



STATE OF NEW YORK

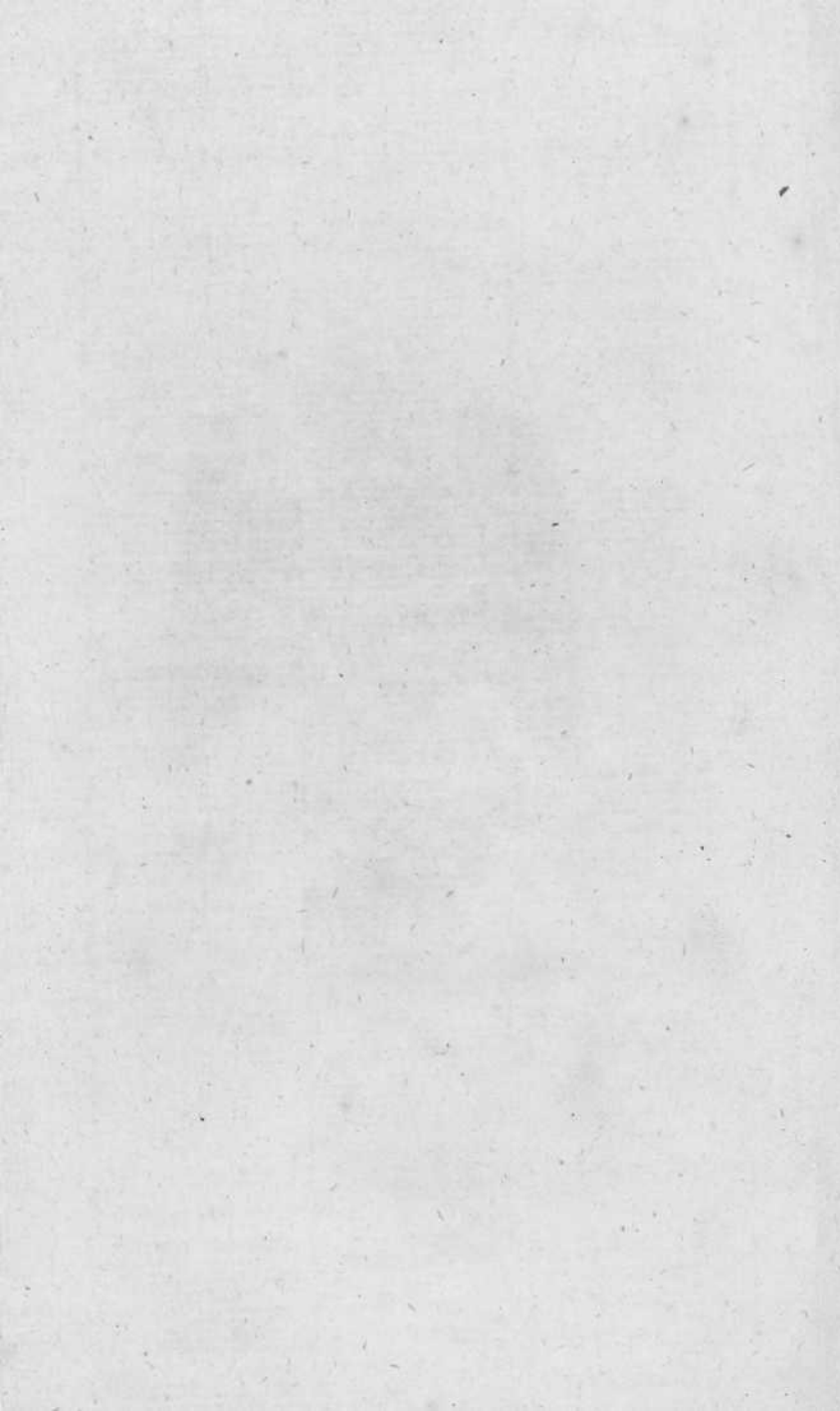
S. MADON TRENDS IN CASE

IN SENATE

RECEIVED

1870

NEW YORK



SCUOLA DI PERFEZIONE

ALLE MONACHE

DELLA

S. MADRE TERESA DI GESÙ

DIVISA IN DUE PARTI

PARTE PRIMA

DELLE SUE VIRTÙ, E DOTTRINE A BEN VIVERE,
E CONVIVERE NELLO STATO RELIGIOSO.

OPERA

DEL PADRE FRA GIUSEPPE DOMENICO DI GESÙ-MARIA
CARMELITANO SCALZO DELLA PROV. DI NAPOLI.

SECONDA EDIZIONE NAPOLITANA

Con l'aggiunta di altre operette messe a stampa
per cura dell' editore.



NAPOLI

Dalla Tipografia Tizzano

Strada S. Teresa n. 31.

—
1856

SCUOLA DI PERFEZIONE

ALLE SCIENZE

ITALIA

S. MADRE TENESA DI GESU

DIVISA IN CINQUE PARTI

LA PRIMA PARTE
DELLA PRIMA PARTE
DELLA PRIMA PARTE

OPERA

DEL PADRE FR. GIUSEPPE DOMENICO DE' SACRAMENTI
MAGISTRATO NOSTRO DELLA TRUVA DI NAPOLI

Con l'aggiunta di altre opere meno a stampa
per uso della scuola



NAPOLI
Dalla Tipografia Trivulzio
Via S. Tommaso 31.

1830

SERAFICA VERGINE.

MADRE, E MAESTRA



LL' amore di un tuo indegnissimo figlio consentir si può il tenero ardire di dedicarti, o mia serafica Madre, questa spirituale operetta. Quel che il divino Rimmunerator de' Santi tutti a sua magnificenza, onor fa corrispondere al tuo ardentissimo spirito, ed all' eccelso tuo nome, ne' due Regni suoi della Gloria, e della Chiesa; uopo non ha, che nuova luce si aggiunga, o nuova divozione, massime dalla mia imperizia, e dalla mia fredda osservanza. Costassù, ove ardi glorificata nel sempiterno fuoco tragli serafici Spiriti, de' quali uno ebbe il diletto, del comunicartene qualche porzion di esso con un dardo nel cuore; tra essi nella lor divampante beata sfera già godi dell' eroico tuo patire a sfogo della viatrice tua carità, a giusto compensamento del fervido zelo tuo pel divino onore, mentre vivevi, la esaltazion sublime; e per l' eroismo delle virtù nel corrispondere alle singularissime grazie del tuo Sposo, già ne ricevi il consumato interminabile gaudio divino. Nel regno

quaggiù della Chiesa al glorificato tuo spirito, corrisponde la venerazione del tuo Nome, per quella, che ne hanno divota tenerezza i fedeli; si agguaglia pel tuo braccio la stima del dilatato decoro nella istituita Riforma; del cuor tuo è per tutt' i popoli la meraviglia, qual tutt' ora conservasi nel caldo di quelle fiamme, in cui arse stupendamente ferito. Quella, ch' è stata per me nella composizione di quest' opera la incontrastabile spinta, o illuminatissima mia maestra, è quella mistica sapienza, di cui riempir compiacquesi Iddio la tua mente; per cui della tua penna si avvalse a scriverne i lumi; ed a cui sollevar si degnò l' anima tua, onde per la esperienza del prima gustarne voi le copiose dolcissime comunicazioni, ed influenze; al tuo intendimento aprendosi il suggellato volume de' mistici arcani; lo scriver tuo per obbedienza del tuo celeste Sposo a te ordinato, lo scriver fosse con qualche proporzione, a quel simiglievole, con cui dall' evangelista Giovanni furono della sua apocalisse registrati i misteri, in guisachè primo al suo profetico sguardo rappresentandoli, quali in ispirito li contemplava, tali alla luce li registrasse. Chi scriver ti vide or con una colomba all' orecchio, che te ne dettava le maravigliose espressive; or con in volto raggianti splendori, quai segni del familiare ammaestramento, che riceveva dal divino Sposo il tuo spirito; e scriver talora in estatici rapimenti, trovando poi supplito da invisibile mano il carattere. A chi scriver

ti vide, fu nel chiuso de' tuoi monasteri, una beatitudine insieme, ed una sicurezza per le tue figlie, a goder poi, come una celeste eredità le tue opere. Noi che scritta già godiamo la tua dottrina; celeste è il cibo, che ne ricaviamo per lo spiritual nutrimento delle nostre anime; forte è l'appoggio per avanzarci nel cammino della perfezione; con fortezza soavissimo è l'allettivo per introdurci nelle sacratissime Mansioni del tratto interno con Dio. Il mondo cattolico dall'autorità de' pontefici assicurato, e dalle più celebri università, e cattedre di dottrina evangelica, in ogni più straniero idioma tradotti, con quel di Geremia a volo ammira i tuoi libri, e per ogni dove ammira lo spirito della tua sapienza. Il più della gloria, che alle tue opere compartisce l'Altissimo, lo spirituale profitto è delle anime, le quali in ogni condizione di stato, ed in ogni varietà di tempo, bevono, come da limpide fontane, da esse quel sincero, e limpido, quell'opportuno, e salutare umore; onde qualunque seccaggine, ed ignoranza di spirito, qualunque mal'incamminata, ed indurita anima ristorar può l'aridità, che soffre, raddolcire l'afflizione, che prova, e gustar la dolcezza, che ignora nell'esercizio delle virtù, e nel cammino della perfezione. Sorgiva di queste acque è la tua riformata famiglia, la quale, siccome per divino provvedimento ha dal tuo spirito il vivere, ed il decoro; così dal tuo mistico lume il modo riceve per le proprie, e per le altrui spirituali

condotte. Su questi riflessi , mia gloriosa gran Madre, meditai per quest' opera, che a te si deve, le dottrine, e le meditazioni , sulla dottrina tua fondate; onde nella lor clausura tutte di qualunque istituto le vergini religiose, e nella vita, che menar devono in andar seguaci dell' Agnello divino loro Sposo, le verità apprendono, e le regole per bene accertare gli obblighi della loro vocazione. Sola per te la gloria ne bramo , e la venerazion maggiore, sicchè per maestra ogni una di esse ti riconosca , e per guida di quel vivere appunto , per cui si sono allontanate dal mondo. Esemplare ti abbiano ancora, e lor condottrice i direttori , che le governano. Tal fu l' idea, che ebbene il primo dir posso della lor gerarchia, il dolcissimo spiritual padre dell' anime S. Francesco di Sales, alla diletta sua figlia S. Giovanna Francesca Fremiot palesata. Altra io non ne pretendo , che una filial compiacenza di vederti , e sentirti ne' monasteri , a capo ed esempio della spiritual vita , che si conviene al vero stato , ed onor delle monache. Se ti degnarai compensarmene qualche mercede, la sola, che cerco, e per cui a piedi tuoi prostrato umilio le mie preghiere , è quella del comunicarmi uno spirito corrispondente alla misericordia, che m' impetrasti di essere, qual fino alla morte , e per tutta l' eternità mi conoscerò; e mi chiamerò

Tuo indegnissimo discepolo, e figlio

F. Giuseppe Domenico di Gesù-Maria.

APPROVAZIONI

Che si leggono in fronte alla prima edizione.

FR. EUSEBIUS A S. MARIA Praepositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliae Ordinis BB. Virginis Mariae de Monte Carmelo, ac eiusdem Sancti Montis Prior.

Tenore praesentium facultatem quoad nos attinet facimus P. F. Josepho Dominico a Jesu Maria Provinciae nostrae Neapolitanae Sacerdoti Professo, typis evulgandi opus a se compositum *Scuola di Perfezione ec.* inscriptum, a duobus Theologis nostris, quibus illud expendendum commisimus, probatum.

Has dabamus Romae in Coenobio nostro Generalitio Ss. Theresiae, et Johannis a Cruce die 16 Julii 1773 manu nostra subscriptas, et officii nostri Sigillo munitas.

FR. EUSEBIUS A S. MARIA PRÆP. GEN.
Fr. Ferdinandus a Sacra Familia Secret.

EMINENTISS. SIGNORE

La lettura, che mi ha imposta V. E. dell'Opera, che porta il titolo: *Scuola di Perfezione a Monache ec.* mi ha fatto ammirare l'ingegno, e la santa industria del sapientissimo Autore, mentr'egli ha staccate, e separate le più profittevoli massime della gran Maestra di spirito S. Teresa, per renderle applicabili alla pratica; cosa, che non così facilmente s'ottiene scorrendosi, e spaziandosi ne' di lei libri, per lo poco accorgimento di molti, che leggono; ma molto più, perchè al nostro amor proprio troppo rincresce il tagliare sopra il suo dosso, e farsi da se la veste, che conviene. Il libro dunque anzichè contenere errore, molto conduce al profitto spirituale delle anime, massimamente delle religiose, a cui è indirizzato. Questo è il mio parere, che quando venga da V. E. approvato, potrà francamente darsi alla stampa. Intanto inchinandomi profondamente mi dico

Napoli 1 di Giugno 1773.

Di V. E.

Umilissimo divotissimo servo
Fabio Canonico Massa.

S. R. M.

SIGNORE

La pietà , e la divozione del P. Giuseppe Domenico da Gesù e Maria Carmelitano Scalzo , è sì grande , che ben chiara si vede , e traspira non solo nelle molte altre opere spirituali già da lui messe alle stampe con plauso , e profitto di chiunque è applicato al divino servizio ; ma eziandio nella *Scuola di Perfezione a Monache della S. M. Teresa di Gesù* , ch'egli di recente ha composta , e ch'io per obbedire a' Reali comandi della M. V. con piacere ho letta , e ammirata ; in quest'opera il dottissimo , e piissimo Autore , con maniera facile , e propriissima rende alla pratica applicabili le massime più elevate , e più sode di spirito , e di perfezione , onde per ogni parte sono sparsi , e ripieni i libri della illuminata sua gran Madre. Quindi sono di sentimento , che niente si possa opporre alla stampa per riflesso de' Regj dritti , e de' buoni costumi , che non sono punto in menoma parte offesi o violati. Umilio a piè dell' Augusto Trono di V. M. questo mio giudizio, acciò colla sua Real clemenza possa , se così le piacerà , permettere benignamente la pubblicazione colla stampa. Dal Collegio di S. Maria della Verità de' PP. Agostiniani Scalzi di Napoli 25 Giugno 1773.

Umiliss. Ubbidientiss. Servidore e Vassallo

P. Ignazio della Croce Reg. Prim.

Prof. di S. Teologia.

L' A U T O R E

A CHI LEGGE.

L'idea del non dare alla luce quest'opera coll'ornamento di varie riflessioni sulla divina Scrittura, di Sentenze opportune tratte da' PP. o pur di Istorie ecclesiastiche, e sacre; onde piucchè al profitto dello spirito, ridondasse a diletto dell'ingegno. L'idea, la medesima è stata, che la serafica mia madre, e maestra S. Teresa espresse nel proemio del *Castello interiore*, scritto per sola obbedienza de' suoi direttori, a spiegare in sette Mansioni, l'entrata dell'anima fino alla segreta stanza dell'unione con Dio. Ella così protestossi: « È parso a chi mi ha comandato, » che come queste monache de' monasteri di nostra Donna del Carmine, hanno necessità di chi loro dichiarino alcuni dubbj d'orazione: e parso, che intendendo una donna il linguaggio di un'altra, e per amore, che mi portano, avrebbe più fatto a caso loro quello, che io avessi detto, e non ad altri. In quello, che scriverò, farò conto di andar parlando con loro sole; parendomi sproposito il pensare, che possa recar giovamento, ed esser a proposito per altre persone ». Così ella spiegossi per umiliazion del suo spirito, nel profondo conoscimento di se medesima. Poichè però dallo Spirito Santo illuminata la santa Chiesa, come un sostanzialissimo cibo di celestiale dottrina propone con irrefragabile autorità la lettura di tutte le di lei opere; giusta, e bene al sicuro apposta è l'idea di avvalermi del letteral solo testo di sua sapienza nell'espone in questa scuola, non a sole Carmelitane scalze, a tutte bensì le spose di Gesù Cristo, in qualunque istituto, il pratico, dolce, e breve cammino della perfezione. Il dir suo, che una donna intende il linguaggio di un'altra, a me da' Cantici sacri porge accertato il pensare, che una sposa del divino Agnello, da lui con tante attrattive condotta per le più alte cime della virtù, possa essere di guida ad altre spose,

affin di correr seco rapite dall'odor de' mistici unguenti a render soave la via della croce. Non è di questa scuola il magistero per imitar le attrattive ammirabili, colle quali rapita fu l'anima di questa gran maestra; prima fuggendo per desiderio di morir martire nel primo lustro degli anni suoi; poi per mezzo d' un chiodo a zelar come sposa l'onor di Dio nelle sue imprese; indi per mezzo d' un dardo serafico ad eruttar dal trafitto suo cuore la riforma di un Ordine. Gl'insegnamenti suoi son quelli, chè da lei si accennarono nel proemio del suo libro intitolato *Cammino di Perfezione*. « Bisogna, ella ivi dice, prevenir certe tentazioni zioncelle, che suol mettere il demonio, delle quali per essere assai picciole, forse non se ne fa caso ». Al discernimento di queste, giovevole in tutto è in quest'opera lo splendido magistero della illuminatissima S. M. Teresa per quelle anime, che raro nel secol presente attendono al sodo delle virtù; non dannosi alle vertiginose fantasie dei sensibili spirituali dilette, e non alle superbe presunzioni di innalzarsi a quel grado di favorita unione, che non è preceduto dalla unione operosa della propria volontà colla divina; quindi avviene, che nè esse, nè chi le dirige soggiacciono agl'inganni dell'angelo delle tenebre, in castigo, dice la Santa, in castigo della poca umiltà, e del troppo interesse in godere, e non operare. Divisa in due parti quest'opera, espongonsi nella prima sull'esemplare delle virtù, grazie, e dottrine della Santa, il vero cammino della perfezion claustrale, secondo gli obblighi della propria vocazione, colla maggior minuta pratica, che si potrà. Nella seconda porgonsi per lo spirituale raccoglimento, ritiri di ogni mese alle professe, e gli esercizi per apparecchio della lor professione alle novizie; massime di eternità, ed avvisi, di soda determinazione ad osservare, ed abbracciar con pace lo stato religioso. Opera utilissima a monache, e lor direttori; piena di tutti que' lumi, che apprese la Santa collo studio di quel libro vivo, che fu solo per lei il suo sposo Gesù, istruendola come àssi del ventesimosesto capitolo della sua vita *l'amor di Dio con verità*. Gesù è, che parla in quest'opera alle sue spose, colla vita, colla penna, e colla lingua della sposa sua S. Teresa.

V I T A
DELLA
SANTA MADRE TERESA DI GESÙ

SCRITTA

DAL SACERDOTE ADRIANO BAILLET

*E per la prima volta tradotta dalla sua opera in francese
intitolata VITE DEI SANTI per tutt' i giorni dell'anno.*



I. **T**ERESA detta *di Gesù*, figliuola di Alfonso Sanchez de Cepedos, e di Beatrice di Ahumada, nacque in Avila, città del regno di Castiglia in Ispagna, il giorno dodici (1) marzo dell' anno 1515. I suoi genitori vantavano antica e nobile stirpe, e la sua famiglia si noverava fra le principali del paese. Loro però si distinguevano più pel merito personale, che per quello de' loro maggiori. Alfonso avea molti figli, tre da Caterina di Elpese sua prima moglie, e nove da Beatrice, de' quali tutti Teresa la più giovane si era, tutti fedeli imitatori della loro pietà. Egli e Beatrice ebbero sempre come principale dovere della educazione che davan loro, il far tener in pregio, e coltivare in presenza loro la sola virtù. E si può ben affermare che ne sapeano il prezzo, essendone essi medesimi a dovizia forniti. Il padre noto dappertutto co-

(1) Secondo altri il 28.

me uomo d'onore e probo, retto e sincero, pietoso verso i poveri, e gl'infermi; si diletta di buoni libri, e ne avea sempre un gran numero in lingua volgare, onde anche i suoi figli potessero farne uso. Tali letture, nonchè l'accuratezza della madre nel formarli alla devozione, eccitarono nella giovinetta Teresa i primi sentimenti del bene, quando non peranche avea ella raggiunto il settimo anno della sua età. Era ella prediletta dal padre, che in questa affezione seguiva il discernimento della ragione e l'impulso della inclinazione, per la indole eccellente, e le mirabili disposizioni che Iddio avea messe in lei. Tra' fratelli eravene uno ch'essa amava a preferenza, quantunque avesse molta affezione per gli altri che d'altronde la riamavano teneramente: era Rodrigo di Cepedos, ch'ella dicea quasi suo coetaneo, comunque per quattro anni maggiore di lei, perchè nato nell'istesso mese e giorno in che ella vide la luce. Ambidue si riunivano a leggere insieme la vita de'Santi; tuttocchè fanciulla, Teresa, considerando i tormenti sofferti da' martiri per amor di Dio, opinava aver costoro a vil prezzo comprato il premio di goderlo, ed acquistato il regno de' cieli. Desiderava la morte per tanta causa, onde acquistare in poco tempo que' grandi tesori del cielo, pe' quali tutt' i Santi avevano sacrificata la vita. E col fratello discuteva, e spesse volte su' mezzi a ciò adatti; e non sapeano trovarne migliore, che di andarsene come accattoni nel paese de' mori, per cogliere la occasione d'esser messi a morte dagl' infedeli. Quello che più vivamente li scuoteva nella istoria della vita de' Santi era il leggere pressocchè ad ogni pagina, che la pena de' reprobì, e la gloria de' beati durerà sempre. *Che*, ripeteano sovente l'uno all'altra, *che*, *per*

sempre ? senza fine ? E la continuata ripetizione di questa spaventevole parola imprimeva a poco a poco nell'animo della giovinetta Teresa la brama di percorrere il sentiero della verità. Rimasto privo di effetti il tentativo ch' ella e 'l fratello avevan fatto di andar cercando il martirio nel paese de' mori , si proposero di farsi eremiti ; ma anche questa idea fu contrariata da molti ostacoli che fecero poi dileguare questi progetti. Teresa impertanto non trasandava di disporsi alle grandi intraprese , con tutte le buone opere , di cui avea inteso parlare , o avea veduti esempî. Largiva in elemosine le sue piccole sostanze , economizzava con accuratezza qualche ora per soddisfare alle sue divozioni , e pregare nella solitudine. Ed anche baloccando con altre giovinette , facea sempre trastulli , che rappresentavano monasteri e religiose.

II. In età di 12 anni perdette ella sua madre, la quale ne avea appena trentatre , ma avea però percorsa una carriera fiorita abbastanza , da poter fornire a' suoi figliuoli e alle persone del suo stato , e del suo sesso gli esempî di tutte le virtù cristiane. Null' altro forse eravi a notare sulla condotta di lei , che il dilettersi nel leggere romanzi , ed il permetterne la lettura a' suoi figli ; la quale cosa non piaceva al marito. Teresa che assiduamente stava dappresso alla madre incominciò dal farsi una occupazione ordinaria della lettura di siffatti libri : e fu questa , dice ella , la causa prima dell' intiepidimento de' suoi buoni desiderî , e della incostanza in rapporto al rimanente. In que' libri apprese il lusso , la vanità , l' amor delle cose mondane e della società , la passione dell' onore e il desiderio di essere amata. Per soddisfare a ciò , ella curava di aggiustarsi sempre con

eleganza, e di piacere con i suoi adornamenti; e comechè di pronto ingegno, non tralasciava d'indagare nuovi ritrovati a riuscirvi. Nel che, è a notare non pertanto, ella non aver la menoma prava intenzione, non credendo che si potesse trovar male in queste affettazioni e civetterie; e sarebbe anzi rimasta desolata se per causa di lei avesse alcuno potuto offendere Dio. Ella avea taluni cugini germani alquanto più anziani di lei, che soli avevan adito in casa di suo padre, prudentissimo e molto circospetto: e così fosse piaciuto a Dio, ch'egli avesse mostrato circospezione maggiore con escluderli interamente di casa. Que' giovani che solamente della compagnia di lei parevano soddisfatti, le narravano le loro piccole stravaganze e i successi de' loro amori. Ma niuna cosa portò maggiore nocumento alla innocenza di Teresa, quanto una relazione che strinse, nel suo quattordicesimo anno, con una parente che usava per lo spesso a casa di lei, e che il padre e la madre aveano più volte, ma sempre indarno, cercato di allontanare dai propri figliuoli, per l'indole leggiera, e la mente sventata ch'ella avea. Questa cattiva compagnia, che nè il padre, nè la sorella maggiore (1), donna di virtù esatta e severa, poterono mai allontanare, mutò Teresa in tal modo da attuire in lei la maggior parte degli effetti della buona indole che Iddio le avea accordata, e delle inclinazioni che avea alla virtù. Le pareva sentirsi comunicare tutte le cattive qualità di quella pericolosa creatura, e quelle ancora di un'altra che presso di lei frequentava di compagnia non migliore. Teresa stando alle parole di lei, perdette in questa gui-

(1) *Maria.*

sa i sentimenti del timor di Dio che avea serbati intatti fino a quella età. Non le restarono che quelli solamente dell'onore, la di cui considerazione la trattenne, e la impedì di perdersi totalmente. Avea ella una circospezione ed una premura immensa alla conservazione di quest'onore, al che aggiungevasi un onore naturale a tutto quello che potesse esser contrario al pudore. Ma per quanto salutarì fossero stati la inquietudine, e la ritenutezza in che ella si manteneva sotto questo rapporto, non avrebbe alla fine potuto scansare il naufragio, o l'urto almeno contro gli scogli ne' quali correva ad ogni piè sospinto, se il padre avvedutosi del rischio al quale essa si esponeva, non l'avesse posta a pensione in un convento, dopo aver maritata la sorella maggiore (1).

III. Non vi rimase otto giorni e cominciò a concepire un disgusto per le vanità del secolo; l'avversione che avea alla vita religiosa scemò a poco a poco col troncar le relazioni con gli esterni, mercè i consigli della direttrice delle pensionarie, e per la compagnia delle persone pie riunite in quella casa: allora si destarono tutte le virtuose tendenze de' primi anni, ed ella intese riaccendersi nel cuore il desiderio de' beni eterni con maggiore effervescenza. In meno di 18 mesi parve tutt'altra da quel ch'ella era stata: si dedicò con calore alla preghiera vocale, invidiando già alle religiose che sapeano pregare mentalmente ed aveano il dono delle lagrime. Ebbe sulle prime a sostenere un duro contrasto in sè stessa fra l'avversione al matrimonio e quella per la professione claustrale, fino a che la prima pre-

(1) *A Martino de Gusman Batrientos.*

valse sull' altra. Laonde acconsentì a farsi religiosa in un altro convento, ove avea una buon' amica; perchè quello ove stava (1) le pareva troppo austero. L' animo di lei ondeggiava tuttavia in irresoluzioni, quando fu assalita da tale malattia, che il padre fu costretto a toglierla dalla pensione e menarla a casa per farla medicare. Appena guarita, la mandò a godere l' aria di campagna in casa della sorella maggiore. Cammin facendo, volle render visita ad uno zio (2) del lato paterno, il quale erasi ritirato dopo la morte della moglie a passare il rimanente de' suoi giorni negli esercizi spirituali della solitudine. I suoi buoni discorsi, e la lettura assidua della parola di Dio ch' essa facea con lui, e che egli le spiegava, produssero tanta impressione sul cuore di lei, che ne' pochi giorni che vi si trattenne, giunse novellamente a comprendere quelle verità che Dio le avea fatto conoscere fin dalla età tenera; precipuamente quelle che riguardano la vanità delle cose del mondo. Lo spavento del pericolo incorso di perdersi eternamente le fece ricercare la via più sicura a salvarsi: e riconobbe esser quello dello stato religioso. Ma per decidersi ad entrarvi, ebbe ancora a durar tre mesi di conflitto con l' orrore che, per la delicatezza della sua persona, le ispirava l' aspetto de' travagli e delle sofferenze della vita monastica. Ciò nullameno, abbenchè fosse ricaduta in seguito in altre malattie, e fosse stata sempre di poca valida salute, si trovò fortificata a poco a poco dalla lettura de' buoni libri, e specialmente delle epistole di san Girolamo, per

(1) *La Madonna della Grazia, ovvero le Agostiniane di Avila.*

(2) *Pietro Sanchez de Cepedos.*

tal modo che rinunciò per sempre al mondo. A grande stento ottenne da suo padre il consenso, perchè egli bramava tenerla presso di sè, e non permetterle quello ch' ella volle fare se non dopo la sua morte. Uscì adunque di casa del padre con uno de' fratelli, a cui essa avea persuaso di farsi religioso. Ma appena si fu allontanata da un padre così buono, la voce della natura si destò in lei, e la tormentò fino a farle soffrire dolori da soccombere, se Iddio non fosse venuto a soccorrerla.

IV. Vittoriosa in quest' ultima pugna, ella entrò trionfatrice del mondo e di sè medesima, nel convento (1) delle Carmelitane d' Avila, ove stava la sua buona amica, il secondo giorno di novembre dell' anno 1535 in età oltre i venti anni e mezzo. Fino allora ella non avea raggiunta, stando alle sue parole, la perfezione anche nelle stesse cose che avea avuta la intenzione di fare per Dio. Le molle che l'aveano spinta erano state un timore servile dell' inferno, ed una mercenaria speranza del paradiso. Ma non ebbe appena indossato l'abito monastico, che la carità dileguò quel rimanente di cupidigia, e vide più largamente nella grandezza di Dio, del cui amore purissimo le si accese il cuore. Iddio d' allora in poi prese a remunerarla degli sforzi da lei fatti per amor suo con un abbondanza di grazie, per sostenere la santità della sua vocazione. Egli cambiò in lei l' aridità dello spirito in una mirabile tenerezza per Lui. Niuna cosa più le riuscì grave nelle più difficili pratiche del chiostro; e quando talvolta spazzando od attendendo ad altre più vili ed umilianti faccende del

(1) *Dell' Incarnazione.*

monastero rifletteva che in quelle stesse ore ella occupavasi altra volta ad adornarsi, ed a' vani passatempi del mondo, si sentiva compresa da una gioia sì profonda, che non potea dissimularla esternamente. Non era turbata che da qualche rinnovamento del dolore che ad intervalli le cagionava la ricordanza di non aver seguito i buoni suoi cominciamenti. Ma si consolava poi alla idea che i suoi travimenti servivano a far risaltare la misericordia di Dio su di lei. Intanto il cambiamento di vita e di nutrimento apportò una sensibile alterazione alla sua salute. I deliqui, cui ella nel mondo andava spesso volte soggetta, si rinnovellarono e con maggiore frequenza. Tuttociò era accompagnato da diverse altre indisposizioni che la ridussero a tristi estremi. Siccome non vi era obbligo di clausura nel suo convento (1), suo padre che vedeva la indarna efficacia de' rimedi del luogo; la condusse insieme alla religiosa amica di lei presso un rinomato medico del paese (2) per farla curare. Vuolsi che questo medico non fosse altri che una donna la quale s'immischiava nelle guarigioni delle malattie simili a quella di Teresa. Teresa avea da pochi giorni professat' i voti: e perchè era sul cominciar dell'inverno, tempo non adatto a metterla in cura, ella si portò ad aspettare la primavera in casa di sua sorella maggiore che dimorava tuttavia in campagna: ella passò per l'abitazione di suo zio il quale le diede un libro (3), che parlava dell'orazione mentale,

(1) *La clausura stretta per le religiose fu prescritta posteriormente dal Concilio Tridentino, e però non fu osservata generalmente che dopo la fine del secolo XVI.*

(2) *Beuda.*

(3) *Era il terzo alfabeto di F. Ossuna Franciscano.*

e ne additava le pratiche. Questo libro le servì di maestro e guida nel difficile sentiero da lei intrapreso, non trovandone, secondo ella dice, alcun altro. Cioè a dire che quantunque di frequente si fosse confessata, ella non aveva trovata confessori che avessero comprese e sviluppate le sue disposizioni. E da quell'epoca per venti anni ne andò in cerca senza poterne alcuno rinvenire. Ma fin da que' primordi Iddio le accordò molte grazie, che sempre andarono in aumento durante i nove mesi all'incirca ch'ella restò in ritiro presso sua sorella. Le concesse altresì l'orazione di *Quiete* (1), e talvolta quella ancora di *Unione* (2), delle quali grazie ella non sapea darle ancora una spiegazione sufficiente per quindi valutarne il prezzo. Avea eziandio da qualche tempo ricevuto il dono delle lagrime; il che le fu di grandissimo sollievo pe' momenti ne' quali la sua anima, tormentata dalle aridità della contemplazione, trovavasi senz' appoggio, ed inoperosa allorchè l'amor suo non poteva volgersi ad alcuna cosa presente. Tutta la sua orazione riducevasi a rappresentarsi la umanità di nostro Signore nel fondo dell'anima, senza poter ancora ragionare col l'intelletto, nè avvalersi utilmente della immaginazione. Non osava presentarsi alla orazione senza libro, precipuamente quando si era comunicata. Allorchè non ne avea, cadeva in aridità di spirito, sentiva l'anima disordinata, ed i pensieri divagati.

V. Venuta la primavera, il padre, la sorella, e la religiosa amica di lei la condussero al luogo, ove dei prescritti rimedi doveva giovarsi. Ma lungi dal trovarvi

(1) *Riposo in Dio presente.*

(2) *Godimento semplice in Dio.*

la guarigione, deperi vie maggiormente nella salute. Durante la sua permanenza colà, andò a confessarsi ad un prete fornito d'alquanta intelligenza, studioso, e distinto per alcuna buona qualità. Recavasi essa da lui tantopiù volentieri che si era sempre mai diletta delle persone abili comunque, quel prete fosse stato men che abile. Ella però ben tosto si persuase che non era felice in fatto di confessori, e che i semi-dotti sono spesse volte i più pericolosi, non essendo eglino chiaroveggenti come i dotti, nè abbastanza umili da consultare gli altri siccome quelli che riconoscono la loro ignoranza. Ella rimase per oltre i 17 anni in questa spiacevole penuria di buoni confessori, fino a che un dottissimo Domenicano incominciò dal disingannarla di parecchie cose, e taluni Gesuiti di esatta e severa morale, prosèguendo lo stesso sistema, le mostrarono molte alte ragioni di temere, e deplorarono con lei i cattivi principî co' quali essa avea vissuto fino allora. Frattanto ella aggiunse l'affezione alla stima che in sulle prime avea concepita per quel confessore mezzo dotto, che avea ritrovato nel luogo della sua cura. Questo uomo d'altra parte fu talmente mosso da' religiosi sentimenti di Teresa, e dalla poca materia di confessione ch'ella avea a fare allora, che non potè astenersi dal disvelarle lo stato deplorabile in cui egli medesimo si trovava. Perocchè eran circa sette anni ch'egli perdurava in scandaloso commercio con una donna della stessa contrada. La compassione che Teresa ne provò fece ch'ella corrispondesse alla confidenza da colui dimostratale. Lo liberò altresì da un preteso incanto che quella sciagurata donna avea, diceasi, messo in una medaglia che quel prete portava al collo per amore di lei; quindi, con l'aiuto de' suoi consigli, del-

le preghiere , e delle sue lagrime , lo trasse fuori dal fango in che egli marciva , lo ridusse alla compunzione ed alla penitenza , sì che finì in capo ad un anno con una religiosissima morte. Questo buon successo non impedì Teresa dall' accusarsi in seguito , come di un peccato , della troppo grande facilità con cui avea corrisposto all' affezione in simil rincontro , abbenchè in quella del prete per lei non si fosse potuto scorgere alcun che di pravo , e quella di Teresa fosse d' altronde stata purissima. Rimase ella tre mesi in quella contrada , e i rimedi trovandosi più forti del suo temperamento , la ridussero agli ultimi estremi. I nervi essendosi ritirati le cagionarono dolori insopportabili , per modo che non potendo più prender nutrimento nè riposo , s' incominciò a temere della sua vita. Il padre la ricondusse a casa in questo stato , e la fece visitare da molti medici , i quali tutti l' abbandonarono , dicendo che per soprappiù di tutti que' mali , era ancora tistica. I dolori durarono con quella intensità per lo spazio di circa tre mesi , non avendo ella più altri rimedi ad opporvi che la pazienza ed una totale uniformità al volere di Dio , fino a che nel giorno dell' Assunzione ebbe una sincope ed uno svenimento tanto profondo , che per lo spazio di quattro giorni fu creduta morta. Il padre dolentissimo , perchè non avea voluto il giorno innanzi permetterle di confessarsi , per non farla spaventare , le fece amministrare la estrema unzione durante lo svenimento , e nel convento le fu scavata la fossa per sotterrarla. Ciò non ostante riacquistò i sensi , si confessò senza por tempo in mezzo , e rese grazie a Dio di non averla a se chiamata in quello stato , nè a dubitarsi della sua salute.

VI. Dopo questo deliquio nel quale ella avea perduto conoscenza e sentimenti, rimase in uno stato che strap-pava le lagrime a quelli che la vedevano. Parea che avesse la pelle distesa sulle ossa; avea ancora tutto il corpo aggomitolato e quasi slogato dappertutto, ed un continuo stonamento al capo; la lingua tutta in pezzi, e la gola sì disseccata che a stento le si potea far inghiottire una goccia d'acqua. Non vi era membro che non avesse il suo dolore particolare. Non pertanto essa si fece portare nuovamente nel suo monastero, ove rimase per sette mesi ancora in tale stato e storpiata tre anni, senza potersi reggere in piedi, istruendo le religiose per le sue sofferenze, e per la edificazione della sua eroica pazienza, e per la sua sottomissione cieca al volere di Dio. Quantunque ella fosse contentissima di rimanere in quello stato, se così fosse a Dio piaciuto; non lasciava però di domandare la sua guarigione onde ridursi in istato da servirlo più fedelmente, e per poter fare l'orazione secondo che l'era stato insegnato. Ella perciò attese a diverse divozioni e le fece praticar da altri ancora, quali eran le messe, ed altre preghiere ben approvate. Imperciocchè, secondo quello che spesso ripeteva, non era ella molto amica di altre divozioni, consuetissime alle donne in ispecialità, accompagnate da talune cerimonie ed osservazioni a lei insopportabili, perchè superstiziose. Scelse allora a suo patrono San Giuseppe, e dacchè si fu messa sotto il suo patrocinio, ebbe a sperimentare che nostro Signore per mezzo suo le accordò molte grazie singolari, e la liberò da molti pericoli e del corpo e dell'anima. Per la qual cosa, per debito di gratitudine in seguito si occupò con molto zelo a propagare il culto di quel santo. Non è a porre in

dubbio ch' ella serbasse ancora per la SS. Vergine quella devozione ispiratale dalla sua buona madre , quanto era tuttavia bambina. Basta a persuadersene il ricordar quel ch' essa dice , che quando perdè sua madre in età di dodici anni corse tutta piangente ad una immagine della Madonna , supplicandola con le lagrime agli occhi di tenerle vece di madre. Era questo , secondo lei, un tratto di semplicità, che però non le fu inutile. Poichè aggiunge , che in tutte le incidenze, in cui si raccomandò in seguito a questa B. Madre di Dio , ne sperimentò la protezione.

VII. Riacquistata la sanità , non potea far meglio che offerirla a Colui dal quale la teneva. Ma per un esempio assai sorprendente della incostanza dello spirito umano, Teresa che tanto era piena di sante risoluzioni, che tanto dovea a Dio per le molteplici grazie, stretta a lui da tante catene , lasciossi cadere in attiepidimento. Di maniera che sentendosi l'animo a poco a poco divagato dalle conversazioni vane , e da distrazioni, avea rossore di ritornare a Dio ed avvicinarsi a lui in quella intima familiarità che l'orazione procura. Cominciarono a mancare le consolazioni dal momento ch' ella stessa mancava a Dio ; ed il demonio cogliendo sì favorevol destro le insinuò di abbandonare l'orazione sotto pretesto di umiltà , e contentarsi di far delle preghiere vocali al pari delle altre. Intanto il suo esterno era sempre regolatissimo : e si può ben asserire che il suo interno d' altronde ben vi rispondeva , poichè essa dichiara con la sua abituale sincerità che in quanto a ciò non ebbe giammai ad accusarsi d'ipocrisia o di vanagloria. Le apparenze esterne di virtù le quali , checchè ella ne dica , avean sempre solide fundamenta nel suo cuore, le con-

ciliavano la estimazione di tutto il convento. Ed era appunto per dargliene delle pruove che le si accordava uguale ed anco più ampia libertà che alle più antiche religiose, siccome a persona di cui ognuno era interamente sicuro. È vero ch'ella mai non nè abusò: intanto questa libertà le riusciva pregiudizievole in una casa sì poco ristretta, e dove si ricevevano molte visite secolari. Iddio che avverte sempre i suoi, la illuminò finalmente su di ciò, e si mostrò a lei con aria severa e d'indignazione in una visione intellettuale. Ma non sapendo ancora Teresa che si potesse vedere altrimenti che con gli occhi materiali, il demonio le persuase essere effetto d'immaginazione. Così ella continuò a ricevere visite esterne, ed a vivere in distrazione. Dopo qualche tempo uscì dal convento ad assistere il padre nell'ultima sua malattia (1). Vivea questi molto divotamente, in particolar modo da cinque in sei anni. Siccome da lei aveva imparato a pregar mentalmente quando era stata presso di lui ammalata dopo la professione de'voti, così egli parve assai rammaricato di non vederla più intendere a quella specie d'orazione. Invece di palesargliene la vera cagione, Teresa si accontentò di porre innanzi le sue infermità. Per vero, sebbene guarita dalla gravissima sua malattia, non lasciava però di cader sempre in serie indisposizioni ch'ebbe a soffrire quasi per tutta la sua vita. Per venti anni continui andò soggetta a violentissimi vomiti ogni mattina, dimodochè non potea prendere cosa alcuna sino oltre il mezzodì. Dacchè si avvicinò poi più di frequente alla santa Eucaristia, questa indisposizione la molestava la sera prima di andare a letto. Nel migliore sta-

(1) Nell'anno 1542.

to di sanità quasi mai le avveniva di essere libera del tutto da dolori : soventi le volte ne avea molti a un tempo , e la sua grave infermità del cuore ricompariva di tratto in tratto.

VIII. Dopo la morte del padre , si restituì nel convento risoluta a ripigliare l'orazione mentale, energicamente inculcatale da un domenicano (1) al quale si era confessata. Ebbe molto a soffrire prima di potervisi ben adattare , perocchè lo spirito non era padrone , ma legato anzi al corpo come schiavo alla catena. Per modo ch'ella non poteva rinchiudersi entro sè medesima, senza comprendervi nel tempo stesso molte vanità. Molti anni trascorsero in tal modo , permettendo Iddio che lo spirito incontrasse sempre qualche ostilità ad abbattere nel corpo di lei. Questa tenzone era tutta spirituale e sì impercettibile che non si palesava all'esterno se non pei frutti della sua vittoria : e per quanto imperfetta ella si ravvisava a' proprî occhi , pareva fin d'allora agli occhi de' più chiaroveggenti tale esemplare di perfezione, cui era malagevole a molti altri di aggiungere. La cagione consueta di tutte le sue lagrime era il vedere la propria fragilità in mezzo alle tante grazie di che Dio compiacvasi di colmarla. Altra causa di profondo rammarico era per lei il non poter trovare un buon confessore. Tutti, chi per ignoranza, altri per corruzione, le faceano intendere che, quello ch'era veniale era lecito, e quello che poteva essere mortale spesso era appena veniale. Teresa trovava poco appoggio dalla parte loro , e la sua coscienza la stringeva assai più dappresso. Il più grave de' suoi peccati, che senza dubbio a tutt'altri sarebbe

(1) Vincenzo Yaron.

sembrato molto leggiero , era l' esporsi al rischio della conversazione con la gent' esterna. Benchè ciò fosse meno colpa sua che del convento il quale era senza clausura , ella non lasciava di esagerarla con le minime cose che le accadevano, come se fossero stati peccati enormi meritevoli di mille inferni , perocchè ella avea occhi diversi da quelli dell' universale degli uomini , e l' amor divino nulla poteva permettere in lei che non fosse purissimo. Ella restò circa venti anni in tale stato , combattendo incessantemente financo la menoma larva di peccato , immaginandosi or di cadere , or di rialzarsi, e sostenendosi sempre con la orazione mentale. La vista istantanea di un quadro di nostro Signore coperto di piaghe fu , a quanto pare l' istrumento di che si valse Iddio a vibrarle l' ultimo colpo della sua conversione. Ella s' intese il cuore quasi trafitto da questo oggetto, fingendosi di continuo alla mente Gesù Cristo, or al giardino sudando sangue in agonia, ora flagellato alla colonna, ora confitto in croce. La sua immaginazione non soccorrendola abbastanza , essa ricorreva alle immagini che le davano raccoglimento ed a' libri che la sostenevano. Restava colpita principalmente dall' esempio della peccatrice penitente , cui Gesù Cristo perdonò molto , perchè avea molto amato : ed avea un culto particolare a questa illustre Santa, sperando le medesime grazie per la sua intercessione. Fu ancora molto aiutata dalla lettura delle confessioni di S. Agostino , assumendo per lei le parole udite da questo Santo nel giardino. Vi si trovava tutta dipinta. Ella sentiva in leggerle tutto quello ch' egli avea sentito: ed ebbe a soffrire tutt' i tormenti di un' anima che è sul punto di perdere la libertà e cessare di esser padrona di sè medesima.

IX. Dopo questi favorevoli momenti , allontanatesi le occasioni , Teresa ritornò alla felice inclinazione del suo cuore che quasi naturalmente le portava a Dio. E Dio dal canto suo compiacevasi a duplicare le sue grazie e le sue promesse. Incessantemente essa domandavagli le prime : e non ardiva giammai dimandargli le altre, delle quali stimavasi sempre indegna. Per esservisi lasciata trasportare una sola volta, se ne accusò con grande confusione , restringendosi a non chiedere più altra cosa che il perdono de' suoi peccati. Ella intraprese allora a spiegare la sua maniera di orazione nella quale passava , spesse volte dall'intero raccoglimento in Gesù Cristo alla sospensione delle potenze e delle facoltà della sua anima. Ma prima d'incominciare, volle spiegare un altro metodo di orazione , accompagnato da tenerezza e da lagrime all'aspetto dei benefici di Dio e della ingratitudine degli uomini , e col quale pareva che volesse Id-dio ricompensare le piccole premure ch'essa si prendea di renderglisi accetta. Avrebbe ben trovato in ciò di che appagare le sue brame, se non avesse provato nient' altro di più eccellente. Per lungo tempo ella non avea inteso nulla di quanto leggeva ne' libri che riguardavano la orazione di tranquillità ; nè tampoco di quello che avveniva in lei : e non fu che dopo che Gesù Cristo avea voluto rendersi solo suo maestro, che le accordò la facilità d'intendere questi misteri , e di poterne parlare : e solo dopo lungo tempo ebbe quella di farli comprendere agli altri. Prima di quel tempo , molte persone , e forse quelle di più alto ingegno disapprovavano la orazione di lei : e la vista delle sue imperfezioni , ch'egli non credeano ancora distrutte o abbastanza mortificate , impediva loro di credere che questa orazione po-

tesse muovere dallo spirito buono. Teresa ne restò altrettanto più dolente, in quanto che era più timida e delicata riguardo alle illusioni, e conosceva d'altra parte che coloro i quali maggiormente trovavano a ridirvi erano fedeli servi di Dio. Si dispose financo a lasciare secondo il loro avviso la orazione, per tema che non le venisse da Dio: e non vi fu altri che un padre Gesuita il quale la rincorò, e le tolse ogni dubbiezza dandole gli esercizi della sua Compagnia. Le fece solamente ricominciare il suo metodo di orazione, col dire che il fondamento non era abbastanza buono, perchè ella non si era dedicata alla mortificazione: giacchè questo buon padre pareva contasse per nulla tutti quei mali che le distruggevano la sanità. Un altro padre ch'ella vide verso quel medesimo tempo ad Avila, era S. Francesco de Borgia, che fu poscia Generale della Compagnia, il quale le confermò che lo Spirito divino era l'autore della sua orazione, e la determinò totalmente a non più resistervi. Immediatamente ella si liberò da un direttore, che d'altronde era uomo di molta pietà, ma già la regolava come un'anima perfetta, perchè sebbene ella fosse molto innanzi riguardo a' doni celesti, era però appena novizia in fatto di virtù e di mortificazione, e le risoluzioni troppo pronte di quest'uomo erano superiori alle forze di lei e non producevano altro effetto che quello di affliggerla. Essa trovossi meglio a' modi semplici e temperati del religioso della Compagnia di Gesù che avea scelto per suo confessore; ed essendo stato costui inviato altrove, una dama amica di lei gliene procurò un'altro della medesima compagnia, il quale la diresse ancora per una via di maggior perfezione. Conobbe allora Teresa l'importanza di accoppiare sem-

pre la mortificazione del corpo alle dolcezze della contemplazione e di non separare gli esercizi di una penitenza rigorosissima dalla pratica dell'orazione di *Quiete* e di *Unione*. Fu d'uopo far entrare in questa specie di novello contratto la obbligazione di rinunciare alle sue particolari amicizie. La quale cosa le costò moltissima pena, dappoichè essendo d' indole generosa, avea sempre opinato, esser proprio della giustizia di amare in particolar modo quelli che le davano prova di affezione. Ma nella situazione attuale dell'anima sua non vi era cosa al mondo ch' ella non volesse sacrificare a Dio per meritare di raggiungere la perfezione cui aspirava. Dopo ch' ebbe riportata questa vittoria sopra sè medesima, non le fu più possibile di amar persona se non in Dio e per Dio. Nel tempo stesso, per la prima volta fu rapita in estasi. E fu così subitanea, che le tolse quasi del tutto i sensi, e nel movimento del suo spirito ella credette sentire Gesù Cristo dirle, che non voleva più ormai ch' ella conversasse con gli uomini, ma solamente con gli angeli.

X. Da quel felice giorno ella trovossi come trasformata in tutt' altra persona per la potenza e bontà di Dio. Ella stessa si stimò tutt' altra creatura, e volse grazie a Dio per averla in un momento messa in quella felice libertà ch' essa non avea potuto ottenere sopra di sè da tanti anni che vi travagliava con accuratezza tale, e con tali sforzi pe' quali spesso la sua salute era rimasta offesa. Ella fu del pari veduta insensibile al male od al bene che si potesse pensare di lei; ma più che mai sensibile alle minime apparenze di peccato, perchè i fulgidi raggi de' novelli lumi che Dio le mandava di continuo, faceanle scorgere i più impercettibili altrui della

imperfezione. Non possiamo qui noi entrare ne' ragguagli minuti di tutte le segrete ispirazioni di cui fu Teresa favorita da Dio, nè descrivere le qualità de' favori ineffabili che la divinità le fece fuori delle vie ordinarie. Non si può vederle meglio dichiarate nè dipinte con maggior vivacità che nel quadro fattone da lei medesima. Bisogna che ci limitiamo a dire che il divino Sposo per comunicarsi a lei e compartirle tante diverse grazie, le appariva talvolta sotto forme sensibili, spesso in sembianza puramente intellettuale, senza immagini cioè e senza forme; ed è una delle più sublimi visioni, e meno soggette alla illusione, dacchè nè i sensi nè la immaginazione vi hanno parte. Il suo proponimento o almeno il suo desiderio era quello di tener celati tutti questi doni: la sola obbedienza di che si credeva in obbligo verso i suoi direttori le fece mutar pensiero. Perocchè una delle sue massime era di obbedire piuttosto al suo confessore che a Gesù medesimo, vale a dire, appigliarsi piuttosto a ciò ch'essi le dicevano di conforme alla parola o alla volontà di Dio, anzichè starsene alle ispirazioni segrete o alle incerte visioni in cui credendo vedere od ascoltare Gesù Cristo potea essere scherno di una illusione. Intanto non avendo tutt'i suoi direttori e i confessori gli stessi lumi, ve n'erano di quelli cui le sue vie pareano sospette, altri che la regolavano con estremo rigore, le vietavano la comunione e la solitudine; altri tremavano quando bisognava confessarla, ed ella si vide spesso al rischio di non trovar più persona che volesse ascoltarla. Fu proposto anche due o tre volte di scongiurarla, come se ella fosse stata invasa dal demonio. Ma dopo aver cercato sempre i più dotti per suoi direttori e suoi consiglieri, le riuscì

alla fine di trovar quelli a' quali Iddio avea concesso sufficienti lumi per approfondire in queste oscurità: ed ebbe la soddisfazione che costoro erano nel tempo i più santi e i più illuminati della Spagna. Taluni fra essi eran d' avviso ch' ella tenesse celati tutti questi favori, tanto più che parean accordati unicamente per lei, e non potevano essere di grande utilità pel mondo. Altri per contrario la costrinsero a pubblicarli dicendo che Dio geloso sempre della sua gloria non vuole che le sue grazie passino sotto silenzio.

XI. Fu dunque per obbedire a questi ultimi, specialmente a quello che la confessava nel 1561 ch' essa prese la penna, non per pubblicare peccati più considerevoli della sua vita, come avrebbe desiderato, ma sì per esporre il suo metodo d' orazione, e i favori soprannaturali di Dio, che penava di confidare anche all' orecchio del suo confessore. Ed è appunto a questa fortunata necessità che non andiam debitori della istoria della sua vita, e per una conseguenza di questo primo impegno, di tutti gli altri sublimi scritti di cui ella ha arricchito la Chiesa. Si può notare come cosa di lieve momento la purezza dello stile, la facilità del discorso, l'eleganza e le altre qualità che la fanno classificare fra' migliori scrittori della sua lingua, in rispetto alla sublimità, alla vastità e alla forza del genio che regna in tutti i suoi scritti. Essa vi scovre i più reconditi secreti della vera sapienza in quella parte della teologia da noi detta *mistica*, e di cui Dio a pochissimo numero di suoi favoriti ha dato la chiave. La quale cosa può far scemare in parte la meraviglia di ognuno che una semplice giovane senza lettere e senza studio sia pervenuta colà ove non possono giungere i più grandi dotto-

ri ; perocchè Dio si avvale di chi a Lui piace per operare le sue maggiori meraviglie, e si può ben dire che lo Spirito Santo ha avuto una parte principale nelle opere di santa Teresa , con tanta maggior verità per quanto dicendo con asseveranza aver ricevuto questa celeste dottrina per via di una infusione tutta gratuita , ella non ha contribuito del suo , per quanto sembra, che a darle un corpo , e renderla sensibile agli uomini. Ma comunque ella si fosse adoperata di dare chiarezza a ciò che voleva far conoscere , vide purtuttavolta che tutte le sue espressioni sarebbero rimaste sempre oscurissime per coloro che non hanno la esperienza del sovrano amore , e dell'orazione che chiamasi di *Quiete* e di *Unione*. Essa scriveva , a dir suo , di sfuggita , e con fatica , chè la sua principale occupazione era quella di filare per guadagnare la vita , trovandosi in una casa povera, in cui d'altronde era incaricata di molte altre faccende. Il primo lavoro della sua penna è adunque l'*istoria della sua vita* , della quale volle il suo confessore ch'ella desse ragione all'universale. La scrisse Teresa due volte , la prima innanzi d'incominciare la riforma del suo ordine, l'altra due o tre anni dopo per distinguervi le materie secondo qualche metodo, ed aggiungervi la fondazione del suo primo monastero di Avila. Due domenicani di alto ingegno che allora la confessavano, e che le avevano ingiunto questo lavoro, non vollero porvi mano, perchè non si fosse detto che non era tutto del fondo di Teresa. Ma fu dato ad esaminare lo scritto a' più dotti dell'ordine medesimo , a' censori della Fede, precipuamente al rinomato Domenico Banez (1) ed a Ferdinando de

(1) Si pronunzii : Bagnés.

Castello, i quali poscia furono anche suoi direttori, ed al dottore Avila, detto l' Apostolo dell' Andalusia, la di cui santità e dottrina eran note a tutta la Spagna. Fu da tutti approvato con grandi elogi per l' autrice, e rendimento di grazie al Signore che avea disvelate tante meraviglie alla sua serva. E fu lo stesso Báñez Domenico che in seguito la indusse a scrivere il suo trattato della *Via della Perfezione*, perchè quello della vita di lei non potea publicarsi mentre essa era vivente, e quindi non avrebbe potuto giovare alle persone dell' epoca sua. Ella stabilì il disegno ed i fondamenti di questo secondo lavoro sull' *Orazione Dominicale* che imprese a spiegare. Scrisse in seguito per comando dell' altro suo confessore Girolamo de Ripalda l' istoria delle Fondazioni de' suoi monasteri, alla quale non mise l' ultima mano che verso la fine della sua vita, perchè volle comprendervi anche le case fondate nel 1589. Il quarto per ordine ne' suoi scritti, ma uno de' primi nella estimazione di molti è il *Castello dell' anima* da lei scritto per obbedire a Girolamo Graziano, un carmelitano della nuova riforma da lei grandemente tenuto in pregio. Lo scrisse mentre si esaminava presso l' Inquisizione il libro della sua vita; avendolo cominciato a Toledo, venne a terminarlo ad Avila, ove fu riveduto da Graziano e Diego Fanguas domenicano che allora era suo confessore. Ma non fu pubblicato se non dopo che gl' inquisitori ebbero assoluto il libro della sua vita dalle accuse gittatele contro da' suoi invidiosi. La Santa scrisse in seguito, ma non per consiglio del suo confessore *I pensieri dell' amor di Dio sul Cantico de' Cantici*. Benchè prima di morire avesse ordinato che questo scritto fosse gettato alle fiamme per soddisfare al suo

confessore , il quale credeva cosa pericolosa e di cattivo esempio che una donna imprendesse a spiegare questo sacro libro ; pure restò salvo dalle fiamme un frammento della prima parte dell'opera, essendosi trovato dopo il fatto nella cella di una religiosa che l'avea copiato per suo uso. Fu stampato diverse volte in ispannolo ed in italiano , con le annotazioni di Girolamo Graziano, quel zelante discepolo di santa Teresa. L'Inquisizione ha condannato queste annotazioni facendo però grazia al testo per rispetto dovuto alla nostra Santa ; allegando quel che il re de' Persi disse ad Esther, che la legge (1) non era per lei. Noi non ci estenderemo di vantaggio sulle altre opere di santa Teresa, che corrono ora per le mani di tutti , e che , al pari del sole , fanno infiniti beni a coloro che hanno buona vista, ma abbagliano o feriscono gli occhi infermi o troppo deboli. Ci contenteremo di far osservare fra le principali la raccolta *delle sue lettere* come un tesoro scoperto lungo tempo dopo , dato per la prima volta alle stampe nel 1658 con le annotazioni del celebre Palafox , il quale da vescovo degli Angeli e da vicerè del Messico era divenuto allora vescovo di Orna in Ispagna.

XII. I libri non furono l'unico mezzo messo in opera da santa Teresa per menare gli altri alla perfezione cui ella medesima aspirava. I suoi fratelli e sorelle di religione l'erano troppo cari perchè ella non se ne formasse un' oggetto di distinzione nel bene che avrebbe desiderato apportare a tutto il mondo. Nel tempo stesso che incominciava a scrivere concepì l'eroico disegno di ricostituire l'ordine della Madonna del Carmine, di cui

(1) *Contro le traduzioni volgari della Scrittura.*

essa era religiosa , nel suo pristino vigore, e ricondurlo alla osservanza stretta della regola che avea ricevuto circa trecentocinquant' anni innanzi dalle mani del B. Alberto , patriarca latino di Gerusalemme. La maggior parte delle giovani del suo monastero dell' Incarnazione divisarono immediatamente le sue belle intenzioni, talune dame pie vi si associarono. Dimodochè tutte quante si offrirono di corrispondervi contribuendo talune i loro beni, altre i loro consigli e i loro servigi. Sostenuta da tale soccorso , e più rassicurata ancora dall' assistenza del cielo di che parlava come se ne avesse avuto parola da Gesù Cristo medesimo , Teresa gittò le fondamenta della riforma del suo ordine nel nuovo monastero di *S. Giuseppe* ch' ella costruì ad Avila. Iddio le fece superare tutti gli ostacoli che si vollero frapporre alla sua intrapresa e volse in di lei favore gli animi del Papa , del suo Vescovo , e del Generale de' carmelitani (1). Il vescovo di Avila , che doveva essere il superiore di questa prima casa , opponeva sulle prime difficoltà a dare esecuzione al Breve d'Instituzione mandato da Roma da Pio IV per la ragione che santa Teresa non ammetteva rendite per la casa , nè dote per le figliuole ; ed il piano di tutta la sua riforma poggiava su di una spropriazione ed una povertà assoluta. Teresa trovò presso questo prelado un eccellente avvocato in persona di san Pietro d' Alcantara , che avea fatto una simigliante riforma nell'ordine di san Francesco ed avea molto aiutato la Santa ad ordinare il suo piano. La fondazione si fece con solennità il dì 24 di agosto dell'anno 1562 , nel quale giorno fu benedetta la chiesa di S. Giuseppe dal

(1) *G. B. Rosso.*

vescovo di Avila (1), ed anche il povero convento abitato da Teresa, che allora lasciò il soprannome di Cepedos ed Ahumada per prendere quello *di Gesù*, e vi condusse con lei otto figliuole, quattro delle quali l'avevano seguita dal convento dell'Incarnazione, ch'essa lasciava. Questi primi semi furono battuti ancora dipoi da diverse procelle, che costrinsero la Santa a ricoverarsi nel suo antico convento, ed affidare questo alle cure della Provvidenza divina che si avvale dell'abilità e dello zelo di Domenico Bagnis e di Pietro Ibagnès per allontanare le tempeste.

XIII. Non appena Teresa fu rientrata nel convento di san Giuseppe, si videro gli effetti della benedizione del cielo su questi semi. Chè produssero con tanta abbondanza il loro frutto, che fu uopo non solamente ampliare la casa, ma moltiplicare il numero de' conventi che abbracciarono la riforma. La quale cosa fu fatta col consenso e la soddisfazione del Generale de' carmelitani, il quale essendo venuto in Ispagna, ed avendo visitata Teresa e la sua nuova comunità, rimase immensamente edificato nel vedere risiorire così felicemente la primiera disciplina del suo Ordine. Di tutt' i dritti di fondatrice un solo s'avea ella riserbato, quello di obbedire, e creò sulle prime una priora ed una sotto-piora alle quali volle sottomettersi come l'ultima delle suore. I superiori però disposero altrimenti, giudicando spettare a lei che avea piantato, il coltivare. Le ingiunsero di assumere la direzione della casa di san Giuseppe, e la ispezione generale di tutte le case di riforma che potrebbe fondare nel prosieguo. Teresa non potendo più esimersene, pre-

(1) *Alvaro de Mendoza.*

scrisse alle sue figliuole tutto il metodo di vita ch' elle-
no dovean tenere secondo lo spirito dell'antica regola.
Trattavasi di serbare un esatto e quasi continuo silen-
zio, di applicarsi alla orazione ed alla meditazione dei
misteri della fede con assiduità, di astenersi dalla carne
meno ne' casi di malattia, digiunare dal giorno 14 set-
tembre fino alla pasqua, nonchè in diversi altri giorni
dell'anno, oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, cam-
minare a piedi nudi l'inverno e la state, non indossa-
re biancheria, essere sempre vestito con grandissima po-
vertà, ed egualmente coricarsi e nutrirsi: cantare tutto
l'ufficio divino al coro; non lavorare a cose piacevoli,
ma filare separatamente, pregando o meditando, com-
parire di rado al parlatorio, e non vedere che i parenti
più prossimi. Questa riforma potea ritenersi dura e dif-
ficile, avuto riguardo a' costumi del secolo e del paese
ov' essa vivea. Ma però fu molto allenita dall' esempio
di lei che mostrò ch' essa insegnava quello che pratica-
va. Perchè ella si trovava dappertutto e la prima a tut-
to, anche all' infermeria dalle più umili faccende della
casa per servire alle altre.

XIV. Erano già cinque anni che Teresa stava nel con-
vento di san Giuseppe d'Avila, quando animata da' suc-
cessi de' quali Dio si piaceva coronare le sue cure, ella
credette di fargli cosa grata impegnandosi a riformare
anche gli uomini nel suo ordine. Il vescovo d'Avila ri-
soluto di servirla in questa novella intrapresa, nè parlò
al Generale de' carmelitani, il quale dimorava ancora in
Ispagna, offrendosi a soccorrere di proprio danaro alle
spese della casa ove si farebbe il saggio della riforma.
Teresa ne scrisse al Generale, il quale opinando che
questo era travagliare per la gloria di Dio e del suo or-

dine medesimo il quale andava ad innovarsi per questa ben augurata fecondità sotto il suo generalato, le permise con gioia di fondare tante case della sua riforma quante ne troverebbe d'opportunità sì per gli uomini che per le donne. Con questo potere la nostra Santa, che avea stabilita una novella casa di suore nella città di Medina del Campo, trattenne due carmelitani che deliberavano uscire dal loro ordine per andarsi a fare certosini. L'uno era Antonio di Hendie, Priore de' carmelitani di Medina, l'altro Giovanni d'Yepez, detto allora di san Mattia, che noi oggi riconosciamo semplicemente sotto il nome del Beato Giovanni della Croce. Ella dimostrò loro il pericolo che vi era ad abbandonare la loro prima vocazione per passare in un'altro ordine sotto il pretesto di maggiore regolarità, ch'eglino poteano rinvenire presso di loro in fatto d'austerità e di riforma quello che cercavano altrove, se voleano seguire il suo avviso; che in una parola, essa avea ricevuto dal Papa e dal Generale dell'Ordine la facoltà di ripristinare la stretta osservanza e la disciplina dell'antica regola nel suo primo vigore. Ambidue si arresero a' suoi consigli, e riguardandola come loro maestra, si disposero ad eseguire tutto quello che le piacesse d'ingungere. Essa li condusse immediatamente a Valladolid, per prendervi l'abito della riforma, e li mandò poscia, e non può dubitarsene almeno pel B. Giovanni della Croce, a Derrella o Dumelo piccola città, della diocesi di Avila con gli statuti che avea formati. Fu colà appunto che incominciò la riforma de' *Carmelitani Scalzi* sotto la direzione di santa Teresa il 30 novembre dell'anno 1598. La Santa verso quel tempo medesimo fece una terza fondazione delle sue figliuole a Malagon, ove si vide la pri-

ma dispensa della sua regola riguardo alla povertà ed alla spropriazione. Perchè sul parere de' sapientissimi uomini, ella soffrì, quantunque a malincuore, che questa casa avesse delle rendite; ed era suo sentimento che i suoi monasteri fossero o interamente poveri, senza aver nulla del tutto; o con rendite sufficienti da non aver bisogno di molestare alcuno. La quarta fondazione si fece nell'anno stesso a Valladolid; l'anno seguente ne fece a Toledo a Pastrano ed a Salamanca, e l'anno 1571 ad Alba od Alva di Tormes l'anno 1573 a Segovia, quando quella di Pastrano venne a mancare. Non vi ha quasi anno nel rimanente della sua vita, in cui ella non ne avesse fondato qualche altro, per guisa che nell'uscire da questo mondo, ebbe la consolazione di vedere più di 17 conventi di donne, e 15 di uomini della sua riforma. La sua istituzione fu portata durante ancora la sua vita fino al Messico nelle Indie Occidentali. Si stabilì anche a Genova, e immediatamente dopo la di lei morte si estese nel resto d'Italia, passò in Francia, ne' Paesi Bassi, e in tutt' i luoghi del cristianesimo. Queste case rimasero sotto l'obbedienza degli antichi Provinciali nell'amministrazione generale di tutto l'Ordine, avendo solamente de' Priori particolari per mantenere la novella disciplina. Questa unione restò in vigore fino a che nel 1580 il Papa Gregorio XIII ad istanza di Filippo II separò interamente la riforma della stretta osservanza, cioè de' carmelitani e delle carmelitane scalze dell'Ordine di santa Teresa dal grande Ordine de' carmelitani mitigati senza che i Provinciali di quest'ultimo protessero in seguito assumere alcun'autorità sui conventi degli scalzi. Questa separazione fu come il suggello dello sua istituzione. Solamente cinque anni dopo la morte della Santa

ebbe un vicario generale, allorchè nel 1587 Papa Sisto V permise che fosse divisa in provincie. Alla fine essendosi nel 1593 riunito il capitolo generale di tutto l'ordine a Cremona, ove si trovarono anche il Vicario generale e i Provinciali della nuova riforma, fu risoluto di comune consentimento la separazione totale delle due congregazioni. E fu questa confermata dal Papa Clemente VIII; e fin dal cadere dello stesso anno gli Scalzi elessero, il loro primo Generale, che fu Nicola di Gesù Maria.

XV. Arduo sarebbe il voler ben dipingere santa Teresa in mezzo a tutte le fatiche da lei durate per sì grande impresa, le persecuzioni che dovè soffrire, la sua pazienza e l'eroico suo coraggio, gli atti di prudenza, di forza e di confidenza in Dio di che diede pruove. Perocchè non si è mai veduta intrapresa più contrariata, e nel tempo stesso menata innanzi con maggiore senno, moderazione e fermezza. La quale cosa vedrà di leggieri chiunque vorrà leggere la storia delle sue istituzioni scritta da lei medesima. Spesse volte ella fu obbligata a passare di uno in altro convento; ma ne'suoi viaggi era così raccolta, così unita a Dio, così esatta a mantener la sua regola, come nel più profondo e tranquillo ritiro della solitudine. Nell'intervallo delle sue novelle fondazioni, fu eletta due volte Priora dell'antico convento dell'Incarnazione di Avila, ove avea pronunziato i voti prima della sua riforma. Essa vi andò per la prima volta malgrado le opposizioni di talune religiose del luogo, ed avendo regolato le cose spirituali e temporali della casa ch'erano in un disordine quasi eguale, indicò loro le vie di salvezza che poteansi seguire anche nell'ordine mitigato, senza pretendere di obbligare alcuno a passare nella sua nuova riforma. Molte però mosse dalla brama

della perfezione , vollero piuttosto attenersi agli esempi che alle parole di lei , e la seguirono quando essa ritornò nel suo convento di san Giuseppe. La seconda volta , che fu eletta Priora dell' Incarnazione, non vi andò, per mancanza della conferma de' superiori , i quali temevano ch' ella non traesse con sè le rimanenti religiose. Ella fece anzi una cosa che riuscì loro grata oltremodo , e che può servire di esempio a' riformatori: vale a dire di non più ricevere ne' suoi conventi riformati le antiche religiose o della regola mitigata , nè tampoco quelle che venivano da altri ordini monastici a presentarsi a lei per abbracciare la sua istituzione ; ma rinviando con la sua consueta dolcezza, indicava loro i mezzi di riformarsi in particolare ne' monasteri che volevano lasciare. Questa condotta valse a rallentare le strane persecuzioni ch' ella ebbe a soffrire da' mitigati e dallo stesso loro Generale , il quale tanto favorevolmente si era profferito in sulle prime. Pertanto la sola autorità del papa Gregorio XIII fu capace di sedarle allorchè fece la separazione nel 1550. Santa Teresa frui di questa pace per due anni interi che furono da lei occupati ad allevare i suoi figliuoli spirituali nelle vie della perfezione , ed ad albergarli a misura che Dio li faceva moltiplicare. Dal convento di Burgos, che fu l' ultimo fondato nel corso della sua vita , essa volle ritornare a quello di Avila, di cui era Priora, e visitò di passaggio quei di Palem e di Medina. Ma essendo stata obbligata di andare ad Alva suo malgrado e contro i suoi presentimenti , ella vi rimase totalmente inferma dopo aver lungamente combattuto i suoi mali. Vi si comunicò ogni giorno dalla festa di san Matteo a quella di san Michele nel quale giorno fu trattenuta nel letto da una violenta

emorragia, d' onde si crede ch' ella se ne morisse. Passò anche tutta la notte e la giornata seguente in fervidissima orazione. La vigilia di san Francesco verso sera potendo appena muovere di tutte le membra gli occhi e la lingua, dimandò il sacro Viatico, e nel frattempo occorso per portarglielo, fece una meravigliosa esortazione alle sue figliuole. E quando allo entrar del ministro che portava il Sacramento, ella per presentarglisi d' innanzi fece un sì grande sforzo, che sembrò aver riacquisitato il movimento di tutte le sue membra. Lo accolse in un modo che parlava al cuore dei circostanti assai meglio del sacerdote che glielo amministrava. Ella morì l' indomani verso la sera, ed era un giovedì 4.^o giorno del mese di ottobre dell' anno 1582. E poichè era l' anno in cui fu ricevuta la riforma del calendario ecclesiastico fatta dall' autorità del pontefice Gregorio XIII questo giorno fu computato pel XVI del mese per essersi tolti i dieci giorni seguenti onde rimettere i solstizî e gli equinozi il più possibilmente vicini al punto in cui trovavansi al tempo del concilio Niceno. Santa Teresa visse in tal modo 67 anni, sei mesi, e tre settimane secondo quelli che pongono la sua nascita a 12 marzo, ovvero una settimana giusta la opinione comune che la fa nascere quindici giorni dopo. Avea vissuto 47 anni in religione, 27 cioè fra le carmelitane antiche o mitigate, e 20 fra le scalze di sua istituzione.

XVI. Il colorito del suo viso dopo la morte, la freschezza della carnagione, e l' odore meraviglioso che esalava dal corpo, furono interpretati come segni che Dio volea dare della felicità di lei, e della gloria di cui Egli avea coronata quell' anima. Nè furono questi i soli miracoli ch' egli volle fare per attestare innanzi agli uo-

mini la santità di Teresa : e si osservarono due guarigioni fatte a due sorelle di un mal di capo e di occhi, prima che il corpo fosse sepolto. Esso fu sotterrato con grande solennità il dì seguente alla sua morte , che a norma del nuovo calcolo era il XV di ottobre, nel coro del convento di Alva in una situazione tale che le religiose di dentro e le persone di fuori potessero vantarsi di averla di lato. La superiora Teresa di Lays , fondatrice di questa casa , credendo provvedere alla sicurezza del suo tesoro , la fece mettere a grande profondità sotterra , caricare la bara d' una quantità di pietre e di mattoni mischiati alla calce , affinchè non venisse il desiderio alle persone di farla rapire. Le religiose vegliarono con assiduità attorno alla tomba , ed ebbero una grande impazienza di sapere che cosa Dio avrebbe fatto di quel corpo. Fu dischiusa la bara il dì 4 luglio dell' anno seguente , ed abbenchè questa si fosse trovata rotta al di sopra pel peso delle pietre di cui era stata caricata , e che per tal motivo si fosse riempita di terreno e di umidità che avea infraciditi le vesti della Santa, il corpo ne fu trovato intatto e sano come nel giorno della inumazione , emanando sempre una gratissima fragranza. Le fu tagliata la mano sinistra per portarla a Lisbona nel nuovo monastero delle carmelitane scalze. Il braccio sinistro fu del pari tagliato per lasciarsi ad Alva secondo il progetto adottato dal Capitolo generale tenuto a Pastrano nel 1585 di trasportare il corpo al convento di Avila , ove non restò lungo tempo. Perchè il pontefice Sisto V , sollecitato dal duca d' Alba Contestabile di Navarra , ordinò che fosse nuovamente trasportato nel monastero della città d' Alva della qua-

le questo duca era signore (1). Il che fu eseguito nel 1589. Fu riunito al corpo anche il braccio di cui si era portata la mano a Lisbona. Da quel tempo in poi il corpo sudò una specie di olio che si reputava miracoloso, e si disseccò gradatamente senza che la carne soffrisse alcuna corruzione. Le si tagliarono poscia le dita dell'altra mano per farne dono a persone della più alta distinzione. Un piede fu trasferito a Roma e posto nel convento de' carmelitani scalzi l'anno 1613 ove dicesi che sudò ancora una specie d'olio. Pochi anni dopo Elisabetta di Francia regina di Spagna, moglie di Filippo IV avendo ottenuto un dito della mano lo fece incastrare in un reliquiario d'oro, e lo mandò alla regina Maria de' Medici sua madre, che lo regalò al monastero dell'Incarnazione delle carmelitane di Parigi. Si sono anche in seguito ricevute altre reliquie di santa Teresa in questa capitale del regno, e vengono esposte nel dì della sua festa a Nòtre Dame des Victoires, ed al Val-de-Grace. Quei che saranno curiosi di vedere due belle descrizioni del corpo della Santa, potranno consultare Diego Yopez, vescovo di Taraxon che l'ha dipinto mentre ella viveva, e Francesco de Ribera gesuita, che l'ha descritto siccome l'avea veduto sei anni dopo la sua morte dipinta in piedi in tutta la persona, meno una sola mano. Ma noi non abbiamo altro quadro di lei a considerare che quello lasciatoci da essa medesima della beltà della sua anima, nel quale senza pensare a descriverci altra cosa che le sue imperfezioni e i favori di Dio a suo riguardo, essa ci ha mostrato una fede pura

(1) *Alba ed Alca sono la stessa cosa.*

e viva del pari che ha anteposto sempre la menoma parola della Scrittura e la menoma decisione della Chiesa a tutt' i suoi lumi straordinari : una speranza salda contro tutte le ragioni umane , che non restò mai defraudata o delusa ; una carità come quella definita da san Paolo ; un' amore per la verità che le fece ritenere per falso tutto quello che non era Dio o di Dio , e bugiardo quello che a Lui non piaceva ; una umiltà proporzionata alla grandezza a cui Dio l' avea sublimata , ed accompagnata da tutte le qualità naturali del suo spirito , e le virtù della sua anima ; una purità di coscienza che la rendeva sì delicata ad ogni menoma ombra di peccato , che dando ella talvolta il colore di vizii a vere virtù , gettava nell' imbarazzo i confessori più illuminati e fecondi in espedienti ; uno zelo per gl' interessi di Dio e della Chiesa che dimostrava chiaramente aver ella lo spirito di Elia ; un amore ardente per la povertà , in cui pretendeva trovare tutte le ricchezze del mondo ; un distaccamento inimitabile da ogni cosa di quaggiù , come s' ella avesse già raggiunto il cielo ; una magnanimità eroica , un coraggio virile che la estolleva fra le persone del suo sesso ; una pazienza a tutta prova , nelle infermità del corpo , negli affanni dello spirito , nelle persecuzioni de' tristi e nelle contraddizioni della gente onesta ; un' abbandono ed una illimitata confidenza in Dio , una unione con lui ch' ella stessa non ha potuto farci comprendere, della quale il più esaltato misticismo non avrebbe forse potuto rendere esatta idea. Questo è il vero ritratto di santa Teresa , dipinto dalla sua stessa mano ; e che noi dobbiamo venerare con quel culto che rendiamo a tutt' i Santi, ne' quali Dio ha voluto magnificare le proprie opere.

XVII. Papa Paolo V dopo alcuna procura, eseguita per osservanza delle forme la dichiarò Beata nell'anno 1614. E papa Gregorio XV solennemente la canonizzò nel 1622. Urbano VIII la fece inscrivere nel primo rango de' Santi del 13 giorno d'ottobre nel martirologio romano; e Clemente IX volle la sua festa celebrata con officio doppio in tutte le chiese del rito romano. La Spagna l'ha adottata a patrona, e le ha dato il secondo posto fra' tutelari della monarchia dopo san Giacomo Maggiore.



RICORDI

Che S. Teresa conservava nel suo Breviario.



1. Niente ti turbi.
2. Niente ti sgomenti.
3. Tutto sen passa.
4. Dio non si muta.
5. Con la pazienza si vince tutto.
6. A chi tiene Dio niente manca.
7. Solo Dio basta.



Il Signore, con la sua misericordia, ha fatto di te un uomo di bene. Tu non ti arrendi mai, e sei sempre pronto a sacrificare per gli altri. Questo è il vero coraggio. Non ti vergognare di essere un uomo di cuore.

1. Niente ti turba.
2. Niente ti sgomenta.
3. Tutto sei passato.
4. Dio non si turba.
5. Con la pazienza si vince tutto.
6. A chi tiene Dio niente manca.
7. Solo Dio basta.



Il Signore, con la sua misericordia, ha fatto di te un uomo di bene. Tu non ti arrendi mai, e sei sempre pronto a sacrificare per gli altri. Questo è il vero coraggio. Non ti vergognare di essere un uomo di cuore.



PRIMA DOTTRINA

Nobiltà di natali in niun conto riputata dallo spirito della S. M. Teresa, di esempio alle spose di Gesù Cristo per la vera altezza di spirito.

SENTENZA DELLA SANTA.

Stando in orazione conobbi quanto poco conto si fa nel giudizio di Dio de' lignaggi, e stati del mondo, e mi fece il Signore una buona riprensione, perchè davo orecchio a quelli, che me ne parlavano. Fondazioni cap. 19.

FIGLIA, che vai nominando in comunità tuo padre, e tua madre per l' antichità del lor sangue, per la chiarezza del lor casato, e per la magnificenza di qualche lor titolo? La prima relazione della mia vita (1) incomincia non dalla origine de' miei genitori, ma dalla loro virtù, alla quale menavano il loro stato secondo le convenienze oneste del mondo. Restai priva di loro, ma il mio dolore nel perderli non fu tanto per la temporale mia stima, quanto per lo mancarmi l' esempio della loro perfezione. Piacque al Signore di consolarmi col dimostrarmeli nella gloria (2), e mi valse di sprone ad esser figlia di genitori sì santi. Che error è, che in comunità, tu, o altra religiosa, ti vanti della tua discendenza, ti glorii dello splendore di tua famiglia, e

(1) Cap. 1. (2) Vita cap. 54.

vogli con tuo gran piacere le altrui congratulazioni per qualche esaltamento mondano de' tuoi congiunti? Il piangere che fai per le loro infermità, e per la loro morte, a sol motivo del mancarti per tuo interesse il loro affetto, per tuo decoro il lor predominio nel mondo, e per tuo diletto le loro tenerezze, è un pianger contro lo spirito della tua vocazione, contro la pace del tuo stato religioso, e contro la mia volontà nel volerti distaccata dal mondo. Piangi alla secolaresca maniera, piangi per vana politica, piangi per qualche tua temporale svanita speranza. Non può negarsi alla natura il dolore, non al sangue il pianto, non alla filial tenerezza la pena; ma se vai trovando consolazione dal mondo, se il riparo della perdita fatta vuoi procurarlo secondo lo stile del mondo, se troncandosi il filo della parentela, lo vai legando colle mondane amicizie, miserabile schiava sempre sarai del tuo vano onore, e del tuo amor proprio.

Io nella perdita di mio padre, mi diedi per figlia di un gran padre spirituale, che fu suo direttore; levandomi il Signore mia madre, al materno affetto, e patrocinio di Maria SS. fu tutta nel ricorrere a lei la mia fiducia. Se per lo stato religioso genitori lasciando, e congiunti, se per ragione di sangue il cuor ne sente un vivo dolore, per ragione di spirito ritornar non deve il pensiero alle politiche della famiglia, donde partisti; ripigliar non deve il punto d'onore le convenienze del casato, che non è più tuo; interessar non si deve l'affetto per le mondane leggi dello stabilimento domestico, a non degradare dalla natia nobiltà. Oh figlia vorrei a te parlasse, come a me, il nostro Sposo Gesù, occupata vedendoti in tante sollecitudini del tuo

lignaggio , ed in tanti rispetti di nobiltà. A me per un consiglio datomi da taluni nel fondare il monastero di Toledo , di non dar sepoltura in quella chiesa , se non a persone nobili : Egli con una riprensione m' illuminò così dicendo : « Figliuola ti faranno grandemente impaz- » zire, se tu guardi alle leggi del mondo : saranno for- » se i grandi del mondo , grandi nel mio cospetto ? ov- » vero sarete voi stimate per nobiltà del lignaggio, op- » pure per virtù ? Fissa gli occhi in me povero , e di- » sprezzato dal mondo ». Qual' è quella sposa, che non voglia rassomigliarsi al suo sposo ne' suoi disonori? « Quan- » te si trovano (1), che hanno lasciata ogni cosa per » amor di Dio, non hanno gusto di trattarsi bene, an- » zi son penitenti ; ma fanno molta stima della riputa- » zione per la nascita , e per la condizione del mondo, » vogliono accordar due partiti del mondo , e di Dio , » il ch' è impossibile ». Se ti sei sposata con Gesù Cro- cefisso , lasciando i spozalizi del mondo , nella semplicità del tuo spirito devi fermarti , ogni altro riguardo per te è inutile, e vano ; se hai eletta la mia casa per tua in umiliazione , ed osservanza , ogni altro dettame di onore è con ingiuria dello stato , che hai eletto ; se la verità del tuo Sposo nell' Evangelo t' illuminò nella tua vocazione , ogni altro politico sentimento è fuor di cammino della perfezione , alla quale ti sei obbligata. Buon padre avete , datovi dal buon Gesù , così dico a te , come alle mie monache (2) ; e per loro spirituale profitto l' esortai : « Non piaccia al Signore, che in que- » sti miei monasteri vi sia memoria di cose, delle quali » fa stima il mondo , perchè sarebbe un' inferno ; anzi

(1) *Cant. cap. 2.*(2) *Camm. di Perf. cap. 27.*

» quella , che è stata più nel secolo , abbia meno in
 » bocca suo padre ; tutte dovete essere eguali. Dio vi
 » liberi da contese per questo, ancorchè fossero per bur-
 » la ; e quella , che le avesse in costume , si tenga per
 » un Giuda tra gli apostoli ». Da queste contese ven-
 gono le ambizioni di maggioranza a voler dominare ,
 come si dominava al secolo ; vengono le mancanze di
 carità nel fare mal conto di chi viene da condizione più
 bassa; vengono le parzialità dell' affetto più tenero verso
 di chi è di nascita eguale ; vengono le corrispondenze
 mondane, ed aver modo di ostentarne la maggior quali-
 tà ; vengono sopra tutto le novità, le quali fan divenire
 cortegianesche le comunità religiose. Mi spiego, figlia,
 con un sentimento da me registrato (1): « Ho pensato di
 » non essere obbligati i monasteri di essere corti, e scuole
 » di creanze, e che nelle religioni non ci sia obbligo di sa-
 » perle; devono esser corti del cielo, ed il corteggiare sia
 » a modo degli angeli nel solo proponimento di piacere
 » a Dio, ed abborrire il mondo con tutte le sue leggi , e
 » bugie ». Corte mondana fa divenire la sua comunità,
 chi v' introduce linguaggi di titoli , e ragionamenti di
 principato ; palagio di secolo fa comparire il suo mona-
 stero , chi vuol trasportarvi la moda di dar festino, co-
 me nella sua casa ; cambia in consigli aulici gli atti
 comuni di osservanza chi vuole stabilir matrimonî nel
 chiostro ; il cambiar nome col ritenere il casato è un' in-
 centivo di vanagloria ad essere una rispettata per quel-
 la, che fu e non cura di accertare ad esser quella, che
 deve. Ed ecco da questi sconcerti il disordine in accer-
 tare le vocazioni secondo il dettame mondano , non se-

(1) *Mansioni 6. cap. 6.*

condo lo spirito di Dio ; il disordine nell' elezioni degli uffici claustrali seconda la cavalleria , non secondo il bene dell' osservanza ; il disordine in amministrare l' economia comune alla nobile dei titoli , non alla semplice de' consigli evangelici ; il disordine in fine del sostenere impegni , e volerne mallevadori i parenti.

Il disordine di maggior danno è quello , che mi fece il Signore conoscere (1), che siccome nel mondo la nobiltà suol essere nemica della verità, onde si arrossisce di arrendersi a qualche amichevole consiglio , che sia contro la superbia delle sue passioni, resiste ad ogni ammonizione di zelo per qualche scandalo , ripugna ad umiliarsi con qualche opera di pietà cristiana , ed è solo amica di adulatrici , solo di chi si unisce a' suoi capricci , e di quelle , che più la gonfiano con false politiche. Se lo sconcerto della nobiltà s'introduce ne' monasteri, ella sarà l' origine di tutte le discordie nella vita comune ; ella farà la rivoltura di tutto il governo claustrale con poco rispetto dell' ubbidienza ; ella sarà la sorgiva di tutti gli abusi secondo lo stile del mondo : la verità, la carità , l' umiltà non saranno care virtù per l' obbligo della perfezione. Ch' è questo o Re di gloria , o Signore di tutt' i re , ch' è questo Imperador mio , come si può soffrire (2) ?

Per lo spozalizio con un tale Imperadore , sai figlia mia , qual' è la vera gloria , e la vera stima ? apprendila da un mio sentimento , che manifestai ad un religioso della mia riforma. Seppi , che andava registrando notizie della mia famiglia Aumada , ● Cepeda. Li scrissi con molto rigore in questa chiarezza : « Sappi padre

(1) Vita cap. 33.

(2) Vita cap. 33.

» mio, che più mi vergogno di un peccato veniale, che
 » dell'esser nata da genitori i più vili del mondo ». Li
 proibii, che passasse avanti in queste diligenze; e per-
 chè uno de' miei confessori egli era, li diede licenza,
 che facesse a tutti nota la mia mala vita. Figlia, puoi
 imitarmi in questa verità, risolvendoti a questi propo-
 nimenti:

« Voler di raro, che vengano i tuoi parenti a trovarti
 con magnificenza di pompe mondane opposte alla reli-
 giosa semplicità.

« Di loro, e delle loro grandezze non farne ragiona-
 menti colla tua comunità, come gloriandoti a confron-
 to delle altre.

« Nell' accettar gli uffici, essere facile a caricarti di
 quelli, i quali meno ti fan comparire, e più ti danno
 occasione di meritare coll' umiltà, e colla carità.

« Con tuoi parenti mostrar sempre rispetto, ed affetto
 del proprio stato, e del proprio monastero; e mostrar
 tedio in sentir notizie, ed opinioni di onore mondano.

« Nella vita comune evitare ogni singolarità, che sap-
 pia di propria stima, e familiarizzarti colle più inferiori
 di nascita, e di stima.

« Con queste pratiche andando con umiltà avanti al Si-
 gnore, sii certa, che più li piacerai, e ne riceverai
 grazie maggiori.



II. DOTTRINA

La Santa Madre Teresa ancor fanciulla di sette anni prontissima ad eseguire i lumi di Dio in andare ad esser martire; esemplare di generosa prontezza ad una religiosa, per corrispondere a' primi fervori della sua vocazione, ond' esser vera sposa di Gesù Cristo nel suo stato.

SENTENZA DELLA SANTA.

Ha gran paura il demonio di anime risolte, avendo sperimentato, che li fanno gran danno, e chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Camm. di Perf. Sent. 188.

Io, figlia mia, adoro, e benedico la divina misericordia, che si degnò prevenire l'anima mia, comunicandole nel primo uso di ragione un conoscimento così chiaro ad apprendere l'eternità della gloria, e delle pene infernali. La lettura delle massime eterne, e delle vite de' Santi preoccupò la mia mente a considerare il poco, che patirono i martiri per una mercede sì grande; e quali orrendi tormenti corrispondono al nulla, che voglion godere di questo mondo i peccatori, e di tanto bene si privano a tutti da Dio riserbato. Mi passava Iddio con queste verità, mentre ero assai amata, e accarezzata da' miei genitori. Sei stata anche tu prevenuta dalle sue misericordie colla vocazione allo stato religioso, e senza alcun merito ti liberò da' lacci, e pericoli, ne' quali forse ti saresti perduta restando nel mondo. I primi pensieri tuoi non furono meditando il *mai*,

ed il *sempre* , come furon i miei. Per la tua tiepidezza negli anni avanzati tuoi , il tuo spirito non si occupa a riflettere il poco pochissimo , che patir puoi di rigore nell' osservanza , che hai a Dio promessa per corrispondere al dono singolarissimo della tua vocazione ; perciò il tuo cammino alla perfezione non si è avanzato nell' esercizio di quelle virtù , le quali son necessarie per ben vivere nella casa del nostro sposo Gesù , qual' è il tuo monastero. Dovresti capire il vero accrescimento , qual' è dell' amore di Dio nel distaccarti da te, dopo esserti distaccata dal mondo , come lo trovi da me insegnato (1) : « Esaminati , se non avendo conosciuto il » mondo , ne hai in abborrimento quelle notizie, le quali non solo non ti convengono , ma ti sono di grandissimo detrimento , perchè ti divertono dal tratto interno con Dio , ti raffreddano negli obblighi del tuo » stato , e ti rendono difficile l' acquisto delle virtù ». Lo spiritual martirio , ch' è lo stato religioso , nell' anegazione della propria volontà , dolce riuscirebbe, se il tuo distaccamento si lavorasse colla verità da me insegnata (2) , « che quanto non conduce a più servire » Iddio , tutto è con perdita di tempo ».

Senza questa verità quali esser possono i tuoi desideri con quella determinazione efficace , che renderti potrebbe profittevole ogni divina misericordia ? Non riflettendo io a tanti umani rispetti per la mia casa ; non arrestandomi per tanti impedimenti per la tenera età mia, e di mio fratello ; non atterrendomi per gli spaventi di quanto incontrar poteva di travagli , e tormenti tra gente così feroce ; come ne meditai la maniera , così fida-

(1) *Cam. di Perf. cap. 6.* (2) *Cam. di Perf. cap. 6.*

ta nel divino aiuto ne intrapresi sollecita l'opera. D'alora mi fece il Signore comprendere la verità, che poi insegnai (1): « Esser sua Maestà amica di anime ge-
 » nerose; e non ho veduto mai una di queste, che ri-
 » masta sia al basso nel cammino della perfezione. O-
 » razione di poco tempo io vorrei, che cagioni affetti
 » grandi, e non quella di molti anni, con cui l'ani-
 » ma non finisce di risolversi ». Esamina te stessa, in
 qual grado ti trovi dopo l'aver abbracciata la vita re-
 ligiosa. Presto introducesti nella condotta del viver tuo
 la debolezza della tua complessione, ed incominciasti a
 pascerla con tante delicate riserbe. Appena che profes-
 sasti, la riflessione andò alla politica di certi abusi, e
 non alla osservanza de' dovuti sentimenti di umiltà nel
 convivere. Avanzandoti nel monastero, si avanzò la cura
 del tuo decoro, e cessò ogni vero spirito di obbedien-
 za, e di pace. Ti dà il Signore per infinita sua bontà
 a conoscere gl' interni tuoi impedimenti a vivere con più
 fervore, ed anche gli esterni costumi dalla tua regola
 proibiti. Combatti con te medesima: contrasti colla tua
 coscienza, che ti rimorde; resisti ad ogni verità, che
 ti è nell' orazione comunicata; e non finisci a determi-
 narti col pensare al fine della tua vocazione. Pensa figlia
 al pericolo di questa tua pace, che io tra le molte fin-
 te paci (2), come un lavoro del demonio l' ho descritta
 per aver come guadagnare molto in un' anima, che co-
 nosce il suo dovere, e non si risolve, o perchè teme
 di non perseverare, o perchè di non essere a tutte le
 virtù obbligata, o perchè si lusinga colle coscienze al-
 trui. A quanti proponimenti sei stata infedele finora! A

(1) *Vita cap. 35.*(2) *Cant. cap. 2.*

quante illustrazioni divine mostrata ti sei contumace! Quante volte hai incominciato a vincer te stessa in qualche occasione, ed in qualcheduna più sensibile hai ripigliato il tuo parere!

Verrà tempo, che piangerai lo stato presente, ed o in vita, o in morte, saranno inutili i tuoi gemiti. Io a mezzo cammino arrestata, e ricondotta da un mio zio a casa, inconsolabilmente mi diedi a piangere la buona opportunità, che mi era stata impedita, e consolazione non trovava nell'affetto de' miei genitori, e nel giulivo accoglimento di mia famiglia. Quanti volontariamente tu ne trascuri di spirituali esercizi, di avvisi, che ti manda il Signore, anche con qualche travaglio, e di esempi, che ti occorrono nelle vicende continue del tuo monastero? Io dall'impedimento, che mi occorre, non ebbi idea, che stato era disposto da Dio per altri disegni della sua volontà sulla mia vita, da lui come da mio assoluto padrone, riserbata per sua gloria ad altro cammino. Per altro allora pianger non seppi, che non avea potuto mostrare l'amore verso di Dio. Tu sai qual'è la divina volontà nel tuo stato; sai ch'è per occuparti nel suo solo servizio, ed amore, per osservare fino alla morte lo istituto della tua religione, per esercitarti nella mortificazione di te stessa, lasciando ogn'altro dettame, ed errore. Il tuo sangue non ti richiama nel mondo. Nel monastero non hai chi s'impegna a farti cambiar cammino con qualche violenza di scandalo. La clausura ti fa vedere, perchè la professasti, a non trattar con altri, ma solo con Dio. Tutt' i trattenimenti, tutti gli ostacoli gli vai prendendo da te, presi gli sostieni, e per sostenerli, vai sempre inventando nuove occasioni. Passa avanti a considerare nel mio ritiro in casa,

come mi determinai compensare la opportunità perduta con maggiore raccoglimento della medesima mia famiglia, in romitorietti edificati nel mio giardino, con quelle penitenze, che far poteva nella mia fanciullezza, e con limosine, privandomi di ogni proprio sollievo. Puoi tu rifare il tempo perduto; hai con che dimostrare a Dio l'amore, nel quale ti sei tanto intiepidita: vedi assai bene quello, che per industriosa omissione hai trascurata delle tue obbligazioni. Vuoi rimetterti in quello, che vuole Iddio? Vuoi ripigliar l'antico fervore? Vuoi ritornare ove Iddio ti ha destinata? Tutto hai nelle tue mani; purchè lasci l'errore cioè di esser faticosa la legge di Dio, del quale errore io manifestai l'origine, che tutta viene dal poco amore di Dio (1). Tutto dipende da te, a non viver mai più malcontenta di quello, che hai professato; e non esser di quelle persone, che per inappetenza non trovano gusto in quel medesimo cibo, che ad altri riesce di gran dolcezza, e sostanza; questa simiglianza io la suggerii alle mie monache (2). Avvertisci tu o figlia un'altro maggior pericolo nel tuo non finir di risolvarti, ed è, che il demonio in un'anima volontariamente buttata nel suo timore, va lavorando la totale sua perdita, perchè si serve delle sue ragioni a non lasciarle in quello, che vuole Iddio, il quale secondo la mia dottrina, dev'esser servito secondo la sua onnipotenza sopra tutto il difficile (3). Si serve in una monaca pigra per dettame di far solo quello, a che si è obbligata; le leverà le forze anche per questo. Più si serve del suo mal' esempio nella rilassatezza del vivere

(1) *Vita cap. 15.*

(2) *Comm. di Perf. cap. 35.*

(3) *Vita cap. 4.*

in modo , che scorgano tutte non essere per sola debolezza dell' amor proprio , ma per una sprezzante maniera di non dover mostrar lo impegno per la più stretta osservanza, e per la maggior perfezion di quelle virtù principalmente , nelle quali si fonda la vita comune : così guadagna il demonio lo scadimento di una intiera comunità , perchè per lo male si trova più pronta , e più comune la imitazione , che per lo bene. Questo insegna nel mio cammino di perfezione (1) ; dal risolversi una, e dal mantenere ciò che risolve , consiste tutto lo spirituale edificio.

Combatti quanto più puoi contro il tedio dell' amor proprio , il quale inclina sempre al più comodo.

Nel religioso convivere pensa, che non abiti fra gente barbara, per qualche contrarietà, che ti occorra.

Pensa sempre, che quanto sia rigorosa l' osservanza, non basta all' amore, che devi mantenere in patire per Dio.

Quel giorno, nel quale ti sarai esentata senza necessità, piangilo per perduto, e procura rinfrancarlo nel giorno seguente.

I tuoi proponimenti sieno sempre di scegliere il più aspro e difficile , riflettendo, che non ispargi sangue, nè esponi la tua vita per Dio.

(1) Cap. 5.

III. D O T T R I N A

Il dolore , ed il pianto della S. M. Teresa per lo brevissimo tempo della sua tiepidezza ; insegnamento alle Religiose a ben temere la falsa pace, in cui vivono tiepide abitualmente.

SENTENZA DELLA SANTA.

L' amore di Dio non sa stare ozioso , ed il non crescer nel profitto , è di molto mal segno per quelle anime, le quali sposate con Gesù Cristo , si mettono a dormire. Mans. 5. cap. 4.

FIGLIA, se leggi nella mia vita, come io a piedi del Signore, a somiglianza della Maddalena, piansi come ingratitudine a tante divine misericordie la mia tiepidezza , e chiesi colla Samaritana quell' acqua , che in lei fece una mirabile conversione , come portento della divina grazia ; ed in me imitava la conversione di S. Agostino , che meditando io spesso leggeva per più compungermi ; sappi , che in quel brevissimo tempo della mia divagazione dagli amorosissimi inviti , co' quali a se mi tirava il Signore, in me non si estinsero i fervori interni, co' quali mi guardava sempre da quello stato , che in molte anime è un' opposto dettame a quello , che vuole Dio da esse. Colla tiepidezza nell' esercizio dell' orazione , mi piaceva praticare con quelli , che la frequentavano , e mi spiacevano gl' inutili pensieri di qualche corrispondenza , mi spiacevano pure i consigli di quelle persone , che non mi ci volevano ridurre : l' orazione

mi atterriva , per lo timore di trattare amichevolmente con Dio. Esamina tu la tua tiepidezza, e se scorgi, che ella ti leva i desiderî di piacere maggiormente a Dio negli obblighi : se nella tua tiepidezza inclini più a quelle persone , che ti fomentano le passioni ; e se tiepida non ti curi che la rilassatezza del vivere ti fa proseguire quel cammino , che contro la tua vocazione. Esaminati , se in questo stato l' esempio dell' altrui fervore ti riesce di tedio ; se per lo rigore dell' osservanza ti governi con sempre nuovi volontarî pretesti, e nell' occasione di qualche virtù necessaria al tuo stato , la lasci per soddisfare a qualche tua ragione. O figlia questa condizione di tiepidezza per necessità , non ti farà temere le abituali cadute ne' veniali peccati : per tua maggior miseria ti farà sempre desiderare , e cercare sollievi dal mondo : vorrai compagne nel tuo miserabile stato. Figlia, il non piangerlo , il non andarvi cercando riparo , ed il fuggir , che ti consiglia la maggior perfezione , è un volerti abbandonare nel miserabile stato , in cui vivi ; è un volere aggiugnere alla tiepidezza , che puol venire dalla miseria della vita presente , quella della volontà malamente inclinata a quel , che ti vieta il Signore (1):

» Mentre si vive in questa terra, non si può far di meno , che in un giorno si abbia fervore , in un' altro » nò ; e molti io ne sperimentava, ne' quali veniva tempo , in cui non avea animo di alzare una paglia da » terra per Dio ».

La tiepidezza , figlia mia , che devi temere è quella, colla quale il demonio prese a farmi andare in perdizione , unendo stato religioso ed affetto inutile di creature

(1) *Comm. di perf. cap. 11.*

a conversarvi più del dovere. Sappi figlia, che mai non m'indussero queste consolazioni esteriori ad investirmi di mondane politiche, di affezioni pericolose, e di corrispondenze poco oneste, mai non mi allontanarono dall'osservanza con qualche tedio del suo rigore, dal tenero affetto della mia comunità, e dal contento della clausura, in lontananza dal mondo. Lasciava, e ripigliava l'orazione, ed in essa dava io luogo a' lumi, ed agli avvisi di Dio; ma tutto era un'orribile combattimento, nel conoscere, che volendomi il Signore tutta per se, nemmeno un'alzata d'occhio dovea io concedere al mio amor proprio, per solamente piacere a Dio. Se nella tua tiepidezza, figlia mia non senti, o non curi questo combattimento, una tiepidezza è la tua di molto pericolo; se il tratto interno con Dio per tiepidezza non lo procuri, sappi, che ti va lavorando il demonio una gran rete, non di mortali pericoli, ma di molti perniciosi scadimenti a non amar Dio con purità di coscienza da volontari veniali peccati; ti va mischiando nello spirito della vocazione que' nauseosi disgusti, da' quali nasce il tedio degli atti, e della vita comune; si avvale di te tiepida per volontari errori, come di esemplare alle scadutezze di altre nel tuo monastero. Nel tuo interno le aridità non ti saranno dispiacevoli; la frequenza de' sacramenti sarà per costume, senza profitto di migliorar nell'esercizio delle virtù; i travagli saranno per te croci strascinate con intollerabile peso.

A me, dopo che ripigliai il mio primo fervore appena professa, sembrarono dovute pene le mie infermità, e le tollerava con grandissima pace: se tu sei inferma, ne prendi occasione di andarti sempre guadagnando libertà ne' tuoi naturali costumi. Io rimasami nel cammi-

no della perfezione , proposi di passare da estremo ad estremo , ove Iddio mi chiamava , in abbandono totale delle creature ; tu vai con tanta prudenza ne' tuoi cammini , e vuoi coonestare colla civiltà, l' obbligazione religiosa. Conobbi io nel mio stato di tiepidezza non il solo pericolo , al quale mi conduceva per mondane coscienze il demonio , ma vi conobbi il disordine , con cui non poteva sinceramente trattare con Dio , non chiedergli grazie, e non pretendere spirituali dilette nel mio ritiro con Dio nell' orazione : dovresti tu conoscere nel tuo , che non basta per essere vera sposa di Gesù Cristo il non disgustarlo colle tue ingratitudini; ma devi apprendere , che il timor della coscienza nella tua tiepidezza è un' amoroso rimprovero di chi ti vuole tutta per se. Andai ricercando quei direttori , i quali mi giudicassero con tutto rigore , e mi stabilissero nel sincero amore di Dio. La lettura de' libri fu quella , che maggiormente m' illuminasse , e compungesse. Mi si fece incontro l' aridità nell' orazione, e benchè per anni dieciotto mi tormentasse in modo , che sembravami un terribile purgatorio il ritirarmi , e raccogliermi ; mai non diedi più luogo alle occasioni de' miei scadimenti ; anzi esaminando me stessa andava sempre mortificandomi in cose, le quali per qualche tempo mi sembravano lecite. Figlia , figlia , se non ti risolvi a privarti di quanto , benchè non ti sia di rimorso nella coscienza , ma te lo fa conoscere Iddio come impedimento alla maggior comunicazione della sua luce , e della sua grazia. Credi bastevole per non apprendere pericolosa la tiepidezza , l' esteriore osservanza , ed il cauto ritiro da qualche secolaresca divagazione : ti vuole fervorosa il tuo Sposo in quella virtù di maggiore obbedienza , umiliazione, e

carità , soggettando allo spirito ogni ragione. Vuol da te una tenerissima gelosia in non commettere per qualche privato affetto le imperfezioni tue solite ; cerca da te quella docilità nel viver comune , con cui niente in te comparisca del naturale tuo genio. La tiepidezza mai non ti sarà di spavento, fino a che secondo la mia dottrina (1), non ti vedrai passata dal riposo de' tuoi mancamenti , alla efficace sollecitudine di compiacere il divino tuo Sposo, o più di quello, che devi. Pregalo, che t' illumini ad imitarlo nella sua vita, la quale fu sempre con ansia di perfezionare l' opera intrapresa della Redenzione secondo la volontà dei suo Padre. Pregalo, che ti assista a non trascurare il tempo , che hai di operare per Dio. Pregalo , che ti liberi da questi pericoli di tiepidezza assai dispiacevole a lui, ed a te di gran danno.

Il primo pericolo è della tiepidezza abituale, e con disprezzo nell' adempire gli obblighi della tua professione.

Il secondo pericolo è della tiepidezza per imitazione delle più rilassate nelle comunità.

Il terzo pericolo è della tiepidezza unita a qualche abuso di novità contro la regola.

Il quarto pericolo è della tiepidezza , che non fa conto de' mancamenti leggieri, e delle trasgressioni per qualche vano pretesto.

Il quinto pericolo è della tiepidezza di non curarti dell' esser priva di quelle grazie , che fa nell' orazione il Signore a chi procura l' esercizio delle virtù con sempre nuovo fervore.

In morte piangerai questi pericoli , che ora non apprendi.

(1) *Cant. cap. 1.*

IV. DOTTRINA

Fortezza di spirito della S. M. Teresa nelle sue infermità varie, penose, e continue; e sempio alle religiose inferme nel tollerare le proprie con pace, ed umiltà nello stato claustrale.

SENTENZA DELLA SANTA.

Se non ci risolviamo ad inghiottire in un fiato la morte, ed il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procurate di non tenerla, e rimettervi totalmente in Dio, e vengane, che venir vuole, che importa, che ci moriamo?
Camm. di Perfez. cap. 11.

FIGLIA, uno de' ladri, che ti hai portato dal mondo, è il tuo medesimo corpo, il quale per l'amor proprio, che ti predomina in tante maniere; ti ruba la pace nel conservarlo senza alcun travaglio di menoma indisposizione, e dolore, che possa patirsi nella vita religiosa, e nella vita comune. « Siamo alcune di noi (1) così di » natura delicate, ed amiche di carezze, che non ci » è poco, che fare intorno a ciò; ed amiamo tanta la » nostra salute, che è cosa di stupore la guerra, che » fanno queste due cose alle monache ». Bisogna, che vadasi pensando con seria riflessione al perchè siamo venute nella religione. Dice ogni religiosa, ch'è venuta a fare l'osservanza della regola, e quindi per essa sia necessario l'andare con tutta cautela per la corporale salute. Qual'è questa cautela? Se ella è di non far pe-

(1) *Camm. di Perf. cap. 10.*

nitenze , le quali siano di più del rigore , al quale ci obbliga la nostra professione ; lo spirito della penitenza già si sa, che deve dipendere dall' autorità della superiora , e da' proprî direttori , e basta la tanta discrezione, che si ha, a non permetterlo col timore, che ci ha d'ammazzare ; con questa discrezione è il vivere comune dei monasteri. Ma se la cautela riducesi all' esenzione degli atti comuni in tempi, ed ore all' amor proprio impotente ; la cura di non incorrere in qualche travaglio, è nel trattarsi con delicatezze di cibo , con singolarità di ammirazione alla economia , e vita comune : se la preserva per lo corporale suo comodo si sostiene a non avere officî di continuo , e faticoso lavoro , e per la sua resistenza vanno a caricarsi sopra di chi non può difendere la propria ragione ; il vivere di tanta industria non viene da quell' amore , col quale la nostra professione ci ha sacrificate a chi per amor nostro mai non ebbe un giorno di riposo, ma tutto il viver suo lo condusse, e lo terminò in travagli , e tormenti. « Opera è del de-
 » monio (1), il quale ci fa pensare esser necessario per
 » sopportare , ed osservare le cose della religione con
 » procurare la sanità , che una si muore, senza averle
 » esattamente osservate un mese , e nemmeno un gior-
 » no. Premo tanto , perchè io per me tengo , che sia
 » una cosa , la quale rilassa lo spirito de' monasteri ». Piace ad ogn' una in una comunità il non trapazzarsi ; cerca ogn' una il proprio sollievo , ed ha ogn' una il particolare amor proprio. Se ogn' una si regola col proprio riguardo , se ogn' una si esenta per le sue proprie difficoltà , ne verrà spopolato il coro, disordinato il go-

(1) *Camm. di Perf. cap. 10.*

verno monastico, ed estinto lo spirito della carità, la quale allora si conserva, quando a vicenda si cede nei pesi comuni, e tutte a gara ci pongono del suo.

Credi forse figlia mia, che avendoti troppa cura, e trattandoti con delicatezza impropria al tuo stato, andrai libera da acciacchi d'infermità? Permette il Signore, che siano più inferme quelle monache, le quali vanno con più pensiero della salute, e permette, che sia per necessità il sollievo, che si cerca per debolezza di spirito (1). Conobbi io, ed in pratica vidi, che quanto meno avevo cura di me, più Iddio mi aiutava. Dal non temere io nè infermità, e neppure la morte, ricevevi dal Signore la forza di sopportar tanti mali nella mia vita senza lamentarmi, e senza inquietarmi, se non erano compatiti, e se dall'obbedienza mi venivano incaricate cose di evidente mio danno. Fino dalla mia fanciullezza appresi da Giobbe l'indifferenza nella volontà di Dio. Inferma nel monastero, considerava le tante maritate nel secolo, le quali per non infastidire i loro mariti, e per soddisfare agli obblighi della lor casa non aprono bocca, non si lamentano, nè sfogano con persona alcuna; inferma in tutto il corso delle mie fondazioni, mi tratteneva dall'espore a superiori l'impedimento di qualche attuale infermità, facile riuscivami tutto soggettando all'obbedienza i miei evidenti trapazzi. Imperfettissima cosa parmi un gran lamento per ogni piccolo male; quando è grande, da se medesimo si manifesta, e se non vi è amor proprio, il regalo nelle gravi infermità, vi sarà di pena, volendosi patir per Dio senza sollievo. Oh quanto libere voi siete, diceva io alle mie monache

(1) *Comm. di Perf. cap. 10.*

da' travagli del mondo; sappiate soffrire un pochetto per amor di Dio, senza che altre lo sappiano; « Che sa- » rebbe, se questo, che io scrivo, si avesse a vedere » fuora del mio monastero, che direbbero alcune mo- » nache (1)?

Il riparo delle mie malattie dopo le tante umane esperienze, e fuora, e dentro del monastero lo cercai dal cielo, disingannatami dall' impegno di tanta compassione, e tenerezza, che si avea per me da' parenti, e da' medici: ricorsi al mio Patriarca S. Giuseppe, il quale mi si mostrò vero padre nella vita, e nell' anima mia; poichè sebbene libera non rimasi da tanti miei mali; mi ottenne egli una grazia maggiore nel farmi comprendere qual gran favore sia per un' anima lo esercizio delle infermità, infondendosi con esso da Dio nello spirito una pratica umiliazione in tutti quei capricci, i quali vanno accompagnati colla buona salute; comunica il Signore una gran pace di sicurezza, che tutto sia secondo il divino beneplacito; le tiene occupati i pensieri di spesso, e confidenziale ricorso alla divina misericordia, quindi quanto guadagnar potrebbsi operando nel cammino della perfezione, lo accumula Iddio nel soggettar-si alle sue disposizioni, e rimettersi alla sua mano, benchè la tenga aggravata da patimenti. Le impazienze di qualche monaca inferma, se non ha molta assistenza, e molta servitù nel travaglioso suo stato. Le pretensioni, che tutto il governo riducasi a riguardo di quel che patisce, come se fosse sola, e patisse assai più, che altre. Le malanconie dal sentire incurabile la infermità, e che o sia lunga, o sia mortale, passan tant' oltre,

(1) *Camm. di Perf. cap. 11.*

che come a chi vive nel mondo si va lusingando il pericolo di morire ; così in monastero nell' attacco di questa vita , niuna è di spirito , che la consigli a prepararsi per l' altra vita. Da queste così torbide fantasie non nascono proponimenti di più esatta osservanza religiosa. Da queste debolezze più di spirito , che di corpo non produconsi sentimenti di risoluto distaccamento; da queste inquiete sollecitudini di presto , ed intiero sollievo non risvegliansi desiderî di patire per Dio , ed operare nel proprio stato cosa di molta gloria per Dio. Figlia, se a te in qualche tua infermità non manifesta il Signore quelle , che a me fece vedere, mentre mi piangevan per morta in un parosismo , di quanto io doveva fare per onore di Dio, viver dovea, e morire da santa; quanti con mio padre dovevan per opra mia salvarsi. Essendomi di rossore quanto avea sentito da me nel ritornare a' miei sensi , ritornata nel monastero , ripigliai con più fervore la regolare osservanza, mi diedi ad un' esercizio più fervido di orazione, e mi caricai di un più perfetto amore del prossimo nel parlare, e nel trattare. Proseguirono le mie infermità, e proseguirono sempre avanzandosi le mie buone determinazioni. Quali sono le tue stando inferma , conoscendoti piena di amor proprio nel trattamento della tua vita ; industriosa di sempre nuovi pretesti ad esentarti dall' osservanza , e legata da tanti attacchi nella tua comunità, e fuori del monastero? Dopo l' esserti sollevata da qualche travaglio, le proprie ragioni nell' obbedire, e nel dissimulare qualche amarezza, non si sono mortificate col male patito , il riguardo di te medesima è sempre rigoroso a non mai discapitare un punto dagl' interessi tuoi , e tuoi comodi ; il timore di ricadere inferma, ti fa crescere nella tiepidezza degli ob-

blighi. Leggi tutto il corso delle mie fondazioni, in niuna di esse mi trovai libera da' miei gravissimi abituali patimenti d' infermità. Ma in tutte considerando non mia, ma di Dio la mia vita; mai non mi trattenni dall' eseguire la volontà divina, o rivelatami nell' orazione, o comandatami da' superiori, o cercatami da persone desiderose di qualche bene. Ricordati di questa mia verità. Chi viene alla religione, non viene se non a morire per Dio (1).

Onde se sei inferma, il desiderio della tua salute sia con pace nell' uniformità al divino volere, che in questo stato si sodisfa per quello, che non puoi fare di osservanza.

Se l' infermità è pericolosa, il primo tuo pensiero sia il disporti ad una santa morte in modo, che ti veggano prevenuta all' apparecchio per essa, senz' altro avviso.

Se l' infermità è molto soggetta all' assistenza, mostrati sempre contenta di quella carità, che ti si usa.

Se l' infermità è a lungo abituale, evita ogni attacco di medici, che ti governino con qualche lusinga d' interesse per se medesimi.

Se l' infermità è incurabile, non pretendere dall' economia comune medicamenti, che non si confanno alla povertà dello stato religioso.

Così nell' infermità si tesoreggiano meriti per la vita eterna.

(1) *Camm. di Perf. cap. 12.*

V. DOTTRINA

Spirito di orazione , a cui si diede la S. M. Teresa, di avvertimento alle religiose ad intraprenderne , e sostenerne l' esercizio contro tutti gl' inganni , che lor suggerisce il demonio.

SENTENZA DELLA SANTA.

L' orazione è la via regale del Cielo , e camminando per essa si guadagna un gran tesoro ; perciò non è assai , che costi molto ; verrà tempo, nel quale s' intenda quanto è nulla tutto quello , che diamo per cosa sì grande. Avviso 1.

APPUNTO , figlia mia , del timore di perdere la salute, si avvale il demonio per non far risolvere l' anima tua ad un vero spirito di orazione, sapendo egli le sue perdite con una religiosa , la quale ne determina fermamente l' esercizio. Questa esperienza l' ho registrata nello scrivere la mia vita (1). Fa il demonio apprendere, che per l' umor malinconico non debba fatigar la testa col meditare ; che per la fiacchezza della complessione, sia di danno il ritiro di pensieri in se stessa ; che la salute venga a mancare, volendo unire esteriorità di uffici , e raccoglimento di orazione. Con questo inganno di fantasie , come se l' orazione sia un occuparsi a forza di braccia nel pensar Dio presente, e dentro di se ; nel meditare la passione di Gesù Cristo ; e nel rivedere i conti della propria coscienza, lavora il demonio in primo luogo il mal conto , che si fa de' peccati veniali ,

(1) Cap. 15.

poichè commettendoli avvertitamente indebolisce l'anima, per poi poter cadere in colpe più gravi; empie l'anima di molte false prudenze a non dover tanto sforzarsi più di quello, che deve, e può nel cammino della perfezione andar con amor proprio; la mena in un continuo disordine di passioni, stimate giuste ragioni, e quindi la fa vivere sempre inquieta nello stato religioso, torbida, ripugnante, risentita. Senza orazione il demonio rende codarda una monaca a non proporre quella maggiore perfezione, che è dovuta al suo stato; se propone, la fa incostante ne' buoni proponimenti; spesso cadendo le ispira un falso spirito di umiltà, a non esser degna di trattare con Dio per le continue mancanze. Di questa falsa umiltà, che io stimai una delle più pericolose mie tentazioni, prende più vigore il demonio a far, che una monaca diasi a tutte le più inutili esteriorità nel suo monastero; la tiene attenta, e curiosa di quanto non le importa nella sua comunità, e disapplicata dagl' interni suoi obblighi; le chiude gli occhi nell' imitare le altrui virtù apprese da lei per seccatura di scrupoli a nulla valevole: con suo maggior danno la fa ritornare col cuore, e collo spirito alle affezioni, e corrispondenza del secolo, da esso aspettando qualche sussidio all' avidità del vivere comoda, e pomposa per motivo del sostenere la sua nobiltà; del secolo apprende le politiche leggi contro lo spirito della religiosa semplicità; dal secolo cerca il sollievo, che aver non può nel governo monastico. L' aridità l' allontana dall' orazione, e per opra del demonio non comprende, che per sua colpa è l' aridità medesima, su di cui fonda l' errore dell' esser tutto in perdita il tempo, quanto ella spender volesse nel risoluto esercizio di orazione.

L'aridità, che propria colpa non è di un' anima dedita allo spirito di orazione, e si tollera umiliandosi un' anima nel conoscimento di se medesima a non meritare altro, se non lo stare appresso al suo Dio, e confidando nella sua misericordia, che sarà fedele alla sua perseveranza. Quest'aridità, che per diciotto anni tormentosamente io sopportai, violentando me stessa a non lasciare l'orazione, mi fu di grandissimo utile, poichè mi sovvenne di rassomigliare me stessa nell'interno ad un giardino (1) di varie acque provveduto per inaffiare i fiori, e le piante. Vi son quelle, che con poco stento conduconsi da una perenne sorgiva per canali, ove le stima opportune il giardiniero, e vi son le altre, che mentre egli riposa, cadon dal cielo, e queste acque si godono mentre l'orazione è di quiete, ed è di unione. Ne' primi gradi di essa l'orazione col meditare deve tirarla, e con qualche sua diligenza andarla ripartendo, ove son più necessarie; accade, che tirandole vuote venga il secchio al disopra, ed è allorchè l'orazione per farsi col suo buon ordine, deve occuparsi in quei punti di eternità, di fede, e della passione di nostro Signore, e con essi ritrarre qualche profittevole tenerezza, o di compunzione, o di emenda; se questa avviene, che non riesce, non dobbiamo intralasciare, per amor che si deve al padron del giardino, le industrie, che appartengono, come ad ortolano, allo spirito; ed intanto impiegarci nello svellere dal nostro interno terreno l'erbette cattive, e gl'inutili rami di qualche pianta, acciocchè non sia d'impedimento a germogliare nella propria stagione il frutto desiderato. Essendo tu figlia mia in

(1) *Vita cap. 19.*

questo stato di orazione , credi forse di perdere il merito , temi forse , che il Signore non sia ben servito da te ? No : perseverando con umiltà , stimandoti indegna di qualunque favore, rimettendoti alla volontà di chi devi adorare assoluto padrone della tua vita , e sapientissimo nel condurti per quelle vie , che stima egli a te più necessarie , e confidando in lui fedelissimo nel dar la mercede a quelle anime , le quali senza interesse lo servono; il tuo lavoro della perfezione dovuto, è di grande efficacia. L' aridità non ti atterrisca , non ti faccia divertire dagli obblighi tuoi ; non ti renda oziosa nell' esercizio della virtù. Con un sol gusto , che all' improvviso ti sarà dato, scorgerai quanto è bene impiegata la perseveranza nell' orazione , egli ti dà il Signore per tirare a se l' anima tua , ed affezionarla a trattar seco nell' orazione. Se ami figlia mia il tuo Sposo, contentati , che in te veggasi il frutto dell' orazione, qual' è di vincerti in qualche passione , che ti predomina ; esserli più fedele nell' osservanza, procurare di rassomigliarsi a lui povero , umiliato , e crocefisso.

Dovrà forse mancare quest' occupazione in te , avanzandoti nell' orazione a goder i spirituali dilette , quali soglion comunicarsi da Dio ? Mai , figlia mia , mai non dovrai tralasciare , e disunire dall' amore , che gusta , il timore , che opera. Per favorita , che sia un' anima , viver sempre deve con timore : questo è il mio insegnamento , che ti ho lasciato nel mio cammino di perfezione (1). Cosa molto certa , e determinata aver non si può in questa vita , se amiamo Iddio con verità ; perchè se ci fosse , ci sarebbe la sicurezza di stare in grazia; de-

(1) Cap. 40.

vi temere , perchè cammini , mentre vivi in questa terra tra molti intoppi , e pericoli; l'amore se ti fa affrettare i passi nell'avanzarti a servire Iddio nel tuo stato, può facilmente conoscersi nelle opere , che fai. Il timore consiste nel procurar , quanto ti sarà più possibile la purità della coscienza , guardandoti da ogni veniale peccato avvertito ; mortificandoti sempre più nelle invenzioni dell'amor proprio, cercando di umiliar sempre quelle ragioni , le quali sottilissimamente ti saranno suggerite dall'onor tuo ; così il tuo timore ti renderà cauta da ogni leggerissima occasione ; ti terrà in un continuo esame di quanto operi , e parli ; ti renderà dolce il ritiro da ogni esteriorità , la quale non sia per carità sola, e sola ubbidienza. Ma come aver lo potrai senza un risoluto , e fermo spirito di orazione ? Nell'orazione si riceve la luce di ben conoscere , quanto è di obbligo alla tua vocazione. Nell'orazione ascolterai le voci di Dio nella coscienza per eseguirne la volontà. Nell'orazione conoscerai , se cresci , o peggiori nel tuo spirituale profitto : più : nell'orazione potrai accorgerti di qualche inganno , col quale trasfigurato in angelo di luce il demonio, va lavorando la volontaria tiepidezza per guadagnarti a qualche stato di tuo gran pericolo. Quale scusa aver può una monaca mal disposta a vivere con quella familiar dimestichezza , a cui fu chiamata dal divin suo Sposo ? scrivendo io la mia vita, considerai (1) « lo stato del mondo , e pensai , che dovrebbe essere ben lunga la vita » de' mondani per imparar le sempre nuove leggi, e cerimonie del trattare , tantochè per non potervi giugnere alcune famiglie , si condannano ad abitar ritirate

(1) *Cap. 55.*

» in luoggetti piccioli, per vivere in libertà da tante schia-
 » vitù ». Per liberartene ti ritirò il Signore nel monaste-
 ro, e quivi non apprendere altro in santa semplicità, che
 il modo di servire il Re del cielo, e del mondo, sol fedel-
 mente osservando la legge della tua regola, uniforman-
 doti allo spirito delle più fervorose, e solo ricercando di
 piacere a Dio con quelle virtù, che sono proprie dello sta-
 to religioso. Qual'è la scuola, in cui vuole il tuo Sposo
 insegnarti ad amarlo, e servirlo secondo il suo benepla-
 cito, sapendo certo di ritrovarlo pronto in ogni tuo desi-
 derio, e timore? Tua sola scuola è l'orazione; « l'ora-
 » zione è il proprio, e solo officio dell'anime religio-
 » se (1) ». Fuora di questa scuola, che pensi di appren-
 dere stando nel chiostro? Per necessità menar dovrai una
 vita disordinata, una vita noiosa, una vita di continua
 perdita di tempo. Apprendi da me, che posta da Dio per
 servirlo nelle mie fondazioni al mondo esposta; l'orazio-
 ne era quella, in cui m'insegnava il Signore la maniera
 di trattarvi, senza mio spirituale discapito, e con acqui-
 sto sicuro di tutto quello, ch'egli mi comandava. Non e-
 sposta al mondo sarai ammaestrata ad aver pace con tutte;
 ad obbedir senza proprio dettame, ad amare con rettitu-
 dine le tue sorelle. Figlia sia tuo solo studio l'orazione, e
 non temere, che possa ingannarti il demonio. Perché?
 Avvertisci a questi proponimenti:

Il demonio è nimico della luce, che si riceve nell'o-
 razione, nella quale Iddio infonde la sua verità.

Il demonio se fa cadere qualche anima in peccato, la
 tiene lontana dall'orazione, nella quale Iddio le porge
 la destra ad alzarsi.

(1) *Camm. di Perf. cap. 21.*

Il demonio inganna col palliamento delle proprie passioni, le quali si conoscono nell'orazione meditando la vita e la passione di Gesù Cristo.

Il demonio non potendo offerire il mondo ad una religiosa, guadagna assai, che nell'orazione non si mediti il premio eterno, che mostra Iddio ad un'anima nell'orazione.

Dandoti a conoscere, e mettere in pratica queste verità, anderai libera dalle insidie del demonio.



VI. DOTTRINA

Verità conosciute dalla S. M. Teresa a ben perseverare nello esercizio dell'orazione: son di guida alle religiose per continuare questo esercizio fino alla morte con sicurezza, e profitto.

SENTENZA DELLA SANTA.

Mortificazione, ed umiltà, sono le due virtù nelle quali deve incominciarsi, e proseguirsi l'esercizio dell'orazione.
Camm. di Perf. cap. 23.

FIGLIA, fino a tanto che non ti renderai capace di qual necessità ti sia nel tuo stato l'orazione, non ti renderai abile ad incaricartene per tuo bene, è tuo obbligo il santo esercizio, accompagnandovi le due virtù principali, che io scelsi per me, ed insegnai nel mio cammino di perfezione (1) la mortificazione, e l'umiltà, e mi parvero, nel contemplarne la dignità. « Le signore di tutto il creato, le imperatrici del mondo, le liberatrici da tutt' i lacci del demonio: basta dire, che furono le due compagne inseparabili nella vita di Gesù Cristo ». Le prime leggi della mortificazione in una religiosa son quelle, che la debbono ritirare, da certe curiosità inutili al proprio dovere, da certe sollecitudini inquiete, quali suole svegliar l'amor proprio; da certe geniali aderenze di affetto, origini per lo più di tutte le trasgressioni dell'osservanza. Per osservar queste leggi, opportuno aiuto

(1) Cap. 10.

è l' avanzarti a pensare dentro di te il tuo Dio, con cui trat-
 tenerli , a cui rappresentare le tue miserie , e da cui rice-
 vere gl' insegnamenti del come eseguire la sua volontà. Non
 è il soprannaturale raccoglimento delle potenze quello , al
 quale ti devi obbligare per far bene orazione , poichè di-
 pende da un fischio del divin pastore , il quale senza suo
 stento le chiama , e le raccoglie. Il raccoglimento di me-
 rito dipende da te coll' aiuto di Dio , pensandoti sola con
 lui solo nel monastero , senza ingerirti , ove non devi ,
 senza andare indagando nella comunità i fatti altrui; sen-
 za andar ricercando esterne occupazioni , che non ti son
 necessarie , nè comandate. Avvezzandoti alla divina pre-
 senza , con indirizzare ogni tua opera unita a quella di Ge-
 sù Cristo per maggior gusto di Dio , con averlo presente
 nel coro , e nell' altre tue divozioni per suo ossequio , con
 riguardare il tuo sposo, che ti governa per mezzo dell' ob-
 bedienza. Intenderai con osservar queste mie dottrine, che
 cosa sia orazione mentale, e te ne troverai impossessata con
 un poco di sforzo, che farai a te medesima; anzi con aver
 presente il tuo Sposo, egli a sua veduta t' insegnerà a mo-
 derare il soverchio accarezzamento del tuo corpo , ti farà
 capire, che mai non può giugnere la tua povertà di spiri-
 to alla sua, e quindi mortificare le tue cupidigie; ti comu-
 nicherà la vera sapienza de' Santi, che consiste nel dis-
 prezzo di quanto finisce, secondo lo genio proprio, desi-
 derando il solo eterno, e vero sollievo. La maggior morti-
 ficazione, che ti conviene per renderti dolce l' obbligo del-
 l' orazione, e delle tue affezioni , le quali per qualche par-
 zialità di capriccio ti tengono inquieti i pensieri, ti fan vi-
 vere sempre agitata, quando non sei corrisposta; ti scompa-
 gliano lo interno, che dalla vera carità non è regolato. Per
 trovare Iddio nell' orazione: trovarlo col pensiero nella me-

ditazione, coll' affetto nel compiacerti della sua volontà ; col fervore de' proponimenti efficaci, altro mezzo non vi è, che lo staccamento; e lo lasciai tragli miei avvisi spirituali : « Distacca il cuor tuo da tutte le creature, e cerca » Dio, che lo troverai (1) ».

Spero, figlia mia, che sarai fedele ad andar mortificata in tutto innanzi al Signore nell' orazione; ma questa fedeltà a nulla può giovarci, se per essa pretendi, che il Signore ti corrisponda colle dolcezze della sua grazia; oltre che non vi andresti con sincerità di amore, perchè devi operare, e servire a solo motivo di quanto per se stesso merita infinitamente Iddio di essere amato; a solo riguardo di quello, che devi all' anima. Sarebbe un' andarci senza spirito di umiltà, imaginandoti degna de' divini favori; volendo a tuo desiderio, e sentimento le disposizioni divine, e cercando innalzarti ove forse il Signore non ti ha disegnata. La vera umiltà consiste in contentarti di tutto quello, che vorrà fare Iddio di te, e non è buona umiltà voler da te scegliere lo stato dell' orazione, ma lasciar fare al Signore, che sa dove ha da collocarti: questo avviso lo diedi alle mie monache (2). La poca umiltà con Dio nell' orazione suol nascere da certa nascosta superbia, e presunzion di te stessa nel vivere comune, pretendendo di esser considerata da tutte, ed in tutto; nasce da un poco umile zelo, senza compatimento degli altrui mancamenti; proviene da una certa misura, che fai della tua perseveranza, fidando in te stessa, e non in Dio, onde con poco timore non attendi ad evitare qualunque menoma occasione di scadimento di spirito. Il mio spirito di umiltà, quando mi determinai a non mai più lasciare

(1) Avviso 36.

(2) Avvisi per l' orazione num. 22.

l'orazione si fondò nel pensare, che per quanto far poteva a servizio di Dio tutto era nulla secondo gli obblighi miei, e come inutile serva mi sforzava a tutto quello, che più poteva. Mai non appresi la mia aridità, come una delusa speranza di quanto avrebbermi Iddio favorita, ma concentravami sempre col pensiero in esaminar la mia coscienza con ogni minuzia; le mie preghiere al Signore erano, che si compiacesse di sopportarmi alla sua presenza, tenendo per proprio luogo a me dovuto lo inferno. La più soda umiliazione di me medesima fu nel mendicare dall'intercessione de' Santi la divina misericordia per le commesse mie colpe; dalla lettura de' libri spirituali la maniera di far bene l'orazione, secondo la verità della fede; dalla conversazione di anime illuminate; e ricevere da esse i consigli più propri, quali m'incamminassero alla perfezione di vera religiosa. Per me tutte eran migliori nello spirito di servire Iddio. Per me quei confessori eran più cari, i quali più mi penetrasero lo interno, se camminava per la via della salute; per me il maggior rigore dell'osservanza era leggiero, pensando di soddisfar così la divina giustizia.

Esamina te medesima, e dall'opere tue argomenta l'orazione, che stimi buona, se ritirata nel solo tuo comodo; stimi, che sia in accrescimento di gradi, avendo qualche gustarello; stimi sicura nel desiderio di più frequentemente, che l'altre, comunicarti. In questa lusinga, ed idea, figlia mia, ti consiglio il temere della tua orazione. La vera orazione non è altro, che una servitù dell'amore, come io la pensai, scrivendo della mia al mio confessore (1). Per amor devi con allegrezza abbrac-

(1) *Vita cap. 11.*

ciare quanto per arduo , che ti sembri, sia per maggior servizio di Dio , come conoscerai nell' orazione : per amore ti devi gloriare , che servendo Iddio , niente di te, e niente del mondo ti possa divertire da quello, che nell' orazione proponi di più perfetto , secondo il tuo stato. Per amore nel servire Iddio, non hai da piacere ad altri , fuorchè a lui , manifestandoti egli nell' orazione il pratico disinganno di tutte le cose presenti ; dacchè io ne incominciavi con fermezza il cammino , mai più non servii al mio corpo ; mi si rese noioso ogni tratto esteriore , se non era per maggior gloria di Dio ; giunsi a quel conoscimento di me medesima , col quale mi sembrava giustizia ogni afflizione, ed amarezza. Questi segni della vera orazione non arriverai mai a conoscerli fino a che non morirà in te totalmente la tua volontà. Le prime mansioni da me trattate per quelle anime , le quali incominciano il cammino di orazione , per introdursi da questa a tutte le altre fino alla settima, si fondarono come in solo principio nella conformità alla divina volontà, non solo non desiderando per proprio interesse l' unione degli abbracciamenti divini , lasciandone il giudizio, e l' arbitrio al padrone di esse ; ma quella maggiormente , che consiste nell' abbracciarsi alla croce, e determinarsi a tollerare ogni travaglio , contentandoti del tuo stato ; s'è mal considerato nella comunità , se non ha chi con qualche genio ti ami ; e che tutto ti sodisfi con tutta indifferenza , o che piaccia , o che no , secondo le leggi dell' amor proprio ; l' obbedienza, l' umiliazione, l' osservanza siano i fermi appoggi della tua vita. Felice te figlia mia , se troverai un confessore , il quale con questa verità ti guidi , e ti conduca , e ti esamini sem-

pre sopra la maggior simiglianza a Gesù Crocefisso. Con quelli i quali guidarono l'anima mia, la mia chiarezza era di palesare dal più intimo fondo della coscienza i miei difetti; la confusione avvertir gli faceva, che tutte le grazie fattemi dal Signore mi servivano di maggior timore a diffidar di me stessa per la mia indegnità nel riceverle; la mia obbedienza fu un continuo sacrificio di qualunque sicurezza, che avessi di non andarne illusa, e giunsi a trattar con Dio nell'orazione, niente fidando a quel sensibile, che erami dato.

Tutte queste virtù nella mia orazione, non ad altro motivo esercitai, che per maggiormente assicurarmi nel suo cammino, il quale non consiste in godere, ma nel più fermamente amare il patire, e crescendo in me questo amore ottenni la misericordia, che il Signore si manifestasse ben servito da me. Non è, figlia mia, l'orazione un trattato, che guardi il temporale sollievo dell'anima; è un negoziar, come insegnai spiegando l'orazione domenicale, un negoziar per gli eterni interessi. A questi ti sei incamminata; per essi devi sforzarti, che tutta la vita tua sia di sola croce, e di soli travagli. Questa fu l'orazione del nostro divino Maestro, non ti allontanare da esso, se viver vuoi sicura. Sian queste le pratiche nel rassomigliarti a lui:

1. Ama di viver nascosta, e poco curarti di esser conosciuta per vanità dalle creature.

2. Scegli sempre nella vita comune quel sistema, che sia di maggiore umiliazione, e maggiore dipendenza.

3. La stima delle altre sia nel rispettare il grado, e ufficio di tutte, mai non venendo a contesa per qualche tuo privato parere.

A chi ti vede applicata all' orazione mostrati sempre con silenzio contenta di tutto , e sempre eguale in ogni novità , che possa occorrere in comunità.

Dal tuo direttore cerca sempre , che ti contraddica in ogni tua volontà , e che ti esamini circa il profitto, non circa il diletto , che puoi avere nell' orazione.

Così incomincerai bene , e proseguirai meglio l' esercizio dell' orazione.

VII. D O T T R I N A

Virtù esercitate dalla S. M. Teresa ne' travagli della risoluta sua vita spirituale , sono d' istruzione alle religiose a saviamente temere i veri pericoli dello spirito.

SENTENZA DELLA SANTA.

Amore , e timore dobbiamo cercare a Dio ; amore , che ci fa affrettare i passi nel cammino della perfezione ; il timore ci fa mirare , dove poniamo il piede per non inciampare , e cadere , dove sono tanti intoppi: con questo andremo sicuri. Camm. di Perf. cap. 40.

IN questa miserabile vita , figlia mia , non si può stare senza patire , e senza portare la croce. Di quel patire , e di quella croce , che ci viene da Dio, come sono le infermità , ti ho parlato una volta , e sentisti le divine misericordie a me usate nel sopportar tanti mali, nel farne pochissimo conto per l' osservanza della mia regola , e meno apprenderti in occasione di dovermi esporre a cose di onore , e servizio di Dio , o da lui

comandatemi, o da miei superiori. Solo una comunione bastavami a prender vigore, ed una sola riflessione, che la vita non era più mia, ma di chi avea data la sua per me. T' insegnai allora la pazienza a tacere alcuni piccioli mali; la mortificazione del contentarti di ogni carità, e la fiducia di sperare da Dio la salute, con proponimento di poi impiegarla negli obblighi tuoi. Le dottrine di oggi sono indirizzate a patire, e ben patire i travagli da Dio permessi per mano delle creature a te contrarie per genio, per naturale, e per appreso sospetto; nè ti credere, che allontanata dal mondo hai da viver libera dalle lingue dell' altrui fantasie, dalle ingratitudini, e dalle ingiustizie. Quante io ne sopportai nel mio monastero, sapendosi dalle monache l' idea di ripigliare la primitiva osservanza dell' ordine mio, e nel ritornarvi, come in prigione, a non più proseguire il disegno, che mi era stato ordinato da Dio, e consigliato da molte spirituali, e dotte persone. Di dove pensi, che a me riuscisse facile, e dolce il tollerare tante contrarietà nel mio monastero, e con molta ragione per le molte mie eguali, che vi erano di molta perfezione in quel modo di vivere? Il mio consuolo, e la mia allegrezza la manifestai in una delle mie lettere (1): « È una gran cosa la sicurezza della coscienza, ed il trovarsi libera da ogni colpa ». Che dici figlia, di te in qualche torto, ed aggravio, che ricevi; in qualche afflizione, ed amarezza, che ti è data all' improvviso; in qualche ingiuria, ed offesa, che ti è fatta? Entra in te stessa, e la coscienza ti rinfaccerà l' imprudenza nel parlare, l' alterigia nel trattare, la gelosia nel pensare; rendendoti grave nella vita co-

(1) *Let. 47.*

mune , tediosa nelle tue sovercherie, ed odiosa nell' impegno delle tue ragioni. Chi dà da patire, deve patire; chi troppo pretende per se, bisogna, che non in tutto viva contenta; e chi vuole essere amata, e stimata da tutte, devesi uniformare a tutte. Hanno le altre le tue medesime passioni, le medesime sottigliezze di stima, le ragioni medesime tue; onde se mormori, non devi presumere di non essere mormorata. Nella lettera 43. scritta alle mie monache di Soria, scrissi, « che godevo di » essere mormorata, non avendone data occasione; e che » esse si consolassero, poichè così aveano molta occasione di meritare ». Per aver questo spirituale contento, molto, figlia mia, molto giova l' orazione; meditando in essa i travagli patiti da nostro Signore con tanta innocenza; conoscendo in essa, che se non hai colpa in quelle occasioni, ne hai molte altre commesse per altro motivo. Cerca luce in essa a bilanciare secondo la carità il naturale tuo coll' altrui, ed esercitare la gran virtù da me incaricata di patire, e tacere; patire, e sacrificare a Dio ogni sfogo.

È una virtù questa, per cui vi vuole tutto lo spirito dell' umiltà. Si compiacque il Signore comunicarmela per sua misericordia in modo, che siccome di me scrissi nel mio cammino di perfezione (1): « Non ho mai udito dir » male di me, che non vedessi chiaramente, che si diceva assai poco, perchè se non in quelle cose, in molte » altre aveva offeso Iddio; anzi mi rallegra più il dirsi » quel male, che non ho fatto, che se con verità lo dicessero ». Prendi da queste mie pratiche le tue regole, e teco stessa va esaminando, quante furtive trasgressio-

(1) Cap. 45.

ni commetti , e perchè ti riescono occulte , non ti sono di tanto rimorso ; quante esorbitanze di genio nel trattare ti si tacciono dissimulate in comunità , e ti sembra , che non ne nasca risentimento , e disturbo ; quante altrui oppressioni per sostenere il tuo decoro , il tuo comodo , si sopportano senza contrasto , e cresce in te la tua superbia , perchè riposi nella falsa tua pace. Questi conti figlia mia far seriamente gli devi nell' orazione , ed è la vera orazione , che ti consiglio , poichè da questi conti con Dio , ch' è il tuo infallibile Giudice , nasce la verità di umiliarti , e soffrire in silenzio , come tu sei da altre sofferta , nasce la pace comune , non risvegliando dispareri , e discordie col tuo risentimento ; nasce la carità di perdonare qualche ingiuria , e guadagnare a Dio qualche tua malevola. Sopra tutto nasce la contentezza interiore di aver che offerire al nostro sposo qualche pratico esempio di amare , e te l' accrescerà egli più , quanto in te più crescerà questo costume di vera perfezione. Rifletti di più figlia mia a quell' esterno onor tuo , che tanto ti preme: « Quando non ci fusse altro guadagno , » che la confusione , che rimarrà alla persona , che vi » ha incolpata ; che voi senza colpa , vi lasciate in- » colpare , sarà un grandissimo guadagno per te ; pensi » forse , che sebbene voi tacete qualche affronto , non » vi sia chi la pigli per voi (1) ? » La pigliò il nostro sposo Gesù per la sua fedelissima Maddalena , prima in casa del Fariseo , difendendola dall' obbrobrio , con cui fu trattata da pubblica peccatrice , egli la difese , egli la consolò egli le diede tutta la pace ; così la difese da' lamenti di Marta sua sorella , e la lodò , come più savia

(1) *Camm. di Perf. cap. 15.*

nello scegliere la parte migliore. Il Signore vedendoti risoluta a patire senza risentimento per amor suo , e che non hai altra intenzione se non di piacere a lui, ed imitarlo in questa virtù ; oltre la tenerezza, colla quale internamente ti tratterà, come fece con me in tante occasioni , muoverà chi la pigli per te nella comunità a difenderti. La mansuetudine tua sarà la causa della pace comune e tutte ti loderanno ; la prudenza nel dissimulare , sarà una santa politica nel convivere , e tutte si edificaranno di te, la superiorità del tuo spirito sarà di esempio ad altre , e tutte t'imiteranno.

Maggiore superiorità sarà quella di amare con verità chi ti dà da patire. Di me correva proverbio tra quanti mi trattavano , e conoscevano , dicendo ogn' uno chi vuol essere amato dalla M. Teresa le faccia qualche aggravio. La ragione di questo proverbio in me era, che in questa materia di essere a torto aggravata , mi pareva (1) , che non me ne veniva qualche pensiero , ed era come un sognarmi , onde svegliata mi accorgeva , che tutto riducevasi a burla. La maggior ragione era , che dandomi per sua bontà il Signore conoscenza della sostanziale perfezione in amarlo , come non era il dolermi per le sue offese, per gli tanti peccati, che si commettevano contro Dio , per le tante anime , che si perdevano , e per gli tanti aggravî , che si facevano contro la Chiesa ; il dolermi di qualche affronto, e del patire tante calunnie , mi sembrava , come mi spiegai nel cammino della perfezione (2): « Mi sembrava di far ca- » selle di pagliucole , come fanno i fanciulli ». Così deve sembrare a te , quando alcuna si ammira della tua

(1) *Cam. di Perf. cap. 13.*

(2) *Cap. 36.*

indolenza in patire qualche amarezza , ti vuol fare considerare le tue ragioni , e ti compatisce anche offerendoti di esser con te in ogni risentimento. Case di pagliucole quelle combricole , che si fanno in monastero, ogn'una consigliando il rifare qualche punto di onore. Case di pagliucole quelle comitive di partiti a non farla spuntare da chi contende nell'impegno di qualche ufficio non conferito per giustizia. Case di pagliucole il far radunanza di malcontente , ed in esse mettere in su motivi, e rispetti di sangue a confronto. Case di pagliucole soggette a maggior rovina dell'anima propria, e della comunità , dando luogo al demonio , che in essa lavori la discordia degli odi , gli scismi nell'osservanza , e gli scandali , che eruttano fuori del monastero nel secolo. Si dà luogo al demonio, che si glori di tenere anime sposate al Crocefisso colle spalle voltate alle sue dottrine , ed alle sue opere. Figlia mia pensa al tuo stato (1). « Vai cercando congiungerti con Dio per unione di spozalizio, e sai che il tuo stato è fondato non ne' soli precetti , ma nei consigli più perfetti di Cristo carico d'ingiurie , e di false testimonianze , e poi non vuoi esser toccata un puntino nell'onore, e nel credito » ? Dici di sopportare, e ti piace che vi sia chi si risente per te ; mostri di patire, e tacere colla sola lingua, ma le opere dell'amore non sono in verità ; dici, che sai dissimulare , ma aspetti occasione di rendere la pariglia, e consenti, che la tua contraria non sia trattata con pace da chi si mostra offesa per te ? Se vai così , oh per quanto mala strada tu vai ! Strada, che erra fin dal principio , e piaccia a Dio, che non ti perdi in andar dietro a questi puntigli d'onore. Il ben

(1) *Camm. di Perf. cap. 15.*

patire secondo il tuo stato , che non essendo nell'ultimo grado di unione, non può aver quel giubilo , che a me comunicava internamente il Signore.

Consiste però in una santa prudenza di non tanto esagerare il ricevuto disgusto.

Consiste nel ceder tu prima a qualche contesa.

Consiste in mostrar con parole di pace il compatimento , che devi al prossimo tuo.

Consiste nell'allegrezza, e confidenza di tratto, con chi si mostra aliena da te, e si vanta di essersi sodisfatta in qualche puntiglio.

Consiste in esser pronta ad ogni occasione di carità , e di familiare convenienza , solita a praticarsi nella comunità.

Così ben patirai per Dio.

VIII. D O T T R I N A

Lo Sposo Gesù vuol ferita da un serafino nel cuore la sua sposa S. M. Teresa, per manifestarle l'amore, che tra di loro passar dovea; ed aver si deve da una religiosa sua sposa.

SENTENZA DELLA SANTA.

Il fuoco dell' amore di Dio accende insieme, e raffredda; accende solo per Dio; raffredda a tutto quello, che è di terra: chi non si vede in questo stato, non possiede il vero amore di Dio. Vita cap. 30.

FIGLIA, quando il Signore mi fece tornare in casa dal cammino pigliato per andare a morir martire per amor suo, io ne penetrai i giudizi, e le disposizioni, perchè mi aveva riserbate altre ferite, colle quali vivea martire di carità, sacrificando ogni giorno in sempre nuove occasioni alla volontà sua, la mia. Piansi per qualche tempo la sorte, che diceva essermi stata levata; e pensai soddisfare quelli primi miei fervori, con limosine, con solitudini, con penitenze. Inoltrandomi a maggior cognizione, appena, che nella mia fanciullezza incominciarono a comparire certe inclinazioni, le quali avanzandosi potevan forse totalmente allontanarmi da Dio, ne procurai tutto il più possibile distaccamento; di altro non essendo capace nella tenerezza degli anni lo spirito mio, che di non offendere il Signore, mi guardava da ogni avvertito venial peccato; l'orazione mia era colla santa Samaritana, cercandogli quella vera acqua, colla quale si spegnesse ogni sete di cose terrene. L'ultima disposizione fu del corri-

spondere a quello , che mi fu ordinato da lui , di non dovere aver più conversazione cogli uomini , ma cogli angeli del cielo. Prima che per mezzo loro si compiacesse il Signore farmi tante sue grazie , presi a conversar con persone , che più m' illuminassero sopra il cammino della vera perfezione ; con direttori, che maggiormente mi facessero conoscere i più minuti impedimenti , che erano in me per lo vero amore di Dio: non intrinsi mai più amicizia , se con quelli soli , da' quali apprendere potessi il più pratico dispregio del mondo. Idea di ricever gusti nell' orazione , mai non l' ebbi, umiliandomi sempre più nel proprio conoscimento; il frutto della mia orazione era di emendarmi da ogni più leggiero difetto, che in me conoscessi: quantunque tormentosissima fosse la mia aridità , non lasciai mai l'esercizio dell' orazione. Figlia mia sappi, che quando l'anima sta disposta , si vede in uno stato, come lo descrissi del mio (1), in uno stato « nel quale non può far di meno » a non sentir le parole di Dio nel fondo di se medesima ; così furono quelle , che io sentii , dicendomi: » Non voglio , che più abbi conversazione cogli uomini, » ma cogli angeli » : le parole di Dio sono opere insieme , e quelle operarono in me un grandissimo odio di qualunque altro tratto, che non fosse per più accendermi nell'amore di Dio. In questo stato volle il Signore, che un serafino mi ferisse molte volte con un dardo infuocato il cuore. Qual'è , figlia mia, il presente tuo stato ? Puoi dire al Signore : eccoti apparecchiato il mio cuore a tutto quello , che vuoi ? Misericordia del Signore , che il cuor tuo non sia posseduto da affetti monda-

(1) *Vita cap. 25.*

ni; ma devi esaminarti in quelli, che non credendoti pericolosi, volontariamente gli stai coltivando nel tuo monastero, e sono delle amicizie particolari con poco buon'ordine della carità comune, alla quale sei obbligata; sono quelli, che hai per la tua salute, e questi impediscono in te la libertà dello spirito in procurar nelle tue opere la maggior gloria, e compiacenza divina; sono quelli, che pensi assai ragionevoli per la tua stima, e ti tengono questi in uno stato assai miserabile, che ogni parola contraria ti ferisce il cuore, e ne vivi tanto addolorata, che non trovi mai pace nè con te stessa, nè colla tua comunità. Lo spiritualissimo dolore, che mi restò dalla piaga, erami di gran diletto, ed altro riparo non mi pareva più opportuno, se non il patire, e far qualche cosa per Dio, pronta offerendomi a quanto egli voleva.

Sappi figlia, che spiritualmente molte volte lo ferì senza visibile piaga, ma con veemenza così penetrante, che non può spiegarsi; ora lo feriva con certe brevi parole, o di riprensione, o di dolcezza, che mi faceva struggere nel mio annientamento; ora con certi vivissimi desiderî di finir questa vita per possederla senza timore, e senza tormento; ora con qualche improvviso ratto, alienandomi in tutto da me stessa, in modo che se non mi vedeva morta di corpo, sperimentava in me una morte totale a quanto era fuori di Dio, e fuori di me. Si compiacque alla fine, che fosse sensibile nel mio cuore la piaga; fosse visibile il dardo, che mi trapassò da banda a banda il cuore; fosse presente agli occhi miei il serafino, che mi ferì. Questa novità di favore accorger mi fece di quello, che in me, e da me voleva il Signore in amarlo. Figlia mia, se la tiepidezza non ti ha tanto stu-

pidita nello spirito, potresti in te confessare le ferite medesime nel parlar, che ti fa con certi incalzanti rimorsi di coscienza, a rimetterti dalle tue abituali mancanze al vero servizio di Dio; ti ferisce, quanto in te fa risvegliare certi interni tedî della vita esteriore, che meni, e con essi vuol tirarti alla sua familiarità nell'interno; ti ferisce alcune volte con qualche gusto, e sentimento di chiara verità, affinchè provando le sue comunicazioni, ti distaccassi da ogn'altro compiacimento di amor proprio nella vita religiosa. Ferite sensibili sono le disposizioni di Dio in permettere qualche pratico disinganno d'ingrattitudini, che ricevi alle tue appassionate inclinazioni; ferite visibili sono le umiliazioni, che ti manda in tempo, ch'è di tuo maggior impegno per qualche tuo vantaggio di onore; ferite corporali sono certi acciacchi d'infermità, i quali non ti rendono abile a tutto quello, ch'è di tuo genio. Se sono continue queste ferite, son tutte misericordie del nostro divino Sposo, che ti vuole tutta per se; tu piangi perchè son varie le ferite nel viver, che fai, e non ti accorgi, che cerchi il tuo danno, e ti quereli di quell'amore, il quale vuole renderti soave la vita che hai abbracciata. Molte volte il serafino mi replicò i suoi colpi, e tutti per diritto nel più profondo del cuore; allora sperimentai quello, che scrissi ne' miei concetti dell'amor di Dio, che « dall'incendio del fuoco divino una sola scintilla, » che spiccasse in un'anima, basta per consumarla, e » rinnovarla da ogni miseria, e che se del tutto si è » dato a Dio, una sola operazione di amore la fa tras- » formare tutta in lui, e nella sua volontà ». Se hai fede figlia mia, e vai ben disposta a ricevere l'autor medesimo dell'amore, devi credere, che una comunione ben-

fatta , basta per operare in te , quanto in me operò col suo dardo il serafino , e non devi stupirti del favore da me ricevuto , devi solamente incolpare l'indisposto tuo cuore , e la incorrispondenza tua dopo tante comunioni , restando sempre l'istessa nella tua tiepidezza.

Anzi crescendo in quei volontari attacchi di te medesima , de' quali non arrivi a liberartene , coll' offerirti internamente alla volontà di chi ti vuol tutta sua , nè occorre ti lusinghi di non esserci più che levare dell'esser tuo. Ti sia di spavento quello , che avvenne a me nell' ultimo colpo , che mi diede il serafino : trasse il dardo , mi lasciò dolcemente penando nella mia piaga , e col dardo trasse porzione delle mie viscere ; sai perchè ? « Perchè fino a tanto , che in questa carne si vive , ed in questa terra , sempre si deve temere della » nostra misera umanità , la quale non arriva mai a tal » purità , che non ci sia , che levare , e che si possa » un' anima assicurare di piacere totalmente a Dio , ma » incominciando noi a togliere quanto c'impedisce l'unionione con Dio , egli aiuta per quello , dove non arrivano le nostre forze » : Queste pratiche verità trovi da me registrate nel mio cammino di perfezione in vari luoghi. Vuole aiutarti egli a purificarti per comunicarsi all'anima tua , se con desiderio efficace li cerchi lume a farti conoscere quello , che a lui dispiace per levartelo in qualunque maniera , che voglia rimettendoti alla sua mano , e volontà. Vuole soccorrere la tua miseria , se proponendo di levar da te quanto ti fa conoscere di suo disgusto , fedelmente metti in opera quello , che hai proposto. Vuole concorrere colla sua grazia , ed operare in te la sua misericordia , se vai evitando con attenzione , e mortificando le tue inclinazioni , quali seb-

bene non siano pericolose , sono però superflue , e bastanti a farti crescere nella tua tiepidezza. Io dopo essere stata ferita dal serafino restai in uno stato, che io medesima non arrivava a comprenderlo , segreta in me restò l'operazione della ferita ; rimedio alla piaga non potea trovarlo , se non da quel solo, che così avea disposto di me ; riferirlo non seppi , e non ardi co' miei confessori. Altro effetto di verità non seppi conoscere , se non l'abborrimento di ogni consolazione di creature; l'ansia di andar incontrando occasioni a tutto mio costo , nelle quali avessi potuto contentare chi mi avea ferito ; desiderii di maggiormente patire , ed esser maltrattata per Dio. Conobbi in me quelle verità , che ho registrate nel cammino di perfezione (1) , che l'amore di Dio, quando è vero, è impossibile, che stia celato; la sua forza (2) ci fa dimenticare del proprio contento per piacere a chi si ama ; e non dobbiamo pascerci delle immaginazioni, ma provar l'amore colle opere (3); mostrar la fortezza nel patire , e nascondere la soavità nel godere. Prendi figlia da te le misure, come nel tuo disordinato amore per motivi di genio vai incontentabile nel soddisfare la passione , che ti predomina; come non v'è chi ti dia pace , quando per qualche affronto ti dichiari ferita , ed offesa ; come entrata in qualche impegno di contesa , non badi a dispendi , e disturbi per far trionfare la tua ragione. Tanto opera in te l'amor proprio , perchè non hai mai provato la veemenza del divino amore. Su questa misura non ti ammirare di come io mi dimostrai incontentabile nel mostrare a Dio l'amore, che gli portava. Niuno sapea la mia ferita, tutti

(1) *Cap. 40.* (2) *Cant. cap. 10.* (3) *Mans. 3. cap. 4.*

vedevano, che pronta accettava ogni occasione di partire per Dio; il solo suo gusto mi dava pace, e niuno mi divertiva da' divini voleri. Se ripugni ad ogni travaglio; se ti opponi a quello, che vuole Dio nel tuo stato; se non ti curi delle divine offese anche minute; da te medesima mostrerai con quale amor ti governi, qualunque egli sia, che non è solo per Dio; di poca altrui edificazione è la tua vita; come ti riuscirà la morte, puoi considerarlo; già morta, il fuoco dovrà consumare con molto tormento, quello, ch' emendar non vuoi coll'amor di Dio.

Le tue obbligazioni son queste del tuo cuore a Dio:

Pronto sempre tenerlo alle disposizioni della sua volontà, che ti si manifesta per mezzo dell' obbedienza.

Andar sempre distaccandolo da ogni temporale interesse, e da qualunque menoma inclinazione di affetto alle cose, e creature della terra.

Abilitarlo nelle ispirazioni divine sempre al più perfetto, contrariando in tutto il suo amor proprio.

Custodirlo da ogni leggerissimo difetto, e con tenerissima coscienza guardarlo dalle più minute occasioni.

Avvezzarlo alla compunzione, ed umiliazione di spirito, ed alla meditazione delle massime eterne, e della vita, e passione di Gesù Cristo.

Rimetti poi il cuor tuo alla fedeltà del tuo Sposo per le operazioni sue, e per le sue grazie.



IX. DOTTRINA

Il voto fatto dalla S. M. Teresa di operare il più perfetto, non deve spaventare, ma incoraggiare una religiosa a sforzarsi più di quello, che può per piacere a Dio.

SENTENZA DELLA SANTA.

Colla grazia di Dio non ci sarà cosa, che ci possa impedire, e tagliare i passi per andar sempre avanti nel servizio di Dio: chi ama Dio con verità, non si contenta di poco. Avviso 6.

FORSE, figlia mia, sentendo stimato dalla santa Chiesa assai arduo il voto, che feci, di fare tutto quello, che di maggiore perfezione io conoscessi per lo maggior gusto, ed onore di Dio, e leggendo nella mia vita il gran dubbio, che ne concepirono i miei confessori, a poterlo osservare con tutta sicurezza di non trasgredirlo con pericolo di grave peccato, onde colla dipendenza de' miei superiori determinarono essi, che dal lor giudizio in confessione si dichiarasse il più perfetto delle mie opere; sapendo, e leggendo tutto ciò apprendi per inimitabile il mio voto; e che sarebbe una temerità la tua, il voler sollevare il tuo spirito, ove s'innalzò il mio. T'inganni figlia mia, e sappi, che diffidando io della mia fiacchezza, e tutta nell'onnipotente mio Dio confidando, lo meditai, e lo feci con una verità, che m'illuminava, ed animava lo interno. La verità è quella, che legger puoi nella sposizione mia sopra la Cantica (1): « Non bisogna

(1) Cap. 1. e 2.

» andar cercando ragioni in quel che dobbiamo, ma con-
 » fidare in Dio , poichè chi si risolve , e nel principio
 » si aiuta a far cose ardue , e difficili , non ci è che
 » temere , essendo egli onnipotente » ; per lo divino ai-
 » unto , che ebbi non mi spaventai, che mi obbligava non
 ad un comune esercizio di virtù , ma al solito cammino
 della perfezione ; non al solo discernere il bene dal ma-
 le ; mi sforzai bensì a scegliere dal bene il migliore ;
 mi caricai di un continuo esame delle mie opere, quali
 fossero le più superiori , ed a quelle mi determinai col
 divino aiuto avvalorata ; mi sforzai a seguir sempre quei
 lumi , e quelle ispirazioni , le quali erano per maggior
 mia annegazione in ossequio alla volontà di Dio. Vide
 in me il Signore , che non voleva servirlo , ed amarlo
 con poco , non voleva servirlo , con quel sol , che do-
 vea , ma nel più , ch'era del suo beneplacito ; temea ,
 che contentandomi della mia lentezza , e bassezza , al
 peggio andata sarei, onde rimessami all' onnipotenza del-
 l' amore , offersi la mia vita , ovunque egli spinta mi
 avesse. Cerca figlia mia questo amore a Dio ; prega-
 lo , che non ti lasci in mano della tua volontà ; of-
 feriscili sinceramente quel poco , e quel nulla , che di-
 pende da te, con proponimento di mai non resistergli, me-
 ditar sempre nel più perfetto della sua legge ; vincere
 quel tutto , ch'è del tuo amor proprio , e vedrai con
 quale maggior vigore di grazia ti aiuterà , se così riso-
 luta ti fossi , o come ti saresti avanzata nella virtù , e
 nella perfezione ! Forse potrei descrivere il tuo stato pre-
 sente , come lo spiegai (1) « di un rospo , che torpido
 » se ne sta ne' pantani » , e potrei dalla maniera , che

(1) *Vita cap. 14.*

tieni di operare , come di chi attende « alla caccia di lu-
 » certole ». E pure che altro di più perfetto pretende il
 nostro divino Sposo da te ? non altro, che dovendo ub-
 bidire , lo facci sempre calpestando le tue ragioni, non
 il solo ubbidire mormorando di quello , che ti è coman-
 dato ; non altro, se non che in occasione di qualche con-
 trasto sii la prima a cedere, opprimendo ogni tua resi-
 stenza ; che nel viver povera sia tuo esemplare il Cro-
 cefisso , e che trasportar non ti facci da quelle cupidi-
 gie , le quali ti sembrano giustificate nell' appovecciar-
 ti. T' insegnerà il Signore nell' orazione , e ti farà cono-
 scere, come meglio piacergli; tutto stà, che ce lo cerchi;
 che ti venga a tedio la tua tiepidezza , e che conosci la
 tua infedeltà.

Sopra tutto conosci l' errore de' tuoi dettami , di non
 essere obbligata a più di quello , che hai professato , e
 lo vogli lasciare , considerando il tanto infinitamente di
 più , che per te fece nostro Signore Gesù Cristo. Con
 sempre avanti agli occhi tuoi la sua vita, e la sua dot-
 trina, che come la propose , e l' offerse all' Eterno suo
 Padre, invariabilmente così la menò, e la condusse fino
 all' ultima consumazione della sua obbedientissima umi-
 liazione sopra la croce. Con verità in una delle mie re-
 lazioni date del mio spirito ad un confessore , potei as-
 sicurarlo con queste sincere parole : « Sa molto bene il
 » Signore , che nè onore , nè vita , nè gloria, nè bene
 » veruno è, che mi ritenga dal fare quello , ch'è per
 » più gusto , e servizio suo , lasciando volentieri ogni
 » mia soddisfazione ; anzi nelle cose , che mi sono co-
 » mandate , benchè sembrassero impossibili ad eseguirsi
 » più mi sentiva con animo per fare la volontà di Dio » .
 Questa mia relazione ti può servire per tuo esame a di-

scernere i tuoi impedimenti a non offerirti per la maggior compiacenza del Signore nell'amarlo, e servirlo secondo il tuo stato. I punti di onore, ne' quali stai, e ti regoli, t'impediscono, quella maggiore umiliazion di te stessa, quando ne viene l'occasione per maggior gusto di Dio, dovresti cedere subito, dovresti tacere ingiustamente incolpata, dovresti a tuo costo promuovere la pace comune, e non lo fai. Il comodo della tua vita, col quale ti governi, e ti accarezzi, è tutto l'impedimento della maggiore osservanza, e della minuta esattezza in eseguire i punti della regola; dovresti ciecamente adempirla, consagrando al maggior gusto del Signore tanti ritrovati pretesti, e tante interpretazioni, colle quali palliando vai la tua coscienza, e non lo fai, anzi introduci novità di abusi con pregiudizio della tua comunità. L'attacco a qualche temporale tuo bene in acquistarlo, e possederlo, ti fa schiava di tanti riguardi politici, ed affetti del secolo; perciò mai sollevar non sai la tua intenzione a possedere la libertà dello spirito, in cose, che riguardano il beneplacito del divino tuo Sposo, e ti spaventa la povertà, la penuria; dovresti senza sollecitudine alcuna dipendere dalle sue disposizioni, e non lo fai. Figlia mia quanto fai guadagnare al demonio nella tua vita: « Conosce egli (1), che non sai risolverti, e » non vuoi determinarti a perseverare, perciò ti mette » tante paure, e ti rappresenta tanti inconvenienti, perchè non la finisci »: uno de' motivi pe' quali il Signore colla sua misericordia mi diede tanto spirito superiore sopra i demoni, fu, che nelle mie opere non vedevano altro, se non un risoluto impegno di glorificare

(1) *Camm. di Perf. cap. 6.*

in me la grazia , e la volontà di Dio, e per tutto il resto , andava spensierata di quanto potea venirne a mio discapito , e danno , ancorchè fosse la morte per le mie infermità.

In me il demonio vedeva anche un modo di operare con libertà di amore , niente sperando , nè pretendendo sollievo alcuno , o difesa dalle creature , anzi di quelli compatimenti era nimico il mio spirito , i quali mi trattenevano dall'intraprender fatiche grandissime, ove scorgeva , che avrei potuto maggiormente incontrarmi coll'onore , e col gusto di Dio. Di mia esperienza è quello , che riferisco nella mia vita (1) : « Che sua Maestà è fe- » dele a chi dal canto suo ha gran desiderî, e si risol- » ve ad eseguirli colle opere , perchè , egli non abban- » dona la nostra fiacchezza.

Dopo l'essermi obbligata con voto alla maggior perfezione di quanto mi occorreva , ebbi un lume particolare continuo dal Signore nel prevenire ogni leggiero difetto , e mi trovava così prevenuta , che non potea alcun rispetto inclinarmi a commetterlo per qualunque vantaggio , che ne venisse alle mie incombenze; in tutte mi dominava la fiducia , ch'è onnipotente quel Dio, da cui mi erano comandate , che gli ridurrebbe a fine meglio di quello , che io pensava. Quanti veniali peccati sei tu sollecita a commettere , per non disturbare qualche tua faccenda secondo gli umani rispetti. Il lume, che mi anticipava ogni pensiero, mi accendeva ad intraprender cose , nelle quali mi si parava innanzi tutto il mondo contrario ; ma perchè la volontà mia era determinata a seguirar gl'impulsi dell'amore, che Iddio m'infondeva, ad

(1) Cap. 36.

altro dettame non mi soggettava , se non a stimare superiore a tutti la volontà di Dio. Tu non ami Dio con superiorità di spirito , ma pusillanime ti atterrisci ad ogni ombra , e per non perdere la tua pace, lasci quello, che secondo la regola devi anteporre per Dio ad ogni tuo genio di dar gusto alle creature. In me l'amore di Dio era di un fuoco , il quale per divino favore andava sempre distruggendo le naturali mie ripugnanze , e perciò mi ridussi ad uno stato d'intera dimenticanza di me , e solo ansie erano le mie , che mi si presentasse occasione di maggiormente servirlo. L'anima tua va sempre scadendo dal calore della carità , perciò altre non sono le industrie tue , che del come più compiacere te stessa nel tuo amor proprio. Tutti furon doni venutimi dalla mano di Dio ; e con sicurezza della mia fedeltà nel servirlo secondo l'obbligazione del mio stato , in certe occorrenze di molto disturbo , e contrasto mi disse con grande amore : « Attendi tu a servirmi ; per tutto il resto , io non ti mancherò ; e sai , che mai non ti ho » mancato ». Non ti mancherà mai Dio , figlia mia , se per amor suo non ti curi, che ti manchino le creature. Non ti mancherà mai Dio, se negli obblighi del tuo stato religioso per tenerezza di spirito ti sforzi nel dar gusto al tuo Sposo. Non ti mancherà egli mai, se certe obbedienze ti paiono d'ingiustizia, e di oppressione, pronta mostrandoti a tutto per compiacerlo, come se egli di sua bocca ti comandasse , e te lo sentirai con più familiarità di spirituali dolcezze nel tuo interiore senza cercarle. Datti a questa mia esperienza , ma imitami nel lasciare totalmente te stessa , con questi proponimenti :

Amare il più aspro, ed il più abietto della tua regola , e della vita comune , tra tutte del tuo monastero.

Abbi sempre per avanti agli occhi i proponimenti, che fai ; e siano quelli , i quali sono più opposti a qualche tua passione.

Le mancanze , che fai contro di essi in un giorno emendale nell' altro , senza dar luogo alla tua fiacchezza.

Nelle conferenze col tuo direttore, manifesta le tue ripugnanze , e pregalo , che non ti faccia far mai la tua volontà , anzi ti guidi sempre contro ogni tuo parere.

Nella familiarità colle tue religiose non mostrar per niuna cosa tedio , e fastidio, anzi fatli conoscer pronta al maggior rigore dell' osservanza.

Così non solamente persevererai al bene ; ma crescerai col divino aiuto.



X. DOTTRINA

Come fu meditata dalla S. M. Teresa la riforma della sua religione, è una considerazione molto necessaria alle religiose per lo buon ordine in procurare l'altrui profitto.

SENTENZA DELLA SANTA.

Lo zelo che si ha per la religione deve incominciar da noi, e da' nostri mancamenti; altrimenti sarà per tentazione del demonio un perdere la propria e l'altrui perfezione.
Mans. 1. cap. 6.

IN tutto quello, figlia mia, che la Chiesa di me ti propone, in tutto devi solo benedire, ed ammirare la grazia, e l'onnipotenza divina, che volle magnificare in me la sua misericordia, e le sue meraviglie. La sola grazia di Dio mi rese fedele ad eseguire, quanto di perfezione m'ispirò, ed io in essa sola fidando mi spinsi ad obbligarmi per voto in operare sempre il più perfetto per gloria sua. La sola onnipotenza sua fu, che vedendomi fedele, e disposta ad eseguire quanto mi dava a conoscere, volle avvalersi di me alla grand'opera del riformare il mio ordine secondo la primitiva sua regola; ma volle, che lo zelo incominciasse da me ad osservare l'antico fervore della religione, e che io praticassi quello, che lasciai poi scritto nelle mie opere (1): » Chi vuol » procurare il bene altrui, è necessario, che abbia virtù sode, e massicce; acciocchè non dia tentazione ad » altri. » Questa regola deve essere la tua sopra l'os-

(1) *Vita cap. 43.*

servanza comune. Il tuo zelo esser deve in far, che la tua vita sia pietra fondamentale dello edificio religioso; ritirata con distacco da tutto; tuo principale esercizio l'orazione, mai non allontanandoti da essa per qualunque pretesto; spirito di pazienza in tutte le occasioni mortificando il tuo naturale, e soggettandolo per l'umiltà alla pace comune; sopra tutto, che dalle parole tue, e dalle tue condotte di vita claustrale non appaia menomo lampo di novità nel viver povero, e semplice, e nel trattar sempre cauto da potere dare qualche scandalo. Portandomi io così nel monastero, ove avea professato, non manifestai con pompa il mio spirito inclinato alla primitiva osservanza. Tutto il credito, e rispetto portava alle mie monache, le quali vivevano secondo la mitigazione dello istituto primiero. Non ebbi ardire di farmi capo per quello, che io meditava dentro il mio spirito. Avverti figlia, che suol essere intenzion del demonio il voler procurare senza prudenza nelle altre anime il bene loro spirituale. Io potea contentarmi di vivere nell'osservanza dell'altre, e di molte virtuosissime religiose, che erano nel monastero, in cui professai, e potea soddisfare agli obblighi della mia vocazione; nè quando mi chiamò il Signore, io ad altro mi determinai, se non a quella osservanza, che mi fu proposta. Tu nella tua esaminar devi la corrispondenza a quello, che hai professato. Qual'è la tua imitazione, di quelle, che osservano minutamente la regola, o di quelle, che ne van rilassate, e con poco fervore? In quale spirito ti ritrovi, nell'antico, qual'è stato de' Santi della tua religione e delle tante, che son morte in concetto di santità per l'osservanza, o pure nello spirito di certi abusi introdotti con novità di pretesti? I tuoi consigli con altre reli-

giose , sono essi secondo la mortificazione dovuta al tuo stato religioso , o pure di umana prudenza dettata dall'amor proprio , senza riflettere il gran pericolo, di cui esser puoi causa , e che per mezzo tuo , come lo zelai alle mie figlie (1), « vada il demonio crivellando, e facendo buche per introdurre da picciole bagattelle, non vità assai grandi ». Quelle , che aderirono a me , e vollero seguirarmi allo stato della riforma, aveano in me veduto lo spirto , col quale mi regolava , e non parve lor novità , ma perfezione maggiore, secondo il maggior beneplacito , e lume di Dio comunicatomi.

Con quelle , che mi seguiranno al primo nuovo monastero , incominciai a trattare , come con sole compagne , che io stimava destinate da Dio ad intraprendere un' opera , contro di cui rivoltar doveasi il mondo , e lo inferno ; e meco io le veniva come principî, da' quali tutto lo stabilimento dipendere dovea, e fu loro di grandissima sicurezza il non regolarmi io colle operazioni, e locuzioni fattemi dal Signore; ma bensì il vedermi in tutto dipendere senza alcun mio capriccio dall'autorità dei miei superiori , e direttori. Il non vedermi rivolgere minutissimo passo senza licenza , e senza consulta, benchè internamente ne avessi replicate , e sicure le incombenze dal Signore. Il non sentirle mai proposte da me per contrastare qualche comando contrario. Da allora le mie figlie appresero la verità , che la maggiore umiliazione a Dio cara , è quella del dipendere senza attacco a qualche sentimento privato. Impararono da me, che umiliandosi ogni religiosa all' obbedienza, va bene a Dio consacrato l' esercizio d' ogni virtù. Meco trovaron tutta la pa-

(1) *Fondaz. cap. 15.*

ce , perchè nulla io operava nascostamente da loro, come se dominar volessi la lor volontà. Se si pativa, era comune il travaglio ; nelle contradizioni io era la sola a sopportarne le maldicenze ; nelle penurie mi vedevano afflitta per loro , nulla badando al mio comodo , al mio decoro , ed al mio vivere quieto. In tutte le fondazioni, mi vedevano sempre eguale nel soggettarmi , nel dipendere, e nel conformarmi all'altrui sentimento , e piacere, quando non vi conosceva disgusto di Dio. Lo spirito tuo, figlia mia , anche nell'esercizio della perfezione, se vuoi , che ti sia sicuro , vada sempre in umiltà a non pretenderne la gloria, che sia accreditato sopra l'altrui opinione : se vuoi , che lo renda il Signore profittevole all'anime altrui , procura di annegar la tua , o non ostinarti a sostenerlo con disturbo della comunità: sopra tutto lo spirito del tuo zelo vada accompagnato da quella piacevolezza , che viene dal conoscimento di te medesima. Di un'altra umiliazione mi caricai, e fu, che in ogni monastero la prima era io a riconoscere in tutte le azioni quella , che destinava per priora , ed aveano avuta proibizione da me a chiamarmi la madre fondatrice, perchè riconoscendo ogni monastero come sola opera della mano di Dio , ad essa attribuiva ogni buon esito , ed alla osservanza delle mie religiose. Sia il tuo silenzio l'allettivo a qualche maggiore osservanza ; metti avanti a tuoi occhi la sola gloria di Dio nel promuovere qualche bene, e nascondi quanto ti è più possibile il nome tuo a non riceverne applauso. Una virtù è questa poco intesa in molti monasteri, dove qualche monaca vuole far pompa de' suoi officii per novità di sollievi, che dannosi alla comunità: per magnificenza di ornamenti in chiesa, per sontuosità di apparati nelle pubbliche feste, e per vanità di musiche

a modo di teatri ; e si gonfia nella sua alterigia dal rendersi insuperabile da quelle , alle quali succede, ed alle quali ha proceduto. Ad evitar queste perniciosissime vanità ne' monasteri , gli ho stabiliti , che come la fama dell' osservanza deve esser comune , comuni anche i pesi , e che tutte con semplicissima povertà consagrino alla vita comune i particolari lavori senza interessi di proprio guadagno, e senza ambizione del particolar decoro.

Con questo stabilimento lasciai alle mie monache per ricchissimo capitale , la filial fiducia nella Provvidenza divina , come fu per me nelle fondazioni della mia riforma. Dovendo dar conto della mia vita ad un confessore , tra le altre divine misericordie , gli manifestai il gran contento , che davami la povertà (1) : « Mi trovo » con una fede tanto grande in parermi , che Dio non » può mancare a chi lo serve, nè dubitando punto, che » un tempo siano per mancare le sue parole, onde non » posso persuadermi di altra cosa ». Questa fiducia fu la compagna de' miei viaggi ; questa certezza mi animava ad ogni fondazione di paesi poveri , che la cercavano , purchè ne prevedessi la maggior gloria di Dio ; l'uniformità delle mie monache a tal mio sentimento sembrar mi faceva abbondantissimo ogni provvedimento. Tutte appresero da me una gran verità (2) : « Che dal non at- » tendersi al raccoglimento, viene l'esser povero, e non » dalla povertà , la distrazione, perchè questa non fa le » persone religiose più ricche ; onde con esse un gior- » no mi accadde di vederle dirottamente piangere , e » dimandandone loro il motivo , mi risposero , che per » un soccorso avuto di limosina comune, lor sembrava

(1) *Relazione num. 38.*

(2) *Fondaz. cap. 4.*

» di non esser più povere ». Figlia , tu non sei nello stato di esser la prima ad introdurre l'osservanza nel tuo monastero ; hai ritrovato lo stabilimento della tua regola introdotto dal tuo fondatore. Scegli l'imitazione di alcune di questa tua comunità. Alcune inquiete per vana sollecitudine di acquistare a poter comparire con vanità d'impegni : altre contentissime della comune economia, passano liete le loro giornate. Alcune in continua dissipazione col sangue, e coll'affetto dipendente dal mondo , non han pace nella vita comune dell'osservanza ; altre attendono al solo perfetto stato religioso van sazie con quello , che ricevon da Dio nello interno. Alcune muoiono in agitazione di timori, perchè lasciano troppo; altre , che han tesoreggiato per l'altra vita ne aspettano colla morte l'eterno possedimento. Colla imitazione delle più virtuose nel tuo monastero, colla corrispondenza allo spirito della tua vocazione , e colla intenzione di piacere a Dio solo potrai avverare in te uno de'miei avvisi (1), « che nella propria comunità ogn'una deve » procurare di esser pietra tale , sopra la quale si fonda » di l'edifizio della religione , così le altre seguiranno » le nostre pedate (2) ».

Non toglier mai gli occhi da te medesima.

Veglia sempre sopra al cammino che devi avanzare nella perfezione.

Guardati da ogni exterior novità.

Sforzati in tutto al più rigoroso della tua regola.

Così potrai essere a parte della mercede a me data dal Signore per le fatiche della riforma, che come corona si compiacque a me riserbare.

(1) Avviso 6.

(2) Cant. cap. 9.

Non si dà corona senza combattimento; e non è perfezione, che non costi qualche travaglio.

XI. DOTTRINA

Lo sposalizio, con cui unì a se Nostro Signore la S. M. Teresa, è della medesima intenzione di quello, al quale sono elette le vergini religiose; temano assai, se non corrispondono.

SENTENZA DELLA SANTA.

O siamo spose di questo gran Signore, o no; se lo siamo qual'è quella sposa che non voglia rassomigliarsi in tutto al suo sposo? Camm. di Perf. cap. 12.

FIGLIA, se consideri oggi le specialissima grazia dello sposalizio, che meco celebrar volle il Signore, sappi, che la tua professione è stata anche di sposalizio, al quale si è compiaciuto di sollevarti, senza alcun tuo merito; e sappi, che la sostanza del tuo sposalizio non è diversa dalla mia, qual'è di un vero, risoluto sacrificio della propria volontà in mano del Signore; consacrarli la vita con determinazione di patire per amor suo ogni travaglio, e fermarsi nell'imitazione della sua vita, con sempre andare avanti al cammino della perfezione. Ti siano di spavento le parole, che a me disse il nostro divino Sposo, ed il luogo dove mi sposò con lui. Il luogo fu del comunichino, dove stava per riceverlo. Considera, ed esaminati come tu ci vai in ogni comu-

nione , con qual purità di amore , con quale esercizio delle virtù , alle quali ti sei obbligata co' voti del tuo sposalizio , con quale emenda de' tuoi mancamenti da una all'altra comunione. Rifletti alle parole , che mi disse , e furono queste : « Finora non l'avevi meritato ». Era io in età molto avanzata ; gli anni miei gli avea io passati in gravissime varie e continue infermità , e tutte per sua misericordia con ogni pazienza sofferte ; l'orazione mia fu perseverante per sua sola assistenza , benchè così lungamente tormentata da penosissima aridità ; nello stato mio religioso , la perfezione , che io col suo aiuto intrapresi , col medesimo andò sempre crescendo. Illuminata da lui mi obbligai al voto di fare per lui il più perfetto nelle mie azioni : mi comunicò a tanto eccesso l'amor suo , che per più stabilirlo , e farlo maggiore , mi fece ferire il cuore da un serafino ; la riforma dell'ordine mio da lui comandatami , con tanta contraddizione la cominciai , e la proseguì con tante persecuzioni. Con tutto questo mai non ci fu in me alcun merito per ottener questa grazia. Chiami tu a memoria gli anni tutti della tua vita dal primo entrar , che facesti nella religione , e va trovando qualche merito per quelli favori , de' quali essendo priva , ti sei allontanata dall'esercizio dell'orazione , come se l'attendervi sia per lo interesse di ricever gusti , e dilette spirituali , e non piuttosto per migliorar sempre negli obblighi tuoi. Se l'amor proprio ti predomina in tutte le tue condotte della tua vita a non voler tollerare un picciol travaglio per la tua osservanza. Sopra tutto esamina la volontà , se è cieca nell'ubbidire senza proprie ragioni ; se è pacifica nella vita comune , senza agitazione di puntigli ; se è totalmente uniformata alle disposizioni divine , senza avidità d'interessi.

Non sei povera come il tuo Sposo , e pretendi , ch' egli con tanti demeriti tuoi , debba mostrarti le finezze dell' amor suo. Figlia , io questa grazia di spozalizio così favorito non solo non l' aveva meritata , ma nemmeno ideata col mio pensiero , che ricever potessesi dal Signore. Per lo solo spozalizio , che fu simile al tuo nella professione , mi sforzai sempre di essere a lui fedele in tutto quello , ch' era di suo beneplacito. Sii tu fedele , perchè il nome di sposa del nostro signore Gesù merita tutto il fervore di carità nel servirlo ; tutto lo zelo contro di te a non disgustarlo con menomo veniale peccato ; merita tutta la simiglianza con lui inchiodato sopra la croce.

Passa avanti a considerar la maniera del mio spozalizio. La prima fu di darmi la sua destra , come in unione dell' anima mia colla divina sua maestà. Nelle mani di Dio avea io risposta ogni mia speranza , e mi dichiarai sempre col pregarlo nelle mie esclamazioni (1) , dicendo : « Per tua misericordia Signore non mi abbandonare a » quello , che io voglio , nè mi levare le mani tue da » sopra , perchè in me sta tutto il mio pericolo ». Alla mano di Dio ogni mia opera avea io tributata tutta la gloria , e le mie fondazioni sempre le riconobbi come opere della sua destra. Dalle mani di Dio in tutte le mie necessità , io aspettai tutto il sollievo , stimando l' appoggio di tutte creature , come di un sostegno , che avrebbesi da uno stecco di rosmarino. Figlia , la mano di Dio ti ha liberato da tutt' i pericoli del mondo ; la mano di Dio è quella , che temporalmete ti governa nel tuo stato religioso ; la mano di Dio è quella , che ti travaglia in qualche modo ; come vivi rassegnata , umiliata , e fe-

(1) *Esclamaz. 6.*

dele ad essa , non desiderando altra mano, che ti sollevi, ti difenda , e ti allisci nelle tue trasgressioni, e mancanze?

Non bastò pel mio sposalizio col Signore la sola mano destra, pose nella mia mano uno de' chiodi suoi; ed allora intesi il mistero dell' avermi tante volte detto: « Figlia, » che posso volere per te , se non quello , che mio Padre volle per me? » Allora entrai maggiormente in me stessa a comprendere la gran verità , che insegnai nelle mie opere (1) , « di non dover pretendere una sposa » di Gesù Cristo altri ornamenti, se non quelli, co' quali » sposo di sangue egli volle far sue spose le anime nostre ». D' allora mi sollevò ad un conoscimento maggiore, non solo di qual grand' utile sia il patire con Cristo , ma anche di quale grand' obbligo caricar si deve un' eletta in sua sposa , di non saziarsi con altro, nè di altro gloriarsi, se non di rassomigliarsi all' inchiodato suo Sposo in croce. Pensa figlia mia, quali sono i tre chiodi, co' quali teniamo il nostro Sposo conficcato in croce , e sono (2): « Disamore alla sua bontà , e bellezza: ingratitude , e dimenticanza de' suoi benefizi : durezza alle sue ispirazioni. Levando noi a lui questi tre chiodi , rimarrà egli inchiodato per nostro bene con altri tre chiodi , cioè : l' amor suo infinito , gratitudine per i beni , quali per mezzo suo ci dà l' Eterno Padre , e tenerezza di viscere per riceverci dentro di esse ».

Appunto tutto questo mi fece egli sperimentare , dandomi la sua destra , e porgendomi il chiodo; ma non voglio , figlia mia , che fermi il tuo pensiero d' imitarmi per quello , che mi comunicò il Signore , dandomi tutto il tesoro de' meriti suoi , e come mio patrimonio da offe-

(1) *Oraz. Dom.*

(2) *Oraz. Dom.*

rire il suo sangue. Di me nel mio spozalizio non hai da rassomigliarmi per quello, che mi disse di esser già tutta sua, e come sua presentandomi al divino suo Padre; assicurandomi, che mai non mi farebbe separare da se, e ch'egli per se prenderebbe tutte le cose della mia vita. L'amore, in cui deve entrare con me, e nello zelo, che devi avere per l'onore di Gesù, non solo come di tuo Dio, tuo Re, tuo Signore, ma come di tuo Sposo; e devi aver questo zelo con proporzione al tuo stato. Dello zelo la premura, che volle da me, fu, che avendomi destinata ad espormi in tante occasioni della riforma con ogni genere di persone, io non curassi mai più di qualunque travaglio avesse a venirmi; non mi trattenessi dall'eseguire i suoi comandi; per qualunque aggravio mi succedesse contro la mia stima, molto meno guardassi alle mie infermità, stimando un gran favore la morte per servire il divino mio Sposo.

Le prime parole, che io gli dissi, avendo ricevuto un favore sì grande, furono: « Signore, che importa a me » più di me, se non di voi solo? » La grazia fattami dal Signore, in avermi conferito il possesso di tutt'i suoi beni acquistati colla sua passione; e l'essersi degnato di farmi riconoscere dall'Eterno suo Padre per sua sposa, a lui consegnandomi; comunicò nell'anima mia un dominio, ed una superiorità così grande di spirito, che vedeva a me soggette tutte le creature. Figlia, ti ho detto, che il tuo spozalizio con Cristo non differisce dal mio, se non in queste circostanze di tenerezza; del resto l'unione è la medesima, l'istessa misericordia hai tu ricevuta; e nell'offerirti col sacrificio della professione, sei stata riconosciuta in un grado superiore a tutt'i fedeli. Dimmi con qual'animo rimanesti, e con quale propo-

nimento circa la tua persona, circa la tua stima, e circa la tua volontà? Oh figlia, che la troppa cura di amor proprio per lo corporale tuo comodo, mai non ti ha fatto pensare, che ti sposasti con uno sposo di sangue in amarti morendo sopra una croce. La tanta sottigliezza di onore per la tua riputazione ti ha ridotta a vergognarti di quella umiliazione, alla quale abbandonò il tuo Sposo ogni onore per te pieno d'ignominie. La vivezza delle tue naturali, e terrene ragioni, dalle quali ti hai fatto predominare nello stato religioso, ti ha resa incapace di ubbidire al tuo Sposo, facendo sempre la volontà di suo Padre. Guardati, come ti trovi schiava de' tuoi puntigli, de' tuoi interessi, e de' tuoi costumi in una volontaria tiepidezza. Me ne aveva Iddio liberata per sua misericordia, pure come puoi leggere nella mia vita nel giorno avanti, che il Signore volesse compiacersi di esaltarmi ad uno spozalizio così segnalato, svegliata aveami una vivissima rimembranza de' miei demeriti, e le grazie ricevute mi tormentavano per l'ingratitude mia. Nel conoscimento di te stessa ti vorrei continuamente occupata, confrontando l'amor tuo, con quello, che ti porta il Signore, e colla grazia, che ti ha fatta in accettarti per sua sposa. Non vi è fervore, che debba lasciarsi in servirlo; non vi è travaglio, con cui possi soddisfare al tuo stato: in una parola, se prosegui ad essere in menoma cosa per te, non puoi meritare, che sia per te, come vuoi, il tuo Sposo. Svegliati a questi proponimenti:

Di rinnovare ogni giorno la tua professione, ringraziando il Signore per questa misericordia, che ti fece nel chiamarti.

Esaminare ogni giorno l'osservanza de' voti, come sia fedele, massime quello dell'obbedienza, e della povertà.

Leggere spesso la vita del tuo sposo Gesù, e di essa imitare quello, che a te manca di simiglianza con lui, e di compiacenza al suo beneplacito.

Nelle occorrenze di qualche aggravio, non ostinarti a sostenere, e far trionfare la tua riputazione; bensì avvezzarti a godere, vedendoti umiliata.

Nelle tue comunioni entrare in te stessa a vedere, se qualche capriccio di propria volontà ti predomina, e risolutamente consagrarlo al tuo Sposo, proponendo di lasciarlo per lui.

Questo è l'obbligo del tuo spozalizio.



XII. D O T T R I N A

Purità , che spiccò in tutta la vita della S. M. Teresa , fu la virtù , colla quale si dispose insieme , e corrispose a quanto le fu comunicato dal Signore ; dev' esser virtù di tutte le spose sue per quanto le sia possibile.

SENTENZA DELLA SANTA.

Fino a che non si esca dal fango delle nostre miserie , non lasciamo di umiliarci , e mortificarci fino alla morte. Mans. 1. cap. 4.

FIGLIA, chi può capire qual purità si convenga ad un' anima sposata con chi fu per l' Eterno suo Padre l' oggetto di tutte le sue compiacenze ? Quante più tenerezze mi usava , e quante più grazie mi faceva , tutte , e sempre si riducevano a maggiormente confondermi , ed umiliarmi nel mio proprio conoscimento , stimando , che tanta bontà convenivasi ad un' anima di quella purità , che io in me non conosceva. Una misericordia in me conosceva , che avendo avuto sempre orrore da che nacqui ad ogni colpa , che fosse di grande offesa pel Signore : egli mi tenne le mani sopra , e si compiacque di farmi avanzare nella purità d' intenzione in servirlo , ed amarlo. Tutte le aridità , che per tanti anni io tollerai nell' esercizio dell' orazione ; tutt' i timori , quali mi cruciavano , che io fossi ingannata dal demonio ; tutte le perplessità , colle quali mi guidavano i confessori , stimando illusioni tutte le grazie , che mi andava facendo il Signore ; in niuno di questo stato per divina assistenza mi diedi in liber-

tà del mio amor proprio ; procurai con tutta la sincerità possibile manifestare il mio interno a quei confessori , i quali con più rigore mi esaminavano ; e mi piacque di andare sempre contro la mia volontà , per non errare nell' obbligazione di dar più gusto a Dio nelle mie opere : tutta questa cautela , con cui camminava , nella perfezione del mio stato provenne dal conoscere una gran verità , che poi lasciai scritta nella mia vita (1) ; e vorrei , che tu ben l' apprendessi. La verità è questa , « che chi cammina con purità di coscienza , non può essere ingannata dal demonio ; ed avendo retta intenzione , non lascia Iddio d' illuminare , e rivelare i suoi segreti ». Entra in te stessa , e vedrai , che lo stato della volontaria tua tiepidezza proviene , che non riuscendoti l' orazione con quel gustoso raccoglimento , che vorresti , ti sei andata dissipando in cose del tutt' opposte al tuo stato. Vedrai ancora , che essendoti familiarizzate le frequenti comunioni , senza una nuova vittoria della tua volontà ; ma per solo costume di apparente divozione ; ti hai reso anche familiare il veniale peccato , e commetterlo per qualunque occasione , che vengati di tuo gusto , e dettame. Ti accorgerai molto più , quanto qualche contrarietà , che ti avvenga ti turba , e t' inquieta , perchè essendo la tua intenzione di fondar la tua pace nell' affetto , e riguardo delle creature , ti si rende intollerabile la vita religiosa. Dove per lo contrario , se il tuo solo impegno fosse di assicurare il beneplacito di Dio , e se vivessi capace di dover solo dipendere , e guidarti coll' ubbidire , essendo questa la volontà del Signore , in tutto ritroveresti Iddio per con-

(1) *Cap. 56.*

suolo dell'anima tua , e della tua vita. Di questa esperienza mi fece il Signore conoscere la pratica , e nella terza delle mie lettere scrissi all'arcivescovo d'Evora, ch'era stato mio confessore , il contento di starmi chiusa come in prigione in un monastero : « Mi trovo un contento grandissimo , non conoscendo in me propria volontà, ma » sola quella di Dio ».

Oh quanto ti giova figlia mia , purificar sempre , ed in ogni tua opera la tua intenzione , a non voler altro, se non che l'onore, ed il gusto di Dio : di qua nascono, come da buona pianta i fiori di grato odore a Dio. Verità è questa , che insegnai nell' esporre quei fiori, quali voleva per suo ornamento l'anima de' sacri Cantici. Dovendo io dar conto dell'anima mia al santo F. Pietro d'Alcantara , una delle relazioni , che posi in carta , soggettando al suo giudizio il mio spirito , fu questa: « Mi sento una risoluzione grandissima di non of- » fendere Iddio , e morirei mille volte , che farle un leggerissimo mancamento , conoscendo quello , che fo ; » questo proviene dalla stima vivissima, che della grandignità di Dio tengo impressa nel cuore ; così vado sempre svegliata sopra me stessa , e cammino con diligenza , esaminando ogni mia azione ». Dimmi, come vai attenta nelle tue parole, altre giocose con offesa del prossimo , altre vane con onor tuo, altre inutili in tempo di silenzio comune. Che dirai dell'osservanza, che trasgredisci per ogni pretesto, vai alterandone con molte novità lo stabilito rigore, quanto più ti avanzano gli anni, meno ad esso ti credi obbligata. Più dovrai confonderti per l'infedeltà a' lumi di Dio , i quali ti vogliono più attenta a te stessa ; più disbrigata da inutili cure, e nell'esercizio dell'orazione più occupata : oh figlia ! Io per lo dipendere

dall'ubbidienza nel mio cammino della perfezione, ti consiglio ad essere come un cadavere senza risentimenti, e senza querele. Ma forse ti sei resa come un cadavere spirituale indolente nei tuoi abituali difetti. In esso insegnai (1): « Che la vita dell'anima è l'amore: chi ama con purità di spirito, teme ogni menomo avvertito difetto, e sentendone le punture nella coscienza ». Innumerabili saranno i tuoi difetti ogni giorno, e questi soli ti dovrebbero umiliare per la natural debolezza; almeno abbi cura, che conoscendone l'origine, l'occasione, e la frequenza, te ne vadi emendando; e prevedendoli, esser sollecita ad evitarli con attenzione, e tenerezza d'amore per lo tuo Spesso, che merita essere amato con ogni purità di spirito. Pennerà egli a tenerti libera da più gravi tentazioni, colle quali può assalirti il demonio; e tormentata da esse, ti darà forza a superarle, perchè la purità dell'intenzione in piccioli mancamenti, è sollecita contro i gravi.

Avrai letto figlia nella mia vita, i maltrattamenti, le persecuzioni, e le angustie, colle quali tormentata fui da demoni, congiurati contro l'onore mio, e sopra il mio corpo, essi però non giunsero mai per sola divina misericordia a travagliarmi anche di passaggio con un menomo pensiero, e patimento di senso, come nella trentesimaterza delle mie lettere significai a mio fratello, che molto se ne affliggeva, e ad una delle mie figlie, che venne a conferirmene il travaglioso tormento, risposi, che andasse a conferirlo con chi la intendeva. Di un dono così speciale, che meritar non poteva, nè acquistarne colle mie diligenze la libertà; ne adorai l'incomprensibile benignità de' suoi giudizi, in volermene totalmente

(1) *Cap. 15.*

ignorante. Egli , che ne sapeva il perchè , si degnò comunicarmelo , egli ne fu il fedelissimo custode in tutti gli anni della mia vita. Se permette , che l'anima tua sia agitata da questa penosa tempesta , e permette , che il demonio ti assalisca , e t'inquieti in ogni tempo , ed in ogni luogo in queste turbazioni. Consolati con queste due verità , che insegnai nelle Mansioni seconde (1). La prima è , « che non vi è così stretta clausura , dove non » entrino come animaletti velenosi , i mali pensieri ; deve » però l'anima assicurarsi , che resistendo , ed evitan- » done ogni menoma occasione , il Signore l'incammi- » na a maggior purità ». L'altra è , « che se il Signore » permette in un'anima , che cammina per via d'amore » l'essere travagliata da questa importunità di pensieri , » vuol vedere , come si porta nella modestia , nel trat- » tare , e nell'affezionarsi a creature ». Sono due veri- tà queste per te assai necessarie a camminare con amo- re , e timore per la purità dell'anima tua. Esamina l'amor tuo verso Dio , se è con verità , dispreggiando ogni cosa come bugia , se non è secondo il suo beneplacito , se è con fedeltà , apprezzando i suoi comanda- menti sopra ogni umano riguardo , se è con perseveranza , non ritornando indietro mai dall'intrapresa perfezione. Esamina il tuo timore , se si cautela da ogni principio di passione , anche leggiera , se attende alla mortificazione dell'amor proprio , levandoli ogni superflua delizia , se diffida delle proprie forze , e non tenta Iddio colla sua trascuraggine in operare. L'amore , ed il timore devono essere i tuoi soli appoggi nel cammino della perfezione , e sii certa , che il Signore pensa per te

(1) *Cap. 1.*

in ogni tentazione. La purità dell'anima mia venne da un'altro principio, e fu il regolar sempre la mia orazione colla sacratissima umanità di nostro Signore, l'averla sempre in compagnia nell'interno de'miei pensieri, ed il far tutto in unione della sua volontà, e della sua passione. Mai non mi potè capacitare la dottrina di molti, di lasciar nel più alto della contemplazione lo specchio purissimo del buon Gesù, e sperimentai, come lasciai scritto nel Castello interiore, che ogni bene di purità, e di santità ci viene da lui nel contemplarlo in quelle maniere, che ci sono più necessarie, in tutto avremo, che apprendere, uniformando la nostra intenzione alla sua, eseguendo nelle nostre virtù le sue dottrine, e trasformando in noi la sua passione. « Procura figlia tutta » la più possibile unione con lui. Questa non potrai averla con tutta la purità dello spirito, senza un vero » distaccamento da tutte le creature. Chi non ha questo » è impossibile, che non offenda Iddio ». Imprimiti nel cuore queste verità, che io insegnai (1):

La prima è di sempre contrariare le leggi dell'amor proprio, mortificando il corpo in quel, che vuole di troppa morbidezza.

La seconda è, che la troppo familiarità in esprimere l'affetto, che porti ad alcuna può essere incentivo a qualche tentazione.

La terza, che al demonio basta un guardo con curiosità inutile, per entrare al disturbo de'pensieri interni con qualche pericolo di attaccamento.

La quarta; che la tua lettura de'libri sia sempre la

(1) *Fondaz. cap. 9.*

più divota , e la più giovevole a compungerti , ed intenerir la coscienza.

La quinta , che travagliata da fantasie impure , sii fedele al direttore solo in conferirle, perchè il demonio teme di essere scoperto.

Con queste diligenze fida in Dio, che sarà il tuo custode.

XIII. D O T T R I N A

La morte della S. M. Teresa è uno specchio alle religiose , per imitare le cagioni , per le quali riuscì tanto felice , e di tanta edificazione per le sue virtù.

SENTENZA DELLA SANTA.

Chi ama , e serve Dio , nel morire non va all' altra vita , come ad un paese straniero, ma proprio , e trova preparato l' albergo. Camm. di Perf. cap. 40.

SAPPI figlia , che il gaudio dell'anima mia nella mia morte non fu perchè finirono i travagli della mia vita , i quali mi si resero famigliari, e mi divennero dolci, considerando non solamente , che con essi soli io poteva in qualche maniera dimostrare a Dio la verità del mio amore ; nè solamente , che con essi in qualche parte soddisfaceva agli obblighi miei per tante grazie, senza alcun merito mio da lui ricevute. La considerazione maggiore fu per un verso , che senza croce non si può passar questa vita ; e per l' altro , io non era venuta alla religione per vivere accarezzandomi , ma per patire , e salvarmi. Quan-

do si avanzarono gl'impeti dell'amore , mi era di tedio la vita ; e pensando , che la sola morte era il modo di unirmi consumatamente col diletto mio Bene; mi lamentava con lui per la mia lontananza vivendo, e dimandandogli come passar poteva con qualche sollievo la vita presente , e la risposta, che mi fece, fu: « Pensa figlia, che » dopo morte non potrai più patire per me » ; mi determinai a patire con pace , e lasciai in sua disposizione il morire. Il tuo timor di morire , sai donde viene? Viene dal dare alla tua vita quanto ne vuol l'amor proprio ; viene dal non riflettere , che il sacrificio della tua professione , fu un' apparecchio di ben morire; viene dal non istimare , qual'è , carcere di tormento la tua carne, e tante catene le inclinazioni de'tuoi attacchi ; viene dal non pensare , come un cammino per l'eterna vita, quello , che hai intrapreso della perfezione religiosa. Fino da' primi anni della mia fanciullezza desiderai di morire per Dio , ne mi spaventò il dar la vita per lui morendo da martire. Non si compiacque il Signore di farmi riuscire quel primo vivissimo desiderio; ma per sua misericordia ebbi sempre in memoria la morte; ne portai scritto in cifra il giorno da lui rivelatomi , come un giorno di mia vera felicità, anzi ogni suonata d'orologio mi era di estremo sollievo, immaginandomi passato un poco di questa miserabile vita , non per altro a mio credere miserabile , se non per i pericoli di perdere Iddio con offenderlo ; e miserabile , perchè anche in pericolo il fare perfettamente la volontà di Dio. Con queste disposizioni di sincerissima capacità esortava le mie figliuole a non temere la morte , per la fedele osservanza della regola professata ; e le avvertiva , che quanto più fossesi accarezzato il corpo , e soddisfatto lo genio, maggiormente

si renderebbe spaventosa la morte. Che dici , ti regoli tu con queste importantissime verità? Figlia, il vero esercizio dell'orazione ti aiuterebbe a levar da te tanti inutili attaccamenti di onore , e d'interesse. Figlia , il risoluto proponimento della mortificazione interna , ed esterna ti giovarebbe a toglier da te tanti comodi, e tanti riguardi per vivere a tuo genio maggiormente. Figlia, l'occupazione in cose di maggior tua umiliazione, e carità colle altre , sarebbe per te la maniera di più quiete per la tua morte , e vedendo altre morire, ti sarebbe di scuola ad assicurare il tuo. Il maggior pensiero, che ha da essere tua regola è quello del ricordarti il fine della tua vocazione, qual fu di venire alla religione per non altro accertare, se non quel punto, da cui dipende l'eternità ; sciolta dal mondo, viver pronta alla improvvisa chiamata , che ti sarà fatta dal tuo divino Giudice, e Sposo.

Veramente questo pensiero di dover essere presentata al giudizio una religiosa sposata con Gesù Cristo; amandolo con verità , gran contento io meditai (1), e sarà per lei , di dover essere giudicata da uno Sposo, e godere nell'essere da lui accolta imitatrice della sua umiliazione , e povertà ; animar se medesima ad uscire, per incontrarsi svelatamente con chi è stato il solo suo Maestro , e Padrone della sua volontà; sgombrare ogni agitazione , sapendo , che chi è stato l'unico oggetto dell'amor suo , senz'altro attaccamento , dev'essere il centro eterno dell'amor suo. Per divina misericordia, avendo io procurato di esser fedele a chi con tante grazie mi avea favorita , avvicinandosi l'ora , senz'altro compiacimento , se non di esser figliuola della Chiesa ; sen-

(1) *Camm. di Perf. cap. 40.*

z' altro impegno , fuor dell' avere menata la mia vita nel primitivo rigore della mia regola ; e senz' altro appoggio, che col solo della umilissima fiducia nel Sangue del mio sposo Gesù ; a lui , che crocifisso tenea nelle mie mani, dissi con tenera confidenza di sposa : « Sposo mio Ge- » sù è venuto il tempo , sia in buon' ora , andiamo ». M' intenerivano le lagrime delle mie figlie ; ma io godeva di non morire con altro amore qua in terra , se non verso coloro , le quali mi erano state di aiuto a maggiormente amare , e servire il mio Sposo , ma pur dissi loro : « Perdonatemi figlie , e signore mie del ma- » l' esempio , che vi ho dato ; non lo pigliate da me » la maggior peccatrice del mondo. Non sono più ne- » cessaria per voi , vi raccomando a mantenere quello, » che avete fatto con me ». Figlia , se ti muove a tenerezza la mia morte , la quale non fu tanto per occasione d' infermità , quanto per la veemenza dell' amore ; pensa ad imitarmi nel distaccamento da ogni comodità di troppo amor proprio ; vedendomi morire in una celletta di semplicità religiosa, ed in un povero letticciuolo, che potea rassomigliarsi alla croce di Gesù. Pensa ad imitare il mio sproppriamento da ogni cosa , cercando per limosina un poco di terra , dove sepellirmi. Pensa ad imitare le mie perseveranti fatiche , senza risparmiarmi per le infermità, quali anche negli anni avanzati dell' età mia , mi accompagnarono fino alla morte , e non cercai mai riposo , benchè travagliata in tante maniere.

Sai il perchè di questa mia perseveranza ? Tutta la mia intenzione di fatigare , e patire quanto mai più poteva , fu per soddisfare in questa vita la divina giustizia sopra di me , e compensare coll' amore de' patimenti , e col fuoco delle tribulazioni il fuoco , che mi si

dovea dopo morta per le colpe della mia vita , e per le ingrattitudini a tante grazie , che riceveva. Mi stava così vivo nella mente , e nello spirito il fuoco del purgatorio , che mai non fu in me l'errore di molti , i quali pensano di poco rilievo i veniali peccati , a' quali basta l'acqua benedetta per cancellarne il reato. Il solo , e potente sollievo , che io ne ricavava era contro i demoni , e ne andava sempre provveduta , tanta era la fede , colla quale la venerava ; a forza di croci procurava io con vero amore soddisfare le mie mancanze. Mi dispiaceva l'esser tenuta per santa a motivo , che con questa idea , si sarebbero dimenticati di me nel purgatorio. Questa condotta esser dovrebbe la tua sopra i tuoi leggieri difetti ; prima perchè niente ti parerà leggiero , quando dovrai esserne giudicata in punto di morte , e non potrai giustificartene con Dio , come ora lo fai nel giudizio della coscienza , non potrai pretenderne compatimento da lui , come stimi , che te ne debbano compatire le creature, fidata a' tanti pretesti, co' quali trasgredisci le tue obbligazioni dell'osservanza. Sappi, che l'andar sempre con timore di non offendere anche leggiermente il Signore , e può darti pace in punto di morte. La libertà della coscienza a capriccio , sarà una delle pene tormentosissime nel morire ; la pace ancora falsa pace di non andar crescendo nel cammino della perfezione , contentandoti di alcune divozioni a posticcio , sarà una delle angustie più gravi, quali ti opprimeran moribonda. Il non essermi io mai totalmente assicurata nei favori , co' quali il Signore mi regolava , esponendomi sempre al più rigoroso giudizio de' miei confessori , mi giovò a morire con pace per quello , che a me spettava. Il dippiù , che volle per sua benignità usarmi il Signo-

re, assistendomi egli a ricevermi, e facendomi assistere da Maria mia santissima Madre, dal mio P. S. Giuseppe, e dagl' altri Santi miei avvocati, servi di consolazione, e profitto a quelle, che assistendomi videro tante amoroze finezze usatemi dal buon Gesù mio sposo. Figlia, in punto di morte altro non devi sperare dal Signore, se non la perseveranza finale nelle virtù del tuo stato, nel soffrir le croci, nelle quali disposta è la tua vita, e nella purità di coscienza, quale non ti rimorda di niun volontario attacco a quanto lasciar dovrai nel partire da questa all' altra vita. Gran Santi protettori vivendo io ebbi, a' quali professava singolarissima divozione, da tutti però altro io non pretendeva, che luce a conoscer me stessa, intercessione avanti alla divina Maestà, colla quale mi ottenessero maggiore amore verso di essa, e nelle loro festività ne celebrava il giorno colla imitazione di qualche loro virtù. In morte mi aiutarono per la sola lor carità, e per volontà di Dio, che li portò seco ad assistermi. La divozione a' Santi tuoi per l' aiuto, che ne speri quando dovrai morire, è una santa divozione; ma sappi, che i Santi morirono abbracciati alla croce, e la croce ha da essere ove ti accolga il nostro divino Sposo, ed accolse l' anima mia sposata con un chiodo della sua croce.

Preparati come vuoi essere accolta in punto di morte, e procura lasciare in vita quello, che hai da lasciare in morte.

Le angustie della coscienza non ti tormenteranno in morte, se in vita la custodisci con ogni purità.

Il viver povera è di gran facilità nel dare l' ultimo passo a quella regione, dove non giova il comodo temporale.

L'industria di acquistiar meriti colla propria osservanza , e colle proprie virtù , dev' essere il pensiero della tua vita , non trascurandoti mai dal più , che puoi fare per Dio.

Se sarai sola a combattere col demonio in punto di morte, e sola ad essere giudicata, procura di viver sola, ed amar la sola comunità , che ha da pregare per te.

Siano queste le tue disposizioni vivendo , e non temerai la morte.

XIV. D O T T R I N A

Il Signore ha voluto lasciare la vera memoria della sua sposa S. M. Teresa , il suo cuore ferito nell'istesso ardore di carità di quando era viva per insegnamento alle altre sue spose , le quali per la sola virtù saranno lodate dopo morte.

SENTENZA DELLA SANTA.

Che maggior sproposito di questo , che s'abbia a finire il sonno di questa vita , vivendo con tanta prudenza umana , non pensando a quello , che viene dopo morte. Concetti d'amor di Dio cap. 33.

COME la vita mia , o figlia , da quel giorno , in cui pensai di andare a sacrificarla con un martirio al Signore , in mano di lui l'abbandonai per disporne egli col suo assoluto dominio. Diedemi forza col suo divino amore a tollerar con pace le tante mie infermità , e non aver mai pensiero della mia salute , dovendo occuparmi in suo

servizio , ed ossequio ; e bastava a me il sapere , che in qualche cosa vi era la sua volontà , e la sua gloria , per andare ad incontrar tutt' i disastri , e tutt' i travagli . Avendo così sua Maestà in tutto l' arbitrio suo il mio cuore , in esso adoperar volle il gran potere dell' amore , conservando con un continuato miracolo dopo la ferita , il viver mio ; e bene scorger si può dalla ferita , quale nel cuor mio si vede , che essendo da parte a parte la piaga con visibile trafittura , naturalmente vivere io non potea : ebbi per divina misericordia uno spirito forte a non querelarmi di tutt' i miei mali , anche riducendomi a morte ; dal fuoco della sua carità , ebbi ancora la robustezza di resistere senza sfogo alcuno all' ardere , che faceva senza apparire . Disposizione ammirabile è dell' altissimo , che rimasto il mio cuore nella sua sensibile piaga , sia un continuo avvertimento a tutte le anime , acciocchè confidino in lui , potendo egli sostenere la vita in tutt' i più mortali pericoli , e confidando passar questa misera vita tra te , e Dio . Che sperì guadagnar collo sfogo ? che sperì far con tante misteriose industrie sopra il comodo della tua vita ? È egli onnipotente per ogni tuo riparo ; e quando ti vede più dimenticata di te , allora a suo conto prende i dolori tuoi , i tuoi patimenti , e ricava da essi una grande edificazione per chi ti vede tanto patire , magnificando in te le sue operazioni , e le sue assistenze . Ti serva , figlia mia , il cuor mio , come conservasi dopo la morte ; specchiati in esso , e finisci di vivere nell' inganno , che sei venuta nella religione , per aver cura di te , come l' avevi nel secolo . Qual più felice morte di quella , che venga per mano dell' amore (1)?

(1) *Comm. di Perf. cap. 13.*

« Se patisci , e non muori , se il Signore ti mantiene la » vita in continue infermità , sappi , che sperimentar ti » vuole , se lo ami in verità , se con pace ti uniformi » al Padrone della tua vita ». Mi è di molto gaudio in paradiso il cuor mio rimasto in terra con tutt' i segni del fuoco , che mi fu comunicato col dardo dal serafino , ed il mio gaudio è per le lodi , che ne risultano a Dio operatore di sì gran meraviglia per manifestar quanto sa fare ne' cuori umani ; e quanta sia l' efficacia dell' amor suo con quelle mie anime , che ne vogliono sperimentar la fortezza. Avanzati ad un' altra riflessione per tuo spirituale profitto sopra il mio cuore. Ne pigliò tanto possesso l' amore di Dio , che da quel punto , in cui me lo comunicò per mezzo di una ferita , d' allora in poi la vita mia non fu più mia ; ed ancorchè io non riflettessi ad operare per l' amore di Dio ; esso era , che operava in me , e facevami conoscere , che tutt' i palpiti del mio cuore , tutti erano impeti di vedermi in quello stato , in cui non si vive altra vita , che amando Iddio. Dovea trattare cogli uomini per le opere da Dio incaricarmi , ma era sempre nel fuoco della sua carità.

Dopo questa vita menata in contrasto della misera umanità colla forza del divino amore , conosceva io chiaramente , che la naturale conservazion della vita era da Dio , mentre l' anima vedeva chiaramente , che la morte si differiva per sola compiacenza del dominio , che avea di me , a servirsi di me miserabile creatura per la grandezza dell' amor suo. Come ora si vede il cuor mio , che conserva gli effetti del fuoco , dal quale fu acceso , così sola era io a sentirne la veemenza , e lodava benedicendo Iddio , che mi manteneva in vita sol per amarlo. Figlia , oh quanto differente amore è quello di Dio ,

da quello delle creature ; sappi , che dalle nostre misere umane affezioni proviene lo scemarsi il fervore della carità nella nostra vita ; ne diamo la colpa alla povera umanità , eppure le nostre mutazioni non provengono da essa , ma dall' incostanza delle nostre intenzioni non interamente a Dio sacrificate , e dalla condiscendenza sì facile a compiacere noi stesse , o le creature per motivi , i quali non sono solo per Dio. Accorger ti devi quanto vera sia la mia dottrina insegnata, e sperimentata nei concetti , che scrissi dell' amor di Dio , « che tutto è pe- » so , e tedio, quando non si opera per amor di Dio » ; indi quanto è difficile lo svegliar di nuovo nel nostro cuore la carità nelle nostre orazioni , e nelle opere nostre , divertendoci in cose non conducenti ad amare più Dio , e per Dio operare secondo la sua volontà. Che te ne resta figlia mia dall' amor delle creature ? Aridità , miseria , e scontentezza in te medesima. Più ; sei vai riflettendo al come debba riuscirti la morte , e dopo essa , che ne resta di te. La divina gloria , e la carità di Dio non resterà in testimonio del tuo interno ; ma delle inutili dissipazioni si parlerà con poco tuo decoro , e se le opere tue non sono regolate dalla carità , non potrà chi resta , prenderne edificazione alcuna. Lodano Iddio tutti quelli , che veggano il cuor mio come se ardesse nel fuoco del divino amore, ed io lo benedico in cielo , essendosi degnato per sola sua misericordia, a fare mia vita , la sola sua carità.

E per magnificenza della sola sua gloria fare comparr del' amor comunicatomi i segni maravigliosi nel cuor mio dopo morta. Qual profitto devi ricavar figlia mia da queste disposizioni altissime del Signore ? Ricavilo da quello , che ti ho lasciato scritto nel Cammino di perfezio-

ne (1), come una gran verità necessaria a chi non desidera altro, che piacere a Dio: « Di questa vita mi » serabile che altro ci resta, se non l'aver sempre ope- » rato con grand'amore di Dio ». Erano grandissimi, ed intollerabili, mentre io vivea, gl'impeti dell'amore ad unirmi, che mai più non mi separassi da lui; a volerli quietare, perchè mi riducevano quasi alla morte, con altro non mi riusciva, che col patire per Dio, e con far quante opere di carità mi si offerivano, senza premeditarle. L'amor di Dio, che nel cuor mio dominava, esso mi era di spinta a non trascurarle, ed esso mi rendeva tutto facile, quanto a me pareva impossibile, e conobbi con molta esperienza la grande misericordia di Dio, « il quale paga con eterna mercede le opere nostre, e » le fa grandi, essendo di poco valore (2) ».

Se vai, figlia mia, trattenendoti nella vana compiacenza di te medesima in quello, che operi; e ti sodisfi, che ti riesca, quanto prendi a fare con temporali motivi. In morte conoscerai la gran perdita, ed in morte vedrai la nudità dell'anima tua, per non esser state le opere tue secondo l'amore di Dio, maggiormente se ripugnando in te la coscienza hai per impegno nelle opere tue il gusto delle creature. L'ingratitude di queste sarà l'angustia tua nel morire; ed ancorchè con fedeltà ti corrispondano, vedrai il nulla, che vale in confronto di quella mercede, che conoscerai aver potuto acquistare, e te ne trovi miserabilmente priva. Dal come il cuor mio si mantiene col caldo della sua ferita, accorger ti puoi del fervore, col quale io era pronta ad esercitare quelle virtù, colle quali più mi assicurava d'incontrarmi col benepla-

(1) *Cap. 19.*

(2) *Fondaz. Sent. 127.*

cito del Signorè ; ed argomentar puoi, che opera di Dio essendo la mia ferita , così per la pace , in cui mi lasciò , come per la luce di verità, dalla quale ricavai un maggior conoscimento di me stessa, ed un maggior desiderio di patire per lui ; il che non può operare, e fingere il demonio , come io insegnai nel Castello interiore (1) , da tutto questo ricavi figlia mia , un disinganno a tuo bene , che quanto è di amor proprio, o amor disordinato nella presente tua vita , tutto è un tuo danno, che or non conosci ; ma lo piangerai quando il tuo cuore non potrà godere il frutto delle opere , che fannosi amando Iddio in verità. La tua spiritual ferita sia una di quelle , che io spiegai solite a farsi dal Signore in un' anima , la quale si distacca da tutto per esser tutta sua. Puoi essere ferita con una penetrante parola , che il Signore ti faccia sentire nel più intimo di te , onde più non ti muovano le parole di qualche creatura. Puoi esser ferita con un passeggero , ma potentissimo tocco del fuoco divino ; ed allora quando meno pensi di meritarlo , ma stai risoluta a non inclinar il cuore a qualunque amor di tuo genio. Benedici insieme con me il Signore , che tanto ha voluto rendersi ammirabile nel cuor mio ; ed impara da me a non istancarti di patire per Dio , perchè lo bramai di proseguirlo fino alla fine del mondo , per un grado di più nell' amare , e conoscere Iddio nel paradiso. In paradiso ti compiacerai benedicendo il Signore , che vivesti con queste pratiche :

Di non lasciar dopo morta qualche abuso contro l' osservanza , l' esempio bensì di corrispondere esattamente a tutti gli obblighi della tua regola.

(1) *Cap. 2.*

Di far che la memoria del tuo nome non sia celebre per qualche vanità di onore , ma per le virtù convenevoli al tuo stato.

Di viver così , che la tua stanza spiri edificazione per lo spirito di povertà , ed il tuo cadavere mostri con quali mortificazioni ti sei regolata nel viver comune.

Il dolore per la tua morte , sia di tutta la comunità per la esemplarità delle tue virtù , quale ti resero amabile a tutte ; non sia di qualche particolare, per la singolarità dell' amicizia , con offesa della carità comune.

Dopo sepellita la tua memoria resti in tutti gli uffici con profitto d' imitazione in farli secondo lo spirito di Dio ; ma non di compiacimento , ch' essendo già morta , siano cessate tutte le gare nell' esercitarli collo spirito della novità. Questa sia la tua gloria dopo morta.



XV. DOTTRINA

Della S. M. Teresa ha voluto il Signore lasciar i suoi libri di mistica sapienza per dimostrar principalmente alle sue spose il cammino della perfezione religiosa.

SENTENZA DELLA SANTA.

Dio si comunica ad anime semplici, ed a quelle, che fondate vanno nell'umiltà. Che cosa sà, chi non sà amare Id-dio, e non sà conoscere quello, che piace a Dio. Camm. di Perf. cap. 27.

IL primo esempio, che devi apprendere da me, figlia mia, nella lettura delle mie opere, è quello di averle scritte per sola obbedienza incaricatami da' miei confessori, mai non avendo avuta presunzione di saper mettere in carta cose di orazione. Mi stava io cheta nel proprio conoscimento, magnificando le divine misericordie, colle quali il Signore tanto familiarmente mi trattava in tanti demeriti delle mie colpe. « Avrei voluto il loro comando, che tutte le colpe mie avessi io riferite; molto ben volentieri l'avrei fatto, perchè secondo il mio sentimento, sarebbe stato un racconto di molta gloria di Dio, non avendo io mai letto istoria di santi a Dio ritornati, con cui potessi io consolarmi, vedendo la mia ingratitudine alle sue grazie, non usate da loro (1) ». Mi hanno ristretta molto in questo particolare. Esempio è questo di spirituale sincerità avanti al giudizio di Dio nel conferire a' padri spirituali l'anima propria, e di

(1) *Proemio della sua vita.*

eterna umiliazione in voler esser tenuta per quella, che sei, senza vanamente giustificare lo esteriore della tua vita con palliati pretesti, e senza lusinga di coscienza con tuoi confessori, a' quali non manifesti l'interna origine delle tue singolarità nel trattare, e della tua tiepidezza nello stato religioso. La risoluta mia determinazione di scrivere, unendo alle divine misericordie le mie mancanze a sol motivo di glorificare in me come in miserabil creatura i favori di Dio, mi meritò, che nella narrativa di questi, io conoscessi la mia ignoranza, ad inettitudine a farlo, onde tutta fidassi in lui, che insegnandomi gli avrei accertato in dir qualche cosa. « In » fatti (1), molto tempo passai, nel quale facendomi il » Signore qualche sua grazia, non la intendeva leggendolo in altri libri, e sentendolo da altri. Quando vuole il Signore, insegna tutto ad un momento, e quando scrivo tutto da lui riconosco, essendo stato egli l'unico mio maestro, sia sempre lodato ». Da questo venne la schiettezza dello spirito mio nel rimettere ad ogni censura, e giudizio quello, che nello scrivere Iddio mi dettava; venne la docilità del mio cuore in volere apprendere da tutte il modo di avanzarmi nella perfezione; venne anche la misura di me medesima a non far mai la maestra, per guidare, e discernere la vita altrui, ma di tutte andava scorgendo qualche virtù per imitarla. Questa è, figlia mia, la maniera del ben vivere in comunità. Sappi, che non è zelo ordinato il voler guidare altre secondo il tuo spirito; l'accenderti per ogni difetto, e trasgressione, che vedi; l'inquietudine, che altre non presto profittino secondo le tue paro-

(1) Vita cap. 12.

le ; ed il pensarti sola nell' esatto rigore della osservanza: « Questa è una delle tentazioni maggiori, che metter potrebbe il demonio in raffreddare la carità , e l' amore » dell' una coll' altra » ; me ne fece accorgere il Signore nelle prime Mansioni (1). Quale maggior tentazione poi sarebbe , se non ricercata del tuo parere, volessi far la savia , la maestra , l' illuminata, ingerendoti in cose, che non t' importano. La vera sapienza, che mi fu da Dio infusa , fu quella del ricordarmi quale io era stata, e quale esser dovea , ricevendo da Dio tante grazie.

E per qual' altro motivo le fa il Signore, se non per fortificare la nostra fiacchezza , ed animarci a patire per suo amore. In questa verità di altissima sapienza si compiacque il Signore stabilirmi , avendomi introdotta nelle seste Mansioni (2). Insegnandomi una volta il Signore (3), che cosa fosse l' amarlo in verità ; e ch' era il conoscer tutto esser bugia , quanto non è secondo la sua volontà. « Io non so come ciò avvenne , perchè non vidi cosa alcuna; ma rimasi con una grandissima fortezza per » adempir veramente con tutte le mie forze qualsivoglia » menoma cosa della divina scrittura ». Quanti approvarono il mio spirito , quanti mi ascoltaron parlare , e quanti furon di mia spirituale confidenza ; tutti si assicuraron delle grazie , e grandezze , che in me operava il Signore , e sempre mi riducea alla sola sapienza del santo evangelo , ed alla sola pratica de' più minuti suoi consigli. Più : mai non mi parlò il Signore, che per maggiormente illuminarmi nella verità della sua fede , e nel conoscimento di me medesima. Ti liberi , figlia , il Signore da certa spiritualità fantastica nell' esercizio del-

(1) *Vita cap. 2.* (2) *Cap. 4.* (3) *Vita cap. 36.*

l'orazione, colla quale non si vegga il tuo spirito confermato nell'amore, e timore di Dio. Certi dettami di troppa discretezza nell'obbligo della tua regola; certi sentimenti di troppa ragione in materia di onore; certi consigli, a' quali sei solita d'inclinare il tuo credito contro la semplicità dello stato religioso; sappi, che da se medesimi si manifestano per sospetti, e contrari a quello, che il Signore ti detta nella coscienza, ed a quello ch'è di sua sapienza nell'orazione. Fuor dell'orazione, io non mi applicai ad altro studio, perchè sempre ebbi di me un sentimento chiaro della mia ignoranza; e quello, che sempre ripeto in quanto per sola obbedienza ho scritto, tutto lo riconoscono dalla luce di Dio, e tutto rimetto al giudizio non solo della santa Chiesa, ma anche de' miei confessori, pregandoli, che cassino tutto, fuorchè la verità delle mie colpe, della indegnità mia nel ricevere quelle grazie, le quali per loro comando spiegava. Guardati di presumere del tuo talento, del tuo ben trattare, e dell'aver buona lingua in bocca, e miglior penna in mano. Dimostraresti figlia mia uno spirito di gran superbia nel voler, che tutte dipendono dal tuo parere, facendo mal conto di chi stimi inabile per l'esteriori facende, e passaresti alla ostinazione di non cedere in qualche contrasto, e resistere con troppo proprio giudizio all'obbedienza. Quanto più tacerai, sarai più savia; quanto più ti nascondi, sarai più da Dio illuminata, quanto più amerai di esser dispreggiata, più ti si svelerà la verità di Dio.

Dimmi, di quale esperienza ti glori, se non è quella, che si apprende collo spirito dell'umiltà nel proprio conoscimento? La speranza, che mi fece maestra nel cammino della perfezione fu quella dell'aver presente sem-

pre lo stato de' miei travagli, e delle mie angustie ne' principî della mia orazione. Volle il Signore, che a mie spese apprendessi il vero suo spirito per compatir le altre, e dar loro animo, che se a me con tanti demeriti comunicava tanti favori, gli sperasse ogn' altra migliore di me, dandosi con verità, e con efficacia al Signore. Tutte le opere, che leggi scritte da me, incominciando dalla mia vita, del Cammino di perfezione, dal Castello interiore, e de' Concetti dell' amore di Dio, tutte sono fondate nel maggior timore di Dio; quanto è più tenero l'amor suo verso dell' anima; tutte nel proprio conoscimento, non lasciando mai lo spirito dell' umiltà nel più alto della contemplazione, tutte nella maggiore imitazione di nostro Signore Gesù Cristo, come inseparabile compagno, e maestro, da cui apprende il vero stato di unione; tutte riduconsi, che chi più sa patire, ed è più determinata a passar la vita in continui travagli, essa più avvicinasì alla sapienza, alla luce, ed alla verità di Dio. Il tempo dello scrivere non lo levava dagl' atti comuni; non mi era di pretesto per esentarmi dalle comuni fatiche; non lo faceva per qualche particolare mio genio, e se vedi tante, e sì varie mie lettere, tutte le scorgetai per lo maggior onore di Dio, e per corrispondere alla carità, ed a ben condurre i negozi della riforma da Dio ordinatami. Apprendi figlia mia dalle mie lettere l' umiltà, la schiettezza, e la sola urgenza, ch' evitar non potea, e regoli le tue, che non siano vane, inutili, ed alquanto appassionate. Le lettere uscirono fuora dal mio religioso nascondimento. Per le opere non ebbi altra idea, se non pel profitto delle sole mie figliuole, per lo desiderio di far comuni con loro le illustrazioni, e le grazie del Signore, e sopra tutto, che dedicatesi con

vero spirito all' amore , e servizio del Signore , con un perfetto distaccamento da tutto , nel rigore dell' osservanza , avessero dalle opere di una madre , e compagna per divina onnipotenza sola dal comune Sposo assegnata per loro , avessero dentro la propria clausura le opportune dottrine per la loro perfezione. Mi son fidata di Dio , così mi son dichiarata in tutte le mie proteste (1), « sapendo , che le donne intendono meglio il linguaggio » dell' altre , onde scrivendo fo conto di star parlando » con esse ; parendomi sproposito il pensare , che possa » recare giovamento per altre persone ». Dallo Spirito Santo illuminata la Chiesa , ha voluto approvare le dottrine , che ho scritte ; affinchè tutte le anime diano gloria all' Altissimo , per essersi degnato di avvalersi di me senza alcuna abilità in cose tanto elevate. Figlia mia , se ti risolverai ad un vero cammino di perfezione , ed a far tuo spirito l' esercizio dell' orazione , in quest' opere mie puoi sicuramente fermarti , poichè di esse tutto il buono , e tutto il chiaro è del nostro divino Sposo , il quale sarà liberale con te , come si compiacque di esserlo con me. Altri libri di spirito da te meritar possono l' ossequio , ed il credito per la sapienza , e dignità degli autori. Ne' libri miei altro non devi considerare , se non la pietosissima intenzione del nostro maestro Gesù , che vuole per mezzo mio comunicartisi. L' aver tra le tue mani altri libri di curiosa erudizione ti sian di rossore , perchè ti manifestano poco dedita al proprio mestiere , qual' è l' acquisto delle virtù.

Nel leggere i miei libri , benedici in nome mio la luce di Dio , che tanto piccò in una donna ignorante.

(1) *Proemi della S. M.*

Dalla lettura di essi non ti spaventare per l'altezza delle cose mistiche ; ma appigliati a quello, che contengono di maggior perfezione.

Le opere mie approvate dalla Chiesa , ti servino per animarti a vivere da vera religiosa.

Quello che ho scritto , siccome è stato per mia esperienza , volendo così il Signore , così può fare , che la comunichi all'anima tua.

Mi sarà di gloria accidentale, se un'anima ricavi profitto dalle mie opere , dandosi all'esercizio dell'orazione.

In tutto sia glorificato il Signore.

XVI. DOTTRINA

Alla misericordia della vocazione corrisponder deve la rettitudine dell'intenzione , col solo pensiero per essa.

SENTENZA DELLA SANTA.

Non consiste il negozio in esser' entrata nella religione, e portarne l'abito ; ma in procurare, che il concerto, e buon'ordine della vita ; sia della nostra volontà con quella di Dio, senz'altro pensiero. Mans. 3. cap. 1.

FIGLIA mia, voglio prevenirti per lo cammino della perfezione , alla quale ti sei obbligata , di non levarti mai dal tuo pensiero , e dal tuo spirito in qualunque stato voglia tenerti il Signore , e sollevarti al grado più alto di essa , per tua luce , assistenza , e guida la dottrina , e la vita del nostro sposo Gesù, ed apprendere da lui le virtù a lui più care , ed a te più necessarie. In

tutt' i gradi, ne' quali si compiacque egli guidar l'anima mia, sempre mi tenni a lui vicina, e troverai ne' miei trattati di orazione, che non deve anima alcuna allontanarsi, o sospendersi, lasciando da se l'immagine del nostro buon maestro, ed amico Gesù. Con questa pratica verità voglio dartelo per esemplare, ed in questa lezione consigliarti ad imitare la rettitudine dell'intenzione, colla quale egli all'Eterno Padre consacrò la sua vita, e la condusse fino alla morte, operando secondo quel fine, per cui si era incarnato. Considera, che nemmeno un'istante perder volle alieno da esso, ma appena incarnato riconobbe sola sua legge la volontà del suo Genitore; l'accorse, l'adorò, e la stabilì come una invariabile regola del suo vivere, e del suo operare. Questa sollecitudine non possiamo noi imitarla, nè i primi istanti del nostro nascere poterono così fissarsi, come i suoi, anche dal suo concepimento, nelle disposizioni divine. Sua misericordia fu, che i primi lumi della tua ragione ben'educata, fossero stati per dedicarti a servirlo, imitarlo, e farti seguace della sua dottrina. Fece a me questa misericordia, degnandosi, che appena di sette anni, entrassero nella mente, e nel cuore le massime eterne; mi diletta di leggere le vite de' Santi; e mi determinassi di andare a dar la vita per lui. Chiami a memoria i primi anni della tua fanciullezza chiusa nel monastero, e veder potrai come accarezzata ti rendevi insolente, ripresa ne restavi inconsolabile, chiamata alle divozioni ti mostrava tediosa. Alla tenerezza, colla quale fu compatita la tua fanciullezza, succedette la tua per volontario, ed avvertito amor proprio, risparmiandoti da ogni rigore, e per nulla opponendoti all'autorità di quelle, che avean cu-

ra di te, e ti governavano ancora in abito di secolare. Incominciò il divino Sposo ad illuminarti colla luce della vocazione allo stato religioso, qual fu la tua prontezza ad accoglierla, e quale la tua sincerità in manifestarne l'intenzione? Ti determinasti in fine di abbracciarlo. Esamina l'anno del tuo noviziato. Io da novizia procurai appigliarmi all'esempio delle più fervorose; ad avere per mio diletto gl'atti comuni dell'osservanza; ed esercitar con allegrezza quanto mi era dall'obbedienza incaricato, con aggiungervi occupazioni di carità, e propria umiliazione. Tutto quel tempo fu un'apparecchio di finirla con tutti del mondo colla mia professione, pensando a quale stato di perfezione io dovea determinarmi. Leggi il capitolo quarto della mia vita, e rifletti con qual misericordia compiacquesi il Signore aiutar la mia risoluzione, ed il pensiero, col quale guardava le cose dell'anima mia; niente mi fu di pena, anzi mi sollevava quando mi occorreva qualche cosa, che fosse di maggior gusto di Dio. Oh figlia, come aiuta egli quell'anima, che si risolve a servirlo da vero, e supplisce egli con maggior grazia la buona intenzione. Pensa figlia mia, che quanto ti riesce di peso, e di tedio nella vita religiosa, tutto è per tua colpa, poichè della prima intenzione, che avesti, non ne vai rinovando il fervore, e ti vai regolando co'discreti dettami della tua umana prudenza.

La prudenza del nostro caro maestro, e sposo Gesù ne' primi suoi anni si mostrò nel sincero fervore di attender solo ad eseguir la volontà dell'Eterno suo Padre, e ti sia di confusione insieme, e d'insegnamento il risponder, che fece alla sua Madre, ed al putativo suo Padre, quando dopo di essere andati tre giorni cercan-

dolo con tanto dolore , e trovatolo nel tempio , si querelarono dell'essersi separato da loro. Divinamente rispose , che a lui unicamente spettava lo impiegarsi in quello , ch' era di volontà , e gloria del celeste suo Padre. Questa intenzione, figlia mia, è quella, che devono avere le sue spose , e con questa intenzione regolar la loro vita , se vogliono conservarsi nella sua unione. Mi fece grazia d' infonderla in me , e quando mi venne il dubbio , se per l' intenzione di dar solo gusto a lui , fosse stato meglio il vivermene solitaria , e ritirata ; mi disse, « che la rettitudine dell' intenzione consisteva nell' indifferenza a lui tutte le opere , con distaccamento da ogni affetto privato , e da ogni terreno motivo , anteponendo a tutto il suo beneplacito , e gloriandomi , che creatura alcuna non avrebbe avuto dominio sopra la mia volontà ». Specchiamoci, io dicea alle mie figlie, specchiamoci nel nostro buon Gesù, che per eseguire la volontà di suo Padre nella redenzione del mondo, elesse per se tutto l' aspro , tutto il povero , e tutto l' amaro ; mai non volle riposo nella sua vita ; mai non si regolò nelle sue opere colla stima di se medesimo ; nè mai sentir volle altro per se , fuorchè la croce destinatagli dal suo Genitore. S' investirono esse talmente di questo spirito , che mai non ebbi motivo d' incaricar loro ad uniformarsi con qualche violenza alla volontà , ed alla vita di Gesù Cristo ; tantochè molte volte con me querelavansi , che il Signore con troppa tenerezza le conduceva. Nel racconto delle mie fondazioni molti esempi di questa impegnata intenzione troverai registrati. Guardati anche tu figlia mia in questo divino specchio , a vedere quanti pretesti di tua ragione ti fan molte volte distogliere dal compiacere il tuo Sposo , condiscondendo a preghiere di

particolari impegni , e riguardi a vista del nostro Maestro invariabile , ed eguale in tanta varietà di vicende , che gli occorreano dalla diversità delle persone , colle quali trattava , mostrò sempre unico zelo il suo, di esaltare i comandi paterni , pigliando sopra di se le persecuzioni, e le contumelie dello incredulo ebraismo. La troppa stima, che hai di te con tante superstiziose sottigliezze di onore , è il peso , che t'impedisce a non operar con dominio d'intenzione per Dio , e quanti dettami di umana prudenza ti si parano innanzi , tanti n'eseguiscei, benchè lo interno della coscienza te ne rimproveri la libertà , e l'inclinazione disordinata.

Di quà viene la tiepidezza , l'incostanza , e la dissipazione della tua vita nel cammino della perfezione. Voglio riferirti un rimprovero , che ebbi dal nostro divino sposo , e maestro Gesù in certa occasione di una consulta politica , che mi fu proposta a vantaggio temporale di un mio monastero , nel determinare a soli nobili la sepoltura nella sua chiesa. Perchè lo appresi come un lecito espediente per guadagnare la protezione di alcuni, i quali si offerivano ad ogni urgenza delle mie monache; m'intesi indebolire nello spirito la signoria, che aveami il Signore comunicata sopra le leggi del mondo , e con un'avvertimento di gran verità mi disse : « Figliuola ti » faranno impazzire , se vorrai regolarti con questi punti » tigli ». In tutt'i miei monasteri non riflettea ad altro, che al maggior servizio di Dio, ed all'onor suo. Mi gloriavi (1) : « Per qualunque offerta non avrei a patto ve- » runo fatto cosa da non farsi , un punto da questa in- » tenzione , benchè avessi conosciuto riuscirne felicemen-

(1) *Fondaz. cap. 31.*

» te con alcuna ; nè ho fatta cosa, che io abbia cono-
 » sciuto deviare un poco dalla volontà di Dio , sapendo
 » bene , che dove pensiamo guadagnare colla intenzione
 » della nostra volontà , ivi più perdiamo ». Qual' altro
 guadagno fu nella intenzione nel nostro sposo Gesù , se
 non che quello del far più conoscere la volontà, e la gran-
 dezza dell' Eterno Padre , e quello ancora di guadagna-
 re anime a lui , e con tanta determinazione di animo ,
 che non lo trattenevano colle loro malevolenze , e per-
 secuzioni i suoi nemici. Suo guadagno è l' anima tua ,
 figlia mia , e fino dall' eternità a te pensando nel desti-
 narti sua sposa , quanto per te risolse di fare, e patire,
 tutto eseguì , e pose in opera nella sua vita. S' egli ti
 domandasse a qual fine hai intrapreso lo stato religioso ,
 potrai ben dire , che tutto il tuo animo fu di abbraccia-
 re per lui ogni rigore della tua regola ; attender solo
 coll' esercizio delle virtù al cammino della perfezione , e
 vincere te medesima per esaltare sopra tutte le tue pas-
 sioni il suo beneplacito. Quanto tempo durasti nella pri-
 ma semplicità del tuo fervore per piacere a Dio il più,
 che potevi ? Incominciaron presto certi sentimenti di u-
 mana discretezza negli obblighi tuoi ; presto fissasti il
 pensiero a qualche altrui rilassatezza , aderendo più a
 quel che vedevi , e non a quel che dovevi ; presto incli-
 nata ti facesti al buon genio di chi ti volle libera nel
 trattare a suo modo , lasciando le sottigliezze della co-
 scienza nell' amore di Dio. Figlia, la vera intenzione del-
 l' anime amanti di Dio, non va misurando le obbligazio-
 ni , ma va in mille maniere trovando occasione di ma-
 nifestar col patire la verità dell' amore. La perseverante
 intenzione de' buoni proponimenti si guarda da ogni me-
 noma infedeltà , che commetter possa , benchè non gra-

ve; la risoluta intenzione del soddisfare alle ispirazioni divine, non si contenta di poco nella pigrizia, o bassezza di cuore, ma con generosità intraprende tutto il difficile fidata in quel Dio, che supplisce colla sua grazia ove non arrivano le forze. Figlia, pensando, che non sei più tua secondo il tuo amor proprio, ma di chi accettò le prime offerte della tua vita; devi in te riconoscere la sola autorità, e compiacenza del divino tuo Sposo, verrai ad impegnarti di essere, e vivere tutta per colui, che in niente si è risparmiato per te. Da te stessa conoscerai l'efficacia dell'intenzione, in servire a Dio.

La conoscerai dal continuamente esaminar le tue opere, se fatte per qualche fine privato, e lasciarlo per qualunque avversità, che te ne venga.

La conoscerai dalla sostanza ne' tuoi proponimenti ispirati da Dio in qualunque occasione di tuo genio ad essi opposto.

La conoscerai dal viver contenta in tutte le vicende, che occorrer possono, senza riflettere a motivi di tua stima.

La conoscerai dal considerar nel governo claustrale, come disposizioni divine per umiliarti, quelle, che stimi di parzialità contro il tuo parere.

La conoscerai sopra tutto nel sostenere lo spirito della tua regola, benchè siano altre le convenienze, che ti si propongono.

Tutto ti farà conoscere Iddio, se sinceramente lo preghi.



XVII. D O T T R I N A

All'intenzione è necessaria la prontezza di spirito in eseguire tutti gli obblighi dell'intrapreso stato religioso.

SENTENZA DELLA SANTA.

Quelli, che in verità amano Iddio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, e l'amor di Dio in loro non sa stare ozioso. Camm. di Perf. cap. 40.

IL vero amore dell'intenzione in intraprendere qualche stato di perfezione, si ha da far conoscere nella prontezza di mettere in opera, ed eseguire quante verità ti fece conoscere Iddio; si ha da manifestare nell'efficacia di osservare tutto quello, a cui t'offeristi per l'osservanza della tua regola; si ha da provare coll'accrescimento del fervore nell'esercizio pratico di quelle virtù, che pel tuo stato sono necessarie. Io per mia esperienza scrissi trattando della mia vita (1), « che amore si cava d'amore, considerando l'amore, col quale il Signore ci amò, e ci ama, sempre apparecchiato, e pronto colle sue grazie, e che altro non desidera, se non trovare anima, che le voglia ricevere, considerando questo, ogni cosa ci si renderà facile, ed opereremo con prontezza ». La prontezza di nostro Signore in vita, in quante maniere si palesò per amore di glorificare l'Eterno suo Padre; per misericordia, a sollevar quanti miserabili ricorrevano a lui; per acceso zelo di convertire anime alla sua grazia. Questa prontezza la

(2) Cap. 22.

consumò nell' istituzione del SS. Sacramento , ed in esso la mantiene , offerendo tutto se stesso colla virtù della sua carità. Amore si cava d' amore , e confonditi figlia per lo poco , in cui mostrar puoi la tua , non per qualche eroica impresa, non per qualche cimento in mezzo del mondo pel bene del prossimo, non per essere il sollievo de' bisognosi. La prontezza dell' amor tuo devi provarla nell' obbedire , umiliando ogni tua privata ragione , in cedere a qualche tuo vano puntiglio per la pace delle tue sorelle nell' impiegarti con allegrezza di carità per aiuto di chi patisce. All' osservanza , che ti chiama agli atti comuni posporre ogni tuo comodo; all' imitazione delle virtù , che scorgerai nell' altre , mostrare tuttò l' impegno , ed il credito di rassomigliarti a loro ; alla comunità , che fida al tuo costume , offerir tutta la docilità per soddisfarla. Sai perchè ogni atto di virtù ti spaventa nelle occasioni dello stato religioso , e tutto di esso per qualche asprezza ti sembra difficile, e perciò piena di timori , o non risolvi quello , che devi , e se risolvi non perseveri incostante ne' buoni tuoi proponimenti ? Perchè non t' industrii a meditare nel fermo esercizio dell' orazione gli ammirabili effetti del santo amore , il quale , come lasciasti scritto (1) , « senza orazione acquistar non si possono gli effetti del santo amore ». Un' anima di vera orazione tiene vivo sempre nello spirito il fine della sua vocazione , quale non altro egli è stato , che attendere al maggior bene dell' anima propria ; nell' orazione è illuminata da Dio a conoscere gli impedimenti , ed i pericoli dal non avanzarsi alla perfezione ; nell' orazione conosce il molto , che deve a chi

(1) *Mansioni 5. Cap. 1.*

per esserle Sposo , nulla trascurò della sua misericordia. Per me , figlia mia , l'orazione di quel tempo , in cui l'aridità era pel demonio un motivo , ed un pericolosissimo mezzo per opprimermi nel timore ; non mi allontanai mai un momento dalla meditazione della sacratissima umanità di Gesù nostro sposo , e con essa prendendolo per mio appoggio , e maestro , mi sforzai ad abilitarmi in tutte le difficoltà del cammino , che aveva intrapreso , fino a che si compiacque comunicarmi tanto d'amore , quanto in lui confidata , ove io più potea vincere me stessa , là più diletto trovava , e più animo di proseguire. La poca prudenza tua nel temere , figlia mia , è quella , che pronta non ti rende nel servizio di Dio , per l'amor proprio ; temi d'appigliarti a tutto il difficile , e ti spaventi per ogni minuzia ; non t'accorgi , che non forzandoti un giorno , vieni ad infiacchirti maggiormente nell'altro , ed a misura del crescere sempre la tua debolezza , vai sempre indietro nello spiritual cammino della vita religiosa , e te la rendi da te più travagliosa , onde in vece di desiderar travagli per amore di Dio , gli vai sfuggendo in quello , a che sei obbligata , e non ti costa la vita , come al nostro sposo Gesù.

M'intenerisce assai la risposta data dall'apostolo san Tommaso , quando volendo il Signore andare in Bettania per restituire dalla morte a vita Lazzaro fratello delle sue care Marta , e Maddalena ; tutti gli apostoli procurarono distoglierlo da quest'andata , a lui rappresentando il passato pericolo di esser lapidato da' Giudei ; san Tommaso a tutti si oppose , ed a tutti consigliò di farsi animo , ed andare a morire con lui (1). Mostrò

(1) *Mans. 5. cap. 1.* 141

questa robustezza di spirito , e questa prontezza di animo , imitando quella del comune Maestro, che venuto a morire per le anime , e per dar la sua vita in redenzione di tutti , sapendo qual gloria dava al suo Padre coll' andare al risorgimento di Lazzaro , e qual profitto aveasene a ricavare , per quanti doveano esser presenti a quel miracolo , non curò , e non temè cimenti a nuovo pericolo (1). « Oimè, figlia, pare a me, che non sia »
 » mo venute per altro al monastero , che per procurare »
 » di non morire , ed ognuna quanto può lo procura. »
 » Procuriamo rimetterci a Dio , e vengane quello , che »
 » vuole : che importa , che ci moriamo ? Chi veramente »
 » comincia a servire il Signore, il manco, che può dargli »
 » è la vita ». Ma qual pericolo di morte è ne' travagli della vita religiosa ? Qual pericolo nell' incomodarsi una al travaglio del coro in certi tempi , che al solo amor proprio sembrano importuni ? Qual pericolo nell' occupazione di certi officî faticosi , stimando alcuna di essere oppressa dall' obbedienza , che aggiunge fatiche a fatiche , senza riposo ? Qual pericolo nel tacere , e dissimular senza lamenti , e senza contrasti un' amarezza , che si riceve , e credesi necessario riparo alla vita lo sfogo ? Questi son tutt' i travagli , a' quali ti vuol , figlia mia , pronta quello Sposo divino , il quale prevenendo prima d' incarnarsi quali travagli incontrar dovea nella sua vita , e quali tollerar dovea nella sua passione ; sempre , ed in tutto mostrò la prontezza di vivere , e morir travagliato. Dalla gran sua carità venne la sua risoluta prontezza. La pusillanimità viene dal non avere la fortezza, che seco porta l' amore. Eccessivi erano

(1) *Camm. di Perf. cap. 10.*

i miei desiderî, ed intollerabili umanamente gl'empiti dell'amore ; mai però non mi assicurai di essi , fino a che i travagli non me ne assicurassero colla pazienza la verità , e fino a che venendomi occasione di patire in qualche cosa per Dio, non l'abbracciassi, per segno che non era di sola immaginazione l'amore. L'amore , che ti fa proporre hassi a dimostrare coll'amore di mettere in opera il fatto proponimento. L'infedeltà del non osservarlo ti si rende inescusabile figlia mia , perchè nella vita comune non hai chi te l'impedisca.

Non hai chi ti contradica la prontezza del fervore in adempimento de' religiosi obblighi tuoi ; godi tutta la pace , l'uniformità , anzi la gara nel servire , e nell'operare per Dio , e per goderla niun travaglio ti è costato, non persecuzione alcuna , niuna contrarietà, come a me costò il vedermi tra anime, che mi accompagnassero nell'osservare il primitivo spirito della mia regola. Una delle divine magnificenze in quanto dispose il Signore per mezzo mio a riformar la mia religione, fu la fortezza di spirito , che in me dimostrò tutta sua , ad intraprendere un'opera da lui comandatami. Mi fece vedere lo stato , a cui mi esponeva per onor suo di gente armata contro di me ; mi rappresentò quanto avean patito tutt' i fondatori per le loro religioni. La sola considerazione della sua vita contradetta , calunniata , e perseguitata nelle sue dottrine , nelle sue santissime opere, e nelle maravigliosissime misericordie a sollievo de' miserabili , fece concepirmi la gran verità , che mi disse: « Ricorda » ti bene delle parole , che io dissi agl'apostoli miei , » che non ha da essere più del padrone il servo (1) ». Con

(1) *Addizione alla Vita.*

questa verità cresceva lo giubilo in me , quando contrastate erano più l'opere mie ; e perchè tutta era in lui la fiducia mia ; le persecuzioni medesime mi assicuravano, che tutto era per riuscire , perciò la mia prontezza in servire là correva , ove mi proponeva maggiori travagli. Nella tua vita comune , e nel tuo monastero, chi è che si oppone al volere esattamente osservar la tua regola ? Chi è , che contradice a qualche virtù necessaria da praticare secondo il tuo stato ? chi è che ti cacci dalla tua solitudine , e dalla tua vita privata ? Esamina bene lo stato della tua tiepidezza , e troverai, che perchè più ti piace la larghezza degli abusi ; perchè ti fai regolare dall'umano rispetto di condescendere al genio di qualche tua parziale ; perchè prendi per tua regola quel che vedi in qualche inosservante ; quindi è , che ora per vano onore , ora per amicizia , ora per timore di esser poco applaudita , ti ritieni da una umiliazione , che necessaria per la comune quiete ; ripugni con qualche altra all'obbedienza , per non disturbare qualche trattenimento ; posponi un'atto di coro. Da chi vengono questi impedimenti , se non dal poco amore, col quale vai pascendo contro gl'impulsi della coscienza la tua tiepidezza ? Se pronto non trovi il raccoglimento con Dio nell'orazione ; se pronta non trovi qualche soavità di spirito, anzi non apprendi l'origine della tua aridità. Confessa figlia mia la verità , che insegnai nel mio Castello interiore : « Che » il Signore è fedele con quelle anime , le quali amano » dolo con verità si sforzano a quanto a lui piace; e viene » da noi la mancanza di non trovarlo , come bisogna a sollevarci dalle nostre miserie (1) ».

(1) *Mans. 2. cap. 3.*

Lo sforzarti per amore di Dio , consiste nel pensare a quanto ti sforzi per superare un impegno , e mettere in opera qualche novità di onore più di quello , che puoi ; e per Dio vai trovando tanti ripieghi.

Consiste nel considerare , che non si sa per quanto tempo durerà quella violenza, che ti fai per dar gusto a Dio , che forse sarà per pochi giorni , essendo tanto incerta la nostra vita.

Consiste nel meditare il regno de' Cieli promesso non alla pigrizia , ma alla veemenza dello spirito in operare.

Consiste nel temere , dove per lo poco animo , che mostri nel servizio di Dio , può ridurti ad uno stato di viltà pericolosa.

Consiste in ricordarti il più , che hai fatto , lasciando tutto per Dio nella tua vocazione , e quanto è meno quello che ti resta a fare.

Ama con verità , e niente ti sarà difficile.



XVIII. D O T T R I N A

Lo zelo dell' osservanza a sostenere gli obblighi professati , deve incominciare dalla propria vita , e coscienza.

SENTENZA DELLA SANTA.

Noi religiosi siamo liberi da tutti gl' inciampi nell' esteriore; piaccia a Dio , che pur vi stiamo nell' interiore, e che ne siamo liberi. Mans. 1. cap. 2.

LA carità, che io spiegai ordinata nella sposa de' cantici sacri (1), non parve altra a me, se non quella, che comunicar suole il Signore in quelle anime, nelle quali trovandosi morte le potenze , e prive di ogni altro movimento , che non venga , o non s' indirizzi al Signor dell' amore , ch' è Dio ; non siano esse , che operino , e parlino, ma il Signore medesimo, che l' ha introdotta nella cantina de' mistici vini, da' quali viene quella santa ubbriachezza, con cui i Santi non solo nulla del mondo, e delle sue creature curavano per loro compiacimento , e riguardo ; ma anche in tutto alieni vivevano da loro medesimi ; altra intelligenza non avendo, che per lo beneplacito solo , ed onore del loro divino Padrone. Egli opera col sovrano ordine dell' amor suo , facendole una cosa istessa con lui in una gran purità. La porta per cui si entra in questa cantina recondita , già sai figlia mia , ch' è la sola orazione , determinatasi a praticarne con verità l' esercizio , senz' altro desiderio , e moti-

(1) *Cantic. d' amor di Dio cap. 6.*

vo , che del conoscer se medesima ogni anima in vero spirito d' umiltà discernendo quali debolezze in essa sian volontarie, ed avvertite, quali inclinazioni anche lecite le tengono diviso il cuore nella sincerità dell'amare; quali sian le sue determinazioni, se desiderose di patire, o pure industrie ad evitar disordinatamente qualche travaglio. L' orazione ch'è fondata in un totale rassegnamento, e sacrificio della sua volontà a quella di Dio; l' orazione, che mai non finisce senza qualche miglioramento di emenda da' propri difetti, l' orazione, che contenta restar non fa un'anima di viver sempre in un grado, ed un passo per lo cammino della perfezione. Quest' orazione può renderla degna, che il Signore abbeverandola, e saziandola col vino della carità, prenda a suo conto le sue condotte ben regolate pel proprio, e per l'altrui spirituale profitto. Dimmi figlia, è tale lo stato, in cui ti trovi? Esamina il predominio se sia di amore desideroso di piacere totalmente a Dio, o di dar qualche gusto a te stessa. Esamina quale onore prevale nel tuo interno: per Dio, o per la tua stima a non vederla in un solo punto pregiudicata. Esamina qual'è la maggior sottigliezza de' tuoi pensieri; per corrispondere alle ispirazioni divine, o alle tue inclinazioni. Ancorchè un gran fuoco in te conoscessi, che arda a consumar sempre le tue imperfezioni, pure con moderazione di carità impiegar la dovresti per lo riparo delle mancanze dell'altrui, con un savio timore di poter inciamparvi anche tu; quanto maggiormente se in tanta tua tiepidezza, ed in tanti disordini del tuo spirito al cospetto di Dio, la sola fantasia ti si accende contro il prossimo tuo ne' suoi difetti; e siccome l'amor di Dio non ha da fermarsi nella sola immaginazione nostra, ma ha da mo-

strarsi colle opere ; così quello del prossimo da ottimo principio proceder deve , qual'è , secondo che scrissi nella mia vita (1), « il principio delle virtù sode, e massicce ». Le virtù , che non si han nell'interno , difficilmente possono esteriormente fingersi , e simularle per dare allo zelo qualche autorità. Quando ti vedrai figlia mia , che puoi col divino aiuto dominar te medesima nel disordine delle tue passioni ; allor puoi assicurarti , che dalla carità del tuo zelo ne venga qualche profitto. Il più, che potrà convenirti, e sarà di vero riparo , è il far vedere in te quella virtù , che brami nel prossimo, ed impegnar le tue orazioni , che impetrino da Dio quel lume, che dar non puoi col tuo zelo.

Ma cercalo prima per te, che conoscer ti faccia un' altro disordine, qual'è della disuguaglianza nello zelare subitaneo con alcune , ed indolente con altre ; timida, ed officiosa con chi può resistere; altiera, ed indiscreta con chi non può difendersi. Talora accompagnando il compatimento allo zelo per amicizia, e talora per qualche passione collo zelo coprire lo sfogo. Si fa comparire alcune volte senza riparo lo zelo per sola politica , ed altre volte prima delle minacce , le pene manifestano lo zelo. Zelo è questo , figlia mia , non dalla carità ordinato, ma dalla prava intenzione corrotto ; onde grandissimi sono i danni, che per mezzo di qualche mal regolato zelo introduce il demonio in una comunità religiosa. I primi sono in chi zela o per officio , o per capriccio; poichè stimando vero le sue virtù per una sola esteriorità grave, mortificata , in ritiro, ed in silenzio ; come non siano fondate in carità , e nel volere pel prossimo nostro , quello che

(1) Cap. 15.

si vuole per se stessa, ordisce il demonio una vita sempre ingannata, e sempre opposta al cammino della perfezione, come appunto scrissi incaricando alle mie figlie (1), che andassero attente nel proprio interiore, temendo in angelo di luce vestito il demonio, la può condurre ad un' assai cattivo stato, e pericoloso. I danni più irreparabili son quelli, co' quali procura il maligno sconvolgere, e sconcertare la privata, e la comune pace del monastero. Se chi ha per officio, e per obbligo lo zelare, far lo deve con tutte le misure della santa carità; chi solo attender deve a se stessa, deve quei mancamenti evitare, che vuol negl' altri emendati; deve più coll' esempio della vita, che collo zelo della lingua incaricar quella virtù, ch'è trasgredita da altre; ella mostrandosi alla dissipazione del viver suo curiosa di ciò, che a lei non conviene; commettendo pubblicamente ella i difetti medesimi da altre commessi; di quella virtù non essendo ella dotata, ch' esercitata vuole da altre, che altro verrà dal suo zelo, se non mormorazioni, e contrasti, discordie, ed impegni, amarezze, ed affronti? Se lo zelo di qualche colpa non usasi a dirittura colla colpevole, ma suggeriscesi alla superiora; questo anche ha per bisogno di tutto il buon' ordine della carità da me raccomandata nel Cammino della perfezione (2). Dar tempo alla superiora per lo riparo, e non pretenderlo nell' istesso momento. Se la superiora stima opportuna la dolcezza, ed il segreto; non violentarla a maniere pubbliche, ed aspre. Se la superiora concepisse esser di poco rilievo la colpa zelata, vuole la carità, che non si carichi di una passione priva-

(1) *Vita Cap. 15.*(2) *Cap. 41.*

ta in chi zela , ma della sua prudenza faccia buon' uso. Più accertato zelo di chi mortificando la sua accesa fantasia , contentisi del proprio patire per lo spiritual profitto dell' altre , con pace riflettendo alla giustizia dello zelo.

Chi non patisce , non sa compatire , e chi per amor proprio s'industria di evitare per se ogn'incomodo, non s'intende di un vero amore secondo Dio a sollievo del prossimo suo nelle naturali sue debolezze. Lo spirito robusto dal far poco conto de' proprî acciacchi nel rigore dell' osservanza , non è se non dono di Dio , e bisogna ricordarci di quello stato , in cui altre volte si è desiderata la compassione di tutte ; si è preteso il riguardo dell' essere considerata nelle fatiche , mentre non si poteva ; si è cercato aiuto pensandosi abbandonate. Spesso mi accadde nelle mie fondazioni vedermi tanto angustiata, e spossata di forze per le mie infermità, e ricordandomi di quella volta , in cui non avendo lena alcuna anche di cibarmi , si compiacque il mio caro Signore farsi vedere da me con una grandissima tenerezza di amorosissimo compatimento a tavola , e porgendomi di propria mano un boccone , mi disse : « Mangia figlia , » ben vedo quanto patisci ; ma consolati , che patisci » per me ; e sento , come travagli miei, i tuoi ». D'allora appresi la carità del non pretendere con zelo indiscreto le obbligazioni religiose sopra le forze. Appresi da lui la misericordia , colla quale si caricò delle nostre miserie per compatirle. Appresi da lui il dolcissimo amore , col quale egli non curando il sempre travagliato suo vivere , pronto sempre accorse , ove per sollievo delle altrui infermità era chiamato. Figlia specchiati nel tenerissimo nostro sposo Gesù , e toglì da te quella rusti-

chezza di spirito , colla quale si pasce la tua fantasia , ma non è secondo la carità del compatir nelle sorelle alcuni innocenti costumi di religiosa allegrezza. Con quelle , che sono di poco animo nel sopportar certi mali , che a te sembran leggieri : e contro la carità il confonderle col disprezzo , che tu ne fai , ma devi uniformarti ove non ci è menoma offesa di Dio , devi uniformarti alla complessione di tutte , ed aiutarle con qualche ricreazione , benchè sia contro tua voglia. Le esenzioni , che vedi dalla superiora permesse in qualche sorella , non ti rechino ammirazione , onde con zelo imprudente stimarle superflue , ed inconvenienti, tenendola tu per abilissima ad ogni rigore dell' osservanza. Dottrine son queste lasciate alle mie figlie nel Cammino della perfezione (1) ; a tutte però necessarie nel menar vita comune. E con queste dottrine io insinuai una verità di molto rilievo. Vi sono certe affezioni di tenerezza appassionata in veder travagliata qualche una di nostro genio , o di particolar nostro affetto ; queste affezioni , come non procedono da un vero principio di carità, riesce in perniciosi disturbi dell' anima , e delle comunità, e non sono affezioni di merito avanti al Signore. Quelle , che ci son comandate da lui per riparo delle altrui necessità , inteneriscono lo spirito , e di assai opportuno mezzo riescono per guadagnare le anime con breve , e sicuro profitto. Figlia vuoi il buon ordine della carità nel tuo zelo ? Guarda sempre nelle sorelle il tuo sposo Gesù , il quale ha pensier di guidarle per quelle vie , che a lui sembrano più proprie ; non pretendere , che altre si guidino col tuo spirito , e sentimento ; e quando non

(1) Cap. 7.

vedi trasgredita la regola con perniciose novità di abusi , caricati di quel compatimento per altre, che vorresti per te medesima. Non vi è virtù, che a Dio piaccia non fondata nel suo santissimo amore.

Il fondarla in esso , dipende da un continuo esame di tua coscienza , non palliandola per qualche particolare temporale motivo.

Dal meditare la pazienza di Dio ne' tuoi mancamenti abituali , e con poco lume di verità appresi nella lor gravezza.

Dal riflettere l'infedeltà tua ne' tuoi proponimenti , per i quali l'adempimento appena è in un giorno.

Dal considerare l'impazienza de' tuoi risentimenti con disturbo comune , per occasioni di assai meno rilievo.

Più dipende dalla misura di te stessa , che non ha il tuo zelo , quell'autorità , e quell'esperienza, della quale ti vantì.

Cerca sempre al Signore la regola del suo timore , acciocchè sia secondo l'amore di Dio , quello del prossimo.



XIX. DOTTRINA

Lo spirito della propria umiliazione deve render bene ordinato lo zelo, quando egli sia necessario.

SENTENZA DELLA SANTA.

Dalla virtù dell'umiltà in Maria Santissima si lasciò tirare il Figliuolo di Dio dal cielo in terra, e con essa sola lo possiamo noi tirare nelle anime nostre. Camm. di perfez. cap. 16.

FIGLIA, nel mio castello interiore (1) appresi una gran verità, la quale m'illuminò a discernere l'amore di vera sostanza, e l'amore di sola apparenza, così in ordine a Dio, come in ordine al prossimo. La verità fu, che non può stare l'amore senza l'umiltà, e questa senza di quello. Lo zelo, che non vien dall'amore fondato nell'umiltà, necessariamente riuscir deve in proprio, ed altrui disturbo. Lo zelo, che nasce dalla propria presunzione in niuna maniera esser può accetto nel giudizio di Dio. Lo zelo, che procede dal non avere un sincero proprio conoscimento, forzosamente ha da soggiacere a continui errori, e disordini. Dimmi, perchè piace tanto a Dio l'umiltà? Io ne andai considerando molte ragioni, ma il Signore mi fece comprender la sola, e vera ragione, qual'è: (2), « che essendo Iddio somma verità, e » camminando il vero umile in verità, niente in se stesso mando cosa di buono, ma che tutto viene da Dio »; con questa luce il vero umile attende a regolar la sua vita col

(1) *Mans. 5. cap. 1.*

(2) *Camm. di perf. cap. 6.*

santo timore della carità, con cui lo giudica Iddio. Con questa sapienza ch'è la sapienza de' Santi, il vero umile stima, che per quanto fa, non può totalmente piacere a Dio, e quanto le manca per questo suo obbligo. Il vero umile nella considerazione delle divine misericordie si stima sempre manchevole a corrispondere come deve, e s'industria a far quanto può, per esser grato al divino suo benefattore. Se in questa verità andasse fermato, figlia mia, il tuo spirito, riputandoti la più imperfetta di tutte; stimandoti la più obbligata di tutte al rigore dell'osservanza, tenendoti immeritevole di abitar tra anime più care a Dio della tua, sai qual sarebbe il primo tuo guadagno dentro di te? Sarebbe la comunicazione maggiore de' doni, e lumi di Dio nella tua orazione, perchè raccolta nel solo pensier di te stessa innanzi a Dio; sarebbe la maggior familiarità, e dolcezza, con cui ti tratterebbe il Signore nelle tue comunioni, sarebbe il dolce riposo della coscienza secondo la verità de' suoi rimorsi. Il tedio delle cose spirituali, il dissipamento de' tuoi pensieri, lo spirito in continue aridità priva di quelli diletti, che in verità consolano l'anima da tutte le sue amarezze, son effetti del non presentarti avanti a Dio nella vera umiliazione del tuo stato. Scrivendo io la mia vita, confessai (1) con pratica esperienza: « Non mi ricordo, » che mi abbia il Signore fatta qualche grazia, che non » sia stata mentre stava annichilandomi, e confondendomi pel vedermi tanto miserabile, e cattiva ». Perciò lo pregava, che o mi desse modo di meritar tanti favori, o si ricordasse delle mie colpe; o gli compartisse ad anime più innocenti, e più care a lui. L'altro mag-

(1) *Cap. 22.*

gior guadagno , che mi venne dallo spirito di umiliazione da Dio , per sola sua misericordia comunicatomi, lo manifestai nel Cammino di perfezione (1) ; fu che non solamente con rassegnazione di pazienza alla divina volontà , ma con una gran signoria di spirito pronta io mi trovava a tollerare tutt'i travagli , che mi venissero dalla sua mano colle infermità ; mi si svegliassero dall'inferno , che mi vedeva libera da'suoi errori , e pericoli ; e mi si caricassero dal mondo con qualunque maldicenza, ed avversione. Non sentiva l'anima altro timore, se non di solo dispiacere a Dio , ed era appunto la verità dell'amore fondata nell'umiltà vera di spirito , di tutto quel male , che far potuto avrei, levandomi le mani di sopra: perchè amava , e temeva ; amava il gusto di Dio, temeva la mia debolezza ; perciò il timor di me stessa con vera umiltà accresceva l'amore , che solo Iddio meritava da me in tutti gl' obblighi miei. Temi tu i travagli ; i travagli dispacciano alla presunzion di te stessa. Quindi è , che o ingiustamente ti quereli , o disordinatamente ti soggetti alle creature , perchè ti sollevino.

Travagliata senza umiltà , ne viene , che disordinata ti rendi di peso alla tua comunità ; o che il Signore ti voglia esteriormente occupata per obbedienza , o per carità , o che ti voglia colle sue disposizioni per mezzo del governo monastico nella vita privata , e di ritiro. Queste due vite son quelle , nelle quali ogn'una guardar deve assoluto padrone il Signore , come di propria sua casa , del comun monastero. Per l'esteriorità della vita , io nel Cammino di perfezione (2) rassomigliai « la religiosa in officî , ma col fermo spirito dell'umiltà , al

(1) Cap. 10. (2) Cap. 28.

» l'alfiere nella battaglia , il quale più esposto di tutt' i
 » soldati ad ogni cimento di morte , mantener deve la
 » sua bandiera ; senza mai lasciarla , ancorchè lo fac-
 » cino a pezzi ». Così la religiosa esposta alle facende
 comuni , deve in tutte portare alzata la virtù dell' umil-
 tà , e con essa regolare tutti gl' obblighi suoi. Espostosi
 il nostro Gesù , dopo anni trenta di silenzio , e di ritiro ,
 a conversare con tutti per la predicazione del suo Evan-
 gelo , pose a vista di tutti l' umiltà nel trattare senz' al-
 cuna pompa delle sue opere ; l' umiltà nel comparir po-
 vero , e con poveri aver tutta la dimestichezza ; l' umil-
 tà nel tollerare tanti malevoli , mai non risentendosi ,
 se non per la giustizia dell' onore dovuto al suo Padre.
 Chi è sposa sua nell' esterne occupazioni per dovuta u-
 milità deve dipendere dalla superiora ; per umiltà non o-
 stentare il talento , col quale si disimpegna dalla sua ca-
 rica ; per umiltà far conto di tutte , ed in nulla rispar-
 miar le sue fatiche. Dacchè il Signore mi volle , che lo
 servissi nella fondazione de' suoi monasteri , non mai una
 ne intrapresi , che non mi fosse ordinata ; in tutt' i mo-
 nasteri mi uniformai senza particolarità alla vita comu-
 ne ; intralasciava ogni fondazione , per la quale non ne
 venisse la sola gloria di Dio , ed il suo beneplacito nel-
 l' osservanza della mia regola primitiva. Figlia , se nella tua
 vita attiva entri un poco della tua stima , e della tua volontà ,
 non potrai assicurarti , che il merito dell' obbedienza , e della
 carità renda accette avanti Dio le tue fatiche. Quest' im-
 pegno della stima suol rendere inquieta la vita privata ,
 se non si prende come una sua gran misericordia. È una
 vita di felicissimo stato , poichè conoscendo egli la tua
 debolezza nelle occasioni , e conoscendo ancora , che le
 virtù , quali pensi di avere ; non sono di tal valore , che

ti farebbero accertare nella volontà sua, ti conduce per un cammino, il quale non essendo considerato come abile ad impieghi esteriori; in esso vuol'egli essere il tuo compagno, il tuo maestro, ed il tuo sollievo a renderti gioconda l'umiliazion del suo stato, e renderti capace di altri favori, quali si compartiscono ad anime, che come pecorelle godono di star vicine al loro pastore, non desiderando altro, che la sua presenza, e la sua scuola, ove apprendere il vero spirito di umiltà: così nello spiegar l'orazione domenicale (1) procurai consolar le mie figlie.

Non ti prema altro figlia mia, fuor dell'essere buona discepola, ed imitatrice del maestro dell'umiltà tuo Sposo, perchè tenendolo sempre a vista, apprenderai in che consista la vera umiltà di spirito. Io qui non ti parlo di quella falsa umiltà, che in religiose di orazione suole insinuare il demonio in molte maniere. Ad alcune sveglia una viva memoria delle colpe passate, e la disamina, la intimorisce a non dovere abilitarsi per una stretta familiarità di orazione, e di tratto interno con Dio. Tenta altre di gran diffidenza a non avanzarsi nella perfezione, per la fiacchezza di ricadere in sempre nuovi veniali peccati, ed in resistere ad altre sue tentazioni. A molte avvilisce lo spirito, per non intraprendere con generosi pensieri un fervoroso esercizio di virtù, non mai praticato. In tutte sveglia il tedio nell'attendere all'orazione, non potendo con essa unire quel modo di vivere, ch'è più alla mano secondo gli abusi. Di questa falsa umiltà non ti parlo, perchè non ti vedo desiderosa dell'entrar nelle Mansioni del mio Castello interiore, di cui le prime

(1) *Petizione 4.*

soggiacciono a questi minuti animaletti. Ti consiglio, figlia mia, circa il modo di ben vivere in comunità, apprendere dal nostro Sposo la vera umiltà, qual fu nella sua vita menata in mezzo dei giudei; non mostrò mai risentimento per tante calunnie: de' suoi ragionamenti, e prodigi, pubblicò sempre solo autore suo Padre a lui rassegnandone tutto l'onore; la sua piacevolezza con peccatori per convertirli, e con miserabili per sollevarli, nacque dallo spirito della sua umiltà, lontana da ogn'altro applauso, e credito, che ricevuto avrebbe da' principi della sinagoga. Dal nascer suo fine a morire, sostenne sempre l'umiliazione di se medesimo. Credi tu spirito di umiltà il confessarti la maggior peccatrice del mondo; ma come dissimuli qualche affronto, che ti si è fatto? Pensi, che sia umiltà l'indifferenza de' tuoi sentimenti in occorrenze di comunità; ma come l'osservi, quando avvenga, che facciasi cosa, che non sia di tuo genio? Nel ripartimento degli ufficî t'immagini umiltà la ripugnanza a non essere impiegata; ma come ti porti nell'accettarne alcuno di poc'apparenza, e nell'esser posposta a chi da te è stimata da meno? Tu stessa conoscer ti puoi priva di questa virtù nel tuo interno sempre torbido contro il governo dell'obbedienza; alieno dal trattare con chi non ti tratta col rispetto, che vuoi; ripugnante ad esser la prima in cedere a qualche contesa. A me mai non parve di aver questa virtù, se non quando più mi si caricavano i travagli. Non si svegliò mai in me picciolo fumo di vanagloria per quello, che si diceva di me; anzi pregava i miei confessori a disingannar colla verità, ch'essi di me conoscevano, chi mi stimava altrimenti; quando era maltrattata, ringraziava il Signore, che mi faceva trattare da quella, ch'era. Si compiacque il Signore, dar-

mi una maggior luce di umiliazione col farmi discernere il niente, che io metteva in tutto quello, che comandavami. A mantener queste pratiche di umiltà, mi aiutava assai l'orazione. Senza orazione, figlia mia, non potrai avere la vera umiltà, perchè nell'orazione conoscerai molte verità.

La prima, circa l'avanzamento nel cammino della perfezione, se in te sono cresciuti i principi del tuo fervore.

La seconda, che non hai sempre per tuo mancamento quel vigore di spirito, che ti bisogna per esercitar qualche virtù.

La terza, che non tutte le occasioni ti riescono con pace nelle disposizioni della divina volontà.

La quarta, che non dipende da qualche tua opera il raccoglimento, ed il diletto spirituale dell'anima, bensì dalla volontà di Dio.

La quinta, e maggiore è quella, dell'attribuire a Dio tutto il bene, che hai, e che tutto il male è tuo, e quanto peggiore saresti, s'egli non ti tenesse sopra le mani.

Sia questa la tua orazione, e di qui verrà in te il vero spirito di umiltà.



XX. D O T T R I N A

L'umiliazione religiosa deve unirsi all'onore di essere sposa di Gesù Cristo, e dimostrarlo colle opere.

SENTENZA DELLA SANTA.

Il Signore è amico d'anime generose; non ho veduto mai una di queste, che sia rimasta nel basso della perfezione. Vita cap. 13.

ALTEZZA di spirito, altra è quella, che viene totalmente da Dio, altra è quella, che deve ogn'anima procurare con tutte le sue possibili forze nel cammino della perfezione. La prima non devesi da noi pretendere per qualche merito nostro, come sarebbe l'innalzamento delle nostre potenze con ratti, con empiti, e con gradi di sublime contemplazione. Così insegnai nel mio Castello interiore (1): « Si deve grandemente notare di metterci » rassegnati nelle mani di Dio: se vorrà sua Maestà, » farci ascendere ad esser di quelli della sua camera, e » de' suoi più intimi, sia molto di buona voglia; quan- » do che nò, è cosa conveniente starci, e servire ne- » gli uffici bassi, e non volerci da noi elevare, prima, » ch'egli c'innalzi ». Per l'altezze di spirito, che confidate nel divino aiuto, possiamo, e dobbiam noi procurare, è quella dell'alzarsi un'anima da quel basso di fango, ove se ne sta con pace, e contenta de' suoi attaccamenti, come « un vilissimo rospo, al quale rasso- » migliaia un'anima, che non cura levarsi dalla bassez-

(1) *Mansioni 6. cap. 9.*

» za de' suoi appetiti (1) ». Figlia entra in te stessa, ed esamina bene lo stato presente, nel quale ti trovi. Un'anima distaccata (2), mi sembrò « una signora di tutto » il creato, imperatrice del mondo, libera da tutt'i lacci, e reti, che tende il demonio ». Quando mi volle il Signore innalzata dalla conversazione degl' uomini, a quella degl' angeli, e si compiacque istruirmi ad amarlo in verità, egli per sua misericordia facendomi conoscere, che tutto è nulla, e meno, che nulla, quanto non è di sua volontà per suo gusto, ed onore; conobbi in me da lui comunicatami una superiorità, e signoria di spirito sopra tutte le leggi, e politiche del mondo. La stima, che fanno i mondani delle ricchezze, e preminenze di onore, anche in persone spirituali, m'era di compatimento, e di riso, vedendole schiave sottoposte a questo misero mondo. Mi diede il Signore una libertà così dominante di spirito, che in cose da me conosciute di maggior suo servizio, e beneplacito, non temea quante circospezioni, e prudenze terrene mi si parassero innanzi per temerle, e rigettarle, ma mi affrontava con tutti, sapendo onnipotente quel Dio, che mi moveva. M'infuse egli per sola sua bontà una luce sì chiara nello spirito, che mi pareva abitare in una sfera, di dove con molta compassione vedeva persone di gran riguardo secondo il giudizio del mondo, camminare in un'abisso di tenebre, che regolavansi a tentone in operare anche secondo le virtù, e quanto con maggior sapienza assicurate avrebbero le loro azioni. Forse uscii dal mio stato di povera monaca? La povertà contenta delle mie figlie, mi confermava nel disprezzo di tutt'i tesori del mondo. La

(1) *Vita cap. 22.*

(2) *Camm. di perf. cap. 10.*

santa semplicità delle mie monache, mi faceva stare come tra' corteggiani del cielo, col pochissimo conto di tutte le grandezze mondane. L' allegrissima solitudine delle mie compagne, che gioivano in vedersi lontane da ogni commercio, mi sollevava in modo lo spirito, che doveva violentarmi a trattare per quei negozi, che mi eran comandati da Dio. Ecco, figlia, il motivo, per cui d'allora quando mi manifestò il Signore, che ogn' uno dei miei monasteri era un giardino di sue delizie, conobbi più chiaramente, che trattando, e consolandomi colle mie comunità, mi vidi tutto il mondo sotto de' piedi, e mi confermai nella verità, che trovi scritta nel Cammino della perfezione (1): « che conto più far del mondo, » chi di esso niente stima, e niente vuole ». Il motivo di tanto abbassarti per ripigliar del mondo i comodi, li dettami, ed i puntigli, è perchè della religiosa tua vita comune non ami la semplicità, l'osservanza, e la contentezza della povertà professata. Un'anima di vero distacco interiore da quanto ha esteriormente lasciato, gode quella spiritual signoria, che viene dalla libertà del santo amore di Dio, ed è Iddio, che l'innalza ad uno stato, ove niente arrivar può, che la disturbi, e la tiri nel basso delle miserie mondane.

Dirai che non tanto le cose mondane ti sono di gravissimo peso, quanto e la terra del proprio onore colle sue ragioni, le quali impediscono allo spirito la libertà d'innalzarsi ad un maggior grado di perfezione, e che non puoi far di meno di non averne qualche riguardo, perchè nel convivere de' monasteri non vi è sempre quella egual carità, la quale unisce i cuori; non vi è la pru-

(1) *Cap. 11.*

denza del discernere la condizione di ogn'una ; non vi è quel raccoglimento di spirito , con cui ogn'una attendendo a se stessa , viene ad evitarsi ogni disturbo; perciò necessariamente è costretta una religiosa a pensar qualche poco alla pace della sua stima. O che perniciosissimi errori sono questi figlia mia ! errori , i quali si oppongono al fine della vocazione religiosa , con cui si pensò d'intraprendere una vita secondo la dottrina , e vita di Gesù Cristo. Sono errori di tal condizione , che se hanno pigliato piede in un monastero, lo fan divenire un'inferno di continua discordia, perchè le religiose non contente nella loro umiliazione dovranno sempre vivere esercitate dalla politica de' puntigli d'onore. Le religiose dominate dalla vanità istessa d'onore staran sempre coll' armi alla mano per non perdere nelle contese. Figlia, ogni ragione di proprio riguardo distrugge la dovuta unione di spozalizio con Gesù Cristo , che vuol le spose sproprietate da ogni proprio decoro , se vuol con lui gloriarsi, umiliato ed alieno da ogni propria ragione. Che ragione ci fu che il nostro Sposo patisse tante ingiurie (1). Voler essere a parte della sua gloria , e voler sostenere in qualche aggravio la propria ragione, è impossibile il salire alla sua unione. Eppure questo esser deve tutto lo studio della perfezione religiosa, non essendo noi venute per altro, che per ascender sempre collo spirito alla perfetta unione col nostro divino Sposo: Egli loro farà conoscere, che quanto non è secondo la sua dottrina , tutto è bassezza , e miseria , dove non può egli inclinarsi colla sua grazia, nè vuole comunicarsi ad un'anima piena di umani riguardi.

(1) *Cam. di perf. cap. 15.*

Questi bastano al vostro nimico per impossessarsi di un'anima religiosa, e non potendo precipitarla nel fondo delle miserie, si contenta di vederla inutile nell'ascendere di grado in grado alla perfezione, sapendo, che nell'alto di essa, come sopra un altissima torre, come a me parve lo stato di un'anima salita all'unione di Dio; di là sopra vede chiara la verità (1) del divino amore; la verità dell'aver tutto un'anima, avendo Iddio; la verità di poter tutto appoggiata in Dio. L'altezza dello spirito non ha in questa vita assegnati termini, ove fermarsi, onde quanto più una sposa di Gesù prende a seguire, ove egli la guida, e l'innalza, tanto più si rende impenetrabile a tutt'i travagli. Di essi si avvale per maggiormente innalzarsi alla cognizione di Dio; si rende insensibile a quanti aggravi le vengano fatti, e conosce essere un pianto di fanciulli senza discernimento, il risentirsene, si rende invariabile per quante vicende occorran d'afflizione, o contentezza, premendole solo, che la volontà di Dio abbia pieno dominio della sua per esser signora di se medesima, o che sia rispettata, o che non o che sia amata, o che non, poco ne cura; genio alcuno non la muove, fuorchè per ricavarne qualche spirituale profitto. Una sola pena io considerai nell'altezza di spirito, ove trovasi un'anima per comunicazioni, colle quali il signore la favorisce, tenendola appresso di se (2), ed è quella, che sentiva S. Paolo per lo gravame, ch'era per lo spirito il suo corpo; intollerabile per lui in tal guisa, che come da un carcere penoso sospirava la libertà. La sola sacratissima umanità del nostro sposo Gesù fu quella, che ordinatissima per

(1) *Vita cap. 21.*(2) *Vita cap. 21.*

la essenziale santificazione comunicatale nell'assumerla il Verbo Eterno, andò sempre di concerto coll'anima, ad operare con ineffabile superiorità nel tollerar le umane miserie non soggette al peccato. L'anima nostra, figlia mia, se a gran fatica giugnè collo spirito della mortificazione a dominare la contraria legge de'sensi, ed innalzarsi a vivere assorta in Dio, perchè non può fare ammeno di non aver cura pel naturale sostentamento, in questo sente la pena del doversi violentare per esso; e maggior violenza è quella, che soffre di dovere per dura necessità trattare cogli uomini, non ad altro motivo, se non per la gloria di Dio, e per lo bene dell'anima. Quando l'accade, ben manifesta con quale sovrana altezza di spirito lo fa, di tutto soddisfacendosi, quanto basta per vivere; e trattando i suoi negozi, come aliena da ogni altro riguardo. Vedetela poi, com'è facile a raccogliersi internamente con Dio; come a tempo sollevasi da tutti li bassi motivi, e come si mostra sciolta da ogni terrena schiavitù.

Figlia mia, avvezzandoti a tener libera l'anima tua da tante bassezze d'intenzioni per piacere alle creature:

Costumandoti di renderti insensibile a certe occorrenze di afflizioni:

Assuefacendoti di posporre ogni tuo comodo, e genio al beneplacito del tuo Sposo:

Qualunque obbedienza ti troverebbe pronta, ed allegra.

La vita comune ti sembrerebbe in tutto uniforme nella varietà de'naturali:

L'orazione ti farebbe vivere in sola verità secondo il tuo obbligo.

A questo stato ti chiamò Iddio nel prendere lo stato religioso. A questa superiorità di animo deve unirti col

solo tuo Sposo. In quest' altezza le virtù religiose crescerebbero sempre , e te le darebbe a conoscere il Signore nell' interiore tua pace. Da che sola tua padrona sia la volontà di Dio ; essa ti solleverebbe sopra la propria, e sopra l' altrui volontà.

XI. DOTTRINA

Colla soavità dello spirito deve rendersi amabile ogni religiosa , per guadagnar le altre al dovuto profitto.

SENTENZA DELLA SANTA.

Dove non ci è offesa di Dio anche menoma , procura, che la tua conversazione sia amata da tutte. Camm. cap. 42.

TI sembrerà , figlia , che non possa unirsi fortezza, e dolcezza nello spirito religioso, e nella vita comune; ed è un grand' errore la fortezza in voi per non disgustare leggerissimamente il Signore , può mancare per essere tanto fiacca , e miserabile la nostra condizione , onde sogliono alcune anime vivere in grandissima angustia, e strettezza , e fantasticando pericoli in ogni occasione di parlare , e di trattare , si rendono impraticabili , ed aliene da quella dolcezza di amare , che ci è incaricata dal Signore per sollievo del nostro prossimo. Una santa libertà di spirito è necessaria a chi non è chiamata alla solitudine de' deserti , ma a vivere in comunità , trattando con chi siete obbligata , ed è giusto , e di dovere. Questo insegnai alle mie figlie nel Cammino di perfezio-

ne (1) : « il mio naturale fu sempre avvezzato a render-
 » mi soave , e garbata con quanti mi trattavano ; me
 » ne gloriava quando in me non era il perfetto amore
 » di Dio ; ma d'allora , che m'incaricò il Signore ad
 » aver la mia conversazione cogli angeli, non ebbi ripa-
 » ro di lasciar la consolazione del mio ritiro ; e si com-
 » piacque il Signore , che col mio garbo io guadagnas-
 » si molte anime a Dio, e molti per la mia conversa-
 » zione si migliorarono nell'esercizio della perfezione » .
 Era per me un grande compiacimento , che non poten-
 do convertir peccatori secondo il mio desiderio ; dispo-
 neva, che la mia affabilità non si spaventassero dalla vita
 spirituale. Provvidenza era del Signore , che avendomi
 eletta a servirlo , e procurar la gloria sua nella esteriorità
 delle mie fondazioni , per suo aiuto avessi una santa
 libertà di spirito con tanta varietà di persone , le quali
 vedendomi assistita da Dio con forza a non mancare
 per motivo anche menomo a quanto era per l'obbedien-
 za , e per sua volontà , mai non mancando per qualche
 umano rispetto ; e vedendomi poi pronta a discendere
 nel dar gusto a tutti ; tutti si uniformavano al mio
 procedere. Puoi leggere nella mia vita , e nel racconto
 delle mie fondazioni le opere di Dio per mio mezzo giac-
 chè compiacendosi per sua misericordia di comunicarmi
 una fortissima intenzione di piacere a lui , egli mi ren-
 deva amabile in tutte le occorrenze. Tu , figlia mia, sei
 stata chiamata a trattar con anime elette da Dio al solo
 servizio , ed amore di lui, col solo obbligo di compatir-
 ne i difetti ; se tu t'investirai di uno zelo aspro, ed im-
 prudente nel voler ripararli , maggiormente le irriterai.

(1) *Cap. 42.*

Se ogn'innocente loro allegrezza ti sembrerà dissoluzione, e mancanza di virtù, allontanatene, ed opponendoti a loro col giudizio, che non caminino per la tua strada; altro non farai, che avvillarli nell'esercizio delle virtù. Questo avvertimento di prudente dolcezza l'insegnai nella mia vita (1): « Un maggior danno farai nella » tua comunità coll'asprezza del tratto, e di quello della » inutile inquietudine circa l'osservanza della regola, » perchè non sempre potrai assistere agli atti comuni; e » le deboli prenderanno esempio da te, ch'essendo zelante per la frequenza di essi, te ne vedono esente ». Nell'istesso capitolo della mia vita insegnai la santa discrezione a ricordarci sempre, come vuoi esser tu compatita nel tempo della tua fiacchezza.

Mi elessero priora nel monastero dell'Incarnazione, di dove era uscita per la riforma, a ripigliare, e dilatare la primitiva osservanza. Mi accolsero le mie antiche sorelle, colle quali avea professata la vita mitigata; mi accolsero assai di mal'animo, anche con protesta di non volermi riconoscere per loro superiora. Posi nella sedia priorale l'immagine di Maria nostra Signora, ed esortai, che ad essa sola prestassero l'obbedienza. Di me dichiarai, che non era entrata, se non per servirle, ed aiutare ogn'una secondo il proprio stato, e bisogno. Non proposi il rigore della regola primitiva, ma che l'avrei governate secondo la loro osservanza. Mi videro in fatti vegliante ad ogni loro occorrenza; attenta all'economia, che sapeva di quel monastero, e non le costrinsi al rigore di quella povertà, che io stabilito avea ne' monasteri della riforma. Mi trovarono sempre allegra, e pronta a qualun-

(1) *Cap. 3.*

que loro ricerca, che non fosse di pregiudizio all'onore della loro comunità ; con questa dolcezza guadagnai le crate sempre chiuse ; l'unione tra loro senza partiti ; ed il coro frequentato da tutte. Fu tale la mutazione colla prudenza , e dolcezza del mio governo , che impegnate alla mia conferma, molto ebbero a patire per la loro ferma intenzione. Sai figlia, perchè il Signore dispose tanto profitto ? Fu perchè volle confondere la mia ripugnanza in andarci , e me ne rimproverò fortemente, dicendomi: « Sorelle mie sono le monache dell'Incarnazione, come » hai animo di opporti alla mia volontà » ? Sorelle del nostro sposo Gesù sono tutte della tua comunità , come hai ardire di disgustarle colla improprietà del tuo spirito disordinato ? Se non le vedi aderenti a qualche tua passione , lor parli con aspre forme ; se non le vedi uniformi alla tua poca osservanza , le sopraffai con occhio sprezzante ; se giustamente ripugnano a qualche tuo genio , le sopraffai col disordine delle tue ragioni. Da questa asprezza del tuo naturale, passi ad altri sconcerti in pregiudizio della carità , e sono il non curarti pel tuo comodo , vederle in continue fatiche; per uno zelo disordinato vai indagando gli altrui mancamenti, e ne sparli con poca stima di loro ; pel contegno di altiera sostenutezza , e gravità di qualche titolo , o per qualche pregio di dote sol naturale , ti vergogni contro uno dei miei avvisi (1); ti vergogni di affliggerti coll'afflitte ; ti esenti dal ricrear le inferme ; ti arrossisci di compatire con qualche exterior tenerezza le tribolate, ed esigi, che tutte godan del tuo ; tutte ti parlino con tenerezza, e rispetto ; tutte vuoi caricate di qualche tuo travaglio.

(1) Ricord. 55.

Nel capitolo terzo della mia vita riflettei alla tenerezza del nostro sposo Gesù e che vedendo piangere le sorelle di Lazzaro, si pose anch'egli a pianger con loro, e si compiacque di far vedere l'amore, che portava al morto suo amico. Alle monache molto importa questo; così insegnai nel mio Cammino di perfezione (1), che quanto sono più sante, tanto sianò più affabili, e conversesevoli colle loro sorelle, e benchè sentano molta pena nell'interiore del loro spirito, non essendo i loro ragionamenti come vorrebbero che fossero; mai non si allontanino da esse, nè le guardino con mali occhi, che così gioveranno, e saranno più amate. Nel voler essere amata, figlia mia, vorrei, che intendessi un'altra verità, ed è, che in materia di carità, retta esser deve la tua intenzione, e la volontà determinata di non offendere Iddio, nè dare ammirazione alla comunità con certe formole di linguaggi cortegianeschi, e mondani, che incaricai nel modo di visitare a' superiori, acciocchè l'estirpassero dai miei monasteri, e dalla conversazione delle mie monache, perchè le voleva piuttosto grossolane, e con stile di romito, non di mondane, e secolaresce. Più retta esser deve l'intenzione in quanto all'amicizie particolari. Leggi figlia mia il mio Cammino di perfezione (2), è la scorgerai, come questo disordinato amore suole accadere più nelle donne, che negli uomini, che l'affetto, ed il sangue inclini più ad una, che ad un'altra, e spesso ci porta ad amare il peggio. Oh quante ragazzerie vengano da queste particolari affezioni, d'inquietudine, se l'amica riceve qualche aggravio; se ha qualche male; se non corrisponde colla fedeltà, che si de-

(1) Cap. 41.

(2) Cap. 7.

sidera. Nascono certe fanciullagini di termini impropri nel mostrar l'amore, e certe parole di affetto, le quali solamente convengono al nostro Sposo. Producono sollecitudini vane di tener regolata l'amica, e tenersela obbligata per interesse. Questa pestilenziale maniera di affabilità secondo la passione, è per diritto opposta al vero amore del prossimo, ed alla dolcezza di spirito, che dobbiamo avere secondo Dio, e secondo l'idea di aiutarci ad amarlo, amando la sola virtù, e santamente appassionarsi, se non vi è in chi si ama il vero spirito della perfezione.

Figlia mia, la fedeltà nell'essere amata sia per la tua umiltà con tutte:

Sia per la prontezza in voler sollevate le tue sorelle con proprio scomodo:

Sia per l'indifferenza in tutte le cose contrarie.

Procura in te l'amore della sola virtù, e che la tua volontà non si faccia schiava per qualche disordinato amore. Io amai la dolcezza del tratto, mai però non fu con qualche attaccamento particolare. Ama per Dio, e fatti amare per Dio. Con questo amore avrai tutta la pace, e con questo amore guadagnerai molte virtù.



XXII. D O T T R I N A

Non consiste nel solo corporal ritiro la solitudine religiosa, ma in quella di attendere a ben regolar la sua vita.

SENTENZA DELLA SANTA.

La religiosa, che pensa essere solo ella, e Dio nel monastero in cose, che non l'appartengono, fa gran cammino nella via della perfezione. Camm. di perfez. cap. 11.

FIGLIA mia, se è un solo quello, a cui consagrata ti sei per amarlo: se un solo ha da essere per l'anima tua il pensiero di camminare a gran passo nella vita, che hai intrapesa della perfezione: e se sola dovrai dar conto della tua vita. In ordine all'amore, che devi a Dio tuo Creatore, vorrei, che apprendessi una verità, sperimentata, ed insegnata da me nelle mie Mansioni (1): « che » vuotando il cuor tuo, è cacciando da esso ogni disordinato affetto di creature, ed attaccandoti col solo tuo Creatore; egli ti empirà di sè stesso, e t'infonderà le virtù di maniera, che poco avrai da combattere ». Già sai quanto è duro il combattere con te stessa nell'aridità del tuo spirito, originata per colpa tua dall'importunità de' tuoi desiderî, quali non puoi soddisfare. Già sperimenti la schiavitù, e l'angustia del tuo cuore, che non può goder tutta la pace, che si ha nel temere, e servire Iddio solo. Se cercasi Iddio solo sopra tutte le creature, lo troveresti, come lo trovò la sposa de' Cantici, da me considerata nel Castello in

(1) *Mans. 7. cap. 2.*

teriore (1), « e niente si curò de' maltrattamenti, ch'ebbe » per le piazze, e per le strade ». L'union di te sola con Dio, fu quella, che cercò Cristo signor nostro al Padre per gli Apostoli suoi ad essere una cosa con lui, com'egli era; e riflettei nell'istoria della mia vita (2), « che » cercò questa grazia non pe' soli discepoli suoi, ma » per tutti quelli, che doveano credere in lui », e soggiunse: « Io sto in essi ». Di qui venne la gran signoria, che acquistarono sopra tutto il creato, e la sazietà ricevuta dallo spirito del Signore (3), il quale non sarebbe entrato in loro, se coll'amore, e zelo per l'onore dal maestro, avesse ritrovato altro pensiero, ed interesse fuora di lui. Molte volte tu piangi, t'affliggi, e temi per la mancanza di non ricevere comunicazione alcuna di tenerezza, e di luce dal tuo sposo Gesù. Dico a te quello, che io dissi alle mie figlie (4): « Le persone religiose, che vogliono gustare dello sposo loro Gesù su Cristo, ch'è quello, che solamente hanno da pretendere; amino la solitudine, e di starsene con esso lui da solo a solo ». Quando mi accadeva, che per volontà del Signore io mi ritirassi in qualche uno de' miei monasteri, perchè la comunità delle mie figlie non mi riusciva di alcuno dissipamento, perchè tutte non avevano altro pensiero, se non di vivere morte ad ogni esteriorità; pure m'era di estremo sollievo, e me lo trovava pronto, perchè egli mi trovava sola di cuore. Per sua misericordia mi fece godere per tanti anni la sensibile sua compagnia nel centro dell'animo, e potei per sua gran bontà, dire quello, ch'egli disse, che il Pa-

(1) *Mans. 7. cap. 4.*(2) *Cap. 7.*(3) *Camm. di perf. cap. 2.*(4) *Fondazioni Sent. 52.*

dre non lo lasciò mai solo, facendo sempre il solo suo beneplacito; mai non mi sentii per me tirata dalla mia volontà; per la sola volontà di Dio, lasciava io la consolazione della mia solitudine.

Pensa figlia mia a non lasciarla, potendo godere di essa aliena da ogni commercio per solo tuo genio. Sai quando il Signore t'accompagna, e ti viene appresso, facendoti godere delle sue carezze, e favori, che suol fare all'anime per amor suo inclinate a trattar con lui solo? Quando non vi si hanno da porre di mezzo cose, che tocchino in materia di obbedienza, e giovamento del prossimo. Questa sicurezza diedi alle mie monache, anzi le avvertiva di un grand'errore, che attaccate alla solitudine, ripugnassero all'autorità dell'obbedienza, ed alle occasioni di servire, e sollevare le proprie sorelle secondo i loro bisogni, e travagli (1). Voleva io un giorno dopo refettorio andarmene un poco avanti al SS. Sacramento; m'incontrò andando nel coro una sorella, e dicendomi: Madre, che ricreazione potremo fare, non essendoci V. R., m'intesi una spinta interiore di ritornare in dietro con lei, e mi premiò il Signore con un raccoglimento maggiore dopo di averla contentata. Tutto in opposto avvenne ad una sorella: se ne stava innanzi al SS. Sacramento, s'intese dire dal tabernacolo con voce sensibile di rimprovero: « Visitami in cella della tale inferma, e là mi troverai ». Avvertimenti son questi a scorgere gli errori dell'amor proprio nella solitudine di certi spiriti particolari, i quali ne fanno pompa, come di spiriti contemplativi; ne prendono scusa per risparmio dalle fatiche, l'affettano per distintivo nelle co-

(1) *Fondaz. Sent.* 85.

munità. La vera solitudine è di quelle anime, le quali non amano la vanagloria di saper trattare; è di quelle religiose, le quali vogliono mantenersi nell'umiliazione della vita privata, e di non esser promosse; è di quelle suddite, le quali vivono contente in ogni vicenda, che occorre con disturbo delle troppo facendiere. Queste anime, queste religiose, queste suddite, come t'immagini, che mostrano in pratica la loro solitudine?

Nella settima delle mie Mansioni rassomigliai le case religiose, alla casa di Marta, e di Maddalena, sorelle tutte due care al Signore; Maddalena occupata alla solitudine della contemplazione; Marta occupata in preparar la mensa al Signore. Dovea Marta riflettere al suo beneplacito, ed occuparsi secondo il suo spirito, senza querelarsi dell'esser sola nelle fatiche: come Maddalena nella solitudine sua, non si ammirava, che la sorella andasse in tante sante sollecitudini. Nella casa di Dio, portandoti la sua presenza, e la sua compagnia; chi è sola nel faticare, non deve gloriarsi nella sua solitudine in occuparsi secondo l'obbedienza, e secondo la carità, mormorando, ed apprendendo per ozio il ritiro, per comodo il nascondimento, e per industria di amor proprio le private divozioni. Chi non è destinata ad esteriori faccende, ma ritenuta nella vita privata, meno deve girar lo sguardo con curiosità negli altrui officî; meno deve ingerrirsi, ove non è chiamata; e mai non vuol essere intesa di quanto non le appartiene. Il vero spirito di ritiro, dev'essere con rassegnazione al padron della casa, il quale conoscendo, e giudicando l'interno, distribuisce egli le serve della sua casa, secondo le disposizioni del suo conoscimento, ed ogn'una attendere a se medesima in quello stato in cui la vuole. Il vero andar nella presenza di Dio, è

Io invigilare secondo gl' obblighi propri; è il continuo esaminare le intenzioni, ed opere proprie; è il continuo lavoro, ed esercizio delle virtù per maggiormente soddisfare il divin beneplacito. Abbi gran timore del divino giudizio sopra di te nella tua propria coscienza, e nel come regoli te medesima in quello stato, nel quale ti vuole; e conoscerai così i tuoi continui difetti; sentirai meglio le interne sue voci, e mai non avrai desiderio di manifestare il tuo interno per confidenza alcuna, che abbi con qualche religiosa. In uno de' miei ricordi, insegnai ad esempio di S. Francesco il secreto mio per me, e così S. Bernardo. In questo 38 mio ricordo parlai della cautela di non confidare l'interna divozione, e quello, che in te opera Iddio, ma solamente o colla superiora, o col confessore per obbligo di obbedienza, e per timore di qualche vanagloria, e maggiormente per non disanimare quelle, che hanno la tenerezza del suo spirito. Il 67. avviso fu per evitare un maggior danno nella vita comune, di non confidare le tue imperfezioni con alcuna, massime colle più imperfette di casa.

Questa solitudine interna con Dio sia solo nella propria coscienza, da lui sperando la luce per gli obblighi della perfezione propria, e solo pregandolo per la comune:

Con lui mantenendo la rettitudine dell'intenzione a piacerli con interiore purità di spirito, e con esterior cautela in occasione di qualche anche leggiero mancamento:

Per lui operando senza umano rispetto, col soffrire umiliata ogni disturbo. Questa solitudine è quella, che ti farà esser tutta del nostro sposo Gesù, ed egli non lascerà di comunicarti le sue grazie, le sue verità, e le sue consolazioni. Quando egli ti vorrà fuori di questa

solitudine per sua volontà, e per sollievo del prossimo, ti farà sperimentare anche sensibilmente la sua compagnia, sperimentata da me, come narrai ad un mio confessore nelle prime mie lettere, sola hai da vivere in verità d'amore.

Sia il tuo ritiro quando l'obbedienza non ti occupa, e quando la carità non ti chiama.

Nella solitudine custodirai i sentimenti, che il Signore ti comunica, per esercitarli non nelle occasioni volontarie, ma in quelle, che Iddio dispone.

XXIII. D O T T R I N A

Se è colomba ogni sposa di Gesù Cristo, non è degna di abitar nelle sue piaghe, senza una santa semplicità di spirito.

SENTENZA DELLA SANTA.

Procura camminare nelle obbligazioni tue per solo piacere a Dio che ti ha da giudicare secondo la verità dell'amore.
Vita cap. 36.

AMARE con verità, figlia mia, è lo stesso, che amare senza doppiezza di cuore, e di spirito. La verità, che t'illuminò, quando avesti la vocazione allo stato religioso, ti fece conoscere, che tutto è bugia, quanto si ama nel mondo, ed è tutto vanità, non essendo secondo lo spirito della volontà divina. Questa verità di semplicissima intenzione, ti sarebbe di merito a ricevere i lumi, ed i favori del divino tuo Sposo, se in te non ti avessi serbata porzione della tua volontà. Non ti querelare del-

le tue aridità , delle tue afflizioni, ed anche delle tentazioni , colle quali il demonio ti travaglia , perchè la tua volontà propria ti fa aver desiderio, e gusto per le cose della terra. Nelle mie fondazioni (1) lasciai registrata questa verità , che mi diede a conoscere per sua misericordia il Signore. Il Signore si comunica alle anime semplici : « Che giovò a Salomone l'aver avuto un padre sì » santo , come fu Davide » ? L'imitò nella prima offerta fatta con semplicità di cuore ; dovea perseverare in essa, e non abusarsi della sapienza comunicatagli dal Signore. Accettissimo fu il padre conservatosi in tutto per Dio , non così il figlio (2). Da questo avvertimento io incaricai a' miei figliuoli , e figliuole l'imitazione de' primi Padri , e Santi dell'Ordine, mantenendo la verità dell'amore nell'obbedienza , nell'osservanza, e nell'unione. Tutte le novità , tutti gl'abusi , tutte le trasgressioni provengono , che non si obbedisce con cieca semplicità , con tante ragioni della propria stima, e ripugnanza. L'osservanza va scadendo da giorno in giorno con tanti pretesti , ora della propria salute , ed ora del mal'esempio, che si prende dalle inosservanti. In comunità non vi è pace, perchè non si vive colla semplicissima umiltà nelle contese , e non si ha la semplicità dell'amore vicendevole secondo la carità di Dio , la quale vuol, che si ami per le virtù , non per le doti naturali , per le quali si attacca il proprio genio , ed interesse. Per questo incaricai alla mia riforma con uno de' miei ricordi (3): « Che » si leggessero ogni giorno le costituzioni , e le regole, » e non far per usanza gl'esercizi di esse ». Altra lettura , oltre di questa , non raccomandai ne' miei mona-

(1) *Cap. 31.* (2) *Fondaz. cap. 9.* (3) *Ricordo 34.*

nasteri , se non della dottrina cristiana , perchè voleva, che lo spirito della semplicità le introducesse nelle mansioni dello Sposo celeste. Oh quanto , figlia mia, riesce di danno ad una monaca il voler sapere altro, che non la conduce alla perfezione religiosa. Di che devesi trattare tra di voi , spesso diceva alle mie figlie, se non per maggiormente piacere a Dio ? Quello , che meno s'intenderà di questo , meno avrà di spirito , e meno profitterà nell'esercizio dell'orazione. A me fece grazia il Signore , ch'essendo contenta della mia rozzezza, maggior luce mi comunicava in servirlo ; ed egli era , che prendevasi pensiero di regolar le mie azioni, e le faceva riuscire in maniera, che io mi stupiva di me stessa, ma tutto riconosceva dalla sua volontà , perchè in tutto possedeva la mia senz'alcuna riserba.

Soprattutto mi vedeva in semplicità aliena da tutte le politiche , e leggi del mondo , avendo sempre in memoria il rimprovero , che mi fece , quando per aderire a certe consulte di mondana convenienza in assegnare in uno de' miei monasteri la cappella , e la sepoltura a personaggi di riguardo , mi distoglievano dalla gratitudine a chi non essendo nobile , aveva aiutato unicamente il monastero. « Figlia , mi disse , il mondo ti farà impaz- » zire volendo dipendere dalla prudenza del mondo con- » tro la semplicità del tuo stato ». Quante volte mi occorre di dovere per comando de' miei superiori, e confessori andare ad abitare in casa di grandi principesse per loro spirituale sollievo ; non poteva lo spirito mio resistere al tedio , che mi davano le corti col loro trattare; non lasciava io il solito mio costume di povera religiosa, e mi era di abominio il loro cerimoniale. Mi sortì una volta , che fui assalita da un fortissimo parossismo, per-

dendo tutt' i sensi ; per farmi rivenire mi portarono molti preziosi ornamenti colle opportune medicine. Internamente mi venne a ridere, vedendo di che facevasi conto nel mondo, che io stimava come vilissimo fango, e non viddi l' ora di ritornarmene alle mie figlie ; non faceva altro , che benedire lo spirito della loro santa semplicità, onde continuamente le esortava ad apprendere qual' altra corte, e qual' altro re era quello , a cui servivano senza la schiavitù delle cerimonie mondane (1) : « Felici quelle » anime , che si trovan fuori da questi sventurati tempi , e miserabile vita ». Che dici figlia mia , che apprendi da quelli , i quali vengono dal mondo al parlatorio , ed esaminati , se godi con Dio, e col tuo Sposo umiliato la vera felicità. Se apprendi i puntigli d' onore, farai una miserabile vita , perchè il Signore non te lo farà godere senza una grande inquietudine d' anima. Se apprendi il linguaggio della vanità, e nobiltà mondana , anderai sempre scontenta colla tua comunità ; e l' osservanza per colpa tua anderai scapitando con qualche novità , che introduci.

Quello , che apprendi con maggior danno della vita religiosa è delle ragioni mondane, colle quali volendoti regolare per troppa sottigliezza sopra la persona tua, ti renderai incapace della vera obbedienza , e della vera carità nel dipendere, e nel convivere. L' obbedienza cieca è quella , che per mia sicurezza io per me praticai , e mai non mi pentii di avere operato nella mia vita, ricordandomi sempre delle parole dettemi dal Signore : « Figlia , quanto ti regolerai col tuo sentimento, e desiderio , tanto più ti uniformerai alla mia volontà , e

(1) Vita cap. 55.

» camminando con semplicità , e schiettezza innanzi a
 » me, più mi piacerai (1) ». La carità nel convivere di-
 pende dal farti tutta con tutte per guadagnar l'amore ,
 ed il profitto di tutte. Per questo amore in verità, volle
 il Signore , che io scrivessi il Cammino della perfezio-
 ne , sapendo da lui , che la carità è fondata nell'umil-
 tà , non nella proprietà del genio , e del costume. Non
 permisi alle mie monache il trattar tra loro con soste-
 nutezza di naturale , ma che ogn'una stimassesi la più
 inutile serva nella casa di Dio , contentandosi delle sue
 disposizioni nel governo religioso. Forse troppo presu-
 mendo di te , stimandoti più adatta nel praticare , di-
 sprezzerei chi camminando con semplicità religiosa non
 è capace di certi stili mondani , perchè solo vogliono
 piacere a Dio. Dopo , che il Signore mi fece conoscere,
 che cosa sia l'amarlo in verità , e si compiacque far-
 mela vedere internamente nell'anima , mi rimase una
 gran voglia di non dir mai cose, che non fossero mol-
 to vere , e che possano comparire in faccia, di quanto
 qui si tratta del mondo (2). Devi figlia mia considera-
 re , che chi senza semplicità vuol guadagno d'affetto ,
 e di credito colle creature , più perderà ; e mi aiutò il
 Signore ad accorgermi con esperienza , che quello, che
 oggi piace ad esse , nel dimani sono in tutto diverse.
 Ebbi questa esperienza nelle mie fondazioni (3), andan-
 do in verità secondo il gusto , ed onor di Dio ; egli
 aggiusta l'opere nostre. Già sai quale amatissimo Pa-
 store egli sia dell'anime nostre; come sue pecorelle, dob-
 biamo farci condurre da lui con rettitudine d'intenzione;
 quelle , che staran più vicino a lui, saran più accarez-
 zate , che l'altre, le quali vanno col sostenere la propria

(1) Vita cap. 40. e 15. (2) Vita cap. 56. (3) Cap. 51.

ragione. Mi accadde un giorno di scrivere in una lettera una parola non tanto sincera, parendomi, che con essa avrei facilitato un negozio di certo mio monastero: mi sovvenne, che dovea fidarmi della verità con ischiettezza di spirito, mandai a ripigliarmi la lettera, e ne feci un'altra tutta secondo la sincerità del mio interno; fu il Signore, che colla sua onnipotenza lo fece sortire in maniera, che migliore io non potea desiderarlo. Figlia mia, se con ingannar te stessa, non regolandoti, come ti è dettato dalla coscienza, pensi di guadagnare palliandoti con qualche passione contraria alla verità, ingannerai la superiora, e le tue sorelle, ma oh quanto perderai con Dio, che ti vuole sua pecorella senza doppiezza. La voce sua sia quella, che ti guidi, come egli vuole, perchè essendo immutabile nella sua parola, ti comunicherà più luce, e più pace, servendolo, e seguitandolo in verità di amore, ed imprimiti nel cuore queste verità.

Iddio è, e sarà il tuo giudice; le creature puoi ingannare, ma non Dio che vede il tuo interno.

Le creature per qualche tempo ingannate esser possono, ma non solo Iddio, lor farà conoscere la tua doppiezza; le opere sue scopriranno te stessa, con molto tuo rossore, e danno.

Chi non opera, e non cammina in verità, ed alla più schietta maniera, non può aver pace nel suo interno.

La semplicità senz' affettate apparenze nell' esercizio delle virtù, e di uno spirito fermo, non così l' ipocrisia, che non dura, neppure nel giudizio degli uomini.

La sola semplicità del fidarti di ogni affetto apparente, corrispondendo più di quello, che devi per qualche passione, finirà con afflizione, e con perdita.

La semplicità, e la prudenza è comandata da Dio.

XXIV. D O T T R I N A

La pace vera delle religiose, ridonda molto alla vera spiritualità del convivere, per non rendersi odiosa, e di peso.

SENTENZA DELLA SANTA.

Mai non può dar pace la propria volontà, se non si unisce con quella di Dio. Concetti dell'amor di Dio cap. 3.

VOLENDO, figlia mia, intendere qual fosse lo bacio, che dal suo sposo desiderava la sposa de' Cantici; io pensai come il Signore m'illuminò, che fosse quella pace, la quale unendo le due volontà, di Dio, e la nostra in maniera, che sembrassero una sola volontà, con questa pace immaginai così forte un'anima, che potrebbe contrastare con tutto il mondo (1). Il tuo stato non è questo di dover combattere colla prudenza mondana nel dovere operare, ed impiegarti per l'onore di Dio in quelli cimenti esteriori, alli quali mi volle esposta il Signore, per intraprendere la riforma della mia religione da lui ordinatami. Sappi però, che quando stanca mi ritirava in qualche uno de' miei monasteri, godeva la pace di abitare colle mie figlie; in pace mi univa alla loro ritiratezza, ed osservanza; procurava di farmi veder la prima nelle comuni fatiche, e nella comune penuria della povertà, niente curavo del mio sollievo, e la mia allegrezza aiutava la loro. Vedi il tuo trattare, qual'è nella vita comune? Dal mondo non sei perseguitata, ma il troppo voler sapere di mondo è

(1) *Cant. cap. 3.*

l'origine , che il tuo disturbo si dilati nella tua comunità. Dal mondo vuoi introdurre le invenzioni del viver comoda , benchè l'altre patiscano. Dal mondo vuoi imitare la gara del comparire con disprezzo di altre , che si guidano secondo le maniere dello stato religioso. Dal mondo vuoi trasportare nel chiostro le politiche del tratto , e del conversare , con inquietudine di quelle , che si aiutano coll'esercizio dell'umiltà vicendevole. Non hai pace , e la disturbi nell'altre. Non vuoi pace nel tuo stato , ed insinui nell'altre la tua scontentezza. Non ti risolvi ad una vera pace di tua coscienza , e ne vai prevaricando l'altrui. Presero molte l'abito della mia riforma , e quantunque fossero avvertite da me a salvarsi nel proprio stato del mondo , dove il temperamento del lor naturale non sarebbe stato di nocumento ad altri , ma non confacendosi collo spirito di poche, avrebbero pregiudicato il loro viver quieto. Niente curava di scapito d'interesse , o mondano rispetto , per gran dotte , o nobiltà , che portassero. L'unico tesoro de' miei monasteri era la concordia , e la pace , senza la quale ogni cosa della religione è di grandissimo peso. Come mai può riuscire dolce , e soave l'osservanza delle leggi , se non vi è unione di cuori , e di spiriti nel nostro sposo Gesù? Questa espressiva la insegnai alle mie figliuole nel Cammino della perfezione (1). Figlia mia , vuoi essere amata , e non vuoi amare , è segno , che in te non vi è il vero amore di Dio. Nostro Signore ci amò non solamente in tempo di tante incorrispondenze, che ricevea , ma anche prevedendo l'ingratitude nostra , non lasciò di operare quanto gli fu incaricato dal

(1) Cap. 7.

divino suo Padre per nostra salute ; e seguita ad amarci , quantunque non sia amato da noi. Questa verità d'amore conviene ad anima , che attende alla perfezione. Sai perchè lasci di amare secondo la verità dell'amore?

Nel capitolo medesimo io riflettei a quello , che suole accadere ne' monasteri. Se per qualche parola scappata ne sortisse qualche disgustarello , si rimedii subito , si riparino presto certe discordiette originate da cose di nulla : se si cova qualche disunione , si tenga ogn'una per rovinata , e perduta ; e riflettasi bene allo spesso comunicarsi , che affatto non giova , se ogn'una da se non ci dà il dovuto rimedio. Gran rimedio è la virtù pratica dell'umiltà in non risentirsi , dissimulando con pace. Per ripigliare la pace dell'una coll'altra, si mostri la tenerezza dell'amore con quella , colla quale si è avuto qualche disturbo , aiutandola negli uffici di fatica , prevenendola con atti di religiosa tenerezza ; ed occultando qualche fantasia , che si è attraversata. Che sarebbe poi se la discordia venga da qualche punto di onore , o da qualche desiderio di maggioranza ; allora se non basta troncare i rami , si dia alla radice , castigandosi dalla superiora quella , che conoscerà inquieta , e sediziosa , sconvolgendo ogni buon registro del monastero. Diedi io per rimedio l'andarsene ad altro monastero , ma questo non potendo sortire nel tuo: sappi , che già ha introdotta una peste , e meglio sarebbe il fuoco , che abbruciasse tutte. Le discordie , che vengono dalla poca prudenza nel trattare , e nel parlare , son tanto perniciose alla carità comune ; quanto più quelle , che nascono dalla poca umiltà , e dal poco spirito nel convivere da privata. Se stai fuori del mondo , dove nemmeno son lecite le contese nel pretendere le

maggioranze, dalle quali sono inseparabili le liti, e le inimicizie; com'è possibile, che nella scuola, e nella casa di Gesù Cristo, che tale ho sempre chiamati i monasteri, dovendo in essi imitare la sua mansuetudine, e la sua umiltà, quanto più in essi saranno di distruggimento le discordie. Questi principî vuole il demonio per sconvolgere il buon'ordine della carità, e si avvanza a far credere in alcuna, ch'è obbligata a sostenere la propria stima, e non farsi opprimere dalla violenza. Questo deltame è una porta aperta al nimico per introdurre in una religiosa cose peggiori, e fa, che non pensando al fine della sua vocazione, non intenda ella il suo stato, e cammino. Intesi questa verità nella quarta delle mie Mansioni.

In che maniera ti credi, che lavori tanto danno il demonio, e per qual via, e per qual mezzo lo faccia. L'avverti nel Cammino di perfezione (1). Lo fa svegliando in alcuna un compatimento di falsa carità, facendo ponderare l'aggravio ricevuto, e mettendo avanti la ragione di risentirsi e difendersi, asserendo, che non si dev'esser di pietra, senza far vedere la ingratitude, e la ingiustizia. Guardati figlia mia, da queste compassioni, perchè se amassero la vera tua pace, amarebbero in te la virtù, ch'è il vero amore consigliato da me alle mie figlie (2); amarebbero in te l'imitazione del nostro Gesù nel sopportare; amarebbero in te la conformità al divin volere; amarebbero in te il vero onor tuo, quale consiste nel dissimular le amarezze. Guardati da certa tenerezza di amicizia, colla quale ti si comunica lo spirito della superbia, consigliandoti il risentimento; e ti

(1) *Cap. 12.*(2) *Cam. di perf. cap. 7.*

s'infonde un maggior disordine delle tue passioni , sfogandole con qualche disturbo comune. Guardandoti da queste false carità , ti guarderai dal esser tu con tuoi consigli , e dettami origine delle discordie contro la pace della comunità. Ne' miei ricordi ne lasciai tre di grande importanza per ben convivere in pace. Uno fu (1) « di » non intrometterli in cosa veruna a dare il tuo parere, » se non ne sarai dimandata o lo carità lo ricerchi ». L'altro è (2) : « Non mai udir male di alcuna , ne tu » lo dirai, se non di te stessa ». L'altro è (3), « di ac- » cordarti alla complessione di quelle , colle quali devi » trattare , e farti tutta con tutte , per guadagnar tut- » te ». Qual guadagno vi può essere nel seminar discor- die , e nel fomentar la passione altrui ; qual guada- gno vi può essere nel consigliare secondo quella pas- sione , in cui allora si trova , non è l'altro , che rovi- narla. Fu un'altro mio ricordo circa il correggere qual- che difettosa , ho raccomandato , che non si faccia in tempo, che non è capace di sè medesima , e deve aspet- tarsi il tempo , in cui si trova più quieta , appunto ac- ciocchè la riprensione ridondi in pace , non in maggior irritamento ; quanto più nel consigliar qualche una , che stia alterata da qualche ricevuta amarezza. Ne viene il danno spirituale a chi sfoga non potendo dissimulare. Ne viene il danno a chi è stata causa di quel disturbo, per- chè la inabilita ad umiliarsi per la pace. Ne viene il dan- no alle aderenti dell'una , e dell'altra, perchè non man- cheranno altri consigli dalla parte contraria. Sopra tut- to ne viene il danno, che introdotta per causa tua un'av- versione di una sorella contro dell'altra , vanno a tuo

(1) Ricord. 16. (2) Ricord. 22. (3) Ricord. 9.

conto le loro male comunioni ; e non parlo delle tue, che saranno più malamente fatte. Nelle Mansioni seste (1) esagerai il camminare in verità non solamente avanti a Dio, ma anche avanti al prossimo. La verità è vero, che non sempre piace, però la prudenza è quella, che deve regolarne il modo. Puoi nello sfogo di qualche ingiuria ricevuta compatire chi si querela, a non più istizzirla, ma evitar quelle riflessioni, le quali non sono secondo la carità, ed aspettare il tempo della calma, ed allora aiutar colle verità della virtù, la pace, che devi dare a tutte.

Devi, figlia mia, amar la pace lasciata dal nostro Sposo agl' Apostoli suoi, e per conservarla, incominciar da te stessa.

Chi non ha la vera pace nel suo interno con Dio, e colla propria coscienza, camminando con vera perfezione, non può darla al suo prossimo.

Chi per sua causa, e per sue ragioni introduce qualche discordia in comunità, quanto può far di bene, tutto è perduto, se non ripara umiliandosi.

Attendi sempre alle tue parole, che siano misurate dalla carità, e dalla prudenza, così non darai motivo alle discordie.

Se ti è disturbata da altre la tua pace, ricorri a Dio; offeriscigli il disturbo, e cercagli, che ti dia pace colla sola sua consolazione.

Chi non sa vincere se medesima nelle sue passioni, non saprà dar pace ad altre nelle loro, anzi comunicare a loro la propria impazienza.

Pensa figlia a queste verità in tutte le occasioni.

(1) *Cap. 10.*

XXV. D O T T R I N A

La fedeltà delle religiose in amare il Signore è quella del vincer sempre le inclinazioni dell' amor proprio.

SENTENZA DELLA SANTA.

La perfezione consiste in fare, che la nostra volontà non inclini ad altro, se non a quello, che è della sola volontà di Dio. Mansione 3. cap. 2.

FIGLIA, se non sei giunta a capire, che per esserti sposata con chi ci diede tutto se stesso, non sei più tua, nè padrone di te medesima; non sei arrivata alla perfezione, la quale consiste in non aver volontà per te stessa. Per difficil cosa, io nel Cammino della perfezione (1), ponderai alle mie figliuole, questa vittoria, dopo aver vinta l'inclinazione alle cose del mondo, ed alle affezioni del proprio sangue. È una vittoria però necessaria, se vogliasi non sol correre, ma volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo; ed è necessaria per andare con più libertà nello stato religioso. Il mezzo, che io proposi è della vera umiltà, colla quale si concepisca quanto presto tutta finisca. L'esser noi congiuntissime a noi medesime, fa che incliniamo alla maggior stima di noi nel nostro trattare; fa che ci attacchiamo a quelle, che con più tenerezza ci compatiscano ne' nostri travagli; fa che ci uniamo alle maniere di minor contrarietà a' nostri sentimenti. Come si potrà pretendere da tali anime cosa di maggior onore per

(1) Cap. 10.

Dio ? Lo posson fare quelle assai bene , le quali nulla curano il perder tutto , ne lo tengon come perdita per solo piacere a Dio. Oh se considerassi figlia mia , quelle verità , le quali mi dimostrò il Signore del quanto egli oprerebbe in un' anima tutta sua. Leggi il cap. 28. del mio Cammino di perfezione , in esso insegnai , quanto suole operare Iddio in un' anima , la quale non inclina ad altro, che al suo gusto, ed essendo egli di misericordia infinita nel comunicar le sue grazie, ed anche d'infinita potenza nelle sue opere , a misura del darci noi a lui, comunica egli se medesimo, ed opera meraviglie superiori al nostro intendimento, e merito. Vuol egli libera l'anima a vincer se medesima in tutto quello , che può, e quanto più combatte contro se stessa, le accresce la libertà del suo spirito; che altro sono le inclinazioni del nostro amor proprio, se non tante bazecole, ed imbrogli, tra quali non può capirvi il Signore; assai fa egli a starvi un pochino tra tanti imbarazzi. Non viene egli colle mani vuote , nè viene egli solo , porta seco , e coll'amor suo l'amore de' suoi corteggiani celesti. Suo palazzo è l'anima tua , dimmi n'è egli l'assoluto padrone a potervi mettere le sue ricchezze , e levar quello, che non li piace ? Tu cerchi di compiacere le inclinazioni del tuo amor proprio, ed oh con quanti pretesti lo fai; ora per troppo comodo esentandoti dall'osservanza della tua regola; ora per politica di umano rispetto per non dare disgusto a qualche creatura di tuo genio: ora per troppa sollecitudine in situar la tua vita , alla quale mai non manchi il come soddisfare a tuoi desideri. Ora che fa più una bestia , la quale in veder quello, che più piace agli occhi suoi, si sazia, e ripara la fame nella preda, perchè non è destinata ad altra vita, che alla temporale ; eppure ha da essere differenza tra quella, e noi.

A due vite dobbiamo noi indirizzare il nostro amore. La vita della gloria, è il termine desiderato in questo miserabile esilio, ma a questa vita, dobbiam preparare noi stesse con una vita di solo spirito in Dio; qual è la tua cura, figliuola mia, circa il viver tuo? Se è con risparmio per amor proprio circa l'osservanza; s'è con divagamento per compiacere qualche genio; s'è col riguardo delle tue ragioni per sostenere la tua volontà. Oh che cura inquieta è la tua, cura opposta alla perfezion del tuo stato: cura, che molto ti costa per quel che perdi con Dio!

« Se una è vera religiosa, ed ha vero spirito di orazione, e pretende goder i favori di Dio, non ha da ricusare, nè voltar le spalle al morire per lui, e pa-
 » tir croce »: è una verità questa, che insegnai nel capitolo 12 del Cammino di perfezione. Felice quell'anima, la quale risolvendosi ad inghiottire in un sorso la morte, vincendo ogni fiacchezza di amor proprio, e morendo alle proprie umane inclinazioni, con un'attenta determinazione di non condescendere ad una, benchè menoma di esse, muore a se medesima per avere una miglior vita in Dio. Io non ebbi ardire di gloriarmi colle parole di san Paolo: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus*; non conoscendo in me una tale perfezione, che con verità dir lo potessi; ma pregava sempre il Signore, dicendo: « muoia in me questo io, » e viva in me quello che è infinitamente piucchè io ». Questa parola Io, è quella, che tanto ci rubba di bene, ed è così usata ne' monasteri. In questa parola Io stan tutte le leggi dell'amor proprio, e della propria volontà. Scordandoci di essa, e morendo a quanto è di nostro compiacimento, si risorge ad una nuova vita, e sa-

lute, la quale si conosce da molti effetti, che io accennai nel capitolo 3 delle settime Mansioni.

Il primo è di una tale dimenticanza, che quasi più non conosce se medesima un' anima dal deposto amor proprio, e dall'annegamento della propria volontà; si vede divenuta un cielo superiore, non solo a quanto è di mondo, ma molto più a quanto riguarda l'onor temporale, ed il temporale interesse. Quanto le succede di gusto, e di disturbo, in niente la muta, perchè sta tutta ingolfata ne' divini giudizi, da' quali è governata; sta tutta impiegata in andar ritrovando modi a maggiormente esaltare l'onore di Dio: sta tutta occupata nel dipendere quietamente dalle disposizioni divine, ed ogni cenno dell'obbedienza le sembra un' oracolo dell'autorità divina in tutte le cose, ch'esser possono più difficili, e contrarie. Non pensa, che vada come una balorda nelle obbligazioni del suo mantenimento, e suo stato, le eseguisce con attenzione, perchè Iddio è che la muove, ed anche se mangia, e se dorme lo fa per Dio, benchè le sia di gran tormento, e di gran fastidio il trattare. Trovandomi io in questo stato, mi viddi innanzi il Signore, che cibandomi colle mani sue proprie mi disse: « Figlia mangia per me, e vivi per me ».

Il secondo effetto è un gran desiderio di patire, offrendo sinceramente un' anima spogliata da ogni riguardo per se medesima, la pazienza a tutte le avversità, che sopra di essa disponga il Signore, poichè il patire per sua volontà colle penitenze non la sodisfa, onde quando le accadono con qualche persecuzione, ed affronto, non solo è incapace di collera, e di odio, ma

si sente accesa di un più tenero amore verso chi l'è contraria.

L'altro effetto è, che come dal vivere un' anima in Dio, e Dio in essa, eccessivo è il desiderio di vederlo, ed inseparabilmente unirsi con lui per non mai più separarsene; con questo desiderio senza avvedersene va distaccata da ogn'altra cosa, che non le venga da Dio, ed a Dio non la conduca per maggiormente amarlo, e servirlo. Si sazia col suo beneplacito, e riposa per tutto il resto nella sola provvidenza divina.

Da questi effetti nasce una invariabile umiliazione con tutte; si manifesta una indifferentissima pace, per quanto sia improvviso un travaglio: più; ne viene una superiorità di animo nel moderarsi in ogni disordine, che sortisca nella vita comune. Questa è un' anima dall'amor proprio non dominata. L'anima tua, figlia mia per la perfezione dello stato religioso, che hai intrapreso, in questo stato veder dovebbesi. Ma se non sono in te morte le premure del pensiero, dell'affetto, e dell'arbitrio spettanti all'amor proprio, da te medesima ti scoprirai, come vanamente ti turbi; come fantasticamente apprensiva ti appligli ad ogni riparo; come disordinatamente ti opponi al più grave de' tuoi religiosi doveri. Sai, che opera in te l'inimico infernale? opera una diffidenza di giugnere a questo felicissimo stato; ed un dettame d'incredulità a non apprenderlo, come di necessità precisa per vivere da vera religiosa. Non ne hai principiato il cammino, e ti contenti della pace, in cui stai colle tue passioni. Spero, che non passerà in guadagno maggiore di danni alla tua professione. Tu non vegli sopra di te stessa; egli altro non fa, che vegliare sopra di te, presentandoti continue occasioni di sempre nuove cadute.

Scolpisci nel cuor tuo questa verità, che io insegnai nel trattato della mia vita (1). « L' affetto a cose vane assicura il demonio a lottar con un' anima, che vede fanciulla, per l' amor proprio di cose fanciullesche ».

Con questa verità guardati dal far poco conto delle cose piccole, colle quali s' introduce il demonio, per far crescere le inclinazioni maggiori dell' amor proprio.

Dalla trascuratezza, che non ti fa apprendere certe occasioni, le quali alcuna volta ti hanno angustiata la coscienza nel tuo interno.

Guardati dal nascondere al tuo direttore qualche principio d' inclinazione a cose, che sono contra la tua regola.

Procura obbedire annegando ogni tua ripugnanza; acciocchè non cresca quell' amor proprio, per lo quale ripugni.

Li tuoi proponimenti siano con pratica efficacia contro quella inclinazione, che più ti predomina.

Questo è il disporti all' unione con Dio.

(1) Cap. 25.

XXVI. DOTTRINA

Orazioni vocali , e ciarle.

SENTENZA DELLA SANTA.

Non si comporta parlar con Dio, e colle creature. Camm. di perfez. cap. 24.

NON voglio in angustia l'anima tua , figlia mia , per non potere con fermezza di pensiero tener raccolta la mente nel meditare , onde la meditazione non divertita dalle distrazioni giunga ad accender nell'anima il fuoco , del divino amore. Penso abilitarla coll'orazione vocale ; purchè facendola , rattivando la fede , attendi a pensar vicino a te il Signore , il quale ascolta la recita delle tue divozioni , ed accoglie le preghiere , che fai ad onor de' suoi misteri , ad onor di sua Madre , e di altro Santo , che veneri come tuo avvocato (1). « Se io » parlando sto interamente attendendo , e vedendo , che » parlo con Dio; con maggiore avvertenza, che nelle parole , che dico ; questo e fare insieme orazione mentale , e vocale : è tanto buono il Signore, che parlantoli col crederlo ed immaginarlo presente, non lascia di udirmi ». Rifletti sopra la moltitudine delle assegnate divozioni per ogni giorno , ed in tante novene. Ricordati di quello , che a' discepoli suoi insegnò pel modo di orare. Prima di suggerir loro la divina formola del *Pater noster* , con sapientissimo avvertimento prevenne gli a distinguersi dall'etnica ipocrisia nel recitare le orazioni sue in pubblico , e con affollamento di molte ora-

(1) *Camm. di perf. sent. 179.*

zioni. *Non sitis sicut hyoceritae in angulis platearum stantes orare : nolite multum loqui , sicut Ethnici putant , quod in multiloquio exaudiantur.* Una religiosa ben provveduta di libretti divoti , con giornale assegna-mento di molte , e varie divozioni ; con un continuo e-sercizio di settenari , e novene , giugner non può a quel-
 le recite , che quotidiane usavano i Santi. Accompagna-
 vano alle recite la macerazion de' digiuni ; dalle veglie
 passavano a nudi terreni per uno scarso riposo , e qua-
 l' era lo spiritual raccoglimento in orare , tale nel reci-
 tar proseguiva. Una religiosa , che per risparmio di tem-
 po in altri affari a suo genio compisce alle sue recite
 nell' orazione ; che per non trasgredire i suoi vocali e-
 sercizi , manca all' obbligo de' suoi officii ; che in ogni
 angolo del monastero , e nelle pubbliche officine , divora
 i soliti suoi libricciuoli. Sai figlia , qual' è il tuo costu-
 me ? Lo star parlando con Dio , e pensando a mille va-
 nità , è come tenerli voltate le spalle (1). « Si fa molto
 » più , soggiungo (2) , di quando in quando con una
 » parola del *Pater noster* , che con dirlo molte volte in
 » fretta , e non attendendovi ». Chi la recita , e pensa al
 Maestro , che la insegnò , non può far di meno , che non
 la reciti colla dovuta attenzione , ed anche spirituale pro-
 fitto. Più mi avanzo. Il divin Maestro medesimo , che
 scorge in ogni anima le più profonde intenzioni , veden-
 dola industriosa , e determinata di starsene a piedi suoi ,
 e che per aiutarsi nell' unione , che vuole , e desidera
 di tutta se stessa al di lui divino cospetto , e volere , in-
 gegnasi per quanto può non divertir la sua mente dalla
 sapienza de' suoi insegnamenti ; come sono incomprendibili-

(1) *Camm. di perf. sent. 237.*

(2) *Ivi sent. 250.*

li , ed illimitate le maniere del comunicarsi alle anime con un modo da noi non inteso , « compiacesi alcune » volte sollevarle dall' orazione vocale , alla mentale , ed » anche ad una perfetta contemplazione » : sicchè l' anima stessa intender non può il suo guadagno , perchè nella semplicità del suo desiderio , Iddio la favorisce. Sperienza insegnata da me stessa in tempo della mia aridità (1). Risolvasi una religiosa a queste pratiche nelle sue orazioni vocali :

Che l' obbedienza o della superiora , o del direttore le prescriva , e l' assegni ; acciocchè la divozione di recitarle non sia di propria volontà.

Anteporre alla recita delle divozioni particolari gli atti comuni del coro , e gli obblighi del proprio officio.

Essere amiche di libri , i quali uniscono alla divozione , la verità delle massime spirituali , ed eterne.

In ogni novena che s' incomincia accoppiare alle orazioni vocali , l' emendà di qualche difetto più abituato , e l' imitazione di una virtù propria del mistero , o del santo , di cui celebrar deve la festa.

(1) *Camm. di perf. cap. 25.*

XXVII. D O T T R I N A

Monaca non determinata a patire , non può mai aver pace.

SENTENZA DELLA SANTA.

Poniamo gl'occhi in quello , che Cristo ha patito , e ci riuscirà facile il patire. Vita cap. 36.

SEI venuta , o anima religiosa , non per godere , ma per patire ; e se ti sei sposata con lui , in che egli può mostrarti l'amor , che ti porta , se non in volere per te quello , che volle per se medesimo (1) , e come puoi tu corrispondergli , che nel patire per amor suo ; perchè non consiste il merito in godere , e gustare , ma amando operare , e patire (2). Vera sposa di Gesù Crocefisso , mi dichiarai : « Signore o patire , o morire , » non vi cerco altra cosa per me (3) ». Le prime industrie , che si affacciano , appena che preso si è , ed incominciato lo stato religioso , sono per la cura della propria salute , onde la prima cosa , che dobbiamo intraprendere , è ricordarci di esser venute (4) a morire , non ad accarezzarci per Cristo. Incomincia la discrezione di certi dettami propri a non trapazzarsi , a non fare più di quel che si deve , ed esentarci da qualche travaglioso atto comune per conservare la salute a far l'osservanza ; predomina tanto questa discrezione , che accade di venir la morte , e trovarsi , che nemmeno per un mese si sarà fatta perfettamente (5). La di-

(1) *Vita sent. 277.* (2) *Ivi sent. 275.* (3) *Ivi sent. 272.*

(4) *Camm. di perf. cap. 10.* (5) *Ivi.*

screzione passa più oltre nelle monache, le quali accrescono col compatimento l'apprensione, e basta una pallidezza di volto, un'affanno di petto, uno svogliamento di cibo, per formarvi un processo di difesa a non dovere uniformarsi colla vita comune; entrano nella discrezione medesima i confessori, i quali temono, che lo spirito della penitenza sia di pericolo (1) alla sanità. Dovrebbero essi moderarle in confronto dell'osservanza, di cui il silenzio, il coro, la vita comune mortifica, non estenua il corpo. A tante discrezioni entra colla sua l'amor proprio, e si ha timore de' nostri corpi, i quali quanto più sono accarezzati, più necessità scuoprano. Quindi nasce l'andar sempre inquieta una religiosa nel viver suo. Oh che pena è per un'anima (2) il dovere spender tempo, e pensiero per la cura de' corpi loro. Tutta stanca non sa come fuggire, sta incatenata nella schiavitù, che si passa col corpo, e con questa misera vita. Confermo, figlia, le mie dottrine colla ragion di san Paolo nel pregare il Signore, che lo liberasse da queste cure inquiete: libera io da esse, con mia sperienza confesso, quanto di salute guadagnava nell'eseguire la volontà de' superiori; eran molte, eran gravi, eran continue le mie infermità; occorrendo però il dover per obbedienza viaggiare per le fondazioni, mi sentivo (3) così bene, che parevami di non aver mai patito alcun male: oh quanto importa il non far caso della propria salute nel far quello, che ci viene ordinato per servizio di Dio. Non si espone una religiosa nella vita claustrale a gran travagli di corpo:

(1) *Camm. di perf. cap. 10.*

(2) *Ivi.*

(3) *Fondaz. cap. 32.*

raggirasi l'obbedienza in officî di fatica, e se dopo uno se ne incarica un' altro, quivi in resistenze, e querele sfoga i suoi risentimenti il nostro amor proprio, che non volendo patire non si riduce ad obbedire. Meno sa compiacersi del viver povero, e se le manca qualche regalo, le mormorazioni sono di clamoroso commovimento nella comunità (1): « Assomigliamoci al nostro re Gesù » Cristo, il quale venuto a patire, non ebbe altra casa, che la capanna di Betlemme, ove nacque, e la » croce, dove patì, non mai querelandosi della travagliata sua vita ». Il patire, che più si fugge, e meno si stima, e nel religioso convivere, nel quale, come non si lascia la propria volontà, il proprio onore, ed il proprio gusto, tutto riesce di tedio, di offesa, e d'inquietudine. Conchiudo con quello, che del vero amor verso Dio insegnai (2): « Con ingiurie, e travagli, che » ci vengono dati da altri, acquista più un' anima in » un giorno, che non farebbe in dieci con travagli, » ed esercizi, che scegliesse da se medesima ». Rendasi per ora ogni religiosa la pace con queste verità:

O vogliamo, o no, si ha da patire, e chi fugge il patire, ella è croce di se medesima assai grave, e disgustosa.

Non è degna speranza di colei, che desidera la gloria del cielo, e non si avvezza a patire.

Non consiste la perfezione in patire, ma in ben patire, senza sfogo, e senza risentimento con Dio, e col prossimo.

Non sono veri i sentimenti di chi vuol servire Iddio, e poi va con industria di evitare quello, che può patire per Dio.

(1) *Camm. di perf. sent. 17.*

(2) *Ivi sent. 509.*

XXVIII. D O T T R I N A

Professione di molti anni , e poca virtù.

SENTENZA DELLA SANTA.

Oh che vero amore è di quella religiosa , che si è avanzata nell' osservanza , e nella virtù. Camm. di perfez. sent. 56.

LICENZIANDOMI dalle mie figlie nella mia morte dissi loro : « Figliuole , e signore mie, non pigliate esempio » da me , che sono la maggior peccatrice del mondo , » e quella , che meno di tutte ho osservata la regola ». Furono parole dettate da quello spirito , che umiliato, e contrito rappresentava al Crocefisso , che teneva nelle mie mani ; e dal contento grandissimo di morir figliuola di santa Chiesa. Son parole registrate a confusione di quelle anziane , le quali ne' loro monasteri , vogliono per gli avanzati lor anni , sebben robusti , esser giustificate nella poca osservanza ; rispettate da tutte con ossequioso silenzio ; ed esser sempre considerate nel comune governo. Mai non volli esser chiamata la madre fondatrice ; non mai deliberai da me cos' alcuna senza il parere, e beneplacito delle mie monache ; lessi per me il più faticoso , e più vile negli uffici comuni ; infine avendo stabilita già la riforma , ottenni da' miei superiori il far nuovo noviziato con ogni dipendenza , e strettezza , e poi soggiacere a' voti della comunità. Se io di questi sentimenti manifestar volessi l'origine, ella è, che mai non m'immaginai perfetta in una virtù , e che interamente fosse nell'anima mia; tenendo anzi questo pensiero come una pericolosa tentazione del demonio , che fidando in me stessa , mi esponessi alle occasioni del

vizio opposto in castigo della mia fiducia. Permette il Signore alcune cadute dell'anima non prevedute. Di questo insegnamento nel Cammino della perfezione (1) registrato, deve ogni religiosa esaminar bene se stessa, se trovasi nel fervore de' primi proponimenti, quando a Dio si consacrò, s'è nella primiera semplicità circa l'osservanza delle sue leggi; se il dipendere dall'obbedienza è in lei così docile, come lo fu ne' primi anni del suo noviziato; se con vera umiltà vive senza riflessioni dell'onore proprio, e del proprio riguardo; devesi sopra tutto esaminare in quale stato è l'esercizio dell'orazione, dalla quale dipende l'avanzamento nelle virtù (2): « La perfezione dello spirito, figlia mia, non è lavoro di poco tempo, nè bastano i primi pensieri d'intraprenderne risoluto il cammino, se continuamente non ci sforziamo con qualche violenza di noi medesime. Dobbiamo in noi temere certi vermicelli, i quali rodono lo spirito delle virtù, come l'edera di Giona ». Saviissima comparazione per una religiosa di solo abito (3). L'edera non è d'altro provveduta, se non di sole foglie senz'alcun frutto, non può mantenersi da se nel suo tronco, se non appoggiata alle mura, ed agli alberi; là sorge più presto, ove è più arenoso il terreno. Sembra così una religiosa in molti anni di abito, senza quello delle virtù. « Non consiste (scrissi nel libro della mia vita (4)) l'essere religioso nel portare solo l'abito di religione per godere dello stato di maggior perfezione ». Nelle Mansioni quinte (5) più spiegai il vero frutto delle religiose avanzate: « Chi è entrato

(1) *Cap. 7.* (2) *Vita cap. 31.* (3) *Mans. 5. cap. 5.*

(4) *Sent. 293.* (5) *Sent. 115.*

» in religione , e si guarda dall' offendere Iddio, si crede aver fatto tutto ; son vermi che rodono le virtù del vero stato religioso ». L' amor proprio ne' sollievi, che va ricercando per la sua vita ; la propria stima nel trattare in comunità , l' attendere a giudicar i difetti altrui, sebben leggieri ; sopra tutto le proprie ragioni, in quanto spetta all' obbligo di obbedire. L' origine è , che nell' entrare in religione , non si pensò , che la vita dello stato religioso (1), « è un prolungato martirio vivendo, non come a noi piace , ma come ci è ordinato dalla regola nel viver comune, rinunziando ogni libertà dei propri capricci ». Sarà un martirio più accetto al Signore , se una religiosa di anni avanzati , si farà come S. Pietro condurre praticando queste virtù :

Docilità maggiore nelle disposizioni del comune governo per buon esempio di obbedienza.

Moderazione di non ambire superiorità per riguardo all' antichità della sua professione.

Umiltà nel tratto comune a non pretendere di esser rispettata sopra le minori di se.

Apparecchiarsi a patire pel tempo della maggior vecchiaia , con disinganno da ogni particolare affetto.

(1) *Cam. di perf. sent. 89.*

XXIX. D O T T R I N A

Professe novelle senza il vero spirito della religione.

SENTENZA DELLA SANTA.

In pigliar l' abito , mi diede il Signore a conoscere , ch'egli dà forza a servirlo : tutte le cose della religione mi gustavano. Vita cap. 4.

NELL'uscir dalla mia casa per lo stato religioso, sentii slogarmi in tutto il corpo le ossa, tanta fu la veemenza della divina vocazione predominante sopra ogni affetto di sangue, e di casa (1). Attribuisco all'onnipotente aiuto della divina grazia il superar, che feci ogni naturale risentimento; e ad essa sola riferisco, come doni gli allegri sentimenti d'apprezziativo ossequio alle cose della religione; di docile tratto nel convivere; di totale dimenticanza di quanto lasciato avea nel mondo: sopra tutto di quell'amorosissimo compatimento verso una inferma da tutte abbandonata per gli stomachosi suoi mali. Apparecchi furon tutti assai propri, che mi disposero al giorno della professione. Rammentandomi di esso, dico a Dio queste parole (2): « Quando mi ricordo, e » mi sovviene il modo della mia professione, la gran » risoluzione e contento, con cui la feci, e lo sposalizio, che celebrai con vostra Maestà; non so, come » uscire dalle mie ingratitudini per così gran dignità ». Nella già compiuta grand'opera della riforma, la uniformai allo spirito della professione. Stabili nelle mie

(1) *Vita cap. 14.*

(2) *Ivi.*

costituzioni , per quella delle mie figlie, questa di grande sperienza, sublimissima legge. « In modo alcuno non » sia ricevuta alla professione persona non data all'orazione, che non aspiri alla perfezione religiosa, e che » non sia lontana dal secolo co' suoi desiderî ». Novella professa senza spirito di orazione : religiosa, che al principio, non mostra zelo per la perfetta osservanza degli obblighi suoi : anima al Crocefisso sposata, che serbi desiderî di mondo al cuore , malamente incomincia. Un gran cammino è quello , che incominciasi nello stato religioso ; cammino di verità , e di luce secondo i consigli , ed insegnamenti di Cristo ; cammino , in cui devesi perseverare fino alla morte ; cammino senza pericoli , se non di quei soli, che per nostra affettata ignoranza andiamo noi incontrando, secondo le rimaste passioni in noi stesse. Or che altro è , il non darsi una principiante nella via della virtù , se non che errar nel principio la strada ? Che sciocchezza il fuggir dalla luce per andar sempre inciampando ! Per cadute , che faccia, se vi è orazione , l'aiuta il Signore a dar maggior salto in quello , ch'è di suo servizio. Piango il tempo , in cui ne' principî della mia vocazione non mi diedi all'orazione con risoluto proponimento ; e piango come una gran tentazione l'inganno del demonio, che pensò allontanarmene sotto specie di umiltà pe' leggieri miei mancamenti. Benedico all'incontro la Provvidenza, colla quale mi ritirò interamente al tratto interno con lui collo spirito , che mi diede di prontezza all'osservanza religiosa, e benchè di tante , e sì penose infermità mi caricasse , venne tempo , in cui per lo patrocinio di S. Giuseppe guarita ; con quelle , che mi rimasero, per gli obblighi regolari, e pel cammino della perfezione religiosa, giun-

si a dichiararmi così (1): « Mi risolsi a non far più ca-
 » so del corpo, e dire tra me: che importa, che mi
 » muoia, non ho bisogno di riposo, ma di croce: do-
 » po questa risoluzione ho assai più salute, imparino
 » tutte a mie spese ». Imparino le novelle spose di Ge-
 sù Cristo, che non sono venute per accarezzarsi, ma per pa-
 tire, ed abiliterà tutta la vita per la santa osservanza. Certe
 industrie delicatezze, certi compatimenti del proprio amo-
 re, e dell'altrui, certi abituati prelesti per viver più comodo;
 vengon tutti dalla tiepidezza, che incomincia nel primo aver
 giurato a Dio il servirlo fino alla morte. Guardi Dio, che vi
 si aggiungano dal mondo di fuori, le consulte, le notizie,
 le offerte, compassionando in alcuna gli umani motivi
 della sua professione, sconsigliando il troppo darsi al ri-
 gore dell'osservanza; rapportando i trattamenti della ca-
 sa poco innanzi lasciata. Sarà questo cimento a materia
 della seguente dottrina. Dico per ora; una novella pro-
 fessa, che non pensa al perchè è stata allevata in mo-
 nastero per essere sposa di Gesù Cristo, secondo l'av-
 viso, che dal cielo diedi ad un mio monastero, ed è il
 18 nella prima parte delle lettere mie, « è stata alleva-
 » ta per essere sposa di un Re tanto geloso, che la vuo-
 » le dimentica anche di se medesima, e non solo di
 » quanto è di fuori del monastero ». Perciò questa pro-
 va ordinai nelle mie costituzioni, a degnamente ricever
 la professione. Dica, e tenga ogn'una dentro di se que-
 ste massime:

Io non sono più mia, sono sposa di chi ha dato la
 vita per me, tutto è niente, quanto posso osservare per
 amor suo.

(1) *Vita cap. 13.*

Volontariamente mi sono a lui consacrata; per amore devo servirlo, non per vile timore, che non mi farà perseverare nelle promesse.

Felice la morte mia, se il mio sposo Gesù mi troverà fedele in tutt' i giorni della mia vita coll' osservanza promessa.

Non ho chi m' impedisce di eseguire gli obblighi miei, tutta sarà mia l' infedeltà.

Non mi mancherà da Dio la pace interna, se la mia orazione si ferma con lui.

XXX. D O T T R I N A

Clausura, ed attaccamenti di mondo.

SENTENZA DELLA SANTA.

Un monastero di libertà, è un passo per condurre chi vi entra all' inferno. Vita cap. 7.

PROVEDIMENTO fu quello dallo Spirito Santo ispirato ai Padri del sacrosanto Tridentino concilio, di ordinare nella professione delle vergini spose di Gesù Cristo unito ai principali tre voti, il voto della perpetua clausura, sulla ragione, che ognuna di esse altra occupazione di vivere aver non deve, se non del divino servizio in libertà di spirito, e santità di cuore; nulla esse abbian di mondo nel cuore, ed in nulla il mondo nel loro spirito s' introduca. Ma chi non vede, ed a fondo di dovuta ragione non considera, che a render dolce, e profittevole il viver claustrale per una sposa di Gesù Cristo, d'inevitabile

necessità sia lo spirito di un perfetto distacco da quanto si è lasciato nel mondo? La prima mia riflessione è indirizzata alla dignità dell'essere un'anima sposa di Gesù Cristo, volendola a se unita senza imbarazzo (son mie parole) (1), ed esclamai: « Oh! Creatore, e Signor mio, » quando meritali io giammai così gran dignità! Vado descrivendo così una monaca negl' interni suoi attaccamenti: « Non è sana, non ha libertà di spirito, non possiede perfetta pace ». La spiritual sanità nella clausura non desidera esteriori sollievi, non ha più memoria di quanto ha lasciato, trova diletto nelle mura che la racchiudono. Son poi molte le infermità di spirito in una monaca, che dentro di se conserva un'attaccamento di desiderî, e di pensieri; le son di tedio gl' atti comuni, di peso gl' officî claustrali, e di continua ripugnanza il regolare governo. Per la libertà dello spirito, ch' è quella a mio sentimento (2) « di volare al Creatore senza andar » cariche di terra, e di piombo: volare nell' acquisto delle virtù, volare ove si tratta di servire Iddio, volare » secondo gli obblighi dell' obbedienza: una monaca chiusa di solo corpo, non è libera nel meditare le grandezze di Dio, nell' eseguire le sante ispirazioni, nell' imitare le altrui virtù. In quanto alla pace; vera pace è la docilità nel convivere; la dolcezza nel tollerare; la sazietà nelle cose spirituali: e che altro sembra una monaca chiusa con attaccamenti nel chiostro, se non un' uccello in gabbia, ove sebbene pronto abbia il suo alimento, e sia governato con tenerezza; pure in continua agitazione si vede aspirando alla libertà de' nidi suoi nelle

(1) *Camm. di perf. cap. 8.* (2) *Ivi sent. 64.*

campagne; così ella mal corrisponde alla provvidenza del divino sposo suo Gesù.

Passo dall'esterior di una monaca, all'interiore dell'anima sua, e rassomigliandola ad un giardino, dico così (1): « A chi coltiva bene il giardino dell'anima sua, e procura » staccarsi da tutto, non lascerà il Signore il far delle » grazie, ed accarezzarla ». Che giova ad una monaca la material siepe dalla clausura; se il mistico giardino dell'anima non è custodito da affetti opposti al coltivo de' fiori, i quali son le virtù, tralle quali si pasce il diletto; non corrisponde a quello delle frutta, che esiger vuole il suo padrone, quali sono le opere sante. Certamente ne' suoi attacchi inutili, e vani, sinceramente invitarlo non può nel raccoglimento dell'orazione, nella frequenza de' sacramenti, e nè anche in occasione de' suoi patimenti. Gli attaccamenti interni prevaricano l'intenzione di esser tutta di Dio, sconvolgono la rettitudine delle opere a Dio non dirizzate, rendono bugiarde tutte le offerte, e promesse giurate per Dio. Potrà forse (ripiglio), mantenersi senza qualche offesa di Dio? Senza un vero staccamento, che insegna (2): « Parmi impossibile non offendere Iddio ». Offenderlo gravemente non ardisco immaginarlo; offese di mancamenti leggieri, quante esser possono, e come continue di trasgressioni alla professata sua regola, di poca umiliazione in trattare con improprie parole, e con subitanei risentimenti, di asprezza contro la carità con disturbo comune; ella la sentirà nella propria coscienza, mercè la divina misericordia, che non lascia di assisterla; conchiudo: « Oh! che felice morte sarà di colei, che

(1) *Vita sent.* 151.

(2) *Fond. di Medina cap.* 9.

» si troverà distaccata da tutto (1) ». Sia per una monaca un grande incentivo a distaccarsi da tutto, il pensiero della morte, con questi savî timori :

Il ben morire succede ad una vita in tutto sacrificata secondo il fine della propria vocazione.

Quanto ora desidero, niente mi servirà in punto di morte, ma le sole opere, le quali convengono allo stato religioso.

Ho lasciato il mondo, ove più non posso tornare; dopo morte un' altro mondo mi aspetta, nel quale conoscerò la verità de' miei vani attaccamenti.

Il mondo mi tiene per morta, a tutte le sue apparenze: che sciocchezza è la mia di non far morire il mondo a me.

Da questa clausura la mia morte mi farà passare alla vastità del regno di Dio, se mi ci conservo senza attaccamenti.

(1) *Comm. di perf. sent. 142.*

XXXI. DOTTRINA

Grate, e parenti in attacco.

SENTENZA DELLA SANTA.

Non so, che cosa è quella, che abbandoniamo il mondo, se non ci allontaniamo dalla principale, che sono i parenti.
Camm. di perfez. cap. 9.

GLI attaccamenti nell'interior dello spirito sono di un lavoro così pernicioso, che non può restarsi nel solo inquieto disturbo della coscienza; ma per necessità al poco amor della clausura, si unisce lo sfogo dell'esteriore commercio. Stimano alcune anime religiose, che sia mancamento di virtù il non voler bene a' propri parenti, e non conversare con loro. « Questa, fu mio sentimento (1), » è una catena, che non vi è lima, che possa romperla, se non Dio ». Una monaca di vera contentezza del temporale comune provvedimento, e sazia di quella, onde tutta la comunità si sostiene, poco, o nulla si cura, che sia da' suoi parenti riconosciuta, e carezzata; non ha per suo onore il vedersi regalata dalla sua casa, onde millantarsene, e farne pompa. Quella, che ostentar vuole la magnificenza, e la ricchezza de' suoi congiunti, deve ben confessare la verità insegnata da me, « che se » i parenti (2) fanno qualche presentuccio, lo paga » di vantaggio lo spirito ». Lo paga nell'aridità dell'orazione, e delle comunioni; lo paga colle inquiete sollecitudini di corrispondere; lo paga con i rimorsi della coscienza nel riputar suo proprio ogni regalo, contro lo

(1) *Camm. di perf. cap. 9.* (2) *Vita cap. 51.* (1)

spirito della povertà. Maggiormente lo paga col sollecito cambiamento dell'amore, coll'interesse di pensare alla propria famiglia. Guardi Dio poi, che obbligata per voto alla clausura una monaca, venga a stato d'infermità, e vogliane appassionati, ed impegnati i parenti a qualunque riparo; di questo stato sono le più intollerabili afflizioni, se non si rimette al governo della religione, ed alle più confacevoli sue maniere. « I miei parenti, figlia » mia, attesto di me stessa (1), sono stati quelli, che » ne' travagli, ne' quali mi sono ritrovata, mi hanno me- » no di tutti aiutata; il solo aiuto l'ho ricevuto da'servi » di Dio: credetemi, che servendolo come siete obbli- » gate, egli penserà allo spiritual vostro consuolo; ed » al corporal vostro riparo ». Oh se ne' monasteri al sacrificio della volontà per amore, si unisse quello della vita per sola fiducia in Dio; onde la rassegnazion dell'amore faccia dimenticare quanto si è lasciato nel mondo! Questo mio desiderio è pel gran sentimento, che scrissi nella mia vita (2). Nello staccamento da noi, e da tutto, entra la vera umiltà, e sono due virtù tra loro inseparabili. Che dir voglio con questo? Qualunque fosse la nobiltà della mia casa, non mi gloriava di altro, se non di esser figliuola della santa Chiesa; discendere dagli antichi santi del Carmelo; e tutto il mio compiacimento era del trattare colle semplicissime mie figliuole. Gloria a Dio sia, che sempre ho fatto più stima delle virtù, che de' lignaggi. In una monaca, l'introdurre dalle grate nella comunità iattanze di parentado, notizie di signoria secolaresca, compiacenze di titoli; impossibile, che da questo linguaggio non ne nasca la

(1) *Camm. di perf. cap. 8.*

(2) *Sent. 67.*

presunzione di essere più stimata, e distinta; impossibile, che non ne venga un disturbo di carità nel viver comune; impossibile, che ad esso non si accompagni l'ambizione degli ufficî di più comparsa. « Dio ci liberi (1), che spose di Gesù Cristo, non vogliano partecipar de' suoi disonori, e non godan di essere disprezzate con lui ». Un' inferno chiamai « un monastero, ove la sola memoria ci sia (2) di questi onori mondani, e differenze di natali. Quella, che si terrà per la più vile, si mostrerà vera sposa di colui, che non volle parte alcuna col mondo ». Inferno per la confusione de' linguaggi in vane contese di sangue; inferno, perchè goder non potendosi il mondo colla sua vanità, la vanità la tormenta senza utile. Abbi di te figlia, compassione, e del tuo stato non distaccato, della speranza, delle affezioni, e delle apparenze del mondo; entra in te medesima a meditar queste sincerissime verità:

I miei parenti non intesero dolore nel chiudermi in monastero; che stoltezza è la mia di appassionarmi tanto per loro?

Non dalla mia casa io devo partire per l'altro mondo, ma dal mio monastero; viver devo in esso secondo la mia vocazione, non secondo la nascita.

Mi ha sposata a se Gesù Cristo, come figliuola dell'Eterno suo Padre, la grazia di questo mi deve premere, non quella de' miei genitori.

La mia corrispondenza a' parenti non può essere fuor del mio stato, ma aiutarli colle sole mie orazioni.

Non la nobiltà del sangue mi farà morire contenta, bensì la simiglianza delle virtù, che ho promesse al mio Sposo.

(1) *Camm. di perf. cap. 12.* (2) *Ivi cap. 27.*

XXXII. D O T T R I N A

Stato religioso , e punti di onore.

SENTENZA DELLA SANTA.

Il punto di onore in tutte le cose fa danno all'anima ; ed è una peste nel cammino della perfezione. Vita sent. 226.

IMPOSSESSATO , che siasi di un' anima religiosa l' amor del sangue , e della parentela ; benchè le prime impressioni siano di sola natural tenerezza ; se questa non vassi a mortificare col far violenza al desiderio di spesso veder i parenti ; tanto basta al demonio per cambiar l'affetto in impegno, e depravar la innocente inclinazione in mondana prudenza ; lasciando al mondo l'apparenza delle sue pompe ; risvegliasi a dominare nel monastero col sostenere la vanità de' suoi punti. « Il sacrificio cio a Dio fatto (1), non è altro , figlia , che avergli » dato i frutti del nostro esteriore , e ci riserbiamo la » proprietà dell'albero, e del terreno ». Il primo punto , che accennai nel Cammino della perfezione (2) , » è , che se ci viene alcuna occasione di maggior onore , non solo non si ricusa , ma ancor si procura ». Sorge in campo lo genio di esser distinta , il dispiacer di non essere nominata ne' più plausibili officî ; prorompe il sentimento in querela del vedersi dimenticata. Il carattere di quest' anima , lo descrissi in occasione più rilevante, qual' è del difendere l'onor suo da ogni fantastico neo di offesa : « Quest' anima (3) , di qualunque » cosa , che si dica di se , resta offesa , e disturbata ,

(1) Vita c. 31. (2) Camm. di perf. c. 38. (3) Can t. c. 2.

» benchè sia con verità »: ogni correzione la riceve per aggravio ; per ogni cosa, che sente dir di se non a suo genio , mette a manifesto la sua innocenza; per un dettame di sua ragione, non è contenta, se non ne viene a capo. Sai qual'è lo stato di quest' anima? « è appunto » quello di chi tiene il ladro in sua casa, e dorme col- » la lusinga delle porte chiuse per tutto » ; è di chi si compiace di un ricchissimo abito , molto a sesto tagliato per la sua persona , e non si accorge del tarlo, che va per sua incuria crescendo ; e di chi gode all'ombra di una bellissima pianta , e non si accorge di un verme , che ne va rodendo l' umore. Vedrete: più mi spieghi nella relazione della mia vita (1), un' anima in continuo ritiro , e silenzio , non mai inutilmente divagata, sollecita , e perseverante negli atti comuni; in opere di carità , e divozione occupata : ella sembra un vivo ritratto di santità ; « la vera sua perfezione sarebbe, che » a torto incolpata non difendessesi; caricata di fatiche » a lei non spettanti , non si esentasse ; posposta sempre nel claustrale governo , non risentessesi : il silenzio fosse nelle querele ; il ritiro in occasione di comparire ; la divozione in umiliarsi a tempo ; la carità eguale , sebbene non corrisposta ». La vita spirituale (2), « è una musica, nella quale un solo sospiro, ed » una battuta, che vada in fallo , basta per disturbare » tutto il concerto; così è per la perfezione dello spirito un » puntiglio di onore ». Non apprendendosi da lei per una peste il suo punto di onore , non cresce quest'albero infetto , e crescer non fa quelli , gli stanno vicini. Chi governa con punti di onore , e per vano ono-

(1) *Vita cap. 51.*(2) *Ivi.*

re vuole ostentare l' autorità dell' ufficio , ha per opera del demonio le sue aderenti ; ed ecco divenuto l' onore un pubblico impegno. Chi amministra un ufficio , vuol di esso contro la moderazione assegnata , avvanzarne con pompa il decoro ; non mancano le adulatrici ; ed ecco l' ufficio in disordine. Chi è malcontenta nel comune registro della claustral gerarchia , vuole sfogare il non riguardato interesse , e disgusto , che tien segreto nell' animo ; non mancano altre al par di lei mal soddisfatte , a vicenda si stizzano , e si accendono, ed ecco in partito l' onore. Quivi il gran difficile del sacrificar , che deve ogni una la ragion propria alla più comune , è in obbligo di maggior conseguenza quella , che ne ha acceso il primo fuoco. Dio ci liberi, conchiudo (1), da monasteri, ne' quali regna il puntiglio di onore , non vi sarà mai spirito di religione. Quella , che ne' monasteri è la più pronta ad umiliarsi, e cedere alle sue ragioni ; questa deve inalberare la croce di Gesù Cristo, e maggior profitto farà con un giorno di umiliazione (2), che con moltissimi nel suo onore. Orazione , orazione , anima religiosa , se vuoi conoscere te stessa in quale stato ti trovi della perfezione, che hai intrapresa; e col l' orazione rivolgi sempre nella tua mente questi necessariissimi lumi:

Non per via di onore devo salvarmi ; ma umiliandomi , e contentandomi , che il Signore si compiaccia dei miei disonori per amor suo.

Se nel mondo , tutto l' onore è bugia , e chi viene più impegnato per esso , è più infelice : quanto più nel mio monastero , dove non v' è questa legge.

(1) *Camm. di perf. cap. 15.*

(2) *Ivi cap. 16.*

Se mi è di peso la croce dello stato religioso, è perchè non mi unifermo alla umiliazione del Crocefisso mio sposo.

Da' miei puntigli di onore, viene tutto il disturbo della mia comunità; voglio esser sola a perdere per lo guadagno comune.

Non sono amata, perchè la superbia del mio onore mi rende inquieta con tutte; voglio a tutte umiliarmi, e goder l'amore di tutte.

XXXIII. D O T T R I N A

Regola, e novità di abusi introdotti.

SENTENZA DELLA SANTA.

Se conoscessimo quanto gran danno sia l'introdurre un mal costume; vorremmo più presto morire. Camm. di perf. sent. 500.

LE leggi dell'onore introdotte dal disordinato commercio di affezione, e d'intelligenza col mondo in altro a finir non vanno, che in rilassatezze della regola professata nel chiostro; e veggonsi piene di mondo le anime religiose; perchè la vanità dell'onore non può confarsi colla semplicità, coll'obbedienza, e colla concordia dello spirito, nelle quali virtù ogni religione istituita ha la sua regola; e donde imaginar se ne deve la funestissima origine? La manifestai alle mie figlie (1):

(1) *Fondaz. cap. 52.*

» Nel nome del Signore vi prego a non permetter mai
 » in conto veruno minima rilassazione di regola , per-
 » chè da piccole bagattelle non subito estirpate , verrà
 » tempo , che vi troverete piene di mondo ». Incomin-
 ciai ad incaricar questo grand' obbligo a colei , ch' è
 la prima ad introdurre un' abuso dell' osservanza. Acca-
 de , che intiepidita una monaca di riguardo per l' età ,
 per la prepotenza , e per varî anni di governo , a cui
 nel privato stato suo non essendo riuscito il temperare
 qualche rigore di osservanza nell' abito , nel vitto , nel
 coro ; novità di acconci nell' abito ; singolarità di sol-
 lievi nel vitto , mendicate esenzioni dal coro ; coll'acqui-
 stato credito , e col predominio del suo trattare vuol
 seguaci nelle sue debolezze , affin di non esser sola nel
 comune rilassamento ; inventa gl' impossibili dell' osser-
 vanza , e cuopre lo scadimento della propria virtù.
 » Dia la colpa a se stessa (1) , e non a quello , che
 » sta ordinato per osservarsi » : vegga con quale soa-
 vità osservano tutte le altre più delicate , e meno sane
 di lei. Se avvertisse una monaca di qual rovinosa con-
 sequenza sia il suo spirito di novità in un monastero ,
 certamente le recarebbe orrore il sapere , « che per suo
 » mezzo il demonio va con picciole cose crivellando bu-
 » chi per entrare a stabilirvi cose peggiori , e la ragio-
 » ne è questa (2) : il bene presto viene a mancare , e
 » le virtù van perdendosi per natural debolezza ; ma per
 » la mala usanza il demonio fa , che s' introducano ; in-
 » trodotte , che siansi , è sicuro , che l' amor proprio si
 » attacca al facile , e dolce , ed in esso si ferma ». Più
 orrore causar le deve il pensare al tempo avvenire , poi-

(1) *Camm. di perf. cap. 13.*

(2) *Trattato delle visite.*

chè il tempo fa dimenticare le virtù, che risplenderono ne' primitivi; ed il costume introdotto per debolezza, diviene quasi legge, alla quale si appoggiano quante entrar dovranno nel monastero. Professerassi la regola, non secondo lo spirito de' fondatori, ma secondo la introduzione de' costumi. Venne in testa ad una priora dei primi monasteri miei, un' espediente di moderare il rigor della lana; con una tela, che nè lino fosse, nè lana. Mi ci opposi con fortissimo zelo (1), scrivendo: « Non » apra la porta con questa invenzione alla cattiva usanza, che sarà contro le costituzioni ». Guardi Dio, che manifestinsi al mondo già poste in uso le rilassazioni di un monastero contro il proprio istituto; onde odorino le famiglie, che i parlatori siano sempre, e per ogni condizione accessibili; che le mitigazioni dell' antico rigore faccian divenire più portabile dalle proprie figliuole la regola; che al voto della povertà si sian mischiati dettami di poter senza loro interesse, mantenersi a tutto agio una figlia. Non si può l' idea spiegare, che formar si deve di un monastero scaduto dalla sua regola; la quale si sa, ma non si osserva. Fece conoscermela il Signore (2): « Un monastero di donne con libertà di » spirito tra di loro, e di tratto col mondo, è un passo » per condurre all' inferno tutte quelle, che per sola » mondana prudenza vi entrano; e bisogna, che il Signore faccia particolari, e molte vocazioni, e non una, » acciocchè si salvino ». Le deve chiamare al vero spirito dell' osservanza, e guai a chi si risolve di corrispondere; sarà perseguitata come di spirito singolare contro il viver comune; d' ond' è tutto il male? con-

(1) *Lett. 55.*(2) *Cap. 7.*

chiudo (1) : « Tutto è perchè da piccolè abitate, e non » subito riparate trasgressioni, scadono più monasteri, » ch'è cosa da piangerne ». Entri presto in se stessa una monaca piena di novità nell'osservanza comune, entri a ponderare molti suoi grandissimi obblighi :

Deve cambiar costume, e colle opere qualificare il riparo dello scandalo introdotto nel suo monastero, dandosi tutta al vero rigore.

Deve a Dio dar conto della rovina comune col suo mal' esempio, e piangerne in vita, prima che nell'altra; non escirà dal purgatorio fino a che non si leva il costume.

Deve a chi entra dopo di lei palesar le verità della vita, che deve professare, e che quanto vedrà, non è quello, che deve.

Deve deporre ogni autorità, colla quale siasi introdotto un nuovo costume, ed esaltar quella, che si conserva ne' suoi veri principî.

Deve nella sua comunità dichiararsi, che per sua debolezza è mancata, non già per intenzione di pregiudicare la sua vocazione.

(1) *Trattato delle visite.*

XXXIV. D O T T R I N A

Comunità, ed amicizie particolari.

SENTENZA DELLA SANTA.

Le particolari amicizie, poche volte vanno ordinate ad aiutarsi a più amare Dio. Camm. di perf. cap. 4.

SE l'amore di Dio, per lo quale si lascia nel mondo ogni affetto di sangue, e di parentela, così dominasse la vita religiosa, come fu dominante nella vocazione a prenderne lo stato, e colla sua rettitudine regolasse l'amor vicendevole secondo la sua perfezione, qual'è di aiutarsi l'una coll'altra le monache alla più fedele osservanza, a maggiormente assicurare il cammino della virtù; ed a mantener nel suo primiero rigore la regola; nell'esterno poi del convivere, scambievolmente compartirsi senza zeli indiscreti, aiutarsi senza privato comodo ne' pesi comuni; e fare a gara nell'umiliarsi per la pace di tutte; sarebbe ogni monastero un paradiso; ed in esso il vero amore di Dio renderebbe santissimo l'amore del prossimo, senza quelle fazioni, e partiti, dai quali (1) « vengono le rilassazioni delle regole, e dell'osservanza, e chi ama per genio, non per virtù, » va molto fuori dallo spirito religioso. Oh Dio! quante ragazzerie (2) veggonsi ne' monasteri nel palesare l'affetto dell'une coll'altre con fanciullagini di parole, com'è dire: vita mia, anima mia, ben mio. » Parole son queste, da usare col solo divino sposo

(1) *Camm. di perf. cap. 4.*(2) *Ivi.*

» Gesù, con cui tanto avete da stare, e trattare da
 » sola a solo »; e sua Maestà lo soffre, se ne con-
 tenta, e se ne compiace. Si avanzano poi alle opere,
 in desiderar di avere per regalare l'amica, e questo
 con inquiete sollecitudini, e mancanze di povertà; cer-
 car tempo di parlar seco, ed allor trasgredire le proi-
 bizioni delle regole in tempi, ed ore vietate; sentir tan-
 to l'aggravio di un'amica, che più di lei se ne dichiara
 offesa con pregiudizio della carità, e della pace comune:
 « Misero quel monastero (1), ove entra questo amor
 » disordinato, e lo fa divenire un'inferno ». Mi avan-
 zo a riflettere sull'ammirazione, che danno a tutta la
 comunità questi attaccamenti di amicizia (2): « Quan-
 » tunque vi sia quello spirito, che era tra san Girola-
 » mo e santa Paola, indirizzato alla maggior perfezio-
 » ne dell'evangelico spirito, libero il loro affetto non
 » fu dalla mormorazione di Roma »: quanto sarà più
 ragionevole la meraviglia nel vedersi in comunità certe
 inseparabili compagnie in ogni tempo, e luogo della vi-
 ta religiosa; certe affettature di simiglianza nel tratta-
 re, e nel vestire; certe impegnate difese per l'amica
 assente, le quali non si osservano pel prossimo, anche
 assente nelle mormorazioni, e combricole: « Son tutte re-
 » ti, che tende il demonio in anime, le quali alla grossa
 » trattano di piacere a Dio; e son nel pericolo, che si
 » troveranno prese, e legate di maniera, che non si
 » potranno aiutare (3). Non consentiamo, che la nostra
 » volontà sia schiava di altre, se non di quel solo, che
 » ci comprò col suo sangue ». Per liberarci, dalla schia-

(1) *Camm. di perf. cap. 4.* — (2) *Trattato del visitare.*

(3) *Camm. di perf. cap. 4.*

vitù delle leggi nell' amore mondano, il Signore ci chiamò ad amare secondo la libertà dello spirito, che comunica all' anime interamente a lui consacrate. Che orrore! vedere un' anima vilmente attaccata ad amare secondo lo genio di una passione, quale sebbene onesta, e lecita ne' monasteri, essendo però disordinata nel modo, basta per non farla essere interamente di Dio, basta per azzopparla nel cammino della perfezione, basta per non farle goder quella pace, che si ha dalla carità nell' ordine suo (1). Una delle cose, che ha la libertà di spirito è il trovar Dio in tutte le cose, e poter senza impedimento pensare a lui; il restante è soggezione di spirito, e lega l' anima, perchè non cresca. Non si trova Iddio negl' impegni disordinati per una particolare amicizia; non si pensa liberamente a lui nelle inquiete sollecitudini del corrispondere con fedeltà a chi parzialmente si ama; non cresce un' anima ne' gradi della perfezione, secondo il suo obbligo, crescendo in lei le poco regolate affezioni. Qual miserabile stato è quello di una religiosa pel vivere a genio di altre, in ogni opera buona combattere colla propria coscienza, e non esser padrona di se, amando col vero amor di Dio? Faccia questi conti con se:

Fo assai a portare il peso de' miei travagli, non devo caricarmi l' altrui senz' alcun merito avanti a Dio.

Mi sono legata ad una particolare amicizia; voglio amare senza adulare i capricci di quella, che amo.

Voglio moderare la lingua di espressive, che accendono il fuoco, e parlare in modo, che non abbia a pentirmene.

(1) *Fondaz. sent. 107.*

Particolarità, che offender possono il comune, non voglio usarle, acciocchè non mi renda odiosa per riguardo altrui.

Voglio esser pronta ad ogni occasione di distacco, e senza improprietà procurarla per riacquistare la mia libertà.

XXXV. DOTTRINA

In comunità zelar prima se medesima.

SENTENZA DELLA SANTA.

Col zelo disordinato, può l'anima perder la pace propria, e disturbare quella delle altre. Mansion. 1. cap. 2.

L'affetto di una particolare amicizia, sebbene non può esser a meno (1), « essendo naturale l'inclinazione più » ad una, che ad un'altra; avvien molte volte, che » ci attacchiamo al peggio, a motivo de' doni maggiori, » e grazie naturali ». Se si procura di sostener coll'inclinazione la verità, e coll'affetto l'amore della virtù; tanto per una il compatimento si avrà, che per l'altra ne' difetti, i quali sono inseparabili dalla nostra miserabile vita. Quando però lo genio ci accieca, ed è disordinato l'amore per colei, che si ama, non sol si dissimula tutto; ma tutto ancor si approva, quantunque manifesta conoscesi la mancanza delle virtù convenevoli allo stato religioso: quindi l'occhio, che per disordi-

(1) *Cam. di perf. cap. 7.*

nato amor non discerne il bene dal male, e la lingua, che tace per non disturbar l'amicizia. Verso coloro, che non ci si incontrano col sangue, e ne proviamo avversione di sentimento, e di tratto, abbiám tutta la inutile perniciosà curiosità di veder ciò, che non ci spetta; e sparlar per solo sospetto, e per solo antigenio gratuito, e tutto giustificár si vuole come zelo. Per lo buon'ordine dello zelo, deve una religiosa fissar se medesima in un pensiero, ed è « dell'immaginarsi ella sola, e Dio nel » monastero ». Come può dirsi sola con Dio quella, che nel viver suo, nel suo operar dipende da quella, che ama, e coltiva con particolare riguardo? Come sola quella monaca, la quale si gloria di molta aderenza in ossequio de' suoi pareri? Come sola con Dio, se son tutte di politici espedienti le sue condotte? La solitudine con Dio un grande effetto è di un'anima, che data davvero all'orazione, in essa attende ad esaminar i difetti della sua vita; in essa va conoscendo in qual grado è di perfezione il suo cammino; in essa altri desiderì, e proponimenti non concepisce, se non quelli, che la indirizzano a maggiormente piacere a Dio. Una zelante ne' monasteri, che riposa ne' suoi capricci, si lusinga, che non sian notati i suoi disordini, e vuole, che tutte s'investano delle sue umane ragioni; non può questa, senza inganno del demonio « invigilare (1) sopra » ogni difetto delle proprie sorelle, e cercar di ripararlo come una grave trasgressione dell'osservanza, » e della virtù: servirà per inutilmente inquietar le altre, e se stessa: e può il demonio trasfigurato in » angelo di luce introdurre gravi discordie, e periculo-

(1) *Mans. 1. cap. 2.*

» se dissensioni ». Se ella con vera umiliazione di spirito apprende quai sono abituali, ed avvertiti i suoi mancamenti, certamente scorgerà di esservi molto che imparare da altre; se non altro la pazienza, con cui è tollerato l' indiscreto suo zelo. L' altro perniciosissimo effetto, figlia mia, è l' asprezza del tratto nel religioso convivere. « Alle monache importa molto (1), che » quanto sono più saute, tanto siano più conversevoli » colle loro sorelle, e sebben sentano pena, che i loro » ragionamenti non siano, com' esse vorrebbero, non » si allontanino da esse, e non le guardino con mal » occhio, se veramente si vuol, che profittevole sia lo » zelo ». Lo zelo con veemenza di ammonizioni importune pel tempo, e pel modo; lo zelo dello sparlare senza prudenza di qualche mancamento, ch' è nel solo suo giudizio; lo zelo del voler per mano della superiora riparato con rigore qualche disordine, per cui basta un semplice avviso; non mai altro ha guadagnato in una comunità, se non afflizione senza emenda, e disturbo senza profitto; lo zelo pubblico per gli altrui mancamenti, i quali non essendo di conseguenza perniciosi allo spirito, e decoro comune, ma tali, quali si apprendono dall' alterata fantasia delle zelanti: non altro produce, che malvolenze, e clamorose giustificazioni delle zelate: « il vero amore (2) del prossimo sente » come proprio l' altrui difetto, e lo ricuopre ». Lo zelo dell' altrui inosservanza, mentre chi zela è piena di vani pretesti ad esentarsi dagli atti comuni, gli vuole giustificati, e venerati, non solo perchè anziana, ed inferma; ma perchè occupata in officî per ambizion pro-

(1) *Camm. di perf. cap. 41.*

(2) *Mans. 5, cap. 5.*

cacciati ; sempre è riuscito in violenze impertune , ed inquiete per chi veramente non può. Ancorchè lo zelo sia forte nell'opere , pensi ogn'una , che tutta la forza viene da Dio (1) , e consideri se stessa nelle sue debolezze. Abbia lo zelo queste misure :

A me dispiace , che si vegli sulla mia vita , da chi non deve aver cura di me , così dispiace ad altre il mio ingerirmi dove non deve.

Sopra il mio zelo vi è nella mia coscienza un giudizio superiore d' infallibile zelo , da cui non posso difendermi.

Ancorchè fosse irreprensibile la mia vita , niente mi giova , se non è con carità del mio prossimo , da Dio comandatami.

Lo zelo , che non è per unire altre nella perfezione delle virtù , ma per confondere , e zelo di passione , non di carità.

Chi zela dev'esser la più pronta nell'umiliarsi allo zelo altrui , che sarà più giusto del suo.

(1) Vita cap. 3.

XXXVI. D O T T R I N A

Monaca malinconica , e libera.

SENTENZA DELLA SANTA.

L'amor malinconico è tanto sottile, che si finge morto, quando bisogna ; e non si conosce , fino a che non vi si può dare rimedio. Fondazione di Medina cap. 12.

BENCHÈ sian varie le origini dello zelo indiscreto , di tanto danno , e disturbo nelle comunità religiose , quali sono la vana presunzion di chi zela ; imprudenza nel modo ; poca orazione , in cui si riceva il vero lume per amar con buon ordine ; predominio di qualche particolar passione ; discernimento senza esperienza nel più secreto fondo di una religiosa. Cagione quando meno avvertita , tanto irreparabile più e quella dell'umor malinconico , da cui ella sia dominata , ed oppressa. Di questo umore la torbida esalazione sul rendere alterate sempre le fantasie nel cervello , e sdegnose le agitazioni del cuore. Avvertisci figlia mia (1): « Sono tante le invenzioni , che questo umore va procacciando per fare » la sua volontà , ch'è necessario andarle investigando per sapere come sopportarlo , e reggerlo , senza » che faccia danno alle altre ». Nelle costituzioni alle mie figlie prescrissi , ordinando un' attentissimo accorgimento , che sopra ogni condizione si riflettesse al buono intelletto di chi si riceve, non per erudizione d'ingegno , ma per docilità di animo , in riguardo all'osservanza , e pace comune. « Di un mio monastero (2) pon-

(1) *Fondaz. cap. 12.*(2) *Lettera 47.*

» derai la riacquistata quiete in uscir prima di profes-
 » sare una novizia , che per un tal male servì d'istro-
 » mento al demonio, per isconvolgerci ogni buon' ordine». Umor malinconico, e spirito di umiltà, quando in alcune anime si uniscono, è di gran compatimento, a vedere il martirio, che soffrono tra se, e se medesime; poichè lor mancando la calma della ragione, supplisce quella della grazia, e fan vive il lor purgatorio, per non farlo di là dopo morte. Guardi Dio ogni monastero da certi spiriti di propria volontà; in essi la prima operazione del demonio è, che la propria volontà si chiami melanconia, per esser compatite ne' loro trasporti; per esser temute ne' loro capricci; per esser esenti da ogni osservanza ne' loro comodi. Di qua il primo danno incomincia per le anime proprie, abbandonandosi da lor medesime alle proprie passioni, ed è tutto rovina il viver loro; pensano lor danno il ritiro, e perciò stimano riparo, il divagamento in ogni tempo, e luogo; credono lor travaglio il coro, quindi lor medicamento il parlatorio; l'occuparsi in orazione lo temono come aggravamento del male, e di qua le inabilita il demonio al tratto interno: qual guadagno egli ne riporti, lo sanno nella lor guida i confessori. Si avvanza al disturbo di una intera comunità il demonio, o si riguardi l'obbligazione dell'obbedire, o la carità del convivere, o la retta economia della roba comune in quanto agli officii. Una monaca malinconica, scrisse ad una priora (1), se conosce utili le sue grida, le sue smanie, le sue soverchierie, e con industria se ne avvale in ogni occorrenza; il lor tratto non è mai di religiosa semplicità;

(1) *Fondaz. cap. 42.*

si avanzano a far tutto, senza dipendere ; parlan di tutte , senza riserba ; cimentansi alla cieca ovunque lor piace. Una monaca di tetro , e sdegnoso temperamento, col suo malinconico umore , mai non s' investe degli altrui bisogni ; son per se i primi , e più copiosi provvedimenti come inferma , che pensasi ; quanto han di peso gli officî , non ne fa propria sua croce ; le altrui fatiche servono al solo suo titolo. Che sarà di lei, quando per suo rimedio di eterna salute , vogliasi dalla superiora usar quel rigore , che conviene all' abuso della sua libertà , raffrenando i suoi capricci ; privandola delle incombenze , che amministra ; sequestrandola dal comune commercio ; e con altre claustrali penitenze a chi è contumace dovute. Il dominante suo male si è ad altra attaccato , vedendosene il molto guadagno di vincer tutto coll' umor malinconico ; la congiura è di molte, di molte è la difesa ; e molte sono , le quali fingonsi malinconiche , per formare una gerarchia di libertine. Ed ecco il guadagno , così ponderai , del demonio di molte anime in un monastero , col solo colore di umor malinconico ; guadagna in iscompiglio la vita religiosa ; guadagna in rilasciamento la tiepidezza di chi volontariamente si è abbandonata sul male ; guadagna, che il mondo s' introduca a risanarlo con quel , che si oppone allo stato religioso. Pensi a pericoli suoi una tal malinconica per libertà.

Suo pericolo il grand' adito , che dà a tentazioni in tutto aliene dal male , che patisce con molta sua colpa, pel volontario predominio delle sue passioni.

Suo pericolo lo incallimento della coscienza, poichè volontarie le sue trasgressioni a quanto deve per lo stato religioso.

Suo pericolo il farsi capo di tutte le novità, che per la libertà s'introducono a difficilmente levarsi nell'avvenire.

Suo pericolo il proseguir fino alla morte nel mal costume della sua vita, incominciata dal suo mal, che potea riparare.

Suo pericolo l'essere occasione colla sua malinconia, di far perdere ad altre la lor vocazione.

XXXVII. D O T T R I N A

Monaca scrupolosa ineguale nelle sue opere.

SENTENZA DELLA SANTA.

Non vi angustiate , perchè se l'anima incomincia ad assuefarsi pusillanime , è gran male per ogni cosa ; passa ad essere scrupolosa , ed eccola inabile per se , e per altri.
Camm. di perf. cap. 41.

UNA religiosa con sempre nella sua intenzione la volontà di Dio , per eseguirla in tutti gli obblighi suoi, vincendo qualunque ripugnanza dell'amor proprio ; tenendo sempre ad imitazione del santo Salmista nelle sue proprie mani l'anima sua, per non macchiarla con un leggerissimo veniale peccato avvertito ; osservando minutamente la professata sua regola , senza veruno industrioso pretesto di trasgredirne un menomo ordine ; in fine per la vita comune determinata ad umiliarsi con tutte , per tutte avere un tenero compatimento di carità, ed essere sollecita nell'obbedire. Un tale stabilimento di re-

ligiosa professione quantunque, o per malinconica complessione, o per fantasia troppo apprensiva, o per troppo timida debolezza di spirito; or vada rivangando della vita passata le colpe, e le confessioni; or si abbandoni a palpitar nelle ansie della sua eterna salute; or delle sue spirituali aridità vada ricercandone qualche incognita origine. Quindi in ogni indifferente sua opera, tema di offendere Iddio; in ogni diabolica suggestione dia luogo a sospetti di volontario compiacimento; e niuna confessione riescale di quiete, perchè la immaginativa l' offusca a non apprendere la dovuta chiarezza. Quantunque, dicea, meni una vita sempre agitata, dubbiosa, e perplessa, se non fa capo dal ciecamente rimettersi alle due obbedienze del governo claustrale, e dello spiritual direttore; questa vita, è una continua mancanza di fiducia, che aver si deve in Dio (1), « il quale non mira alle minuzie, delle quali tanto conto facciamo. Questa vita non serve ad altro, che con » ischiavitùdine a non far essere una persona padrona » di se medesima nell' operare lecito, e giusto (2). In » fine, è una vita, nella quale molto guadagna il de- » monio (3) a non farla perseverare nell' orazione, e » non farla camminare alla perfezione ». I lumi di Dio o per evitare qualunque picciolissimo male, o per intraprendere tutto quel bene, ch'è secondo il divino beneplacito, non restringono, non affogano, non mettono in disordine un' anima; la dilatano bensì, la confortano, e la rallegrano; e questi lumi soggiattati all' autorità di chi tiene le chiavi per aprire, e per chiu-

(1) *Mans. 2. c. 1.*(2) *Concetti di amor di Dio c. 2.*(3) *Mans. 1. cap. 2.*

dere (1) « devono umiliare un' anima a non giudicare » di se medesima. Una gran misericordia è del Signore (2), per coloro, che patiscono di questo male, il » soggettarsi a chi li governa; perciocchè consiste qui » tutto il lor bene, a non torcere dalla ragione ». Mi ripiglierà un' anima scrupolosa; perchè dunque lo permette Iddio? Rispondo (3): « Lo permette per liberarla da altro male, e da altre cose ». Le divine condotte per istabilire l' anima mia in un totale rassegnamento di vita, e di volontà, furono il metterla per molti anni in angustia di timori, e di dubbi; di desolazioni, e di aridità; di pene, e di afflizioni spirituali. Con esse l' allontanò da molte inclinazioni di genio, e di affetto nel corrispondere con fedeltà a chi mi amava; mi stimava, e godeva del mio garbatissimo tratto. In fondo alla caligine de' miei scrupoli fece sentirmi una voce: « Non voglio, che più sia cogli uomini la tua conversazione, ma cogli angeli ». Non lascia il demonio d' introdurre in una religiosa geniali dettami di amicizie, e sentimenti politici di umana prudenza nell' istessa clausura del chiostro; e fa il nemico, che apprenda come riparo delle sue interne amarezze il divagamento esteriore; ed affin di non andare perplessa nelle sue opere, le insinua una più sciolta franchezza nel trattare, nel parlare, e nel non apprendere come veri pericoli quei difetti, i quali avvertitamente commessi, la inducano ad ogni rilasciamento di tiepidezza. Spesso si vede una religiosa allontanata dall' orazione, per non dar pabolo, ella dice, agl' interni suoi dubbj della vita

(1) *Cam. di perf. c. 4.* (2) *Concetti di amor di Dio c. 2.*

(3) *Lettera 31. num. 2.*

passata, si vede una monaca in libertà di un tratto mal considerato, acciocchè si spedisca da ogni stretta misura di sue parole; avviene « che passi, così insegnai (1), » da uno all'altro estremo con sommo pericolo di sua » eterna salute ». Oh quali metamorfosi in un monastero di una monaca dopo lunghe controversie in confessionario col direttore, vederla ingerita in tutti gli altrui affari; unire allo scrupolizzare per ogni indifferente azione, il dissiparsi dagli atti comuni; nella inquietudine dell'incerto perdono delle colpe passate, poco temere i disordini abituali della vita presente. Stabiliscasi nel vero mezzo: di obbedienza a chi la governa, e di osservanza a' propri doveri, per non dare occasione di scandalo ad altre.

Industriarsi a conferire qualche sua volontaria passione, con ogni sincerità, e proporre l'emenda di quel, che conosce; non agitandosi per quel, che non deve sapere.

Darsi a quelle virtù, le quali sono più proprie per la vita comune, e non andar fantasticando spiritualità non ricercate dalla sua regola.

Far suo divertimento le occupazioni di maggior carità, e più umil fatica per compatimento del prossimo.

Fuggir l'imprudente sfogo delle angustie sue, con persone di poca esperienza, a par di lei tentate, ed afflitte.

(1) *Comm. di perf. cap. 29.*

XXXVIII. D O T T R I N A

Monaca di belli libri , e poca compunzione.

SENTENZA DELLA SANTA.

Amicissima sono stata di buoni libri , e provavo tra essi un gran pentimento di avere offeso Iddio. Vita cap. 6.

IL chiaro conoscimento della verità è quello, a cui un anima scrupolosa deve indirizzare la sua orazione, ed è quello, in cui fermar deve l'industria de' suoi pensieri, perchè una essendo la verità, si renderà non solo facile, ma anche ordinato l'osservarla. Perciò consigliava alle mie figlie (1): « Cammini la verità ne' vostri » cuori, e vedrete chiaramente a che siamo obbligate ».

In molte maniere comunica Iddio ad un' anima la verità; ora internamente colla sua luce nell'orazione, purchè ci vada con spirito di umiltà a non pretendere altro, se non il maggior conoscimento della sua volontà, e della nostra miseria. La comunica per mezzo dei suoi ministri, e servi colla viva lor voce, non volendo da loro altro sapere, che la verità contro le proprie passioni, e contro le mondane bugie. La comunica per mezzo de' buoni libri, scegliendo quelli, da' quali si apprenda la verità della perfezione. La prima rete del demonio tessuta contro di me, fu la lettura de' libri di romanzo, e di cavalleria, in essi la sagacità del mio ingegno ritrovò tutto il pabolo pel sapere ben discorrere in quel poco tempo, in cui mi piaceva il conversare; appena però, che vestita dell'abito religioso mi die-

(1) *Cammi. di perf. sent. 169.*

di con tutto sforzo all' esercizio della santa orazione, ripigliai la lettura di quelli, da' quali nella tenera età di sette anni riconobbi l' eroico desiderio di andarne a morir martire, ed altro linguaggio il mio non era, se non del *mai*; e del *sempre* nell' abisso dell' eternità. Una monaca nell' obbligo d' incamminarsi alla perfezione; quali sentimenti potrà ritrarre da libri teatrali, e poetici; da libri politici, e di mondani avvenimenti; da libri di profane notizie, e di secolaresche scienze? Certamente, che il parlar di Dio, e di spirito nelle adunanze religiose; il discorrere circa la perizia delle virtù, e della perfezione; l' infervorarsi a vicenda con racconti spirituali sulle vite de' Santi, tanto li sarà di noia, e di nausea, che vanamente volendo far vedersi ben culta, ed erudita, prenderà a scherno, e deriso l' altrui semplice, e divoto ragionamento; giugne la vanità a quello, che in una delle mie lettere, qual'è la 55 scrissi alle mie monache di Siviglia: « Dio liberi le mie figlie dal presumere di latino; assai più mi piace il presumere di » esser semplici, che rettoriche, non avvenga mai tra » di loro ». Già inoltratami dentro il mistico cielo dell' orazione, principiai nell' addestrarmi al volo di patir con allegrezza, leggendo i morali di S. Gregorio; per rassodare ogni mio disinganno, le confessioni di S. Agostino; per risolvermi allo stato monastico, l' epistole di S. Girolamo. Per introdurmi nel cielo interno dell' anima propria mediante l' orazione, amai quei libri, dai quali apprendessi lo stato della mia coscienza; quelli, che mi scoprivano l' origine della mia aridità; quelli, che all' esercizio più facile pel totale raccoglimento m' illuminavano; e quando mi furon vietati, per non confondermi, offersesi il divino mio Sposo per consolarne la pena

ad esser mio vivo libro , l'umiliata , e travagliata umanità del mio Gesù. Di me dir si può , che lo ingoiassi a pari di Daniele , e dell'evangelista Giovanni ; poichè ogni altezza di spirito , ogni favorita comunicazione di lumi , e di doni , in ogni sublimità di contemplazione mio inseparabile libro fu il Crocefisso mio sposo. Mio giustissimo zelo perciò fu dell'incaricare alle mie discepolo , e figlie dal cielo , esortandole , che la loro lettura di altro libro non fosse , fuorchè del catechismo , e della cristiana dottrina sul gran motivo , che la semplicità dello spirito nel meditare , è la sola , cui Dio si comunica con tutt'i tesori della sua sapienza. Zelarei pur ora in moltissimi monasteri la vana erudizione de' libri di straniero idioma , e di profane novelle ; ma se non sono io , che zelo ; lo fa Iddio nell'intimo della coscienza , scorger facendo a molte anime , che l'aridità , la dissipazion de' pensieri , e la incostanza nell'esercizio di orazione , vien tutta dal mal impiegato ingegno nelle scienze terrene. Del suo umile ingegno si gloriò il santo re Davide ; perciò nelle potenze divine introdotto , perchè senza la vanità delle belle lettere.

Gloria è di una religiosa la perizia de' claustrali istituti , e la lettura della sua regola per sempre rinnovar di essa l'esatta osservanza.

Gloria sia sua , il mostrarsi intesa di quei libri , che sono di più verace compunzione , ed emenda de' propri costumi.

Gloria sia di una monaca l'intendimento non per le quistioni della sacra Scrittura , ma per la verità in essa per man di Dio scolpita.

XXXIX. D O T T R I N A

Monaca di vero impegno ad aver buon direttore.

SENTENZA DELLA SANTA.

Benchè il confessore mi travagliasse , ed affliggesse , di tutto io aveva necessità , per avere io una volontà poco mortificata , ed arrendevole. Vita cap. 26.

LIBRO vivo qual fu per l'anima mia, il divino mio sposo Gesù ad apprenderne le più profittevoli verità, le fu di un'abbondantissima influenza di lumi per illuminarla, incoraggiarla, e fermarla nel sublimissimo cammino, che intrapresi della perfezione, volle, che alla vivacità delle interne comunicazioni, si accoppiasse quella di una voce, la quale si uniformasse alla luce della sua sapienza per mezzo de' direttori. Quanti ne ebbi già incamminata nella via dello spirito dagl'incliti Ordini di S. Domenico, di S. Ignazio, di spiritualissimi preti, e di esportissimi ecclesiastici; tutti allora mi furon più cari, quando con più rigore mi esaminavano, quando a maggior sottigliezza di virtù mi conducevano, e quando amavan di sentire più i difetti miei, che i favori, co' quali era da Dio ricolmata. De' primi miei confessori, il grandanno (1), che mi recarono fu il non farmi apprendere quali erano pericolose le prime mie debolezze: « E credo, » che permettesse Dio per i miei peccati, che s'ingannassero essi, ingannassero me, ed altre io ingannassi » con dir loro il medesimo, ch'era stato detto a me: Dio guardi una monaca da un confessore di qualche

(1) Vita cap. 5.

larghezza nelle dottrine , a non far , che concepiscano la vera perfezion dello stato , a cui sono obbligate , e che poco faccian conto di quelle virtù , alle quali essa è tenuta , stando nel chiostro , e necessarie non erano per lei , stando nel mondo ; la virtù dell' umiltà in patire , e tacere ; in essere incolpata , e non difendersi ; in esser la prima a cedere , e nè mai sollecita a prendere brighe. La virtù dell' obbedire non mai ripugnando ; soggettare il proprio comodo alla regola , senza i pretesti più leciti ; umiliare alla vita comune la propria ragione ; la virtù della carità senza particolari amicizie , senza propri interessi , senza novità di abusi ; la virtù di un' estremo ritiro da quanti le tornano dal mondo parenti , amici , ed interessati ; la virtù in fine di un totale abbandono di se alla provvidenza divina per gli obblighi della povertà ; alla volontà divina , per gli esterni , ed interni travagli ; alle disposizioni divine a viver privatamente , senza impegni di ambizione. Felicissimo stato di una monaca stabilito con guida sì santa , e nell' impegno di non cambiarla , e non passar da una man rigorosa ad un' altra , che si uniformi al suo genio. Di me racconto (1) : « Avea io un confessore , » che mi mortificava , mi affliggea , e davami gran travaglio , e fu quello , che più mi giovò : l' amavo assai , ma molte tentazioni mi spingevano a lasciarlo , parendomi , che quelle afflizioni mi disturbassero dall' orazione ; mi disse il Signore , che non era vero obbedire , se non stava risoluta a patire ; conoscendo nel confessore , che tutt' i ragionamenti sono indirizzati al maggior profitto dell' anima , senz' alcuna va-

(1) *Camm. di perf. cap. 4.*

» nità (1) ; non diano orecchio al demonio , che tenta » a lasciarlo ». Qual profitto immaginar si può in una monaca , la quale mal soddisfatta di un direttore , da lei stimato seccante nel pretender minuzie di perfezione ; non condiscente a conferenze di ciarle ; nè mai tollerante d' inutili lungherie , o se ne sottragga per altrui consulte più andanti ; per un temperamento di spiritual galanteria , che provi in qualche altro ; per vedersi da qualche altro più compatita : qual profitto immaginar si può in una monaca per le sue furtive confessioni , per le sue ripugnanze a non viver con tanto rigore , e per una monastica ipocrisia a veder creduti i suoi fantastici spirituali diletti , e favori ? Il demonio farà , che incontrandosi di genio , s' incontrino anche di affetto con mutue manifestazioni di sentimento. Devo consigliare a non temer l' affetto per un direttor rigoroso ; come di un' infernal pericolo un risoluto distaccamento da chi solo pasce , e non sforza (2), « ancorchè se ne sentano pene di morte ». Oh quanto il demonio , e per quante vie s' introduce a disviare un' anima , e che nell' uno , e nell' altra , altro disegno non siavi , se non di assicurare la verità della perfezione , se i divini favori son certi ; se le opere vanno con rettitudine , e le virtù van sempre crescendo. Il Signore illumina uno a ben consigliare , ed ordinare ; assiste all' altra con dolcissima pace nell' obbedire : fedel'è Iddio alla lor fedeltà. Tutte esperienze da me provate in tante vicende della mia vita.

Sperimenti una monaca ad amar ne' direttori la verità in tutto il rigore , sarà di poco tempo la sua afflizione , e ripugnanza.

(1) *Mans. 6. cap. 9.*

(2) *Cam. di perf. cap. 5.*

Sperimenti di uniformarsi ella al sentimento del direttore, sebbene opposto al suo naturale; vedrassi presto approfittata senza suo stento nella via della perfezione.

Sperimenti la chiarezza del manifestar le proprie mancanze con ogni sincerità; non vi si mischierà il demonio a pervertirne l'unione.

Sperimenti la moderazione del contentarsi di quella guida, ch'è sol necessaria, così sarà sempre ordinato il vicendevole affetto.

Sperimenti a ricever più le proibizioni, che le conivenze, ne resterà con più merito, e con più sicurezza.

XL. DOTTRINA

Monaca di frequente comunione, e rara emenda.

SENTENZA DELLA SANTA.

Chi spesso si comunica conviene, che ben conosca la sua indegnità, e non vi vada per propria volontà, ma per obbedienza. Fondazione di Medina pag. 47.

LE proibizioni, per le quali suole affliggersi una monaca spirituale, e restare mal soddisfatta del suo direttore, son quelle della comunione non così frequente, come vorrebbe da alcuna per sol motivo di spirituale competenza con altre, dal cui confronto nello spesso comunicarsi non vuol essere trattata da meno, con poco umile discernimento di se medesima. Pensar non ardisco in monasteri, una gara tanto disordinata, dovendosi in tutti; quella prudentissima economia osservare,

che ne' miei stabili, determinando nelle mie costituzioni (1) le giornate per tutta la comunità. Poteva immaginar nelle mie figlie i medesimi miei ardentissimi desiderî a spesso, e quotidianamente comunicarsi; poichè in esse assai ben chiaramente scorgevasi la purità della vita, l'eroico distacco da ogni affezione terrena, ed il soavissimo contento del viver povere nella sazieta dei spirituali dilette. Le regolai co' propri umilissimi sperimenti dell'arricciarmi i capelli, in ogni comunione (2), e secondo l'avviso, che dal Signore mi fu manifestato, dicendomi: « Vedi questa palla d'oro? Quando ti conoscerai così, allora potrai con qualche sicurezza ricovermi ». Le regolai, che chi per troppa ansia di desiderî vi si accosta, guardi l'obbedienza del direttore, allorchè la proibisce, come un'espedito di provvidenza sovrana del cedere al maggior rispetto, ed onore di Dio, che al proprio diletto. Quali ansie uguali alle mie può vantare una monaca, la quale non vi va disposta come io; tanto, che spiccavasi la consacrata particola dalle mani del sacerdote alla mia bocca, confermando colle sue sollecitudini le ansie della mia anima a riceverlo; liquefacevasi per tutto il mio corpo il sacramentato Sangue, per sollevarmi da' miei travagli spirituali, e corporali; con una comunione tanto mi confortava, che mi si toglieva ogni timore, ed ogni dubbio delle mie opere. Nel racconto della sopraddetta fondazione riferisco la moderazion di me stessa al divino mio Sposo, sacrificando per obbedienza ogni diletto, che gustato avrei comunicandomi. L'entrar in me stessa, considerando il mio demerito, era un'entrar nella tran-

(1) *Cap. 6.* (2) *Vita cap. 34.*

quillissima pace dell' uniformità col divino volere, contentandomi della spiritual comunione, consigliata alle mie figlie (1) sulla sperimentale sicurezza delle tante maniere, colle quali comunica Iddio le sue grazie alle anime, in un continuo, e degno apparecchio disposte per riceverlo nel santissimo Sacramento; ed è molto chiaro il profitto, che se ne ricava. Il profitto, che in me vedeva, era, che (2) in accostandomi a questo fuoco del santissimo Sacramento, pare, che si consumi l' uomo vecchio dalle mancanze, tiepidezza, e miserie, a guisa di una fenice, la quale dopo di essersi abbruciata, dalla medesima sua cenere esce un' altra; così l' anima quasi rinnovata, rimane un' altra con differenti desideri, e fortezza, di maniera, che non pare quella di prima, ma con nuova purità cammina per la via del Signore. Mi fu dal divino Sposo, e Maestro approvato il pensiero, dicendomi: « Buona comparazione hai tu trovata, guarda non » dimenticartene, e procura divenir sempre migliore ». Tra gli augelli ove sia, e qual sia la condizione della fenice, non vi è chi lo sappia. Tralle anime a Dio consacrate, può ben vedersi, e conoscersi in verità l' ammirabile rinnovamento di spirito in una monaca abitualmente industriosa a ben prepararsi per la comunione, cominciando da' sensi esteriori il degno apparecchio di silenzio nella lingua, di raccoglimento negli occhi, e di ritiro da ogni curiosità nell' orecchio. Mansueta pecorella nell' obbedire, semplice colomba nel conversare, ed aquila veloce nell' osservanza. Alle brame di comunicarsi, uniscansi le mortificazioni opportune, le opere di umiltà, e pazienza; le pratiche della carità, e della

(1) *Camm. di perf. cap. 35.* (2) *Ivi.*

vera divozione. Come è infinita la virtù del santissimo Sacramento ; così è interminabile in questa vita il cammino della perfezione , e non mai bastevolmente soddisfansi i nostri obblighi. « Se una sola comunione , io » dissi (1) , basta a farci santi , quanto più tante ». Potrà dirsi rinnovata fenice una monaca dopo la comunione , inseparabile da' suoi attacchi , indomita ne' suoi puntigli , inosservante ne' suoi doveri ? Entri al giudizio di se medesima con queste verità :

Di ogni comunione dovrò dar conto a Dio , come di mal corrisposte misericordie per la mia eterna salute.

Quale abbia da essere l'ultima mia comunione , dopo la quale non mi resterà più tempo da emendare , e migliorar la mia vita.

Se ad ogni comunione porto sempre i mancamenti medesimi , i miei proponimenti mi serviranno di gran tormento nella morte.

Chi vado a ricevere così spesso , è un giudice d'infallibile conoscimento , che discerne la mia disposizione , e la mia fedeltà.

Devo anche alla mia comunità il frutto della buona comunione , col cambiamento del mio naturale , e del mio costume.

(1) *Concetti di amor di Dio cap. 5.*

XLI. D O T T R I N A

Monaca obbediente secondo la propria ragione.

SENTENZA DELLA SANTA.

Per la quiete propria, e comune, giova grandemente la semplicità della perfetta obbedienza. Nel Trattato di visitare, pag. 21.

SE la divina Maestà per ogni sacrificio di onor suo, unito a quello della nostra volontà in mano dell' obbedienza, offerisce ogni tesoro delle sue grazie nel santissimo Sacramento ad un' anima, che vi si accosta per solo comando dell' obbedienza; manifesta il vero adempimento della sua volontà nell' esercizio di questa virtù. Concepir non seppi altro cammino di maggior sicurezza in tutti gli stati, e massime in quello della religione, che il totale rassegnamento della propria volontà allo spirito dell' obbedienza. « Non so (1), come si stia nel » monastero ». So, che dalla union favorita con Dio di empiti, estasi, e ratti, tanto fui esperta, poichè mi insegnò a spiegarne le maniere, le circostanze, e le altezze; union di molto sospetto, e pericolo stimai quella, che restavasi in solo gusto, e diletto, senza lo spirito della propria annegazione con un sacrificio perfetto di obbedienza: « Non consiste la perfezione in godere (2), » ma in fare la divina volontà, eseguendo non quello, » che vogliamo, ma quello, che ci è comandato, sul- » la certezza, che si ha dalla fede, esser suoi coman- » di quelli, che si ricevono da chi governa la nostra

(1) *Camm. di perf. cap. 18.*

(2) *Ivi.*

» vita , e dirige l' anima nostra ». Le prime anime , delle quali formai il vero carattere nella perfezione religiosa , non furon quelle , che stimavan perfetto il lor modo di vivere in vario , e continuo rigore di penitenza ; non furon quelle , che nella tranquillità della pace libera da ogni occasione di travaglio , stimavansi già arrivate alla perfezione. Di tutte formai il vero discernimento , e scandaglio sopra me stessa , allorchè stanca di più trattare con persone di varî stati , e condizioni mi querelai col mio Sposo , di non poter goderne da sola a solo l' intima conversazione : molti , e gran travagli mi costò il pensiero delle fondazioni (1). « Ma » perchè furon tutte per sola obbedienza , gli do per » bene impiegati ». Invidiavo la penitenza di una persona ; dissemi il Signore (2) : « Più delle penitenze , » che ella fa , mi piace la tua obbedienza. Desideravo » attendere , ed eseguire gli obblighi della mia voca- » zione , con più perfezione , e clausura ; di tal ma- » niera però lo desideravo , che se l' obbedienza mi offe- » riva una cosa di maggior gusto , e servizio di Dio , » tutto prontamente lasciavo , lasciando la mia soddi- » sfazione per la sua volontà ». Il vero sacrificio della propria volontà è il soggettarla col proprio intelletto (3). Aspettar di soggettarla colle buone ragioni , è un non finir mai ; dobbiamo schiettamente impiegarla tutta in Dio coll' intelletto , e riflettere al quanto il demonio opera colla nostra sensualità per farci torcere dalla vera ragione. Con quelle anime più egli lavora , le quali per voto si son consacrate a Dio , rinunciando ad ogni pro-

(1) *Fondaz. cap. 51. e 55.* — (2) *Addizioni alla vita.*

(3) *Camm. di perf. cap. 18.*

prio volere , e giudizio , e si credon molte essere obbedienti nella prontezza dell' eseguire ciò che s' incontra col nostro comodo e genio , come sarebbe negli uffici del molto amministrare , negl' impieghi del molto comparire , e negli espedienti del molto manifestare il proprio talento. La vera obbedienza si mostra molto nell' egual soggettarsi pel dolce , e per l' amaro. Quella monaca , che mal volentieri si arrende alle occupazioni di fatica senza compatimento , di più nascondimento nella comunità , e di più lavoro senza traffico ; non si tenga per vera obbediente , perchè non ha la intenzione pel solo divin beneplacito , che esser deve l' unico termine dell' obbedienza. M' innalzo , al più sottile ch'è dell' obbedienza , non distinguendo nell' autorità, la persona che comanda ; venerarla bensì con pratico rassegnamento di fede , qual veramente sta in luogo di Dio. Dir voglio , che non si riguardi alla condizione del sangue , alla scarsezza delle doti naturali , e molto più alla privata alienazione dello genio proprio. Non si deve disputare nell' obbedire , conchiudo (1) , ma semplicemente arrenderci a quello , che ci è comandato. Scorga in se medesima una monaca la sua obbedienza.

Se in ogni tempo obbedisce , perchè l' obbedienza devesi osservare con Cristo fino alla morte , e non vi è età , che possa esentarcene.

Se in ogni modo obbedisce , non proponendo patti , e condizioni , colle quali sia riconosciuta l' obbedienza.

Se per la sua obbedienza , ne venga qualche bene comune , cedendo alle proprie ragioni, benchè giuste nell' apparenza.

(1) *Mans. 3. cap. 2.*

Se nell'obbedire nasconde le proprie ripugnanze , ed accompagna all'obbedienza la ilarità del volto , e delle parole.

Se obbedisce fino a che il Signore disponga altrimenti della sua persona , dovendo pensare , che non è padrona di se medesima.

XLII. D O T T R I N A

Monaca povera per voto , ma non di spirito.

SENTENZA DELLA SANTA.

Deliberiamo di esser povere , ma molte volte ritorniamo ad aver pensiero , che non ci manchi non solo il necessario, ma anche il superfluo. Vita cap. 75.

EFFETTO di una vivissima fede è la virtù dell'obbedienza in un totale , e sincero rassegnamento della propria volontà a quella di Dio , fermamente credendo fedelissima la provvidenza sua sopra di chi pensa , non esser più padrona di se, ma viver senza proprio interesse nel sovrano dominio del suo divino Signore. Con questa fede quietissima vissi sempre secondo lo spirito della fiducia in Dio. « Mi trovo con una fede tanto grande, che » Dio non può mancare a chi lo serve, e che non sian » mai per mancare in alcun tempo le sue parole , onde » non posso pensare ad altro , che ad esser povera, nè » posso temere (1) ». Lo spirito della povertà fu sempre

(1) *Relazione della vita.*

l'appoggio, in cui riposava io senza sollecitudini. Lo spirito della povertà fu sempre il principio delle mie fondazioni. Lo spirito della povertà fu il continuo legame dell'interna mia unione con Dio, perchè impresso portava nel mio pensiero, l'avermi tante volte detto il Signore: « Quando mai ti ho mancato: di che temi? non » sai, che io sono onnipotente. Servimi tu, e lascia » ogni pensiero in me ». Grandissimo combattimento per me fu l'opposto consiglio di alcuni direttori, a non fondar senza entrata il primo de' miei monasteri; io però fondata negli evangelici consigli del divino mio Sposo, mi opposi determinata a non avvalermi della loro teologia, e solo in questa determinazione di spirito ebbi, ed accolsi il consiglio del santo Fra Pietro d'Alcantara, che non approvando l'aver dimandato parere a teologi, scrisse: « Basta sapere il gusto, e l'ordine del nostro » padrone Gesù; il consigliarci con altri, che con lui, » è per poca fede, che abbiamo in lui ». Con chi consiglia una monaca le industrie dell'accumulare, le sollecitudini del molto possedere, per comparire non qual'è nel monastero, ma qual fu nel mondo lasciato; le afflizioni del non vivere secondo le leggi del amor proprio. Il consigliarsi così, non è collo spirito della vera speranza; poichè obbedienza, e povertà furono i due principî della mia istituita religione; non è collo spirito della propria vocazione, la qual fu di rinunzia a tutt'i terreni interessi; non è collo spirito dell'orazione, la quale se non è meditando la vita, la dottrina, e la legge di Gesù Cristo; spirito di orazione esser non può, che conduca alla dovuta perfezione lo stato religioso. Di me medesima riferisco nella mia vita (1): « Per espe-

(1) *Relazione num. 58.*

» rienza ho provato , che se alle volte teneva cose su-
 » perflue , non poteva raccogliermi, se non le levava »;
 con altre mie monache cambiavo gli abiti; la paglia era
 il solo provvedimento de' miei viaggi ; e tolta avrei dal-
 la cella ogn'immagine un poco espressiva , se il Signo-
 re non me ne avesse proibito il distacco (1). Mandar
 potrei il comune sposo Gesù a visitar la stanza di qual-
 che moderna sua sposa , con secolareschi adornamenti
 abbigliata ; con comodi in tutto mondani a suo agio ;
 con abiti di straordinaria vicenda per comparire senza
 religiosa semplicità. Non troverebbe sola arma , ed in-
 segna la povertà dovuta secondo il suo insegnamento (2).
 Nel viver claustrale le visite delle interne avidità , che
 far non cessa il gloriosissimo sposo Gesù nel cuore , e
 nello spirito di una monaca sua sposa , son quelle, che
 dovrebbero farla tremare nel continuo conversar con lui
 per mezzo dell'orazione, e nella frequenza de' sacramen-
 ti a confusione dello sregolato suo vivere , non secondo
 la sua professione , ed a rimprovero dell'esterne sue ma-
 niere, pel troppo industriarsi con pernicioso scandalo del-
 la sua comunità , a veduta de' disordini ; ed abusi, che
 introduce. Ma a queste visite oppongonsi le irragionevo-
 li sue condotte di errori ; deplorate da me (3). « Si è
 » giurata con voto la povertà ; quanti aggiramenti per
 » non osservarla col vero suo spirito » ! Sembra ad una
 monaca , che lo andar rappezzata , sia novità ; sembra
 ragione il viver comoda per servire Iddio , e che Dio
 vuole il sostentar la vita oltre la provvidenza comune.
 Quello , che ho , lo tengo perchè non posso farne di
 meno. Non è povera, e si conosce nelle mani, se riceve
 volentieri quello, che non possiede ; se le par che nien-

(1) *Vita c. 24.* (2) *Comm. di perf. c. 2.* (3) *Ivi c. 55. e 58.*

te l'avanzi, e niente sia superfluo; se ha cura di tener sempre qualche cosa serbata; l'abito grosso ben lo cambia col fino, e tien per giusto il provvedere, ed il vendere pel maggior comodo di qualche infermità, che può venire; son tutte ragioni suggerite dal demonio trasfigurato in angelo di luce. Posso, figlia, parlar così, perchè con questo spirito mi sposai con Gesù Cristo, e posso avvertirti, che in comunità a confronto delle vere povere liete, e contente della sola vita comune, senza sollecitudini di viver più oltre di quello, che han professato.

Con suoi parenti importuna, se oltre lo stabilito livello, non ne riscuote continui sovvenimenti, più intollerabile che se fosse in lor casa.

Col mondo in quanto alla legge delle sue industrie, vergognandosi, che le abbia per povere, e che non entri in gara delle sue comparse.

Con Dio, a cui le sue preghiere son sempre per tutto il temporale, la cui mancanza la rende infedele ai suoi obblighi nell'osservanza.

In morte, allorchè deve lasciare il mal posseduto, e più de' debiti di coscienza, piange quelli della sua vita non regolata secondo il suo stato.



XLIII. D O T T R I N A

Prelate di solo titolo.

SENTENZA DELLA SANTA.

*Chi governa, consideri, che non è in quel luogo, perchè c-
 ligga ella il cammino, ma che guidi secondo la regola, e
 costituzioni. Fondazioni sent. 550.*

LA gran verità di Dio rivelatami per manifestarla a chi cercò le mie orazioni, se dovea accettare una prelatura, fu questa, che dicessegli (1) « quando conoscerà, che la vera signoria è il non possedere cosa venuta, allora la potrà accettare, ma non desiderarla, nè procurarla ». Da questo gran lume io illustrata per solo ordine del divino mio Sposo, mi soggettai ad accettare il priorato del monastero, onde era uscita; lo piangea come un peso di grandissima croce, e dovea ben piacermi il titolo, vedendomi desiderata da quelle, che mi avean prima tanto odiata, per essermi separata dalla mitigazione del primitivo istituto. Ne accettai, dal divino aiuto incoraggita il pesantissimo incarico, come hassi dal capo quarto delle mie fondazioni. Vi andai, e l'impossessarmi del titolo, fu un rassegnarmi alla servitù, e pace comune; dal luogo, che occupai a presedere, offersi ogni mio stento pel sollievo di tutte; il ministero, e governo della roba comune, non lo cambiai dal povero penitente mio vivere. La verità della croce accettata da me, se dominasse nell'animo, e nello spirito di tutte le monache; l'obbedienza, e la po-

(1) *Vita cap. 26.*

vertà, che professasi ne' monasteri, non in combattimento riuscirebbe la fede nell' obbedire; nè in malcontento susurro il vivere in povertà; sarebbero attrattive di amore le disposizioni del governare, e tornerebbe in delizia l' economia del vivere monastico: queste son della croce prelatizia le due braccia, nelle quali s' inchioda una prelata, a capo tenendone il titolo senza ostentarlo. Corrispondenti alle due braccia della sua croce una prelata due virtù posseder deve inseparabili dal suo officio (1): « Mortificazione, ed umiltà ». Per la mortificazione, con tal discretezza imposi ad una priora nella 34 delle mie lettere, di dover esser tale, che non si abbandoni così nello spirito di essa, onde per trascuraggine della sua salute, non possa assistere all' osservanza del coro, importando assai molto, che dall' averla ogni giorno presente le suddite; non si trascurino dal frequentarla con ogni possibile fedeltà. In tutto il resto, volendo nelle costituzioni, qual madre ogni superiora, intesi di incaricare al governo la tenerezza per tutte, la dimenticanza per se. Il trattar non da figlie, ma da vassalle, e serve, le suddite, sarebbe un esporle al pericolo di viver da disperate, anzi al pericolo di cercar dal mondo il loro sollievo; quindi la rilassatezza nell' osservanza de' voti; quindi lo scadimento di solitudine, e di orazione; quindi senza umiliazione lo spirito dell' obbedienza. Passo ad esagerare, ed insegnare nella 36 delle mie lettere il vero spirito dell' umiltà nel governo dei monasteri. « Manca per due estremi l' umiltà » in chi governa; uno del permettere di faccia a faccia

(1) *Trattato di visitare.*

» gli affronti ; l' altro del sospettoso ingelosirsi di sparlamenti contro di lei in assenza nella comunità ». Il primo a parer mio avvenir suole o per politica di umano riguardo a non guastar tessiture di partiti per l'ambizion del governo , o per condiscendenza di parzialità contro l' amore , che esser deve comune ; o per vile timore di non poter giustificar la poca esemplarità nel costume religioso. Estremo di propria inquietudine il vegliar nelle spie del come sia rispettato il suo titolo , il ridondar , che fa in disturbo della vita comune , guardandosi una dall' altra come rapportatrice a seminare discordie ; aggiugnesi l' entrar che fa lo spirito della vendetta contro le aliene del mal governo , che si sostiene. Una superiore prudente nel mortificare se stessa , ed umile nel governo dell' altre può ben vantarsi del buon ordine di carità , anche circa lo spirito della divozione a non pretendere dalle suddite negli atti comuni , che al culto di Dio si appartengono , più di quello , che comanda la regola. Previdi (1) , la imprudente divozione delle superiori , e con pratico discernimento previdi il disordine , che se ognuna introduce a suo tempo un nuovo peso di recitar più di quello , ch' è dalla regola stabilito ; verrà a rendersi assai tediosa la frequenza del coro. Non la particolar divozione esser deve la regola dello spirito nella comunità ; il compatimento bensì dell' altrui natural debolezza. La discrezion dello spirito non è importante condition del governo , se non allorchè vegga andare in discapito la comune osservanza ; di ognuna delle sue suddite , deve colei , che governa evitar la novità , e

(1) *Cam. di perf. cap. 11.*

sostenere l' antico spirito della religione, e pensare, che il dominio del suo officio non dev' essere il capriccio ; il governo bensì amministrato con queste regole :

Del riconoscere la sua potestà ricevuta da Dio, e non meritata per qualche naturale suo pregio di sangue , o di talento , che sia alla mondana.

Pensar sempre , che più della temporale economia, il suo peso è della spiritual perfezione , e quiete delle sue suddite.

Vegliar sulle sue costumanze , a non far , che siano di esemplare trasgressione, quale se per sua cagione si stabilisce , ridonderà a comune rovina.

Guardare del suo governo il termine , in cui dovrà ripigliare la dipendenza da chi a lei succeder deve, forse ad emendare i suoi disordini.

Amar nelle suddite lo spozalizio con Gesù Cristo, onde a lui con soavità condurle , non con asprezza del naturale suo genio.



XLIV. DOTTRINA

Officî , e traffichi.

SENTENZA DELLA SANTA.

Da Dio dipende il ripartimento degl' officî , secondo l' abilità de' talenti , che egli conosce. Mansiono 7. cap. 4.

NELL' occupazione esteriore degli officî claustrali ad anime , le quali si affliggono , quando son tolte dal ritiro della spiritual quiete tra loro , e Dio ; credono perdute quelle giornate , le quali finiscono in un continuo impiego di affari claustrali , e domestici ; il consigliar dell' elevare il più spesso , che sia possibile a Dio la loro mente , ed alla volontà divina la propria (1) , dal gran principio dipende , e dalla gran verità , del tutto supplirsi col merito dell' obbedienza , e dall' intenzione dell' occuparsi per amore di Dio , e per sollievo del prossimo. Se dispiacessero gli ufficî per questo spiritual solo disgusto , sperar potrebbesi da una monaca un disinteressato distacco da tutto quello , che l' amor proprio suggerisce di temporale vantaggio , e di avidità nello stabilire per un vivere comodo vili guadagni. La vera economia de' ministeri nello stato religioso con rettitudine di spirito , consiste nel guardar come padrone di sua casa il Signore. Ogni altro talento , che si occupi , o dal governo della superiora indipendente contro l' obbedienza , o senza lo spirito della povertà , che deve giustificare avanti al Signore l' occupazione incaricata ; o pure qualche morale di mal ordinato dettame in rico-

(1) *Fondaz. cap. 10.*

noscere ognuna da se le proprie fatiche ; talento esser non può , che riesca a merito di riceverne per la fedeltà dovuta la mercede da Dio. A quante fondazioni fui da Dio esposta, in tutte osservai una invariabile povertà. Fondatrice , ma povera , onde di tutte le miracolose provvidenze , altro uso non feci , se non per lo stabilimento de' monasteri a sola gloria del mio Dio, vietando a tutti il darmene il nome. Madre di tante figlie , e figliuoli , ma povera , licenziandomi da loro senz' altro premio , che del ben fermato spirito della mia regola. A capo di ogni impresa pel dilatamento dell'istituita riforma , ma povera ; ricevendo in limosina dalla comunità il sovvenimento di tanti viaggi , senza alcun regalo per quelle infermità , che mi accompagnavano inseparabili ovunque era chiamata. Legga chi vuole le mie fondazioni , ed in tutte la fedeltà a Dio , la carità per le mie famiglie , la esemplarità verso de' benefattori , mi fece risplendere ministra esattissima de' miei doveri , lasciando di me per ogni luogo il disinteresse nelle mie opere , e nel ritirarmi da ogni affare , dopo l' adempimento degli ordini , che ricevea da' superiori , e direttori , amava di chiudermi , e pensare a me stessa, agli obblighi dell' osservanza , alla vita nascosta colle mie figlie , come se mai più non dovessi tornare ad essere occupata esteriormente in negozi.

Per un desiderio , e pensiero , che stavami vivo nel cuore del quanto si ha maggior purità , stando la persona lontana da essi. Dissemi il divino mio Sposo (1): « Non si può far di meno , figlia : procura in esser occupata , avere in tutte le cose , buona , e retta inten-

(1) *Addizioni alla vita della Santa.*

» zione con distaccamento ; e guardar me , acciocchè
 » quello, che tu farai sia conforme a quello, che io feci ». Questo esemplare di divina perfezione , che della sua vita mi offerse Gesù , esser sempre dovrebbe avanti gli occhi di una monaca sua sposa , se vuole, che la santa semplicità regoli con buon ordine i suoi officî ; l'obbedienza ne qualifichi il merito , non procurandone per amor proprio l'impiego ; l'annegazione di ogni secondo suo fine renda come un sacrificio a Dio accetto , il carico ch' eseguisce. Il pretender però quelli , che le rendon più conto ; esercitarli con ambizione o di superar le passate officiali ; o rendersi insuperabile da altre , che a lei debbon succedere per le introdotte sue novità ; o industriarsi a farne dura necessità , che gli prosegua come suoi propri. Intenzione non è di cui si compiaccia il Signore , occupazione non è tutta per l'onore di Dio, ma per vanità del proprio decoro. Piacque in tutto al divino mio Sposo ogni mio impiego quel che pensava di me (1) : « Non posso aver vanagloria , perchè mi veggo come la più inutile nel mondo , e che » per nessuna cosa son buona in servire a quel Dio , » che mi abbonda di grazie , senza alcun profitto.

La vanagloria per una monaca ne' suoi officî , è un tarlo , che logora le sue intenzioni , a non poterne pretendere merito alcuno da Dio , dopo che l'avrà finiti.

È un disordine , di cui non si accorge, perchè colla propria stima gli amministra , e non colla giustizia dovuta , a quel che ridondar deve per bene comune.

È un seme di inquieta discordia per quelle, che l'han

(1) *Seconda relazione nel conto dato della sua vita.*

prima di lei esercitati, e le devon succedere con opposto dettame al suo.

È un disturbo per la comunità a non poterne aver quel sollievo, che a tutte si deve, con semplicità di amore, senza espedienti politici.

È un verme, che le resterà nella coscienza per gli abusi, che introduce colla superbia del suo onore.

XLV. DOTTRINA

Inferma, ed infermiera.

SENTENZA DELLA SANTA.

Vuole il Signore, che si provvedino, ed accarezzino le inferme, e non si faccia come gli amici di Giobbe. Egli sferza per bene loro, e chi non ne ha cura pone a rischio la loro pazienza. Addizione alla vita, pag. 149.

IL disordinato fine della vanagloria negli officî monastici è quello dell'abilità corporale ad esercitarli con brio, e con vigore per comparire nella propria comunità, con poco amore alla gran verità insegnata da me (1): « Non so a che siano venute nella religione; » meglio è, che duriate disfavorite, e disprezzate, e » che tali vogliate essere per quel Signore, che sta con » esso voi ». L'ambizion degli officî, è tanto superstiziosa in una monaca per la cura della sua sanità, che si espongono le infermità per rifiutar quegli officî, i quali

(1) *Comm. di perf. cap. 40.*

sono di sola fatica, senza qualche vantaggio del proprio interesse, e decoro; impossessatasi d'un officio, si vuol portare con tutto il comodo, caricandone sulle spalle altrui il più gravoso, per non trapazzare la delicatezza della poca salute. « È un viver sempre inquieta (1), » ed un dar da travagliare a tutte ». Il carico dei miei mali fino da' primi anni dello stato mio religioso, non è da comprendersi per la continuazione, per la varietà, e per la gravezza. Prima di esser disegnata da Dio ad intraprender la grand'opera della riforma, nel privato mio vivere, mi risolsi ad ingoiare tutt'i timori di morire, col dettame, « che chi comincia a servire il » Signore, il meno, che può consacrargli, ed offerirgli, è la vita ». Nell'incominciar poi il tanto da Dio incaricato disegno del dilatar la riforma, non diedi mai luogo a qualunque necessità di riposo, quantunque a mio parere vedessimi inabile per le mie malattie. Mi esposi ad ogni disastro di viaggiare ovunque era chiamata, ed ovunque l'obbedienza mi destinasse. Le anime, come la mia, che non vivono per se medesime, hanno da Dio un vigore per tutto senza timori di codardia; e godono di servirlo sopra ogni natural debolezza, anzi quanto più la misera umanità è soggettata all'amore, tanto più si compiacciono, che la divina volontà eserciti il dominio sopra di loro. Anime di tutto riguardo per la propria salute, ed industriose ad esentarle da ogni rigore dell'osservanza per divina disposizione (2), « sogliono incorrere in una vita sempre infermiccia, e » carica di quei travagli, che cercano di evitare. Colle infermità le esercita Iddio, per umiliarle da ogni

(1) *Camm. di perf. cap. 11.*

(2) *Ivi cap. 10.*

» capriccio ». Se umiliate rassegnansi al padrone della vita , e della morte , mortificando l'incontentabile risentimento per quel che le manca di regalo , e di assistenza ; la loro mortificazione è di un sacrificio accettissimo a Dio ; e Iddio è , che preme per loro , esigendo la più attentissima carità , che si possa , affin di non rendere più grave la croce. Di questa carità ripieno il mio cuore incaricata da Dio , ne' miei monasteri , raccomandai la tenerezza per le inferme soprammodo, affine d'infervorarle come ad un'amore, che il Signore riceve tutto per se ; anzi temessero il divino castigo di sospendere ogni provvidenza , qualora mancasse questo santissimo amore (1). In ognuno de' miei monasteri ardeva di carità per consolarle , e regalarle , lor preparando di propria mano il mangiare. Il dodicesimo capitolo delle mie dolcissime costituzioni è un celeste provvedimento di carità per l'inferme , e di dottrina per l'assistenza a loro travagli.

Alle inferme consiglio un quieto contentamento di quanto lor si fa , uniformandosi alla religiosa povertà ; alla intenzione avuta di mortificarsi per Dio ; ed alla fiducia in Dio per quel che dispone della loro salute. Alle infermiere affine di non mostrar nel volto una carità tediosa ; di non disordinar l'ufficio colla parzialità dello genio inclinato più ad una , che all'altra ; di non trattar come importune mediche , ma come affezionate sorelle ; ordino alla superiora una comun tenerezza per tutte , alla comunità una gara di amore nel servire alle inferme ; a visitatori lo zelo di punire la trascuraggine

(1) Lettera 50.

del sollievo ad ogni cosa , per riparare le infermità. Così ognuna deve riflettere.

Chi ha buona salute può ridursi ad uno stato di eguale travaglio , onde usar quell' amore , che bramerà per se stessa.

Chi è inferma , sempre aver nel pensiero , che la pazienza , e l' umiltà sono le due virtù , alle quali può corrispondere la tenera carità.

Chi governa il comune , come è diligente nel prevenire il bramato sollievo per se ; più esserla per le sue suddite.

Chi ne amministra l' officio , occuparsi tutta per esso , come per un impiego di gran compiacenza per lo sposo comune Gesù.

La salute , che si recupera consacrarsi all' obbligo dell'osservanza , senza il timore di ricadere , onde per gratitudine a Dio , ricompensare gli obblighi tralasciati.



XLVI. D O T T R I N A

Maestra senza lo spirito primitivo.

SENTENZA DELLA SANTA.

Procurino allevarsi le anime molto staccate da tutto il creato interno, ed esterno; perchè allevansi per spose di un Re tanto geloso, che vuole si dimentichino anche di se stesse. Avviso 8.

DUE errori le maestre avvertir devono, affin di evitarli. « Il primo (1), è il presumere di un profondo discernimento circa l'interno delle novelle entrate nel chio- stro, e secondo che se l'immaginano, pensano di ben governarle collo spirito della penitenza: non siamo sì facili ad essere conosciute noi donne ». Ad evitar questo errore, il sol'obbligo, che comando nelle mie costituzioni, è « che leggono loro assai spesso la regola, e le costituzioni, per dar loro ad apprendere le cerimonie, e le mortificazioni dell'ordine ». L'altro errore egli è dell'aspettar tempo ad emendarsi una educanda, ed una novizia del naturale, che portan dal secolo. La dissimulazione, che se ne usa, è di gran rovina, alla quale bisogna (2) sollecita il riparo col rimandarle alla lor casa, dove si deve molto avvertire, che non le lusinghino colla speranza della professione. « Bene spesso accade, che o per onor de' parenti, o per non tornare a restituir la dote, permettono, che si lasci il ladro dentro la casa, è servirà per vivere esse inquiete, ed essere di travaglio a tutto il monastero. Cono-

(1) Lettera 59.

(2) *Cam. di perf. cap. 13.*

» sca una volta il mondo , che la religione ha tutta la
 » libertà (1) ; per mantener la sua pace ». La pace in-
 tender si deve nel custodire lo spirito primiero dell'os-
 servanza , e della perfezione ; ma se in un monastero
 si sono introdotte novità di abusi contro dell'istituto in
 larghezza di commercio con secolari, in dissipazione dal-
 l'obbligo del ritiro , e dell'orare ; in impegni , e pun-
 tigli di onore secondo la varietà de' partiti , in poco ,
 o mal conto dell'obbedienza , e della povertà. Che fan-
 no le maestre col non far conoscere , che le usanze in-
 trodotte non sono le leggi della vita , che professar si
 deve ? Che altro fanno , se non un perpetuare le tra-
 sgressioni per mal'uso stabilite in un monastero ? Magi-
 stero di scandalo, non di profitto. « In ossequio del mon-
 » do , conchiudo (2), sono tanto sventurati i nostri tem-
 » pi , ne' quali per vano onore lasciansi in obliuione le
 » sante antiche costumanze ». All'onore si accoppia con
 maggior rovina l'amore , accoppiando magistero , e ni-
 potismo. Due monache nipoti ebbi nella mia riforma ,
 non per adozione a di presenti usata , o per mondano
 riguardo di aver benefiche le famiglie , o per espediente
 di padrocinio ne' monasteri , o per far comuni i livelli.
 Quindi con singolarità l'educazione , con poco ordinata
 tenerezza di trattamento, con dissimulazione perniciosa dei
 mancamenti. Quelle, che accolsi ne' miei monasteri, non
 riconobbero la vocazione dal solo affetto del sangue ;
 non dalla vanità di essere riguardate pel rispetto di me
 fondatrice loro zia ; neppure da me pregate, per averle
 in intelligenza , ed eredità de' miei impieghi. Lo spirito,
 l'esempio , ed il magistero nel vero spirito le indussero

(1) *Cap. 14.* (2) *Comm. di perf cap. 14.*

alla vita di scalze, e bastevol consuolo fu il vederle così fervorose ad imitarmi nelle virtù; in tutto il resto mai non ebbi sollecitudine di averle vicine, e compagne nelle mie fondazioni; qualunque viaggio, che m'impedissero di rivederle non erami penoso; anzi come un passegger consuolo io lo stimava a non farne premura. Magistero, e nipolismo, ad altro oggi non serve, che a mantener le leggi dell'amor proprio, e fomentar materie di discordia ne' monasteri.

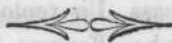
Intanto i danni, che traggoni da una maestra di spirito secondo la novità degli abusi, non secondo la verità, e santità delle leggi, che si son professate, son danni, i quali van diramandosi da una all'altra educazione, secondo il cattivo latte, che si è ricevuto.

Son danni, i quali opponendosi allo spirito della vocazione, non succede ad essa l'avanzamento nella perfezion religiosa.

Son danni di conseguenza a non aver mai pace, chi non è educata secondo il primitivo spirito dell'osservanza.

Son danni, per i quali cercherà strettissimo conto Iddio nella morte della maestra, per gli errori stabilifi nello spirito delle mal' educate.

Son danni al mondo medesimo manifesti, poichè senza il vero spirito della religione, non se ne propone un risoluto distaccamento.



XLVII. DOTTRINA

Educande irresolute.

SENTENZA DELLA SANTA.

Dio liberi una fanciulla in qualche monastero, da chi non le fa apprendere pericoloso qualche attaccamento al mondo, anche lecito; non arrivasi a dar luogo alle ispirazioni divine. Vita cap. 2.

L non risolversi una educanda a vestir l'abito religioso, ed una novizia al vero sacrificio di se medesima nella professione, è quel danno, che l'una, e l'altra agitate dagli umani rispetti, non risolvendosi ad abbracciar la vita di un monastero per la varietà de' sentimenti, altri di vero spirito, altri d'introdotta rilassamento nell'osservanza, a' quali l'umana debolezza si appiglia. E quel monastero ancora, dove consigliai i genitori di una donzella, a non rinserrarvela per non esporla ad un passo, che invece di assicurarne l'eterna salute, piuttosto la conduce all'inferno (1). Una educanda irresoluta a determinarsi di esser monaca tra due venti, soffre come volubile canna commossa la sua persona, e la sua mente per lo spirito ripugnante alla vocazione di Dio. Un vento la spinge al mondo, ma non ardisce manifestarne l'intenzione, così per un fanciullesco rossore, come anche per un timoroso ritegno di non disturbare i disegni della sua casa. Un vento è l'altro di certi puerili attacchi a qualche affezione, che si contrae nel monastero, non prevedendone la poco durevol catena, fin

(1) Vita cap. 7.

a quel solo tempo, in cui lo stato religioso altre esperienze discuopre di pratico disinganno. Ecco il miserabile stato di una colomba ne' primi voli della sua vita. L' affezione, che del mio cuore riferisco di me medesima (1), ella fu, che « educanda in un monastero, fu » il principio del risolvermi ad esser monaca, e fu con » una religiosa, che mi comunicò la determinazione del » suo stato, sul gran timore di aver letto nell'evange- » lo: *Multi sunt vocati, pauci vero electi* ». Il ben parlar di costei nelle cose di Dio con discreta prudenza, e con soave efficacia istillò nell' animo mio il disinganno da ogni leggerezza mondana. Per soli tre mesi passata in casa de' miei genitori, m' ispirò Iddio il desiderio d' imitar la santa amica; mi comunicò il desiderio a veramente risolvermi per lo stato monastico. In ogni monastero certe anime suole Dio conservare, le quali con verità di spirito regolando il lor vivere, sono dolci attrattive, ch' egli dispone a rapir dolcemente altre anime per risolversi, e fermarsi nella sua vocazione. Iddio liberi una fanciulla in monastero da certi spiriti di mezzo cammino tralle obbligazioni religiose, e tra la convenienza a' dettami dell' amor proprio; son questi per la santa educazion, che bisogna, tanti disviamenti da quel primo passo, che hassi a dare per lo cammino dell' eterna salvezza. Di questa perfezione, a cui mi destinava Iddio per magnificenza della grazia, e per esemplare universal guida de' monasteri, mi offerse opportunissime occasioni di monache nello spirito dell' orazione bene inoltrate, nell' exterior della vita monastica ben provvedute di sensibili spirituali dilette, meritate dalla

(1) *Vita cap. 2.*

fedel corrispondenza alla loro vocazione. La loro universal dimestichezza io trascelsi ad imitare, per i loro virtuosì costumi, e docile mi feci vedere a quel più savio consiglio, ch'esse mi suggerivano. Questa comunicazione di amore scegliei seppi, da altre allontanandomi, le quali giusta il racconto dei miei buoni principî sperimentai meno fervide ne' costumi claustrali, e più dedite a que' leggiери andamenti, i quali formano la vicenda delle savie, e delle imprudenti vergini a Cristo sposate. Quindi ritrassi dalle prime il risoluto proponimento di esser monaca; il profittevol disegno di non più secondare le ripugnanze allo stato religioso. Accorta educanda, ad amare incominciai le più devote occupazioni della comunità; assistere alle inferme con carità, e con tenero nascondimento da tutte, a rassettar m'industriava le cappe delle religiose.

Il raccontar che fo sì minuto delle mie primitive virtù, amor secolare, avvedutamente lo fo, affin di esporre alle irresolute educande gli espedienti giovevoli, onde si rendano al lor monastero di edificazione, che nulla mostri di mondo, e di santa speranza di averle un dì compagne in tutto lo spirito dell'osservanza. Apprendano quel che ne avviene per loro.

Onorevole carattere di anima non disprezzante i costumi monastici, qualora non ne sortisca il disegno per giuste ragioni.

Merito avanti a Dio, che lor comunichi il dono della vocazione; poichè inclinate alle virtù, che veggono, non alle vanità dell'altrui costume.

Guadagno di bene occupato tempo nella lor gioventù, che ridondi alla pace della propria famiglia, ove forse dovran fare ritorno.

Esemplar modello per altre , affin di viver morigerate , per buon credito del monastero , in cui dimorano.

Verginal decoro ed ornamento dell' intenzione , che manifestar dovranno , nel determinare la condizione dello stato , a cui son destinate da Dio,

XLVIII. D O T T R I N A

Educande di tardo ritorno.

SENTENZA DELLA SANTA.

Per ritornare al monastero , temendo la mia debolezza , non mi parve conveniente , aspettar , come voleva mio padre , dopo la sua morte. Vita cap. 3.

Lo stato , che àssi ad eligere , siccome non ha manifeste le future sue circostanze in ordine allo spiritual vantaggio , così ignote ne sono le vie , e le condotte ad intraprenderne la condizione. Quel , che giovar può , e torna a gran conto , è il bene avvezzar l' indole propria al più virtuoso , ed al più certo delle compiacenze divine : su questi principî uscii io dal chiostro , non allettata dal mondo , non inclinata a stato mondano , non da' congiunti forzata ; da gravissime infermità bensì oppressa , onde bisognosa di riparar tanti , che mi si unirono tormentosissimi mali , da me nel racconto della mia vita (1) descritti , e tutti con pazienza appresa da Giobbe sofferti , e colla dottrina del moral pontefice san Gregorio appresi , come disposti da Dio per mio bene.

(1) Vita cap. 3.

Se leggi di me giovanetta i portamenti fuora del chio-
stro, valevolissimo esempio ritrar ne potrebbe ogni edu-
canda a ben regolare i suoi, che non siano di oppo-
sto costume al ritorno, che far deve dal mondo al chio-
stro; non siano di tanto divagamento, onde vada quasi
in dimenticanza il vestir, che deve l'abito religioso; non
siano di quel pericolo, che fa portar dalla libertà del
mondo, le costumanze opposte alla vocazione. Ricovero
mi apparecchiò Gesù, quello di un mio zio, amante di
santissimi libri, esercitato ne' cammini di ogni orazio-
ne; guardigno nel tener lontani dalla sua casa divertimen-
ti di libertà. Mi ci fermai con ogni contento, e di-
mostrai confacevole l'educazione del chioastro alla santa
occasione dell'accoglimento, che ebbi fuora di esso; i
libri medesimi usai per miei trattenimenti; unii alla cor-
poral cura della salute, la spirituale pel profitto delle
anime. Giunsi ad esser mezzana della divina grazia per
la conversione di un peccatore, arresosi a cambiar vita,
allettato dal divotissimo garbo, e dalle sante maniere
del mio trattare. Ben potrebbe una educanda di oggidì
essere di allettivo ad altre sue pari, per abbracciar la
medesima vocazione; potrebbe confondere chi per diver-
tirla pervertire la vuole; potrebbe lontana dalle sue re-
ligiose, onorare lo stato della religione, moderando le
esorbitanze di sollievi domestici, mostrando un vergi-
nale rifiuto di quanto alla sua vocazione disdice; e se
con verità ne nutrisce lo spirito, ella riparerà ogni ri-
tardo, che dall'economia de' congiunti da mese in mese
s' inventa. Inventavale benchè santo il mio genitore, non
per contrario sentimento, che avesse alla mia intenzio-
ne, ma per tenerezza di amore, con cui mi riguarda-
va sopra di tutti. La vanità del mondo, che erami già

entrata in sommo abbominio nel cuore , prima bastevol fu , che inducessi allo stato religioso uno de' miei fratelli , indi a far , che mi contentasse mio padre a determinare il ritorno nel chiostro , e prenderne l' abito. Oh quale accettissimo sacrificio fu il mio il primo uscire di mia casa , con tanto di estrema pena , che somiglievole non pensai dover tollerarla morendo ; e se per divino aiuto superai le ripugnanze del sangue ; del divino aiuto fu l' assistenza del superar quella del corpo per gli spaventi dal demonio suggeriti , che resistere non avrei potuto colla mia cagionevole salute , nè reggere al rigore monastico. Oh come stentati questi due sacrifici nell' animo dell' educande correnti ! Se prevedessero com' è premiata da Dio la violenza , ch' è necessaria ad intraprendere il servizio di Dio sopra ogni lusinga di mondo , che debbono pure abbandonare , poichè la sua economia d' interesse , e di decoro nelle famiglie , al chiostro le spigne ; come è remunerato il sollecito , e risoluto distacco dalle tenerezze domestiche , per passare allo stato delle spirituali delizie nello sposalizio con Cristo ; giacchè per ogni altro le leggi del mondano onore , ne l' allontanano ; come è aspettata nel porto della religione a godervi quella pace , la quale va a finir nell' eterna ; e le tempeste del mondo medesimo ve le conduce ; lente così non andrebbero presso la divina chiamata. Di me ne confesso l' esperienza (1) : « In pigliar subito l' abito , » subito mi diede il Signore a conoscere come favorisce coloro , che si fanno violenza per andare a ser- » virlo ». Risolvansi con queste verità :

Devo esser monaca ; meglio per me il prenderne con

(1) *Vita cap. 4.*

allegrezza lo stato , perchè l'allegrezza me lo renderà più soave.

Devo per onor mio darmi sollecitudine, per dimostrare, che la violenza viene da me , non da altri esteriori motivi.

Devo considerare non donde parto, ma dove ho da dimorare per tutta l'eternità ; e meglio affrettare, che differire l'elezione del mio stato.

Devo temere i momenti della mia vita , meglio e assicurarli in libertà da ogni pericolo , che esporli, trattendomi , a qualche occasione di perdermi.

Devo prevenire il mondo , che non mi tiene per sua; e dimostrargli, che non lo voglio per mio, abbandonandolo quando più presto mi è possibile.

XLIX. D O T T R I N A

Laiche in ozio per poca umiltà.

SENTENZA DELLA SANTA.

Si prende pensiero il Signore di guidar quelle, alle quali non pensa la superiora in comandarle negozi, i quali spettano alla comunità. Fondazioni sent. 86.

Lo spirito dell'umiltà è quello, in cui si fonda lo stato della religione, per ogni anima, che si risolve di prenderne sinceramente lo stato. L'umiltà in tutt'i cammini della perfezione esser deve la vera intelligenza del bene operare per Dio nello stato della contemplazione religiosa, riputando, che ogni dono viene da Dio , tantochè per alta contem

plazione , che abbiasi, bisogna intendere, che (1), « niu- » na cosa buona , che facciamo , viene da noi , ma da » quel sole, che dà colore alle nostre opere ». Con que- » sta verità camminasi senza pericolo allo stato della con- » templazione. Quelle anime , che alla vita attiva son de- » stinate , son più bisognose di questa virtù. « Devono (2) » andar meritando con umiltà, credendo veramente, che » per quello , che fanno son buone , ed andar allegra- » mente servendo in quello , che le vien comandato; se » questo si farà con vera umiltà , conoscendo la sua in- » sufficienza , bene avventurata vita attiva , che non » mormorerà se non di se stessa ». Ogni laica ben del tutto stabilita nello stato della sua vocazione a faticare con indifferenza per tutte , deve compiacersi di quelle giornate , che menansi in continuo stento , e lavoro ; aborriscono l'ozio , come un pericolo di molte tentazioni. Laica , che fatica per genio de' suoi particolari motivi ; laica , che sceglie il meno vile, secondo le sue ripugnanze ; laica , che vuole i suoi giorni di sollievo , e di riposo , e con industriosi pretesti li va procurando ; dimostra ben chiaramente , che non concepisce gli obblighi del suo stato. Più : una laica di malcontento giudizio negli officî , che le son destinati ; di un sempre querulo temperamento ne' suoi mestieri ; di un natural ripugnante , che stima indiscreto il governo della superiora ; non so qual merito possa pretendere da Dio nello stato , che professò di fatica. Di un laico mi fu raccontato (3) , da me conosciuto , e che a me palesò un virtuosissimo proponimento di non dir mai no , nè

(1) *Mans. 1. c. 2.* (1) *Vita e Camm. di perf. c. 22. e 28.*

(3) *Fondaz. di Medina.*

replicare a cosa veruna, che comandassegli il proprio superiore. « Occorsegli un giorno, in cui ritrovandosi » pesto, e stanco, che non potea reggersi in piedi, » onde si pose un poco a sedere; ritrovato così dal superiore, ebbe l'ordine, essendo già notte, che andasse a zappare nell'orto: egli facendo prese la sua buona zappa, mentre camminava, gli apparve Cristo colla croce in ispalla, esinanito senza forza, e tanto bastò a comprendere quanto minor fatica era la sua, e si confermò nel proponimento di non mai ripugnare a comandamento veruno, per gran travaglio, che glie ne venisse ». Proposi alle mie figlie questo profittevole esempio nell'accennata fondazione, dicendo: « Figliuole mie non vi sia trascuraggine in questo; ma quanto per obbedienza sarete applicate a cose esteriori, s'è nella cucina, per esempio, sappiate, che fra i piatti, e le scudelle va il Signore aiutandovi nell'interiore, e nell'esteriore ». Potei ben consigliarcele, ed esse obbedirmi, essendo state di veduta nel ritrovarmi in estasi rapita da terra con una padella in mano. Rifletta bene ogni laica, ed intenda, che il Signore rimunerà la umiliazione delle fatiche per obbedienza accettate, e quanto più premiata ella sarà nel faticare per adempire al obbligo della sua vocazione. Guardisi da un'error di superbia, qual'è, che non considerando nella casa di Dio la varietà delle mansioni da lui assegnate, sarà una più temeraria presunzione di voler parraggiare colle coriste chiamate al culto di Dio nel coro; al buon registro della vita comune colla potestà del governo; all'esercizio del meditare, e del leggere nella solitudine del ritiro: quindi per sola volontaria umiltà applicate in ossequio della comunità e per sola veemen-

za di amore verso del prossimo spronate a sollevarlo , e servirlo con opere di carità; non si mormori dello stato diverso , perchè non faccian comune lo stento : o si pretenda di pareggiarne la condizione , e si glori una laica di lunghe conferenze con un direttore ; di starsene solitaria in cella , e nel coro e voglia affettare l'erudizione de' libri ; e la meditazione de' misteri. Nell' obbligazione di vivere , ove Iddio ci chiama , vi è chi deve far da Marta , e chi occuparsi con Maddalena (1); « Vuole l'esser servito , come è sua volontà : santa era Marta , benchè non seduta a piedi del Salvatore ».

Sarà santa una laica , che si determina di continuar la vita sua in fatiche fino alla morte , riserbandosi di riposare nel paradiso.

Si compiace , che da tutte sia occupata , senza mormorarne l'importunità , colla quale è trattata.

Considera nella sua comunità la famiglia dello sposo comune Gesù , le di cui vie , e disposizioni sono di tutta giustizia.

Faticando si tiene per inutile serva di tutte , senza pretendere compatimenti , ed applausi secondo il suo genio.

Regola le sue fatiche senza proprio giudizio , ma quale le sono ordinate dall'obbedienza , per così non darne conto al giudizio di Dio.

(1) *Mans. 7. cap. 4.*

L. DOTTRINA

Laiche di vera carità nel faticare.

SENTENZA DELLA SANTA.

La vera carità verso del prossimo , deve costarci qualche cosa , come costò al nostro Sposo l'amarci. Mans. 5. cap. 3.

LA gran verità, « che non può concepirsi l'umiltà senza l'amore di Dio, nè l'amore di Dio senza umiltà, (1) » è di gran lume a comprendere l'origine del ben incontrarsi l'esteriori fatiche di un'anima a questo stato chiamata, col beneplacito della volontà divina. Ad una laica di profonda umiltà nel faticare, oltre del corporal cibo nella vita comune, lo spiritual delle divine dolcezze, che comunica Iddio, riesce sommamente soave, tanto che non solo quando si ritira da esse per raccogliersi in Dio nell'orazione, e nelle comunioni, trova pronto Iddio a sollevarla da ogni stento de'suoi officii; ma un pegno anche gode di anticipata beatitudine, e gloria prima del suo morire, cioè del sentirsi dallo spirito del Signore dirsi con fedeltà: riposi quest'anima dalle sue fatiche, pel merito delle sue opere per umiltà a Dio consacrate, e per carità esercitate verso del prossimo. L'umiltà a Dio la soggetta, faticando secondo la sua vocazione. La carità con Dio la tiene unita, sebbene esteriormente occupata. A questa spiritual beatitudine succede l'eterna, quando la fedeltà dovrà ricevere nella casa di Dio la sua mansione. L'amor di Dio da quello, che si ha pel prossimo si prova, e si manifesta colle opere

(1) *Camn. di perf. cap. 16.*

di pietà assegnate da me (1): « Se vedete una sorella in-
 » ferma , a cui potete dar qualche aiuto , e sollevar la
 » potete colle vostre fatiche , non vi curiate di lasciar
 » qualunque divozione , che sia di vostro consuolo : o-
 » pere vuole il Signore nel far la sua volontà in quello ,
 » che vi comanda , o per obbedienza , o per vocazione » .
 In ordine al numero delle religiose ne' miei monasteri , a non
 passar quello di ventuna , ad ognuno di essi assegnando
 tre sole converse ; ebbi il riguardo alla carità , ed alla
 concordia , perchè poche ; sentimento spiegato in varie
 mie lettere ; così che in picciola comunità riuscisse por-
 tabile la fatica , il merito bensì di essa fosse maggiore ,
 perchè indirizzata al comun sollievo di tutte , egualmen-
 te , e senza particolarità di modo servite con legge in-
 dispensabile delle mie costituzioni. In monasteri di co-
 piosa comunità vi è maggiore occasione di merito , o che
 sia disegnato il lor ministero per una , o che per tutte
 son gravosi gli uffici. Gran merito la mansuetudine in
 tollerare le importunità particolari , e le necessità di tutte .
 Gran merito l'intenzion distaccata da ogn'interesse , fa-
 cendo mercenaria la fatica , e con quelle più pronto il
 servire , dalle quali si può ritrarre lucro maggiore . Gran
 merito il cieco dipendere dal comune governo , perchè
 riguardato come un maneggio della provvidenza . Il me-
 rito dell'operare per amor di Dio dev'essere , giusta l'av-
 viso , ch'ebbi dal divino mio Sposo (2) , « dev'essere
 » amando col fare nel proprio stato la volontà di Dio , e
 » quanto si fa , che sia uniforme a quello , ch'egli fece » .
 Sposa sua e per la professione ogni laica religiosa ; per
 fare ella quello , che fece il suo Sposo . Venne egli

(1) *Mans. 5. cap. 3.*(2) *Addizioni alla vita.*

forse a comandare , ed esser servito ? protestossi di esser venuto ad umiliarsi in forma di servo. A' suoi apostoli nell' ultima cena dar ne volle in pratica l' esempio. Essi contesero tra di loro sulla maggioranza nel regno de' cieli , egli per confonderli , ed istruirli , si alzò da tavola , ed andò genuflesso lavando loro ad un per uno i piedi ; e prima di umiliarsi , gli avvertì , che quando far voleva tutto per amor faceva. Una laica non può competere di maggioranza nella comunità. Se nel suo stato in verità ama Iddio, in servire a tutte mostrar lo deve, e stabilire con queste massime lo spiritual suo profitto :

Gli officî , che fo di umiltà, e di fatica non sono come di serva nel mondo per interesse, ma per amore secondo la mia vocazione.

L' amor di Dio se è vero , devo mostrarlo faticando , e servendo con mansuetudine , e pazienza ad imitazione di Gesù Cristo.

Le mercedi temporali, quali io pretendo nelle mie fatiche , mi leveranno quella , che mi è riserbata da Dio nel suo regno.

La rettitudine d' intenzione del servire la mia comunità , e col pensare , che mi è raccomandata dal mio sposo Gesù.

Quanto mi vedo più abbandonata , ed oppressa nelle fatiche, tanto più mi rassomiglio a chi per salvarmi mai non cercò sollievo , e riposo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE



Vita della S. M. Teresa di Gesù pag. xi

DOTTRINE

- I. DOTTRINA. *Nobiltà di natali in niun conto riputata dallo spirito della S. M. Teresa, di esempio alle spose di Gesù Cristo per la vera altezza di spirito* pag. 1
- II. *La S. M. Teresa ancor fanciulla di sette anni prontissima ad eseguire i lumi di Dio in andare ad essere martire; esemplare di generosa prontezza per corrispondere a' primi fervori della vocazione, per esser vera sposa di Gesù Cristo nel suo stato* » 7
- III. *Il dolore, ed il pianto della S. M. Teresa per lo brevissimo tempo della sua tiepidezza; insegnamento alle religiose a ben temere la falsa pace, in cui vivono tiepide abitualmente.* » 13
- IV. *Fortezza di spirito della S. M. Teresa nelle sue infermità varie, penose, e continue; esempio alle religiose inferme nel tollerarle con pace, ed umiltà nello stato claustrale.* » 18

- V. Spirito di orazione, a cui si diede la S. M. Teresa, di avvertimento alle religiose ad intraprenderne, e sostenerne l'esercizio contro tutti gl'inganni, che lor suggerisca il demonio . . . » 24
- VI. Verità conosciute dalla S. M. Teresa a ben perseverare nell'esercizio dell'orazione: son di guida alle religiose per continuare questo esercizio fino alla morte con sicurezza, e profitto. . . » 31
- VII. Virtù esercitate dalla S. M. Teresa ne' travagli della risoluta sua vita spirituale, sono d'istruzione alle religiose a saviamente temere i veri pericoli dello spirito. . . » 37
- VIII. Lo sposo Gesù vuol ferita da un serafino nel cuore la sua sposa S. M. Teresa, per manifestarle l'amore, che tra di loro passar dovea, ed aver si deve da una religiosa sua sposa. . . » 44
- IX. Il voto fatto dalla S. M. Teresa di operare il più perfetto, non deve spaventare, ma incoraggiare una religiosa a sforzarsi più di quello, che può per piacere a Dio . . . » 51
- X. Come fu meditata dalla S. M. Teresa la riforma della sua religione, è una considerazione molto necessaria alle religiose per lo buon ordine in procurare l'altrui profitto. . . » 58
- XI. Lo spozalizio, con cui unì a se N. S. la S. M. Teresa, è della medesima intenzione di quello, al quale sono elette le vergini religiose; temano assai, se non corrispondono . . . » 64

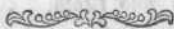
- XII. *Purità , che spiccò in tutta la vita della S. M. Teresa , fu la virtù , colla quale si dispose insieme , e corrispose a quanto le fu comunicato dal Signore , dev'esser virtù di tutte le spose sue per quanto lor sia possibile » 71*
- XIII. *La morte della S. M. Teresa è uno specchio alle religiose , per imitare le cagioni , per le quali riuscè tanto felice , e di tanta edificazione per le sue virtù . . . » 77*
- XIV. *Il Signore ha voluto lasciare vera memoria della sua sposa S. M. Teresa , il suo cuore ferito nell' istesso ardore di carità di quando era viva per insegnamento alle altre sue spose , le quali per la sola virtù saranno lodate dopo morte . . . » 83*
- XV. *Della S. M. Teresa ha voluto il Signore lasciar i suoi libri di mistica sapienza , per dimostrar principalmente alle sue spose il vero cammino della perfezione religiosa . » 90*
- XVI. *Alla misericordia della vocazione corrispondere deve la rettitudine dell' intenzione , col solo pensiero per essa . . . » 96*
- XVII. *All' intenzione è necessaria la prontezza di spirito in eseguire tutti gli obblighi dell' intrapreso stato religioso . . . » 103*
- XVIII. *Lo zelo dell' osservanza a sostenere gli obblighi professati , deve incominciare dalla propria vita , e coscienza . . . » 110*
- XIX. *Lo spirito della propria umiliazione deve render bene ordinato lo zelo , quando esso sia necessario . . . » 117*
- XX. *L'umiliazione religiosa deve unirsi all' onore di essere sposa di Gesù Cristo , e dimostrarlo colle opere . . . » 124*

- XXI. *Colla soavità dello spirito deve rendersi amabile ogni religiosa, per guadagnarle altre al dovuto profitto » 150*
- XXII. *Non consiste nel solo corporal ritiro la solitudine religiosa, ma in quella di attendere a ben regolare la sua vita . . . » 156*
- XXIII. *Se è colomba ogni sposa di Gesù Cristo, non è degna di abitar nelle sue piaghe, senza una santa semplicità di spirito. . . » 141*
- XXIV. *La pace vera delle religiose ridonda molto alla vera spiritualità del convivere per non rendersi odiosa, e di peso . . . » 147*
- XXV. *La fedeltà delle religiose in amare il Signore è quella del vincer sempre le inclinazioni dell'amor proprio » 155*
- XXVI. *Orazioni vocali, e ciarle » 159*
- XXVII. *Monaca non determinata a patire, non può aver mai pace » 162*
- XXVIII. *Professione di molti anni, e poca virtù. » 165*
- XXIX. *Professe novelle senza il vero spirito della religione » 168*
- XXX. *Clausura, ed attaccamenti di mondo . . » 171*
- XXXI. *Grate, e parenti in attacco » 175*
- XXXII. *Stato religioso, e punti di onore. . . » 178*
- XXXIII. *Regola, e novità di abusi introdotti . . » 181*
- XXXIV. *Comunità, ed amicizie particolari. . . » 185*
- XXXV. *In comunità zelar prima sè medesima. . » 188*
- XXXVI. *Monaca malinconica, e libera. . . . » 192*
- XXXVII. *Monaca scrupolosa ineguale nelle sue opere. » 195*
- XXXVIII. *Monaca di belli libri, e poca compunzione » 199*
- XXXIX. *Monaca di vero impegno ad aver buon direttore » 202*
- XL. *Monaca di frequente comunione, e rara emenda. » 205*

- XLI. *Monaca obbediente secondo la propria ragione* » 209
- XLII. *Monaca povera per voto, ma non di spirito.* » 212
- XLIII. *Prelate di solo titolo.* » 216
- XLIV. *Offici, e traffichi* » 220
- XLV. *Inferma, ed infermiera.* » 223
- XLVI. *Maestra senza lo spirito primitivo.* . . . » 227
- XLVII. *Educande irresolute.* » 230
- XLVIII. *Educande di tardo ritorno.* » 233
- XLIX. *Laiche in ozio per poca umiltà* » 236
- L. *Laiche di vera carità nel faticare* . . . » 240



CONSIGLIO GENERALE
DI PUBBLICA ISTRUZIONE.



Napoli 1 Marzo 1856.

Vista la domanda del Tipografo Gennaro Tizzano con la quale ha chiesto di porre a stampa l'Opera intitolata = *Scuola di perfezione alle monache della S. M. Teresa di Gesù, del P. F. Giuseppe Domenico di Gesù-Maria Carmelitano Scalzo, con aggiunte del Confessore e penitente, colle sentenze di detta S. Madre.*

Visto il parere del Regio Revisore P. Liberatore Luciano

Si permette che la suindicata Opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consult. di Stato Presidente provv.
CAPOMAZZA.

Il Segretario Gener.
Giuseppe Pietrocola.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE
PER LA REVISIONE DE' LIBRI

Nihil obstat
Hier. ab Alexandro Cens. Theol.

Die 10. Mar. 1856.

Imprimatur
Pel Deputato
L. Ruggiero Segr.

SCUOLA DI PERFEZIONE

ALLE MONACHE

DELLA

S. MADRE TERESA DI GESÙ

DIVISA IN DUE PARTI

PARTE SECONDA

DI MEDITAZIONI PER RITIRI SPIRITUALI IN UN GIORNO DEL MESE,
E PER ESERCIZI A NOVIZIE IN APPARECCHIO
ALLA SANTA PROFESSIONE.

OPERA

DEL PADRE FRA GIUSEPPE DOMENICO DI GESÙ-MARIA
CARMELITANO SCALZO DELLA PROV. DI NAPOLI.

SECONDA EDIZIONE NAPOLITANA

Con l'aggiunta di altre operette messe a stampa
per cura dell' editore.



NAPOLI

Dalla Tipografia Tizzano

Strada S. Teresa n. 31.

1856

PRELUDIO , E METODO PRATICO

*Per osservar con profitto la solitudine o comune ,
o privata di questi spirituali ritiri.*



SCRIVENDO la santa Madre Teresa nella 3.^a delle sue lettere all' arcivescovo di Evora D. Teutonio di Braganza sentimenti di spiritual consuolo per l'afflizione , che avea rislettendo allo scarso tempo di ritirarsi alla cura del proprio spirito , mentre quella del pastoral suo ministero le ne levava ogni comodo , e l'anima desiderava di pascere un poco se stessa nella sua solitudine; gli scrive da gran maestra qual' era tenuta per lui da quel mitrato. Queste sono le sue parole : « Non è da stupir- » si , che non possa godere il ritiro, che desidera; glie » lo darà N. Signore raddoppiato, come suol farlo, quan- » do sia stato lasciato per suo servizio , sebbene desi- » dero , che procuri tempo per se stesso , poichè in » ciò consiste il nostro bene ». Consuol proprio, e confacevole ad un , che chiamato dal sommo Pastore della Chiesa Cristo Gesù , a governare porzione della universale greggia , ebbe per la sua mitra quel merito, che alla S. M. fu suggerito da N. Signore , affin di proporlo ad uno , che chiesto l'avea d'impetrargli colle sue orazioni lume , se accettar dovea il vescovado ; il merito fu, co-

me àssi dalla sua vita (1). « Quando conoscerà con o-
 » gni verità, che la vera signoria consiste in non pos-
 » sedere cosa alcuna, allora potrà accettarlo ». Fu que-
 sto merito del mitrato, che con lei dovevasi del troppo
 divagamento, poichè col desiderio del ritiro manifesta-
 va il suo disinganno. Ad una claustrale sposa di Gesù
 Cristo, la quale raffigurata nell' anima de' Cantici sacri
 desiderosa di non andar vagando, saper volle dal suo
 diletto ove nel mezzodì il suo cibo prendesse, ed il suo
 riposo, affin di seco, e presso di lui qual suo pastore,
 pecorella fedele pascesse, e riposasse lontana dall' an-
 darne presso altra greggia. Questa esser dovendo d'ogni
 religiosa l' unico rilevantissimo affare, non nelle sole
 chiuse sue mura in solitudine da ogni mondano disvia-
 mento libera, e sequestrata, onde secondo l' insegnamen-
 to della S. Maestra (2), « sia di quelle pecorelle, che
 » stando al più che possono ritirate presso il loro Pa-
 » store, stanno più accarezzate, e sicure ». Su tal ri-
 guardo, ed in ordine allo stato di una religiosa altro
 insegnamento ella porge (3), ed è questo. « Buona cosa
 » è lo starsene sola, e ritirata, pensando in Dio, e go-
 » dendo delle carezze, e favori, che egli ci fa ». Inten-
 dasi però quando non vi si hanno da porre di mezzo
 cose, che tocchino in materia di obbedienza, e giova-
 mento de' prossimi, o che ne obblighi la carità. Lascian-
 do per obbedienza, e per carità la solitudine, senza at-
 taccamento ad essa, per uno spirituale amor proprio,
 poichè secondo il savio discernimento, che ella ne fa (4).
 « Non ne' cantoni, e nel ritiro àssi a mostrare l' amo-

(1) *Cap. 35.*(3) *Fondaz. sent. 83.*(2) *Oraz. Dom. petiz. 4.*(4) *Fondaz. cap. 10.*

» re verso Dio , ma nelle occasioni, ed in esse mostrar
 » le virtù , che ci immaginiamo di avere. Se esce, ella
 » prosegue (1) , se esce per comandamento dal suo ri-
 » tiro , le lascerà il Signore la porta aperta per quando
 » ella vi torni ». Per comandamento una religiosa este-
 riormente occupata , oltre il santo ritiro, che ha dentro
 se stessa , è bene ingegnosa a procacciarsi qualche ora
 del giorno a trattare con Dio, e qualora non le riesca,
 se non con purità d'intenzione attende agli obblighi del
 suo officio, e nell' esercizio delle virtù , che le conven-
 gono per se , e per l'altrui buon trattamento, ed esem-
 pio : « il Signore è , conchiude la Santa , che la con-
 » duce ; in un'istante concede assai più , che in molto
 » tempo, non misurando egli col tempo le opere sue (2) ».

Lo spirituale , e corporal ritiro a quelle religiose è
 per ogni motivo di grande indispensabil rilievo, le quali
 all'esterior molto inclinate , poco dedite all'interno rac-
 coglimento, e da qualche vanità regolate nello star sem-
 pre in faccenda , ed a veduta ; perciò qualora non le
 riescano gl'impieghi per lo comune, dovendo soggiacere
 alle giuste vicende nel governo claustrale, e non poten-
 do appropriarsi con incessante dominio una carica nel
 monastero con industria , o si offerisce da se , o per
 se procura quel vivere , che più la diverte , son molti
 i suoi espedienti ; talora per la salute , cui per lo fan-
 tastico umor malinconico sia di nocumento lo starne in
 privato ritiro ; talora per la sua stima , alla quale sia
 convenevole il traffico ; talora per l'assuefatto tedio del-
 l'osservanza. Per questa religiosa è necessario il primo
 de' ricordi lasciati dalla santa maestra Teresa : « La ter-

(1) *Mans. 7. cap. 4.*

(2) *Lettera 31.*

» ra non coltivata , benchè sia fertile , produrrà tribo-
 » li , e spine , così l'intelletto dell' uomo ». A questo
 motivo è indirizzata l'idea dello stabilirsi una religiosa
 qualche giorno di ritiro in ogni mese, e con queste pra-
 tiche determinarlo.

I. Consigliare col proprio direttore il giorno , ed il
 modo ; qual'esser debba il proponimento della virtù ne-
 cessaria al suo stato. Il tempo dell' orazione mentale, e
 vocale ; l'esercizio di qualche mortificazione in quel
 giorno ; la lettura spirituale più profittevole , massime
 l'opere della santa Madre Teresa di Gesù.

II. Conferire col medesimo direttore gl'interni bisogni
 del ritirarsi , e soggettare alla sua obbedienza gl'impe-
 dimenti del farlo , acciocchè non siano ritrovati pretesti,
 e con questo rassegnamento risolversi a lasciar tutto per
 lo spirituale suo bene.

III. Nell' ultimo ritiro impiegare quel giorno in un e-
 same da farsi per la confessione annuale , assai neces-
 saria per lo stato religioso , e facile perchè più fresca
 la memoria de' difetti commessi in quell' anno.

IV. L'esame , e la confessione sia sopra le volonta-
 rie trasgressioni della regola , e dell' osservanza. Sopra
 le ripugnanze commesse contro l' obbedienza. Sopra lo
 stato di povertà , e rimettere al confessore la maniera
 del revelo da farsi alla superiora ; sopra la puntualità
 degl' uffici ; sopra la carità dovuta al viver comune , ed
 in quali affezioni si trovi di pubblico scandalo, e distur-
 bo ; sopra le mancanze fatte a' proponimenti dell'ultimo
 ritiro. Conferire lo stato dell' orazione , della divina pre-
 senza , e delle tentazioni.

V. Il ritiro soggettarlo anche al permesso della su-
 periora , affin di provvedere con prudenza il supplir , che

deve qualche inconveniente pel suo officio, e dipender da lei in tutto quello, che àssi a determinare senza novità.

VI. Non potendo essere in ritiro; sarà accettissimo al Signore, determinare un giorno di più esatto, ma prudente silenzio, di maggior mansuetudine nel trattare, evitare ogn' inutile curiosità, ed attendere ad una maggior carità per sollievo di qualche bisognosa, o nel corpo, o nello spirito.

VII. Il più importante di ogni ritiro è il dimostrare colle opere il frutto, e coll' emenda il riparo di qualche difetto; sopra tutto far vedere in esercizio quella virtù, ch' è di maggior moderazione al suo naturale.

VIII. Essendo comune il ritiro si uniformi in tutto al sistema della comunità, e qualche opera di sovraerogazione, la faccia con ordine del suo direttore.

IX. Il pensier di tutt' i ritiri, sia del forse esser l'ultimo della sua vita, e con questo pensiero resolver bene un registro della propria coscienza.

Conchiude la santa maestra con un avvertimento, ch' esser deve la regola di tutte le pratiche a rendere profittevol' i ritiri, ed è (1): « Dobbiamo avvezzarci a » ritirarci spesso col proprio spirito in noi medesimi, » credendo qual compagnia possa godersi con Dio in » mezzo a tutti gli affari ».

(1) *Cam. di perf. cap. 28.*

... di
... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..

... ..
... ..



PRIMO RITIRO

Considerazioni della S. M. Teresa sopra il fine
della vocazione.



CONSIDERAZIONE I.

*Alla vocazione si deve una totale dimenticanza
del donde si venne.*

QUANDO mi chiamò il Signore alla perfezione dello stato religioso, usò meco le parole del salmo 44. *Ascoltami, figlia, vedi, ed inclina l'orecchio del cuore; se vuoi piacermi, scordati della tua gente, e della tua casa.* Con ordine più sublime, e più generale mi svelò la intenzione dell' avermi chiamata. *Non voglio, che la conversazione tua sia più cogli uomini ma cogli angeli.* Tanto bastò, che incominciai a scacciar dal mio cuore qualche tenerezza, rimastami de' miei parenti, e qualche politica di tratto con persone, le quali mi amavano per la geniale tenerezza del garbo nel trattare. Vedendo la risoluta mia corrispondenza all' avermi chiamata per se, incominciò a comunicarmi lumi di maggior perfezione; incominciò a trattarmi nell' orazione con mol-

ti spirituali dilette ; incominciò a farmi conoscere il più, che mi teneva preparato delle sue misericordie. Nell'incominciare io a goderle si cambiò ogni tenerezza di affetto in nausea , ogni umana fedeltà in alienazione di spirito , ed ogni sollecitudine di terreno pensiero in abborrimento a tutto quello , che m'impediva il maggiore amore , e servizio di Dio. Tu da tanti anni , che conti di monastero , e di spirito religioso ; qual profitto in te conosci nelle virtù de' tuoi voti a Dio consacrati, e qual fervore in te vedi nella sostanziale osservanza della tua regola , secondo il vero suo spirito ? Qual diletto in te provi in esercitarti nella perfezione del vivere comune ? Arida nell'orazione con Dio , e piena di pretesti ad essentarti da quanto è di tuo obbligo ; difettosa pel tuo naturale, sei di peso alla tua comunità. Confessa innanzi a Dio in te stessa il disordine , che conosci , e non moderi , delle tue inclinazioni, di piacere a chi non devi , fuori del tuo monastero. Confonditi , che in te ancor predomina lo spirito de' mondani rispetti. Compungiti , che dovendo soggiacere al rigore comune , sempre hai nella memoria il comodo , il dominio , ed il tratto lasciato nel mondo. Ti ha chiamata Iddio a viver con lui raccolta , per lui attenta in tutt' i tuoi obblighi , a lui dedicata nel solo sistema degli atti religiosi. Alla moglie di Lotte io rassomigliai l'anima religiosa mutata in statua di sale , per solo aver voltati gli occhi alla città di Pentapoli , di donde per divino comando , ed aiuto era in libertà dal fuoco piovuto dal cielo. Non potea ella tornarvi , ed un guardo solo la rese immobile nel cammino. Al mondo tornar tu non puoi ; i pensieri , ed i desiderî del mondo ti tengono nel miserabile stato , in cui vivi.

CONSIDERAZIONE II.

Alla vocazione si deve lo appigliarsi al più aspro della religione.

Considera , che il Signore ti ha eletta in sua sposa, per imitare la sua vita, la quale dacchè egli nacque fino a che morì passò sempre in travagli, stenti, e sudori. Sei stata chiamata ad uno spozalizio sì grande, e vuoi a veduta del tuo Sposo famelico, stanco, e sitibondo goder delle sue grazie in vita, e delle promesse sue nel cielo, cercando sollievi, e passatempì nel chioostro. È impossibile, io insegnai nel libro della mia vita (1). Sai con qual pratica verità io mi regolai? « So- » no venuta alla religione a morire per Cristo, non ad » accarezzarmi per Cristo (2). E fa il demonio pensare, » che risparmiando al corpo le asprezze della vita co- » mune; si fa per mantenere la salute, ed osservare la » regola; avviene, che colla cura di questi corpi si » viene a morte, senza averla osservata esattamente un » mese, ed anche un giorno ». Mi regolai « con un » savio timore dell'amor proprio, il quale quanto più » si soddisfa nell'accarezzamento di questi corpi più ne- » cessità scuopre (3) ». Perciò benchè carica d'infermità nel tempo della mia gioventù, se non poteva far altro, mi caricava dell'assistenza alle inferme più bisognose, e mi occupava in rassettare il coro. Renditi capace, che se il Signore non ammette gente deliziosa alla sua amicizia; non può guardare con amore di tenerezza una sua sposa, che sfugge quanto più l'è possibile i rigori della sua regola. Chiama ad esame la passata, e la

(1) *Cap. 27.* (2) *Camm. di perf. c. 10.* (3) *Ivi c. 11.*

presente tua vita. Qual'è la tua sollecitudine agli atti comuni del coro? È abituale la ingegnosa tua industria nel ritrovar sempre nuovi pretesti. Qual'è la prudenza nell'uniformarti alle comuni penurie, ed astinenze? È attentissima ad inventar regali, e teneri trattamenti con parzialità a veduta di tutte. Qual'è la tua contentezza in vederti occupata in officii di fatica, e di carità? O vai scegliendo il più leggiero, e più stimato, o ne carichi le spalle altrui, toccando a te il maggior peso. Ah figlia! Non è un vivere il tuo, secondo la chiamata di Dio ad osservar quello, che hai promesso fino alla morte, ma a menar la tua vita comune come in un pentimento di quello, che hai lasciato nel mondo; se ti lusinghi di qualche penitenza, che fai; di qualche digiuno, e di altre tue divozioni; non osservando la regola propria con ogni minuzia; avvertisci, che il demonio colla tua propria volontà ti diverte dal vero cammino della perfezione, alla quale sei obbligata.

CONSIDERAZIONE III.

Al fine della vocazione si deve l'uniformità colle più osservanti.

Considera anima religiosa il peggio, ch'è del tuo stato, cioè, che non solo ti dispiace il mortificarti da te medesima, ed il soggettarti al rigore delle tue leggi; ma vedendo l'esempio delle più rilassate, scorgendo la novità degl'abusi introdotti nell'osservanza, riflettendo alla pace di chi vive a suo genio; perchè la tua lettura non è della regola, che nel principio della tua vocazione ti fu proposta; perchè la tua meditazione non è in ricordarti de' primitivi Santi della tua religione; perchè

non dai orecchio alle verità, che ti suggerisce co' rimorsi suoi la tua coscienza; perciò ti piace la rilassatezza d'alcune; perciò ti vai palliando di dover vivere come hai trovato; perciò vai introducendo costumanze nuove nel monastero. Pensi tua quiete il non renderti singolare nella vera osservanza; credi, che altre si salvano nel tenore della indulgente lor vita; ti supponi, che non potendo il governo riparare a' sconcerti di molte, sia un permettere ciò, che si oppone alla regola. Io entrai in un monastero mitigato dal rigore dell'antica regola con autorità de' pontefici: potea il mio spirito assicurarsi nel cammino dell'eterna salute; ma perchè il Signore voleva da me l'osservanza del primiero istituto della religione collo spirito de' primi suoi fondatori; non volli per me quella vita, che si menava con sicurezza da tutte, per me la lessi a praticarla nel miglior modo, che mi era possibile, e non mi curai di quello, che si dicesse di me; molto meno me ne curai, quando il Signore volle per mezzo mio risvegliarne lo spirito in altre anime dalle quali uscì poi la riforma. Figlia, tutte le religioni sono fondate nello spirito più stretto della perfezione evangelica, questa le rende invariabili in tutt'i secoli; l'amor proprio è quello, che le fa scadere dallo spirito di Gesù Cristo. Figlia, hai da essere giudicata per quello, che hai promesso, senza interpretazione inventata colla novità degli abusi. Figlia, il Signore in una comunità si diletta, e si comunica a quelle anime, le quali eseguono la vocazione avuta da lui alla legge della religione, non alla volontà delle religiose inosservanti. Non potrai negare nel giorno de' tuoi conti, che la larghezza de' tuoi appetiti è quella, che ti lusinga di poter vivere, lasciando quello, che devi; non puoi ne-

gare alla tua coscienza il buon esempio , che hai dalle poche perseveranti nel vero cammino della perfezione religiosa , comunque si veggano circondate dalla rilassatezza di molte ; non puoi negare al santo costume di rinnovare la professione secondo lo spirito , al quale sei stata chiamata , non secondo lo spirito delle novatrici. Pensa , figlia , e risolviti presto , perchè improvvisa è la venuta dello Sposo , che ti ha da giudicare.

Proponi un continuo esame del come sei discapitata dal primo fervore della tua vocazione, e quali sono state le occasioni nella vita passata.

Consacra all'osservanza ogni pretesto di esentarti dagli atti comuni , e prepore per essa ogni faccenda, che non ti è comandata.

Leggi sempre la tua regola , e le storie della tua religione , per vivere secondo il vero spirito , che ti ha chiamato nello stato religioso.

SOLILOQUIO.

Dio mio Padre , Figliuolo , e Spirito Santo , adoro l'Onnipotenza tua , Eterno Padre : la tua Sapienza , increato Figliuolo ; la tua Bontà , santissimo Spirito : adoro , e benedico questi tre infiniti , ed incomprendibili attributi , co' quali vi degnaste di crear prima tante , e sì varie cose nel cielo , e nella terra , tutte a servizio dell'uomo , che volevi degnarti formare a simiglianza , ed immagine vostra , e farlo padrone di tutte le creature ; ma con idea , che egli solo voi riconoscesse per suo ultimo fine , al quale amandovi , e servendovi indirizzasse tutti gli affetti della sua volontà , tutt' i pensieri della sua mente ; e tutt' i giorni della sua vita. La vo-

stra pietosissima intenzione ella fu , che godendo egli di tutte le creature , di esse non facesse altro uso , se non come di specchio a contemplare le grandezze della vostra invisibile Maestà ; di esse si servisse in modo , che non fermandovi menomo affetto , a voi solo fosse fedele , ed in voi solo stabilisse la viva speranza di eternamente godervi. Tanto non bastando alla vostra infinita misericordia , vi siete compiaciuto di dire , che i vostri diletti , e consolazioni sono co' figliuoli degli uomini. « O speranza mia , » vi dico piena di confusione colla vostra figlia , sposa , e serva santa Teresa , « Osperanza mia , Padre mio , Creator mio , e mio vero Signore ; vi manca forse con chi deliziarvi , che cerca te un vermicello di sì cattivo odore , come son io ? » Anima mia , prega , che poichè questo gran Dio si dilettava di star teco ; tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti da lui (1). Per dilettearti con me , Dio mio , non contentandoti di essere l'unico fine della mia creazione ; hai voluto esser anche solo fine della mia vocazione allo stato religioso , e ad essere sposa di quello , in cui manifestasti , eterno mio Padre le tue compiacenze , del tuo diletto Figliuolo Gesù ; per esser vera religiosa , e degna sposa di sì gran Re , tanti doni mi hai comunicati , e tanti lumi continuamente mi dai del tuo santissimo Spirito. Doni della tua grazia sono stati la libertà da pericoli del mondo , la compagnia di tante tue serve , l'abitazione della tua casa. Lumi della tua verità sono le leggi della mia regola , le virtù della mia comunità , e le provvidenze spirituali , e temporali della mia religione. Come mio unico fine ti eles-

(1) *Esclamaz. 7.*

si nella mia professione , a non occuparmi in altro , che ad amarti con ogni verità di spirito , a servirti con risoluto fervore di opere , ed a perfezionar la vita , e l'anima mia , con tutte quelle virtù , che sono necessarie allo stato , a cui mi hai chiamata. Quanto ho più ragione , che santa Teresa , di dire (1) : « Con lagrime di » sangue, devo piangere per quanto dopo vi ho offeso ». Col mio amor proprio , ti ho levata la vita mia ; col l'onor mio , mi ho ripigliata la mia volontà ; e coll' affetto disordinato , ti ho rubato il mio cuore. Me ne pento mio Dio con tutto il cuore , e con tutta l'anima mia, non pel danno , che ho fatto a me stessa nell' esser religiosa di solo abito con tante mie inquietudini ; ma pel tradimento , che ho fatto a te vero , ed unico fine in quanto posso desiderare. Per tanta tua pazienza in sopportarmi , ti prego ridurmi a te in tutta la vita , che mi rimane. Ti propongo di anteporre a tutta me stessa la regola , che ho professata , come unico mezzo per giugnere a te fine eterno dell'anima mia.

(1) Vita cap. 4.

SECONDO RITIRO

Considerazioni della S. M. Teresa sopra l'amor vero di Dio in una religiosa.



CONSIDERAZIONE I.

Amor di Dio con verità si conosce dal modo dell' operare.

CONSIDERANDO io , figliuola mia , con qual verità è amata da Dio nostro Sposo Gesù l'anima nostra , che non contento della carità sua verso di noi prima d'incarnarsi , per dimostrarcelo con maggior tenerezza , diede in tanti eccessi di amore , niente risparmiando di se nell'opera della nostra redenzione ; niente occultando in se nel manifestarci la verità della sua sapienza , e niente evitando per se di tanti travagli per l'acquisto di un'anima. Prima di morire per noi , lasciar si volle sacramentato con noi con un estremo sfogo della sua divina dilezione, per confermarci la verità registrata nelle divine Scritture, che con noi vuol godere le sue delizie. Considerando tanta bontà esclamai (1): « Che bisogno hai di » deliziarti coll'anime nostre , essendo infinito il diletto » col tuo Padre , e collo Spirito Santo, ed essendo inefabile il compiacimento tuo cogli Angeli tuoi » ? Ci ama, e con tanta esperienza di misericordia ci ama. Piansi io

(1) *Esclam.* 7.

la mia ingratitudine, e piangendo appresi la verità, « che » l'amor di Dio non ha da essere fabbricato nell'imma- » ginazione, ma provato colle opere, non perchè abbia » bisogno di esse, ma per vedere la determinazione del- » la nostra volontà (1) ». Piangi anche tu nel considerar quanto poco tempo passò dopo le prime determinazioni; e ti desti volontariamente ad una vile prudenza di non fare più di quello, che devi. Piangi riflettendo, come anche in far quello, che devi, sei tanto pigra, sei tanto volubile, sei tanto dedita all'amor proprio nell'esentartene. Piangi esaminando te stessa in tanta stupidità nel corrispondere a' lumi di Dio nel conformarti al fervore delle altre, nell'evitare i peccati veniali da te continuamente, ed avvertitamente commessi. Quali opere pensi tu, che voglia lo Sposo tuo da te? non ti vuol' esposta a pericoli, a stenti per la conquista delle anime; non vuole da te il fervore de' Martiri, e dei Santi occupati per la sua gloria; non vuole da te l'asprissima penitenza degli Anacoreti; vuole dal tuo stato la rettitudine delle tue opere posponendo all'obbligo tuo il tuo comodo; vuole la dipendenza delle opere tue secondo la volontà di chi ti governa, non secondo lo genio della tua; vuole l'umiltà delle tue opere a non farti trasportare da' tuoi risentimenti per sostenere qualche tua passione, con disturbo comune. L'obbedire, l'umiliarti, il soffrire per Dio può in te dimostrare, come ami Dio non operando per te.

(1) *Mans. 5. cap. 1.*

CONSIDERAZIONE II.

*Ogni menomo affetto , che non è di Dio , o per Dio ,
impedisce l'amarlo in verità.*

Figlia , per ben considerare la verità dell'amore , ti espongo la mia esperienza negli empiti , che io aveva di vedermi ingolfata nel vero suo fuoco. Gli empiti erano eccessivi , ma ritirandomi dentro me stessa, e vedendo (1),
 » che non aveva incominciato a servire Iddio , le opere
 » mi attristavano , e le molte imperfezioni , ch' erano
 » in me mi affliggevano con una confusione grandissima
 » del niente , che poteva io fare per questo gran Dio.
 » Arrivai a comprender la verità dell'amarlo , che con-
 » siste nel raffreddare , e nell'agghiacciare tutte le af-
 » fezioni del mondo, e mi aiutava a dirgli: Di niente mi
 » curo Signore , voi solo voglio ». Pensi forse , che di
 » quelle affezioni io parli, le quali sono biasimate dal mon-
 » do medesimo? nò : « Pare , che tra persone religiose il
 » troppo amore tra loro ne' monasteri , o fuora di essi
 » per onesto che sia , non possa esser cattivo ; eppure
 » tira seco tanto male , che leva a poco a poco la for-
 » za alla volontà, per impiegarsi tutta in amare Dio (2) ».
 Puoi in te vedere questo male dall'inquietudine, e distur-
 bo interiore , se chi vi sta nel cuore pratica qualche tra-
 vaglio , ed aggravio in ordine alla salute , e sua stima ;
 ne perdi ogni pace in secreto , ed in pubblico. Se chi
 ti va a genio non ti corrisponda egualmente, ne vai sem-
 pre agitata , ed afflitta , e le fantasie ti adombrano in

(1) *Vita cap. 50.*

(2) *Ivi.*

modo, che non ti fan capace di alcuna ragione. Se chi vorresti per tua dipendente da ogni tuo sentimento, e capriccio, la vedessi in aderenza per altre; per essa ne vai sempre carica di fantasie, e dominata da continui sospetti, e rancori, fino a vendicarti con operazioni di scandalo per la tua comunità. In questo stato puoi dire con verità: Dio mio ti amo con tutta la mia mente, con tutta l'anima mia, con tutte le forze mie? Le forze non le mostri per Dio a far quanto puoi; nella mente i pensieri van sempre dissipati a non raccoglierti con Dio. L'anima dalle disordinate tue inclinazioni, inclina sempre al peggiore. Passa avanti ad esaminare il tuo debole nelle occasioni della vita comune. L'obbedienza ti riesce d'insopportabile peso, quando chi governa non è del tuo affetto e partito. La carità ti è sempre di tedio con quelle, che non ti son parziali, e sappi, che non è carità quella, che va unita al privato riguardo, ed affetto. La pace della concordia claustrale, la vuoi con quelle, che adulano i tuoi pareri; arde poi il tuo zelo a riprovare ancor le virtù di talune, le quali non sono di tua confidenza. In questo stato, replico un'altra volta, dimmi, ci trovi Dio nel tuo cuore, nel viver tuo, anche nelle medesime divozioni, e comunioni?

CONSIDERAZIONE III.

La pazienza ne' travagli è la verità dell' amare Iddio.

Considera quanto in questo stato di non amare solo Iddio, e non amar quel solo, che conduce a Dio, conoscerai, se lo ami in verità, volendo provarli con qualche travaglio. Pel travaglio delle infermità io incaricai alle mie figlie la virtù del sofferire in silenzio quelle, che da se medesime non sono gravi, ma di leggiera indisposizione, per non esser di peso alla vita comune, nelle veramente gravi, consigliai due pensieri di uniformità al Signore (1). « Il primo, che ti mortifichi l'interiore, perchè in questo consiste l'andar tutto l'esteriore bene aggiustato, e molto più meritare ». L'altro; pel travaglio delle afflizioni, delle amarezze, quando avvengano per aggravì, i quali sogliono apprendersi, o perchè non ti si fa ragione o perchè non ti si ha riguardo, o perchè innocentemente ricevonsi; perciò son tanto clamorosi i risentimenti, son tanto eccessivi i ripari di qualche torto, son tanto senza ordine le discolpe, con disturbo della comunità, con mal rispetto di chi governa, e con discredito di chi ti ha incolpata. O siamo sposa del nostro gran Re, o nò. « Se lo siamo, qual è quella sposa nel mondo, che non voglia esser a parte di quanto patisce lo sposo, e de' suoi disonori (2) »? Cerchi unirti con Cristo, seguire i suoi consigli, godere il suo regno, e non vuoi andare per la sua strada, la quale senza propria ragione fu tutta d'ingiurie, e di diso-

(1) *Camm. di perf. cap. 12.*

(2) *Ivi cap. 13.*

nori. Ami Cristo , ed amar non vuoi la sua croce. Ami Cristo , e non vuoi imitare la sua umiltà , ami Cristo , e non vuoi rassomigliarti alla maniera , colla quale egli ti amò. Figlia, e compagna mia nello spozalizio medesimo, a che si riducono mai i travagli in un monastero? Non ricevi le infamie, le oppressioni, le angustie, che sono nel mondo. Si riducono ad una poca considerazione di non aver uffici di titolo , e di commercio. Si riducono ad un'inavvertito compatimento di tue fatiche. Si riducono ad una fantastica gara , e contesa di puntigli nel vicendevole rispetto ; e per così vane fanciullerie, si ardisce col proprio onore , col proprio dettame , col veleno anche nel cuore andare alla santa comunione. Se per l'amore di Dio non arrivi all' allegrezza de' Santi nell'essere disonorata ; consacra almeno una prontezza di lacere , di cedere , dissimular qualche aggravio.

Il tuo proponimento sia : moderare di qualche tuo attaccamento la troppa confidenza nel palesare il tuo affetto.

Andar lasciando a poco a poco la troppa cura di te medesima nelle cose di poco incomodo , e poco disturbo nella vita comune.

Il modo del tuo operare nell'esercizio delle virtù, sia andar vincendoti in qualche ripugnanza , che più ti predomina.

SOLILOQUIO.

Concedimi Signore , che io possa esclamare colla innamorata vostra figlia , sposa, e serva santa Teresa (1):

» O Dio mio fattore di tutto il creato; che cosa e tutto il creato, se voi volete creare altro : voi dite: venite a me tutti , che faticate , e portate gran peso, che io vi consolerò : parole di vita ; ma che compassione , che cecità in andare cercando riposo , dove è impossibile il trovarlo! » Questa cecità è la mia, poichè credendoti, mio sommo , unico principio , e fine; più : godendoti come mio padre, sposo , e santificatore ; in amarti non dovrei avere altra memoria, altra mente, ed altra volontà , se non per te , in te , ed a te , come centro dell'anima mia. Quanto aver posso di sollievo col ricordarmi di tante misericordie , colle quali mi hai eletta, e con esse in ogni momento mi governi. Quanto aver di stupore in pensare alle grandezze della tua maestà , alle opere dell'onnipotenza , ed alle verità della tua sapienza. Quanto di gaudio avrebbe la mia volontà , fissandosi nella tua bontà, nella fedeltà dell'amor tuo, e nelle ricchezze de' tesori , che mi offerisci. In questa occupazione di tutta me stessa , mi sarebbero care le occasioni di patire per amarti; mi riuscirebbero gioconde le fatiche per servirti ; e non desidererei altro , che vivere scordata , anzi nimica di me stessa per l'amor tuo. Ma ohimè , torno ad esclamare , colla maestra mia santa Teresa (2) : « Ohimè ; voi dite : venite a me, voi tutti , che avete sete , ed io vi darò a bere ; che sete può avere , chi sta ardendo in vive fiamme di cupidità »

(1) *Esclamazione 8.*

(2) *Esclamazione 9.*

» *gia*, per queste miserabili cose della terra ». Essa pianse questa cecità ne' mondani ; devo io piangerla in me, che essendo stata introdotta per tua misericordia , nella casa delle tue figlie , e spose ; e nella corte dell' anime destinate al tuo servizio ; io mi vado occupando intorno alle miserie del mio amor proprio, e tutta l'industria del mio ingegno è in accertare quanto è di mio comodo , e mio decoro. Con mia somma confusione conosco , e confesso di non amarti in verità , perchè quanto spetta all'onor tuo in adempire gli obblighi del mio stato religioso , è il meno , che propongo per pigrizia della mia tiepidezza. Quanto aspetti da me per segno dell'unione di mia volontà alla tua, e il più che ti nego, ripugnando all'obbedienza , per lo predominio , che ha in me la mia stima , e la mia ragione. Quanto per gratitudine ti dovrei per corrispondere alle tenerezze dell'amor , che mi porti , e dovrei averla pel prossimo , date a me tanto raccomandato ; con ingiustizia amo a mio genio , e con durezza di cuore non amo , non compatisco , non aiuto , chi non è di mia inclinazione. Se io fossi degna , e fedele tua sposa , come tu sposo sei di tanta fedeltà , e bontà , dovrei , come la sposa tua santa Teresa , prendere come mio l'onor tuo , e zelarlo sopra di me , con tutta la sincerità del mio spirito ; le cose mie posporle , e distruggerle , per riguardo a quanto mi offerisci , e mi dai , come alla santa mia, del tuo sangue , e degl'infiniti tuoi meriti. Come Dio mio, posso con verità dirti , che ti amo , se non solamente voi, che penetrate il fondo dell'anima mia , conoscete lo scarso, ed il finto amor mio ; ma chi vive con me, conosce dal disordinato mio vivere , e mio operare , che non ti amo, e che tuo non è questo mio cuore. Dovrò dunque abu-

sarmi del luogo ove mi tirasti per amarti ? Dovrò dunque rendere inutile lo stato , al quale mi hai chiamata di tanta facilità ad amarti ? Dovrò dunque perdere in vano il tempo , che mi dai con tanti aiuti , e lumi per amarti ? Nò mio Dio , nò mio Signore, e mio Sposo. Voglio oggi finirla con me in questo ritiro , e risolvermi con generosità di animo , secondo il consiglio della maestra mia santa Teresa, e risolvermi fidata all' aiuto, che dai a chi si risolve da vero ad amarti , e servirti. Mi pento piucchè della mia pusillanimità, mi pento della mia volontaria tiepidezza in corrispondere a quanto mi hai amato ; al come mi ami ; ed all' intenzione di volermi amare per tutta l' eternità. Me ne pento, e me ne dolgo, e per verità del mio pentimento , e dolore , propongo in questo ritiro di far vedere alla mia comunità , che solo mi preme di osserrar quanto ho promesso , e solo interesse ho , di accertare in tutte le opere mie la tua volontà.

TERZO RITIRO

Considerazioni sopra la pace, che aver deve in se una religiosa.



CONSIDERAZIONE I.

Non ha scusa , chi non ha pace nel viver religioso.

FIGLIA , se vivi disturbata , entra in te stessa ad esaminare i motivi della tua inquietudine, ed amarezza nella vita comune , e vedrai , che tutta l'origine viene dal troppo predominio della propria volontà. Consacrasti all'osservanza della tua regola monastica , la propria volontà , in maniera di non andar colla fantasia del tuo intelletto interpretandola per tuo comodo , e per tuo utile. Sacrificasti all'obbedienza la propria volontà, a non governarti da te medesima , dipendere bensì dagli ordini superiori con cecità spirituale di occhio chiuso a tutte le prudenze de'tuoi dettami. Per la carità comune offeristi la propria volontà senza riserba di privato genio, ed affetto. L'unione con quella di Dio , ti renderebbe soave il peso dell'osservanza , e non andresti inquieta nell'andar cercando pretesti per esentartene , e non riuscendo con essi , fai comparir subito la tua tiepidezza. La docilità del sogggettarti al governo , che nelle comunità deve guardarsi come governo di Dio, ti farebbe soffrir con pace ogni disposizione , e non ti affliggeresti per le necessarie vicende , le quali non possono evitarsi in que-

sta vita presente. La carità di amar tutte , come compagne di un'istesso cammino , e come sorelle di una famiglia medesima , ti terrebbe libera da tutte le inclinazioni particolari , le quali se non hanno la corrispondenza , che vuole il proprio genio , riescono di martirio al cuore. « La volontà propria è quella , che ti carica di » terra , e di piombo , e non ti fa volare al Creatore » colle ali del santo amor suo (1) ». Il bacio, che io spiegai cercato dalla sposa de' Cantici (2), « non è altro, che » la pace dell' unione vera, tra la volontà nostra, e quella di Dio » ; e così lo spiegò a santa Metilde la Vergine Santissima (3). Oh che ventura grande sarebbe la tua, se ottenessi questo favore di avere tra Dio, e te una sola volontà in maniera , che non i soli desideri , ne la sola parola , ma le opere non ti facessero dare orecchio alla parte contraria , ch'è in te, e ti contentassi di vivere , e fare quello , che solo piace al tuo Sposo: o che bella pace goderesti nell' orazione , dove il Signore ti scoprirebbe , ch'è sua volontà , quanto ti pare contrario ! O che riposo troveresti nella comunione , dove il nostro Gesù ti comunicherebbe l' assistenza della sua pace in tutte le avversità ! O quanto dolce ti sembrerebbe il viver comune , perchè lo spirito di Dio, ti unirebbe con tutte!

(1) *Camm. di perf. sent 64.*

(2) *Concetti dell'Amor di Dio c. 5. (3) Libro 1. c. 42.*

L' inquietudine di una religiosa , viene dalla poca umiltà.

La disunione , la discordia , e la contesa in una comunità , ti toglie , e ti priva di quella giocondità , la quale consiste , che ognuna guardi al proprio obbligo , che ha con Dio , e rassomigliandosi ogni anima « all' ape , che lavora nella sua casella dell' alvearo il miele » , come io dissi (1) alle mie figlie , ne viene , che ognuna attende a se stessa ; ognuna si occupa nel lavoro della propria perfezione , alla quale è obbligata , ognuna se la intende con Dio a cercargli quel solo , per cui si è fatta religiosa. Le occupazioni esterne le ammette per sola obbedienza ; ove può più meritare , là corre. Nel nascondimento , e ritiro trova la sua quiete , e contentezza dello stato intrapreso. Questi sono i segni della vera umiltà da me insegnati (2). Rifletti ora al perchè stai sempre fastidiosa , in modo , che niuna ti può parlare , senza riportarne un mal garbo. Conosciti perchè ti offendi , e ti affliggi per nulla , desiderando , che tutte concorrano ad applaudirti , ed onorarti. Misurati nella tua ambizione , se ti conviene quel che presumi fra tutte , e sopra tutte. Chi vive dimenticata di se col solo pensiero di servire , e piacere a Dio , tutto le riesce eguale , e niente di nuovo , che la disturbi. Chi non ha cura di se in quanto le è di amor proprio , di altra non si attrista , che delle sue debolezze , dalle quali provengono i suoi mancamenti , e se si commuove interiormente , è per nuovi proponimenti contro se stessa. Chi

(1) *Mans. 2. c. 2.*

(2) *Mans. 7. c. 3.*

si raggiira nel solo proprio conoscimento , ed altro pensier non ha , fuorchè di piacere a Dio , e togliere da se quanto a lui dispiace ; poco , e niente riflette alla soddisfazione di se stessa nel viver comune , o che sia amata , o che nò ; figlia , se in te fosse la vera umiltà secondo il vero spirito di Dio , conoscendo te stessa a confronto della divina Maestà , ed i tuoi demeriti nel ricevere , e godere i suoi favori; lo spirito stesso di Dio colla luce ti comunicherebbe la pace interna, ed esterna. Internamente in lui confidando piangeresti da figlia , e da sposa le tue miserie ; esternamente ogni discredito, che si avesse di te , ti darebbe allegrezza , come a me la dava , vedendomi trattata con quella verità, che ti fa conoscere Iddio. Falsa umiltà è quella, che io insegnai (1), « di non volere , che l'altre ti diano occasione di praticar quello , che conosci , e non volere , che ti dicano altre , quello , che dici di te stessa, come la più miserabile , la più peccatrice ». Falsa umiltà , che inquieta.

CONSIDERAZIONE III.

Perchè non ci è spirito di orazione , perciò non ha pace una religiosa.

La misericordia , la sapienza , e l'onnipotenza di Dio, che si è degnata servirsi di me a scrivere in materia di orazione , incominciò prima da me a farmene intendere la sola , vera , e sostanziale necessità , facendomi prima scorgere , che tutte le mie prime tempeste pericolo-

(1) *Camm. di perf. cap. 39.*

se vennero dal non attendere per qualche poco di tempo all'orazione, nella quale avrei conosciute l'insidie, che mi tramava il demonio. Poi conoscer mi fece, che tanto avea di forza nelle mie infermità; tanto avea di quiete nelle contrarietà di quelli, che mi tenevano per illusa; quanto mi ritirava con Dio nell'orazione. Degnatosi di accrescermene i gradi, dall'orazione io riconobbi ogni tranquillità nella mia vita fino a rallegrarmi delle persecuzioni; sentirmi con più animo nelle cose più ardue, e più contraddetta per l'onore di Dio. Dall'orazione riconobbi ogni mia pace, e riposo; ogni armonia, e buon ordine in tutto il mio vivere; ogni uniformità, e dominio nella volontà divina. Perciò con mia speranza scrissi, « che l'acquisto, e lo stabilimento delle virtù (1) necessarie per lo ben convivere, dipende dal trattar con Dio nell'orazione », se non le conosci nell'anima tua, da te l'origine de' disturbi tuoi, non essendoti data davvero all'orazione. Con mia pratica lasciai nelle mie opere, « che strada maestra nello stato religioso è l'orazione (2) ». Guarda il tuo camminare per tante vie, quante sono le passioni, che ti trasportano, e perchè niuna ne spunta a tuo genio, permettendolo Iddio per tuo bene in tanta ambizione, e cupidigia, che ti predomina; perciò chi più di se si avvanza nella medesima via, t'irrita, e ti mette in contese. Provai, che un sol gusto assaggiato nell'orazione (2), « raddolcisce » quanti travagli si possono mai patire; perciò all'anime religiose, acciocchè godano del loro stato, consigliai l'esercizio dell'orazione. Tu senza orazione temi ogni picciolo travaglio; quello, che ti vien per tua colpa,

(1) *Vita c. 6.*(2) *Cammin. di perf. c. 21.*

vuoi ripararlo con colpa maggiore , ed anzichè ricorrere a Dio nell'orazione , ricorri all' adulazione , ed all' umano compatimento delle creature; il consuolo di esse bastar non potendoti , cresce il travaglio , e crescono in te le afflizioni , e le stizze. Orazione figlia , orazione ; se vuoi , che l' amor di Dio ti raccheti l' interno ; orazione , se vuoi , che la luce di Dio ti faccia conoscere quello , per cui ti devi attristare , qual'è il suo disgusto , ed offesa. Orazione , se vuoi , che la volontà di Dio manifestandosi in essa non ti abbandoni alla tua , ch' è sola causa di ogni tristezza. Imprimiti nel cuore questa mia dottrina : « L' anima in Dio fondata , go de sempre , » ed in tutto (1) ». Fondati in questi proponimenti :

Di andarti vincendo in ogni anche leggiero amor proprio , e consacrare a Dio senza lamenti , quello , che ti dispiace.

La tua umiliazione sia della lingua , non risentendoti di qualche aggravio , che ti occorre.

Non far passare mai giorno senza orazione , per qualunque impiego ti occorra , o di dentro , o di fuori del monastero.

SOLILOQUIO.

Pacifico re Gesù mio , pel gran favore , che senza alcun merito mio , ti sei degnato di accettarmi in tua sposa , niuna dote , hai voluta da me , se non che la sola mia volontà , per unirla alla tua , e così essere riconosciuta per figlia dall' Eterno tuo Padre ; come tua sposa , poter pretendere la gloria del tuo regno , e rendermi capace di tutt' i doni del tuo santissimo Spirito. Ti sei com-

(1) *Mans. 3. c. 2.*

piaciuto di sollevarmi a grado sì alto, per farmi godere questa vita, ed in questa miserabile terra, quel gran tesoro, che comunicasti a' santi Apostoli, il gran tesoro della tua pace. Pace di vero contento, pace di vero onore, pace di vero dominio sopra i pericoli tutti del mondo; sopra tutt' i nimici miei dell' inferno, e sopra i medesimi appetiti miei di maggior pericolo, e di odio maggiore, che non è quello de' mondani, e degl' istessi demoni. Sposandomi con te, mi offeristi quel bacio della tua bocca, che io cercar ti dovea, sapendo dalla tua vera sposa santa Teresa (1); non esser altro questo graziosissimo bacio, se non quella pace, che desiderar deve ogni tua sposa; ad essa disporsi in verità di amore; e ricevendola, aver tutto l' impegno di conservarla; poichè da questa pace dipende la sicurezza dello spirito, la fortezza dell' amor, che ti devo, e la superiorità in tutte le cose contrarie. Già io per tua misericordia sono uscita dal mondo, e col mondo non devo mai più aver la falsa pericolosa sua pace; dovrei godere la sola tua pace, vivendo in te, per te, ed a te; non mai da te separandomi nell' unione della volontà mia colla tua. Donde viene sposo, e giudice mio Gesù, che io già sposa tua non la senta dentro di me; io sia grave, e contraria a me stessa, e per mia volontaria sventura non la riceva dall' amor tuo? Donde viene o divino Autor d' ogni pace? Viene dalla falsa pace, che voglio contro gli avvertimenti della mia maestra di perfezione santa Teresa (2); voglio nell' abituale mia tiepidezza di non avanzarmi nelle virtù, non aver conto de' veniali peccati, di unire al servizio tuo il mio comodo, ed all' amor tuo, quello di me stessa,

(1) *Concetti di Amor di Dio c. 3.* (2) *Ivi c. 2.*

e delle creature : sopra tutto, di non soggettare alla tua volontà , la mia. Voglio questa miserabile pace, con essa regoli le opere mie , in essa dormo incapace , ed inabile a quanto devo per corrispondere alla grazia dello spozializio con te. Quale scusa aver posso nel tuo divino giudizio , se mi è di tanto peso l'osservanza , che ho professata ; mi è di tanto fastidio il convivere ; e mi è di tanta difficoltà la pratica delle virtù necessarie al mio stato. Se oggi entro , come sono obbligata ad esaminare le origini di tanta mia miseria, ed a risolvere con verità l'emenda , ed il riparo di essa , per incominciare a servirti con pace , e con libertà di spirito, come tu vuoi, e come tu mi dai a conoscere , pianger devo bene avvertita nella scuola di santa Teresa , pianger devo la tanta umana prudenza (1) , dalla quale riconosco la troppa discrezione sopra di me pel soverchio comodo , col quale sfuggo il rigore dell'osservanza ; non mi do allo spirito della mortificazione, e procuro sempre di non trappazzarmi con poca obbedienza , e carità. Pianger più devo la mia prudenza in continue industrie del mio decoro ; in sollecite difese da qualunque aggravio , che apprendo ; ed in discordie gratuite , se non son rispettata, come presumo. Per questa prudenza non ho pace dentro di me ; non la do , e la levo al prossimo ; nelle inquietudini è sempre agitato il mio pensiero. Che miserabile stato è il mio ! che non mi fa conoscere nell'orazione la tua volontà ; non mi fa assaggiar dolcezza nelle comunioni ; e fa che non tema il pericolo di morire senza il bacio della tua santissima grazia. Gesù mio , oggi voglio far pace con te , e sposa tua nella tua casa, in-

(1) *Concetti di amor di Dio cap. 3.*
P. II.

cominciar voglio a vivere secondo la tua volontà. Mi pen-
to di tutte le occasioni date alla mia volontà ; mi dolgo
della mia insensibile stupidizza nella falsa pace del mio
spirito disordinato. Col tuo divino aiuto propongo di eser-
citar mi ogni giorno nella contrarietà ad ogni menomo de-
siderio, non indirizzato al tuo beneplacito. Per amore del-
la sposa tua santa Teresa , dammi lume a conoscere il
meglio , che potrò fare per piacere a te , unico autore
di ogni mia pace.

QUARTO RITIRO

Pace , dell' anima religiosa niente data all'e-
steriorità.



CONSIDERAZIONE I.

Pace , che ritrovano nell' orazione le anime ritirate.

VOGLIO farti conoscere , figlia mia, un' altra origine del
viver , che fai sempre in disturbo, nè mai con una tran-
quilla uniformità al divino volere , ed alla obbligazione
del tuo stato , ed è , che non perseverando nell' eser-
cizio dell' orazione per l' aridità di spirito , e di pensie-
ro , te ne allontani , e non rifletti a tre mie dottrine.
La prima è , « che la vera orazione non consiste nel-
» l' avere in essa gusti , e dilette spirituali , ma in farla
» senza interesse di essi (1) » , e solo per maggiormen-
te conoscere , come adempisci agli obblighi tuoi. L' altra

(1) *Mans. 4. cap. 2.*

è , « che nell'orazione devi starci , e perseverare colla » sola umiliazione del contentarti , che il Signore ti ac- » colga alla presenza sua , ed ivi ti tenga libera da o- » gni pericolo (1) ». La dottrina , che ti è più neces- » saria è , « di non andare all'orazione volontariamente » dissipata in esteriorità di tuo genio , e capriccio (2) ». Il tedio ti allontana dall'orazione , la lontananza dall'o- » razione ti è d'incentivo ad intricarti quanto più puoi , e pensi di bene occupare il tuo tempo. Vorrei , che ti specchiassi in quelle religiose , le quali dall'obbedienza , e dalla carità non occupate , godono del loro ritiro , a starvi nascoste con Dio ; han bene in che occuparsi con lettura di libri spirituali , e stimano sollievo gli atti comuni ; non invidiano gli altrui impieghi , si gloriano piuttosto , che riputate siano per inabili. « Queste son quel- » le pecorelle al loro divin pastore vicine , accarezzate , e » regalate (3) ». Ma ancorchè ne sian prive , e sperimentino pur esse il tormento dell'aridità : con quella pace , che han di coscienza senza rimorso di occasione volontaria ; questa pace le rende umili nel rassegnamento alle disposizioni divine , le rende caute in un filial timore d'ogni leggier mancamento ; e fondate nella fiducia del credere fedelissimo Iddio a remunerare la loro perseveranza , da cui solo sperano ogni sollievo. Vedile , come non corrono ad oziosi trattenimenti ; guardale come nella spirituale loro tristezza non si rendono di peso alla comunità ; con quelle usano la loro dimestichezza , le quali camminano per la loro medesima via , sapendo di non essere inteso da quelle , alle quali manca ogni tempo per inutili impieghi.

(1) *Mans. 4. c. 2.* (2) *Vita c. 31.* (3) *Oraz. Dom. petiz. 4.*

CONSIDERAZIONE II.

La pace delle religiose raccolte, viene dalla loro moderazione.

Figlia il tempo delle religiose raccolte, perchè va bene ordinato secondo le regole della vita claustrale, non hanno di che pentirsi alla sera per aver passata in ozio la giornata, o pure con arbitrarie fatiche, senza menoma spirituale mercede. Le giornate loro son piene come da Dio ordinate, o per carità indirizzate a Dio per solo suo beneplacito. In questa rettitudine d'intenzione, che secondo mi disse il Signore (1), « è libera da ogni attaccamento, e quanto fa tutto è conforme a quello, » ch' egli fece ». Se il Signore operò per solo amore, senza interesse terreno; il raccoglimento delle religiose aspettano la sola sua volontà ne' loro officî, e van senza industria di procacciarsi, ed accrescer peculî. Se il Signore faticò per lo spiritual solo bene delle anime, e acquistarne una sola, era per lui il riparo della sua stanchezza; gli stenti delle religiose, le quali per solo obbligo della vita comune, escono dal loro ritiro, non sono per essere vanamente considerati, ma finiscono in un soave riposo per aver faticato nella casa di Dio. Se il Signore in tutto il viver suo, benchè travagliato, ad altro onor non guardò, che a quello dell'Eterno suo Padre, per tutto quello, che di applauso ridondava alle sue meraviglie, fuggiva, e nascondevasi; nella dovuta moderazione per umiltà una sua sposa, nel buon disimpegno delle incompenze claustrali abborrisce di eseguirle per motivo di gara, per desiderio di conferma, o per

(1) *Addizione alla Vita.*

merito di maggior carica. Pensa figlia, che non sempre puoi goder la pace della tua solitudine, ma devi lasciare i dilette di Maddalena a piedi di Cristo occupata; volontà sua sarà, che ti esponghi chiamata da lui all'esteriori occupazioni di Marta; portando teo la moderazione dell'interno, non mancherà egli di unire all'apparenza de' fiori, la sostanza de' frutti. Questi fiori io spiegai contemplando la dimanda, che ne fece la sposa di Salomone ne' cantici suoi (1), « fiori, che procedono da » buona radice, qual'è l'umiltà ». L'umiltà modera ogni presunzione di applauso, ogni ambizione di amore, e di titolo sopra delle altre. Miglior radice lo spirito della povertà, che fa maneggiar molto, come non proprio; fa governare tutto per tutte, fa conservare il comune senza interesse per se medesima. Guai a te ne' titoli, negli officî, e nell'impieghi della comunità; vuoi contendere; vuoi per guadagno lo stento; vuoi vivere per sopravvivere: tutto è perdita per l'anima tua; tutta è carico di debiti maggiori; tutto ridonda a tormentosa vanità di cuore.

CONSIDERAZIONE III.

La pace delle religiose raccolte è pel convivere in carità.

Le virtù, che io nel cammino della perfezione consigli per ben vivere in comunità, non possono facilmente praticarsi da chi per sua industria si espone, e cerca occasioni di esser' esposta ad impieghi esteriori, potendo da se contentarsi dell'attendere a se medesima. Consigliai la virtù del silenzio nell'essere ingiustamente

(1) Vita cap. 2.

aggravata ; suggerì la virtù della carità nel compatirsi a vicenda per quelli , che si veggono mancamenti, e difetti nella vita comune ; incaricai , che occupata esteriormente una religiosa , procuri l'interno raccoglimento al più , che possa , cerchi tempo di pensare a se stessa , e terminando l'ufficio , ritorni con gusto al suo privato ritiro. Sopra tutto raccomandai l'umiliazione del trattare. Queste virtù sono difficili alle religiose amiche di trattare , di comparire , ed aver conoscenze. Le religiose, le quali secondo la mia esperienza nella solitudine godono la pace dell'evitare, inciampi per le loro passioni (1), « e non fidandosi di loro medesime pel desiderio di accertare negli obblighi loro, siccome temono l'occasione » di mancare , esse godono , che non abbiano occasione di andar divagate » , cimentando la loro fiacchezza negl'incontri , e tenendo libera la lingua da risentimenti improvvisi. La comunità intanto di esse non ha che mormorare , non ha in che invidiarle , non ha in che venire con loro a contrasto. Chi governa non ne sente alcun peso ; chi amministra le contenta con poco ; chi serve , le guarda senza fastidio. Per te , figlia mia , ti propongo questa prudenza di spirito, che nell'accennato cammino di perfezione (2) , io conobbi per necessaria , ed è , « che conoscendoti subitanea nel risentirti; inclinata ad ogni occasione di attaccamento , e che volentieri compiaceresti più la propria volontà, che l'altrui; ottimo riparo è per te la solitudine , la vita privata , l'odio alle grate , la cautela nell'ingerirti , la lontananza da ogni contesa ».

Devi occuparti , ma quando il Signore lo dispone :

(1) *Fondaz. cap. 10.*

(2) *Cap. 18.*

Devi lasciar l'ozio del vivere per te stessa , ma quando sei certa di qualche virtù , che ti è necessaria.

Ottima parte fu quella di Maddalena; ma quando altro vuole il Signore , devi fidare in lui , non in te stessa. Le occasioni ti faranno maestra ne' tuoi portamenti.

SOLILOQUIO.

Gesù mio , Dio mio , e mio Signore , come voglio aver pace , stando lontana dal trattare solo con te , e fuora di te , che sei il centro del vero mio riposo , e sei la sfera di ogni lume , intorno a cui dovrebbe raggirarsi la mia mente , per godere la quiete de' miei pensieri? Come posso aver pace nella oscurità de' timori , ne' quali inutilmente mi angustio per la certezza della mia eterna salute , se le diligenze mie non si occupano a meditar la tua vita ; e le mie sole premure non sono di trattar da sola a solo con te gl'interessi dell'anima mia. Io di quella solitudine potrei godere , che all'anima della sposa santa Teresa comunicasti , ed a quelle anime la comunichi , le quali secondo la sua dottrina « sono arrivate (1) a quel grado di unione con Dio , per cui si vedono come in un deserto , e nell'estremo della solitudine , dove non si sente altra pena , che dell'assenza del loro Dio , e non cercano altro , che Dio dentro di lor medesime , anzi nella cima di loro stesse ». Potrei vedermi in questa solitudine , se come la Santa , ed altre anime a te care , io nella mia professione , e nel mio monastero praticassi il suo consiglio di vivere così , che penetri essere io sola , e Dio. Ma ohimè! che

(1) Vita cap. 40.

l'esterna dissipazione del viver mio, non è di solo mio disturbo, ridonda bensì in altrui scandalo, ed inquietudine; perchè curiosa voglio essere intesa di tutto; faccendiera voglio ad ogni cosa ingerirmi; indiscreta voglio di tutte discernere la vita. Molte virtù io m'immagino di possedere; ma se non attendo ad un perfetto, e continuo conoscimento, ed esame dell'anima mia; se non vivo in una risoluta cautela di evitar le tante occasioni, nelle quali si affacciano subito le mie nascoste naturali imperfezioni, se in me non cresce il fervore di eseguire quanto è di mia obbligazione secondo il mio stato. Una gran tentazione è per me, e non me ne accorgo, come me ne avvertisce santa Teresa (1), di voler troppo esteriormente per propria volontà occuparmi, fidata alle virtù, che penso di avere, e mi accade di mancare a tutte secondo le occasioni improverse, che occorrono; e maggiormente in quelle, che io vado cercando da me. La superbia, l'impazienza, la poca mia carità mi condannano, che potendo attendere a me stessa nella vita ritirata, e privata, vado cercando le turbazioni, e le amarezze. Del tuo aiuto, mio Gesù, e della tua assistenza posso fidarmi, quando per sola obbedienza, e per carità sola, son forzata a trattare, e comparire. Sposo mio, e giudice mio Gesù, dammi luce a conoscere quanto io debba temer di me stessa; da me stessa esponendomi alle occasioni non ricercata, e non comandata. Dammi luce a comprendere i sempre nuovi conti, dei quali mi carico; ed i sempre nuovi debiti, che contraggo, data troppo all'esterior della vita. Da oggi avanti non sarà questo solo il giorno del mio ritiro; ma

(1) *Fondazione di Medina cap. 10.*

in tutt'i giorni , che mi rimangono. Io ben conosco il discapito dal raccoglimento , che devo all' anima mia nel tratto interno con te. Confesso la mia male abituata condizione del dispiacermi , quando devo rimettermi alla spiritual cura dell' anima mia. Mi confondo , pel non trovarti nel mio interno , quando mi bisognerebbe la consolazione della tua grazia. Di quanto conosco , e confesso , me ne peno , non pel solo mio spirituale abbandono , che merito da te, a te non unita nel mio interiore ; ma per la mia ripugnanza ad abitar solitaria nelle tue piaghe , e del viver nascosta, e seppellita con te ad imitazione del tuo mansueto , ed umilissimo cuore. Risolutamente propongo di moderar la mia curiosità, e vincere la presunzione di esser conosciuta , applaudita , e trattata secondo il mio genio. Chiudimi Gesù mio nel tuo costato , e da esso non esca , se non per sola tua volontà.



QUINTO RITIRO

Sicurezza della vita occupata dall' obbedienza.



CONSIDERAZIONE I.

Indifferenza nell' obbedire.

IL maestro , da cui riconosco io , figlia mia , tutto il buon' ordine della vita , e dell' anima mia , che mi guidava con ogni sicurezza in tutt' i dubbî miei , e timori , fu il mio , il tuo , ed il comune Sposo di tutte le monache , Gesù nostro bene ; egli in tutte le opere mie proposemi sempre per mio esemplare il rassegnamento della sua volontà a quella dell' Eterno suo Padre , e questa la riconobbe anche nel farsi suddito , e nel dipendere dal governo , e cura di Maria santissima sua Madre , e di S. Giuseppe suo padre putativo (1) : « Incarica il Signore l' obbedienza , e con ragione , perchè è un farlo padrone del tuo arbitrio ». Non credo a te necessaria l' indifferenza circa la condizione della persona , che governa l' esterno della tua vita , se sia di minor talento , che il tuo ; di anni minori , che i tuoi ; di natali inferiori a' tuoi ; leggi nella mia vita l' obbedienza alle mie figlie , ch' eran prete , la dipendenza da' miei prelati , benchè mi guardassero come fondatrice ; la suggestione a tutt' i più bassi officî del monastero. Gran superbia sarebbe la tua il regolar con questi confronti la

(1) Lettera 6. num. 1.

tua obbedienza secondo lo stile del mondo, il quale nella sua cecità, non si umilia alle disposizioni divine. In quanto all' interno dell' anima tua, se il Signore ti comunica i desiderî, che io avea di far penitenza; il chiaro conoscimento, che io avea di esser egli, che mi appariva, ed egli essere, che mi ordinava qualche opera di suo onore; comunque gli opposti comandi mi riuscissero di somma agitazione, e gran pena; da lui intesi (1), « che la mia obbedienza piacevagli più che la penitenza » altrui ». Nell' apparirmi il Signore compiacevasi, che con atti d' irriverenza ordinatimi, io lo discacciassi; nel comandarmi egli qualche opera, approvò sempre l' obbedir, che faceva, ed egli avea il pensiero d' illuminare i miei direttori, e prelati, a concedermi secondo la sua volontà la licenza negata. Figlia, perchè sei entrata nella religione, se colle ragioni tue vuoi regolarti nell' obbedire? Non fa di mestieri cercar ragioni per quello, che vuole Iddio, « ed egli facilita (2) quello, » che alla nostra ragione pare impossibile ». Se così prosegui il tuo stato religioso, « non ti querelare, che » il demonio prevalga sopra di te (3).

(1) *Addizioni alla vita.* — (2) *Esclamazione 14.*

(3) *Fondaz. cap. 10.*

CONSIDERAZIONE II.

L' obbedire con mal' animo toglie ogni merito.

Il predominio della tua ragione è quello, che nell'obbedire, mostrando esternamente le naturali tue ripugnanze ; risentendoti come oppressa da' comandi indiscreti ; querelandoti , che di te non abbiassi considerazione , e pietà : con tutto l' adempir , che fai quanto ti è ordinato, perdi avanti a Dio ogni merito. Potrebbe il tuo Sposo incurvato, e stanco sotto la Croce rimproverarti , come lo fece ad un' anima religiosa , « la quale sedutasi a » riposare dopo le fatiche di un' intiera giornata, essen- » dole ordinata una nuova , e maggior fatica , benchè » esteriormente non ripugnasse, internamente andò mal- » contenta ad eseguir l' ordine ricevuto : le disse il Si- » gnore : perchè tanta afflizione ? guardami nella mia » oppressione , e consolati , che ti voglio a parte delle » mie angustie (1) ». Nel Cammino della perfezione insegnai (2) , « che parendo ad una religiosa molto duro » ed aspro un' ordine dell' obbedienza , non lo mostri » nell' esteriore , nè lo dia a conoscere , se non colla » medesima superiora , altrimenti farebbe gran danno ». Il danno è del commuovere nella comunità una gran mormorazione contro la superiora , come indiscreta ; il danno è del pervertire la schietta obbedienza di altre a caricarsi delle medesime sue ragioni ; il danno è, che compatita dalle amiche , e compagne , cresca più la disordinata sua dispiacenza ; il maggior danno è dell' anima tua , la quale si resterà nelle sue debolezze , e non da-

(1) *Fondaz. di Granata.*

(2) *Cap. 7.*

rà un passo nel cammino della perfezione, e facendo prevaler la propria volontà, se in un giorno si obbedisce per forza, in un'altro si contrasterà contro chi governa, si giungerà a trasgredire dispettosamente gli ordini superiori, ed ecco sconvolta una comunità. « Io pensai » di non aver faccia (1) di accostarmi all'orazione, nè » di chiedere grazia alcuna al Signore, mancando un » puntino all'obbedienza ». Pensa anche tu, figlia mia, che la propria tua volontà ti farà di gran muro tra te, e Dio a comunicarti nell'orazione, nelle comunioni, nei divoti tuoi esercizi quelle misericordie, che ti son necessarie. La tua afflizione, la tua aridità, la tua tiepidezza viene dal non comprendere il gran tesoro, che si chiude nell'obbedire.

CONSIDERAZIONE III.

Miserabile stato della religiosa senza spirito d'obbedienza.

Torno a ripeterti, figlia, per farti concepire a qual miserabile stato ti ridurresti, senza un vero spirito di obbedienza, torno a ripeterti il sentimento, che espressai nel Cammino della perfezione (2): « quella, che » starà sotto il voto dell'obbedienza, e mancherà, non » mirando con ogni studio, come perfettamente adem- » pirlo, è un non esser monaca ». Chi potrà darti pace nel timore di salvarti, e se stai, o no in grazia di Dio? Chi potrà assicurarti, che a Dio accette siano le opere tue, e se persevererai in esse fino alla morte? Chi ti difenderà da tante insidie, e tentazioni del demonio, il

(1) *Relazione 1. num. 33.*

(2) *Cap. 18.*

quale prevaler può sopra quell' anime , che vogliono guidarsi da se medesime. Il disturbo del soggiacere ti renderà gravosissima la religiosa osservanza. Dal tedio dell' osservanza ne verrà il divenirti odiosa la comunità. Dall' odiosità , che ti nutrice nella propria clausura , ne verrà l' inclinazione degli attaccamenti mondani. La libertà da questo stato tanto pericoloso e miserabile , dipende dall' obbedire , e conobbi la pregiatissima pace delle anime (1) « le quali desiderano di piacere a Dio ; » se veramente si sono rassegnate allo spirito dell' obbedienza , cessa il demonio di assalirle colle sue continue inquietudini ». La peggiore condizione di una religiosa , che viver voglia secondo la propria volontà , e si compiaccia di non essere contraddetta , non essere forzata a quel che non vuole , che dal suo genio dipende l' autorità della prelata ; sappia , che uno spirituale abbandono è di Dio , del quale io temendo assai con una esclamazione (2) di cuore supplicai il Signore , « che per sua misericordia non mi lasciasse in mano » della mia volontà , colla quale potea certamente perdermi ». Sappi figlia , che quando la superiora condiscende alle tue resistenze , allora la volontà tua è quella , che domina , non quella di Dio. Allora che chi governa aderisce al tuo genio , scegliendo quella obbedienza , la quale ti è di titolo , e non di peso , il tuo capriccio è che si compiace , non il divino dominio. Allora che in qualche officio ti vuoi regolare col tuo dettame , e non col governo della superiora , il tuo parere trionfa , e non la fede , colla quale devi obbedire. Di qua viene il pentirti del tuo errore , di qua il disturbo

(1) *Proemio delle Fondazioni.* (2) *Esclamaz. 16.*

della pace comune , di qua la desolazione interna di tutto lo spirito.

Pensa figlia , che non sei più tua.

Il tuo Sposo ti amò non facendo la sua volontà.

Colla tua volontà non potrai salvarti.

SOLILOQUIO.

Umilissimo sposo mio Gesù, nel considerar la tua vita dal primo istante della tua incarnazione , fino all' ultimo tuo respiro sopra la croce , senza occupare un solo momento , nè una menoma azione per tua volontà , ma in una continua annegazione di essa alla volontà dell' Eterno tuo Padre ; riconoscendo da lui tutte le tue meraviglie , e dottrine , ed a lui consagrando tutte le fatiche tue , le tue pene , e che per sola sua gloria , per l' autorità sua sola fossero le opere tue , e le tue intenzioni. In considerar Gesù mio, che sola l' obbedienza fu la condotta , e la compagna della tua santissima umanità , oh quanto mi devo confondere , che essendomi sposata con te , per essere degna figlia del tuo divino Genitore , mi veggio tanto lontana, e differentissima dall' imitarti in dimenticarmi di me , e non esser più mia secondo l' arbitrio de' miei capricci. Dandomi la confidenza di chiamar padre mio il tuo Padre , m' insegnasti a desiderare santificato il suo nome , ed a cercare il suo regno ; ma col solo merito , di così adempire in terra la sua volontà, come in cielo si eseguisce : quale ingratitudine , qual temerità è la mia, che non solamente essendo sua figlia per grazia del santo battesimo; ma eletta sua figlia per la grazia del mio spozalizio con te, non la finisco a vivere secondo la mia volontà, e non ho ancora

incominciato il vero spirito dell'obbedienza, avendone per mio esemplare il tuo umilissimo cuore; ingratisima figlia, indegnissima sposa, non so come mi sopporti nella tua casa, e come mi tieni per tua sorella, tanto dissimile dalla tua intenzione. Mi fa tremare il sentimento della tua vera sposa santa Teresa, di dovere farti trovar veritiere (1) « nell' offerir la mia volontà colla tua, e che ne » abbia così intiero il possesso onde sia degna di chiamarlo Padre ». In qual altra maniera Dio mio, sposo mio, deve mostrarti, che non è più mia la mia volontà, ma tutta tua, se non che colla perfezione dell'obbedire nello stato religioso a chi in nome tuo mi governa. Per esser suddito alle tue creature, quali erano Maria santissima, e san Giuseppe, ti lasciasti condurre alla lor casa, ed ivi con pace uniformarti alla lor povertà; ivi con umiltà sostentarti in fatica; ivi in silenzio dipendere dalla lor guida. In questa vita perseverasti incognito, fino al tempo in cui l' Eterno tuo Padre ti volle esposto alla predicazione del tuo evangelo. Nell'obbedire non mostrasti il proprio parere, mai non ripugnasti per tanta tua ragione; non mai uscisti dal loro governo fino all'età perfetta degli anni tuoi, se non per dar principio all'opera, che ti avea incaricato il divino tuo Genitore. Se io, Gesù mio, ti avessi sempre nel mio pensiero, certamente sperimenterei il guadagno, che nell'obbedienza conobbe con pratica ad esserne maestra santa Teresa; il guadagno dal camminar sicura nella via della perfezione; l'utile del presto arrivare al vero esercizio della virtù; il diletto della pace interiore in non andare secondo la propria volontà, sopra tutto ac-

(1) *Spiega del Pater noster: Camm. di perf. cap. 52.*

certarei il tuo beneplacito , manifestato alla tua serva santa Teresa in tutte le opere sue. Oh misera me quanto ho perduto finora per non soggettarmi con prontezza, con indifferenza , e con umiltà al governo di chi sta in tuo luogo. Ho creduto appagarti con altre virtù , colle mie particolari divozioni , e con proponimenti di gran perfezione a servirti ; ma non ti ho dato quello , che ti ho promesso della mia dipendenza in obbedire , per mostrarmi coll' opera tua vera sposa , ed assicurare il fine , per cui mi son fatta religiosa. Con tutta giustizia Dio mio , e sposo mio , mi hai negate le consolazioni della tua grazia , e ti sei nascosto da me , vedendomi nella propria ragione di onore, di comodo , e di genio. Giustissima pena per me la vita menata finora incostante , e tiepida a tutto il bene. Così son vissuta , ah me ne pento con tutto il dolore dell'anima mia; ma non voglio morire così nella mia volontà. Ti prego di farmi morire a me stessa , per vivere solamente a te secondo il tuo gusto qual è dell' obbedire alla cieca , ed obbedire perchè tu me lo comandi. Assistita dalla tua grazia, propongo da oggi avanti di non ripugnare mai più a quanto mi è ordinato , ed allora obbedire più allegra , quando ci va di sotto il mio amor proprio. Voglio esser tua , come a te piace, non come piace a me con pericolo di non esser mai tua per tutta l' eternità. Non sia mai Gesù mio , non sia mai.



SESTO RITIRO

Sicurezza della professione , l' esatta osservanza della regola.



CONSIDERAZIONE I.

Le rilassatezze introdotte non scusano l' inosservanza.

NELL' entrar , che facesti , figlia mia , in monastero , e nel prender lo stato , e l' abito religioso , l' anno del tuo noviziato fu per la pruova di obbligarti all' istituto della tua religione , l' occuparti nel solo spirito della vocazione da Dio ricevuta. Il sacrificio poi della tua professione a quel Dio l' indirizzasti , che accettò , conosce , e giudica la verità del giuramento a lui fatto , dell' osservar tal quale istituita fu la tua regola dal tuo fondatore , e tal qual fu osservata da' santi tuoi predecessori. « Furon forse essi di ferro a non sentirne il vigore ? No , non furon di ferro , ma di spirito robusto , e di vero amor verso Dio ». A bene imitarli , come esortava io le mie figlie (1), così esorto ancora te: « Dev' essere quella gara di fervore , con cui ognuno di essi pensava di essere pietra fondamentale della religione , a non farla scadere da' suoi principj ». Tutti si regolarono con queste verità (2) , « che da cose sette non stimate perniciose , si passa a cose grandi ,

(1) *Fondazioni cap. 33.*

(2) *Ivi cap. 25. e 55.*

» e da piccole cose va il demonio facendo buchi, per » dove entrino danni maggiori ». Non cura il demonio combattere contro il voto della castità. Da quello dell'obbedienza incomincia, facendo apprendere, che lo zelo dello spirito primitivo sia indiscreto, per le complessioni, che non sono quelle di prima; e per la prudenza politica di non doversi pel tratto, che corre, tener tanto chiusi i parlatori. Il maggior guadagno del demonio è circa la povertà, suggerendo, che la penuria comune permette alle particolari il commercio, ed il traffico; che le pompe degli officî vadano in conto dell'onore, alle quali non arrivando le proprie forze, non sia illecito l'indebitarsi; che il mantenimento aver non potendosi a genio, sia necessaria la corrispondenza col mondo; così con una erronea fantasia si lascia l'osservanza per la povertà, « e non si capisce, che la po- » vertà è pena della poca osservanza »: così insegna nel Cammino della perfezione (1). Ogni rilassatezza viene da poche; al principio è con qualche ritegno, l'origine viene dall'amor proprio. La regola è sempre l'istessa; vi sono quelle, che sono fedeli, la coscienza sempre ti morde.

CONSIDERAZIONE II.

Chi introduce una rilassatezza, non può più ripararla.

Dunque se la coscienza sempre rimorde contro la rilassatezza, chi è stata la prima, deve a tutto suo costo darvi tutto il riparo; ma oh quanto è difficile! Questo

(1) Cap. 26.

hanno i monasteri , « che il bene presto cade , e man-
 » ca , se con gran sollecitudine non si guarda ; il ma-
 » le , se una volta incomincia , è difficilissimo a levar-
 » si ; e si vede , che il costume delle cose imperfette di-
 » venta abito , onde assuefatte le monache alla rilassa-
 » zione , e dura cosa al nostro naturale , il ridurlo al
 » rigore dell' osservanza (1) ». Rifletti figlia alla debolez-
 za del naturale ; piace il discendere alle voglie del-
 l' amor proprio ; l' amor proprio se predomina in una re-
 ligiosa privata , col rimorso della coscienza , può con-
 cedere in un giorno , in un' altro si emenda ; ma se vie-
 ne a dilatarsi nel comune , prende da giorno in giorno
 irreparabil possesso. Si unisce all' amor proprio il demo-
 nio , che trasfigurato in angelo di luce , propone mille
 pretesti di falsa prudenza a mantenere l' introdotto abu-
 so. Gli abusi esser sogliono in certe nuove acconciatu-
 re di velo , e di abito ; sogliono avvenire nell' ammet-
 ter visite ne' giorni vietati , quando i parlatori devono
 esser chiusi al sangue più stretto ; ascender sogliono per
 certe scandalose parzialità del vitto comune , e sa ognuna
 inventare il proprio bisogno , e riguardo. Più. Cerca il
 provvedimento degli uffici , aderendo a certe ragioni po-
 litiche , per l' onor , che taluna pretende di essere con-
 fermata ; il registro degli atti comuni , sembra invaria-
 bile , ma se l' esentarsene alcuna , non è di sincera ne-
 cessità , è imitata da altre , le quali pensan le proprie
 incombenze egualmente impossibili ; onde sarà di po-
 chissime il peso dell' osservarli. Guai alle prelate nel dis-
 simulare , o per timore , o per riguardo , o per affet-
 to particolare. Guai alle anziane scadute fin dal princi-

(1) *Camm. di Perf. cap. 5.*

pio de' lor primi fervori. Guai alle maestre , le quali educano le figliuole secondo il costume della rilassatezza, e non secondo il rigor della legge. Esse sono, che guardar non fanno all' esempio delle fedeli , che vivono , e delle morte , che ne han lasciato l' esempio. Esse saran portate sempre nella memoria , mentre , che durerà il monastero: Esse ancorchè vogliouo riparar l' errore, e lo scadimento colla propria emenda , col ritrattare il cattivo esempio , col dichiarare illecita la novità ; lor sarà di continuo crucio la comune corrente , e di tormentoso dolor nel morire, la già costumata rilassatezza. Pensa figlia, che non ti sia afflitta così spiritualmente la vita, e non ti riesca così tranquilla , come sperì la morte.

CONSIDERAZIONE III.

Sicurezza nel morire col vero spirito dell' osservanza.

Finirà , figlia mia , il cammino della perfezione religiosa , pensa ora qual' è la strada , per la quale ora vai. Quella , in cui entrasti , fu la strada , per cui andarono i Santi della tua religione, i quali per l' esempio della loro virtù nel convivere; pel rigore della promessa osservanza; pel desiderio di lasciare fermo contro ogni novità lo spirito della regola, furono premiati in morte con una giocondissima pace; godono ora nel cielo il frutto delle loro fatiche. « Io di me dissi (1) , che giova a me, » che i santi siano stati i fondamenti dell' osservanza , se » io dopo di loro sono così cattiva , e guasto co' miei » mali costumi l' edificio; non gli guardo io, non gli guar-

(1) *Fondazioni cap. 9.*

» deranno le altre, che verranno dopo di me ; ma guar-
 » deranno come vivono le presenti ». Che dir puoi di te
 in vita, che dirai in morte? Ad una delle mie monache mo-
 ribonda, vidi vicino il Signore colle braccia aperte per ac-
 coglierla, e mi disse : « Così farò con tutte quelle, che
 » moriranno osservando la regola, che han professato ».
 Ti assisterà, se agli atti comuni hai posposti i tuoi como-
 di ; se per la povertà religiosa hai menati contenti i tuoi
 giorni senza vane sollecitudini ; se ti è stata cara l' ob-
 bedienza, in modo, che ella abbia avuto il vero domi-
 nio della tua volontà ; se la carità nel convivere è sta-
 ta senza parzialità di amicizie ; se della tua regola hai
 proposti sentimenti di strettezza, e non di rilassazione;
 in fine se sarà la tua morte secondo lo spirito della vo-
 cazione, allontanandoti da ogni nuovo costume. Benedi-
 rai il silenzio nell' obbedire, il contento della vita co-
 mune, il pronto fervore a tutti gli atti dell' osservanza.
 Benedirai la perseveranza nell' abbracciata regola, contro
 ogni inclinazione dell' amor proprio. Imprimi nel cuo-
 re questo ricordo (1) :

« Non far gli esercizi della tua osservanza, come per
 » uso, ma sempre facendo atti eroici di maggiore per-
 » fezione in ogni giorno.

» Leggi spesso le regole, e le costituzioni della tua
 » religione, e da doverlo osservare.

» Sforzati di esser vera religiosa, perchè breve è la
 » giornata ».

Se finora sei andata lontana da questa verità, se vivi
 ancora nelle tue trasgressioni con volontà di proseguir-
 le ; non ti salverà l' abito, ma lo spirito religioso. Pen-

(1) Ricordo 54.

saci figlia , che questo vuol da te il mio , e tuo sposo Gesù.

SOLILOQUIO.

Benedetta sia sempre , ed in tutt' i momenti della vita mia , sempre sia ringraziata Gesù mio vero amante dell' anima mia , la tua infinita misericordia , colla quale chiamandomi allo stato religioso , ti sei degnato liberarmi dalle pericolose leggi del mondo, e dal vivere schiava di tutt' i suoi umani , e temporali riguardi. In mezzo ad essi quant' anime sospirano il mio stato, per l' oppresione , ed angustia di dover corrispondere , e soddisfare a tante politiche , e tante vicende di mondano dettame. Invidiano la mia libertà , e la mia professione , di servire a te per amore , ed aver te per padrone di tanta clemenza , e fedeltà in remunerare ogni menoma azione in tuo ossequio fatta. Padrone di tanta pietà, che non discacci mai dalla tua casa , chi persevera in servirti , ed a viver soggetto alle tue leggi , perchè leggi tue sono quelle dello stato religioso. Gesù mio, tua casa è il monastero , nel quale mi hai accolta ; tua famiglia la comunità , alla quale mi hai aggregata ; tua provvidenza è l' economia, che mi somministri per vivere senza inquiete sollecitudini ; perciò dovrei esser fedele all' autorità di mio legislatore , qual esser vuoi nel ben servirti , e nell' osservar la regola , che ho professata, dovrei sempre considerare la pietà della tua intenzione, che mi vuoi perfetta tua sposa , e mi vuoi sicura nel tuo governo , mi vuoi soprattutto tua confidente a saper con chiarezza il tuo beneplacito. Oh quanto devo arrossirmi , e confondermi , che serva di amore , anzi figlia bene educata ne' tuoi consigli , io così male ti cor-

rispondo, che quanto fo secondo la mia professione, tutto è pieno di ripugnanze; mi esento dagli obblighi miei con mille pretesti; e nel tempo, in cui sto alla tua presenza nel coro, ci sto pensando a tutt'altro, che alle tue lodi; nel peso de' miei officii, mi querelo, mi risparmio dal più faticoso, e nell'obbligo del convivere voglio soddisfatta me stessa, senza riguardo di giustizia al mio prossimo, come se per temporale interesse, io adempissi alla mia vocazione. « Serve di amore, mi dice S. Teresa (1) « sono quelle anime, che sono » chiamate a trattar familiarmente col re del cielo nell'orazione ». Tutta l'origine del trasgredire la regola, che ho professata, viene dal poco spirito di orazione, ch'è per sentimento della Santa mia, il fondamento dell'osservanza (2). In essa l'amore si accenderebbe in desiderii di patire per voi, onde mi sembrerebbe poco, e nulla quanto mi è ordinato dalla mia regola. Nell'orazione riceverei luce da voi a conoscere qual rispetto si deve alle leggi istituite dalla mia religione. Nell'orazione internamente mi riprenderesti mio divino legislatore per le mancanze, che io commetto, e con più delitto introduco nella mia comunità, per i dettami della larghezza, che a me suggerisce il demonio, e per mezzo mio fo commettere ad altre. Senza orazione come posso comprendere il niente, che farei osservando esattamente la mia regola, in confronto di quanto patito hai tu Gesù mio, per esser fedele alla legge dell'eterno tuo Padre. Senza orazione non arrivo a conoscermi quanto son deteriorata dal primo fervore del mio stato religioso, e mi lusingo, che la tiepidezza del-

(1) Vita c. 11.

(2) *Cam. di perf. c. 4.*

l'osservanza è per necessità delle mutate complessioni. « Non erano di ferro , mi avvertisce la santa riformatrice Teresa , « ma assistiti dall' amor di Dio , vissero » in una rigorosa osservanza (1) ». Questa lusinga mi ha fatto tanto deviare dagli obblighi della mia regola. Le detesto Gesù mio , e da ora avanti non contenta dell' abito , che porto , nel quale solo « non consiste , a parere di santa Teresa (2) « l'essere religioso , ma » nell'osservare perfettamente la propria regola ». Santi furono i fondatori, voglio mantenere il loro spirito, senza di cui non mi gioveranno i privilegi della religione, ma il fervore nell' esser vera religiosa. Mi costi pure , Dio mio , e sposo mio , la morte , l'osservar la mia regola , felice la morte mia , che mi troverà fedele a quanto ti ho promesso. Voglio esser fedele , perchè tu lo meriti, e cerchi tanto poco da me , per me fedele sino alla croce. Sii tu servito nella mia vita , e questa è tutta la mia mercede.

(1) *Camm. di perf. cap. 15.*

(2) *Vita cap. 34.*

SETTIMO RITIRO

L'osservanza dipende dall'amor perfetto del prossimo.



CONSIDERAZIONE I.

In comunità l'amore esser deve per la sola virtù.

QUAL'è, figlia mia, l'amor tuo verso il Signore, tale sarà l'amor tuo verso le sorelle. Se pel Signore vai con gelosa cautela di non offenderlo con un menomo avvertito veniale peccato; se in cose di suo servizio ti esponi sempre al più perfetto, che può piacergli; se quello, che è di sua volontà lo anteponi ad ogni genio, e rispetto. Con queste regole di vero amore verso di Dio, perfetto sarà l'amore, che dovete portarvi a vicenda, e si conoscerà nell'occasione di qualche difetto, « che » non si commette per qualunque tenerezza si abbia ver- » so di alcuna; di qual tenerezza non possiamo da noi » esserne prive (1). Si scorderà quando per le proprie obbligazioni non s'intralascia qualche atto comune in qualche trattenimento, che è dalla legge vietato. Si manifesterà, se per non dare disgusto a Dio si usa qualche contrarietà a certe passioni, le quali si oppongono alla perfezione religiosa. Sia di scandaglio tuo, quello, che io consigliai alle mie monache (2): « amare in maniera » che le virtù restino nella loro fortezza ». In una co-

(1) *Camm. di Perf. cap. 9.*

(2) *Ivi cap. 4.*

munità religiosa , che altro pretender deve l' amore , se non che unite di spirito tutte si aiutino alla maggior perfezione ; qual' altra esser deve l' intenzione , se non che ognuna del canto suo si adoperi a mantener l' edificio spirituale della religione ; in che meglio hassi a mostrare l' affetto , fuorchè nel compiacere lo Sposo comune, per il fine di esser tutte sue senza particolarità di riguardi. Pare cosa impertinente quello , che raccomandai alle mie figlie (1) , « dell' amarsi l' una coll' altra , poichè qual » persona può ritrovarsi di condizione tanto brutale , » che conversando sempre insieme , e non avendo trat- » tenimenti con persone di fuori , non vi amiato insie- » me ». La virtù invita sempre ad essere amato; essendovi questa ne' monasteri, l' amore per essa importa molto , che sia tutto spirituale, e tutto con purità di spirito come lo raccomandò agli apostoli suoi il Signore. Esamina te medesima , se nell' amar , che fai ci è mischiata qualche passione ; qualunque passione vi sia , anderà tutto disordinato , e senza alcun merito. Puoi scorderlo dalle tue inquietudini , dalla verità dell' amare ora l' una, ora l' altra , dal pretenderti soddisfatta in ogni tuo genio. Se è così , non ami per Dio , ma per te.

CONSIDERAZIONE II.

In comunità l' amore esser deve con pace della coscienza.

A te dispiacer deve ogni unione, che sia con trasgressione dell' osservanza ; a te premer deve , che gl' altrui mancamenti , non ti siano d' incentivo, ed esempio

(1) *Comm. di perf. cap. 4.*

a commetterli , a te importa di essere amata così. Io nell'amare , fui da Dio illuminata con una gran verità, qual'è (1) : « La naturalezza inclina ad amare il visibile » delle doti esterne ; mai però non mi fermai in esse , » parendomi , che non avrei ardito di dire a nostro Signore , ti amo ». Desiderai di essere amata , ma anche il Signore m'illuminò , facendomi conoscere il danno , che me ne veniva del poco raccoglimento con lui, e del vano disturbo , quando mi pareva di non esser ben corrisposta. Figlia apprendi da me le regole del vero amore : amare pensando , che ogni amore , il quale colla vita finisce , non è amor , che ci è comandato da Dio; amare chi ti vuole più emendata da' tuoi difetti , e ti vuole minuta negli obblighi tuoi, non pretendendo da te il discendere a menoma cosa contro il tuo stato. Amando così , ed essendo amata in tal modo , fermati in questo amore , procura di corrispondere alla intenzione, ch'è per lo spirituale tuo bene ; non far che ti prevarichi altra affezione contraria. In che stato ti trovi per le tue vane genialità nell'amare con mondane politiche nel tratto ; con tenerezza appassionata , sentendo più di una , che dell'altra il travaglio ; ed impegnandoti ad amar come ami , con disturbo , e scandalo della comunità. Di un'altra regola voglio , che ti carichi, riflettendo al che te ne venga di mercede da un Dio, il quale non avendoti destinata al pubblico acquisto delle anime, vuole per quelle , che vivono con te , un'amor profittevole nel guadagnarle al maggior servizio , ed amore di Dio; ogni altro amor naturale si contenta di certe corrispondenze , le quali non sono altro , che paglia, ed un po-

(1) *Cam. di perf. cap. 4.*

co di aria , di niun rilievo , che se le porta il vento. Eternamente tu sperì di amarti scambievolmente colle tue sorelle , e compagne , e sarà un' amore di vera felicità; dunque l' interesse di qualche temporale vantaggio; dunque lo genio di una parzial tenerezza; dunque l' impegno di sostenere la tua fedeltà per non essere odiata , sono tutti pesi di schiavitù , sono tutti inviluppi , che avanzar non ti fanno , come sei obbligata alla perfezione. Vuoi essere corrisposta da Dio ?

CONSIDERAZIONE III.

Nelle comunità l' amore esser deve con sopportare.

L' amor del prossimo , ch' è secondo l' amor di Dio , con questo amore comunica a chi ama con rettitudine d' intenzione una superiorità di spirito nel far pochissimo conto di qualunque ingratitudine , ed infedeltà , che possa ricevere chi ama per solo riguardo , che lo comanda Iddio , in Dio vede il solo bene dell' anima , e non le proprie ragioni. Chi ama con rettitudine d' intenzione a solo accrescimento dell' osservanza , le sole premure di questa , sono a non vederla trasgredita , e le dan tutta la pace. Chi ama a sol motivo della comune concordia , cede in ogni contesa , e si contenta di perdere ella , per non discapitare l' armonia del ben convivere nel monastero. Sai perchè , figlia mia , il nostro sposo Gesù ammastrandoci a ben pregare suo Padre , ci suggerì , come chiedere il perdono de' nostri peccati , propose per merito il nostro perdono verso del prossimo , e non altro.

« Come ci conosce per tanto amiche del nostro infelice » onore , l' amor di tollerare , e perdonare ogni aggra-

» vio , volle , che fosse la nostra offerta (1) ». Per intenzione di salvarti il Signor ti sopporta, benchè tanto infedele. Per misericordia di ridurti a se , e comunicarti le sue grazie , non ti castiga come tu meriti. Per tenerezza di sposo che ti è , non si stanca di amarti , volendoti in tutta la pace della perfezione. M' illuminò il Signore a conoscere, « che il dolerci di qualche affronto, sia come » dolerci in sogno ; e destandomi , vedo , che tutto si » riduce a niente (2) ». L'amor delle tue passioni quanta dissimulazione , quanta pazienza , quanta vana fedeltà ti costa a non disgustare chi ti va a genio , chi ti è d'interesse , e chi per disordinata prepotenza ti è di timore? Per aderire alle sue voglie ti umilii senza alcun merito; trasgredisci in molte cose la regola , per condisendere alle sue debolezze, per guadagnartene un' affetto più fermo a proteggerti , a sovvenirti , a contentar le tue appassionate inclinazioni. L' amor solo di Dio non prevale a tollerare il prossimo tuo , come sei da lui tollerata in tante ingratitudini , ed infedeltà, che gli fai. L'amor vero del prossimo per dargli la pace, e guadagnarne lo spirituale profitto nel dissimular qualche affronto. L'amor della stessa anima tua non ti preme, pel grand' utile , che te ne viene dal comunicar , che ti farebbe le grazie sue il Signore , vedendo la retta tua intenzione in amar come deve il tuo prossimo, ancorchè ad essa non corrisponda. Figlia , imprimiti nel cuore questa verità : nell' amare dobbiamo rassomigliarci al nostro vero amante sposo Gesù, « che per le sole nostre anime tanto » ci amò (3) », ogni altro amore disdice a chi è sposa sua.

(1) *Camm. di perf. c. 36.*

(2) *Relaz. num. 40.*

(3) *Camm. di perf. cap. 6.*

Con questa verità , proponi di nascondere ogni naturale inclinazione , che hai per qualcheduna , perchè forse le sarà di danno spirituale.

Evitare ogni singolarità di tratto , perchè questa necessariamente è di ammirazione alla comunità.

Amare in maniera , che non ti facci schiava della sua volontà , riflettendo al come per niente si mutano le creature.

SOLILOQUIO.

Gesù mio , la piaga del tuo costato , come è per me un sincero ricovero in tutte le mie afflizioni , ed amarezze ; e disponesti , che te l' aprissero per invito ad abitarvi tutte le spose tue ; così è una santissima scuola ad apprendervi dentro del tuo amorosissimo cuore , la maniera di amarci , qual' è , che senza accettazion di persone , ci accogli tutte , purchè si risolvano a vivere in unione di spirito secondo la tua verità , e che intendano qual sia il segno dell' amarti in verità , manifestato all' ardentissima sposa tua santa Teresa , che mi dice (1) : « è sì grande l' amore , che in pagamento di » quello , che portiamo al prossimo , farà che l' amor » verso di lui , vada per molte vie crescendo ». Dammi lume sposo mio Gesù , a saper discernere , se l' amor mio verso il mio prossimo , sia veramente spirituale , ed in tutto secondo la tua intenzione , o pure sia pieno di terra , e di motivi secondo il disordine delle mie naturali inclinazioni. Amasti Sposo mio l' anima mia , solamente perchè formata ad immagine tua ; mi amasti per comunicare a me le virtù del tuo spirito ; mi amasti con

(1) *Mans. 5. c. 5.*

tutto l'impegno di ridurmi alla volontà, ed alla grazia dell'eterno tuo Padre. Questa purità di amore vuoi da me per le mie sorelle; amarle perchè spose tue, da te elette al tuo servizio; amarle per la loro virtù, colla quale fedelmente osservano quanto ti hanno promesso; amarle, perchè di me vogliono per eterna mia salute, la perfezione dello spirito religioso, e la fedeltà in corrispondere alla mia vocazione. Santissimo amore, e felicissima anima mia, mi dice santa Teresa (1), « se io » sono amata così, e se così io corrispondo ad amare. » Amore, che non si ferma in questi miserabili corpi, » per molte grazie naturali che abbiano; amore, che » solo, guardano Dio, e l'eternità dell'amore ». Oh quanto piangerei, secondo il savio consiglio della mia Santa (2) « la pena, che ho sentita finora in pensare, » se la mia affezione è stata, o non è stata contra- » cambiata con fedeltà al mio genio, ed alla mia na- » turalezza: tutto è stato amore di paglia senza alcun » utile ». Che mi trovo dell'essermi amata colle creature? opere tutte perdute con agitazioni di pensieri, dalla sola gelosia regolati; opere per le quali ho tanto perduto di pace nella coscienza; opere delle quali dovrò darti strettissimo conto, per l'ammirazione data alla mia comunità, e per le continue trasgressioni della regole, che ho professata. Benedetta sia sempre la divina Misericordia, colla quale mi fai conoscere oggi la perdita del tempo, e dello spirito. Ricorro al tuo sapientissimo, ed amantissimo cuore, a farmi apprendere da esso il vero ordine della carità, qual'è, che sia con interna mia pace; che sia indirizzata al maggior tuo servizio, e

(1) *Camm. di perf. c. 4. e 5.*

(2) *Ivi.*

beneplacito ; che sia con opere di merito, e non di danno mio spirituale. Le opere del vero amore, che ti propongo , saranno di comune sollievo, non di parziale affetto ; ti propongo pel mio prossimo una tenerezza di compatimento ne' suoi difetti , senza zelo indiscreto , e de' suoi bisogni , scordandomi del proprio comodo , ti propongo occuparmi per lo prossimo mio , in presenza tua , in tua compagnia , ed in unione della tua volontà , quanto ti propongo , e spero col tuo divino aiuto Gesù fedelmente osservare , avendo sempre avanti agli occhi , secondo il consiglio della mia santa maestra (1), « la travagliata tua vita per amor verso l' uomo, e per » fare la volontà dell' Eterno tuo Padre ». Se sono stata amata da te , e prosegui ad amarmi, niun conto facendo di tante ingratitudini , che ti son fatte , e di tante irriverenze nel santissimo Sacramento ; come lascierò io di amare per te il prossimo mio per qualche aggravio, che ne ricevo ; come lascierò di amarlo vedendo in esso cose ripugnanti al mio senso , ed al mio dettame ; come lascierò di amarlo , non misurando da' mancamenti suoi , i miei ? Con queste sorelle un solo è lo spirito della vocazione , un solo è l' impiego dell' acquistare la perfezione delle virtù , un solo è lo sponsalizio con te celebrato nella nostra professione, un solo anche sia l'amore per tutte. Mi pento Dio mio , e sposo mio dell'aver tanto secondate le mie inclinazioni con tua offesa , e con poco riguardo alla tua intenzione in caricarmi di quel vero amore , per cui ti dai per contento dell'amore , che ti sei obbligato a corrispondermi con tutt' i tesori della tua grazia. Non sia mai più schiava la mia

(1) *Mans. 6. c. 4.*

volontà delle creature, amandole per soddisfare me stessa ; siane sola padrona la tua , ed anticipami prima di morire la libertà del vero amore, e non permettere, che la vita mia prosegua nell' imbarazzo di quell' amore, che non è di vita ordinata.

OTTAVO RITIRO

Tema assai un' anima religiosa , che nel suo stato è sempre l' istessa.



CONSIDERAZIONE I.

Sempre l' istessa dopo tanti anni di religione.

CONSIDERA figlia mia , e prega il Signore ad illuminarti per conoscere i due mali principî , pei quali dopo tanti anni di professione , sei ancora l' istessa nelle tue debolezze , e miserie di spirito. « Uno è della sicurezza, » con cui ti appaghi dell' aver preso l' abito religioso, » e l' esserti chiusa in monastero ; l' altro è della tra- » scuraggine in adempire perfettamente quanto a Dio » promettesti nella tua professione ». Nel mio Cammino di perfezione (1). Questa verità io insegnai alle mie figlie , devi tu caricartene , perchè sei nel medesimo stato. Per la troppo sicurezza io le avvertii (2): « Che non » consiste il negozio in portare abito di religione , ma » in procurare di esercitarsi nelle virtù , ed in sogget-

(1) *Sentenza 377.*

(2) *Mans, 3. sent. 6.*

» fare in tutto la volontà a quella di Dio. Ci contentiamo di servire Iddio sempre di un passo , e non finiremo mai di camminare in questo viaggio di spirito ». Di che ti assicuri ? forse nell' aiuto de' santi della religione ? Ma che giova se non se ne imitano le virtù ? Forse nel partecipare de' meriti della comunità ? Ma se non procuri la pace col cedere alle tue ragioni, te ne condannerà il Signore nel suo giudizio. Forse nella vita, che meni secondo gli atti comuni ? Ma se gli fai per sola usanza , niente ne caverai di profitto. Ti assicuri di quello, che non è tuo; e ti trascuri poi tanto in quello, che a te spetta per avanzarti nella perfezione ; non sta in ricever da Dio gusti , e dilette interiori , « ma nel » maggior amore , e nelle migliori opere fatte con giustizia , e verità ». Un sentimento è questo da me consigliato alle anime anche introdotte da Dio nelle terze sue mansioni (1). Quanti stratagemmi accogli di quelli , che ti mette il demonio trasformato in angelo di luce , di non dovere più sforzarti di quello , a che ti sei obbligata per troppa cura della tua sanità , ora con pretesti dell'esser molto occupata ad esentarti dall' osservanza ; ora guardando l' esempio delle più difettose ; sopra tutto per motivi dell' onor tuo , e della tua stima , mai non soggettandoti all' obbedienza con pace ; in clamorose brighe per qualche appreso aggravio ; in far pompa maggiore del tuo talento , dominio , é comodo negli uffici per sopraffar qualche rivale ; che ti giova l' anzianità nel monastero , se nelle parole tue , e tue opere ancor mantieni il dettame , lo stile del mondo, che hai lasciato ; stai sempre ne' vizi medesimi del tuo naturale.

(1) *Sent. 69.*

CONSIDERAZIONE II.

Esser sempre l'istessa frequentando la santa comunione.

Quel , che è di più orrore , è , che viziosa sempre una che vive in comunità , non riflette al suo obbligo di mostrarsi in qualche cambiamento de' suoi costumi da una all'altra comunione ; poco abbia cura , che la comunità, alla quale è di peso pel suo pretender di comodo nel vivere sopra l'altrui fatiche, è di timore per l'alterigia del tuo trattare, è di manifesto disturbo nelle sue contese. Per la frequente comunione , esser dovrebbe nel parlare più moderata; nell'umiliar qualche capriccio più pronta; e per la carità del convivere più placida, più mansueta. Prima di andare a comunicarsi l'istesso è il suo parlare con poca riflessione ; avendo ricevuto nostro Signore , o per poco tempo ringrazia , o il ringraziamento non è colle opere virtuose dovute al suo stato : forse nella medesima comunione si avvicina a riceverlo unita a qualche povera religiosa; a chi non ha data la pace per l'improprietà nel trattarla. Che devo io dire della sua divozione , e della sua fede al santissimo Sacramento , dove è aspettata dal nostro Sposo, con una illibatissima purità, che per quanto si può la faccia degna di avvicinarvisi ; almeno la carità nel soccorrere , compatire, e perdonare i difetti del prossimo , ed una più esatta umiltà di obbedienza , e di affabilità nel viver comune. Quello, che nelle mie comunioni sperimentai per divina misericordia, che a simiglianza della fenice l'anima mia dalle ceneri delle sue debolezze , e miserie per opera del divino fuoco nel comunicarmi , diveniva un'altra con maggior forza ne' travagli , con maggior luce a conoscer me

stessa , e con prontezza maggiore a far tutto quello , che ridondava a gloria di Dio , e profitto delle anime. Mi approvò il Signore questa comparazione , e mi ordinò a non dimenticarmene per avvalermene in andar sempre più maggiormente disposta a riceverlo. Non ti regolar , figlia mia , da quello , che visibilmente in me conoscevasi di grazie fattemi nella comunione. Regolati con queste mie pratiche. Le grazie confidentissime , colle quali mi favoriva il Signore , mi servivano di maggior timore , e riverenza nel doverlo ricevere. Me ne stimava tanto indegna , che niuna comunione io feci per propria volontà ; e quando , me la negavano , la pena si riduceva ad un rigoroso esame di qualche mio difetto , se per esso permetteva il Signore , che mi fosse negata. L' avvicinar mi al santissimo Sacramento non era per desiderio di riceverne qualche diletto , ma colla speranza , che maggior forza avrei ricevuto a tollerare i miei travagli , da me stimati , come effetti della Provvidenza divina per maggiormente amarlo , e servirlo. Perchè una sola comunione basti a farti santa , quanto più tante (1).

CONSIDERAZIONE III.

Esser sempre l' istessa una religiosa travagliata da Dio.

Se ne' travagli tuoi , figlia mia , conoscessi l' intenzione dell' amore , che il Signore ti porta , gli offeriresti con vero rassegnamento di umiliazione la tua volontà. Con un chiaro lume ti sarebbero cari pel maggior profitto , che vien da essi all' anima ; ti sarebbe con pazien-

(3) *Camm. di perf. cap. 5.*

za , di degno apparecchio a comunicarti , poichè le anime travagliate , ed afflitte son quelle , che egli chiama per consolarle , ed incoraggiarle a patire , e ben patire , vedendo , che per consolazione non cercano ripari umani , e politici delle creature , ma solamente da lui. Le accoglie umiliate spose , e contente di patire per lui; le riceve contrite , e compunte de' loro mancamenti , ai quali è misericordia l'afflizione per ripurgarle ; le abbraccia per quella , che hanno in lui viva fiducia. Son tutte dottrine queste, e verità da me nel Cammino di perfezione insegnate (1). Sei , figlia mia, arrivata a comprendere il gran tesoro , il gran utile, ed il gran pegno che si racchiude nello stato de' travagli ? esaminando te stessa , troverai , che nò , perchè le infermità ti tengono incontentabile di ogni carità , che ti si usa , e di ogni cura , che ti si fa. Le amarezze che ricevi per l'obbedienza , e per la vita comune , ti svegliano tanti pensieri di vendetta , e tanti espedienti di mondana politica , per soddisfare l'alterigia del tuo naturale. Le penurie , che abbracciar dovresti , come segni di contentezza nello spirito di povertà , le piangi anzi a maniera mondana , e vuoi ripararle con sollecitudine d'industrie inquiete per lo tuo amor proprio , e per lo capriccio di contendere nelle spese degli officii claustrali. Ecco il perchè ti si rende insopportabile l'osservanza ; ecco il perchè l'anima tua va sempre all'indietro nel cammino della perfezione ; non ti avvanzi , non cresci nell'esercizio delle virtù ; non corrispondi alla vocazione tua , predominandoti l'amor di te stessa a non voler patire. Diedi questo evidentissimo segno alle anime ,

(1) *Cap. 54.*

le quali vogliono entrare dalle prime alle ultime mansioni (1) : la considerazione de' tuoi novissimi , sia quella, che con un savio timore ti faccia risolvere a non esser sempre l' istessa negli abituali tuoi mancamenti , ed il primo de' tuoi timori esser deve , che non ti trovi la morte in questo miserabile stato , in cui ora vivi.

Sia il tuo timore , accompagnato all' amore di corrispondere ad ogni buona ispirazione, imitando il tuo divino Sposo, che non trascurò mai il maggior gusto dell' Eterno suo Padre.

Sia il tuo timore di non operar mai contro il rimorso della coscienza , anche in cose minute , quali se si disprezzano , dispongono alle più gravi.

Sia il tuo timore con efficaci proponimenti di risolverti a qualche virtù , colla quale si ripari quell' abituato difetto , che in tanti anni si è mantenuto , e non arrossirti del tuo cambiamento.

SOLILOQUIO.

Dio mio , sposo , e padrone assoluto della vita , e dell' anima mia ; vuoi che ti chiami , unica speranza mia , perdonami se senza il dovuto merito , ardisco di chiamarti così , come per tua bontà vuoi essere per me tua miserabile sposa. Conosco , che secondo l' avviso , ed avvertimento della mia maestra santa Teresa (2) : « Non ti dai tutto a quelle anime , le quali non finiscono di darsi tutte a te ; non vuoi sforzare la volontà ; pigli quello , che ti danno ; ma non operi , co-

(1) *Mans. 2. cap. 1.* (2) *Cam. di perf. cap. 28.*

» me faresti , se fossero del tutto tue ». Avendo oggi conosciuto la mia avarizia , la mia infedeltà , e la viltà del mio spirito , che dopo essermi sposata con te nella mia professione, in voto di non esser più mia, ma compiacermi della perdita di me alle mie passioni, ed alla mia volontà , per vivere nel tuo assoluto dominio, e disposta alle comunicazioni tue , alle tue operazioni , per avanzarmi nella perfezione dell' amor tuo , tornai presto a ripigliarmi la volontà , la mente , e le forze, per impiegarle con libertà di amor proprio a vantaggio della mia stima , del mio comodo , e del mio interesse. Penso alla vanità de' miei proponimenti ; rifletto alle proteste mie nel dirti : Dio mio ti amo ; considero le tante volte , che ho principiato a risolvere un più fervoroso cammino di perfezione in servirti ; ma mi confondo , che sono andata sempre ripigliando le costumanze della mia tiepidezza , e sempre regolandomi colla disordinata discrezione in tutti gli obblighi miei. Dir non posso , che dalla parte tua sia mancato il mio accrescimento in amarti con verità , lo sono andata io impedendo , e distruggendo colla mia ingratitudine , e mala corrispondenza in determinarmi con efficacia , e con quella verità , ch'è nel tuo giudizio. Il passato della mia vita, mi è di sommo rossore ; maggior vergogna per me è lo stato presente , nel quale non solamente son sempre l' istessa, ma vado a discapitarmi da giorno in giorno , niun conto facendo della coscienza, che mi rinfaccia di essere io sempre l' istessa nel modo di vivere divagata di pensieri , attaccata di affetti , e carica di errori ; con torpidezza di spirito , con falsa pace ne' miei rimorsi , e con ripugnanza al meglio , che mi conviene. Questa pace è quella , che mi fa conoscere santa

Teresa (1) « ch'è la mia rovina , ed è l' opera del demonio , il quale lavora la mia perdizione , a non poterli riparare, quando vorrei ». Non posso negare questa verità , perchè avvertiti sono i miei peccati veniali, e volontariamente cieca non attendo ad evitarli, e commettendoli non ne provo quel dispiacere, che merita l' offesa tua , che sebben leggiera a parer mio, non è leggiera per l' amor , che ti meriti. Questa verità mi è di continuo rimprovero nella volontaria tiepidezza di non darmi alla pratica di quelle virtù , le quali più mi convengono per piacere a te , per ben convivere in comunità , ed anche per dimostrarmi al mondo medesimo , che sia vera religiosa. Questa verità mi rende spaventosa la morte , intanto non mi risolvo a prevenirla con un risoluto miglioramento , facendo violenza a me stessa di non più viver contenta del basso , e del vile nei miei freddi proponimenti. Fino a quando durerà Dio mio, e sposo mio Gesù questo contrasto della mia freddezza, ed abituazione di spirito non sol pusillanime , che teme per opera del demonio il determinarsi a praticar quelle virtù , che stimo contrarie al mio naturale ; ma ripugnante anche a quella perfezione , che spetta al mio stato religioso: un contrasto è colle tue continue misericordie ; colle tue sempre nuove ispirazioni a risolvermi; anche cogli tuoi avvisi di qualche travaglio per disinganno di quelle creature, e di quelle passioni, le quali mi sembrano non solamente lecite , ma anche necessarie. Vinca oggi la tua luce , e la tua grazia , come ti pregò la tua sposa santa Teresa in quel poco tempo , in cui durò la sua tiepidezza. Vinca l' amor tuo, e sia

(1) *Concetti di Amor di Dio cap. 2.*

gloria tua la mia mutazione dello stato, in cui son vissuta finora. Voglio in te confidata incominciare a vincer me stessa in tutte le ripugnanze, le quali mi han tanto predominata; e spero, che non solo un giorno sia diverso dall'altro in miglior perfezione, anche i momenti voglio temere, perchè in ogni momento lasciar non devo di esser tua.

NONO RITIRO

I cattivi segni del troppo temere una religiosa la morte.



CONSIDERAZIONE I.

Primi segni sono gli attacchi, nè quali vive una religiosa.

NON creder, figlia mia, che nel prender lo stato religioso, ultimo distaccamento sia stato il tuo, nel partir dalla tua casa, e dal mondo, e che non te ne sia rimasto altro da fare, per ben disporre la vita tua nel monastero ad una morte quieta, e soave. Se credi così, stai molto in errore. Deve far di te il paragone, che legger puoi nel capo 10. del Cammino alla perfezione: « Staccandoti dal mondo, e da' parenti, e chiusa in un » monastero, parrà, che sia finito il tutto. Sorelle mie » non vi assicurate, nè vi mettete a dormire, come chi » avendo chiuse le porte, non si accorge di quello, » che sta dentro la casa ». Il ladro, figlia mia, è la

propria volontà in amar noi medesime , senza mortificazione , e senza umiltà. Queste virtù , che sono , e devono essere inseparabili in vita , saranno le due consolazioni giocondissime in morte. Pei nostri corpi oh quanto ci ruba colle sue troppe sollecitudini l' amor proprio ! Per esso ci esentiamo da quel rigore di osservanza , che sarebbe portabile , se si mortificasse da tanti accarezzamenti , co' quali ci trattiamo. Per esso inventiamo abusi di maggior comodo , anche con vanità di stanza , di abito , e di regalo , e tutto riesce di scandalo alla semplicità religiosa. Per esso si vuole a proprio genio la claustrale economia , della quale sono continue le mormorazioni , le scontentezze. A chi meno si mortifica in vita suol riserbare Iddio certe maniere d' infermità mortali , con pena sensibilissima , che veggasi dopo tanto pensiero di delizie, in un morir di tormentosi dolori. Una religiosa di poca umiltà nel presumere molto di se , nel pretendere a se tutto il decoro ; nel sostenere le proprie ragioni , le quali sempre son nuove, quando sarà a morte bisognosa di tutta la carità , obbligata a soggettarsi, o voglia , o nò , a chi governa ; è corrisposta con quegli abbandoni , che furen soliti della sua alterigia. Figlia in quanti ladronecci stai , e dormi sicura , ben provveduta , ben rispettata , ben servita. Chi ti parla di morte , ti annoia ; chi ti dice che tutto finisce , ti è in abominio , e dispregio ; chi non aderisce alla condotta dei tuoi disegni , la rifiuti , e la scacci dalla tua conversazione, ed amicizia. Intanto non pensi, che con queste verità il viver tuo andrebbe più ordinato, e la morte nel distaccamento da te , sarebbe un volo spedito al cielo, come io lo sperimentai nella mia morte , benedicendo di aver combattuto sempre contro di me.

CONSIDERAZIONE II.

*A se attaccata una religiosa non ha dall' amor di Dio
il desiderio di morire.*

La mia morte non tanto sorli per cagione delle tante infermità , che dalla mia fanciullezza mi accompagnarono fino alla vecchiaia , quanto per gli empiti dell' amore , ne' quali per la lor veemenza , mi parve di dover morire. La vita se non che era sempre occupata in servizio di Dio , in tutto il resto mi era di sommo tormento. Il giorno , e l' ora della mia morte , che portava in cifra notato , tanto erami di desiderio , che mi era di consolazione ogni suonata di orologio. Una delle impressioni , che restò nel mio cuore, dopo che me lo ferì il serafino, fu quella di non voler consolazione alcuna dalle creature, ma solo da chi mi avea ferita. « Non avrei voluto nè parlare , nè vedere , ma starmene colla mia quiete, di più gaudio, di quanto si possa avere in questa vita (1) ». Questa fu l' esperienza del divino amore da me spiegata , come il Signore mi diede ad intendere (2). Quali consolazioni son quelle , delle quali ti pauci nella tua vita ? se non quelle di una particolare amicizia che tanto coltivi nello sfogar così appassionata , come ti accade in qualche travaglio ; quelle , delle quali ti compiaci per esserti riuscito un capriccio. Non bastando queste dentro del monastero , le aspetti da fuori , e le procuri dal mondo , le richiami dalla tua casa. Intanto malamente ti apparecchi alle comunioni, nelle quali ben disposta consolarebbesi l' anima con vero sollie-

(1) *Vita cap. 29.*

(2) *Mans. 6. cap. 41.*

vo de' tuoi travagli ; nell' orazione ci vai piena d' inutili , e vani pensieri , e non ricavi da essa la luce , che ti conforterebbe , ogni timor della morte. Il veder morire qualche tua sorella , o in santissima pace per la povera , ed osservante vita , che ha menata , o qualche altra in grandissime angustie originate pei medesimi tuoi attacchi , e costumi. La morte dolcissima delle distaccate , ed umili , non t' illumina ad imitarne lo spirito. La morte tormentosissima delle dissipate , e tiepide , non ti spaventa ad entrare in te stessa. Non desideri di morire, desideri di morir bene; per ben morire non vuoi patire per amor di Dio , per non morire men una vita in tanti disordini. Quando sentirai la voce , e la venuta del tuo Sposo ; la sentirai per bocca de' medici ; per avvertenza de' confessori ; per la malinconia , che vedrai nelle tue parziali ; ed il male te lo farà sentire dentro te stessa ; senza aver mai provato le operazioni del divino amore. Come ti troverà l'inevitabile ora della morte ?

CONSIDERAZIONE III.

Penosa la morte , senza acquisto dell' opere , e delle virtù.

Se ti troverà in una perseverante industria di accumular meriti con opere virtuose e perfette ; se ti troverà abbracciata colla croce , nel tollerar con umiltà , e pazienza i travagli ; se ti troverà cresciuta ne' primi fervori della vocazione. La morte del corpo nel finir della vita menata sempre in pensiero , ed apparecchio della morte spirituale a tutt' i suoi disordinati appetiti. Oh figlia se intendessi la verità , che io conobbi , e lasciai

per ricordo alle mie figlie (1): « Se intendessivo l'afflizione grande, che si patisce nel tempo della morte, faressivo gran conto di essere vere religiose, osservanti della propria professione; sforziamoci ad esser tali, che presto finirà la giornata ». Esaminati figlia, come ti sforzi nella fedeltà degli obblighi tuoi, come ti sforzi lasciando il tuo comodo per gli atti comuni; come ti sforzi a quelle opere di carità, di obbedienza, e di umiliazione, avendone quotidiane le occasioni. Dio senza cessar mai, ti chiama internamente a viver con ogni esattezza della tua regola. Vedi nella tua comunità religiosa, che non si trascurano nell'ordinaria frequenza degli atti comuni; e non contente di essi van pronte sempre aiutando le altre, non essendo obbligate; l'obbedienza ti dà occasione di umiliarti, ove la ragione del tuo genio ripugna. Questi sono gli acquisti della tua vita, nel tuo stato, nel tuo monastero. Le opportunità di nuove virtù sono alla giornata. Con quale industria, e con quale diligenza ti porti? Io prima di esser eletta dal Signore alle fondazioni della mia riforma, conobbi, che il far molto più di quello, a ch'era obbligata, mi dava quiete ne' desiderî, che avea di piacere a Dio, e non perder tempo nel servire, come potea. Anticipava le cose comuni nel coro, faceva trovarlo ben rassettato, e per le inferme andava inventando, come più sollevarle. Figlia, in morte non ti gioveranno i pretesti dell'esentarti senza necessità; desidererai in morte le occasioni di quelle virtù, che ora ti sembrano non necessarie pel cammino della perfezione; potendo ritornare alla già disperata salute, proponeresti

(1) *Lib. delle Fondaz. Sent. 144.*

una maggior docilità nell' obbedire , una maggior dolcezza di carità nel trattare, ed una vita meno occupata da inutili affari. La vita, che non si mena contenta della povertà , e mai provvederla più del dovere per vanità , la piangerai in morte , quando le sole opere virtuose potran consolarti. Sia tua regola vivendo la verità , dalla quale incominciò la mia fanciullezza , e fu di assicurar col martirio la morte, che leggeva così facile ne' santi. Risolviti , perchè non sai quando sarai chiamata. Non sai queste tre cose, le quali ti angustieranno senza riparo in morte.

Non sai , se potrai vincere, e quietare in morte l'anima tua , resasi schiava nelle disordinate aderenze alle creature.

Non sai in quale stato possa trovarti la morte, di desiderî , ed occupazioni temporali , come se non avessi a morire.

Non sai , se ti troverai con coscienza quieta per l'adempimento degli obblighi tuoi , e per l'esercizio delle virtù necessarie al tuo stato.

SOLILOQUIO.

Il proponimento fatto a te Gesù mio , nel passato ritiro , d' incominciare assistita dalla tua grazia a vincermi in vita , e non esser più quella , che sono stata finora senza menomo miglioramento delle mie obbligazioni , e senza avanzarmi un sol grado di più dalla bassezza dello spirito mio ; lo rinnovo in questo , avendo conosciute le origini del temere io tanto la morte ; origini tutte , le quali nascono dal mio amor proprio , di attaccamenti a me stessa, ed a tutto quel superfluo, che

m'impedisce l'accrescimento della perfezione. L'origine a te mio Gesù più ingiuriosa, ed al mio stato più opposta, è quella, del non apprendere quanto schifosa mi son resa al tuo amorosissimo cuore colla mia volontaria tiepidezza, per cui meritava di esser vomitata, e rifiutata da te; e nemmeno alcun orrore ho concepito della grazia ricevuta in vano nella mia vocazione, poichè ho tradito te per l'infedeltà delle promesse, ho tradita la mia religione, che mi accolse, per consacrare a te l'anima mia, e compiacersi di restituirmi a te in morte come un deposito non sol custodito, ma anche moltiplicato pei tanti aiuti tuoi, e pei tanti comodi a farmi santa, come mi vuole la mia religione. La morte mi sarebbe di desiderio, come all'amantissima sposa tua santa Teresa, che in una delle sue Esclamazioni (1) proruppe in questo sentimento di verità insieme, e di amore: « Oh morte, morte, non so chi ti tema, perchè » in te sta la vita; ma chi non ti temerà, se avrà spe- » so parte di essa in non amare Iddio? » Quello, che soggiunse, devo io dirlo con mia confusione, come ella per umiliazione di spirito lo disse: « Io son questa: or » che dimando? e che desidero? forse il castigo delle » mie colpe? Non lo permettiate Ben mio, essendoti tan- » to costato il mio riscatto ». Mio castigo il mio timor di morire, perchè non vivendo in unione della tua volontà, temo la separazione da te unico fine dell'anima mia; non occupando la vita mia in patire per te per amarti, temo la mercede riserbata a chi gode ne' travagli, non a me, che gli sfuggo, ed avendoli, l'impazienza li priva di ogni merito; non impiegando la mia

(1) *Esclamazione 6.*

vita in meditare , ed imitar la tua vita, Gesù mio, umiliata , obbediente , e povera ; temo la morte, perchè in essa mi dovrò incontrare con te in tanta dissimiglianza di sposa , che ti sono , e di sposo , che mi sei. « Spero » Dio mio , conchiudo colla medesima Santa (1) , che » dandomi in vita ad una vera penitenza , ed a vivere » patendo per te , mi guadagnerò il perdono della tua » misericordia : voglio servire , e sperare ; tu darai il » rimedio alla mia pena ». Tardi cerco il perdono, ed assai presto dovea incominciare a servirti , pensando , che non sono venuta per altro alla religione , che per disporre una morte degna di una sposa fedele ; ho pensato a vivere , come se mai non dovessi morire, carica di tanti debiti contratti colle trasgressioni della mia regola ; impacciata di tanti affetti , e pensieri non dirizzati a voi unico fine della mia vocazione ; dissipata in tante superfluità di tratto , e di comodo. Tardi cerco il perdono , e sebben tardi mi pento , e detesto la mia imperfezione in vivere , come non voglio morire. Mi protesto , che mi pento assolutamente , perchè la vita mia non è stata in solo amare a te sommo Bene dell'anima mia. Anticipami colla tua misericordia Signore, e sia la misericordia della tua luce in riformare me stessa ; sia la misericordia della tua grazia , a farmi risolver davvero un tenore di vita in tutto conforme agli obblighi miei. Sia la misericordia dell' accettare il proponimento , che fo di toglier da me in vita , quanto avrò da lasciare in morte , ed in ogni giorno con verità di opere apparecchiarmi ad una santa morte , che spero colla tua grazia.

(1) *Esclamazione 6.*

DECIMO RITIRO

I tre giudizi dell' anima religiosa.



CONSIDERAZIONE I.

*Il giudizio della coscienza è con tutto il rigore
nelle religiose.*

FIGLIA, se con sincerità di cuore, e verità di spirito vivessi a dipendere internamente da quello, che nel fondo dell' anima tua, qual' è la tua coscienza ti parla il Signore per misericordia di amore nel volerti bene ordinata nelle tue azioni, secondo il cammino, che hai intrapreso della perfezione; sperimentaresti quell' amoroso spavento, che in me risvegliavasi; quando egli mi riprendeva di qualche difetto: « Erano le sue parole di » tale efficacia, che non poteva non sentirle: erano » di tal maestà, che tutta mi umiliavano, e mi face- » vano tremare; erano così risolute, che sentendole, » vedeva chiari gli effetti, che operavano (1) ». Sai perchè parla così colle sue spose? perchè le vuole in tutto uniformi alla sua volontà, le vuole immacolate nel vivere, le vuole attentissime nell' evitare ogni neo di sua offesa. Beata te, se l' orecchio del tuo cuore non istesse applicato a sentirsi adulata per qualche tua naturale prerogativa, non desiderasse ascoltar parole d'ir-

(1) Vita cap. 25.

ragionevole compatimento in qualche travaglio ; se non andasse cercando consigli secondo l' impegno di qualche passione. Beata te , allorchè ti senti avvertita a non ostinarti contro l' obbedienza , e contro la carità. Felice il tuo stato , quando sei spinta agli obblighi tuoi, e la spinta non ti fa trovar riposo nel tuo amor proprio ; gran sicurezza per te il sollecito avviso di qualche trasgressione , che per condiscendenza di affetto solita sei a commettere. Da questo interno giudizio dipende il ben camminare nello stato religioso ; dipende la pace spirituale , e vera con Dio ; dipende la luce del conoscere sempre il divin beneplacito. Oh figlia , se non hai quel timore , che devi averne , credendolo qual' è un partecipar della luce divina impressa nell' anima, e se ti fai sorda alle sue voci , non curandole , nè prima, nè dopo di aver commesso un veniale peccato ; se a quel distaccamento non ti risolvi da una certa falsa pace , in cui ti soddisfa lo sfogo di qualche passione. Mai non entrando in te stessa a veder giudicata la tiepidezza dei tuoi larghi dettami ; come ti troverai in quel tempo, in cui accusatrice sarà la tua coscienza medesima.

CONSIDERAZIONE II.

Giudizio dell' anima religiosa in morte.

Figlia, l'esser tu sposa di chi ti ha da giudicare, esser ti deve di grandissimo spavento , se non vivi qual egli ti vuole : se non lo seguiti per quella via , nella quale egli ti ha posta ; se non lo ami con quella giustizia, e verità , che egli ti fa conoscere nella trascuraggine tua, rifletti al 4. avviso , che io lasciai alle mie figliuole :

« Oh quanto gravi si scopriranno in morte , e quanto » diversamente giudicherà il Signore quelle cose , che ci » facciamo noi lecite , e picciole noi le stimiamo in vi- » ta ». Figlia , se sai , che il tuo divino Sposo in amar- lo , ti vuol distaccata da tutto ; se sai , che ti vuole nello spirito della sua umiltà , per rassomigliarti a lui ; se sai , che l' obbedienza ha da essere la condotta del viver tuo ; se sai , che l' hai da servire lasciando a sua imitazione ogni tuo comodo , sapendo , che di quanto non fai conto , dovrai esser giudicata : per esperienza ancor sapendo , che il mancare alle virtù , che promettesti nello sposarti con lui , ti rende indegna delle comunicazioni sue di dolcezza , e di grazia , come ardisci pensar degne di scusa le tue trasgressioni ? come con tanta pace riposi nello sfogo di certe passioni , dalle quali sei predominata ? Come non temi il disturbo , e lo scandalo della comunità per le novità , che di tuo genio introduci ? Occorse a me , che ritenendomi da una fondazione , che non mi riusciva secondo l' idea del mio desiderio , in lasciar comode le mie religiose ; mi sentii annichilire nel rimproverarmi con queste parole : « O » cupidigia umana in temere , che ti abbia da manca- » re sotto a' piedi la terra ; quante volte ho io dormito » allo scoperto , per non aver casa , dove ricoverarmi ». Questo rimprovero in morte ad una sua sposa , che senza spirito di povertà ha menata in continue sollecitudini industrie la vita per apparecchiare comoda la vecchiaia ; per contendere , e sopraffar con pompe improprie gli uffici ; per aver con che corrispondere nella genialità degli attacchi , qual sarà lo spavento di una religiosa già vicina a morire , sapendo che alzerassi il tribunale del giudice suo Sposo in quella cella , dove sono

state continue, e furtive le combricole di mormorazione, e di delizia? Si alzerà sopra quel letto, che contro la religiosa semplicità si tien fornito di molte comodità dalla regola proibite; passerà da tante compagne, ed amiche adulatrici delle sue ragioni, a comparir sola avanti al suo Sposo, che per amor suo tollerò l' abbandono di tutti. Per lei sola le accuse, e contro lei sola l' incerto decreto della sua causa.

CONSIDERAZIONE III.

La confusione, o la gloria di una religiosa nell' universale Giudizio.

« In quello spaventoso giudizio della morte niente ci » parrà poco, particolarmente a quelle anime, che il » giudice prese per sue spose in vita ». Considerai, figlia, questa verità nel meditare il bacio, che al suo sposo cercò l' anima de' Cantici sacri (1). Il ricevere una religiosa questo bacio in morte, l' estremo della sua sicurezza sarà, che essendo visitata in una perfettissima unione alla sua volontà, passerà a quell' eterno bacio di unione beata con lui. Sarà a tutte della sua comunità secreto, ne faranno però allegrissima concettura dalla pace, in cui muore povera di tutto, obbediente in tutto, caritativa con tutte, umile per tutte le vie. La fecero di me le mie monache, dalle quali era io assistita per le tante grazie, che videro a me fatte nella mia morte. Loro però cercai perdono della mia inosservanza; e sol fidata nella sua misericordia, solo perchè

(1) *Concetti dell'Amor di Dio cap. 2.*

figliuola della sua Chiesa, gli dissi: « Venuta è, Sposo » mio l'ora di camminare, andiamo ». Gl'invisibili abbracciamenti, e baci della grazia finale, manifesterannosi nell'universale giudizio, quanto a veduta di tutti, e delle religiose, una fedele al suo sposo con proprii occhi vedrà il graziosissimo volto del suo sposo, e giudice Gesù. Mi fu di estremo timore, e spavento in vita il riflettere del dover vedere gli bellissimi occhi suoi adirati contro le anime reprobe, e lo spavento, maggior mi sembrò di tutto l'inferno. Figlia, il giudizio di quel giorno sarà nella manifestazione, e nell'incontro della simiglianza di una sposa allegrissima del patire, che ha fatto, in vedere la croce del suo sposo; dell'umiltà con cui visse, uniformandosi alle rimaste piaghe nel suo gloriosissimo corpo; della pace, che tenne con tutte, onde meritar di essere annoverata a destra colle sue pecorelle. Spero figlia, che avrai questo grandissimo godimento in quell'ultimo giorno. Guai a quella religiosa, la quale si sentirà rinfacciata la carità, che non mostrò verso di lui in obbedire, e patire: si sentirà rimproverata per la carità, che non usò colle proprie sorelle in amarle con rettitudine, e con efficacia di opere; si sentirà esaminato il poco fervore nell'osservare la propria regola, e nel corrispondere ai primi fervori della sua vocazione. Sappi figlia, che di quanto non fai, darai strettissimo conto, perchè sei ingrata alla misericordia del tenerti libera da' pericoli di esser condannata all'inferno.

Perciò attendi a prevenire le accuse della coscienza, col regolarti in un continuo, minuto, e risoluto esame di essa, nel che consiste la vera vita spirituale.

Attendi a prevenire il primo incontro col divino giu-

dice sposo tuo Gesù nello spirare , tenendolo sempre a te presente , per imitarlo , e piacergli in tutte le opere della tua vita.

Attendi a camminar con verità nell' esercizio della virtù innanzi a Dio , perchè la verità , è quella , che potrà consolarti nella manifestazione dell' universale Giudizio.

SOLILOQUIO.

Umiliata a piedi tuoi giudice dell' anima mia , e della mia vita Gesù mio , avendo ricevuta la misericordia di conoscere , perchè mi sia di tanto spavento la morte. Un'altra misericordia oggi ti cerco a farmi conoscere ancora il perchè mi è di tanto terrore il tuo giudizio , avanti al cui tribunale dovrò presentarmi da sola a solo in morte ; e poi a vista di tutto il mondo nel fine de' secoli. Mi è di tanto terrore giustamente , e con ragione , perchè non tengo disposto l' interno dell' anima a sentir le tue parole , e provar per esse quel tremendo timore , che causavano allo spirito della tua serva santa Teresa. Ella avvezza alle tue divine locuzioni , confessò nella sua vita (1) « che il parlar tuo Dio mio nel fondo » dell' anima , è insieme parlare , ed operare ; non può » far di meno l' anima a non sentirti ; e parlato che hai , » ne lasci impressa nell' anima la verità , a non dimenticarsene mai. Quando parli per riprendere , fai tremar tutto l' interno ; quando parli per amore , fai strugger lo spirito ; quando per consolare , dai pace con » una sola parola , e dagli effetti del compungersi l' anima , dell' umiliarsi , e dell' emendarsi da' manca-

(1) Cap. 25.

» menti , si conosce la maestà del tuo parlare, da quello , che nasce dalla propria fantasia ». Io per mistica esperienza della Santa , non son degna di sentirti così parlare ; ma per fede , che m' insegna l'intima tua presenza dentro di me ; la luce del tuo volto segnata in me nella mia sinderesi , e che sieno voci tue i rimorsi della coscienza ; per fede sperimento , che favore della tua misericordia è il farmi sentire le più leggiere offese tue, e le trasgressioni , che abitualmente commetto contro la mia professione. Per fede adoro la pietosissima pazienza tua nell' aspettarmi ad un risoluto fervore di vera perfezione in amarti, e servirti; sento le spinte dell'amor tuo nel centro del mio spirito ; propongo , ed a quanto propongo, sono infedele. Mi parli, mi riprendi, mi giudichi , e nel mio stato così miserabile non mi spavento. Che sarà di me quando l'anima mia nell' uscire da questo corpo ti comparirà a vista nel tribunale , che troverò alzato a giudicarmi in un momento , e già mi troverò giudicata nella coscienza , che per mia volontaria durezza non ho temuto , credendo tutto giudizio tuo, il suo continuo rimorso , non l' ho temuto, perchè di gravi peccati non mi accusava , nell' accuse de' veniali, era predominato il mio spirito dalla lusinga dell'amor proprio, e nella falsa pace de' miei disordinati costumi era incalito il mio cuore. Aspetterò dunque a ravvedermene , e pentirmene in quell' estremo? Non sia mai , Gesù mio , giustissimo Giudice di una sposa qual sono di tanta ingratitudine , e di tanta ingiuria all'amor tuo ; non sia mai. Accetta in questo punto il mio dolore , col quale detesto la temerità in abusarmi del tuo secreto giudizio , che fai ora della mia vita, ed in morte farai , manifestandomi la giustizia del non accogliermi tra le tue

braccia : mi pento della mia stupidizza , che non mi fa apprendere il rigor , che merita una sposa , che amarti non sà ; e non vuole amarti come è amata. Mi dolgo della insensibilità alle amoroze riprensioni , che continuamente mi fai , solo perchè cogli occhi miei non ti vedo , e perciò regolandomi col dar gusto a' giudizi umani di chi si soddisfa delle mie apparenze , proseguo nella mia tiepidezza. S'incontreranno gli occhi miei coi tuoi nell' universale giudizio , ed il mio spavento allora sarà , quello , che meditò la sposa tua santa Teresa (1) : « Spavento maggior dell' inferno , la veduta dei » bellissimi , mansueti , e dolci occhi del Signore adirati ». Perchè confido nella tua misericordia, che non sarò nel numero delle spose sconosciute da te ; voglio ora degli occhi tuoi temere lo spirituale guardar che fai tutte le opere mie , e tutte le mie intenzioni , e con questo timor filiale di sposa propongo attendere a tutto il buon ordine delle mie azioni ; propongo evitare ogni minuto difetto , solo perchè commesso alla tua presenza: propongo in tutti gli atti comuni osservar quel rispetto, che si deve alla tua maestà, innanzi a cui opero, e vivo. Sia la mia vita con tutto il rigore del tuo giudizio; purchè ti vegga dopo morte nello svelato amor tuo.

(1) *Mans. 6. c. 9.*
P. II.

UNDECIMO RITIRO

Per molti motivi giova all' anima religiosa il pensier dell' inferno.



CONSIDERAZIONE I.

Giova ad amare , e servire con più fervore il suo Sposo.

IL timore , che devi avere figlia mia , nell' amare il divino tuo Sposo , non dev' essere un timor servile di non offenderlo per non essere condannata all' inferno, ma un timore di tenera gratitudine , perchè avendoti accolta tra le altre sue spose, ti tiene lontana da tutti quei pericoli in mezzo a' quali stanno tante anime non chiamate allo stato religioso. Spiegando io quello , che disse la sposa misteriosa de' Cantici sacri nell' essere stata introdotta nella cantina di vino , e come dentro di essa ordinò in lei la carità (1) « pensai all' obbligo grande di una religiosa sua sposa di corrispondere per questa grazia di ritiro a conversare con lui, ed amarlo con tutta la volontà , e a totalmente andar morta a tutto il mondo ». Le vie correnti del mondo a chi le segue, e le pratica, son tutte vie , che conducono all' inferno , le leggi del mondo tanto contrarie alla divina , son tutte catene , le quali apparecchiano quella, dalla schiavitù infernale; tutte

(1) *Concetti di amor di Dio cap. 6.*

le cupidigie , e delizie del mondo , sono esche del demonio per acquisto di anime nell' inferno. Da tutte queste essendo tu libera , ed essendo tua guida chi vinse l' inferno , tuo legislatore l' amante tuo sposo Gesù. Tre maniere di vivere son quelle , per le quali ti è promessa l' eredità del paradiso , con qual animo , con qual fervore , con qual perseveranza sei obbligata a sostenerne il dolcissimo peso. Uno degli effetti , che ricavai dalla grazia , che mi fece il Signore nel farmi vedere , e partire una menoma porzione di quanto è nell' inferno , fu quello , che io riferisco nel racconto della mia vita (1) : « Avevo gran pensiero di servire Iddio , e non facevo » certe cose di quelle , che gli mondani nulla stimando , bevono , ed inghiottono come acqua ». Sia effetto della grazia di tua vocazione in libertà di tanti pericoli , il tenero fervore di esattamente osservare la tua regola ; sia l' efficace proponimento di abbracciare quelle virtù , le quali più ti rendono superiore alle tue debolezze ; sia l' occupazione di conservarti nel tratto interno con Dio ; sia sopra tutto di andar sempre contro la tua volontà , ed andar incontrando come vivere secondo la volontà del tuo Sposo. Per tutte le anime egli ha la bontà di liberar tutte dalla dannazion dell' inferno , e niuna di esse , come mi disse il Signore (2) , « si perde senza conoscerlo ». Per l' anima tua si è degnato d' illustrarti con luce maggiore , e nel mezzo della luce sua ti ha collocata.

(1) *Cap. 32.*

(2) *Addizione alla Vita.*

CONSIDERAZIONE II.

La meditazione dell' inferno serve a patire con più allegrezza.

L' altro effetto , che in me conobbi dall' esser condotta in ispirito nell' inferno fu questo (1) « sempre che mi » ricordo di quella veduta , non v' è tribolazione, o travaglio , che io volentieri non sopporti ; tutto mi par » niente quanto si può patire in questa vita; mi ha giovato non solamente a perdere il timor di patire , mi » dà anzi animo a più tollerare , ringraziando il Signore » per la misericordia a me fatta ». La grazia della vocazione non la potevi tu meritare , lo stare come in un sicurissimo luogo di tua eterna salute, è un favore della sola divina bontà, il vivere in mezzo ad anime, le quali come colombe sottratte dalle insidie infernali, godono di viver nascoste nelle piaghe del loro sposo Gesù , è un dono dell' amor gratuito , che ti porta il Signore, senza bisogno , che ti porti a vedere il tormentosissimo luogo , di dove ti ha liberato. Il saper da me qual sia come lo vidi , e quello , che io vi patii ; ti può, e ti deve bastare meditarlo , il ricordartene spesso, il pensare, che al beneficio di questa libertà corrispondere deve la pazienza in tutt' i travagli ; l' allegrezza in tutt' i rigori dell' osservanza ; la pace in non risentirti , e lamentarti di quella croce , che hai eletta , e di quella , che ti è lavorata dalle mani di Dio, e che sembri a te , come a me parve uno sproposito il querelarmi di qualche afflizione , che occorrer ti può nella vita comune. Sai figlia, che cosa sia il tedio degli atti comuni , il risparmio da

(1) *Vita cap. 22.*

quelle opere difficili , che convengono al religioso tuo stato ; sappi , ch' è un lasciar nella croce solo il tuo Sposo , è un ingratisimo abuso dell' amore , con cui una passione così grande tollerata fu dal tuo Sposo per liberarti dall' inferno , che meritar potevi , è un temerario dettame di sol gloriarti , che da schiava qual' eri sei stata fatta sposa di chi ti ha soggiettato a piedi tutto l' inferno. Animo figlia , figlia fervore , se vuoi far più penare nell' inferno i demoni , i quali fremevano contro di me , che era lor dalle mani scappata l' anima mia , e d' allora in poi , che il Signore mi disse : « non temere , che niun ti potrà separare da me (1) » d' allora il mio desiderio fu di servirlo con tutte le forze dello spirito mio ; d' allora niente mi parve difficile , che conoscessi di comandarmelo la sua volontà. D' allora mi furon care tutte le afflizioni , ed amarezze. I voti della tua professione son tutti vincoli di carità , che ti stringono col dolce tuo Sposo ; la tua clausura è quel nido , ove custodita godi la tenerezza del suo governo. La tua comunità si compiace di te , come si compiacciono gli angeli per la tua sicurezza : animo figlia , fervore.

CONSIDERAZIONE III.

La meditazione di quanti si dannano , deve svegliar la pietà delle religiose.

All' animo , ed al fervore devi unire un tenerissimo zelo per le anime , le quali tanto alla cieca vanno , e vivono per l' inferno. Per dimostrare in qualche manie-

(1) *Addizioni alla vita pag. 131.*

ra l'amor, che dobbiamo al nostro Sposo, ed il caricarci della spirituale sua pena, che tanto l'afflisse nella sua passione sopra ogni tormento, qual fu la perdita di tante anime. Da questa considerazione in me si accese per divina ispirazione lo zelo di aiutarlo come poteva coll'intraprendere la riforma della mia religione: così mi spiegai nell'incominciare il racconto delle mie fondazioni, ed a questo si riducevano l'esortazioni, che io faceva alle mie monache, lor sempre incaricando l'amore verso la santa Chiesa, il dolore pei peccati del mondo, e l'aiuto delle orazioni, acciocchè il Signore non permettesse la dannazione di tanti: « a che pensate, lor disse una volta (1) « che il Signore vi tenga » nella sua casa? Forse per esser solo accarezzate? Nò, » per aiutarlo, ed offerir la vostra osservanza per tanti, che si dannano ». Essi per non temere l'inferno, si danno tutta la libertà in quanti piaceri posson godere; la religiosa deve per loro offerir le sue mortificazioni, ed i rigori dell'osservanza. Essi non solo non intendono il servire Iddio nella religione, ma ne perseguitano anche lo stato; offerir deve per loro una religiosa la contentezza dello star lontana dal mondo, ed impetrar loro un poco di lume a non viver tanto ingolfati nelle bugie sue, e vanità. Essi conoscono, che le occasioni cattive son tanti evidenti pericoli per andare all'inferno; ne' monasteri la santa cautela di evitare un menomo veniale peccato, e di temere anche i pensieri del mondo: può da Dio ottenere il suo santo timore a tante anime cieche. Figlia, che sarebbe, se i mondani vedessero una religiosa in uno stato di sicurezza sì gran-

(1) *Camm. di perf. cap. 19.*

de, andar curiosa di saper quello, ch'è di lor comune pericolo a perdersi? Che orrore, se si vedessero monache bene intese di trattare, ed operar con quello stile medesimo, il quale per esser contro la legge di Dio, è un modo da meritare ogni giorno l'inferno? Che deplorabile miseria, se chi professa lo spirito della povertà, esternamente se ne vergogni, e vada con ingegno come l'è più possibile secondo la vanità, la quale è un' insegna tessuta per l'inferno? Si potrà da queste religiose, ed in questi monasteri esercitar lo zelo di liberarne qualcheduna. Ottenni molte volte questa consolazione da Dio, offerendo le mie penitenze, e le mie infermità di guadagnarne alcuna, e niente mi curavo di quanto sfogassero contro di me i demoni, liberandone alcuna dalle loro mani. Ricordati figlia nello stato in cui vivi, che quanto più lunga è la vita presente, tanto è in maggior pericolo la futura.

L'obbligo tuo è di ringraziare ogni giorno la divina misericordia, che colla vocazione allo stato religioso ti comunica una viva speranza di salvarti.

In quanto patisci, ricordati sempre, che tutto è niente in riguardo alla passione di Gesù, sofferta per far conoscere le pene dovute al peccato.

Quello, che non puoi far colle opere per la salute delle anime, fallo colle orazioni, implorando per loro da Dio conoscimento della loro perdizione.

SOLILOQUIO.

Sia sempre benedetta, ringraziata la tua misericordia, Gesù mio, per la grazia, che mi hai fatta, e mi fai di avermi liberata colla tua vocazione da tanti pericoli, nei

quali poteva nel mondo incorrere di perdizione con tante altre anime , delle quali fa tanto acquisto l'inferno ; mi conservi tra tante anime spose tue , le quali colla fedeltà delle loro virtù , mi mostrano il cammino della mia eterna salute ; mi tiene dove per tanti aiuti tuoi spirituali posso assicurarmi , che il demonio in me non prevale , per condurmi seco nella sua eterna prigione. Benedetto sii sempre Gesù mio, che accettandomi per tua sposa , mi hai dato un sicurissimo pegno , che io non sarò nel numero di quei reprobì , a' quali darai l'orribile sentenza : andate o maledetti nel fuoco eterno , e sarò come in vita , così nel giudizio compagna di quelle spose , che tieni chiuse nell'amorosissimo tuo costato. Conosco l'ingratitude mia , del poco , e del nulla , che fo per corrispondere a grazia sì grande , fattami senza alcun merito mio , vedendomi prevenuta così presto dall'amor tuo. Non ti servo con quel fervore , che si conviene a chi è scelta per esser tua nello spozalizio della professione. Non mi rendo superiore a tutt' i travagli , che mi possan venire dalle tue mani , che son tutti da giuoco in comparazione di quelli , che per tutta l' eternità potuto avrei meritare , se la tua mano medesima non me ne avesse preservata. Non mi sforzo a convivere con tutta carità , pensando , che non mi tieni in pericolo dell'abitare perpetuamente nel regno dell'inimicizia con te , e dell'odio tra dannati. Oh quanto mi conviene per amarti la memoria dell' inferno , come pensò , che a lei convenisse, la tua amatissima sposa santa Teresa , la veduta dell' inferno , e degl' incomprendibili tormenti, quali vi si patiscono , come ella riferisce nella sua vita (1), e come

(1) Cap. 52.

ne patì qualche porzione. Questa veduta da lei fu stimata per una delle maggiori grazie a lei fatta da te suo caro sposo. Dice gli effetti ricavati da questa veduta di amarti con tenerezza di opere più perfette; patir con più allegrezza ogni travaglio di persecuzioni, e di malattie; servirti con attenzione maggiore negl' obblighi dell' osservanza. Mi spavento nel riflettere agli umilissimi suoi sentimenti in dire, perchè l'avea meritati. Ella per tua misericordia mai non ti offese con colpa mortale; e questa misericordia per sola bontà tua l'hai anche usata con me. Ella si pianse ingrattissima nel poco tempo della sua divagazione in qualche corrispondenza, e vanità, ricevendo tante grazie da te, e quel poco tempo lo riputò come un cammino all' inferno. Io nel mio stato di volontaria infedeltà a' professati miei obblighi. Io nella poco appresa tiepidezza del non avanzarmi alla dovuta perfezione. Io nel mal corrispondere a tanti spirituali favori, ed aiuti, che godo nella religione, non risolvendomi a mettere in opera le virtù necessarie a viver da vera tua sposa. Dovrei temere, quel, che ne pretende il demonio per mia vera rovina, e quanto egli gode, che una sposa tua gli dia modo di lavorare in me la mia perdizione coll' infiacchirmi a resistergli nelle più gravi tentazioni. Se il mio stato presente non è per l' inferno, è per sola pietà del tuo divino amore verso di me. Il considerar però, che la tanta mia debolezza in servirti, può senza il divino aiuto della tua mano dispormi all' inferno. Questo timore me lo insegna la mia Santa, dicendo (1): « Quando vede il demonio » in un' anima offuscato l' intelletto, aiuta destramente,

(1) *Vita sent.* 575.

» che si acciechino gli occhi, e s'è arrivata ad entrare
 » nella seconda stanza delle mansioni, si adopera, che
 » non si avanzi, e che torni alla prima tra gli anima-
 » letti delle proprie imperfezioni, fino a che ne la torni a
 » scacciar totalmente, e farla sua ». Insegnamento as-
 sai necessario per me nell' obbligazione di attendere a
 servirti, Dio mio, con verità di opere, e di virtù. Non
 perchè trasfigurato in angelo di luce il demonio, con
 astuzia mi nasconde l' inferno, e la maniera di condur-
 mici a poco a poco; devo io perciò trascurarmi, e pro-
 seguir nella falsa pace, in cui ha l' impegno, che io
 viva. Il timore, mi dice la Santa, mi bisogna anche
 nel più alto, ed ultimo grado dell' unione con te; quan-
 to più nella tiepidezza, in cui vivo? Siano sempre be-
 nedette le misericordie tue, Signore, perchè ti degni
 custodirmi per te. Ti prego a proseguirmele, e darmi
 luce a temere veramente di me. Per li meriti della tua
 santa sposa Teresa aiutami ad alzarmi dalla miseria,
 in cui vivo. Sfogavano con essa i demoni per la liber-
 tà, che impetrava di qualche anima dalle loro mani. Sia
 a gloria tua, che per sua intercessione mi confermi nel-
 la libertà, che mi hai data colla santa vocazione.



ULTIMO RITIRO

Il regno del cielo si consideri , e si desideri
con vera prudenza di spirito.



CONSIDERAZIONE I.

Stima del regno di Dio , ch'è dentro di noi.

IL desiderio , che hai figlia mia , che venga per te il regno di Dio , se nel cercarlo quando dici il *Pater noster* , ti uniformassi all' intenzione del caro Dio nostro sposo , che c' insegnò questa divina orazione , intendesti il merito , che devi avere per conseguirlo. Il regno di Dio in questa vita è dentro di te medesima secondo la divina Scrittura , ed io appresi dalla luce , che mi diede il Signore « ad intendere il senso di questa preghiera (1) ». Intesi , che anticipa a darlo a quelle anime , che consacrate a lui , vogliono essere , e vivere tutte per lui. Quando sarai nel regno , che ti è stato promesso , goderai il non far più stima di questa terra ; ti rallegrerai , che tutti si rallegrano in quella beatitudine (2) ; « goderai una pace perpetua ; ed un gran contento , che tutti santificano , e lodano il Signore , e che niuno l' offende ; l' anima , ch' è stata condotta nel regno del Cielo , non attende ad altro , che ad amarlo , perchè lo conosce. Non puoi farlo con quel-

(1) *Camm. di perf. c. 71.* (2) *Spiega del Pater noster.*

» la perfezione, con cui lo farai, sciolta dal carcere
 » di questo corpo; ma perchè il Signore non c'insegna
 » a cercare cose impossibili; colla sua grazia potrai
 » farlo ». Stai ora a canto del re, che nel suo regno
 ti aspetta, se lo credi, va esaminando te stessa, quali
 sono i pensieri tuoi nello stato religioso? qual'è la tua
 pace nella vita comune? qual'è il tuo esercizio nel cam-
 mino della perfezione? cerchi, e speri il regno di Dio, ci
 stai per la divina misericordia, che ti tien libera dal pec-
 cato mortale; a che tanta sollecitudine di pensieri pel
 tuo maggior comodo, pel tuo vano onore, pel tuo af-
 fetto alle creature? Chi ti governa è il re medesimo,
 con cui eternamente ti unirai, qual'è l'unione della tua
 volontà colla sua nel sopportare qualche travaglio, nel-
 l'obbedire a chi ti sta in luogo suo, nell'adempire quan-
 to gli hai promesso? Chi dovrà collocarti nelle delizie del
 suo regno, vuole deliziarsi con te per purità di coscien-
 za, per un continuo raccoglimento con lui, e per la
 tenerezza di amarlo, con far quanto a lui piace; come
 gli corrispondi, essendo tanto facile a commettere veniali
 peccati; vivendo tanto dissipata in vane esteriorità per
 tuo genio, e mostrando tanta avarizia in non far, se
 non quello, che miseramente tu devi? Confonditi figlia
 per lo mal conto, che fai della presenza del re tuo spo-
 so; della sua corte, qual'è il tuo monastero, e della
 tua regola professata quando ti sposasti con lui.

CONSIDERAZIONE II.

*Il regno del cielo non si acquista in altro modo da quello ,
che fu praticato da Cristo.*

La vicinanza al re tuo sposo , figlia mia , di tante maniere a te certa , sapendo , ch' egli sta in mezzo di tutte ; sapendo , che lo hai sacramentato a tua libertà ; sapendo , che quanto più vivi ritirata con lui in lontananza da tutto quello , che a lui dispiace , tanto più egli è pronto a comunicarti quei lumi , e quei gusti , co' quali sperimentar ti farebbe anche di qua le celesti delizie. Questa vicinanza ti dev' esser di scuola ad apprendere da lui di non dovere per altra via incamminarti , ove desideri , e per dove scegliesti come più via sicura lo stato religioso , se non per la via della croce. Tenendomi a se vicina , degnatosi unirmi a lui in tante maniere , altri ammaestramenti non mi diede , se non di patire con lui , e per lui. Apprendi le verità , che a me fece conoscere , dicendomi , quando mi compativa ne' miei travagli : « Che posso volere per te , se non quello , che » mio Padre volle per me (1) ». Quando vedeva i miei empiti di amore , desiderando di andarlo a godere , e vedermi libera , e sciolta da me medesima ; mi avvertiva « che io non potendo più patire per lui dopo morte , per » questo solo doveva sopportare la vita (2) ». Quando mi trattava colla tenerezza de' spirituali diletta suoi « m'illu- » minava a conoscere quanto era niente ogni travaglio » pagato con un gusto nell' orazione (3). In queste illustrazioni mi ordinò , che dicessi a tutti l' eccessiva glo-

(1) *Addizioni alla vita.*(2) *Ivi.*(3) *Ivi.*

ria, che perdono quelli, che vanno lontani dalla sua via, che un grado di maggior gloria, e maggior conoscenza della sua grandezza, merita lo stare a patire tutt' i travagli del mondo fino al giorno del giudizio. Mi assicurò col farmi vedere la gloria del S. F. Pietro d'Alcantara, e farmi dire da lui: « O felice penitenza, avendo » per essa acquistato sì gran bene (1) ». La tanta discrezione, che si ha da te a non farla, da' tuoi confessori, e da chi ti governa, la compatisco; ma non posso compatire la tanta discrezione, che usi nel rigore dell' osservanza per la troppo cura, che hai del tuo corpo: non posso compatire la discrezione, che pratichi per le tue ragioni con pregiudizio dell' obbedienza, della pace comune, e della carità dovuta al tuo prossimo. Più; compatir non devo la discrezione dell' affetto pei tuoi parenti, dello genio a corrisponderti con gente del mondo, e dell' interesse a provvederti più del dovere, e più del bisogno. Se al poco spirito di umiltà, della povertà, e della poca mortificazione, non può, nè deve lo sposo padrone del regno, che cerchi, comunicarti porzione delle dolcezze eterne, che spera? come può svegliar nel tuo spirito una vera speranza del paradiso, ed una ferma fiducia di essere a parte con lui nel suo regno. Figlia, se pretendi godere di qua come vuoi, e godere di là senza croce, e senza rassomigliarti all' umiliato tuo Sposo fino alla croce: è sproposito.

(1) *Addizioni alla vita.*

CONSIDERAZIONE III.

Il regno del paradiso è un termine, che corrisponde al cammino della perfezione.

Sproposito maggiore, che conoscendo tu unico, e sicuro cammino per lo regno del paradiso, quello della perfezione, non solo in esso perseverando, ma avanzandoti in esso, acquistando sempre nuove virtù; ti stai in una pace disordinata di tanti tuoi errori. Io incaricai alle mie figlie a star avvertite di un inganno, nel quale potea tenerle il demonio, qual' era di lusingarle di aver quelle virtù, che bisognano per lo stato religioso, e la lusinga appunto, come ho scritto nel Cammino di perfezione (1): « Appunto quando occorre ad alcuna qual-
 » che saporetto nell' orazione per indurle in presunzio-
 » ne a potersi esporre in quelle esteriori occasioni, le
 » quali non sono per obbedienza, o per carità; doven-
 » do queste sole due virtù assicurar la lor vita, l'assi-
 » curano in modo, che anche strappate dal ritiro, nulla
 » facendo per genio proprio, il Signore le conduce al
 » suo regno ». Ma fingasi una monaca, la quale senza l' esercizio dell' orazione, e della presenza divina, dominata da alcune radicate sue passioni, voglia menar i suoi giorni sempre dissipati, e con questi errori si regoli: si deve al mio decoro un continuo incarico di uffici pel mio sangue, ed ingegno; la moderazione del vivere è propria di chi non ha tutto il talento: comanda la regola il rispetto all' età di molti anni nel monastero; non devo trascurar la mia stima negli aggravi, che

(1) Cap. 58.

occorrono ; ma è di ragione , che mi sodisfi da quello, che ricevo a torto : allora mi obbliga la carità , quando ne ricevo la grata corrispondenza ; è perduta con quelle , che non la conoscono : il tacere nelle ingiustizie è l' istesso , che riceverne sempre maggiori , come se io non ne avessi tutto il capace discernimento : del mondo mi basta non averne le delizie , e le pompe ; non si oppone allo spirito il tratto delle affezioni a' parenti, e delle convenienze allo stato , in cui era. Le troppe sottigliezze di coscienza convengono alle religiose ignoranti, posso guidar me , ed anche altre col dolce della libertà. Che si può dire di questo sistema di vivere in una religiosa ? Figlia mettiti nel cuore questi miei sentimenti :

Come si scosta un' anima dal buon Gesù, errerà sempre la strada.

La bellezza , e la maestà di Cristo in cielo , sarà incomprendibile per lo stupore; maggiormente però l'umiltà e l'amore , che praticò in terra per noi.

Stian , figlia , fissi gli occhi in Cristo crocifisso , e stimerai per niente quanto si può patire per andare a goderlo. Con questi sentimenti regola i desiderî tuoi , che hai pel paradiso , così saranno veri in te, ed accettati a Dio.

SOLILOQUIO.

Devo , Gesù mio , in quest'ultimo ritiro con vera determinazione risolvermi ad una tale perfezione di vita, e di spirito , che possa da oggi avanti riconoscerti , ed adorarti non solo come mio sposo, ma anche come vero mio re , e perchè sposo , perciò re mio ; ed io perchè tua sposa , perciò tutta del tuo regno. M' insegnasti il cercare all' Eterno tuo Padre , come a padre mio per i me-

rifi tuoi la venuta del suo regno ; e m' insegnasti a cercare con vero merito questa grazia , il supplicarlo , che in me si santificasse il suo nome , e si adempisse in me nella terra la sua santissima volontà , come in cielo si fa con tanta sua gloria. « Mettesti , come contemplò santa Teresa (1) , vicina una petizione all' altra , perchè » a santificar degnamente il suo nome , e far la sua volontà , con somma pietà ci hai provveduto anche in » questa vita il tuo regno , prima di ottenerlo nell' altra » tra ». Gesù mio , re mio , il tuo regno lo vuoi nell' anima mia , e devo io esser tale , che in me , nel viver mio , nel mio spirito , tu solo sii quello , che ne abbia il dominio e la signoria ; e non ne abbia io proprietà alcuna per privato mio comodo , e fine ; io non disponga di me a mio gusto , e capriccio ; e creatura alcuna non riconosca , che abbia parte nella mia volontà. Per aver , Signore , questa padronanza di me , e per comprar come tuo regno l' anima mia , scendesti da cielo in terra ; ti umiliasti ad esser con me servo dell' Eterno tuo Padre ; ti soggettasti a tanti travagli ; e goccia di sangue nonolesti , che restasse nelle tue vene anche dopo morte. Quale sciocchezza è stata finora la mia , quale la mia ingratitude , anzi quale la mia temerità , che potendo vivere con una felicissima pace nella sola tua volontà ; potendo con tanto poco , quanto è il rigore dell' osservanza , corrispondere a quanto hai fatto , e palito per acquistarmi a te , mi ti ho mostrata sempre avara , e ripugnante ; e sapendo , che la mia cieca obbedienza nello stato religioso , era la sola ricognizione del tuo dominio , e del tuo beneplacito ; teme-

(1) *Cam. di perf. cap. 30.*

raria mi son sempre per proprie ragioni rivoltata contro la tua volontà : per questa mia miserabile condizione , come posso sperare , e pretendere la gloria del tuo regno , che mi promettesti , ed offeristi nello sposarmi con te colla mia professione. Voglio sperare , e voglio cercarti il regno della gloria , perchè così mi comandi ; al regno della tua grazia offerisco la vita mia , e quanto posso offerirti , tutto è niente per la sicurezza , e per la gloria , che da te solo dipenda la volontà mia , le opere mie siano tutte a te consacrate ; maggiormente le mie affezioni a non essere per altro , se non per sola carità , che vuoi pel prossimo mio. Già ho lasciato il mondo per servire a te solo , e non può il mondo levarmi da quest' onore. Le spose tue , tra le quali io vivo , mi sono di aiuto ad eseguir quanto è di mio obbligo ; la mia regola è quella , che devo riconoscere come legge del tuo regno ; ed il mio spozalizio con te sarà il solo mio decoro. « Che altro posso volere » ti dico le medesime parole , colle quali ti parlava la sposa tua santa Teresa (1), « o amatore , che mi ami più di quello , che io posso « capire , ed amare , non più confidenza in me , ed in » cose , che io posso volere per me ; disponete voi di » me come vi piace , che questo solo io voglio ». Fin ad oggi non considerando , che tu solo meriti di regnare in me , ho dato luogo , che mi dominasse il mio onore , e l' amor proprio , tutto è stato con perdita mia. Regnate voi solo in me , ed in quanto potrò patire per servirvi , datemi l' amor vostro , e datemi luce a conoscere la verità , che mi è insegnata da santa Teresa , qual'è (2) « che per quanto si possa patire fino al gior-

(1) *Esclamazione 17.*

(2) *Vita cap. 27.*

» no del giudizio , tutto è niente per un solo grado di
» maggior conoscimento di te , e della tua gloria ». Mi pento della mia volontaria viltà di animo in servirti come dovea , e mi pento di non averti riguardato come mio assoluto padrone, e di non aver pensato quanto sei fedele in premiare anche in questa vita , quelle anime, che ti amano, e servono in verità di spirito. Sopra tutto mi dolgo della mia ingratitude , ed incorrispondenza alla tua grazia, che non avendo mai permesso , che in me regnasse il peccato , doveva io cooperare a questa misericordia nell' accrescimento delle virtù, e della perfezione, non permettendo, che in me regnasse in tante maniere l' amor proprio , e con tante passioni. Te ne cerco perdono re mio , e sposo mio , e per intercessione della vera serva tua, e tua sposa santa Teresa, a chi nello sposartela confidasti , che zelasse l' onor tuo come di suo Dio, e suo re , pigliando a tuo proprio conto l' onor di lei. Per intercessione sua concedimi, che nel mio interno ad altro regno non obbedisca, che a quello dell' amor tuo ; ed a quello della tua volontà nell' esterno. Spero , che perseverando in questa fedeltà di vita , e di spirito fino alla morte , possa venire a goderti nel celeste tuo regno per tutta l' eternità.



GIORNO

D'INTRODUZIONE AGLI ESERCIZI

ESERCIZI

ALLE NOVIZIE

PER L' APPARECCHIO

ALLA

SANTA PROFESSIONE



(3) Flos. cap. 31.

ESERCIZI

A LEE NOVINE

PER L' APPARECCHIO

ATA

SANTA PROFESSIONE



GIORNO

D'INTRODUZIONE AGLI ESERCIZII



DESIDERÒ l'anima misteriosa de' Cantici sacri d'incontrarsi col diletto suo sposo, e fratello a godere le deliziose tenerezze dell'amor suo in un luogo, ove non fossevi, chi la dispreggiasse per una familiarità di tal conversevole tratto, e colloquio come da gente non pratica, e non intesa de'suoi spiritualissimi trattamenti, e tutta data ad exterior confidenza, nella quale solo il senso delle disordinate concupiscenze si pasce, e si diletta. *Quis mihi det te fratrem meum, ut inveniam te foris, et iam me nemo despiciet.* Figliuola mia sei da quel mondo già suora, già libera, già lontana, dove per esperienza mia provai (1) « che il darsi un'anima al servizio di Dio, ed al vero spirito della perfezione, o è » riprovato, e vilipeso, perchè opposto alla corrente dei » scandali, e degli errori mondani; o è martirizzato dalla carnale prudenza volendolo totalmente spogliato di » tutta l'umanità, e che non mangi, non beva, e nè » pure rifiati ». Corre anche pericolo di esser divertita un'anima a non proseguir l'intrapreso esercizio delle virtù col dolce delle mondane lusinghe. Dove sei stata

(2) *Vita cap. 51.*

introdotta, altra compagnia non hai, se non di anime occupate nel lavoro della perfezione, altra maniera di viver non vedi, che di orazione, e di umiltà; non respiri altro aere, che di pace, e di carità. Le anziane ti son guida nello spirito della regola; le tue compagne di età ti allettano coll' allegrezza del rigore claustrale; col desiderio di giugner presto al tuo stato, santamente t' invidiano quelle, che non vestono ancora l' abito religioso. Tutto questo io provai di bene prima di esser monaca, pel buono esempio, che incontrai con una di molta perfezione (1). Dunque in uno stato ti trovi, ed in un luogo, in cui altro non ti offerisce, se non un degno apparecchio, per quel favoritissimo spozalizio, che celebrar dovrai con Gesù Cristo nella tua professione. Per questo apparecchio prevenir devi te stessa in questi esercizi.

SOLILOQUIO.

Cerca a questo futuro tuo Sposo lume per essi colle parole del santo Salmista. *Benedictus es Domine, in mandatis tuis exercebor, et considerabo vias tuas.* Con tutt' i seguaci tuoi ti sei dichiarato: *Ego sum via*, per tale ti riconosco, e ti adoro mio Gesù. Non la sola intenzion ti consacro di seguitarti fino alla morte, ma tutta la diligenza, e tenerezza del mio spirito in venirti appresso per lo cammino della tua croce. Appoggiata a te crocefisso per me, in questi esercizi m' impiegherò a considerar la maniera del tuo beneplacito. Vergine santissima fra tutte le vergini, mi condurrà allo Spirito del divino tuo Figlio.

(1) *Vita cap. 5.*

PRIMO PUNTO

Necessità degli esercizi per ben celebrare la santa professione, e bene appigliarsi allo stato religioso in un chiostro.

L'anno del tuo noviziato un apparecchio è della tua volontà circa il sacrificio di te medesima a Dio; un vicendevole esperiento è stato finora tra te, e la religione. Tu a misurar le tue forze colle leggi della regola, che hassi ad abbracciare, provar la tua volontà, se risoluta, e determinata ad uno stato, che non finirà, se non colla morte; abilitar l'indole tua alle virtù, che distrugger dovranno ogni natural debolezza. La religione in quest'anno non per giustizia ha preteso il rigore dell'osservanza, ma per cauta prudenza il tuo sentimento. Non per obbligazion di voto ti ha soggettata alla sua autorità, ma per assuefazion di fervore, ti ha esposta al giudizio della elezione comune. Non per sicurezza di stato ti ha tra le sue figlie annoverata, ma per pietà di governo ti ha promessa l'eredità de' suoi spirituali tesori; il tempo è venuto, in cui da questa religiosa famiglia devi offerirti al tuo Fondatore come sua figlia, ed a Santi suoi tutti, come imitatrice sorella secondo lo spirito delle loro virtù. In questo spirito io nel Cammino di perfezione (1) raccomandai il discernimento di una novizia, e fu « che si vedesse, come si cammina » alla mortificazione, ed ad un totale distaccamento, » benchè non l'abbia, e se le danno allegrezza, e contento le cose della religione ». Divina benignità, che riguarda la carità perpetua, colla quale prima che tu

(1) *Cap. 13.*

sceglievolesti in tuo sposo il Figliuolo di Dio, il Figliuolo di Maria, prima, che tu l'amassi, egli ti prevenne, e ti amò. Divina benignità, che manifestasi nel volerti aggregare nel numero delle sue spose, liberandoti dalle turbe del mondo, e da tanti loro pericoli, e scandali nel seguirlo come lor Salvatore. Divina benignità, che ti apre un cammino, ed un modo di vivere, in cui egli il tuo Sposo vorrà deliziarsi in tante maniere coll'anima tua, e sollevarti alla familiare dimestichezza del tratto interno con lui. Ecco, figliuola, di questi santi esercizi la necessaria occupazione del tuo spirito risoluto a farli, è incominciando a prevedere per dove possa teo introdursi il demonio nello stato religioso.

Pensi forse, che per te sentito non abbia il demonio un gran dispetto, e rammarico del non potere più contro di te usar suo mezzano il mondo, o persecutore nel darti a Dio; o lusinghiero a divertirti dalla via di Dio (1). « Il demonio oh quanti impedimenti, e timori mette nell'anima, che vuole accostarsi a Dio; con farli credere, che avendo lasciato il mondo, e quanto in esso si possedeva; avendo anche preso abito religioso, abbia fatto il tutto »: occupazione di questi esercizi prima di tutte esser deve di considerare quello, che resta nella volontà di proprio genio, e dettame. Professerai l'osservanza della tua regola; per questa hai da risolvere una vittoria di quanto per tuo amor proprio ti suggerirà il demonio, una sollecitudine di comodo per conservare la salute; ti farà riflettere sopra le rilassazioni di alcune, e le stimerai lecite, perchè introdotte; ti farà pensare, che la quiete religiosa nel cammino della

(1) Vita cap. 23.

perfezione dipenda dal posseder quanto si può. Professerai coll' esercizio dell' orazione , quello delle virtù proprie alla vita comune ; l' umiltà soggettandoti in tutto al governo claustrale , ed al commercio religioso ; la pace con tutte , annegando la tua naturale inclinazione , la povertà contenta di tutto, benchè il desiderio ripugni alle mancanze , che occorrono. Il demonio può farti sgomentare per la lunghezza degli anni; per la vittoria di te medesima, e per l' obbligazion dell' amore in far più di quello, che devi. Sai qual' esempio ti propongo ? È quello di S. Pietro, che niente perdè nel buttarsi in mare, per arrivar più sollecito ove era il Signore , non contento delle reti lasciate alla prima chiamata, che ebbe. Esempio è questo assai valevole in questi esercizi per vincere gli artifizî del demonio , il quale dopo la tua professione trasfigurato in angelo di luce s' ingognerà d' ingannarti con questi tre errori. Il primo è , che nella vita spirituale, vi bisogna molto della discrezione a non pretendere l' imitazione dei Santi più ammirabili , che imitabili nelle loro opere. Il secondo è , che la vita religiosa si ha da intraprendere secondo quello , che trovasi introdotto, e non doversi in niun modo singolarizzarsi colle condotte dello spirito antico. Il terzo è , che alla vita comune bisogna accompagnare una certa prudenza di regolare in un modo i principî di chi è novella nel chiostro , potendo esser lecito ne' progressi dello stato monastico agli anni avanzati qualche esenzione , e qualche autorità. Sian i tuoi esercizi a scegliere dalla vita de' santi , e di que' santi , che sono del tuo ordine le virtù del patire, e tacere; le virtù della dimenticanza , e staccamento da ogni cosa mondana. Tutti questi errori io gli ho avvertiti per lo per-

fetto stato religioso nelle Mansioni quinte (1), nelle quali pare, che l'anima più non debba temere. Servan i tuoi esercizî nel riflettere alle parole della tua professione, e portatele impresse nel cuore, col santo timor di Agostino, che in morte tua, *recitabuntur verba professionis tuae*; onde l'hai da proseguire per darne conto al giudizio di Dio. Indirizza gli esercizî tuoi a quel fine, che più confassi all'accrescimento della perfezione, e non restringer l'anima tua tra i confini della prudenza temporale. « La quale fa simili le anime a' soldati di Gedeone, quando per maggior comodo si stesero bocconi » a bere (2).

S E C O N D O P U N T O

Nobil maniera degli esercizî, internandosi l'anima in se medesima a conoscer se stessa.

La temporale prudenza, che non s'innalza dal suo terreno, non riflettendo a quel bene, che non finisce, onde col predominio, che prende sui pensieri, desideri, ed interessi di un uomo, attende, e si esercita nell'apparenza, e conservazione di quanto avrà un giorno a lasciare, un occupazion di esercizî e la tua (3) « come » di chi fabbrica nell'arena, e statue lavora composte » di paglia ». Raro è de' mondani, chi a quel tesoro si appiglia, che chiuso al dir di S. Paolo, come in vasi di creta in questi nostri miserabili corpi, non cura di spesso rimondarlo da quella polve, che per umana miseria

(1) *Cap. 3.* (2) *Mans. 5. cap. unico.* (3) *Ivi.*

suole attaccarsi ; premura non ha , che vada posposto al più vile , ch'è dell' umana condizione. Voi prudentissima vergine per divina grazia , e luce , di là vi allontanaste , dove suol divenir fango la polve , dove alla cieca si va senza riflesso a quel solo , che importa l' eternità ; dove si stenta percuotendo l' aere senza profitto. Lasciaste prima del tempo quanto vi sarà d'impaccio , avvicinandovi al termine del vostro cammino , cammino di eternità. Il perchè lo lasciaste , esser deve il serio pensare de' vostri esercizî. Il perchè è dell' impegno per l' interminabile destino dell' anima tua. « Oh se conosco scessimo , ripiglio , (1) « quanto merita creatura fatta » ad immagine di Dio , intenderessimo i gran segreti , » che sono nell' anima nostra. In questi esercizî si ha da fermar l' intenzione d' esaltar sempre l' anima sopra le inclinazioni , sebben lecite , però disordinate dall' affetto , e dal capriccio inutile a quel che importa per la perfezione del tuo stato. Devi in questi esercizî fissar l' idea a' più alti gradi della virtù , per non contentarti , che l' anima tua resti nel basso dell' ordinaria vita religiosa , fidando nel divino aiuto , che risolvendoti con generosità di pensieri , egli ti aiuterà a sollevarti con grazia maggiore. Devi in questi esercizî scegliere per l' anima tua un governo più esatto di amor geloso a non trascurarla , ma pronta tenerla sempre a seguirare i lumi di Dio pel meglio dell' opere tue , ed ove l' incontrerai col più amaro , e difficile , che sfuggir si suole dall' amor proprio ; là correre con tutt' i tuoi sforzi ; temendo del peggio , che può venirne all' anima istessa. Passa più oltre a bene apprendere , che siano questi tuoi primi eser-

(1) *Mans.* 7. c. 1.

cizi. Sono appunto i principî , da' quali dipende tutto il religioso tuo stato , e senza disturbo tra te , ed il divino tuo Sposo , il quale nell' anima tua ha il trattenimento delle sue delizie , e vuol di essa fisso lo sguardo in lui in tutto il suo beneplacito. A ben cominciare cercò l' anima de' Cantici sacri il saper dove il suo diletto facesse la sua dimora , cercò questa notizia affin di dare i primi suoi passi senza divagamento , e senza rischio di errare : *Indica mihi ubi , pascas , ubi cubas , ne vagari incipiam*: di me racconto così nella mia vita (1) : « Non so come uscire dalla mia confusione , quando mi « soviene la gran risoluzione , e contento , con cui la « feci , e lo sposalizio , che celebrai con vostra Maestà ». La risoluzione mia a che pensi , che indirzassesi ? fu ad incominciar ben di proposito l' esercizio della santa orazione ; fu ad intraprendere con tutto compiacimento l'osservanza della religione ; fu ad avvezzarmi nelle cose più difficili , ed aspre della vita comune. Figliuola mia devi avvertire , che il tuo divagamento nel principio del tuo stato religioso , non devi temerlo dal mondo , che ti sia d' impedimento al fervore coll' affetto del sangue lasciato ; ti sia di scandalo alle virtù , che devi intraprendere colle leggi della politica ; ti sia di disturbo alla quiete monastica con qualche intrico d' interesse terreno , sarebbe questo divagamento un quasi tornare indietro dal cammino , che hai scelto. Ti potrà divagare qualche introdotta rilassatezza nell' osservanza , qualche genialità di particolare affetto , qualche dettame di propria stima , e volontà nel viver comune. Chi incomincia a camminar con lentezza di spirito , questa si cambierà ad

(1) *Vita cap. 4.*

essere discrezion di pigrizia per amor proprio. Chi principia un cammino in seguela di quel solo, ch'è la vera vita dello spirito, e non vuole dimenticarsi di donde è partita, se non vi torna col corpo, vi tornerà certamente col cuore. Chi s'introduce ad una vita in tutto nuova da quella, che ha menata, pochi saran que' giorni, ne' quali dimostrerà di esser morta a se stessa. Sian tuoi segni quali io descrissi nelle Mansioni settime (1), nelle quali si celebra lo spozalizio spirituale. « Dimenti- » canza di se. Non lasciar per qualunque cosa il mag- » gior servizio di Dio; e l'allegrezza nelle contrarietà ».

T E R Z O P U N T O

Il tempo degli esercizi deve finire.

Eppure se vuoi vivere a Cristo tuo sposo, e ch'egli in te viva, devi in questi esercizi risolverti a che? (2)
 « Chi comincia a servire il Signore, il meno, che può » dargli, è la vita: che temete voi di dar questa? che » sappiamo noi, se la nostra sarà così breve, che di là » ad un'ora finisca, ed accetti il Signore la nostra de- » terminazione, premiandola come se per lunghissimi an- » ni fosse stato servito da noi »: bisogna risolverci, ed in tal modo, che s'inghiottisca in un sorso la morte. Di questa verità se ne ha chiaro il mistero ne' Cantici sacri, dicendo la sposa: *Fasciculus mirrae dilectus meus mihi*: tutto il suo orticello, era pieno di mirra, tutta in un picciol fascio raccolta, l'abbracciò prontamente; anzi il diletto suo stesso le parve un mazzetto di mirra. Fi-

(1) Cap. 3.

(2) *Camm. di perf. cap. 12.*

gliuola mia entrasti in monastero, con in mano il Crocefisso tuo Sposo, nella tua professione abbracciar così lo dovrai, che mai non siavi tra lui, e te separazione per un solo momento. Venga in pratica il mistero. Nel tempo di questi esercizi gira per tutto il monastero lo sguardo. In corteggio del celeste tuo Sposo lunghezza, e varietà di coro; il viver comune pieno di mirra di violenze, ed amarezze al tuo naturale. Il governo è un'agricoltura di mirra a dipender da esso, ed obbedire senza riflesso alle tue ragioni. Dovunque ti volgi il tuo sposo Gesù col calice della sua passione; col suo fiele prima di esser crocifisso; con piedi, mani, e fianco trafitto; ascolta come ti parla: In questi esercizi alza a me lo sguardo, e guardami prima di sposarti con me. Non un giorno mai ebbi senza travaglio, se dopo lo sponsalizio della tua professione io voglio impadronirmi della tua salute, inferma mi piacerai, tollerando con pazienza i tuoi mali, e questi saranno gli esercizi della tua vita. Se a me unita co' tuoi voti, io disporrò della tua volontà ad umiliarla con qualche discapito di tua stima, e con qualche contrarietà di abbandono delle tue più care; esercizi saranno di tuo più profittevol ritiro, e solitudine più soave, a deliziarmi con te. Fedeltà di amore mi giurerai, e fedeltà fino alla morte; saran varie le vicende del religioso tuo stato, ora liete a tuo genio, ora con tuo dispiacere afflittive; dovranno d'ogni giorno essere gli esercizi tuoi abbracciati alla mia croce, non mutando giammai sentimento opposto alla mia volontà. Nella vita attiva de' tuoi officî, mi sarai sposa, benchè Marta occupata per me. Nella vita contemplativa sposa ancor mia sarai, se ti tratterò con desolazioni di aridità, e con angustie di tentazioni. Gli esercizi tuoi proseguiranno in

quelli delle virtù a me più care , perchè senza interesse de' miei spirituali dilette. Ti avvanzerai negli anni, ma questi esercitati sempre , e mantenuti con questo tuo primo fervore. Ti vedrai in cariche di titoli , ma essi esercitarli con pratiche di umiltà. Ti verrà sopra la morte, ma come ti troverà fedele nelle promesse di questi primi esercizi , non sarà improvvisa per te. Vuoi essere mia sposa ; a te finisce di dire , come 'a me ; vuoi essere mia sposa : amami , e lascia te stessa nelle mie mani , « essendo un niente qualunque nostra determinazioncel- » la , pel tutto , che possiamo ricevere (1).

SOLILOQUIO.

Questo amarti in verità voglio , Gesù mio , apprendere da te , e la verità dell' amore ti cerco, per quella misericordia , che vuoi farmi nell' accettarmi in tua sposa. Mi basterà tenerti sempre avanti agli occhi, e vedendo in te la verità , colla quale mi hai amato , non potrò scusa alcuna trovare , se dopo sposatami a te , non ti amo , come sono stata amata da te. Conosco sposo mio, e maestro Gesù la mia debolezza, la mia ignoranza , ma confido in te , che avendomi introdotta nella tua casa , ti compiacerai d' ordinare in me la carità, e m' insegnerai la legge del tuo santo amore. Ti offerisco oggi la mia intenzione , a non regolar la mia vita , se non col tuo santo amore. Ti offerisco lo stato religioso, che ho da professare a crescer sempre nell' amor tuo. Ti offerisco la mia persona, perchè ad esserti cara di amore , e di spirito, non devo ad altro pensare, che ad amarti. Ver-

(1) *Cam. di perf. cap. 17.*

gine santissima Regina delle vergini dal tuo patrocinio, ed esempio spero ottenere, che la mia professione sia un inseparabile sposalizio col tuo Figliuolo. Impetrami questa grazia santa Teresa mia, giacchè dagl' insegnamenti tuoi mi apparecchio alla mia professione.

ISTRUZIONE PER GLI ESERCIZI



Figliuola mia, lo sposalizio, del quale il Signore mi favorì, è il medesimo che celebrar dovrai con lui nella santa professione; e se non è con quelli esteriori segni, i quali furono nel mio, mettendomi nella destra uno dei chiodi suoi; spiritualmente te lo mette nel cuore, volendoti fermare nell'amor suo di maniera, che non ti sia facile il separarti da lui. È vero, che questo favore mi fu fatto, avendomi introdotta nell'ultima mansione sua; il tuo Sposo ti aspetta, per farti sperimentare qual sia l'unione con lui. Sappi però, che volendoti introdurre fra le sue spose, vuole che intendi con qual timore devi ricevere le grazie dello sposalizio. Io in quella mansione descrissi la diversità delle unioni, cioè della prima, e dell'ultima (1). « La prima è, come di due candele unite insieme, le quali benchè mandino un sol lume, si possono però dividere; l'ultima unione, che

(1) *Mans.* 7. c. 4.

» è del matrimonio spirituale, è come di due acque; altre » che cadono dal cielo, altre di un fiume, le quali non si » possono più separare ». In questo timore devi occupare i tuoi esercizi di apparecchio a sposarti con Gesù Cristo, ed apparecchiarti con opere agli effetti, che seco porta lo spozalizio dell' anima. Gli effetti sono questi, da me nella medesima mansione notati (1). Il primo, che l' anima più non si ricorda di se stessa, vivendo di maniera, che non si ricorda nè di vita, nè di onore, nè di cosa alcuna temporale. Il secondo effetto è il gran desiderio di patire per Dio, e si rallegra, se ne viene l' occasione. Il terzo effetto è della pace nella volontà di Dio, non desiderando nè vita, nè morte, ma solo quello, che di lei vuole il Signore: L' apparecchio di questi esercizi, secondo questi effetti esser deve un risoluto pensiero di esser tu sola, e Dio nel tuo monastero, ed andar togliendo dall' anima tua ogni tenerezza per quello, che hai lasciato. Il patire per Dio non sia con desiderio aereo, ma applicato al patire secondo il tuo stato, e fermarti in questo dettame. Tutto è poco quanto patirò nella religione; me lo voglio introitare come obbligo fino alla morte. Verrà il tempo del tedio, dell' aridità, delle malattie; devi aspettarlo, ma che sia senza tua colpa. Pensa in questo tempo del tuo apparecchio alla professione, sia come il mio, che sebbene avessi gran tenerezza pe' miei parenti, ed essi per me; benchè mi trovassi carica d' infermità, le quali mi potevano esser di motivo a non professare; quantunque non fosse nel vigore della primitiva osservanza, a niente di questi impedimenti mi fece riflettere nel dispormi alla santa professione, perchè

(1) *Mans. 7. cap. 1.*

la desiderava come un fine di riposo alla mia vita, ed il Signore si degnò corrispondermi con darmene un gran contento dopo ch'ebbi professato, vedendomi già sposa sua, e mi comunicò un grande amore alle cose della religione. Leggi i primi capitoli della mia vita, ed in essi scorgerai, com'è fedele a chi risolutamente si consacra al Signore. Egli in questi esercizi ti vuol dare la luce sua a conoscere in te stessa quanto può impedirti l'allegrezza dello sposarti con lui. Non basta figlia mia, che l'anima tua stia per divina misericordia libera da gravi peccati, e da pericolosi attaccamenti. Appunto essendo per questa innocenza l'anima tua, come un ampolla di acqua, che pare chiarissima, come io notai (1), descrivendo « l'anima a Dio unita, ma battendoci il » sole, si vengono a conoscere anche i più minuti » mi, che la rendono torbida ». Pregalo, che ti comunichi questa luce, prima di unirti con lui.

SOLILOQUIO.

Prostrata a piedi del crocefisso tuo futuro sposo Gesù protestagli l'intenzione di amarlo così, ch'egli ne sia il solo padrone, ed amarlo com'egli vuol essere amato dalle sue spose. Sì Gesù mio, per tua somma benignità all'amore, che sostanziale, ed eterno ti porti coll'Eterno tuo Padre, all'amore, che ti portano tutti gli angelici spiriti, all'amore, che ti portano tutt'i santi del cielo, e della terra; vuoi unito ancor l'amor mio, amore di una miserabile creatura. Vorrai sposarmi con te per essere amato da mè. Con tutto il mio cuore te l'offerisco, e

(1) Vita cap. 20.

con tutta la mia volontà te lo consacro. Altro amante mai non voglio riconoscer che te, e fuori di te non voglio amare nè meno me stessa. Pensa tu Gesù mio, a distruggermi in tutto da quella, che sono, per esser sola, e tutta tua in amarti. Santissima mia madre Maria da che sarò sposa del tuo figlio Gesù, sarò maggiormente tua figlia. Se non potrò amarlo, come tu lo amasti, fa che io l'ami perchè tu l'amasti.

PRELUDIO

Questi esercizi sono di apparecchio allo spozalizio, che celebrar dovrai nella tua professione; sposata che ti sarai, l'amor di Dio esser dovrà tutto il tuo impegno, e tutto il tuo pensiero, se vorrai accertare la tua vocazione. Non pensare, che parlandoti dell'amor di Dio in questi giorni, io abbia a parlarti di quell'amore, ch'è per solo spirituale diletto di gusti, di empiti, e d'incendi sensibili. Ti anderò in pratica esponendo l'amore di Dio, e quella pratica sarà, che in molti ricordi a me medesima assegnai. Ricordi, che esercitandoli con soda virtù, mi resero maestra dell'arte di amar Dio con verità, e mi resero degna di tante operazioni, che in me fece l'amor di Dio.

PRIMA MEDITAZIONE

RICORDO : Niente ti spaventi.

PRIMO PUNTO

Principio dell'amor di Dio è la prontezza a quanto egli vuole per la vocazione allo stato religioso.

Inutile agitazione di pensiero sarebbe la tua, figliuola mia, nel voler segni di amor di Dio verso di te tanto manifesti nella misericordia de' generali suoi benefici della creazione, redenzione, e conservazione. Segno sensibilissimo di quanto ti ama è quello della vocazione, ed elezione alla dignità di sposa, che l'Eterno Padre ti ha destinata a sposarti nella tua professione col dilettezzissimo suo unigenito eterno Gesù. Gesù vi concorre in volerti accogliere ad una sì grande unione dell'anima tua colla sua santissima umanità. La grazia dello Spirito Santo è quella, che ti mosse a scegliere questo stato, e ti ha fatto perseverare fino a questo tempo. Inutile agitazione è quella del desiderare segni di tenerezze spirituali, di mistiche operazioni nella tua vita, e di altri favori, che leggerai comunicati ad altre anime. Non consiste l'amor di Dio « in aver gusti, e tenerezze di divozione, ma in » fortezza di animo nel servirlo, perchè l'aver noi gusti spirituali, più mi pare un ricevere, che dar noi » cosa alcuna a Dio ».

Il segno evidentissimo, che insegnai nel Cammino di

perfezione (1), « è nell' aver da patire ; il segno dell' amor tuo verso Dio sarà il patire per lui » : e tanto più amerai Dio, quanto meno ti spaventerai del patire. Oh gran bene, ch' egli è il patir per l' amato (2). « Tutto » è facile all'amor di Dio in un'anima ». A te ripete nella tua vocazione il suo invito Gesù tuo sposo. *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, tollite iugum meum super vos, iugum enim meum suave est, et onus meum leve.* Nello spiegar questo invito, dissi al Signore : « Non so qual fatica possa fingersi secondo le » parole del vostro Profeta nella vostra legge: o mio Dio, » poichè io non ve la vedo, e non so come sia stretta la via, che conduce a voi (3) ». Bisogna riflettere, figlia, che a patire sei stata chiamata. Tutto il patir nell'esterno sarà dell' osservanza esatta negli atti comuni; sarà dell' avvezzare il tuo corpo alle fatiche degli uffici; sarà del soggettare il tuo amor proprio alle vicende improvvise del governo claustrale circa il corporal trattamento. Nell' interno il patire sarà dell' uniformar l' indole tua al religioso convivere; sarà de' tuoi sentimenti, a' comandi dell' obbedienza, delle ragioni tue umiliandole alla semplicità dello spirito religioso. Ecco tutto il patire, al quale sei stata chiamata, nè altro patire ti farà essere vera sposa di Gesù Cristo. Guardati da quel patire, che esser può di tua volontà in far digiuni, in inventar penitenze, in sequestrarti ad un estremo ritiro. Se sarà di tua volontà senza l' obbedienza; se sarà di tua soddisfazione senza il buon ordine; se sarà di tua invenzione, senza il giudizio di chi ti guida. Il contento di questo patire, un falso godimento esser potrà, ed una

(1) *Cap. 18.* (2) *Mans. 5. c. 2.* (3) *Cantica c. 4. e 2.*

illusione dell' inimico. Il che insegnai nel Cammino di perfezione (1) : « senza obbedienza a niente vale la penitenza ; l' osservanza della regola , è quella , ch' è cara » a Dio ». Il vero , e sodo patire è quello , che la divina volontà ti espone , e comanda per mezzo di questa regola , che dovrai professare , e se ami il tuo Sposo, lo scorgerai dalla prontezza del porre i tuoi incomodi alle comuni osservanze , e fatiche; lo conoscerai dalla giocondità nel dipendere , e nel soggiacere ; te ne assicurerai dall' egualtà del fervore in occorrenza di tua umiliazione , e di tua perdita. Il tuo Sposo si dichiarerà ferito dall' amor tuo, come dalla sposa de' Cantici sacri per la tua intenzione risoluta di non tralasciar menoma cosa degli obblighi tuoi ; per la tua intenzion dominante sopra tutte le naturali tue debolezze ; « tenendo fissi » gli occhi in Gesù Cristo, per conformarti alla sua intenzione ». Dottrina è questa , che troverai nell' addizioni alla mia vita. Per la intenzione tua coraggiosa a scegliere per te il più aspro , il più vile della tua comunità. Non subito vedrassi l' anima tua introdotta in quella misteriosa cantina di vino, come l' anima de' Cantici sacri ; di quel vino, che germoglia, ed invigorisce le vergini, e col buon ordine del santo amor di Dio ti vedrai così penetrata da esso , e per esso , così trasformata nell' amato tuo Sposo , che per santa ubbriachezza perderai totalmente te stessa, e sorpresa da tutt' i tuoi sensi , ed appetiti , non sentirai afflizione alcuna, nè alcuna ripugnanza. « Ubbriachezza è questa, che leva un' anima da se, dalla sua sensualità, e tutte le cose della » terra , e ne va tanto abbeverata , che non sente tut-

(1) Cap. 19.

» t' i più grandi travagli , che possa patire (1) ». Potrai arrivarci , ma incominciar devi da due diligenze per quanto a te spetta. La prima sarà il rimuovere da te tutti gl' impedimenti. La seconda del confidar vivamente nell' aiuto di Gesù tuo sposo , il quale sa ripartire secondo la sua sapienza il suo vino. Tuoi impedimenti esser potranno gli attaccamenti a te stessa per amor proprio ; impedimenti esser potranno le riflessioni al costume di qualche tiepida religiosa , che con finta pace si risparmia dagli obblighi suoi ; impedimenti esser potranno i divagamenti dal tratto interno con Dio.

SECONDO PUNTO

L' amor di Dio tutto stima breve nel suo cammino.

Per toglier via questi grandissimi impedimenti, giacchè « serva è dell' amore l' anima data all' orazione », secondo l' insegnamento , che diedi nella relazione della mia vita (2), l' amore t' insegnerà le maniere di vincer te stessa ne' principj del tuo cammino alla perfezione , e come poterti vincere con risoluzione, il tuo Sposo ti porgerà la sua destra , come a S. Pietro nel suo timore , e ce la porse per la risoluta prontezza di fidarsi al mare, fidato al permesso comando della sua chiamata, ma niente perdè, nel mostrare in pratica l' amor suo verso il suo divino Maestro , che non si spaventò del pericolo. Il difficile di chi incomincia il cammino spirituale nella condotta del suo amore , suol nascere con qualche spavento della nostra miserabile condizione, per l' incertezza del perseverare

(1) *In Cantica cap. 6.*

(2) *Cap. 11.*

nel fervore de' primi principi, e della lunghezza del tempo fino alla morte; la tua determinazione a far quanto potrai per amor del tuo Sposo, in qualche parte dipende dalla tua volontà, che non si atterrisca di morire a se stessa, e non si spaventi che l'amor di Dio ti voglia sacrificata in tutte le tue passioni (1). « Vuole il Signore, che l'anima senta qualche difficoltà, ma ho sperimentato, che chi si aiuta a risolversi, a far qualche cosa per difficile, che sia, se si risolve per amore, e per dar gusto a Dio non ci è, che temere, essendo egli per ogni cosa onnipotente ». Dimmi, la risoluzione di lasciare al mondo tutte le speranze temporali, tutte le affezioni di sangue, tutte le pompe della vanità, dimmi non è ella, che ti ha fatto perseverare fino a questo apparecchio per la tua professione? Dopo che avrai professato col dolce legame di spozalizio per mezzo de' voti, che dovrai promettere, la medesima determinazione col divino aiuto, porterà seco la sicurezza, e la pace nell'eseguire tutte le obbligazioni dello stato religioso, eletto per libera volontà di amore, non per vile necessità d'interesse. Il timore, che può spaventarti è del perseverare nell'annegazione della tua volontà a quella del tuo Sposo in mano di chi governa in suo luogo, ti atterrisce il non dover mai più dare orecchio alle leggi dell'amor proprio nell'osservanza della solitudine, e della povertà; ti sgomenta il dover combattere sempre contro le tue ragioni di onore, e di riguardo. Quanto ti è di spavento a tutto si gettò per amore dell'anima tua il tuo Sposo, prima che tu l'amassi, e prima di sceglierlo in tuo sposo. Non la santa sua vita egli ti

(1) *Vita cap. 13.*

propone , non la povera , ed umiliata sua umanità; non la passione , ed ignominia della sua morte. Ti cerca in patto di sposa un picciolo stento di osservanza, un silenzio di spirituale prudenza in mezzo all' altre sue spose, un cauto distaccamento da quanto hai già lasciato per amor suo. Finger voglio , che non ricordandoti dell' amore , che gli prometterai, ti abbandonassi alla fantasia de' tuoi spaventi , apprendendo gran durezza nel patire, e tacere ; nel dipendere, e non risentirti ; nel travagliare , e non esser considerata ; sappi , che cessando l' amore , ed il desiderio di servire , e compiacere il tuo Sposo, per tua colpa ti sembrerà insopportabile come al Cireneo non la croce del tuo Sposo , ma quella del tuo stato, colle tue mani ti lavorerai l' amaro della tiepidezza , il disturbo dell' agitazione , anche il pericolo della tua vocazione. Voglio avvertirti del molto, che perderai non cominciando con risolutissimo amore , e con forza di carità a servire , ed imitare il tuo Sposo , e vengane quello ne può venire, vincendoti colla forza della dilezione (1): « Chi lo prova , intende , e capisce il » sapore , e la soavità del frutto , che si ricava dal de- » terminarsi senza spavento alla seguela del nostro caro » sposo Gesù ». Chi ama con verità apprende lunga solamente la vita pel desiderio di unirsi col suo Sposo , per tutto il resto brevissimo per operare , e patir per amore. « Oh vita vita , io esclamava (2), sei lunga pel » desiderio di unirmi con Dio , sei miserabile pel solo » timore di perder quello , che mai non finirà, sei brevissima per impiegarti in amare il tuo Dio. Veglia- » nima mia con sollecitudine , ed attendi , che quanto

(1) *Vita cap. 15.*(2) *Esclamazione 15.*

» più combatterai , tanto più mostrerai l' amore , che » porti al tuo Dio ». Figlia pensa , che Iddio nella via spirituale non misura il servirlo dagli anni , ma dal fervore. Pensa , che chi è padrone della tua vita , egli riserba la mercede a chi vuol vivere per solo dar gusto a lui , e forse in poco tempo egli si contenterà dell' intenzione di amarlo per tutto quel tempo , che a lui piace. Pensa , che l' amare Iddio per tutta l' eternità , non deve spaventarti di servire a lungo fino alla morte. Oltre di questi pensieri pensa a quel solo , che morendo dopo lunghissima vita , ti sarà di angustia di non averla spesa per amore di Dio. Dall' intenzione dipende l' amore , e dall' intenzione di vivere solamente per Dio si stabilisce l' anima nella maggiore unione con Dio. Solo il tuo sposo Gesù determinò a se medesimo il tempo della sua vita , di essa però un giorno mai non trascurò di operare per onore del suo Padre. Se regna in te l' amor suo , non siano così vili i timori tuoi nello spaventarti per la lunghezza del cammino intrapreso.

TERZO PUNTO

L' amore di Dio quanto più si vive , più cresce.

Perchè l' amore di Dio , ben corrisposto , e ben conservato , egli è , che crescendo avvalora con maggior forza quell' anima , che si butta nel suo santissimo fuoco , e salir sempre più la fa , rendendola padrona di tutto il visibile , anzi anche di se medesima , in modo , che quanto per natural vivere opera il suo corpo , il vivere non è , se non trasformato in quello dell' amato suo sposo. Meglio spiegar mi voglio con una mi-

stica simiglianza. « L'amor di Dio dentro di noi è come un fonte , in cui scaturendo l'acqua , non cessa mai , ma sempre s'innalza , e con se solleva la terra , ove nasce (1) ». Simiglianza presa dell'Evangelo , ove si ha il divino oracolo del fonte, che far doveasi in chiunque ricever dovea lo spirito della carità del divino amore. *Fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.* Non è forse una bella cosa , che una povera monaca possa arrivare ad esser signora di tutta la terra ? Tutte queste due simiglianze potranno avverarsi nell'anima tua , in modo che l'acqua accresca , e più accenda il fuoco ; il fuoco prenda la condizione dell'acqua in raffreddare per tal maniera l'amor proprio , e l'amor delle creature fino a non sentire affatto movimento alcuno. Figliuola mia , l'altare dove colla tua professione dentro il fuoco del divino amore ti butterai , ed avrai l'intenzione , che tutto consumisi in te , quanto è di terreno. Sia l'orazione tua in questi giorni di apparecchio alla tua professione , tutte le divozioni tue , e preghiere s'indirizzino ad impetrar questo fuoco ; io lo spero , io te l'auguro , io ti prevengo con una sicurezza , che , in te si avvererà l'altra simiglianza della fenice , che fu dal mio sposo Gesù approvata , e m'incaricò a non dimenticarmene mai. « La fenice (2) nuova vita riceve dal consumarsi tutta nel fuoco ». Nuova vita la tua sarà senza la natural condizione dell'indole tua ; nuova senza le compatibili affezioni del sangue , che forse ancora si sentono in te ; nuova senza certe apprensioni , che il demonio in te sveglia per spaventarti nell'intraprendere per obbligazione di voti il cammino della religiosa professione.

(1) *Vita cap. 30.*

(2) *Vita cap. 33.*

ne. Bel piacere sarà il tuo a non affatto più conoscerti quale forse sei stata, irresoluta, ripugnante, e pusillanime. Giocondissimo il tuo diletto sarà, come in me medesima lo provai nella mia professione, benedicendo il mio Sposo per la gran misericordia fattami del suo spozalizio, pel vedere la mia vita occupata in tutt' altro da quello di prima, per l' assegnatale conversazione de' soli angelici spiriti. Un santo spavento nel fine di questa meditazione voglio insinuarti, ed è del temere, che per tua colpa abbia a mancar questo fuoco dell' amor di Dio; ed è, che se ti trascuri di aggiugnere legna per esso, volontariamente intiepidendoti nella tua osservanza; volendo nella via spirituale, unire spirito e carne; e dando luogo a qualche ragione per giusta, che ti sembri nel viver comune. « L' amor di Dio » secondo i segni dati da me nelle quinte Mansioni (1); « rende ingegnosa l' anima ad inventar sempre nuove maniere di piacere » all' amato. L' amor di Dio, non sa stare ozioso (2) che se non cresce con nuova pratica di virtù, farassi vedere in te, ed alla tua comunità, assai indebolito. Non capace, che per natural miseria del viver presente mancherai dal fervore, col quale ti offerisci al tuo amabilissimo sposo Gesù. Non si estinguerà totalmente, ma qualche umor difettoso lo farà divenire acqua fangosa nascosa nel tuo interno. Non mancherà di rimproverartene lo sposo medesimo tuo Gesù, ed a farti conoscere, che in qualche tempo non sarai, come ti sposasti con lui nella professione. L' orazione, l' esame continuo di tua coscienza, lo stesso cambiamento di te, ti spingerà a metterti nuovamente in incontro al tuo sole, ma con vero dolo-

(1) *Cap. 4.*

(2) *Mans. 6. cap. 9.*

re; e vedrai come ti si accenderà nuovamente per tua sicurezza, e profitto maggiore.

SOLILOQUIO.

Gesù mio, tu il solo principio, ed il termine solo dell'amor mio, se dalla tua misericordia mi è venuta la luce di conoscerti, se dalla tua infinita bontà il desiderio di esser tua sposa; da quella eccessiva carità, colla quale mi hai amata prima, che io ti conoscessi, e mi hai rapita dal mondo, da essa, spero quell'amore, che mi consumi nel sacrificio della mia professione. Sposo mio, non ti fidare della mia fiacchissima volontà, fallo tu coll'onnipotente amor tuo. Altro non voglio dal divino tuo fuoco, se non il distruggimento di quanto a te spiace nel dovermi sposare con te. Da ora mi ti offerisco senza spavento, ma con tutta la fiducia, che in me opererai quello, che sarà per mio maggior bene. Sposa tua esser voglio; sposo mio ti voglio, e sposo di sangue. La tua croce mi sarà di conforto, non di spavento; crocifissa con te voglio amarti fino alla morte.



SECONDA MEDITAZIONE

RICORDO: Niente ti turbi.

L'amore di Dio stabilisce l'anima nella vera pace, che niente s' inquina, e turba.

Figliuola mia, descrivendo, e rassomigliando l'anima, che vuol chiudersi prima in se stessa, e poi chiudersi in Dio, rassomigliandola ad un castello di molte mansioni: nelle prime l'avvertii, a guardarsi da quegli animaletti, che vi accorrono, ed entrando più dentro l'esortai di non tornare alla prima per negligenza di non profittare, fino alle ultime, l'andai esortando a vivere sempre in timore, perchè non v'è che operare, dove non entri il demonio (1). Professorai con voto la clausura materiale. La clausura spirituale di te medesima importa, dove non entri il demonio colle sue astuzie. Come ti credi, che entra? entra vedendo un'anima codarda, e pusillanime in ispaventarsi della vita, che intraprende in servizio di Dio, così insegnai nel racconto della mia vita (2), entrato che sia passa avanti, ed a che? Vengo alla pratica del combattere, che dovrai nel tuo stato religioso coll' infernal nemico. L'hai superato, l'hai in cosa maggiore già vinto, qual'è nell'amor del sangue, negli allettivi del mondo, nel fuggir dalle vie del secolo; dopo questa vittoria, riportata nel nome di Dio; che ti

(1) *Castello interiore, cap. 4.*

(2) *Cap. 51.*

resta da vincere ? poichè egli non cessa dalle sue insidie , ti prevengo con una sperienza da me registrata nelle mie fondazioni , suole il demonio contro il servizio di Dio suscitare tumulti (1).

Il primo spavento , egli è circa il darsi un' anima nel servizio di Dio , è per lo spirito dell' orazione a non potere intraprenderlo , perchè ricerca una vita totalmente aliena da intrichi , quali non siano per sola obbedienza, e carità a non poter durarlo per la volubilità de' pensieri , non poter affezionarci per l' aridità da ogni spirituale diletto : spavento è questo , da cui spera il tentatore di guadagnar molto in una religiosa. Incalza questo quarto spavento col timore di perdere la salute, se troppo si abbandona al rigore dell' osservanza, se troppo si trascura in certi mali leggieri, se troppo tace a qualche maltrattamento ; spavento è questo , dal quale ricava il demonio la propria, e l' altrui inquietudine. Introduce uno spavento di più pernicioso conseguenza , ed è del dovere per lo spirito dell' umiltà obbedire annegando le proprie ragioni ; convivere senza risentimento , se aggravata ; senza difesa , se a torto incolpata ; amministrar gl' uffici in totale dimenticanza del proprio comodo , ed interesse : questo spavento qualor prende dominio in una persona religiosa è un veleno di pubblico, e privato contagio. Contro di questi spaventi appena che ti sarai sposata col tuo crocefisso Gesù , hai da principiare con una consuetudine opposta , e non la credere difficile, perchè non hai da passare da qualche scorretto libertinaggio di vita contraria allo spirito della tua professione ; onde ti convenga un distruggimento di te medesima ; e questo

(1) *Fondaz. 3.*

è il gran difficile , che spaventa molte anime. Da una santa educazione sono santi, ed innocenti i principj tuoi; ben principiando con innocenza libera da ogni malizioso dettame , con docilità di animo per la tenerezza degli anni , con intenzione ben inclinata al nuovo tuo vivere , esaminando , e proponendo ogni giorno le tue azioni , e le tue parole , assuefacendoti a qualche trapazzo , che sia di dolore , non di pericolo; risparmiando gli sfoghi a qualche tua collera , verrai col divino aiuto a farti padrona delle tue fantasie.

SOLILOQUIO.

Con questa speranza Gesù mio , a te mi vado avvicinando per esser tua sposa, nelle stato della mia unione con te , e nello spozalizio della tua misericordia verso di me , siccome ti compiaci di stabilirmi colla tua seguela, e compagnia nella spaziosa ampiezza de' tuoi comandi a non sentir mai angustie di cuore , che mi rendano pusillanime nell' amarti , e nel servirti per qualunque difficoltà , che mi s' incontri , così spero da te , facendoti unico oggetto de' miei pensieri , spero , che ti degnerai introdurmi nella sfera dell' amor tuo, dove bene ordinata in amare te sopra di tutti , e tutti solo per te, niente sarà bastevole a disturbarmi nel tuo compiacimento. Da questo punto risolvo , che i miei voti siano tanti fortissimi legami, i quali non mi separino dagli abbracciamenti della tua pace. Sacratissima Vergine, che foste la sola immacolata colomba del divino tuo figliuolo Gesù, in te ritrovando tutte le sue compiacenze , impetrami Madre, e Regina mia un tal vivere dopo la mia professione, che solo disturbisi per le tue offese.

INTRODUZIONE

Le fantasie nella clausura , nella vita comune , nella soggezione del dipendere, son quelle, che dan corpo ad ogni ombra , e son quelle , che fan passare dallo spavento al disturbo. Prendi animo con una verità da me insegnata nel Cammino di perfezione (1) : « Non siavi » cosa da noi conosciuta di maggior servizio di Dio, in » cui non presumiamo col suo aiuto di poter riuscire » : onde goder non faccia la tranquillità , e la pace , che in un' anima si comunica del vero amore di Dio. Pesca il demonio nel torbido ; lavora Iddio nella luce ; l' amor proprio incontentabile per nulla disturbasi, se non è soddisfatto nelle sue voglie ; l' amor di Dio dolcissimo per la sua condizione , altra sazietà non cerca, che il gusto di Dio. Dallo spirito del santo salmista appresi io la superiorità del cuore in tutti gli affronti. *Pone me iuxta te , et cuiusvis manus pugnet contra me.* Questo è lo spirito del santo Giobbe ; che mi curo io delle creature, appoggiata a te , ed alla tua croce ?

PRIMO PUNTO

L' amor di Dio è il vero contento dell' anima.

Ti sembrerà , che il ricordo mio : « Niente ti turbi », sia un ricordo di virtù impraticabile in questa misera vita per tante miserie infelice , per tante occasioni amara , e per tante vicende tempestosa ; ti sembra un ricordo di virtù , che suppone l' ultimo grado della perfezione , virtù

(1) Cap. 56.

che ha più del celeste, che del terreno, virtù che solo Dio possa infonderla, e non mai acquistarsi da te. Ricordo infine di virtù non contrastata da passioni, virtù di uno spirito indipendente da' sensi, virtù alquanto facile a chi è del tutto invisibile, non così deve sembrare ad un anima, che s'incammina per lo stato dell'amore di Dio. L'amore di Dio in me operò la fortezza, la sapienza, l'uniformità di non tarbarmi perseguitata dal mondo, illuminata da Dio, ed avvezza all'interna unione del mio Sposo. « L'amore (1), è il maggior bene, che in questa vita » si possa godere, benchè in suo paragone, si unis- » sero insieme tutt' i dilette, e gusti del mondo ». Di questa verità, la ragione è di tutta evidenza, ed io nella tua vocazione ad essere sposa di Gesù Cristo la riduco alla pratica. Il principio della tua vocazione riconoscerlo devi da Dio, per solo fine di esser sola di lui. Il mezzo per mettere in opera questo gran fine, già sai, che non te lo ha somministrato, ed agevolato, se non solamente Iddio, poichè qualunque altro mezzo terreno ti sarebbe stato d'impedimento, e di pericolo. Il termine della vocazione, non è altro, che fermarti in Dio, nella sua servitù, e nella sua corrispondenza. Or se è così, nel proprio centro si trova il riposo, nella propria sfera si gode la pace, nel proprio fondamento si ha la fermezza. Comunicò il Signore questo stabilimento di pace nel mio cuore, in maniera, che con sincerissima protesta dicevagli (2): « Niente mi curo di me » Signore, voi solo voglio; » fuor del mio Dio, svelai alle mie figlie, che in ogni altra occupazione, e premura, che non era per solo compiacimento suo, e suo

(1) Vita cap. 50.

(2) Vita cap. 55. 403 (1)

gusto , parevami, che mi facessero in pezzi le creature. Figliuola mia , se credi , che l' anima tua è il regno , dove vuol tenere il trono il tuo Sposo ; se credi , che il cuore è il giardino , in cui vuol egli pascersi, e deliziarsi ; se credi , che il tuo spirito è un participio di quello , che il tuo Sposo è per la sua essenza divina ; se credi , che il tuo corpo è un tabernacolo di santificazione , dentro il quale tiene egli come suo deposito l' anima tua ; se credi , che la tua vita entrerà in patto di simiglianza col futuro tuo sposo Gesù. Credendo queste verità , avrai tanto di pace , quando per amore al tuo Sposo , non conoscerai schiava di altri la tua volontà , se non di chi ti ha riscattata col sangue per farti sua sposa. Tanto avrai di quiete , quanto per beneplacito del tuo Sposo , nel cuor tuo non ammetterai a tuo sollievo altro amor di tuo genio. Tanto avrà di sicurezza il tuo spirito , quanto per fervore di carità t' impiegherai nel servire il tuo Sposo. Il corpo tuo avrà tanto di subordinazione all' anima tua , quanto per amore li farai sopportare i travagli, amando il tuo Gesù crocefisso. Tedio non avrai della tua vita, perchè l' amore la trasformerà nella vita di Cristo , e la sua sarà quella, colla quale menerai allegri i tuoi giorni. Verità son queste, per le quali sei venuta come a scuola di vera sapienza in questo monastero; verità, per le quali professerai uno studio di scienza , che supera ogni altra erudizione mondana ; verità , nelle quali vedendo altre religiose andar sempre più profittando , non potrai addurre discolpa di non sapere , che felicissimo stato il tuo sarà , se sarà dominato dal solo amore di Dio. Per ben sapere l' amor di Dio, t' assegno l' esercizio della santa orazione, perchè scuola dell' amore è l' orazione. Per saper ben servire

Iddio , serva è dell' amore l' anima data all' orazione. Per saper vivere in pace nell' orazione, l' amor di Dio usa la sua familiarità con delizie dell' anima. Le creature se si aman per Dio , saranno ordinate da Dio a non disturbarli , e ti custodirà da esse. L' esterior della vita attiva se s' intraprende comandata in nome di Dio per obbedienza , o per carità , ti sarà compagno l' amore ad esercitarla collo spirito del divino amore, e col suo merito , e col suo raccoglimento. Amore: amor di Dio sia il principio della tua vita religiosa , sia l' appoggio di ogni tua fiacchezza , sia l' oggetto delle tue opere.

S E C O N D O P U N T O

L' amor di Dio il retto cammino dell' anima.

Mi dirai : donde il mio sposo Gesù tante volte turbato , come si ha dal santo evangelo di Giovanni il diletto discepolo. Nel richiamar Lazzaro a vita , la turbazione arrivò a farlo fremere col suo spirito. Nella cena, mentre Giovanni nel suo petto riposa con tanto diletto dell' anima sua ; quella del Maestro è turbata in modo, che dando a discepoli suoi l' ultimo segno dell' amor suo col l' istituzione del santissimo Sacramento, non può nascondersi in quella misteriosissima mensa. Nell' orto, ove l' amore incominciò la sua passione , il turbamento divenne tristezza di morte, e gli fece eruttar sangue per tutto il suo corpo. Che potrà giovarmi , ripigli , che potrà giovarmi l' amore col suo contento ? Due risposte a questo tuo dubbio. Sia la prima. Non potei mai tollerare io il sentimento di alcuni contemplativi , che il meditare , o guardare le immagini di Gesù Cristo fosse d' impedimen-

to alla contemplazione. « Anzi (1) che la contemplazione » la più alta , e la più intima è aiutata dal meditare nei » misteri della santissima umanità » ; e come bisognerà all' anima nostra , troveremo nella vita di nostro Signore la maniera del ben camminare nell' esercizio della perfezione : vengo al particolare di un' anima afflitta, e tediosa di più vivere , o per l' aridità senza spirituali dilette , o per l' angustia de' suoi timori , o per la incertezza , se cammina secondo la volontà di Dio. « Miriamo » lo (2) , stanco di viver più , turbato nell' orto, ed afflito per la fuga degli apostoli suoi , e ci accorgere » mo , che desiderando egli per l' amor dell' Eterno suo » Padre una morte così penosa ; alla sua volontà rassegnò la propria accettando il calice della sua passione ». Dio ci liberi , figliuola mia , da quelle turbazioni interne , le quali per non vederti accarezzata dal tuo Sposo ne' tuoi spirituali travagli , per non vederti esaudita nelle preghiere , che farai , acciò ti levi qualche tormento di tentazioni , per non vederti neppur consolata dalla voce dell' obbedienza ne' dubbj di tua coscienza; abbi a lasciar con poco amore all' esempio del tuo Sposo, abbi a lasciare il solito registro delle tue divozioni , abbi a trascurarti nell' esercizio delle virtù proprie del tuo stato , abbi a darti a vivere con qualche libertà del amor proprio. Dio ti liberi dal volontariamente intiepidirti nell' amor del tuo Sposo, lasciando il virtuoso apparecchio dalle tue comunioni , dismettendo il dipendere nelle azioni dal governo spirituale , e monastico ; appigliandoti per fantasia del crederti inferma , perchè arida , appigliandoti a qualche divertimento , che sia opposto al tratto in-

(1) *Mans. 6. c. 7.*

(2) *Cam. di perf. cap. ult.*

terno con lui. No figlia. Qualunque disturbo , che ti assalisca procura fidarlo all' amore , e per amore stringerti alla croce del tuo buon Gesù ; per amore andarlo trovando in te stessa , esaminandoti se per qualche tua colpa te lo senti lontano; per amore più concentrandoti nel tuo interno , e fuggendo da quelle occupazioni, che possono più dissiparti.

Qui mi avanzo al misterioso motivo delle turbazioni di Cristo tuo sposo. Io non mi carico a dirti , che la turbazione , e la tristezza nell' umanità sua santissima fu volontaria , dando egli luogo alla parte inferiore , che si affliggesse per la morte imminente ; fu con innocentissimo disturbo della sua imaginativa , senza ribellione contro la volontà invariabile dell' amor suo; fu preveduto da lui , e per nostra consolazione e dottrina, rattristar si volle , e turbare , acciocchè le anime sue seguaci vivessero determinate a soffrir unitamente con lui (1). « Il manco , che davagli pena , era quello , che dovea patire. » La pena sua era in vedere offeso suo Padre, e la perdita di tante anime » : di questa pena vuol partecipare l' anima tua ad affliggerti pei peccati del mondo , e come sposa del crocefisso aiutarlo a portar la croce per quelli , che gli sono ingrati , rattristrarti pei travagli di santa Chiesa , e per essa applicarti con più rigore all' osservanza della tua religione , addolorarti , che non sia da tutti glorificato , conosciuto, ed amato il tuo sposo Gesù , e crescer sempre nell' imitazione della sua vita. Non mancherà nel tuo medesimo monastero occasione di disturbo vedendo trasgressioni introdotte contro la regola , scissure di discordia contro la carità ; vane este-

(1) *Cam. di perf. cap. ult.*

riorità contro la vita religiosa : il disturbo sia con silenzio , e più rigor contro te stessa ; sia con ritiro , ed esercizio di virtù , sia con orazioni , e fedeltà all' obbligo tuo. Il disturbarti per questo sarà per amore , che non agita con disordine le passioni , non inquieta con pericolo l' anima , non isconcerta con falso zelo l' intenzione , ed avrai i veri segni dell' amor di Dio in te stessa ; poichè chi ama , non ama per compiacere se stessa ma Dio. Amor di Dio non sarà , che per non disturbarti da qualche ragione d' interesse , e di onore , ti carichi di mille vani pretesti. Che dirò del disturbo , che vien da fuori del mondo nel chiostro , e per politiche vane di affari non riusciti ; per condotte di secolari vantaggi ; per disgrazie , che Iddio dispone per umiliarti nella superbia del sangue , ti facci trasportare ad inquiete sollecitudini.

TERZO PUNTO

L' amor di Dio il vero dominio dell' anima.

Che dirò dell' amore di Dio , il quale quando è vero s' impadronisce di tutte le forze dell' anima (1) « e la » solleva a tal vittoria di se , che più di se non si ricorda ; e con questa padronanza la rende signora di tutto il mondo , e di tutte le creature ». Piangeva io come schiavitù la corporal cura di me medesima , e come per violenza mi applicava alle corporali indigenze , e ne sospirava la libertà ; schiavitù maggiore , quella del dover combattere contro i riguardi mondani. Non voglio,

(1) Vita cap. 50.

figliuola mia , immaginar dopo la tua professione il tuo stato nel dover manifestare l' amore di Dio in non far conto del mondo , ed in calpestare quel tutto, di cui fa conto. La signoria, e la verità dell' amore dovrai ostentarla in quel poco , che per dar gusto al tuo Sposo ti s' incontrerà di disturbo nella vita religiosa. Poco, e niente in comparazione di quanto per amor tuo ha patito il tuo Sposo : molto, anzi tutto in patir per amore le piccole occasioni , che ti verranno nella vita comune. L'amore, che ti ha fatto superare tanto in entrare, può farti anche vincere quanto ti occorrerà in abitare nel chiostro. Non fece conto la Maddalena delle dicerie mondane ; quando l' amore la condusse a piedi del Salvatore ; le ignominie , che sentì nella casa del Fariseo , non la disturbarono di quanto fece per amor di lui ; stabilita in amore , l' amore le meritò la pace, che le fu data in alzarsi da' piedi suoi. Pensa figliuola mia , se in propria casa potè il risentimento della sorella smuoverla dal sito del suo amore seduta a' medesimi piedi. Non si disturbò , non si risentì , non disse la sua ragione , ma proseguì a godere l' ottima parte , che avea eletta per se : tutta la turbazione restò nell' affacendata Marta, benchè con rettilissima intenzione. Della Maddalena dissi (1) : « Inferma di amore, incominciò dal primo giorno a mo- » strar la forza dell' amore , e con questo amore andò » crescendo a patir tanto pel conosciuto suo Bene ». All' amore , col quale ti consacrerai al tuo Sposo nella tua professione , tutta te stessa buttando nel divino suo fuoco , non mancherà l' occasione di qualche improvvisa amarezza , di qualche diceria per dettame contrario

(1) *Camm. di perf. c. 40.*

al tuo costume , di qualche improprietà , che ti sarà di aggravio. Non mancherà l'oppressione di qualche grave ; l'essere a torto incolpata ; le altrui fantasie mal apprese contro di te , benchè innocente (1) : « Come po-
 » tremo meglio imitar nostro Signore , e mostrargli l'a-
 » more , che gli portiamo , se non in cose sì picciole ,
 » ed in esse maggior fortezza riceve l'anima in praticar
 » per amore le virtù , che si propongono ». Chiamata io in giudizio dal mio provinciale a render conto della riforma incominciata , incolpandomi , e correggendomi per cose , delle quali era innocentissima ; tenni avanti a' miei occhi il mio Sposo presentato innanzi a' Giudei (2) « Nien-
 » te mi turbò di quanto mi s'imponeva , nè mi diede in-
 » quietudine alcuna ; anzi ebbi a dimostrare qualche af-
 » flizione , per non far parere , che facevo poco conto
 » del mio superiore ; ma dentro di me stava quieta , e
 » mi aiutava il Signore ». Ti aiuterà , figliuola mia, il tuo Sposo , se per amor suo tacerai per qualche pungente parola ; se per amor suo non replicherai anche per qualche giusto tuo sentimento all'autorità della superiora. Questo il dominio vero dell'amor di Dio nell'anima tua, perchè chi ha cominciato a conoscere il vero dal falso onore ; chi ha principiato ad amare superando se stessa ; chi si è risoluta a cedere per vincere le proprie passioni ; l'amor di Dio è quello , che la rende da giorno in giorno più forte , e più libera in amar Dio con fermezza , e verità d'intenzione. Ti sia in tutto il corso della tua vita religiosa presente lo Sposo a chi ti hai da consacrare.

(1) *Camm. di perf. cap. 6.*

(2) *Fondaz. cup. 5.*

SOLILOQUIO.

Come potrò allontanarmi da te Gesù mio, senza una enormissima ingratitudine dopo la gran misericordia, che mi farai in accettarmi in tua sposa. Se tu con tanto amore mi hai prevenuta, e condotta a ricevere onore sì grande; e dalla tua assistenza conosco la mia determinazione superiore, e libera da ogni disturbo, che mi avesse impedito il seguirti nella mia vocazione: posso dire col tuo santo profeta Geremia: *Non sum turbatus te Pastorem sequens*. Quale maggiore incorrispondenza sarà la mia, se introdotta da te nella casa delle tue nozze, e collocata nel luogo de' tuoi deliziosissimi pascoli, io scordata di te Sposo mio, voglia farmi trasportare da qualche mia passione, e disturbarmi per essa, cercandone a mio capriccio lo sfogo. Non sia mai Gesù mio. Voglio non solo nella tua seguela, ma nella tua compagnia, ed unione guardarti come mio esemplare, e maestro, ed imitar, come proprie virtù di tua sposa, la mansuetudine, e l'umiltà del tuo cuore. Dal tuo cuore Gesù mio comunicami quell'amore, che mi renda superiore a me stessa, ed affliggermi solamente se non ti sarò fedele, come sarò obbligata. Voglio amarti colla tua pace, e procurerò mantenermi questa pace, vincendo sempre me stessa: *Ne permittas me separari a te*.



TERZA MEDITAZIONE

RICORDO: Il tutto passa.

L' amore deve guardare l' eternità.

Il fuoco dell' amore di Dio non ha la sua sfera in questa terra , ed in questa vita , perchè non può avere quella libertà , e quella pace , che hanno i beati in paradiso. Perciò lamentandomi io della mia vita inabile a soddisfar l' amore colle opere , esclamava al Signore : « Dio mio di sapienza infinita, se il mio intelletto si occupa nella tua grandezza , lamentasi la volontà, non vorrebbe la volontà , che alcuno la disturbasse dall' amarti (1) : abbiamo bisogno , insegnai (2) , di aggiungere sempre legna a questo fuoco , acciocchè non manchi » : ecco la pratica dell' amare Iddio. La prima, che assegno in uno de' miei ricordi fu (3) : « Abbi in costume di fare molti atti di amore verso Dio, perchè accendono , ed inteneriscono l' anima ». Quanti se ne fanno nelle amicizie particolari tra persone religiose, con certe formole di tenerezza, che solamente convengono al tuo sposo Gesù , ed egli per sua misericordia, tirandoti a lui se ne compiace. L' amor , che si fomenta , ed accende tra una creatura , e l' altra nel parlare , ben si vede con qual danno riesca nella comunità. Figliuola mia, avrai forse bisogno di andar cercando il tuo Sposo, con cui

(1) *Esclamazione 1.* (2) *Vita cap. 50.* (3) *Ricord. 52.*

sfogar le tue tenerezze ? Egli ti si presenta in tante immagini sue , e qual più ti muove, quella deve svegliarti a dirgli quanto l' ami. Egli per grazia della sua divinità è dentro di te ; in ogni luogo , in ogni occupazione, in ogni tempo ; credendo per fede , che egli ti vede , e ti sente con giaculatorie di amore puoi dimostrargli come l' ami. Egli corporalmente ti sta vicino nel santissimo Sacramento , e ti aspetta a deliziarsi con te , come con una sua sposa ; le visite più spesse , che puoi , le spirituali comunioni più continue , che puoi , il desiderio, e l'apparecchio a riceverlo , son tutti atti di amore, che senza tuo gravame puoi farlo. Agli atti accompagnar devi i segni dell' amore colle opere; ti bisognerà forse andarle trovando fuor del tuo stato ? Hai nella tua vita , e nelle tue mani molto, che offerirgli, ed egli vuol ricever da te. A corteggiar vai il tuo Sposo nel coro ; l' amore te lo faccia anteporre ad ogni tuo comodo , ed inutile trattenimento con vani pretesti, che non puoi giustificare con lui. Ad impiegarti in occupazioni di carità , l' amore te le faccia intraprendere , ed eseguire con sincera allegrezza , e compassione pel prossimo, sapendo anche per fede , ch' egli prende per se la carità per l' altrui sollievo. L' obbedienza è una voce , è un' autorità, colla quale il tuo Sposo scorgere vuole , se ami la tua volontà , o pure la sua ; l' amore ti ha da far tacere le tue ripugnanze , umiliar le tue ragioni , e sacrificar le tue forze. La solitudine lontana da ogni intrigo nel tuo monastero , e da ogni tratto con qualunque persona del mondo, sarà una manifestazion d' amore, se ti diletta il conversare con familiarità col tuo Sposo ; l' amore deve renderti tediosa ogni divagazione di tuo genio , e l' amore deve col ritiro abilitarti al maggior esercizio dell' orazio-

ne , nella quale (1) « si accende l' amore , e serve è » dell' amore , chi attende all' orazione ». L' orazione è poi quella , in cui si apprende il modo di amare , non già per immaginazione , ma per verità. Due termini assegna alla meditazione l' amore ; uno allorchè concentrasi l' anima in se medesima esaminando la fedeltà dei proponimenti fatti nell' accension dell' amore ; la cautela nell' evitar anche una colpa leggiera , per dimostrar nel poco , l' amore ; la cognizione della propria fiacchezza per riconoscer l' amore solamente da Dio : l' amore così nel timore si conferma , e si rassoda. L' altro termine egli è di sollevar se medesima l' anima a considerar quanto infinitamente amabile è il suo Dio ; quante misericordie l' ha compartite per essere amato ; e più quanto promette alla perseveranza in amarlo.

SOLILOQUIO.

Chi mi darà Gesù mio , sposo mio di eterna misericordia per me , chi mi darà , che incominciando ad amarti , non abbia ad esser la vita mia , se non per amarti. Che io voglia pretender di solo gaudio , e gusto l' amore nel cammino della perfezione, sarei molto temeraria , ed ingrata , vedendo , come sono stata amata da te , non cessando mai di patire , ed operando sempre la mia redenzione. Gesù mio io voglio cominciare ad amarti , e la sola tua croce sia quella , sopra di cui abbia da finir la vita in amarti. Tu crocifisso hai da esser l' unico oggetto dell' amor mio. Dacchè lo concepisti vergine Signora mia , lo accogliesti nel seno, per accompagnar-

(1) *Vita cap. 10.*

lo fino alla croce , tu impetrami questa verità , questa fermezza di amore.

INTRODUZIONE

Promette alla perseveranza di brevissima vita una eternità di contenti , e di gaudî , che accendendo in essa accesissimi desiderî per la union perpetua, sicura, ed intiera col solo termine dell' amor suo ; quanto le si presenta di temporale , perchè tutto passa , se è per maggiormente servire Iddio , comunque alla carne dispiaccia, lo tollera perchè passa ; se è d' impedimento ad amare Iddio , se ne allontana , perchè passa ; se è per maggiormente avanzarsi nel cammino della perfezione : l' amore non le fa perder tempo, che a momenti passa. Tutto passa , l' amore è per la sola eternità.

PRIMO PUNTO

All' amor di Dio è dolce la mortificazione del corpo, che passa.

Ad un' anima amante di Dio , che per lui non possa intraprendere patimenti , e disastri a dilatare , ed esaltare la sua gloria in faccia alle leggi del mondo ; sostenere col martirio la sua fede innanzi a' tiranni ; guadagnar con fatiche anime a lui ; lo zelo , che l' accende , e la divora per impiegarci in qualche cosa, la tiene continuamente agitata da fervidi desiderî del dimostrarli l' amore , che gli porta ; il primo lume , che le viene è di supplire colla mortificazione del corpo , e perchè non vive ad esso attaccata , ma per sola volontà di Dio , vi sta chiusa , ed ha per verissimo , che quanto si ha di ri-

guardo per trattarlo con tenerezza di amor proprio passa, e finisce, e non più glie ne resta, che una schiavitù maggiore, quanto meno può compiacerlo, ha per dettame, il tenerlo mortificato. Non riuscì a me ne' primi fervori dell'amor mio verso Dio pensando nella mia fanciullezza al mai, ed al sempre dell'eternità, ed alla felicissima sorte de' santi martiri, che con breve patire aveansi acquistata una eternità di gaudio, e di premio. A me non riuscì d'incontrarla, ed in pochi anni della mia età assicurarmi il sempre della beatitudine eterna. Per placare le deluse ansie dell'amor mio, pensai rifarle col dar tenerezza del corpo all'amore nelle mie penitenze. Con questo lume insegnai alle mie figlie (1), « che » la vita religiosa e di chi vuole essere de' stretti amici di Dio, è un prolungato martirio, e di tutto quello, che ha fine, non devesi far conto alcuno, e molto meno della vita, poichè non abbiamo di essa un giorno sicuro: a chi ama Iddio il meno, che può darli è la vita ». Principierai, figliuola mia, il cammino dell'amore; pensi forse, che il tuo Sposo ti voglia a sparger sangue insieme con lui; rassomigliarlo impiagata con lui; crocifiggerti con i suoi chiodi? Non vuole altro da te, che incominciando ad amarlo dopo la tua professione, determinatamente ti risolvi, per amor promettendogli l'osservanza della tua regola: questo amore sia il tuo continuo compagno nel mortificare il tuo comodo, ed ogni riguardo della tua salute. L'amore ti renda dolce il trattamento comune, benchè non sia secondo la delicatezza del naturale tuo genio, onde pel tuo Sposo ti assuefacci alle condotte del governo claustrale.

(1) *Cam. di perf. Sent. 84. e 85.*
P. II.

L'amore facile ti renda la lunghezza, e continuazione degli atti comuni senza risparmio, e senza pretesto; l'amore rappresentandoti a terra esinanito il tuo Sposo con sopra le spalle il legno della sua croce, abbi rossore di ogni querela vedendoti oppressa. Amar vorrai il tuo Sposo con pace, e sicurezza di spirito, anzi con libertà senza tanto risentimento della natural tua condizione? Dipende da un fermo proponimento di non accoppiare colle leggi dell'amore le ragioni della tua carne, « poi » chè (1) amore è causa di amore, e se il Signore ci » fa grazia, che ci resti impresso l'amor suo, ogni cosa si farà con facilità, e prestezza ». La prestezza spirituale in amare il Signore dovrà essere il proponimento della tua vita religiosa, che chi passa i giorni suoi con un continuo lavoro delle virtù convenienti al suo stato, l'amor di Dio gli farà sembrare, che se ne sian volati con molta velocità. Tutto all'opposto nel vivere con tiepidezza passa la propria volontà di oggi, e rendesi più importuna al dimani; passa l'accarezzamento del corpo in un giorno, e cresce la voglia nell'altro; passa il torpore soddisfatto una volta, e più rendesi pigra l'anima in un'altra. Che bella speranza sarà la tua, esercitandoti nell'esatta osservanza delle tue leggi sempre con nuovo amore di Dio, compiacendoti, che passato un giorno con fedeltà, senza volontaria trascuraggine de' tuoi doveri, non te ne rimanga il rimorso, che potevi corrispondere violentando te stessa, e non hai corrisposto. La pace è uno de' frutti, che produce l'amore di Dio, frutto, che è seme dell'altro, frutto, che è premio dell'altro. « Credi figliuola (2), che questa risolu-

(1) *Vita cap. 22.*

(2) *Comm. di perf. cap. 11.*

» zione importa più di quello , che possiamo intendere ,
 » perchè spesso di quando in quando ci andiamo mor-
 » tificando , col favore del Signore ne resteremo supe-
 » riori : il vincer questi corpi è un gran negozio , di
 » cui non conosce il guadagno , se non chi gode del-
 » la vittoria ; passa il travaglio , e rimane il riposo , ed il
 » dominio ». I primi fervori tuoi , figliuola mia , circa
 l'osservanza , circa il privarti di qualche sollievo , che è
 contro la regola ; circa l'accomodarti al travagliare con
 tutta la comunità , o per qualche particolar tuo officio ,
 sian dopo la professione determinati , e risoluti , non per
 apparenza politica di farti veder fervorosa ne' tuoi prin-
 cipî , ma con intenzione di vero amore verso il tuo Spo-
 so a proseguirgli nell'avanzata età della religione , e di
 tra te stessa : passerà la violenza in superar l'amor
 proprio , mi resterà la prontezza , e soavità dell'amore
 di Dio.

S E C O N D O P U N T O

Passa ogni altro amore , ma non quello di Dio.

Tale soavità , che l'anima superiore all'amor del suo
 corpo , acquisterà dominio sopra ogni altro affetto. Non
 saprei determinarti da quale mortificazione esser dovreb-
 bero i principî del tuo spiritual cammino dopo la profes-
 sione , e da quale fedeltà di amore dopo di esserti spo-
 sata con Gesù Cristo ; se dalla esterna , o dall'interna
 mortificazione di te stessa : *Tutto passa*. Passa la com-
 piacenza dell'amor proprio , e se questa intieramente si
 vince , resta la signoria dell'anima sopra la carne , on-
 de resta la facilità di vivere secondo il rigore dell'osser-

vanza. Passa lo genio , e passa il riguardo dell' inclinazione dell' amicizia , e della politica introdotta ne' monasteri per opera del demonio , che non potendo combattere coll' armi del mondo una religiosa , prende a farlo col proprio suo naturale troppo leggiero , troppo tenero , e troppo bizzarro : se il fuoco dell' amore verso il proprio sposo Gesù , si applica a consumare tutto il disordine dell' indole propria , e colla sua luce s' incomincia a conoscere la libertà , e la pace di un totale distacco del cuore , anderai volando appresso al tuo Sposo nel solo odore delle grazie , e delle delizie , colle quali egli tratta qualche sua sposa , che l' ha dato tutto il suo cuore (1) : « È molto certo , che vuotandoci noi da tutto » quello , ch' è creatura , il Creatore ci riempirà di se » stesso ». Non credere figliuola mia , che comincerai alla cieca , nè senza discernimento di amore , e di amore. Egli al principio ti farà conoscere dalle interne inquietudini di coscienza l' amore disordinato a' parenti , l' amor particolare più ad una , che all' altra , l' amore impegnato per qualche inclinazione non propria. Ti farà conoscere donde il tuo poco raccoglimento nell' orazione , donde il poco gusto nelle cose spirituali , donde il cessar del fervore di un giorno dopo dell' altro , ti farà conoscere , che il tuo cuore da piccioli attaccamenti comincia a dividersi tra Dio , e le creature. Conoscerai la tua pace nelle cose della religione ; conoscerai la consolazione della solitudine tra te , e Dio ; conoscerai il trovar subito Iddio anche nell' esteriorità degli uffici (2) : « Conosce- » rai , che tutto è vanità , e quanto presto il tutto fini- » sce : e questo conoscimento ti sarà un gran rimedio

(1) *Mans.* 7. cap. 2.(2) *Camm. di perf.* cap. 10.

» per levar l' affetto dalle cose , che sono vili , e brevi,
 » e porlo in quello , che non finisce mai. Nelle cose an-
 » che piccole , affezionandoti ad alcuna di esse, procu-
 » ra subito levartele dal pensiero , rivolgerti a Dio, che
 » non mancherà mai di aiutarti ». Per interesse è bre-
 vissimo l' affetto de' parenti , e passa col dovere spesso
 soccorrerti. Per volubilità passa lo genio , che forse tro-
 va qualche maggior prerogativa in un altra , che in te.
 Per varietà di sentimenti passa l' impegno, che non s'in-
 contra co' tuoi. Tutto passa quanto non è in ordine a
 Dio , tutto finisce quanto non è per più piacere a Dio ;
 tutto si perde , quanto non è per acquistare la più stret-
 ta amicizia di Dio. Soglion finire gli attaccamenti senza
 alcun merito , quando finiscono per qualche puntiglio di
 onore , che sorger suole in qualche sregolata affezione:
 la vera legge dell' amicizia è la legge di Dio (1). « In-
 » troducendosi l' ambizione di maggioranza bastò, che si
 » pervertisse lo spirito della carità anche fra gli Aposto-
 » li stessi , avendo a vista il divino esemplare del loro
 » Maestro. Che miserabile vita (2) , è di chi non si è
 » data interamente a Dio ; quando pensate di aver gua-
 » dagnata la volontà di qualche persona , secondo quel-
 » lo , che nell' esteriore ti dimostra, si viene a conosce-
 » re , che tutto è falsità , e bugia , trattandosi di pro-
 » prio interesse, e riguardo ». Credimi figliuola, che in-
 cominciando la vita religiosa dall' umiliazione di te stes-
 sa , soggettandoti senza private ragioni ad ogni superio-
 re comando ; cedendo a tutte in qualunque contesa, con-
 tentandoti di non esser considerata e distinta nella vita
 comune , per te scegliendo il più vile , e più aspro, la-

(1) *Vita cap. 5.*(2) *Vita cap. 21.*

sciando ogni delicatezza di tratto , e di stomaco per la carità , e per la semplicità religiosa ; tenendoti dimenticata da ogni particolarità di sollievo ; a te s' affezioneranno quelle , che amano Iddio in verità ; quelle , che solo cercano la pace propria , ed altrui ; quelle , che nello spirito della solitudine , e dell' orazione attendono all' amore , e servizio di Dio. Felicissima affezione per te , che non ti leva dal centro , e dall' appoggio di colui , che a te sposato , non sarà mai per mancarti. Sia tuo primo principio la gran massima di perfezione , che diedi alle mie figlie (1) : « Non può esserci amore di Dio , » senza umiltà , e nè umiltà senza amore di Dio ». Figlia , se con poca umiltà ti compiacerai di essere accarezzata , ed esentata dalle comuni fatiche , se con poca moderazione di te stessa pretenderai di essere esposta agl' uffici di più riguardo , e commercio. Se nell' amministrazione delle cariche monastiche vorrai contendere di più bizzarria , e liberalità. Se nella compiacenza di te , solo amerai chi più ti compatisce , ed adula , sappi la sbugli nel principio della perfezione religiosa (2) , e ti dico , « che quelle , le quali cominciano a conoscere il » gusto di Dio , poco si trattengono , e meno si curano » di trattenersi nelle cose transitorie ».

(1) *Comm. di perf. cap. 16.*

(2) *Ivi cap. 36.*

TERZO PUNTO

L'amor di Dio non è ozioso pel tempo , che passa.

Anzi al più possibile , che le riesca si va scaricando di giorno in giorno da tutti quegli impedimenti , i quali le fan perder tempo in cose , che non importano altro, se non temporali sollecitudini , e passeggerie consolazioni (1): « Chi è , che potendo fra otto giorni terminare » un viaggio , voglia farlo in un'anno con maggiore di- » sastro , non sarebbe meglio passarlo ad un tratto , e » non tardare con tanti pericoli ? Diamoci fretta , perchè » breve è la giornata ». Del tempo altro è il termine, altro il buon uso. Il termine soltanto è noto a colui , che con divina autorità tien prefissa la sua durata ; il buon uso dipende da noi a passarlo così , che ultima si pensi ogni giornata, in cui vada a finirsi l'intrapreso cammino della perfezione. « Il tempo però non si misura dagli an- » ni , ma dal fervore , col quale si passa , e perchè l'a- » more non sa stare ozioso , in mille maniere cerca di » occuparsi nel servizio di Dio , e nell'esercizio delle » virtù ». Dottrine mie son tutte nel cammino di perfezione. Vi auguro , figliuola mia , dopo il giorno della vostra professione così lunga serie di anni , che abbiate a vantarvi in vicinanza alla morte di aver gran tempo speso in palire , ed operar per amor del tuo sposo Gesù; ma dimmi potrai senza timore perdere una giornata senza qualche virtù proposta nelle tue orazioni, e comunioni? L'amor di Dio , deve farti temere , che non prenda piede la tiepidezza. Potrai immaginarti di esservi un tempo della

(1) *Mans. 5. cap. 2.*

tua vita , in cui ti possi assicurare di essere perfetta nel cospetto di Dio ? L'amore ti deve umiliare, e tenerti mancante negli obblighi tuoi. Potrai pretendere , che passati i primi anni della tua gioventù , non sii obbligata più ad una umile docilità nell' esser ripresa, e nell' esser impiegata, ove non è il tuo genio, il tuo comodo? L'amore ti deve confondere nel contentarti delle consacrate primizie al tuo Sposo , e lasciar poi la croce a non portarla fino alla morte. Figlia risolviti , perchè fino alla morte non cesseranno le tentazioni , perciò io nello spiegare l'orazione Domenicale , dissi « che dobbiamo perseverare in dimandare al Signore , che ci liberi di non essere vinte nelle tentazioni presenti , e future (1) ». Di più per propria esperienza insegnai nel racconto della mia vita (2) « che a chi persevera nel bene incominciato, e nel servire il Signore , non manca egli di comunicare più forza a più servirlo ». Di più ti dico , che l'orologio, con cui consolava le ansie mie di morire, mi valse di sollecita premura a non trascurarmi un giorno solo dal sempre più perfezionarmi nell'amore di Dio , e diceva esclamando : « Come posso sopportarti vita mia tanto breve per servire il mio Dio; e lunga tanto per andare a godere di Dio (3) ». Finisco, e ti lascio a meditare una gran verità. In un giorno solo, che volontariamente ti trascurerai dall'esercizio di qualche virtù , che conosci per te più necessaria , e più accetta al Signore , potrai dire , che l'amor di Dio in quel giorno non sia stato con te ? Potrai dire : non è stato mio questo giorno. Chi ama neppure un momento si separa dall'amato. Chi ama , e cessa di operar per l'amato, cessa anche di amarlo. Dicagli figlia il tuo cuore.

(1) *Spiega del Pater noster.* (2) *Cap. 8.* (3) *Esclamaz. 6.*

SOLILOQUIO.

Gesù mio, la misericordia dell' amor tuo in compiacerti di volermi fare tua sposa, ed unirmi a te, come a solo mio centro, intorno a cui si formino tutt' i miei pensieri, ed affetti, se una misericordia ella è, che s' indirizza ad eternamente amarti in paradiso, ed ivi mai non cessare di amarti, perchè ivi il conoscerti neppur mai cessa; come potrò contentarmi, che un solo momento il mio cuore lasci di amarti. Ti amerò Sposo mio, e l' amore sarà la perpetua mia vita solo godendoti. Vuoi, che in questa vita ti ami, e l' amore il solo mantenimento mio sia in più conoscerti, e più servirti per tua sola grazia, fa, che col vero amore della tua santa Sposa ti dica: non voglio vivere, che per te Dio mio. Fa Gesù mio, che non abbia nè volontà, nè vita, nè anima, se non per te. Con questa intenzione ti darò tutta me stessa nella mia professione, ma senza l' aiuto dell' amor tuo non potrò farlo. Inchiodami da ora a piedi tuoi, ed in quel giorno, che sarà del mio sposalizio con te, conferma sopra di me la tua mano, a non mai separarmi anche con un pensiero da te.



QUARTA MEDITAZIONE

RICORDO: Dio non si muta.

Il vero amor di Dio non muta mai intenzione.

Ti sarà sembrata , figliuola mia , tanto impraticabile la meditazione di ieri , che in vece d' infervorarti a prendere il cammino del santo amore, ti ha forse disanimata ad incominciarlo col dover proseguirlo sempre crescendo in amore colla mortificazione della tua vita ; coll'annegazione della tua volontà, e colla occupazione di tutta la tua età fino alla morte. Tale mortificazione, che più non abbiavi ad essere menomo temporale sollievo. Tale annegazione, che non mai più abbi a sentire in te movimento alcuno di libertà. Tale occupazione di opere, che niuna mai più esser debba anche non opposta alla perfezione del tuo stato. Molte più difficoltà io m' immagino dentro il tuo cuore. A tutte però rispondo (1) : « Convieni molto a » ver confidenza in Dio , e non avviliti i desiderî, ma » confidare , che incominciando , e sforzandoci dal can- » to nostro a poco a poco , benchè non sia subito, po- » tremo arrivare , dove colla grazia di Dio arrivarono i » Santi, i quali se non si fossero mai risolti a desiderarlo, » e praticarlo a poco, a poco, non sarebbero saliti a così » alto stato ». L'andar sempre avanti nella perfezione, benchè sia un'obbligo grave dello stato religioso, intender però

(1) *Camm. di perf. cap. 13.*

lo devi, che non essendo il tuo cammino, che intraprendi nell'amor di Dio, un passaggio da qualche altro cammino di cattive consuetudini, pel quale sollecito, ed intiero esser deve il cambiamento, ma è un metter piede in una via desiderata, e non temuta, altro non ti bisogna, che un determinarti a seguitare lo Sposo, che ti conduce, e sopra quelle pedate, che ti han lasciate le anime religiose, arrivate al beato lor termine. « Convieni molto a » vere in tutto gran discrezione (1) ». Per la mortificazione del corpo, tua discrezione sarà la guida dell'obbedienza a chi ti governerà la vita ed a chi ti dirigerà l'anima. Saran cari al tuo Sposo i desiderii di crocefiggerli con lui, sarà più cara la dipendenza dal loro arbitrio. Per l'osservanza però della regola, guardati da ogni discrezione, che sarebbe pretesto da non giustificartene innanzi al divino giudizio, se non quando egli te ne esenta, o travagliandoti di sua mano, o per man della superiora occupandoti. L'attenzion poi, la cautela, e la prudenza nel conviver monastico, a non trascurarla, e non incorrere nel pericolo di renderti schiava dell'altrui volontà per passeggerii interessi, affetti, e riguardi, sicchè dir non possi per lo tuo sposo Gesù: tu sei mio, ed io son tua. Ti devi, figliuola mia impegnare nel modo di amare. Un modo, che ti prevenga a non impegnarti per qualche particolarità nella carità comune, pensando, che passa l'impegno, e resta il disturbo. Un modo, che ti regoli ad operar con rettitudine, senza qualche fine secondario; questo passa, e resta il disordine. Un modo di fedeltà agli obblighi del proprio stato, non di condiscendenza a qualche vano compiacimento; questo

(1) *Camm. di perf. cap. 15.*

passa , e resta il rimorso. Pensa, che veglia il tuo Sposo con incessante spia sopra di te ; gelosia di zelo divino, con cui a se ti chiama, ed a lui offerirti: di questa spia, io mi compiacqui dicendo nel Cammino di perfezione (1): « Non lascia il nostro Sposo di tener fissi gli occhi sopra le spose sue ; perchè non lo mireremo noi sempre cogli occhi dell' anima ? »

SOLILOQUIO.

Gesù mio , vorrei nella mia mia fede una vivissima luce , colla quale se ti credo immutabile per lo divino tuo essere ; a te mi unisca sposandomi con te nella mia professione , mi unisca appoggiata nella tua destra, per mai più non separarmi da te , non mai per un sol momento mancarti di fedeltà. Miserabile creatura , che sono , in nulla posso fidarmi di me. In te confido , che come incominci , in tua sposa accettandomi per tua misericordia , me la proseguirai per tua pietà , e la consumerai, facendomi morire , come mi sposerò con te immutabile bene dell' anima mia. *In te Domine speravi , non confundar in aeternum.* Immacolata Maria, Signora mia per quella grazia , che in Dio ti fermò dal primo istante di tua concezione fino alla morte, impetrami dal tuo Figlio tal fermezza di spirito , che quale mi consacro nella mia professione , così consacrata abbia a vivere.

(1) Cap. 26.

INTRODUZIONE

Con questa sicurezza di mutuo amore tra l'anima sposa, ed il divino sposo Gesù, dopo aver io sentito dalla sua bocca. « Quando mai ti ho mancato, attendi a » servirmi, e non pensare ad altro (1), io ti adempirò » quanto ti ho promesso ». Felicissima sorte la tua, figliuola mia, quella dello spozalizio, che celebrar dovrai nella tua professione con uno Sposo, il quale per onnipotenza, per sapienza, e per misericordia Dio, ed uomo immutabile, sarà tutto tuo, se non ti muterai dall'esser tu tutta sua. Non ti muterai dall'esser tutta sua, imitandone la sua vita. Se non ti muterai dall'esser tutta tutta sua perseverando nelle tue promesse.

PRIMO PUNTO

Immutabile è la legge della regola per divina autorità, l'amor non si muti dall'osservarla per qualche motivo.

Sempre che io rifletto al gran principio, da cui mi risolsi di far qualche cosa per Dio, e mostrargli l'amore per tante misericordie da lui ricevute; altro egli non fu, se non quel rispetto, che dentro di me conservava per lo spirito della primitiva mia regola, che mitigata pur non si era mutata dal rigor primiero; dal natio lustro tanto non era scemata, che giunse a commuovere il cuor mio a ripigliarne gli antichi rigori, e per amor, che spingeva in compiacere colla perfezione maggiore del religioso mio stato la volontà del Signore, con questa

(1) *Fondaz. cap. 5.*

sola determinazione quietai i primi desideri miei , e vincendevolmente a questa determinazione rivelò tutta la compiacenza il divino mio Sposo , promettendomi ogni favore , ed appoggio nel metterla in opera. Tanto è vero , che ogni regola di qualunque religioso istituto riconosce l' immutabile decoro nell' autorità divina, che ove tiene impressa la luce della sua grazia , nel vostro cuore , e nella vostra coscienza col dito di Dio vivo , ch' è il santissimo Spirito , vuole per l' immutabile sua autorità impresse tutte le leggi claustrali , ed impresse con tale incancellabile carattere , che dopo di averle per amor professate , con fortezza di amore si osservino fino alla morte. Pensa or , figliuola mia , « che incolpar deve se » stessa una religiosa , che dirà esser troppo il rigor » della regola , perchè persone delicate , e poco sane » soffrono tutto con pace , e facilità grande (1) ». Allo sposarti , che farai col primo , vero , e comune legislatore Gesù , giurati che avrai i tuoi voti , ti dirà internamente il tuo Sposo : *Pone me ut signaculum super cor tuum , ut signaculum super brachium tuum*. Sposa mia ti ho già introdotta nella mia casa, nella mia scuola , e nella mia cantina di amore. Nella mia casa hai da osservar quella legge , che ispirai al tuo fondatore , e tuoi antenati , secondo lo spirito stesso , con cui in essa si stabilirono , e perchè non la mutaron mai fino alla morte , immutabile la loro obbedienza , immutabile anche eternamente è la loro mercede. Nella mia scuola, di cui immutabile è la sapienza , non dovrai regolarti mai con dettami di sapienza mondana, a chi son permesse le varietà , perchè le vicende mondane son sempre di-

(1) *Vita cap. 56.*

verse, la sapienza de' santi ha da essere la tua nell'osservanza de' miei consigli evangelici, e qualunque ti sopravvenga novità nel correre degli anni, nella mia sapienza sola la verità del tuo stato religioso dovrà regolarsi. Nella cantina dell' amor mio il buon ordine della carità l' avrai da riconoscere da quell' ordine di religione, al quale offerir la tua vita ti sei risoluta, e pensa che l'ordine tuo, con tutti gli altri formano la schiera della sposa mia santa Chiesa. Sarai sposa segnata dal tuo sposo Gesù, e segnata col segno della sua croce, segno, che apparirà nell' universale giudizio a distinguere allora dalle stolte le vergini savie. Fingiam, che siasi introdotta in un monastero qualche novità di rilassatezza contro lo spirito della regola, e siavi mutazion di vivere, se non opposto alla sostanza, diverso però dalla santità della regola; una novella professa deve entrar nel suo cuore, e vedrà, che non il segno della croce, ma dell' amor proprio n' è stato il principio, e dica tra se: non ho professata la novità, ma l' autorità della regola. Immaginiamo, che in una clausura religiosa si trovino accolte certe usanze più di secolaresca politica nel trattare, e nel convivere, le quali come piccole volpicciuole han demolita la monastica semplicità, ed han mutato cibo, se non nido, le colombe dello sposo Gesù; entri chi da pochi giorni ha professato, entri nel suo cuore, e dica, nelle piaghe del mio Sposo mi son ricoverata per ivi morire, in essa altra usanza non deve mutarmi, ma quella, che piace di mia umiliazione al mio Sposo. Facciam caso, e mi è di orrore il pensarlo, che un monastero di sacre vergini sia in maniera mutato, che con ragione la consigliai a capi di casa a non instabilirvi la figlia, quasi in pericolo della loro dannazione. Qualunque la mu-

tazione ella sia , pure a me disse il Signore: « Benchè » alcune religioni si son rilassate , non pensare , che io » mi serva poco di esse (1) ». Si compiace di chi non mutasi dalla sua osservanza , benchè mutato il comune. Si serve di chi vive come ha professato, benchè nell'altre la professione non abbia vigore , ma il solo abuso. Si diletta fra molte spose di una sola , che teme l'autorità della regola , non la licenza delle trasgressioni: perchè ? Non muta Iddio la santità delle regole, non muta Iddio la luce della vocazione , non muta Iddio la fedeltà dell'assistenza sua nelle religioni. Benedir devi figliuola mia la divina misericordia , non per solo averti chiamata allo stato religioso , ma per averti stabilita in un monastero , dove ha sempre nuove le sue delizie il comune sposo Gesù. Perchè la mutazione esser suole per mancamento d'intenzione , per leggerezza di animo, per infedeltà di proposito ; il tuo stabilimento nel giorno della tua professione sia con quella verità , che incaricai ne' miei monasteri , cioè « di non badare di piacere, o » dispiacere, nell'opporsi alle novità, basta, che sia novità » per non seguirla (2) ». Per conservarti fedele al tuo Sposo sopra l'antico spirito della tua regola va sempre accrescendo nuovi fervori , e nuovi atti di virtù religiosa.

(1) *Fondaz. cap. 1.*

(2) *Trattato di visitare.*

SECONDO PUNTO

Fedele l' amore , che non muta esemplare nelle sue opere.

Nuove maniere , e nuove virtù , mancar mai non ti potranno , fissandoti nell' immutabile immagine del tuo sposo Gesù. Goder di questa immagine la bellezza, e la maestà , sebbene fu per me nelle mie visioni uno stabilimento di verità ad aver nausea di ogn' altra dilettevole veduta , sicchè come ad una in tutto aliena, e morta dall' attaccarsi a cos' alcuna creata , fu un lume da regolare la mia contemplazione in tutti gli più sublmissimi gradi , a' quali era elevata. Fu, come riferisco nella mia vita (1), « lo specchio , ed il solo libro, dal quale intendo si tutte le verità , che erano necessarie al mio spirito , e nel quale vedeva ogni regola per operare con giustizia , e rettitudine secondo il divino suo beneplacito ». Fu , e su questo avvertimento risolvere ti dovrai a sempre , e ben camminare nello stato della perfezione religiosa. Fu il testimonio inseparabile da me. « Lo sentivo a mio lato , come un testimonio che vedesse quanto facevo (2) ». Vedrai figliuola nella tua comunità in qualche una o minore , o eguale , o più avanzata negli anni qualche abituale disordinata condotta di vivere , che non è secondo lo spirito delle tue leggi , non è effetto di orazione , ma di esteriorità molto aliena dalle delicatezze della coscienza; non è condotta ad edificazione , e pace comune , ma tutta a propri vantaggi , senza moderazione , e senza altrui compatimento. Quale uniformità di esempio potrai ricavarne ?

(1) *Cap. 26.*

P. II.

(2) *Ivi 27.*

o che l'affetto, o che il timore, o che il riguardo ti muova di aderire a' suoi esempi, e suoi consigli, bene ti accorgerai a quante mutazioni dovrai soggiacere per le varie vicende, che occorrono, e per le varie passioni, che sorgono. Ti sposerai nel giorno della tua professione, con chi dandoti tutto se stesso per grazia ti si offerirà compagno di tutte le tue incombenze, da chi potrai avere aiuto di maggiore appoggio se non da lui, con sulle spalle per amor tuo la croce? Ti si presenterà confortatore di tutte le affezioni; da chi potrai ricevere consuolo più dolce, se non da lui, che per salvarti, nel suo abbandono, ad altri non ricorresse, che all'Eterno suo Padre? Ti sederà a canto per istruirti nell'esercizio delle virtù; da qual magistero pretendere puoi sapienza più alta, e sicura, se non dal tuo Gesù fattosi visibile verità per liberarti da ogn'inganno? Ti porgerà la sua destra come difensore da tutt' i pericoli; da chi sperar potrai più fedele, ed opportuno aiuto, se non dal tuo Sposo, che per l'anima tua si offerse in mano alla potestà dell'inferno. Voglio, figliuola, prevenirti di un' obbligazione maggiore, che incontrerai nello stato religioso, ed ella è (1): « Verrà tempo, che » avendo incominciato con fervori sensibili il cammino » della perfezione, e con tenerezze spirituali il servizio » di Dio, avendo principiato con forza di spirito risoluto a patire, e sopportare per amor di Dio ogni » travaglio, ed ogni disturbo; ti trovi all'improvviso assalita da tentazioni, e da scrupoli; nell'interno arida, » inquieta, e distratta, nell'esterno amara, fastidiosa, » e pusillanime ». L' obbligazione ella è di procurare

(1) *Vita cap. 15.*

in te qualche scintilla di fuoco, e di luce. Gran fondamento è il cominciare con gran risoluzione a camminare per la via della croce, e pensa, che il Signore dicendoti: prendi la croce, e seguimi, egli è tuo esemplare, e non ci è di che temere, se per solo dar gusto allo Sposo, che ami, seguirai i suoi consigli. Con questo amore ha da essere il principio, ed il progresso della tua vita nella perfezione religiosa. Avverrà all'anima tua qualche scadimento di fervore, e di gusto, o sia per lo debole della virtù, o sia pel convivere non sempre uniforme, ma qualche volta opposta all'indole tua, o sia per qualche insulto dell'inimico, ti vedrai inciampata in qualche difetto contro la carità, e dell'obbedienza. Più, ti vedrai a qualche manifesta volontà del tuo Sposo, pigra e ripugnante, che non ti senti per amor volenterosa, e sollecita nell'esser chiamata dal suo diletto, e da molti fantastici impedimenti ritenuta a non corrispondere annegando te stessa. In questo stato sarà il tuo accorgimento del come troverai non mutato il tuo sposo Gesù nell'ritiro dell'orazione, e nell'atto delle tue comunioni, ma pronto a fartisi nuovamente incontro, benchè in te mutato il fervore, benchè nel viver tuo mutata la sollecitudine di correre alle sue voci. Lo troverai l'istesso, se il conoscimento della tua fiacchezza ti porterà umiliata a suoi piedi, se il pentimento di qualche tuo mancamento ti farà risolver subito a ripigliar con più animo gl'obblighi tuoi. Sperimenterai, come perduta la fedeltà di qualche affetto a non corrisponderti più colla solita confidenzial tenerezza, e per quanto vorrai ripigliare d'aderenza medesima a suoi sentimenti, non ne vedrai più il cuore nel volto. Figlia non sian per progresso della tua vita per volontaria tiepidezza i tuoi cambia-

menti ; non sia per qualche nuovo dettame la diversità della tua osservanza ; non sia per qualche avvertito attaccamento la varietà del tuo spirito , e non temer mutazione di misericordia nel caro tuo Gesù: « Perchè con » molte aridità , ed altre molte tentazioni fa prova il » Signore di chi l'ama , se potrà bere il calice , ed » aiutarlo a portar la croce » : questa prova molte volte fece con me , come puoi leggere nella mia vita (1). Voglio confortarti con un' avviso per questa tua mutazione , che ti potrà succedere per propria sperienza (2). « La poca salute , e gli umori sconvolti , sono quelli, » che cagionano le affezioni interne ». Il rimedio, che leggerai (3) « è dell'umiltà , e pazienza , e darti ad o- » pere di carità ».

TERZO PUNTO

L'amore fermato nella sola croce è sicuro dell'eterna fedeltà.

Vegga in te lo Sposo tuo la risoluta intenzione di non lasciarlo per ispavento dell'esperienza , che vorrà fare di te , e vedrai , come ti assicuro (4) : « In tutt' i miei » travagli , i quali non furono per motivo del mormo- » rarsi di me , e del sospettare , che io andassi ingan- » nata del demonio ; ma per solo temere , che io la- » sciassi di amare il Signore , e cadessi in qualche suo » disgusto : vedendomi il Signore in questa verità di a- » more con una sola comunione , che facessi , con una » sola parola , che mi diceva dentro dell' anima , mi

(1) *Cap. 15.* (2) *Vita cap. 50.* (3) *Addizioni alla vita.*
 (4) *Vita cap. 30.*

» comunicava una grandissima pace : sia benedetto per
 » sempre chi è tanto fedele coll' anime , che vogliono
 » veramente amarlo ». La incontrastabil ragione di que-
 sta fedeltà per un anima a lui sposata , ella è per la
 vicendevol consegna , che passa nell' atto del mistico
 sposalizio , e questo sarà il tuo nel giorno della tua pro-
 fessione. Consegna della roba , e quella del corpo ; a
 quella però non giugne , che scambievolmente si conse-
 gnino le volontà , e sia in tal modo , che non voglia la
 sposa se non quello , che vuole lo sposo , e l' amor
 dello sposo sia così per la sposa , che ne possegga in-
 teramente il cuore. Gesù Cristo per volontà del suo di-
 vin Genitore a se ti unirà nel giorno della tua profes-
 sione , lo Spirito Santo coll' amore suo per grazia ti u-
 nirà con Gesù Cristo , che farà egli con te (1) ? « Non
 » contento di aver fatta l' anima una cosa seco nello spo-
 » sarla, prender per se la volontà di lei ; glie la resti-
 » tuisce dandole ancora la propria , in maniera , che
 » a vicenda comandino ». La dottrina mia devo propor-
 ti , non le grazie da Dio ricevute : io le virtù sue pre-
 si , per le quali arrivai ad essere sposa di Gesù Cristo,
 ed in esse mi fermai per vivere da vera sua sposa. Dis-
 semi , è vero il mio Sposo (2) : « Che chiedi figliuola
 » mia , che non faccia per te : tutt' i meriti della mia
 » vita , e della mia passione son tuoi , rappresentali a
 » mio Padre come cosa tua propria. Non temere , che
 » alcuno possa separarti da me ; già tu sei tutta mia ,
 » ed io tutto tuo ». Quella unione però , che per gra-
 zia , e per forza di amore comunicatami , fu del risol-
 vermi a niente volere per me , ma cercar solo Dio , e

(1) *Camm. di perf. cap. 52.* (2) *Mans. 6. cap. 5.*

la sua gloria. Fu del riposare nella sola obbedienza, e per essa posporre anche le parole interne del mio Gesù con tanta mia pace. Fu del godere allora quando la volontà di Cristo manifestavasi nella inondanza de' miei travagli, e fu del non muovermi per alcuno umano rispetto, appoggiata nella croce, e nella volontà dello Sposo medesimo. Io immutabile in Dio, perchè immutabile la volontà di Dio in me; in questa immutabile unione di non farmi trasportare dalla propria volontà, son mie parole (1): « per niun proprio motivo, che per lo pericolo di offenderlo, e perderlo, e non uscire più un punto dalla sua legge, e dalle proprie obbligazioni ». Questa unione ho sempre desiderata, come più chiara, e più sicura. Tanto sicura, figliuola mia, che se il tuo solo appoggio sarà la volontà del tuo Sposo, se colla sua volontà, ti governerai nello stato religioso; se dopo lo sposalizio della tua professione l' immutabile volontà sua prenderà dominio della tua vita, già libera dal mondo, che hai lasciato, ti vedrai libera da te stessa a non inclinati, ove non è l'amor del tuo Sposo, libera da ogni novità, perchè l'amore ti terrà immobile nelle tue obbligazioni, e non muoverai un piede dal cammino intrapreso; libera nelle comunicazioni di Dio, conoscerai in ogni momento la volontà del tuo Sposo. In punto della tua morte al tuo salire a quel regno, per cui sei stata chiamata: conosceranno gli angeli, ed i santi del cielo, che tuo immutabile appoggio è stato il beneplacito di chi ti ha onorata col suo sposalizio.

(1) *Mans. 5. cap. 5.*

SOLILOQUIO.

Gesù mio , quello , che si conoscerà da' Santi del paradiso , sarà per tua sola misericordia , non potendola io meritare. La misericordia , che ti cerco è il farmi conoscere la verità, che comunicasti alla tua sposa S. Teresa , la quale appoggiata nel solo tuo aiuto , conobbe, che ogni altro è come di stecchi di rosmarino. Io non voglio altro , che il tuo della tua grazia ; nè altro, che quello della tua volontà nella mia regola , e nell'obbedienza , che ti ho da promettere. Confido nell' efficacia dell'amor tuo a non mutarmi mai dalla fedeltà delle mie promesse. *Doce me facere voluntatem tuam*, ti prego col santo Salmista. Istruiscimi qual sia la volontà tua a farla con ogni perfezione. *Ego voluntarie sacrificabo tibi*. Tu , che sai la mia fiacchezza capace di ogni mancanza rinforzami a servirti immutabilmente dopo la mia professione.



QUINTA MEDITAZIONE

RICORDO: La pazienza fa pieno acquisto di Dio.

L'amor di Dio si assicura nel patire.

Breve, ed incerta la vita nostra. La vita per quanto si voglia felice, non libera mai dalle terrene miserie; è miserabile tanto, che appena fiorisce in qualche vanità, s'indurisce per ogni menomo insulto; come ombra senza sostanza sparisce. Fu questa una verità da me, figliuola mia, confessata nella mia vita (1), e dissi al Signore: « O Gesù mio, e che vita è la nostra, dove » non si trova contento sicuro, nè cosa alcuna senza » mutazione »! Figliuola, prima del doverti avanzare, stabilirti, e perseverare nella perfezione religiosa, dalla tua intenzione nel principio dipende il bene apprendere, donde da te possa sortire il cambiamento della tua volontà, e della tua vita dopo lo spozalizio della tua professione scadendo da' primi tuoi fervori, soggiungo per prevenirti una dottrina, che tenni per mia regola nel vivere (2): « Bisogna esser molto vigilante, perchè non fi- » nirei mai, se volessi dire tutt' i disordini, che vengo- » no da chi si fida della propria intenzione ».

Prima può venire dalla tua trascuraggine sopra te stessa, a non coltivar di continuo l'anima tua, che un giardino esser deve di delizie al tuo Sposo. « La terra non

(1) *Cap. 36.*

(2) *Vita cap. 13.*

» coltivata , » dissi nel primo de' miei ricordi , « suol » germogliare triboli , e spine ». Il cultivo lo suggerisco nel ventesimo settimo de' ricordi. « Esamina spesso » la tua coscienza in qualunque ora si sia , e veduti i » tuoi difetti , procura col divino aiuto l'emenda ». La vita nostra soggiace a continui difetti per la nostra fragilità, se saranno improvvisi, l'esame esser deve dell'occasione avutane di qualche trattenimento inutile , e facile a qualche trasgressione , o di qualche luogo , ove i discorsi non sono di carità , e di perfezione , e di qualche persona , alla quale suol discendere il vostro genio , ed amor proprio , e su questo esame proporre una prudenzial cautela , di non frequentar l'occasione ; e non potendo evitarla , scarseggiar nelle parole. Se i difetti sono avvertiti , risolvi con più efficacia l'attenzione sopra te stessa , e rifletti se la trascuraggine è per qualche motivo , o con qualche dettame di propria soddisfazione. All'esame per emenda corrisponder devono i proponimenti ; tali proponimenti , che siano di pratiche virtù , alle quali spesso si manca. Proponi col prenderne il modo di esercitarle da un giorno per l'altro , acciocchè sia più facile l'osservarla , e non si spaventi l'anima colla lunghezza del tempo ; proponi , e mancando , ripiglia con più fervore la virtù proposta , perchè da un giorno all'altro per trascuraggine posson divenire abitualmente immutabili i mancamenti. La facilità del mancare suol provenire in un anima religiosa da qualche particolare attaccamento per lo più solito a contrarsi con chi è difettosa , ed aderisce a' propri difetti. Per questo proponimento , ti consiglio ne' miei ricordi (1) , « consi-

(1) Num. 52.

» dera quando presto si mutino le persone, e quanto poco si può fidare di esse: procura attaccarti bene a Dio, che non si muta ». Un poco di violenza al principio, ti anderà stabilendo nell' avvenire.

L' altro esame è sopra l' osservanza, che dovrai promettere nella tua professione. L' osservanza, hassi a guardare qual' è nella regola, non quale si apprende dall' amor proprio. La legge dell' osservanza è immutabile, quella dell' amor proprio in ogni giorno si muta, e mutasi al peggio. La morte ha da essere il termine dell' osservanza, la vita hassi a stabilir nel patire, e con pazienza menar tutt' i giorni; anzi per consiglio ti dico (1): « Anderai sempre con desiderio di patire per amor di Cristo in ogni cosa, ed occasione per aver più pace ».

SOLILOQUIO.

Caro Gesù la croce, nella quale ti veggio è la maggior verità, colla quale dovrai unicamente unirmi con te. La croce medesima sia la virtù della naturale, e spirituale mia fiacchezza, alla quale devo morire. Lavora tu Gesù mio questa morte col fuoco dell' amor tuo, e levami da ogni altra vita, che contraria esser potrà all' intenzione dello sposarmi con te. Con qual verità potrò gloriarmi di esser tua sposa, se non colla pazienza, che per amarmi osservasti fino al respiro della tua morte. Così voglio determinarmi al giorno della mia professione. Nella tua grazia confido di perseverare così. Santissima Regina mia, non volesti esser Madre di questo mio Sposo senza dolori; senza travagli non voglio esser sua

(1) *Ricordo 29.*

sposa ; impetrami la forza della pazienza , per amor suo , e vengami per tua intercessione ogni altro bene , che io non merito.

I N T R O D U Z I O N E

Poichè non si comunica Iddio ad anime non risolte di patire per Dio , è una massima di gran verità conosciuta da me , non cercando altro , che o patire , o morire (1). Su questa massima sia il tuo principio del cammino religioso , riflettendo a tre condizioni del tuo spozalizio. Chi mi sposa a se non ebbe mai un giorno senza travaglio. La carità dell' unione mia con questo Sposo non può riuscire senza partecipar della sua croce. Il Padre del mio Sposo non volle per lui , che una vita di patimenti ; fuora di questi non mi riconoscerà per figlia sua.

P R I M O P U N T O

La pazienza in silenzio è la vera pazienza dell'amore.

Pazienza , e lamento. Pazienza , e sfogo di quello , che si patisce. Pazienza , e desiderio di compatimento , non è pazienza , che dimostra l'amore , che vuol patire per solo compiacere l'amato ; vuol patire , e gli basta lo sfogo delle ansie ad amare con verità ; vuol patire , e non vuole altra gloria , che del rassomigliarsi a chi non ha voluto amare senza patire. Figliuola mia collo spozalizio della tua professione ti unirai alla schiera di quelle anime , le quali vanno di segueta ad uno Sposo ,

(1) Vita cap. 36.

che non solo prender volle la condizione di agnello , per esser vittima dell' universale redenzione a placar colla sua innocenza , nel patire , e morire , la divina giustizia in favore de' peccatori : agnello apparir volle per essere imitato dalle sue spose nella virtù del ben patire secondo gli esempî della sua vita , e secondo gl' insegnamenti della sua verità (1) : « per la strada , per la » quale camminò Cristo , devono andare quelli , che lo » seguono , se non vogliono smarrirsi ». Chi sa figliuola mia , che ti voglia seguace il tuo Sposo pel cammino delle infermità , e voglia dopo la tua professione , una vita di dolori , e di mali , e tuo esemplare esser voglia ne' tormenti della sua passione , spero , che nò ; spero che corrisponder voglia alle ansie , e determinazioni del amor tuo col darti forza in servirlo in tutte le condotte della religione , sempre in opere di carità per l' altre , e sempre in occupazioni di obbedienza. Forse perchè disponga altrimenti , non avrai modo da dimostrargli , che l' ami con una contenta pazienza nell' amare la volontà del padrone nella sua casa ? Sappi , che il demonio con falso spirito ti muoverà all' impazienza per un apparente fervore di adempir quanto prometterai della tua vita al tuo Sposo , e che per osservare le cose della religione , dovrai avere sollecitudine , e cura della tua sanità , e procurar con lamenti il riparo di ogni male leggiero , o con ragioni di risentimento prevenir qualche corporale travaglio. Scrisi io ad uno de' miei confessori (2) : « Per grandis- » simi che siano stati i travagli miei , non mi ricordo mai » di essermi lamentata , mentre in ciò non sono punto » donna ». Casa è del tuo Sposo il monastero , in cui vi-

(1) *Vita cap. 32.*

(2) *Lettera 52.*

ver dovrai , e sua famiglia la comunità, nella quale hai da convivere. « Ricordati , a te dice, come a me (1), ricordati bene delle parole dette agli apostoli miei, che non ha da essere più il servo del suo padrone; mira queste piaghe , non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori ». Nel colmo maggiore di esse qual sarà l'acquisto ; che farà l'anima tua, sospettando, e temendo? Il tuo Sposo ti farà conoscere il beneplacito della sua volontà, e che si compiace di quel che non potrai fare con lui crocifissa in un letto. Il tuo Sposo sarà il tesoriere per te di tutti quei meriti, che parteciperai non assistendo agli atti comuni. Il tuo Sposo è che prenderà per se, quanto ti si userà di amor caritativo per sollevarti , e raccomanderà nella tua la sua persona. Con queste riflessioni regolandomi io sempre inferma , « il sollievo , che ritrovava con Dio , era quello degli atti interni, che faceva di rassegnamento , ed amore alla sua volontà (2) ». Ma su , voglio io , come dissi , sperar tanto di salute nella tua vita, che sopra di te , e delle corporali tue forze possa appoggiar la religione tutt' i suoi pesi , e che la tua compiacenza esser debba l'occupazione continua negli uffici più faticosi ; sai qual' altra pazienza avrai da praticare, amando con verità il divino tuo Sposo ? Egli alla tolleranza di quel che patì nel suo corpo aggiunse quella del sopportare in silenzio le ingratitudini, le malvolenze, le calunnie , e tanto tacque scarnificato , quanto tacque vilipeso , ed oppresso dalle ingiustizie. Il nascondimento senza ragioni , il silenzio senza difese , il patir senza querele , furono i caratteri , i modi , gli attestati dell' amor suo verso dell' anima tua. Su questa descrizione ti

(1) *Cam. di perf. cap. 13.*

(2) *Vita cap. 51.*

ripiglio (1): « O siamo spose di questo gran re, o nò: » se lo siamo, qual'è quella sposa, che si vergogna » del suo sposo disonorato, e dove può meglio imitar- » si, che nel patire qualche contrarietà, e tacere; per » questa virtù non ci vogliono forze corporali, ma ve- » ro amore. Dico vero amore, perchè chi ama non al- » tro desidera, che rassomigliarsi a chi ama, e li tien » sempre fissi i sguardi, ed i pensieri per imitarne le » sue condizioni ». Chi ama, va rintracciando il modo di compiacerlo, e quando ne sa il beneplacito, non cura del proprio suo genio: chi ama vuol dimostrare colle opere la verità dell'amore, e tien per vana ogni parola, se non vi accompagna le azioni. L'amor del tuo Sposo all'Eterno suo Padre, tutto lo impiegò ad eseguir la sua volontà, per cui erasi umiliato alla forma di servo. L'amor del tuo Sposo alla verità del suo evangelo per la perfezion del suo spirito non lo rese contento di solo insegnare le sue dottrine, vi accompagnò le virtù in pratica di vero maestro. L'amor del tuo Sposo per te, e per tutte le anime lo espose a tollerare quanto fu da lui preveduto per acquistarne la loro corrispondenza.

SECONDO PUNTO

L'amore gode di patire, e per umiltà non dà da patire.

Avete da prevedere voi ancora figliuola mia, nel religioso convivere tutte le occasioni, nelle quali avrete a dimostrare una pazienza di contento interno, e dimostrar nell'esterno con qual pazienza di amore, avrai da patire. Il

(1) *Comm. di perf. cap. 45.*

patire per amor di Dio, non soggiace ad irritarsi contro del prossimo. Il patire per dar gusto a Dio adora le sue disposizioni, e non guarda chi le dà da patire per vendicarsi. Il patire con pace di carità suole ad altre comunicarla, e sodisfasi l'anima, che sia sola a patire, sola a penare; son tutte massime insegnate, e praticate da me. La mia dottrina è questa (1): « Non sò come possa esservi amore senza umiltà, nè umiltà senz'amore. » Può conoscersi l'unione di queste due virtù, se la persona si tiene per la più cattiva, e se nelle opere abbia questo concetto di se per utile, e bene delle altre ». Questa fu la pratica di quello, che insegnai (2): « Non ho io mai udito male di me, che non vedessi chiaramente, che poco si diceva, e sebbene in quello, che si dicea, io era innocente, conosco, che assai mi facevan di bene, a non condannarmi per cose maggiori di offesa di Dio. È possibile, che io pretenda si dica bene di cosa tanto cattiva come son io? » Da quel, che in verità sentiva di me medesima ne feci una delle relazioni a miei confessori: manifestai la docilità in soggiacere ad ogni correzione, l'amore, che più tenero mi cresceva verso di chi mi era contraria, il dolce suono di melodia, che facevan nel mio orecchio le ingiurie. Pensa figliuola mia, se nelle proprie comunità mi poteva mostrare turbata alcuna volta nell'obbedire, fastidiosa nel trattare, aliena da qualche particolare di contrario spirito. La gran ragione di questa indolenza nelle cose contrarie nel patire, ed amare, nella pazienza, e carità, nel taciturno patire, e far bene a chi ti fa patire, la gran ragione ella è, che veggendo il tuo Sposo nel-

(1) *Mans. 5. cap. 2.*(2) *Camm. di perf. cap. 15.*

le tue obbligazioni , deliziandoti col tuo Sposo nel tuo interno , compiacendoti del gusto , che dai al tuo Sposo col vero amore della tua pazienza, ti son di riso , ti son di cordoglio le contese per un puntiglio di maggioranza non rispettata , perchè godi nel sito della solitudine tua non considerata , ti son di amarezza gli sfoghi, che con te si fanno , e i ricorsi a chi governa per qualche ingiusto trapazzo , giacchè di altro non ti duoli col tuo sposo Gesù , se non perchè non lo ami più di quello , che conosci , e non ti quereli , se non perchè temi di separarti da lui. Un solo favore , con cui ti regala, ti fa dimenticare ogni tollerato trapazzo. Nello sposalizio della tua professione stretto sarà il vicendevole accoglimento di te , e di Gesù. Se t'impegnerai nel pensiero del solo suo beneplacito , poco ti premeranno le tenerezze dell'altrui affetto. Se ti risolverai a principiare una vita di sola union col tuo sposo Gesù, niente ti curerai della solitudine in lontananza da tutte. Se ti vedrai fedele corrispondente Gesù a' spirituali tuoi , e temporali bisogni , non troverà in te senso alcuno l'ingratitude umana. Con Gesù nel cuore , con Gesù nella mente , con Gesù nella vita ti sarà di pace il convivere; ti sarà naturale la pazienza , ti sarà pronta l'umiliazione in ogni avversità. Parlo figliuola mia del ben determinarti nei principi del tuo stato religioso , da' quali dipende il buon progresso della tua vita. Nel progresso , stento avrà da constarti la pazienza in silenzio, e la tolleranza con carità ; lo stento dir voglio del combatter continuo contro le tue passioni, per le quali non mancheranno riguardi, e motivi per sostenerle. « Ti assicuro (1) , che il demonio

(1) *Camm. di perf. cap. 11.*

» ti farà credere già in sicuro acquisto delle virtù necessarie alla perfezione religiosa , e credere tel farà nel tempo appunto del goder con Dio la tua pace ». Figurai (1) un' anima distaccata da ogni affetto , e da ogni interesse , anima di orazione , e di mortificazione; anima , a cui piace il rigor della religione , ed in tutto si trova pronta ad ogni opera di carità , « sembra che » nulla le manchi per la perfezion del suo stato , ma » in una delicatezza si trova di non far cosa , che dispiaccia a Dio, ed alle creature, essendo assai difficile » nella via dello spirito l'unione di queste due prudenze ».

TERZO PUNTO

L' amore nell' istessa pazienza desidera più patire.

Un fuoco di paglia è soggetto a smorzarsi per ogni spruzzolo di acqua , che sopra vi cada , mi parve quell'amore , che non resiste al patire ; v'è un'acqua però , che più accende il fuoco , se è vero nella fortezza della pazienza in patire per Dio , alle anime di vero amore scuopre il Signore (2) ; « guadagni , che si ricevono dai » travagli , più travagli , più guadagni ; comunica , ed » assaggiar fa la gran dolcezza della pazienza di amore » per Dio nel patire, svela a quale altezza di spirito s'inclina per l'amor della croce , cerchiamo croce , bramiamo croce , in croce desideriamo più croce , e quando ci mancherà, mal per noi, perchè ci manca il più certo , e sicuro cammino per Dio (3) ». Ti sposerai figliuola mia , nel giorno della tua professione; bisogna,

(1) *Cantica cap. 2.* (2) *Lettera 25.* (3) *Ivi 27.*

che mediti con chi, perchè, e come avrai da essere sua sposa. Chi sarà il tuo Sposo? Sarà quel medesimo, che col solo patire ti risuscitò sotto l'albero della croce; e avrai animo di ricevere un tale Sposo? Perchè ti sposerai con Gesù? forse per solo godere de' suoi carezzi, e favori? non consiste il merito in godere, ma in patire, e se l'umana vita esser non può senza travagli, la vita di amore esser non può senza patimenti. Come ti sposerai con Gesù? non colle leggi dell'amor proprio, non coi disordini della tua volontà, non co' dettami del mondo; ti sposerai con patti di amarlo in verità, servirlo secondo il suo beneplacito, imitarlo a veduta del suo esemplare, dunque se ti contenterai, ch'egli ti unisca a se, di se ti comunichi il vero modo di amarlo, per se ti voglia nella sua casa. Se fossi rimasta nel secolo come vera cristiana per cooperare all'eterna tua salute, la pazienza ne' travagli, e la conformità alle divine disposizioni nel patire era il modo di salvarti, ed era l'obbligo della tua fede glorificando Iddio nel vero carattere di cristiana. Considera figliuola il titolo, il decoro, e lo stato, a cui passerai nel giorno della tua professione, ed è quello di sposa del comun Redentore, onde quale il contratto di società, quale l'obbligo della compiacenza, e quale lo spirito di unione ha da essere il tuo per dimostrare colla pazienza l'amore, che prometterai al tuo sposo Gesù? Con rossore alle mie figlie proposi la pazienza di molte maritate nel secolo, nell'uniformarsi al genio, al governo, ed allo stato de' loro mariti, ed altro acquisto sperar non possono dalla loro pazienza, che della maggior quiete nella propria famiglia, e della più propizia volontà a qualche loro privato interesse (1). Con

(1) *Camm. di perf. cap. 11.*

rossore devi considerare , e dovrai avere sempre nel cuore , di chi sarai sposa , ed a quali acquisti sei stata chiamata , e professando sarai eletta. Rifletti a quante spose si consacrarono di vivere crocifisse col loro Sposo , e con quale allegrezza perseverarono nel lor sacrificio ; un solo diletto spirituale gioir le facea , quando un travaglio succedeva all'altro , e di che col loro Sposo si querelavano , già non di altro , che dell'esser tenute in ozio senza patire. « Mi rallegro , » scrissi ad uno de' miei monasteri (1) , « che senza passare il mare , avete ritrovate le vere miniere de' tesori celesti colla pazienza ne' travagli ». Finisco, e voglio con un solo esemplare confermarti , che la verità dell'amore consiste nell'amor della croce : sia tuo esemplare il tuo Sposo. « Un sol gaudio » dissemi (2) , « di me leggerai nell' evangelo , » e fu nella mia trasfigurazione sopra il Taborre , tutto il resto della mia vita fu di travagli. Se m'ami , in che puoi mostrarmelo , che nel patire ?

SOLILOQUIO.

Caro Gesù mio, non hai potuto finora dimandarmi come a S. Pietro : *Amas me ?* Perchè non sono ancora entrata nella scuola del patire, e ben patire: sposandomi per tua misericordia con te incominciar voglio a riconoscerti padrone della mia vita nel patire comunque a te piacerà , e per mio maestro ad apprendere la pazienza del vero amore tacendo , amando , e desiderando il solo acquisto dell'amor tuo nel patire. Altro non potrò fare , che mettere in tua mano la mia volontà per non ripigliarme-

(1) Lettera 55.

(2) Addizioni alla vita.

la più ; sola voglio la tua , e viverò sicura , che ti avrò sempre con me unico mio aiuto , conforto mio unico , unico premio della mia pazienza , e non finisca mai , se non finendo di vivere nel patire.

SESTA MEDITAZIONE

RICORDO : A chi tien Dio , niente manca.

Il posseder Dio per amore.

Della pazienza altro è l'atto del sostenere, altro il diletto, che provasi da chi ben sostiene. Nell'atto conoscesi con qual virtù si patisca; nel diletto con quale efficacia si patisce. L'atto della virtù esser non può senza la grazia di Dio. Il diletto del patire, e patire senza querele, senza difesa, senza stanchezza, non può godersi senza l'amore, che unisca in tal modo l'anima, e Dio, sicchè Iddio è, ch'entra nella pazienza dell'anima. In questo stato, ed in questo centro di grazia, e di carità entrerai figliuola mia sposandoti col re de' dolori Gesù nel giorno della tua professione. Forse ancor tenera l'anima tua, e ne' primi passi del tuo cammino alla perfezion dell'amore: ardir non avrai di cercar patimenti al tuo Sposo: « Pensando (1), che cercandogli, subito li » ricevesti da Dio, e non pensi, che il Signore li con-

(1) *Camm. di perf. cap. 52.*

» cede con sapienza infinita nel conoscere la forza del-
 » l'amore ; secondo l'amore, che vede in un'anima, egli
 » le dà da patire , e non pensi , che non colla bocca
 » hai da dire : *Fiat voluntas tua sicut in coelo, et in*
 » *terra*. O in un modo , o per un'altro si ha da patire,
 » si ha da aver croce , della necessità dobbiamo farne
 » virtù ». Chiarissima, e facilissima istruzione per te spo-
 sa novella di Gesù Cristo. Ebbi io un fratello, congiun-
 to più di spirito , che di sangue ; avendomi questo ma-
 nifestato in una lettera il gran desiderio che avea di es-
 ser travagliato, così gli risposi (1) : « È poca umiltà l'in-
 » noltrarsi tanto nello spirito , e che senza una grande
 » orazione non deve farsi, e senza una gran comunicazio-
 » ne di amore, che venga da Dio. Non ho mai cercati
 » travagli interni , benchè molti me ne abbia dati assai
 » gagliardi il Signore ; per gli esterni lasciamo fare al
 » Padron della vigna , che ben conosce il bisogno , ed
 » il temperamento di ogni uno ». In che dunque avrai
 da mostrare l'amore , che porterai al tuo Sposo ? Due
 virtù saran necessarie nell'amor del patire. L'equanimità,
 e la longanimità dello spirito nella volontà del Si-
 gore. L'egualità dell'anima assai conferisce a ben pa-
 tire con amore. Animo eguale dovrai avere nell'obbedire
 indifferentemente in cose , che piacciono al proprio
 naturale , e non affacciando qualche tua ragione , sarà
 pazienza di amore la tua. Animo eguale nel convivere
 senza singolarità , senza presunzione , senza esterna ama-
 rezza , e non risentendoti contrariata , non amareggian-
 doti mal corrisposta , non compiacendoti applaudita , ed
 amata , mostrerai invariabile la pazienza per amore. Ani-

(1) Lettera 53.

mo eguale nelle vicende , ch' esser sogliono ne' monasteri or di una , or di un' altra superiora , più , o men confacevole all' officio : or d' una economia , ed or di un' altra ; se ti assuefarai ad ogni tempo ; l' amor della tua pazienza sarà nel suo fermo stabilimento. Questo stabilimento di spirituale capacità a non dover pretendere il tutto a proprio comodo , e genio , ti farà acquistare la fedeltà del perseverare nella pazienza fino alla morte. Pensi , che il tuo sposalizio con Gesù Cristo dipenda , e si restringa nella varietà degli anni , e che la sua unione possa disciogliersi in qualche tempo della tua vita ? Un solo è il principio , ed il termine dell' amore verso il divino tuo Sposo ; quale amor ti sacrifica a lui nella professione tale ti ha da conservare in vita , e tale dovrà consumarti in morte ; l' istesso Sposo , che ti accoglie nel principio dello stato religioso ; ti dovrà ricevere per l' eterna inseparabile unione con lui.

SOLILOQUIO.

Gesù mio qual' altra fu la tua misericordia , che Dio vero , e vivo unir volesti alla nostra misera umanità , l' eterna tua divinità , l' incomprendibile essenza tua , se non per restituire al misero umano legnaggio l' unione di grazia , mediante il sangue tuo col tuo Padre Iddio. Oltre di questa misericordia l' altra vuoi usarmi dell' unione spozializia con te nel giorno della mia professione , ed acquistarti in modo , che tu sii tutto mio , e come mio ti tenga in possesso per anticipata mia beatitudine. Ben mi conosco indegna di tanto favore. Prego tutti gli angeli del paradiso , che assisteranno a questo mio spozalizio , che te ne rendano grazie per me. Non mancherà da te

ad esser tutto mio , solo da me potrà mancare , se non sarò tutta tua. Dammi oggi luce a meditar gli obblighi miei ; e te voglio per maestra , ed avvocata, santissima Vergine , che tanto sapesti allettare , colle tue virtù il Figlio di Dio , che ti si diede in possesso a tenerlo nelle tue viscere. Impetrami quelle virtù che mi convengono a tener come mio sposo il tuo Figlio.

INTRODUZIONE

Devi dunque unirti in tal maniera con lui , che avendolo acquistato , lo tenghi nel cuor tuo per non mai più partirsi da te , e per giocondissima sperienza vedrai con qual sublimissima verità ebbi sempre impressa nel cuore questa massima : « A chi tien Dio niente manca , so- » lo Dio basta ». Del tener Dio tratterò nella meditazione di oggi , e ti sarà di prevenzione allo stato religioso quanto importi il tenerla con Dio con risoluta , e ferma intenzione. Con gelosa custodia di coscienza a non commettere avvertitamente qualunque menomo veniale peccato. Finalmente col dimostrare , che altro amore non ti dominerà , se non quello di Dio.

PRIMO PUNTO

*Fa tenersi Iddio dall' anima di fedele intenzione
agli obblighi proprî.*

Ora figliuola mia, che l'anima tua per la tenerezza degli anni , per la semplicità de' costumi , e per la determinazione de' primi fervori tuoi si trova in grazia di Dio, che l'ha prevenuta collo specialissimo dono della vocazio-

ne ; entra , e comincia la vera meditazione di essa per impegnarti a tener Dio dentro di te , e sappi , che l'anima tua è un palagio d' oro finissimo ove abita Iddio ; è un chiarissimo specchio , al quale riverbera Iddio la sua luce ; è un castello fortissimo , in cui non potrà mai introdursi il nemico ad insidiarti ; è un cielo , nel quale fa la sua mansione tutta la Santissima Trinità ; è un fonte di limpidissima acqua , il cui empito s'innalza a quello della vita eterna. Non andare cercando Iddio fuori di te , che nol ritroverai mai nelle altre creature per belle , che siano , di come risiede in te stessa. Son tutte similitudini meditate da me ; e tutto impegnar ti devono a conservare , e custodire questo gran Dio , che non vuol essere di sola presenza , e potenza con te , ma per compiacenza di volontà dentro di te. « Non andare cercando » Dio fuori di te , che non lo troverai ». Così per esperienza insegnai nella mia vita , trattando dell'interno raccoglimento (1). Con questa sicurissima verità mi parlò il Signore dubitando di perderlo lasciando la mia solitudine , sentii dirmi (2) : « Procura aver sempre in tutte le » cose tue , buona , e retta intenzione con distaccamen- » to , e guardar me , acciocchè quello , che farai sia » conforme a quello , che io feci , e non temere , che » niuno ti potrà separare da me ». Se ti dimandassi , figliuola , con quale intenzione ti apparecchi allo spozalizio con Cristo nella tua professione , mi risponderesti : la mia intenzione è di più non esser del mondo , ma tutta dello Sposo , che mi accetterà. La mia intenzione è d'incominciare una vita in tutto regolata dalle leggi del mio stato religioso , e perciò ho voltate le spalle ad ogni

(1) *Cap. 56.*(2) *Addizioni alla vita.*

altro stato , che non era di mia sicurezza , come questo , che intraprendo. La mia intenzione è darmi all'esercizio di quelle virtù , che non ho mai praticate in tutta la perfezion dello spirito , onde dal giorno della mia professione altro sarà il mio vivere , ed il mio trattare. Santissime intenzioni , alle quali ti si farà incontro a riceverti il tuo santissimo Sposo , e te lo faran ritrovare non già perduto , ma desiderato da te. Santissime intenzioni di apparecchio ad essere sposa di Gesù Cristo, ma non di tale possedimento , in cui dir possa a te , come a me dopo molto tempo di travagli. Già sei tutta mia. Con chiarezza vedrai , che dir voglia tenere Iddio nella intenzione , e qual corrispondenza sia di Dio , nel darsi all'anima in tenerlo per suo. Il tener Dio nell'intenzione , sarà di posporre a Dio tutto il creato , il quale non può dare la vera pace allo spirito, come lo dà il compiacimento di Dio , anzi tiene sempre inquieti i pensieri, e le opere disordinate. Il tener Dio nell'intenzione è il consacrare alla gloria di Dio la propria stima per amore dell'umiltà , che tira per un capello Iddio nell'anima , e più che si umilia non contendendo per maggioranza, e non risentendosi per offese , che si ricevono , più le si stringe Iddio coll'amor suo. Il tener Dio nell'intenzione è collo zelo di osservare minutamente gli obblighi , che li si son promessi, ed è colla dimenticanza di se per la sua legge , la quale è stata nel patto della consegna , che a vicenda ha fatto l'amore nella prima unione. L'amore conferma l'intenzione secondo il dominio di Dio. L'amore sveglia l'intenzione a vegliar sempre, e sempre cercare come servir meglio Iddio. L'amore spinge sempre l'intenzione ad operar per Dio più di quello, che gli ha promesso. L'amore in fine, con-

chiudo , è quello , che trasforma la vita di chi ama in quella dell' amato. Di questa trasformazione parlai nel Cammino di perfezione (1) : « L' anima innamorata di » Dio , se potesse trovare invenzioni per trasformarsi » in Dio , e restare annichilita in se stessa , lo farebbe volentieri ». Io non ti propongo le deliziose espressive di amore , con cui a me si dichiarò tutto mio ; mi assicurò , che niuno separar mi potea da lui ; mi protestò , che tutto farebbe per me , mi fece padrona di tutt' i suoi meriti , e che li tenessi come propri. Un segno più pratico è quello , che insegnai con una simiglianza nel Castello interiore (2) : « Contiene un' anima » in se il suo Dio , come chi tiene una gioia chiusa » in un cassetto , del quale sebbene non abbia le » chiavi per aprirlo , e vederla , ne sente però la virtù , e si compiace di averla con se ». Tua gioia di infinito prezzo sarà il tuo Sposo colla sua grazia, te ne darà il possesso nello sposarti con lui colla tua professione ; non t' impegnare ad avere il diletto di vederla , ti basti l' onore , ed anche l' utile degli effetti cagionati da questo possedimento.

S E C O N D O P U N T O

*Fa tenersi Iddio dall' anima , che lo ama con purità
di coscienza in cose anche minime.*

Le virtù esercitate a tempo , sono le virtù men contrastate dalle passioni ; sono le virtù nuove in nuovi fervori. La gelosa custodia esser dovrà per obbligo tuo a

(1) Cap. 9.

(2) Cap. 9.

guardarla da ogni più leggiero difetto, o per trascuragine, o per durezza di coscienza commesso. Chi ama, ama pel merito dell' oggetto amato. Chi ama con verità anche per poco, teme di disgustare la persona amata. Chi ama abitando nella luce del conoscer colui, a chi ha consacrato il suo cuore, discerne anche gli atomi opposti alla chiarezza di quanto conosce. È rassomigliata l' anima di vero conoscimento, ed amore « ad » una caraffa piena di acqua, se non vi dà il sole (1), » pare assai chiara, ma se vi batte il raggio, si veggono i molti atomi, che sono in essa, e si vede quanto ella sia torbida ». Descrissi un' anima in grazia come un cristallo chiarissimo esposto al sole, rimpetto al quale il conoscimento, ed il guardo è senza illusione, ed inganno; con varietà però di veduta nel principio, e nel progresso dell' amore, dal quale viene la luce, che s'incontra con quella, ch' è di Dio per l' amore, con cui sta nell' anima. A chi entra nella religione, non mancano « certi vermicelli, come quello, che rose l' edera di » Giona (2) ». Col crescer in voi la luce, crescerà l'amore, e col crescere dell'amore, crescerà anche la luce a conoscere le picciolissime brusche, e pagliuche, le quali possono levargli quella familiarità con cui un' anima si sostenta nel tenere Iddio dentro di se. Non dico la familiarità de' diletti, e gusti spirituali; quella familiarità mantener dovrai con tutta la possibile tua diligenza della tenerezza di spirito nell' evitare ogni più leggiero peccato; la familiarità del sentir subito un mancamento commesso, e non preveduto; la familiarità della stessa coscienza, nel cui fondo Iddio parlerà all' ani-

(1) *Vita cap. 20.*(2) *Mans. 5. cap. 3.*

ma vostra. Fate conto qual maggior dimestichezza ella sia di chi possa esser accolto da un principe nella sua corte , e che non trovi ostacolo nelle portiere ; o pure di chi in casa propria lo abbia, ed a tutte le ore possa parlargli, seco trattarsi a sua voglia , e da lui ricevere da mano a mano le grazie , e da bocca , a bocca goderne le conferenze. Come in sua casa, in suo abitacolo , in suo secreto ritiro , avrai nel più profondo dell' anima Iddio. Perciò insegnai nel Trattato de' concetti dell' amor di Dio (1). « È molto accertata cosa il cam- » mino con coscienza netta per cercare a Dio quanto » vogliamo ». Ad un altro conto avanzati ancora. Un Dio dentro di te, ed in tuo possedimento per mezzo della sua grazia, sai per fede, com' egli per purità infinita non può confarsi con un menomo disordine di passioni: per sapienza infinita fino alle più interne midolle discerne la radice di una inclinazione non tutta sua; per misericordia infinita sopporta, e tollera tante spirituali miserie contratte per l' originale peccato. Che sarebbe, se abitando in te , ti vedesse non sol trascurata , ma anche sprezzante di certe occasioni a facilmente cadere nelle trasgressioni della tua regola ? vantandoti di tenerlo amico per la sua grazia , ti vedesse poi lorda di molti abituali veniali peccati ? vivendo sicura , che senza grave peccato, non ti tiene egli voltate le spalle, ma guardandoti vegga della tua vita continui disordini per amor proprio , e per genio sregolato , e che non te ne curi , non ne abbi dolore , non te ne rechi spavento ? Sposo , ch' egli ti sarà , e maestro a tua istruzione, che potrà sperare , dal querelarsi con te , e dal correggerli

(1) Cap. 2.

per tuo maggior bene , che potrà sperare di confusione , e di emenda a riconciliarti colle tenerezze dell'amor suo ? « Una sola parola di riprensione che sentiva in » me stessa , mi annichilava in modo , che se il medesimo Sposo non mi racchetava con qualche conforto » della sua misericordia , non ardiva di accostarmi a riceverlo nella comunione (1) : pare all' anima di trovarsi nel vero giudizio di Dio , poichè se le rappresentava la verità , come ella è , di maniera che non ha » dove mettersi , o nascondersi ». Da questo annichilamento però nell' interne riprensioni , che per amor mi faceva il mio Sposo , il gran frutto , e grand' utile , che ritraevane , egli era il maggior timore di offendere un punto l' infinita sua bontà , ed il camminare con maggior verità , e purità di coscienza. Il risolverti nel giorno della tua professione alla stretta union col tuo Sposo esser dovrà del non sentire altro parlarti , che il suo con efficace proponimento di obbedirlo , quando ti previene col timor della coscienza inquieta per un replicato difetto ; se ti vedrà aliena da certi larghi dettami di poca osservanza , che ti son suggeriti ; se ti vedrà forte a non condisendere per qualche infedeltà contro di lui , curandoti poco di non esser fedele a qualche creatura con suo disgusto ; se ti vedrà tornar subito a lui pentita , e confusa per qualche tua debolezza.

(1) Vita cap. 26.

TERZO PUNTO

*Fa tenersi Iddio dall'anima, che per amore lo fa vedere
unico padrone della sua vita.*

Nell'osservare i proponimenti a lui fatti pel maggior suo gusto, e comando, ti si farà sentire non allontanato da te, ma pietoso a compatirti, pronto a soccorrerti, propizio a ricevere le tue preghiere. Più: egli medesimo si farà vedere da te posseduto, ed a te datosi per tuo stabilimento, e vantaggio nel cammino della perfezione, e nel convivere dello stato religioso. Un gran punto è questo, figliuola mia, su di cui dovrai dopo la professione fermar la tua vita, fino all'estremo di essa. Su questo punto io fermai la libertà, la generosità, la fedeltà del mio spirito, e così lo palesai nell'istesso trattar che feci dell'anima possedente, e posseduta da Dio (1): « un'anima timorosa di altro, che non è dell'offendere » Iddio leggiemente, è un grande inconveniente, poi- » chè dobbiam far vedere, che abbiamo in noi un Dio » onnipotente, che tutto regge, e tiene soggette a se » tutte le creature; per questo effetto vorrei io tutt'i » timori per non offendere un Dio, il quale ci può an- » nichilare; soddisfatta la sua volontà divina, non v'è » chi sia contro di noi ». Parlai dell'anime esposte alle vanità, e malvolenze del mondo, e parlando dell'amor vero (2), « che non può star celato, ma si dà presto » a conoscere, dicendo: in tre giorni si fece conoscer » S. Paolo, ch'era infermo di amore, e nel primo gior- » no la Maddalena, oh quanto bene si dimostrò ». For-

(1) *Vita cap. 56.*

(2) *Camn. di perf. cap. 40.*

se , perchè non vi sarà più mondo per te dopo , che ti sarai sposata con chi si vantò , che non era di questo mondo il suo regno , e ch' era venuto per accendere il suo fuoco nel mondo , forse nel secreto della tua clausura , nel vivere con anime anche lontane dal mondo , e nel cammino di altre seguaci del tuo medesimo Sposo , ti mancherà forse occasione di far conoscere , che il tuo parlare è un linguaggio appreso da chi tieni interiormente per tuo maestro ; il tuo trattare con pace di carità , sia per comando di amore da chi tiene inseparabilmente per tuo compagno ; il tuo operare secondo le leggi dell' istituto , che professerai sia per assistenza di chi per amore ti spinge a quel solo , ch' è necessario secondo la tua vocazione ; dandoti a conoscere indifferente senza particolarità d' impegni , e di affetti , mostrerai , che vivi come in centro nell' amor del tuo Sposo . Facendoti vedere indolente per ogni vicenda contraria di aggravî , e di disordini , manifesterai la miglior sorte , che hai eletta di aderire a chi ti vuole pel suo gusto . Il mostrarti pronta per obbedire al più vile , al più faticoso , ed al ripudio dell' altre , si accorgeran tutte , che per amore non pretendi altro , se non la simiglianza , e compiacenza dello Sposo , che ti si è dato per intiero tuo premio , e conforto . Di quanto io ti prevengo per la vita , che dovrai nella legge del divino amore intraprendere , come la prometterai professando . Di quanto ti prevengo , tutto è per esperienza , che suggerii alle mie figlie (1) « vedendosi un' anima , ch' è amata da Dio , e » come ella lo ami nel patire , ed operare ; la virtù in » vita ad essere amata , ed attacca in altre il fuoco del

(1) *Camm. di perf. cap. 4.*

» suo amore ». Insegnamento di pratica unione in amare per profitto dell' altre simiglievole a quello , che la sposa ne' Cantici sacri dichiarò col suo sposo. Tirami diletto mio presso di te nell' odore de' tuoi unguenti, e venendo da te solo tirata, quante vivon con me del medesimo mio spozalizio, anch'esse correranno nella via dell' amore. Ecco il grand' obbligo, in cui da sposa di Gesù, mostrar dovrai , se tu lo riceverai per tutto tuo, e solo esser sua. Ogni altro amore , che vedrassi in te non ordinato alla maggior pace , e maggior perfezione dello stato religioso, rea ti farà col tuo Sposo, che non di lui solo ti compiacerai. Ogni altro amore, che scorgerassi in te per tuo interesse , e decoro , non umiliato alla volontà del tuo Sposo per la crocefissione delle tue concupiscenze, debitrice ti renderà nel giudizio del tuo Sposo, che ti vuole dimenticata di te nelle sole sue mani. Ogni altro amore , che non è per lo zelo di mantenere lo spirito , che hai professato , ed a cui dobbiamo tutto il fervore, perchè il solo, che ti ha da salvare, ed è il primo della tua vocazione ; metterà in gran pericolo il proprio , ed il comune interesse. La meditazione di oggi , figliuola mia , devi fartela continua fino a che vorrà il Signore coronar la perseveranza in tener fermo quello, che abbraccerai. Nel viver comune ognuna custodir deve il proprio talento, che ha ricevuto da Dio. Dio premierà la fedeltà di ognuna.

SOLILOQUIO.

Somma misericordia è la tua Gesù mio , di avermi posta in uno stato , che tu abbi ad essere l' interminabile mia sorte. Con questa misericordia mi ti offerisci a

possederti senza risparmio, e senza riserba, e perchè infinita è la misericordia nel riceverti, quanto più fedele ti sarà l'amor mio, più mi ti darai coll'amore della tua grazia. Da me dunque verrà la colpa di non possederti conforme tu vuoi. La credo Sposo mio questa infallibile verità, con questa fede spero darmiti tutta nel giorno della mia professione, tutta di volontà, e tutta di vita. Per quella bontà di amore, con cui mi accetterai, ti prego a levarmi da me in modo, che più non conosca me stessa, e tu solo abbi da comparir padrone della mia volontà.

SETTIMA MEDITAZIONE

RICORDO: A chi tien Dio, niente manca.

Vera ricchezza l'amor di Dio.

L'amor maggiore di un'anima in grazia, a cui non rimorde la coscienza, che per qualche grave sua colpa si avvertisca di non esser Dio dentro di essa; goda bensì tal sicurezza, quale si possa avere in questa valle di lagrime, e compiaciassi Iddio di farsi sentire con qualche spirituale diletto. L'amor maggiore allor deve mostrarsi, quando nascondendosi Iddio, e sospendendo le consolazioni, le sembra di esser lasciata in abbandono, ed in una desolazione così penosa, che per quanto si ainti, e s'industrii di nuovamente incontrarlo, è tutta

invano , e pensa , che tutte le creature ti dicano , e ti dimandino : Il tuo Dio dov' è ? In queste angustie a simiglianza di Davide , che ne provò la gran pena dicendo : *Dum dicitur mihi quotidie , ubi est Deus tuus ? quare tristis es anima mea.* Mi ci viddi molte volte io , e per tal maniera , che quanto era passato tra me , ed il mio sposo Gesù , tutto sembravami un sogno , e per l' incontro da' timori assalita , che ingannata mi avesse il demonio , ed io avessi ingannato i confessori ; snerzata di forze non potea cos' alcuna fare per Dio : l'anima infastidita avea per tormento l' orazione. Forse mi ritirai dalle offerte dell' amore verso il mio Sposo ? Una persona assai santa da me conosciuta in Avila , so , che per amor di Dio privatasi di tutte le sue facoltà per soccorrere i poveri ; di una sola coverta rimastale anche si privò per amore di Dio. In questo totale dispoglio provar la volle Iddio con grandissimi interiori travagli , e con grandissima aridità : si voltò teneramente al Signore , dicendogli : « Siete grazioso Signore , per amarvi ho levato » tutto , e per viver con voi solo , ed ora ve lo toglie- » te anche , lasciandomi sola ; ma sola senza voi , pure » vi amerò ». (1). Praticai questo , che racconto di un'altra. Sia la mia pratica , tua istruzione. Credi forse , che il tenere Dio sia come tener con un filo in mano , o dentro qualche gabbia un' uccello , tutta la custodia del tenere , è pel timore , che scappando non si ricuperi più ? Meglio : credi forse , che immaginando di tenere in tue mani l' affetto di una creatura , vai con tanta sollecitudine di non dargli menomo disgusto , per timore , che disgustatala , più non sia per te la sua amicizia ?

(1) Lettera 44.

« Non a forza di braccia, nè con industria delle nostre » diligenze conservasi Iddio nelle nostre anime per sen- » tirne la soavissima sua presenza ». L'amor che lo tiene (1), e della fortezza di spirito nel fare la sua volontà, ed in servirlo con umiltà, e giustizia di opere. Sian questi gli avvertimenti vostri, figliuola mia. Primo, che dandoti all' esercizio della santa orazione, questa s' indirizzi a riveder continuamente con qual fedeltà osservi da un giorno all' altro i proponimenti dell' emendar qualche tuo abituale difetto, e di vincere qualche amor proprio, che più ti predomina fino a che più non te ne rimorda la coscienza.

Secondo, che il tuo tratto per qualunque esteriorità, che ti sia comandata, vada sempre coll' interna presenza del tuo Sposo in qualunque aspetto lo vogli, e ti bisogni, o della sua umiltà, o della sua povertà, o della sua pazienza, o della sua misericordia, per imitarlo, quantunque il meditarlo non sia con quel raccoglimento, e diletto, che bramaresti.

Terzo, perchè l'amor di Dio qua in terra ha i suoi sensibili segni a manifestarsi coll' obbedienza in tutto rassegnata, senza proprio riguardo. Colla carità verso il prossimo, amandolo benchè contrario, beneficandolo benchè ingrato, compatendolo benchè difettoso. Da questi vien l' altro segno della pratica umiliazion di te stessa posponendoti a tutte, a tutte cedendo, ed aver per tutte riguardo, secondo la propria condizione. Venendo l' anima a questo stato senza tua occasione, ti consiglio colla massima, che scrissi nella mia vita (2): « Il miglior rimedio che provo in certe grandi aridità, è ri-

(1) Vita cap. 11.

(2) Cap. 11.

» metterci al Signore , che sa quando bisogna l'acqua,
» e quando levarla.

SOLILOQUIO.

Mio Gesù sempre , che mi ricordo di te, come avendo guadagnata l'anima della Samaritana , ti cessò ogni stanchezza , ogni sete, ogni necessità di cibo , e tutta la sete , che ti tormentò nella croce fu per ansia , che avevi di guadagnar tutte le anime. Sempre , che me ne ricordo , mi è di consolazione , e di speranza, che guadagnandoti l'anima mia in tua sposa , non vorrai altro da me : io guadagnando nella mia professione il tuo amore , il tuo patrocinio , il tuo spirito , spero per la tua misericordia, che mancandomi tutto , io solo di te mi sodisfi. Vergine santissima piena di grazia sopra tutte le creature , impetrami questa vera pienezza , ed impetrami spirito, che tutto mancandomi, mai non mi manchi il tuo Figlio.

INTRODUZIONE

Il quarto segno , che più fa conoscere in tuo possesso Iddio , è quello della sazietà, e contentezza dello stato intrapreso, benchè per le temporali sue circostanze a genio delle tue ragioni non riesca a seconda de' tuoi appetiti, e neppure a soddisfazione della naturale tua indole. L'anima , che con verità ama Dio , contentasi, e non passa più oltre colla sollecitudine de' suoi desiderî. L'anima , che tutto ha lasciato per Dio , e si è posta nelle sue mani , gode, che prosegua Iddio a distaccarla con qualche mancamento del temporale. L'anima , che

solo teme di perdere Iddio, e per Dio ha tutta l'ansietà di eternamente goderlo, non cura nemmeno, che le manchi la vita.

PRIMO PUNTO

L'anima, che ama Dio contentasi di tutto.

Se è vero, che il cuore umano con solo Iddio, che ad ognuno lo formò secondo la propria condizione, solo egli può soddisfarlo. Se è vero, che la creazione dell'uomo, per solo suo termine il Creatore ella fu, a non fermare la contentezza nel resto delle creature. Se è vero, che perciò la vita presente non è di solo godere, ma dispone Iddio, che il più di essa sia per patire, acciò solo in lui fermisi l'intenzione. Tutte queste verità per un'anima, che a Dio si consacra, e per un'anima, che ha la sorte di sposarsi con quello, per cui tutte le creature hanno il loro essere, e per lui si conservano; tutte queste verità con luce, e con più spirito, devono dominare, e regolar l'amore di una sposa unita col Creatore in tal modo, che in possesso della sua grazia, in trattenimento della sua comunicazione, e nel governo della sua mano, sentir non devono angustie per quello, che fuor di lui le manca, e non devono affliggersi per quanto le vien meno, non mancandole l'autor di ogni bene: che importa a me, diceva io, « che niente della terra mi sodisfi, se in te mio Dio trovo ogni bene (1). Io qui rifletter non voglio qual ansietà senta in se un'anima, la quale gustando nella dimestica fa-

(1) *Esclamazione 6.*

miliarità del tratto interno con Dio, e nelle sue comunioni ha dal suo Sposo tale spirituale dolcezza, talchè ne comunichi al corpo ancora vigoroso sostegno; che giunte siano l'anime ad aver come tormento il cibarsi, mantenersi anzi colle sole eucaristiche specie per quaresime intiere; tanto che l'accesa lor sete nel continuo gustarle si comunica alla carne stessa dall'anima. Come mia esperienza confesso il restar dalla comunione sollevata da tanti miei mali, e per tutto il dippiù tanto aliena, e dimentica, che se non era per gli esteriori miei obblighi nel trattare, e nel convivere, nè punto, nè poco pensato avrei a me stessa. Quindi alle mie figlie rammentava sempre esortandole lo spirito de' Padri antichi dell' eremo, in Dio tanto ingolfati, che non essendo di sasso, nè di ferro, sollecitudine alcuna mai non usavano pel proprio sostegno. Non voglio, figliuola mia, che riflettiate agli effetti della deliziosa unione col vostro Sposo; onde sorgere possa nel vostro pensiero, che perchè la vita dello stato religioso non vada sempre accompagnata dai mistici sapori, e sostegni della contemplazione; giusto, e ragionevole sia il pensier premuroso del ben mantenersi, ed il querelarvi quando vi manchi ciò che al più comodo si appartiene, sia compatibile. Non gli affetti dell'amor gustoso di Dio ti dovranno rendere dominante sopra ogni temporale mancanza; ma gli obblighi dell'amor forte, con cui nella tua professione consacrerai te stessa a seguir Cristo tuo sposo, ti dovranno far esser superiora ad ogni lamento, pensando, che l'amor proprio è il malcontento nella vita comune, non già l'amore, che deve mostrarti vera sposa di uno Sposo, che stanco per continui travagli; povero per volontà contro tutti gl'interessi della mondana prudenza, addetto al

solo affare dell'umana salute per la volontà di suo Padre: questa quieta contentezza è stata sempre del mio naturale; mi è cresciuta dacchè il Signore mi assicurò (1) « che non lascerà mai di somministrare il necessario sostentamento a chi tutto lascia per amor suo ». Carattere della vera spiritualità, che io insegnai (2), è di non unire anima e corpo; spirito e carne. Sian vivi sempre nella tua mente dopo la professione questi pensieri. Non ho eletto lo stato religioso pel maggior comodo, ma per rassomigliarmi al mio sposo Gesù, che per l'anima mia elesse la vita più povera. Non ho eletto questo monastero come più ricco d'entrate per vivere ben provveduta, ma come più opportuno alla perfezione dell'anima mia. Non la mia dote, che ho portata per temporale economia ha da essere la prudenza delle mie ragioni umane; la dote eterna bensì, che spero dal celeste mio Sposo. Della vana spiritualità scrissi così nella mia vita (3): « Vi sono certi spirituali, i quali » vogliono accordare, che il corpo abbia qui il suo riposo, e l'anima in Dio.

SECONDO PUNTO

L'anima, che per amor di Dio si è distaccata da tutto, più vuole distaccarsi.

Avanzati ad un'altro pensiero. Fino alla morte il mio Sposo portò seco il suo distacco da tutte le cose del mondo; non devo contentarmi della sola prima rinunzia di quanto posseder potea, se restava a viver nel mon-

(1) Vita cap. 35.

(2) Vita cap. 15.

(3) Ivi.

do ; sono in obbligo di andar sempre avanzandomi alla imitazione di lui per unirmi maggiormente con lui. Questi pensieri , figliuola mia , devono avere due invariabili principî di amore , che sia di opere , non di parole. Una per lo distaccamento , che deve essere opera del tuo spirito contro dell' amor proprio. L' altra , che dispone Iddio per aiutarti alla maggior perfezione , onde in Dio , e di Dio contenta l' anima tua , altra sia la mancanza , che per amor di mortificazione si lavori , per moderar le proprie concupiscenze , altra sia quella , che con pazienza si tolleri ordinata dalla volontà di Dio per tuo bene. La prima è per riguardo alla insaziabile condizione dell' amor proprio , il quale oltre al non voler soggiacere per evangelico spirito di povertà all' amor contento , che manchi per la vita l' ordinario sostentamento ; spirito di moderazione conoscer non vuole per dimostrar co' fatti i volontari sacrificî di tutte le deliziose abbondanze. L' amor contento nella penuria del riposo , del vitto , e dell' abito , che in uno de' miei monasteri notai delle mie figlie , mi fece stupire fino ad umiliarmi , come non arrivata ; vedendole piangere perchè con prestezza provvedute di quanto lor bisognava , e con eroico dolore risposero (1) : « Pian- » giamo madre perchè perdiamo il contento di viver po- » vere secondo l' amore , che dobbiamo al nostro Spo- » so , e lo desideriamo per tutta la vita ». Scarse inferme , e desolate da ogni soccorso , gioivano , che il mondo più non pensasse per loro. Per questo eroismo di amore , prega il tuo sposo Gesù , che te ne comunichi la somma perfezione. Pregalo , che ti renda uniforme alle disposizioni divine per viver contenta nelle vicende,

(1) *Fondaz. cap. 7.*

che occorrono alla vita comune. Con più veemenza di amore pregalo , che per la perfetta unione con lui unisca nell' anima tua le due virtù , che necessarie stimai per la vera union di amore con Dio : staccamento , ed umiltà. Le chiamai sorelle inseparabili tra di loro, perchè (1) , « un' anima umile , e distaccata da se , ben » mostra , che suo è il regno de' cieli ». Figliuola mia , se lo spirito dell' umiltà sarà la regola dei tuoi uffici a non contendere con chi gli ha prima di te amministrati , ed a non renderti esemplare di novità , per quelle , che ti han da succedere , e gli farai secondo lo spirito della regola , niente ti affliggerà qualche mancanza secondo lo spirito della vanità , se lo spirito dell' umiltà sarà il consigliere de' tuoi affetti a non manifestargli con certe secolaresche apparenze, a renderti più prepotente , e bizzarra ; ma terrai sempre avanti il voto della povertà in tutte le circostanze ; poco , anzi nulla ti curerai , se ti manca per lo sfogo dell' inclinazione, e della politica. Se lo spirito dell' umiltà ti sarà di freno a non trattarti con delicatezza mondana , ed a non gloriarti di esser bene acclamata, servita, e temuta, nel distaccamento dall' onor di te stessa per quel dippiù, che non avrai, non apparirà la tristezza, ed il disturbo; anzi « col desiderio di aver queste due virtù , staccamento, » ed umiltà, tanto amate dal re celeste nostro sposo , e » maestro Gesù , veder farai di qual regno si glorii l'anima tua , ch' è dentro di te » (2). Il re tuo Sposo in povertà ti riceve ; altra dote non vuole da te , che lo spirito della povertà ; per altra via non vuole, e non vuole con altre opere l'amor tuo, che lo soddisfi, e gli

(1) *Camm. di perf. cap. 40.*

(2) *Ivi.*

piaccia, se non distaccata per povertà. Sappi, che avrà tanta per te gelosia, che forse non distaccandoti con determinazione di amore per lui, lo farà egli, e dispendendo, e permettendo in tempo, e in modo men preveduto qualche mancanza, che cambiar ti faccia condotta di vivere, e maniera di trattare, e da te nascondendosi col sospendere le dimestiche sue familiari dolcezze di spirito, accorger te faccia del perchè angustiata ne vai, sollecita, ed inquieta in certe religiose politiche del convivere, che non fai con ogni semplicità (1). « Vuol » egli un'anima partecipe del suo divino dominio. Porta » seco una certa maestà questa virtù, che non vi è chi » non l'onori ». Lo permetterà per mano de' tuoi parenti nell'andar del tempo tediati del troppo amarti per interesse; da' quali sperimentai per me (2), « che sono gli » meno, che aiutino i religiosi ne' loro travagli ». Lo permetterà per tua mano, se la moderazione di certi politici impegni, e puntigli, non sarà considerata nel serio pensare.

TERZO PUNTO

L'anima di Dio solo, che ama, vuole assicurarsi.

Quanto sia pernicioso il soverchiante amor proprio. Lo permetterà colle perdite della interiore pace, e libertà spirituale, e col non darle il giocondo timore di non esser sicura di Dio, che sol deve amare, distaccandosi da tutto per lui; l'anima di vero amor verso Dio nelle pratiche di patire per lui, e nelle ansie del servirlo, in quello stato, a cui l'ha chiamata; siccome altro non

(1) *Camm. di perf. c. 2.* (2) *Camm. perf. di c. 40.*

brama, che di piacere a lui : così di ogni menomo discepolo , che la privi del sentire in se la sua santissima volontà , si affligge, e si addolora. Se il primo dei donativi, che ti farà Gesù Cristo tuo sposo, con lui sposandoti nel giorno della tua professione, sarà quello della libertà di spirito sopra tutt' i timori della propria tua volontà , e sopra tutt' i riguardi della esteriorità temporale ; ed il solo amore t' infonderà di sol piacere a lui, da lui solo dipendere , e viver solamente sicura di lui; conoscerai il gran tesoro , ch'è per un' anima la libertà dello spirito. « Una delle cose (1), che ha la libertà dello spirito è trovar Dio in tutte le cose , ed il poter sempre pensare in lui; il restante è soggezione dello spirito , e liga l' anima , perchè non cresca ». In libertà di amore risolvendoti figliuola mia ad amare, servire , ed imitare il tuo Sposo, e fermandoti nel solo necessario, ch'è l' amore , conforme a quello, che per sentimento mio propose il Signore a Marta quando le disse : *Porro unum est necessarium*. Benchè tanto l' amasse , riflesso con gran mistero per la perfezione religiosa (2): « benchè tanto l' amasse, volle , che intendesse esser tutto di perdita , e disturbo , quanto per vane sollecitudini, allontana un' anima dal solo amore ». Dandoti il vero disinteresse per solo guadagno di Cristo tuo sposo , internamente dimandandoti : ti è mancato mai cosa alcuna, onde querelar ti possi sposa mia, che io non abbia premura per te ? Te lo potrebbe dire col tempo, se con troppa sollecitudine attendendo a non discepolitar da qualche tuo comodo al tuo stato non facevole , giugnessi ad abituarti in qualche trasgressio-

(1) *Libro delle Fondaz. sent. 107.*

(2) *Esclamaz. 5.*

ne dell'osservanza. Potrebbe dirtelo, quando avanzata in età, ti avanzassi a qualche ansietà di acquisto per più comparire nella tua comunità, per quegli abusi, che saranno contro la regola. Potrebbe dirtelo, quanto per poco spirito di mortificazione avendo dato dominio all'amor proprio con tuoi sentimenti disturberai il governo claustrale? Rimprovero ingiurioso assai ad un'anima, che collocata ne' pascoli spirituali delle divine misericordie, per poco amore non attende ad assicurarsi il beneplacito del suo Sposo. Rimprovero di somma confusione per un'anima ad un Dio onnipotente sposata, si avviliisce in pensieri di temporale stabilimento, e quel nobilissimo impegno non mostra di esser tutta di lui, sapendo, che tutto suo sarebbe, se si regolasse colla mia massima registrata nel Cammino di perfezione (1): « Se » il difetto non viene da noi, non vi è di che temere, » che Dio ci possa mancare ». Rimprovero quasi di tradimento, se dopo il volontario sacrificio di tutte le cose per amor di accertare l'acquisto del divino suo bene, tornasse alle premurose industrie di nulla perdere in questa miserabile vita. Che ne avverrà per un'anima, che non viva per solo amor del suo Dio? Lo dico, e conchiudo la meditazione con un'altra gran massima (2): « Oh che gran cosa è, quando il Signore dà lume per » conoscere il molto, che si guadagna in patire per a- » mor suo. Ogni altra cosa è di perdita, e giustamente » ne viene, che chi vi va dietro, e fa stima di cose per- » dute, sia anche egli perduto: e qual maggior perdi- » zione, quale maggior cecità trovare si può, che fare » stima di quello, ch'è niente? »

(1) *Cap. 16.*(2) *Fondaz. cap. 5.*

SOLILOQUIO.

A tempo mi hai illuminata eterno fonte di ogni luce mio Dio, e mio Sposo Gesù. Non potea l'anima mia per la tua grandezza discernere le tenebre tra le quali al mondo io era nata, e già in mezzo ad esse miseramente io ne starei, seguendo con evidente pericolo dell'eterna perdita mia la vanità, e la bugia de' mondani. Per tua misericordia prima di aprir gli occhi a conoscere l'acquisto de' tuoi tesori, e l'acquisto di te medesimo; volesti guadagnar l'anima mia, chiamandomi ad esser tua sposa, ed a luogo, ed a stato, in cui possa assicurarmi il gran bene della tua grazia. Confermami nella tua luce, ed il conocimiento accrescimi di non perder nè tempo, nè modo, che io trascuri le tante occasioni di possederti. Perda io tutta la mia vita per te, e sia io di te mio-buon pastore Gesù la pecorella fedele all'amor tuo, ed ogn'altro amor mai non abbia in me luogo.



ULTIMA MEDITAZIONE

RICORDO: A chi tien Dio, solo egli basta.

Le sicurezze dell'amore di Dio.

Sei nel più tenero della tua età, mia figliuola, e sei sul principio degli acquisti spirituali nel tesoreggiar le miniere del santo amore. Pensar dovendo a due fini, uno della tua vita, l'altro della tua vocazione, l'amor medesimo, è quello, che in una continua considerazione degli obblighi tuoi al niente, che ti mancherà dalla misericordia del divino sposo Gesù: implorar devi da lui una continua illustrazione di spirito, che conoscer ti faccia il mancare, che avvenir potrà per tua colpa, credendo quanto del nostro Iddio confessai nel racconto della mia vita (1): « Niuno prese Dio per amico, che » non fosse ben da lui remunerato, e se procureremo piacere solamente a lui; tutto manca, solo egli non mancherà mai ». Su di tre capi ti consiglio l'esame, il dolore, ed il proponimento efficace. Primo capo del tuo esame sarà di quelle virtù, alle quali più solita sarai di mancare, parlo della virtù circa il convivere, perchè il convivere esterno, secondo i doveri della vita comune, palesano i principj del vivere interno. Di ogni giorno sia il minutissimo esame in quanto alla carità di mansuetudine, e di concordia, esaminare l'umiltà nell'obbedi-

(1) *Cap. 8. e 15.*

re , e nel cedere ; esaminar l' osservanza se trasgredita con pretesti , e con privati tuoi comodi, il mancarti di queste virtù lo hai da esaminare nelle sue origini e nelle sue occasioni , lo hai da esaminare ne' suoi effetti , se mancando alla tua vita ne viene lo scandalo , ed il motivo , che in altre sia il mancare , onde ti hai da rivedere nella sostanza , e nelle circostanze. L' altro capo pel tuo dolore esser dovrà, che mancandoti tanto , per quel che manca di dovuta perfezione al tuo stato scorranò i giorni , i mesi, e gli anni senza sentirne la perdita , senza dispiacertene il danno , senza apprenderne l' incorrispondenza a quel lume , che mai non ti manca da Dio. Ricordati di queste parole mie (1): « Se Dio non » manca, non manchiamo noi a lui ». Quanto anzi più egli non mancherà , sian tutte le industrie del tuo spirito a crescer più nella fedeltà dell' amore in servirlo , ed operar quanto potrai più, per corrispondere all'amor suo , e questo è l' altro capo, su di cui l' efficacia dei tuoi proponimenti avrà da esserti di continuo incentivo ad accrescer più fervori nel fuoco del santo amore. Il fuoco, ch' è in noi se da noi non l' è somministrato alimento di nuove legna con sempre nuove virtù di maggior perfezione viene a spegnersi.

SOLILOQUIO.

Sposo mio Gesù, l' esser tu solo , che meriti d'essere amato, una verità ella è, a cui umiliar debbo ogni mia speranza , perchè tu solo mi ami per eterno mio bene, e da te solo dipende il mio essere, e la mia vita. Qual

(1) *Cap. 8. e 15.*

altra volontà può essere disponentrice di me, se la medesima mia volontà, arriva ad essere il mio danno, il mio pericolo. Luce ti cerco divino Illuminatore di tutte le anime, a farmi conoscere il nulla, ch'io posso, ed il nulla, che vagliono tutte le creature senza di te, con questa verità, conoscer non voglio, che te solo piacere, e temer solo te in tutte le opere mie. Santissima Vergine per quella gloria che avesti di esser solo tuo figlio Gesù, e sola tu l'Immacolata del suo compiacimento, impetrami, che tutta sua io sia, perchè egli solo tutto mio esser può. Aiutami a vivere con questo amore, e timore.

INTRODUZIONE

Dio ti guardi novella sposa di Gesù Cristo da certe misure di umana prudenza, che immaginar ti faccia bastevole ogni qualunque grado di perfezione, e ti renda presuntuosa a molto sperare, e poco operare, e sia il tuo favellare: basta, che mi salvi: credi, e tieni per gran verità, che tu non basti a te stessa, perchè l'ignoranza t'offusca, la debolezza t'intiepidisce, e l'incostanza ti muta. Amore, e timore, sian per consiglio mio i due cardini della vera vita spirituale. Perchè tu non basti a te stessa, temi, e trema per tutto il mal, che puoi fare. Perchè a chi tien Dio con forza d'amore, egli solo gli basta, tutta in lui la fiducia, niente di te presumendo, e meno, che niente appoggiandoti nelle creature, le quali in vita non hanno la fedeltà del tuo Sposo. In morte la fedeltà non t'assicura. Dopo morte nel cielo fedele sarà il premio della beatitudine superiore ai tuoi meriti.

PRIMO PUNTO

*Dio solo degno di essere amato , perchè solo egli basta
a difenderci in vita.*

Fuora di Dio chi è figliuola mia , che possa vantarsi di una tale condizione , che bastevol sia per se stessa a tutto ? L'esser bastevol per se in due maniere può concepirsi. In una , che uopo non abbia di aggiugnersi un nuovo bene. Nella seconda maniera , che tanti beni si uniscono insieme, onde ch'altro desiderar non si possa fuora di essi. Ecco il perchè con fede sì grande io mi regolai colla gran verità: « A chi tien Dio, solo egli » basta ». Immaginando un' anima chiusa in se stessa con Dio, e per Dio a se morta come il verme della seta, rinasce a vita nuova, come una colombina, la quale di nuovo entrando nel lavorato suo nido, « ivi si riposa, e si ferma ben contenta di morire ove si è chiusa (1) ». Di questa dolcissima morte a tutto l'esteriore assegnai per l' anime la sublime ragione , ed è (2), « che trattenendosi nelle grandezze di Dio, ed in Dio vedendo tutte le cose, al pari, che nel conoscer si avvanza, si avvanza ancor nell'amore, vedendo quanto meriti di essere amato, ed in lui fermisi l'anima per la verità, che conosce , qual' ella è in se stessa ». La tua vita finora è stata come una promessa, la quale solita è farsi tra' futuri sposi del mondo , non ancora uniti tra loro. Hai scelto Gesù per tuo sposo: egli ti ha chiamata per essere sua sposa, ed hai corrisposto alla sua vo-

(1) *Mans. 5. cap. 2.*

P. II.

(2) *Mans. 6.*

cazione, ti sei andata in quest'anno apparecchiando con quegli ornamenti, i quali son propri per uno sposalizio sì grande. Hai dunque conosciuto il gran dono della divina misericordia nel liberarti dalle mondane bugie, hai considerato, che il tuo stato della religione è uno stato di amore, verso di chi senza bisogno di te, è il sommo bene in se stesso, hai determinato di darti con tutta la volontà al suo dominio, ed al suo governo. Tutto ha da compirsi nel giorno della tua professione: che pensi di te dopo di essa? Il pensar tuo esser dovrà, che non la volontà propria sia più la tua regola, e la tua sicurezza, ma quella del divino tuo Sposo. Per un poco, che vorrai discostartene, farà che ben conosci in te stessa quanto inquieta ne anderai, ed agitata. Ecco le ragioni, son tutte da me assegnate nel Castello interiore (1). La volontà propria può soggiacere a movimenti di propria stima, o per talento, o per sangue, e perciò presumere, che li basti per ogni maggioranza, e facenda il natural suo carattere, ed il temporale suo nascer distinto. La volontà propria può inclinare a qualche particolare riguardo, ed affetto, e quindi sull'appoggio di chi la sostiene, ed adula, ad ogni impegno si espone, ed in qualunque impegno si ferma con disturbo della pace comune, e pensa, che le basti l'altrui aderenza, ed affezione per rendersi a tutte grave, ed altiera; la volontà propria, che dipender non vuole, nè soggiacere, si esenta da ogni peso, ed ogni obbligo, lusingandosi, che le basta il proprio sentimento, e giudizio per non errare nelle sue condotte; ardisce anche tirar dietro di se altre, assicurandole, che lor basta la sua autorità; da questa pro-

(1) *Mans.* 7.

pria volontà viene il danno maggiore, che immaginando in se qualche virtù, fa il demonio, che si esponga ad occasioni di cadere in mille disordini con poco timor di se stessa. Spero figliuola mia, che bene determinandoti a non riconoscere altra volontà sopra di te, se non quella, che internamente conoscerai nella tua coscienza, ed esteriormente dall'obbedienza ti sarà manifestata del celeste tuo Sposo; con esperienza vedrai la cura, che si prende per te lo Sposo, nell'assisterti, governarti, e consolarti, come l'ebbe di me, dicendomi: « Servimi, e non » pensare ad altro: non sai che io sono onnipotente (1): Iddio sia il tuo patrocínio, e fa vedertelo onnipotente sopra tutte le volontà create per soggettarle a chi tiene, che solo Iddio le basta. Per la fiducia di un'anima nella sola provvidenza di Dio, eccedente ogni suo desiderio, le fa toccar con mani, come assai meglio del suo pensare dispone con maraviglia tutte le cose, e spiana ogni più insuperabile difficoltà.

SECONDO PUNTO

Iddio il solo, che in morte basta per ogni consuolo ad un'anima distaccata.

Per la vita di un'anima, che sceglie il sospendimento da tutte le affezioni, e speranze terrene, con quel che di sopra dal cielo unicamente le basta, ed unicamente desidera a conseguirne l'inseparabile unione, e tanto a terra posa il piede, quanto è per servire il suo Dio. In questa volontaria sospensione le prepara l'amato suo Dio,

(1) *Fondaz. cap. 1.*

la destra per totalmente a se sollevarla nel finir della sua vita , e se la sinistra ha sopra di lui tenuta per difenderla in vita con bastantissime prove dell'amor suo; alla sinistra la destra in morte accompagna in accoglierla a' suoi abbracciamenti di grazia per anticipato pegno della soprabbondantissima beatitudine, che le tien preparata. Spero figliuola mia, che lungo tempo abbi ad avere per prova del confidentissimo amor del tuo Sposo, e quale a lui ti unirai nella tua professione , come a solo principio, e fine della tua intenzione, tale di lui lo sperimentar ti riesca il bastevolissimo stabilimento della tua professione in amarlo ; la morte, che verrà dopo le ansie de' lunghissimi anni per desiderio continuo di unirti con chi per tua sufficientissima sorte hai eletto a soddisfare l'anima tua ; la morte tua, o per donde avrai da partirti , o per dove andar dovrai , una giocondissima morte sarà , poichè contenta delle operazioni divine in regolar gli obblighi del tuo stato ; basta , avrai sempre detto, basta, che in me prevalga la legge del mio Sposo, di altra legge non mi curo benchè mi costi la morte. Soddisfatta dalle comunicazioni, che nel tratto interno col tuo Sposo hai mantenute in tutto il corso della religione ; mi basta , avrai detto, che di me si compiaccia il mio Sposo , che ad altri io piaccia fuora di lui, o altri piacciano a me senza di lui, niente m' importa. Appagata, che ne' travagli tuoi tuo solo confortatore, testimonio, e compagno stato sia il tuo Sposo , accrescendoti amor nel patire, ricusando ogni altro sollievo, e ritenendo ogni lamento col gran dettame , che io ebbi (1), « che il patire per Dio sia l' unico alimento , per cui

(1) *Vita cap. 50.*

» accender l'amore ». Mi basta , che vegga la verità dell' amor mio il mio Sposo, ogni altro sollievo mi scemerà l'amore. Ad un'anima, a cui basta la volontà di Dio nel dovere uscire dalla misera nave di questo corpo, e nella vicinanza al porto desiderato, sarà facile come un volo la morte. L'ultima chiamata sarà mercede di aver corrisposto alla prima. Se nella prima altra destra non prenderai a conoscere, che la legge di Dio per regola ; la provvidenza di Dio per tua cura ; l'amicizia di Dio per tua stima , e bastandoti Dio senza mendicare , o sperar di altra mano il tuo sostegno , il tuo riparo ; ti chiamerà , e pronta risponderai ; ti stenderà la destra , e gli porgerai la tua , con qual sicurezza ? A chi muore , se non è di dolore , e di pena quello, che lascia , se pure ha da lasciare , essendosi distaccata da tutto , onde il bene osservato spirito, e voto di povertà senza impacci di vane superfluità opposte alla religiosa semplicità : senza intrichi di avida sollecitudine contraria allo spozalizio del Crocefisso ; senza abusi di troppo agiata vita mal confacevole a chi viene per morire con Cristo nella religione, goderai nel rivelo, che nulla posseduta abbi, sol bastandoti Iddio nella vita comune; goderai nello spoglio, essendoti bastato come nuzial veste l'abito religioso : oh che soavissima morte sarà la tua, te ne do colla sperienza mia la sicurezza, « che amando » con verità, tutto abbandonando per Dio , ed avrai amato Dio con verità, perchè vai allegra ad esser giudicata da chi è stato l'unico oggetto dell'amor tuo (1). » Ma oh quanto terribile a chi non l'avrà amato (2) ». Terribile , e ne assegno la ragione dal non intendersi

(1) *Vita cap. 34.*(2) *Cumm. di perf. cap. 4.*

la differenza di amare, ed amare ; « Non ama, chi non » fonda l'amore nella vera sostanza ch'è degna di essere amata, la quale è la bontà di Dio in amarci prima di essere amato » : non ama, chi ama per metà, dividendo il cuore tra il Creatore, e le creature : parlo di anime al Giudice loro sposate, e consacrate: chi ama, ed unir vuole allo spirito dell'amore, quel della carne: chi ama, e con opere non si avvanza in amare. Diciamo il tutto. Nell'obbligo della perfezione religiosa, chi ama, e con tenerezza di coscienza non ama, mal conto facendo di offese leggiere contro l'amato. Una sposa, che ama così, se teme la morte, ed in morte si angustia senza quiete di spirito, è suo il rossore, senza scusa, perchè non vede in se, il vero, che io dissi (1), « di » andare ad essere giudicate da chi è stato amato sopra tutte le cose ». L'amor tuo, figliuola mia vivendo, se non sarà di quella purezza, e veemenza, che meritar mi fece il sentirmi dire. Già sei tutta mia, e con onnipotente valore consumai come volo la morte: dopo gli empiti, e ratti nel desiderio di unirmi totalmente con lui nella vita. Sia l'amor tuo che non per ozio di tiepidezza abituale, possi dir sempre, non mi basta, l'amare per sol non offendere Iddio. Sia l'amor tuo con generosità di spirito; sempre al più di quello, che devi, e sia il tuo dettame: non basta ad uno Sposo, che mi ha amato più di quel che bastava.

(1) *Camm. di perf. cap. 40.*

TERZO PUNTO

*Solo fedele Iddio nel premiare in cielo l'amore
con una beatitudine, che basta in eterno.*

Sia l'amor tuo, guardando sempre, che al merito dell' amar Dio con tutte le forze, egli solo sarà fedele a premiarlo con una beatitudine infinitamente bastevole con tutt' i suoi beni. Attenta figliuola mia a considerar due maniere di baci, che desiderò l'anima delle sacre canzoni. Nel cominciar le misteriose vicendevoli tenerezze tra lei, e l'amato suo bene, il primo suo desiderio egli fu, che la baciasse il suo diletto: *Osculetur me osculo oris sui*; e fu di amarlo con pace (1). « Con una pace però » non di soli gusti deliziosi, bensì di opere in amore, e » timore, senza le quali condizioni sarebbe assai falsa » la pace in molte maniere da me insegnate nel secondo capitolo. Pace di volontà nella volontà dello Sposo; » pace di opere di sempre nuova perfezione; pace di minutissima diligenza in evitare, e piangere ogni minimo » difetto ». Da questo bacio di pace incominciar dovrai l'amore del tuo spozalizio con Gesù nella tua professione, e lo cercherai per aver pace nel patire per amor suo; per aver pace nell'operare con rettitudine, e purità di coscienza; per aver pace nel dipendere dalla sua volontà, come sola, che bastar dovrà nelle tue obbligazioni di sposa; pace, che farà guardarti la fedeltà del tuo Sposo, come sola bastante alla tua vita. Il bacio, che hai da desiderare nella vita presente, è dimostrar l'unione di pace, e di amicizia colla divinità, ed umanità

(1) *Concetti di amor di Dio, cap. 5.*

del tuo Sposo , adorandone la volontà, ed imitandone la vita. Queste due nature spiegai nelle parole : *Osculetur me osculo oris sui*. La santissima Umanità bene imitata nelle opere fatte con umiltà , e rettitudine; ci dispone al bacio della divinità nell' unione consumata in paradiso (1). « Dove la pace del fare la volontà di Dio, sia con » quella , che godono i beati nel cielo , senza i perico- » li , e senza gli ostacoli , che si passan dal mondo qui » in terra, e senza anche gl' impedimenti, che nella mi- » sera carne patisce un' anima amante di Dio ». Dopo la tua professione già pei tuoi voti unita in isposa a Gesù , non viverai a vista del mondo , che t' impedisca l' amore nel cammino di perfezione ; e prenda a riso le spiritualissime delizie, che passeranno tra te, ed il tuo Sposo pel tratto interno con lui , ti perseguiti perchè contraria a' scandali suoi, ed errori. Nel tuo monastero, come in casa del tuo sposo Gesù ; nella tua comunità come in famiglia di altre sue spose; come in giardino coltivato egualmente col medesimo spirito della regola per deliziarsi Gesù in mezzo a tanti gigli, quali sono le tue sorelle , amerai il tuo Sposo , e l' amor tuo avrà tutta la pace del ritiro a tempo ; delle virtù in ogni modo ; e del fervore in ogni luogo. Il desiderio di baciare il tuo Sposo nella union consumata di amore per una beatitudine, che eternamente ti basti a non mai più finir di godere i beni di quella dote , che ti sta preparata dal celeste tuo Sposo , felicissimi baci , tra l' anima tua , e Gesù. Rifletti alle parole della sposa, chiamando fratello il suo sposo. Tuo sposo, e tuo fratello Gesù Dio, ed uomo. Tuo sposo per grazia, tuo fratello per natura, t' in-

(1) *Spiega del Pater noster , petiz. 5.*

trodurrà con tutto l' amore nell' eredità de' suoi beni , conquistata per te con tanto sangue ; a te promessa con tanta verità di amore : riserbata a te con una fedeltà , che bastandoti più di quel , che puoi meritare, ti servirà per benedire i travagli sofferti per lui ; manifestaronsi a me in un lampo di visione , che non bastavami il patir, che faceva per un gaudio così eccessivo. Se vivi in modo , che solo Iddio ti basti , vedrai , quanto ti basterà Iddio , comunicandoti la sua gloria. Nella celeste patria di Dio , e nella beata casa del tuo Sposo , sarai amata senza disturbo , ed amerai senza pericolo, e l' amor vicendevole di te, e de' tuoi beati, procedendo dalla unione col tuo Sposo ; di una eccessiva pace ti riuscirà , che sortir non può, amandoti ora per passione di affetto disordinato. Nella svelata sfera de' beatifici lumi conoscerai il bel cammino alla cieca nelle disposizioni divine, e nelle ordinazioni della regolare osservanza ; conoscerai il sione accertato delle tue opere senza umana ragione, e delle sofferte ingiustizie senza risentimento , conoscerai quanto il temporal perdere della propria stima in silenzio a grande acquisto ti conduce a veduta dell' esaltato tuo Sposo, che tanto volle perdere di mondano onore per te. Già presso al fonte della beatitudine eterna, da cui procede l' inondantissimo fiume, che inonda la città di Dio, benedicendo l' aridità sofferta, mai non mancando dall' esercizio delle virtù, tanto sovrabastantemente ti riempierà di dolcezza, che riunita un giorno al corpo tuo, l' anima tua , in esso trasfonderà le vere sue dolcezze , e le beate doti della sua gloria, rendendolo impassibile dopo i travagli sofferti ; lucidissimo sopra il sole, dopo il cammino in verità nel servizio di Dio; agilissimo in premio del fervore , con cui ora obbedisce allo spirito , e

tanto in sottigliezza a penetrare per tutto , perchè nel giudizio della coscienza si sottopose a privarsi di ogni amor proprio. Figliuola, conchiudo. Animo (1): « quanto » molto durasse il patire, tutto è nulla paragonato alla » eternità ».

SOLILOQUIO.

Caro Gesù quanto mi prometterai, e mi offerirai nello sposarti con me, lo credo perchè a darmene la sicurezza tanto hai voluto per me patire, e penare. Dovrò dunque io per solo interesse amarti , e servirti ? Il premio lo spero, ma prima del premio, perchè la verità tua, e la tua volontà hanno ad essere le due mani del tuo dominio sopra di me, l' infallibile tua verità, e la santissima volontà tua mi basterà in questa vita per vivere da vera tua sposa. Dopo la mia professione guidami come a te piace , solo ti prego a tenermi sempre avanti agli occhi quello, che vuoi da me secondo la tua vocazione. Tu solo mi basterai colla tua grazia; a te solo ogni mio pensiero, ed affetto. Benedicimi col tuo sangue, e segnami nel corpo, e nello spirito colla tua croce, così veggano tutti in me, che il solo tuo spozalizio mi basta per ogni beatitudine. Benedicimi, acciocchè eternamente ti benedica.



(1) *Mans. 6. sent. 205.*

LUMI SPIRITUALI

ALLE EDUCANDE

PER LA ELEZIONE DEL LORO STATO

SECONDO I DONI

DELLO

SPIRITO SANTO

LA

SANTA MADRE TERESA

NELL' EDUCANDATO.



FIGLIUOLA mia, finora per la mia Scuola di perfezione, son andata come Maestra girando per tutto questo tuo monastero, istruendo tutte nel proprio stato, ed officio, e solo nella prima parte due dottrine applicando a risolvervi secondo la divina chiamata, ed essendo stata chiamata alcuna di voi allo stato religioso, darsi fretta a ritornare dal mondo, ove è stata educata. Con più fermezza, e più alla lunga coll' esempio de' principî miei prima di essere religiosa, voglio a mia sperienza farvi parte di que' medesimi lumi, e mezzi co' quali compiacquesi a se tirarmi il Signore. Non aveva inclinazione allo stato di monaca, ma gran ripugnanza in me sentiva ad eleggere stato di mondo, come legger potrai ne' primi tre capitoli della mia vita. Leggerai nel primo capitolo, queste parole: « Ho molta compassione di me, quanto mi rammento le buone inclinazioni, che il Signore mi aveva » date, e quanto malamente me n'era approfittata ». Fu di morir martire la prima inclinazione, e procurai metterla in opera essendo di soli sette anni, mossa dal pensiero dell' eternità, e quanto bene i martiri aveano data la vita per assicurarla, ed a questo mio pensiero tirai un mio fratello a venir meco in terra de' Mori. Figliuola mia, io dell' avanzata mia età non penso di proporti le condotte ammirabili della divina Misericordia, voglio de' primi anni miei formarti un esemplare, con cui andando con prudente cautela sopra di te, possi meritar dal Signore tutti que' lumi, che ti son necessari per la

buona elezione dello stato. Se nella tua fresca età, ma capace di ragione il Signore dispone qualche cosa di tuo natural difetto, sappi, che lo fa per vederti più savia negli anni avanzati, così scrissi ad una Priora de' miei monasteri (1): « Le donne, che in fresca età hanno qualche » stranezza, sogliono riuscire più mortificate col tempo ». Ti serva questo sentimento per animarti, e non ispaventarti, che per la elezion del tuo stato, o di religione, o di mondo, le virtù debbono essere in tutta la perfezione; la santa semplicità ti bisogna, a non essere di quella condizione, che io vi provai: « Difficile a farsi conoscere » nella loro intenzione, mentre quelle persone medesi- » me, che le trattano, dopo molti anni, si stupiscono » del poco, che le han conosciute, ed anche i lor confessori (2) ». Io, figliuola mia insegnando, che Dio guida sempre le anime pel meglio; per la tua elezion di stato, penso comunicarti, ed impetrarti que' lumi, i quali siano necessari a non pentirti di quello, che risolverai. In ogni luogo si può servire Iddio, onde in ogni luogo la virtù è quella, che rende facile, e sicuro il tutto. Nel luogo de' monasteri, la virtù, e quella, per la quale « il Si- » gnore dà forza alla nostra debolezza, allorchè ci ri- » solviamo di abbracciar le cose di maggior suo servi- » zio per dargli gusto (3) ». Esponendosi a viver nel mondo, « anche la virtù giova per camminarvi ben circo- » spetta, e far che il mondo medesimo, non ci predo- » mini (4) ». Apparecchiate dunque per bene determinarti a ricevere i pochi lumi, che anderò manifestandoti, con quella pratica di sapienza, che per tutti gli stati mi ha comunicato il Signore, e me li diede fin dalla mia fanciullezza. Alle mie figlie raccomandai dal cielo una vera divozione allo Spirito Santo per ricever da esso il vero fervore nel servire, ed amare Dio, come io lo sperimentai molte volte, apparendomi in forma di colomba (5). Questi lumi, che ti darò saranno secondo i suoi santissimi doni.

(1) *Parte 1. Lett. 42.* (2) *Ivi Lett. 28.* (3) *Vita cap. 25.*

(4) *Parte 2. Lett. 51.* (5) *Vita cap. 51.*

PRIMO LUME

DI SAPIENZA

IN ELEGGERE IL MEGLIO

Gratitudine in corrispondere a Dio per le grazie della educazione in monastero a veduta, ed esempio di anime consacrate al servizio di Dio.

La prima grazia, che io, figliuola mia, riconobbi dal Signore nell'incominciare il racconto della mia vita, non fu per la nobiltà del mio lignaggio, sapendo, « che i » grandi del mondo, non sono grandi per la nobiltà dei » natali, ma solamente per le loro virtù (1). Molto meno ha da stimarsi nella religione, dove tutti devono » esser eguali (2) ». La grazia, che riconobbi fu di avere avuti genitori di ogni virtù. Inclinato mio padre ad una vera vita spirituale, e mia madre di grande onestà, e pazienza ne' suoi travagli. I miei fratelli, e sorelle mi erano di esempio, e d'incentivo ad ogni occupazione di servizio del Signore. Fra tutti era io la prediletta. Non lascio il demonio d'introdursi a prevaricarmi in educazione sì santa, per mezzo di alcuni libri di cavalleria usati da mia madre, i quali a lei erano compatibili per divertirla da tanti travagli, che pativa; ma non erano leciti a me di poco senno, che allora avea. Maggior danno mi fece la conversazione, e familiarità con alcuni

(1) *Addizioni alla vita.*

(2) *Camm. di perf. cap. 27.*

parenti di molto leggiери costumi ; a loro mi affezionai a trattarci con ogni confidenza, ed amore. Figliuola mia, « l' anima, a cui Dio ha infusa la vera sapienza, poco, » anzi nulla stima quell' amore , che dura solamente in » questa vita (1) ». A quale amore ti saresti appigliata, se i primi anni di tua fanciullezza l' avessi passati in tua casa ? Le pompe lecite a tuo padre, e tua madre , ed a tuoi maggiori ti sarebbero state d' imitazione disordinata alla tua età, alla quale conviene la modestia, la semplicità , e la moderazione. Le visite di onesta convenienza in tua casa, ti avrebbero fatto abborrire il nascondimento, ed il ritiro, e ti saresti con gran pericolo esposta a corrispondenze per te scandalose. Le politiche del tratto secondo le occorrenze del mondo lecite a tuoi capi di casa ; riuscite ti sarebbero di rovina a sostener qualche capriccio naturale contro la domestica disciplina. Ringrazia il Signore, che non ti ha fatto conoscere il mondo, anzi ha disposto per te, quello che io registrai nel trattato delle mie fondazioni (2) dicendo : « Quelle anime, » alle quali Dio fin da bambine ha infuso la sua sapienza, mettono il loro studio in procurare l' acquisto di » ciò , che non ha fine ». Questa è stata la grazia a te fatta dal Signore, introducendoti appena levata dal latte ad essere educata dove altri esercizi non hai veduto , che di pietà , e divozione ; ed istruita a leggere , non ti son passati per mano, che libri santi , e di cristiana dottrina. Sei stata in cura nella tua fanciullezza a chi ha vegliato sopra le tue parole, e sopra le naturali tue imperfezioni, correggendoti ogni ragazzeria di conseguenza. Qualunque sia stato il motivo di esser levata di casa

(1) *Camm. di perf. cap. 6.* (2) *Fondaz. 10.*

o per politica , o per interesse , o anche per espediente spirituale , tutto ha disposto il Signore per tuo miglior bene a liberarti dalle prime fantasie fanciullesche , le quali incominciano dall' innocenza , e finiscono in costumanze perniciose. Da queste si degnò il Signore liberarmi , disponendo « che pel maritaggio di una mia sorella , stimasse bene mio padre di rinchiudermi tra monache Agostiniane; e liberatami dalle occasioni , nelle quali io mi trovava , in meno di otto giorni , mi trovai più contenta , che in casa di mio padre (1). La grazia , che conobbi ella fu nel vedere , quanto il Signore andava cercando per qual via ridurmi a se; perchè dove eravamo radunate secolari , vi abitava una monaca , per mezzo della quale il Signore incominciò a darmi luce ». Un tal racconto , figliuola mia , di regolamento esser ti deve a conoscere ; « Egli dispone tutto in maniera , che non possiamo fuggir da quello , ch' egli vuole (2). È certo però , che tutte le opere sue , e disposizioni , sono giuste , sante , e d' inestimabile valore (3) ». Figliuola mia , se la tua intenzione presente è per lo stato religioso , e non sai se ad esso ti ha destinato il Signore ; sappi che l' esercizio delle virtù di docilità a chi ti governa , di tenera divozione a quanto vedi praticar di funzioni religiose , di staccamento per quanto puoi , se non da tuoi parenti , almeno da certe cose di mondo all' età tua non spettanti ; questo esercizio di virtù è di molto compiacimento al Signore , di molto decoro alla tua persona , ed è di edificazione al monastero , nel quale sei educata ; e niente perdi con esso , anzi ti è di molto acquisto dovendo passare a sta-

(1) *Vita cap. 1.* (2) *Fondaz. cap. 10.* (3) *Esclamaz. 1. P. II.*

to di mondo, ed a vivere nelle sue vicende, e costumanze, poichè in mezzo ad esse dobbiamo avere spirito per approfittarcene (1), così scrissi ad una Priora de' miei monasteri, dandole parte della morte di mio fratello, morto più al mondo, che nel mondo, e quando gli avea giovato lo spirito della verità conosciuto in me, quando non erami ancora determinata nè per la religione, nè pel mondo; vedeva però il mio profitto nel tempo della mia educazione da secolare in monastero. Figliuola ti esorto a far buon uso della grazia ricevuta, che i primi anni tuoi passino tra sante mura, e sante religiose. Genuflessa prega così lo Spirito Santo.

P R E G H I E R A

Santissimo Spirito, il dono della tua Sapienza, conosco, ch'è per salute dell'anima mia, poichè mi tieni in un luogo, dove non prevale colle sue bugie il mondo, a prevaricar l'innocenza della mia età, e l'hai posta a veduta della verità, colla quale possa risolvermi ad uno stato di vero fervore a corrispondere, ed eseguire le ispirazioni tue secondo il maggior beneplacito tuo, e secondo il più sicuro cammino per la mia eterna salute. Io per adesso ti consacro le primizie della mia vita, e mi compiaccio, che non mi fai altro amore conoscere, se non il tuo. Ti propongo da questo giorno in poi attendere più di proposito alla divozion dello spirito, e col tuo aiuto propongo di vivere, come se già fossi religiosa. Dammi quei lumi, i quali mi stabiliscono nella tua grazia per qualunque stato, che sia della tua volontà. Regni sempre in me la tua sapienza, e fa che essa sola esser debba la regola mia in tutto fino alla morte.

(1) *Parte 1. Lett. 64.*

SECONDO LUME

D'INTELLETO.



Applicato a conoscere le vie di Dio con soli pensieri di eternità in ogni stato della vita presente.

Già sai figliuola mia, che nel primo lume di ragione, avendoti lasciata il Signore in libertà del tuo arbitrio, e della tua volontà, l' obbligazione tua era di consacrare la tua volontà a quella di Dio, non solamente per fede adorandolo, come io la conobbi in tutta la mia vita, incontrastabile in modo, « che quando Iddio vuole, non » vi ha forza umana, che possa resistere (1) » ma per amore facendolo padrone volontariamente di quanto a noi spetta (2), « consistendo in questo la vera perfezione ». Vi è poi il sommo guadagno dello stabilir la propria vita, e volontà in quella di Dio. Verità da me conosciuta nel contemplare l' orazione del *Pater noster*; « perchè » a chi mette la sua volontà in quella di Dio, egli ce » la restituisce, dandogli ancora la propria (3). Per questa consegna ti ha fatto educare ne' primi anni della tua vita in luogo al suo servizio, ed amore destinato. Per questa consegna puoi meritare che lo Spirito Santo ti comunichi il dono dell' Intelletto, che non in altro consiste, se non nell' intendere i soprannaturali fini della medesima volontà divina, « la quale non è di darci ric-

(1) *Vita cap. 20.* (2) *Castello interiore Mans. 5.*

(3) *Comm. di perf. pag. 563.*

» chezze, dilette, ed onori di mondo, perchè non ci amerebbe da quel sommo Bene, ch' egli è (1) ». Se la tua intenzione è per lo stato religioso, nel determinarne la scelta, non voglio avanzarmi a parlarti del buon intelletto in materia di orazione « nel cui esercizio l'operazione dell' intelletto, nè devesi da noi sospendere, se non lo fa il Signore; nè devesi da noi forzare a non discorrere, perchè sarebbe una inutil fatica (2) ». Per lo stato religioso il buon intelletto è quello, che si regola colle proprie obbligazioni, occupandosi in discorrere sopra quello, che deve, ed ha promesso al Signore, annegando la propria ragione in obbedire; vincendo le proprie inclinazioni secondo la carità del viver comune, e rendendosi capace di non dar mai luogo all' onore, ed amor proprio. Di questo buon intelletto insegnai (3), « ch' è assai disposto ad abbracciare la virtù, ma chi è privo di questo non può, se non far danno alla comunità ». Ma oh quanto è difficile il conoscere, « chi è di buon intelletto, perchè molte parlan bene, ed intendon male; molte parlan poco, e senza eleganza, ma hanno intelletto per molte cose (4) ». Se da religiosa parlerai poco di te stessa, poco del prossimo, e poco nell' osservanza del silenzio, di quest' intelletto potrai assicurarti, e gloriarti. Dovendo andare al mondo, oh quanto ti sarà necessario il dono dell' intelletto, e rendertene meritevole colla determinazione di anteporre ad ogni legge mondana, la divina; l' anima propria alle politiche dello stato; e la coscienza a tutte le vane corrispondenze. Nel mondo chi cammina secon-

(1) *Camm. di perf. pag. 565.*

(2) *Vita cap. 12.*

(3) *Camm. di perf. cap. 14.*

(4) *Ivi.*

do lo spirito dell' Evangelo , sembra d' intelletto corto , e rozzo , inabile per gli affari del mondo ; non dovrai arrossirtene, ma compiacerli di aver buon intelletto a sapere schermirti da gare , e contese, dalle quali ne suol venire il pericolo dell'anima, ed il disturbo della propria famiglia; ti dovrai ingegnare ad occupare il tuo intelletto a discernere quelle affezioni , le quali finiscono in proprio, e scandalo altrui. Sopra tutto del tuo intelletto servirti nelle cose di Dio, e della legge cristiana , a venerarle , ed eseguirle con libertà di spirito cristiano; perchè fu mia sperienza nelle mie fondazioni , « che umiliando l' intelletto alle operazioni di Dio, più le conosce (1) ». Figliuola mia nel determinare il tuo stato, procura attendere nell' interno, che o religioso, o secolare, l' occupazione del tuo intelletto ha da essere nei pensieri dell' eternità , e ad essa ordinare lo stato , che avrai da pigliare. L' intelletto non è il pensiero , e nè anch' è l' immaginazione, come insegnai nel Castello interiore (2) , ma è quel discorso, che si fa fondato nelle prime ragioni , le quali sono secondo la luce , che abbiamo da Dio ; fondato nella rettitudine delle nostre opere , a misura del proprio stato in grazia del Signore ; maggiormente è quel discorso, ch' è nella verità, la quale ci fa distinguere il bene dal male , e dalla vera sicurezza , il pericolo , che quanto finisce tutto è vanità. Se come ho detto, o sarai religiosa, o sarai secolare, lo studio sarà, che il tuo intelletto stia sempre occupato in Dio, se non per mistico raccoglimento , ma ben per risoluta intenzione di dar gusto a Dio; ne avrà molta noia

(1) *Fondaz. 1.*

(2) *Mans. 4.*

il demonio. Umiliata avanti la santissima Trinità prega-
la così :

PREGHIERA

Dio mio Uno, e Trino, sarai per tua misericordia la beatitudine eterna del mio intelletto ; la spero dalla tua grazia eterno Padre ; mediante il sangue tuo eterno Figliuolo , e dalla tua infinita bontà santissimo Spirito ; la spero, la desidero, la cerco ; ma perchè devo in questa vita tenere impiegato il mio intelletto nella sola tua verità, e nella sola tua legge ; ti prego santissima Trinità unico mio principio e fine , disporre per l' anima mia quello stato , ch' è di tua maggior gloria, e non permettere, che io lo scelga con qualche mia passione. Voglio vivere solamente per amarti, e servirti, sia quello il mio stato , nel quale mi stabilisca fino alla morte nella tua volontà ; da adesso ti consacro la mia , con fermo proponimento di non allontanarmi mai da te nè anche un momento. Sia in te la vita mia, e sia come la vuoi.



T E R Z O L U M E

D I C O N S I G L I O .



Nella elezione dello stato ben consigliarsi con Dio nell'orazione, e con persone di vera spirituale prudenza.

Figliuola mia nè per la tua condizione, nè per la tua età, ti si deve per buono intelletto, che abbi il dono di Consiglio, che comunica lo Spirito Santo a coloro, i quali son destinati per guida di altri, o nello spirituale, o nel temporale. Il dar consiglio per ben guidare, e per ben governare non appartiene al tuo sesso, al che sempre io ripugnai non solo negli anni miei avanzati, ma anche nell'avanzata sperienza di quanto mi fece il Signore conoscere in materia di orazione, ed in occorrenze d'intraprendere cose di servizio suo. Feci sempre capo dall'obbedienza, e pel conoscimento, che avea di me stessa, nello scrivere il Cammino di perfezione (1), « mi dichiarai, che non » era abile ad accertare in cosa alcuna ». Anche allora, che il Signore mi espose all'opera della riforma, qualche consiglio, che dava, cercava perdono del mio ardire, ed ad un mio Generale scrissi (2), « che le donne non es- » sendo buone per consigliare, qualche volta accertano » nel conoscere l' indole delle donne ». Voi figliuola mia nel dover prendere stato, dovete temere di voi stessa, ancorchè ti si dica, che sei di perspicace intelletto, e di talento sagace, non devi presumere nel determinarti allo

(1) Cap. 7. (2) Parte 1. Lett. 15.

stato della tua vita futura. Di questa presunzione parlai nel mio Castello interiore (1), e manifestai questa verità: « È una grandissima presunzione di noi, i quali non » sappiamo quello, che più ci conviene, e vogliamo e » leggere il cammino, nel quale pensiamo di guadagna- » re, e potremo assai perdere ». Parlai del cammino di orazione, nel quale dobbiamo dipendere da quello stato soprannaturale, in cui voglia stabilire un'anima il Signore. Pel tuo cammino temporale a quello stato, dove Iddio ti vuole, devi far capo prima dall'orazione, ed in essa ricorrere al Signore, che ti consiglia a non errare in una scelta di tanta conseguenza. Prima voglio, che prendi esempio da me nel tempo, che stava irresoluta tra lo stato di monaca, e del mondo (2): « Avea lasciata l'o- » razione, parte per motivo della mia infermità, e par- » te per per lo svogliamento, che me ne avea causata » la conversazione di quelli, che venivano in mia casa; » la ripigliai, e conobbi, che per mezzo di essa mi fece » conoscere, che cosa era amarlo, ed a stabilirmi nel » bene ». Con questo esempio dandoti all'orazione, e pregando il Signore, che ti dia sempre lume, per conoscere, se la vocazione religiosa è per solo motivo di eseguirlo per salvarti, o per motivo di scontentezza con tuoi parenti, e di politica per condotte domestiche di poco tuo vantaggio; forse il Signore ti darà la vera vocazione, e rimedierà con qualche disinganno a prendere di buona voglia lo stato religioso. Per lo stato di secolare nel mondo, nell'orazione conoscerai, se sei tirata da qualche tuo nascosto impegno; se qualche maneggio, che tratti sia col dovuto buon ordine di stima pel monastero,

(1) *Mans. 6.*

(2) *Vita cap. 6.*

dove sei educata, senza scandalo delle tue compagne, e se qualche tuo capriccio riesca in disturbo della tua casa, e del tuo parentado; t'ispirerà il Signore la sincerità del tuo risolvarti, e la dovuta dipendenza da' tuoi maggiori. O per l'uno, o per l'altro stato; l'orazione, non quelle frequenze, alle quali inclini di ricevere nel parlatorio ti darà il vero consiglio di manifestarti con risoluzione, e con proprietà. Orazione al Signore indirizzandogli l'occupazione dovuta delle monastiche divozioni. Orazione a Santi tuoi avvocati, invocandoli, che t'impe- trino il vero consiglio della tua risoluzione. Orazione di quelle buone, sante, e prudenti religiose, le quali o ti hanno con virtù educata, o ti esortano a portarti con quella moderazione, che conviene alla tua età. Torno a darti per esempio quello, che avvenne a me, quando nella mia fresca età mi trovava combattuta da vari pensieri del mio stato. Leggi il principio della mia vita (1): « La conver- » sazione di una monaca, la quale dormiva con noi seco- » lari, che parlava assai bene di Dio; mi raccontava, » che il saper dal santo Evangelo, di esser molti i chia- » mali, e pochi gli eletti, l'avevano indotta a pigliar lo » stato di monaca; mi comunicava i suoi santi sentimenti. » Essa mi levò un poco la ripugnanza di esser monaca; » onde la pregai, che mi raccomandasse al Signore. Se » vedevo alcuna piangere nell'orazione, le avea grande » invidia, e pregava tutte le mie compagne, che mi racco- » mandassero al Signore». Torna figliuola mia all'orazione tua, e considera in essa, che buoni consigli puoi avere in qualche tua compagna scontenta nell'educazione di qualche sua zia, e della maestra? che buoni consigli puoi a-

(1) Cap. 3.

vere da chi ti confida le sue fanciullagini di fantasie, e di afflizioni ? che buoni consigli puoi avere da chi in monastero riceve donativi di mondo, furtive imbasciate di mondo, ed anche pubbliche visite di mondo con disturbo comune del monastero prima di uscirne: « La buona conversione per me, ed il buon esempio di molte mie compagne mi levarono tutte le inclinazioni, le quali erano in me principiate (1) ». Figliuola mia un buon consiglio a tempo, assai giova a ben determinare ciò che si deve intraprendere. Il ben consigliarti da te medesima è di non correre in fretta con qualche trasporto di certi fantastici desiderî, i quali non vengono da Dio, e dal pensare all' anima propria.

P R E G H I E R A

Invoca figliuola mia di vero cuore la luce dello Spirito Santo, che t'ispiri un vero consiglio nella tua coscienza, e ti faccia incontrare in qualche consiglio di verità. Digli col cuore: Santissimo Spirito, la tua infinita bontà non è per solo ispirare la maggiore tua gloria, ed il maggior bene dell' anima propria; ma ti compiacci darne anche il modo a mettere in opera il bene. Queste due grazie ti cerco, e ti prego, che come dai doni tuoi viene ogni buona intenzione, venga ancora l' aiuto di metterla in opera. Nella mia ignoranza, e nella mia perplessità, non voglio presumere di me in quanto ho per natura; umilio tutto all' onnipotente tua forza, e luce. Ti cerco quella sapienza, colla quale si consigliano i Santi. Illuminami, consigliami, e conducimi ove ti piace.

(1) *Vita cap. 3.*

QUARTO LUME

DI FORTEZZA



La fortezza nello sceglier lo stato, non deve essere di capriccio per passioni private, ma in quello, ch'è di più gloria di Dio, e bene dell'anima.

Non ti basterà figliuola mia, il ricevere dallo Spirito Santo il dono del Consiglio per guidar te medesima allo stato, che sarà più sicuro per la divina volontà, e per la propria eterna salute, hai da pregare il medesimo santissimo Spirito a darti fortezza di spirito per eseguire le sue ispirazioni, colle quali ti vuole incamminare al bene. Bisogna però, che apprendi in che consista la vera fortezza dello spirito. « Lo spirito vero si trova nel » l'allegrezza interiore, e quando il Signore lo dà, si » fanno le cose con più facilità, ed in miglior modo ». Queste pratiche mi diede a conoscere il Signore (1), per determinarmi ad essere religiosa. Se voi figliuola vi trovaste carica di quelle infermità, le quali mi assalirono nei primi anni della mia vita, compatirei la poca fortezza di spirito a risolvervi, e non ti caricarei di quella verità, che io sperimentai nel dover proseguire la trapazzosissima opera della mia riforma (2), cioè « che la forza » dello spirito è tanto grande, che non vi è forza ba- » stevole a resistergli ». Soggiacendo figliuola mia, a molte infermità, ed essendo di gracilissima salute, son capace di ogni prudenza, che non devi abbracciar quello

(1) Vita cap. 14.

(2) Fondaz. cap. 6.

stato , la osservanza di cui ricerca la corporale salute ; in fatti per me consigliarono l'uscire dal monastero a curarmi ; ma perchè lo spirito di Dio , già s'era impadronito della mia volontà , volli tornarvi così estenuata, come mi trovava, e confidata in Dio totalmente mi determinai ad essere religiosa , e si compiacque il Signore darmici tanto contento, che niente curava de' mali miei, attendendo a quanto era obbligata ; lo fece in me il Signore, lo farà anche in voi , se con sincerità vuoi eseguire la vocazione religiosa. Ho detto con sincerità, perchè molte volte qualche segreto opposto sentimento si porta avanti a sostenerlo col motivo della poca salute, e si dà luogo al capriccio di altra intenzione , ma questa non è fortezza comunicata dallo Spirito Santo, bensì dalla propria superbia. La sincera umiltà con tutti deve mostrare, che lo Spirito Santo vi assiste, a tener forte l'intenzione, se è per lo stato religioso. Con tutti, massime con propri genitori, se mai per qualche vantaggio d'onore, e d'interesse vi vogliano allo stato di mondo. Questa sincera umiltà le consigliai scrivendo ad alcune signore (1), le quali volevano prender l'abito ne' miei monasteri , e considerando , che la fortezza dello spirito deve essere con prudenza , e deve riflettersi a qualche giusto motivo de' propri maggiori , quando non consentono a qualche lor figlia lo stato di monaca, e devesi ancora aspettar da Dio il riparo , scrissi così : « Benchè stiano » risolute a prender l'abito della mia riforma con disguido del lor padre , non le tengo per così sante , che » dopo non abbiano a stancarsi, vedendosi in sua disgrazia ; perciò è meglio raccomandare il negozio al Si-

(1) *Parte 2. Lett. 73.*

» gnore, che può mutare i cuori, e meglio disporre i
 » mezzi, perchè i giudizi suoi sono differenti da' nostri ».
 Figliuola mia, se ti trovi in questa controversia con tuoi
 genitori, puoi con umiltà dimostrar la fortezza; puoi man-
 tenerti risoluta, e non mancare alla riverenza dovuta,
 puoi protestarti aliena da' lor sentimenti, e cattivarteli
 con tenerezza di preghiere; quindi non mostrare avidità
 per i livelli; la dote rimetterla con pace alla giustizia;
 e tutto il dippiù pel decoro della vostra solennità, trat-
 tarlo con moderazione senza gare di superar le altrui.
 Non presumere di te stessa, che abbi a durar la vita nel-
 lo stato religioso in alienazione da' parenti; non presu-
 mere con disordine della tua intenzione. A quelli, coi
 quali avrai da usar la fortezza, ed in quel tempo pale-
 sarti, che lo spirito di Dio ti allontana dal mondo, sa-
 ranno quelli, che vorran farti corteggio fuori del mo-
 nastero, e si avvanzeranno a suggerirti miglior partito di
 quello, ch'è nel tuo animo. In quel tempo in cui per
 darti divertimento ti porteranno a certe curiosità, le quali
 sogliono intiepidire la vocazione. Se vi si differisca il pre-
 sto ritorno al monastero per sola tenerezza di affetto,
 sarà secondo il vero desiderio dello stato religioso il su-
 perare ogni difficoltà, che non è per condotta giustifica-
 ta. Il pratico esempio prendilo da me, « quando (1) non
 » per costumanza alla moda, ma per infermità mi fecero
 » uscire dal monastero, e tornare in casa di mio padre,
 » benchè non ancor risoluta di esser monaca, e dovendo
 » esserla non in quel monastero, ma in un altro, ove
 » era una mia grande amica. Uscita non tornai alle an-
 » tiche affezioni, e corrispondenze; restandomi in casa

(1) Vita cap. 3.

» di un mio zio, presi ad imitarne la virtù, e la lettura
 » spirituale. Benchè mio padre volesse del mio stato di
 » monaca risolvere dopo la sua morte, per quanto l' a-
 » massi, volli sollecitarne l' adempimento; perchè già ca-
 » piva che tutto era nulla, quanto di vanità offerivami il
 » mondo ». Questo mio racconto ti serva per risolverti alla
 vera forza dello Spirito Santo, se ti chiama a stato re-
 ligioso. Se non ne hai la vocazione, e giusti motivi ti
 chiamano al mondo; oh quale maggior forza dovrai
 cercare allo Spirito Santo, immaginandoti con verità, che
 il mondo non durerà per la tua vita, quale ti si mostra
 con tenerezza, e con delizia; si cambierà tutto a tuo costo,
 mentre dovrai stabilirvi la vita. Un sentimento è questo,
 che scrissi ad una signora (1) dicendole: « Oh Dio quali
 sono le vanità di questo mondo, e ti sembrerà, ch' era
 vita più riposata quella di prima in ritiro. Sa Iddio quello,
 che ci conviene, meglio che non sappiamo noi desiderare.

P R E G H I E R A

Con questo sentimento ricorri allo Spirito Santo, offe-
 rendogli tutta la tua forza col suo aiuto, ed assistenza.
 Santissimo Spirito infinitamente voi più di me, conoscete
 la debolezza del mio spirito, in ogni stato, al quale mi
 ha destinata la tua santissima volontà. Per me, desidero
 quello, che è per maggiore tua grazia, ma non posso
 fidare a me stessa; l' esecuzione, ed il conservarmici
 nella sola tua grazia, lo spero. Disponi di me, e ti pre-
 go a presto illuminarmi, perchè non voglio perdere un
 momento della mia vita senza mettere in opera i lumi,
 che mi dai. Fa di me quello, che vuoi, e fa che io non
 voglia altro, se non quello, che vuoi.

(1) *Parte 1. Lett. 9.*

Q U I N T O L U M E

D I S C I E N Z A



La scienza nell' elezione dello stato, non sia con presunzione propria , ma con dipendenza da chi meglio conosce ciò che conviene.

Prega figliuola mia il Signore , che venendoti dalla sua grazia ogni fortezza , ti comunichi la luce del proprio conoscimento a non presumere in niente di te medesima per qualche vana scienza , che pensi di avere , e ti stimi di molto sapere in ordine al tuo temporale vantaggio , e non solo per questo , ma anche per quello che spetta allo spirituale stabilimento dell' anima tua. Forse figliuola mia tra le tue compagne simili a te non ancora determinate a stato alcuno , ma ancora perplesse tra la religione , ed il mondo , ti mostri più illuminata di talento , e ti avanzi a dar parere con quella scienza , che non è perfetta , ma originata da lumi temporali , ti metti a dar parere per inclinarle ad uno degli stati ; sappi , che uno de' miei ricordi è (1). « Non presumerei di dar parere , se non ne » sarai richiesta , o quando la carità lo voglia , intendendo di solamente accertare il gusto di Dio ». Per accertare il gusto di Dio , camminando in verità secondo la sapienza , che ad anime di retta intenzione infonde lo Spirito Santo , ed inclini l' intelletto ad umiliarsi nell' adorare le vie di Dio superiori ad ogni intelligenza ; camminando diceva in verità , il vero principio , e fonda-

(1) *Ricordo 16.*

to della santa scienza è il proprio conoscimento, cercando per esso luce da Dio , per conoscer prima gl'inganni del demonio , trasformato in angelo di luce , per discernere il vero utile spirituale , ed eterno , e per giudicare chi ti parla secondo le proprie passioni, e chi con carità ci riprende ne' nostri disordinati appetiti. Se ti applicherai , figliuola mia , ne' principî della tua vita , a conoscerti nelle inclinazioni dello genio, e conoscerti come ti servi , e metti in opera le ispirazioni dello Spirito Santo , sappi la dottrina , che insegnai , e praticai nella mia vita (1) : « Nel cospetto della divina Sapienza più » vale un poco di studio del nostro proprio conoscimen- » to , che tutta la scienza del mondo ». Se fossi stata educata in tua casa , ti saresti invogliata ad imitare le altre tue pari di condizione , e di età ad apprendere secondo la moda mondana le scienze di ballo , di suono, e di canto ; nel trattar con esse , ti saresti arrossita della poca perizia in adornarti , in parlar bene secondo i linguaggi del mondo , ed in trattar con garbo, ed avvenenza per dare saggio del tuo talento , e del tuo naturale; non ti parlo senza la speranza mia del poco tempo, che conversai con parenti , e con amiche d'indole vana , e vana inclinazione. Esse mi rovinarono a lasciar lo studio de' buoni libri , lo studio delle massime eterne, e lo studio della divozione. Leggi il secondo capitolo della mia vita , nel quale riferisco , « che non arrivai a perdere » mai il timore di Dio in quei tre mesi della mia vanità , onde chiusa in monastero incominciai a gustare la » buona compagnia di altre donzelle. Quelle con quali sei stata educata da bambina , corrispondono alla grazia,

(1) *Cap. 16.*

che hai tu ricevuta , di non aver ricevuto altro insegnamento , se non che secondo l'innocenza de' costumi; la maestra, di sola virtù ti ha sempre parlato, e la scienza appresa è stata tutta per bene addestrarti al vivere contro la propria naturalezza. Il conoscimento perciò di te stessa è più facile per ben regolarti ad una buona elezione di stato, e metterti nella buona strada, come insegnai nel Castello interiore (1). Ti è anche facile il proprio conoscimento per la vera scienza di amare , e servire Iddio in qualunque stato , che risolverai; facile per la coscienza, ch'è nella tua età più tenera , più semplice, e più sollecita a farti sentire ogni menoma offesa di Dio , ed ogni leggiero principio di frascherie , le quali non bene apprese , quali sono di gran danno all'anima, sogliono causare in maggiore età danni assai rilevanti. Non può con altro introdursi il demonio , che con cose picciole a farti errare ne' principi della tua intenzione , come lo fa ne' progressi di un' anima incamminata al bene. Su di questa cautela io fondai il Cammino della perfezione (2). Ora che stai nella tua semplicità tenta il demonio con suoi inganni a pervertirti la volontà dal prendere il buono stato della tua vita. Qual è il primo inganno , di dove nascono i maggiori ? « È del non ri- » metterci totalmente in ciò, che Dio vuol fare di noi, co- » noscendo egli meglio quello, che ci conviene ». Ci dà luce nella coscienza a conoscere da quali affezioni incomincia il nostro naturale. Ci parla a farci conoscere quali esempi conducono al profitto dell'anima nostra , e quali c'inducono a compatire i primi nostri appetiti. Ci spinge a moverci l'interno per la vocazione religiosa, e co-

(1) *Mans. 1.**P. II.*(2) *Cap. 15.*

me resistiamo per motivi da noi immaginati come giusti, ed onesti, e sono tutti di onore, e d' interesse mondano, anzi gli stimiamo come più necessari al proprio stabilimento. Figliuola mia, finisco con una dottrina da me appresa anche ne' principî della mia vita (1): « Verità ella » è, che il tutto è nulla, vanità di mondo il cercare al- » tra cosa, fuori dell' eterno ». All' eternità finiscono tutti gli stati. Quell' eternità avremo, che si dispone in verità, e nettezza di coscienza. Ogni altra scienza, che non s' indirizza a stabilirci nel cammino dell' eterna salute, è scienza infernale.

PREGHIERA

A qual scienza vuoi figliuola mia appigliarti? Pensa di dove ha cominciato lo Spirito Santo, e digli con verità. Santissimo Spirito per la tua misericordia prima di venire all' uso di ragione, mi hai prevenuta co' santi insegnamenti dell' educazione avuta, co' teneri movimenti della mia fanciullezza al bene; e così sodi timori di non offenderti nella mia puerile innocenza. Io non merito, che in me si consumi questa misericordia in uno stato, che sia di sola tua volontà. Altro non posso offerirti, che la vita in orrore da ogni peccato. Sii tu il solo maestro della scienza a salvarmi, e ti propongo a non scegliere volontariamente ingannata da errori contrarii alla tua vera scienza.

(1) Cap. 3.

S E S T O L U M E

D I P I E T À.



Lo stato , che àssi ad eleggere, si proponga a Dio di mantenerlo sempre colla pietà de' costumi secondo le proprie obbligazioni con vera divozione.

Figliuola mia, meditando io la divina orazione del *Pater noster* insegnataci dal nostro buon maestro Gesù, e riflettendo alla pietà di Dio in perdonarci i nostri peccati, considerai quanto fa col solo perdono (1). « Il pietosissimo Iddio usandoci misericordia, per gli peccati ci dà il perdono, per l' infermità la salute, per la morte la vita, per le nostre miserie continua protezione, e per i nostri difetti il compimento di tutt' i beni con una novità di vita incomparabile ». Questa novità di vita è quella, che devi considerare nello stato, che ti hai da determinare. Quanti mancamenti dacchè hai avuto l'uso di ragione, ed anche prima, ti ha perdonati, e quanti ne seguita a perdonare, compatendo il poco acquisto delle virtù necessarie a moderare il tuo naturale; il corto discernimento degli obblighi tuoi per poca avvertenza; e se non vede in te il fervor di servirlo, perchè non ancora entrata nella scuola dell' amor suo, compatisce i tuoi principj nel cammino della perfezione. Ti ha perdonato, ti compatisce, e ti aspetta con somma pietà di padre per una figliuola, non ancora in istato di governarti da te medesima. Nell'obbligo del risolvarti finalmente allo

(1) *Meditazione 7. sopra il Pater noster.*

stato di religiosa, o a quello di buona cristiana, una nuova vita ti espone da intraprendere, ad impiegarla secondo il dono di Pietà, che lo Spirito Santo comunica per disporre l'anima ad amare, e servire Iddio con vero spirito di pronta devozione per onor suo. Senza lumi di teologia, ma colli soli di orazione, così descrissi la pietà devota di un'anima verso Dio (1): « La vera divozione » consiste in non offendere Dio, ed in essere la persona » disposta per ogni opera buona; e non consiste in la » grime (2), tenerezze, e gusti, ma in servire con giu » stizia, fermezza di animo, ed umiltà ». Virtù necessarie nella religione, e nel mondo. Se la vocazione tua è per lo stato religioso, per giustizia dovrai esser fedele a' voti della professione, agli obblighi della regola, ed agli atti comuni del monastero. Per fermezza di animo dovrai combattere con te stessa per l'amor proprio; col demonio per le insidie della volontaria tiepidezza, e col mondo a non voler sentirne le usanze, le leggi, e le affezioni; a questa pietà di vera divozione devi inclinarti, e disporti colla vocazione religiosa. Se il mondo è che ti aspetta, ti prevengo con una esperienza conosciuta nella mia vita (3), ed è, « che il mondo non guarda a chi lo seguita; ma » per chi vuol servire Iddio con vera pietà di devozio » ne, è tutt'occhi ad osservarne gli andamenti ». Per giustizia dovrai osservare i precetti di Dio sopra ogni mondano rispetto; forte di animo dovrai posporre alla coscienza, ogni politica; e per umiltà astenerti da ogni gravame per pietà verso del prossimo. O nello stato di religione, o nello stato di mondo, lo Spirito Santo vuole il suo dono di pietà nella disposizione dell'anima tua a tutte le opere buone. Oh figliuola mia quanto sarà pie-

(1) Vita cap. 9.

(2) Ivi cap. 11.

(3) Cap. 31.

toso il Signore verso di te in ogni stato, purchè ti veg-
 ga pronta ad operare solamente per lui. Con questo a-
 nimo io regolai il Cammino della perfezione (1). « Si
 » faccia sempre ciò che si può di bene; mentre il Signo-
 » re, tutto piglia a conto, e purchè operiamo per lui,
 » gradisce la nostra volontà, e ce lo pagherà ». Forse
 che nel suo stato presente ti mancano occasioni di opere
 pie per amor del Signore? Non mancarono a me fan-
 ciulla; quando fui ricondotta a casa di dove era fuggita
 per andare a morir martire, procurai rifare quanto non
 mi era riuscito con divozioni di ritiro, di libri spirituali,
 e di limosine a poveri. Chiusa in monastero, mi occupava
 in andare secretamente scopando, rassettando il coro, ed
 ebbi pietà di una povera monaca abbandonata per la sua
 stomachosa infermità, e benediceva il Signore, come ri-
 ferisco de' principî miei (2), « che mi dava spirito in oc-
 » cuparmi in opere di pietà, e di divozione, ricordando-
 » mi di quel tempo, che aveva perduto in vanità ». Ecco
 figliuola mia, come nella tua età ti è necessaria la pietà
 del costume divoto, ed inclinato a quel che vede di de-
 vozione in comunità, e nelle particolari. Se hai da pren-
 dere stato religioso, come potrai dimostrare, che sia vera
 la vocazione, se non col far vedere la stima, che hai
 della religione circa le sue costumanze, cerimonie, e mor-
 tificazioni; questa stima se non viene dall' interno, e
 dallo spirito di Dio, poco sarai durevole in essa, e per-
 chè non sei in obbligo d' intieramente osservarle, dall'in-
 clinazione a quanto ti è suggerito, e dalla docilità in es-
 sere divotamente educata, darai saggio, che la tua deter-
 minazione è vera, e per vera anche l' apprenderanno i
 tuoi congiunti. Così per una mia nipote con zelo scrissi

(1) Cap. 23.

(2) Vita cap. 3.

ad una priora , che sebben ragazza , si regolasse per darle l'abito, dalla divozione, che mostrava alle cose della religione. Dovendo passare al mondo, e portando teco sentimenti di pietà nelle cose di Dio; nella frequenza de' sacramenti, nel ritiro da quelle conversazioni, le quali sono di evidente pericolo ; nell'accordo della domestica economia, e pace; e nel moderato vestire alla moda. Con questa pietà ferma ne' sentimenti dell' educazione del monastero; onorerai il monastero di dove uscirai; compiacerai la tua famiglia, pel frutto dell' educazione, e meriterai a ricever da Dio forza di spirito contro il mondo medesimo; il quale ti perfezionerà , come io avvertii a quelli, che per necessità debbono vivere in esso : « Il mondo » non volendo vedere mancamenti ne' buoni cristiani, » egli colla mormorazione gli perfeziona (*Vita c.35.*).

P R E G H I E R A

Ecco figliuola mia il vero spirito di pietà , che devi cercare allo Spirito Santo , disposta a farti condurre da esso a quello stato , in cui colla sua grazia ti assista. Digli di cuore : Santissimo Spirito internamente mi assicuri , che colla grazia de' divini doni tuoi son figlia di Dio, e posso con essa anche aver l' onore di essere sposa del suo diletto Figliuolo Gesù. Altro non posso offerirti per ora , che la mia volontà a custodire fino alla mia morte la pietà de' miei costumi; con quella innocenza, che mediante l' aiuto tuo, meriti uno stabilimento di vita tutto disposto al maggiore onor tuo , e più sicuro profitto dell' anima mia. Se mi vuoi religiosa destinata alla spozalizio con Gesù Cristo , propongo incamminarmi alla vera pietà dello spirito senza alcuno riguardo per me; se mi vuoi nel mondo spero assistita da te, di niente far, che in me domini il mondo colle sue leggi. Conducimi dove vuoi , e non ti allontanare da me.

SETTIMO LUME

DI TIMORE.



Il timor di Dio deve regolare l'elezione dello stato, pensando al fine di esso, ch'è la morte, ed al suo giudizio, che premierà, o punirà l'intenzione avuta.

Al primo dono della sapienza, corrisponde l'ultimo del timore, perchè principio della sapienza è il timore di Dio, e chi teme, ha per lume la verità della sapienza di Dio, la quale consiste come insegnai (1), « in tener come bugia, quanto a Dio non piace, e non ci aiuta ad accostarci a Dio ». Camminando in verità della sapienza divina, e temendo quanto non è secondo la verità, « non ci negarà Iddio i lumi suoi, ed i suoi secreti (2) ». Or figliuola mia adeguati con questo dettame, che tutta la vita tua in ogni stato, sarà un apparecchio per l'eterna sicurezza del mai non più perdere Iddio. Due timori hai da distinguere nel cammino della perfezione, e dell'eterna salute; uno di Dio, l'altro di te medesima, o che abbi da stabilirti nella religione, o che abbi da passare al mondo. Nella religione il timore di Dio, ma di figlia, non di schiava sarà quello, che ancor di lontano scorgerai, come il demonio entra col poco a tessere le sue insidie. Nella mia vita (3) arrivai a scorgere con qual'anima egli può guadagnar qualche cosa, « vedendo in essa trascuratezza nel cammino della perfezione, o incostanza ne' buoni proponimenti, non lascia di assalire di giorno, e di notte ». Una maggior astuzia del demonio penetrai nel Castello interiore (4), ed è « di dar pace all'anima, per poi farle guerra maggiore ».

(1) Vita c. 40. (2) Ivi c. 5. (3) Cap. 25. (4) Mans. 5. c. 2.

È quella pace di non far temere i veniali peccati, la volontaria tiepidezza del restarsi nel più basso della perfezione, e di possedere qualche virtù, della quale si vede priva un' anima nelle volontarie occasioni. Quell'anima però che conosce con pratica questo, ch'io conobbi (1), « del vero timore di Dio, col quale si teme il maggior danno, che può farci un peccato veniale, piucchè tutto l'inferno, e non poter esser leggiero, essendo offesa di un Signore d'infinita bontà; di quest'anima fortificata come in due castelli nell'amore, e timore di Dio » dissi (2), « può far guerra al demonio, ed al mondo ». Ma se l'anima tua avrà da esser nel mondo, nel mondo non dovrai più esser fanciulla di poca esperienza, e di poca cautela. Cresciuta in età, sarai fanciulla non prevedendo gli agguati dell'inimico, e non temendo il disgusto di Dio, per aderire a'sentimenti, e costumi del mondo. « Fanciulli io chiamai gli amatori del mondo (3), perchè amando cose fanciullesche, come sono tutte le cose mondane, sono fanciulli, e di loro niente teme il demonio, e non troppo gli tenta, perchè gli tiene come suoi ». Teme assai quelle anime, le quali fondate nel timore di Dio, vivono in gran diligenza dell'incontrare il suo gusto in tutte le loro azioni; vivono in somma cautela, che non entri in loro alcun anche menomo, ma illecito affetto mondano; vivono occupate nel meditare la legge di Dio, e la perfezione cristiana, per le quali cose non curano l'onor bugiardo del mondo, non fannosi trasportare da quell'interesse, ch'è con oppressione del prossimo; vivono (per dire la vera cagione delle cadute, le quali Iddio permette, e giovano al demonio) vivono con gran timore di loro medesime, della loro fiacchezza, e della inclinazione ad ogni cosa di amor proprio. Ti sembrerà

(1) *Vita c. 25.* (2) *Camm. di perf. c. 40.* (3) *Vita c. 15.*

figliuola mia, che rimasta per lo stato religioso, ti possi assicurare del proprio spirito, e che non sia in te cosa di temere te stessa. Nò figliuola mia, nò. « Mentre viviamo in » questo esilio vuole Iddio, che sempre camminiamo con timore di noi medesimi ». Con questa verità regolai la mia vita (1), « e chi non è fortificata nelle virtù, non deve fidarsi di se, benchè senta in se gran desideri, e determinazioni di non offendere Dio ». Questa dottrina non è mia, ma insegnatami da Gesù (2). Posta nel cammino della perfezione religiosa, devi di te temere ne' principî, perchè lo spirito non è ben fermato nella sua luce; ne' progressi affacciandosi molte passioni in quanto al convivere, delle quali non è capace una novella professa; nella vita perfetta più devi temere, che non siano volontarie certe trascuratezze, delle quali non si fa conto, e possono essere per certe debolezze nascoste, temendo di tornare indietro. Il timor di te stessa può metterlo, ed insinuarlo il demonio, rappresentandoti, che la poca salute non reggerà allo stato religioso, « e suole impaurire, che più la perderemo (3), col rigore dell'osservanza ». Se non è una infermità direttamente opposta allo stato religioso, per la sola gracile complessione, confidata in Dio, puoi ben risolverti, e della tua risoluzione avrà gran timore il demonio. Questo il bene ordinato timore, se sarai da Dio chiamata alla religione. Vedendoti destinata al mondo, avrai da andarci fondata nel timor di te stessa. Del mondo io compresi (4), « che quanto » è in esso, tutto pare, che sia ordinato per ferire, e far danno alla povera anima, che deve necessariamente trattarci, e gran compassione porto alle persone spirituali, obbligate di star nel mondo; sostengono una pesantissima croce: se tutte si accordassero a farsi ignoranti, e

(1) Cap. 29. (2) Vita c. 19. (3) Cam. di perf. c. 13. (4) Vita c. 59.

» non si curassero di esser tenute per tali, si libererebbero
 » da ogni travaglio » : per tale sarai tenuta essendo uscita dal monastero , ti stimeranno i mondani spirituale ritirata ne' principî, applicata ad esercizi divoti ; con frequenze di sacramenti, e soggetta a buon direttore. Non ti assaliranno con incentivi di libertà nel trattare , di confidenza pericolosa nel corrisponderti, e con divertimenti di veglia, che danno poco buono odore. I linguaggi però, e gli espedienti d'onore a non discapitarne un punto nelle contese, i dettami dell'interesse con disordinata economia per la famiglia; gli esempî di altre tue pari nella condotta del lusso alla' moda , sembrandoti leciti allo stato mondano , e non avendo timor di te stessa inclinata ad imitarli, e seguirli, incomincerà la coscienza ad indurirsi , ed indurita a' suoi rimorsi, non vi sarà male, che non sarà abbonato da te. Figliuola mia non ho altro di che avvertirti per l'elezione dello stato , se non proporti uno de' miei ricordi (68) : « Ri-
 » cordati, che non hai più di un' anima ; che non hai da
 » morire, se non una volta; che non hai più di una vita, e
 » questa è breve; che non v'è se non una gloria, e questa è
 » eterna»: imprimiti questo ricordo nel cuore per risolverti.

P R E G H I E R A

Oltre di questi ricordi santissimo Spirito, dammi luce a risolvermi con un altro ricordo , che tu solo col Padre , e col Figliuolo sei il mio , solo principio , e solo fine , di cui tutta esser devo , e tutta esser deve la mia vita in qualunque stato, che ho da prendere. Nel mondo, non voglio esser del mondo contro la tua volontà. Nella religione, nemmeno esser voglio di me; ma tutta tua. Questa è la risoluzione, che umilio alla tua padronanza. Il perseverare in essa sia sola consumazione del divino tuo fuoco. Consumami prima di risolvermi, così sarà vera la risoluzione secondo i tuoi santissimi doni.

Fine della Scuola di perfezione.

CONFESSORE E PENITENTE

INCIPIENTE, PROFICIENTE, E PERFETTO

ISTRUITI

COLLE SENTENZE

DELLA

SANTA MADRE TERESA DI GESÙ.



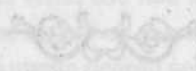
A. D. 1848

CONFESSORE E PENITENTE

INCRISTATE, PROCESSIONE E TIRISTO

COLLE SANTISSIMO

SANTA MARIA TERESA DI GIUSTI



CONFESSORE E PENITENTE

A CHI LEGGE



Molte e varie furono le raccolte delle sentenze di santa Teresa maestra di spirito che uscirono alla luce; tutte però in generale, e senza particolar ordine di materie. Quindi un devoto della Santa, pensando che queste stesse recherebbero maggior lume, e vantaggio ad ogni stato di persone, allorchè fossero disposte con qualche ordine, ed applicate alle lor proprie particolari materie, così si addossò la presente fatica. Per procedere però con chiarezza nella sua conceputa idea, ridusse tutte le sentenze più proficue della Santa in tre generi, cioè alla confessione, comunione, ed orazione; e giusta la divisione di questi tre generi forma tre libri. Nel primo pone tutte le sentenze della Santa, che riguardano il confessore in generale, poi quelle che istruiscono il confessore verso del penitente, ed il penitente verso del confessore; indi quelle che cautelano il penitente nell'atto della confessione, e fuori della medesima; finalmente tutte quelle che sono atte ad atterrire qualunque peccatore, e muoverlo a penitenza. Nel secondo unisce tutte quelle che riguardano la comunione, e separa quelle, che servir debbono prima, da quelle che serrano per l'attuale, e dopo la stessa comunione. Nel terzo poi raccoglie tutte quelle che riguardano la orazione, e le colloca tutte nelle proprie classi, giusta li tre stati degl'incipienti, proficienti, e perfetti; suddividendole in questi stessi stati per recar maggior luce, e profitto. Chi desidera dunque di assicurarsi fra tanti pericoli di nostra misera vita, e prender notizie sicure per le vie dello spirito, e nello stesso tempo accendersi nell'amore di Dio, legga e rilegga gli accennati sentenziosi detti, e i sentimenti mistici della Santa, che scrisse, o per comando dello stesso Cristo, o proferì in varie sorprese del suo divino amore, così in questi soli troverà quanto potrà bastare ad ognuno dei tre suddetti stadi di persone spirituali.

SENTENZIARIO DELLA SANTA MADRE TERESA



LIBRO PRIMO



CAPITOLO I.

Sentenze di S. Teresa intorno ai confessori in generale.

1. **F**Io veduto per esperienza, esser meglio l'aver confessori virtuosi, e di santi costumi senza lettere di sorta alcuna, che di poca dottrina; perchè non avendone, nè eglino si fidano di loro stessi, senza dimandar parere a chi sia più dotto, nè io mi sarei fidata di loro. *Vita c. 5.*

2. I confessori molto dotti non m'ingannarono giammai. *Ivi.*

3. Certamente parmi che molto dubbiosa sarebbe stata la mia eterna salute, se io fossi morta in allora, per causa de' confessori poco dotti. *Ivi.*

4. Fui sempre amica di trattar con persone dotte, sebbene recarono gran danno all'anima mia i confessori mezzo letterati, quando non potei, come desiderava, averne di molto dotti. *Ivi.*

5. La mia opinione è sempre stata, e sarà che ogni cristiano procuri di trattare con confessori dotti, e quanto più dotti saranno, meglio sarà. *Vita cap. 13.*

6. Le anime d'orazione quanto più sono spirituali, tanto maggior bisogno hanno di confessori dotti. *Ivi.*

7. Sebbene alcuni di questi non hanno esperienza di spirito, non però per questo possono dirsi ignoranti, perchè per mezzo della lezione della sacra Scrittura, che hanno sempre fra le mani, vengono in cognizione delle qualità dello spirito buono. *Ivi.*

8. Di grande aiuto certamente è l'aver a trattare con confessori dotti, quando questi sieno virtuosi. *Vita c. 13.*

9. Io sono di questa opinione, che persona d'orazione che tratti con confessori dotti, se non vuole da se stessa ingannarsi, non sarà ingannata dal demonio con illusioni. *Ivi.*

10. I confessori molto dotti, sebbene non abbiano grande spirito, siccome Dio li tiene per lume della Chiesa, così hanno essi un non so che, onde mostra loro la verità delle cose, affinchè sian da essi approvate, ed ammesse. *Mans. 5. c. 1.*

11. I confessori molto dotti, se non sono distratti, e vani, ma servi di Dio, non si maravigliano delle grandezze del Signore, perchè intendono ch'egli può far questo, e molto più ancora. *Ivi.*

12. Avvegnachè non ritrovino questi alcune cose registrate, da molte altre però lette vengono in cognizione esser queste possibili: ed io ho di ciò molta esperienza, siccome la tengo di alcuni mezzo letterati, paurosetti, ed ombrosi, che molto caro mi costano. *Ivi.*

13. Consultate sempre persone letterate, perchè queste v'insegneranno il cammino di perfezione con discrezione, e verità. *Fondaz. di Salam. c. 19.*

14. Di questo abbisognano molte le priore se vogliono riuscire bene nel loro officio; le quali debbono confessarsi da persone dotte, altrimenti prenderanno molti errori, pensando che sia perfezione. *Ivi.*

15. Con confessori di lettere, e spirito convien che trattino quelle anime, che vogliono osserrar la legge di Dio con perfezione. *Camm. di perf. c. 5.*

16. Se il confessore vostro non avrà tutto questo, procurate di quando in quando conferir con altri. *Ivi.*

CAPITOLO II.

Sentenze di S. Teresa intorno ai confessori, per rapporto ai penitenti.

1. Tutta la salute mia consistè in sapermi curare questo santo uomo, con aver umiltà, e carità in udirmi, e trattenersi meco, ed anche in soffrirmi, benchè vedesse che io non mi emendava in tutto. *Vita c. 23.*

2. Andava questo santo uomo con molta discrezione, dandomi a poco, a poco modo di vincere il demonio. *Ivi.*

3. In maggior stima è presso Dio un'anima, che mediante la sua misericordia, colle nostre orazioni gli guadagniamo, che tutti gli altri servizi, che gli possiamo prestare. *Fond. di Med. c. 1.*

4. O quanto dispiace al demonio che se gli tolga un anima la quale egli tiene come guadagnata, e sua. *Fond. di Veas. c. 22.*

5. Io non so come possiamo non muoverci in vegghendo tante anime, che continuamente il demonio tragge seco all' inferno. *Vita c. 32.*

6. Questo mi fa desiderare, che per cosa tanto importante, non ci contentiamo con meno, che con fare dal canto nostro tutto il possibile di non omettere cosa alcuna per salute delle anime. *Ivi.*

7. Due sole cose ci dimanda il Signore, cioè amor di Dio, e del prossimo. In queste dobbiamo affaticarci. *Mans. 5. c. 3.*

8. Non capo molto chino, e lo star cheti in tempo dell' orazione per non perder la divozione, ma opere vuole il Signore: e così se vedrete un vostro fratello infermo, cui possiate recar qualche aiuto, non vi curiate punto di perdere questa divozione. *Ivi.*

9. O Gesù mio quanto è grande l'amore che portate ai figliuoli degli uomini; perocchè il maggior servizio che si possa prestare a voi, quello è di lasciar voi, per acquistar essi. *Esclam. 2.*

10. La solitudine, e ritiratezza onde pensar in Dio, e goder de' suoi favori, sono ottime; quando non vi siano

occasioni di giovare a' prossimi, a cui obblighi la carità.
Fond. di Med. c. 5.

11. Gran cosa è la carità col giovar all' anime in ogni incontro, operando puramente per piacere a Dio. *Vita c. 15.*

12. Che importa che io mi stia sino al giorno del giudizio in purgatorio, se in mia grazia si salva un' anima sola ; molto più succedendone il profitto di molte, e l'onor di Dio ? *Cam. di perf. c. 3.*

13. Per la conversione dell' anime farà più un religioso perfetto, che molti insieme, che tali non sieno. *Ivi.*

14. L' anime di eminente amor di Dio, hanno l'occhio puramente all'onor, e gloria sua, ed insieme ancor al bene, e profitto de' prossimi, e non ad altro. E queste sono quelle che molto giovano. *Concetti d'amor di Dio c. 7.*

15. Una delle maggiori consolazioni, che possa aversi in questo mondo, quella di vedere che alcune anime abbiano profittato col mezzo nostro. *Ivi.*

16. Io considero con molta avvertenza, che alcune persone, quanto più si avanzano in questa eminente orazione, tanto più attendono al bene, e salute del prossimo ; e per cavarne una sola dal peccato mortale, pare che darebbero mille vite. *Ivi.*

17. Impieghiamoci a profitto de' nostri prossimi, che il Signore riceverà le nostre fatiche come fatte a lui stesso. *Med. del Pater, pet. 6.*

18. Chi non amerà il prossimo, non ama voi Signor mio ; perchè veggiamo che voi dimostraste questo amore, con tanto spargimento di sangue. *Esclam. 2.*

19. Quanto più ci vedremo approfittati nell' amor del prossimo, tanto più saremo anche nell' amor di Dio. *Mans. 5. c. 3.*

20. Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù dell' amor del prossimo, non ci daremo ad altro studio. *Ivi c. 3.*

21. È sì grande l' amor che Dio ci porta, che in mercede di ciò che operiamo pel nostro prossimo, fa, che il suo cresca in noi per molte vie. *Ivi.*

22. Amando colle opere con perfezione il nostro prossimo, abbiamo fatto tutto. *Ivi.*

23. Prendiamoci cura particolare di pregar per i peccatori , che sarà una gran limosina. *Mans. 7. c. 1.*

24. In veggendo che l' anima del peccatore è come una persona strettamente legata, cogli occhi bendati, qualsivoglia travaglio mi parrebbe leggiero per liberarne una. *Vita Addizioni.*

25. Deve compromettersi dell' aiuto di Dio , chi pel bene del prossimo tratta , e conversa. *Vita c. 7.*

26. La carità colla comunicazione cresce , ed in ciò vi sono mille beni , che non oserei dirli , se non avessi grand' esperienza del molto, che ciò importa. *Ivi.*

27. Procurate, allorchè veggiate il vostro prossimo in qualche travaglio di sollevarlo, e prenderlo sopra di voi; nè pensiate che ciò nulla vi abbia a costare, perchè al nostro sposo Gesù, per liberarci dalla morte, costò quella così penosa della croce. *Mans. 5. c. 3.*

28. Oh carità grande di coloro, che veramente amano Dio! Imperocchè in veggendo che possano in qualche maniera un pochetto aiutar un' anima sola, con recarle qualche consolazione , o con liberarla da qualche pericolo, lasciano ogni proprio particolare riposo. *Fondaz. di Med. c. 5.*

CAPITOLO III.

Sentenze di S. Teresa intorno ai penitenti per rapporto ai confessori.

1. Al tuo confessore discuoprirai tutte le tue tentazioni, ed imperfezioni, e repugnanze , acciocchè ti dia consiglio, e rimedio per vincerle. *Ricordo 18.*

2. Procura di trattare le cose dell' anima tua con confessore spirituale, e dotto: ad esso le comunicherai, e lo seguirai in tutto. *Ricordo 63.*

3. Importa molto il procedere col confessore con gran verità e schiettezza : non dico in confessare i peccati , che questo è chiaro ; ma in dargli contezza di tutto , per sino dei pensieri tutti per piccoli che sieno. *Mans. 6. c. 9.*

4. Ama Dio grandemente, che col confessore si tratti colla medesima verità , e schiettezza , colla quale tratterebbesi con esso lui. *Ivi.*

5. Camminando con umiltà, e soggettandosi al confessore, e trattando con esso con verità, e schiettezza, per quanto si sforzi il demonio d'ingannarvi, per quelle stesse vie, per le quali penserà egli di darvi morte, vi recherà vita. *Cam. di perf. c. 40.*

6. Ho sempre procurato di trattar con ogni chiarezza, e verità con quelli, a' quali comunico l'anima mia: sino i primi moti, vorrei io, che fossero loro palesi. *Vita c. 30.*

7. Lodato sia il Signore, che sempre mi ha dato grazia d'esser ubbidiente ai miei confessori. *Vita c. 23.*

8. Intesi dal Signore che dovessi palesare ogni cosa interna al confessore, avvegnachè fossi certa, che il mio spirito è buono; perchè in ciò vi è gran sicurezza, e facendo il contrario, potrei restar ingannata. *Vita c. 27.*

9. Comandandomi il Signore qualche cosa nel tempo dell'orazione, se il confessore, mi comandava il contrario, tornava il Signore a dirmi, che dovessi obbedire: dopo però sua Maestà moveva il confessore acciocchè anche egli mi comandasse lo stesso ch'egli voleva. *Vita c. 26.*

10. Questo di far le fische, ed atti di dispregio per ordine del confessore alle visioni di Cristo, mi recava grandissima pena. Rispondevami però lo stesso Cristo che facevo bene ad obbedir; ma ch'egli avrebbe operato, acciocchè si conoscesse la verità. *Vita c. 29.*

11. Ubbidendo in ciò ai confessori, incominciò anche ad esser maggiore l'accrescimento delle grazie, e favori. *Ivi.*

12. Chi non procede con tutta schiettezza, e verità col confessore non cammina bene, nè può assicurarsi della qualità del suo spirito, se sia reo, o buono. *Mans. 6. c. 9.*

13. Gran sollievo egli è, il procedere con sincerità col confessore. *Lett. 9. n. 5. p. 2.*

14. Conoscendo io che il mio confessore vuole una cosa, o me la comanda, per quello che io conosco non lascerei di farla; e se la lasciassi, crederei di andar molto ingannata. *Relaz. 1. n. 12.*

15. Camminando con obbedienza al confessore, e con purità di coscienza, non permette mai il Signore, che il demonio possa recar danno all'anima. *Fond. di Med c. 4.*

16. Quanto più si vede che uno in qualche cosa non si soggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente apparisce ch'ella è tentazione. *Ivi c. 6.*

17. Non eseguii io mai cosa alcuna intorno a ciò che solamente intendeva nell'orazione, ma sempre dipesi in tutto da' miei confessori. *Relazione 3. n. 8.*

18. Avvegnachè sia io sicura esser Dio quegli che mi parla, non farei però cos'alcuna, per qualsivoglia cosa del mondo, senza l'assenso del confessore. *Relaz. 1. n. 33.*

19. Non ho mai inteso altro nell'orazione, se non che obbedisca ai confessori, e che niente occulti ai medesimi; perchè questo mi conviene. *Ivi.*

20. Ogni volta che offendeva il Signore, procurava di subito confessarmi; e fui sempre amica di confessarmi spesso. *Vita c. 2. 5.*

21. Quelli coi quali tratto le cose di mia coscienza, sempre mi consolano. *Relaz. 1. n. 6.*

22. Amo io sempre molto quelli, che governano l'anima mia; poichè siccome li considero in luogo di Dio, così parmi che la mia affezione debba verso di essi restar maggiormente impegnata. *Vita c. 37.*

23. Se amiamo chi ci beneficia il corpo, perchè non dovremo amar il confessore, che ci aiuta per l'anima. *Cam. di perf. c. 4.*

24. Un principio grande di molto profittare, quello è di affezionarsi al confessore, quando sia spirituale e santo. *Ivi.*

25. Quando però il confessore non sia molto spirituale, e santo è molta pericolosa ogni soverchia affezione verso di esso. *Ivi.*

CAPITOLO IV.

Sentenze di S. Teresa per rapporto ai penitenti in generale.

1. Resto attonita alcune volte dal danno, che cagiona una mala compagnia; e se non lo avessi provato non la potrei credere; e particolarmente in tempo di gioventù, credo, che il male dee essere maggiore. *Vita c. 2.*

2. Ritrovandoci nell'occasioni, è vicino il pericolo.
Vita c. 2.

3. Oh Dio mio! Quanto danno reca al mondo il non badare che nulla può esser occulto, a chi tutto vede; ed il credere che cosa fatta contro Dio, possa star secreta. *Ivi.*

4. Non consiste la nostra sicurezza in guardarci dagli occhi degli uomini, ma in guardare di non dispiacere a S. D. Maestà. *Ivi.*

5. Il far poco conto de' peccati veniali, rovina l'anima.
Ivi c. 4.

6. Basta che le cose per loro natura sian illecite, per guardarci da quelle. *Ivi c. 5.*

7. Per promuovere un bene, per grande che sia, non si dee commetter neppur un minimo male. *Ivi.*

8. Moltiplicandosi i peccati, incominciano a mancare il gusto, e soavità nelle cose di virtù. *Ivi c. 7.*

9. Si guardino tutti dalle occasioni, perchè ritrovandoci in esse non vi è di che fidarci; mentre molti sono gl' inimici, che ci combattono, ed altrettante le debolezze nostre, onde difenderci. *Ivi c. 8.*

10. Sottratte che sieno agli occhi le occasioni non buone, si rivolge subito l'anima ad amare Dio. *Ivi c. 9.*

11. Procurando l'anima di allontanarsi dalle occasioni, benchè sieno di peccati veniali, si sottrae dagl'inganni del demonio. *Ivi c. 22.*

12. Le affezioni che si nutrono verso cose non del tutto oneste, bastano per distruggere, e rovinar il tutto. *Ivi.*

13. Piacesse a Dio che temessimo ciò che dobbiamo temere, ed intendessimo che maggior danno ci può venire da un solo peccato veniale, che da tutto l'inferno insieme. *Ivi c. 25.*

14. Non è possibile arrivar a godere con passatempi e piaceri quello, che Cristo ci guadagnò con tanto sangue. *Ivi c. 27.*

15. Oh mondo, mondo come vai guadagnando onore, per esser pochi quelli che ti conoscono! *Ivi.*

16. Chi sarà che in veggendo i tormenti, che soffrono i dannati nell'inferno, non gli paiano dilette i tormenti di qua, in loro comparazione. *Ivi c. 26.*

17. Oh felice penitenza, che tanto premio conseguisce in paradiso ! *Vita c. 27.*

18. Ogni poco che l'anima si allontani da Dio, non vi sono che miserie; nè vi è sicurezza alcuna, mentre viviamo in questa carne mortale. *Ivi c. 39.*

19. Da peccato molto avvertito, per piccolo che sia, Dio ci liberi. *Cam. di perf. c. 41.*

20. Non vi è di che fidarsi di noi: anzi quanto più saremo determinati di non offender Dio, tanto più dobbiamo diffidar delle nostre forze. *Ivi.*

21. Per impedir un solo peccato veniale, tutto il resto un nulla dee stimarsi. *Fondaz. di Palenza c. 29.*

22. Per mezzo delle cose piccole va il demonio trivellando, e facendo buchi, onde entrino poi cose grandi. *Ivi.*

23. Quando qualcheduno posto in gravi peccati, se ne sta molto quieto, nè prova rimorsi di coscienza, egli è segno che costui, ed il demonio sono amici. *Concetti dell'amor di Dio c. 2.*

24. Commettendo ogni giorno i medesimi mancamenti, per piccoli che sieno, allorchè non ci emendiamo, getteranno profonde, e molto feconde radici. *Ivi.*

25. Dio vi liberi dalla falsa pace di coloro, i quali parendo loro di non commetter peccati grandi, si preferiscono agli altri che li commettono; nè riflettono che questi per avventura piangeranno i propri peccati con maggior dolore di quello che non fanno essi. *Ivi.*

26. Sebbene sia grande la misericordia del Signore, veggiamo però morire molti senza confessione. *Ivi.*

27. Noi non siamo sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano per trarci fuori, onde possiamo farne penitenza. *Mans. 3. c. 1.*

28. Quando la penitenza delle tue colpe ti abbia ottenuto qualche perdono delle medesime, non voler godere senza patire. *Esclam. 6.*

Sentenze di S. Teresa per disporre i peccatori ad una buona confessione.

1. Oh Signore quanto poco vi conosciamo noi cristiani! Se venendo voi all'anima sposa per trattare con tutta la familiarità, reca tanto timore il mirarvi ; che sarà quando a' rei con sì orribil voce direte : *Partite da me , o maledetti da mio Padre. Mans. 9. c. 9.*

2. Tengo per me che se Iddio si discuoprisse, come fa a quest' anime spose, ai maggiori peccatori del mondo, che questi se non per amore, almen per timore non l' offenderebbero. *Mans. 6. c. 5.*

3. Non ho stimato punto i tormenti tutti dell' inferno, in confronto del tormento, che dovranno sostenere i dannati, in mirare gli occhi mansueti di Gesù tutti adirati. *Ivi c. 9.*

4. Siccome lo sguardo di Cristo è molto dilettevole per i suoi amatori , così è altrettanto orribile per i suoi persecutori. *Esclam. 14.*

5. Il peccato è una guerra campale di tutt' i sensi, e di tutte le potenze dell' anima contro Dio ; ed in questa battaglia ognun di essi tenta contro il re ogni maggior tradimento. *Ivi.*

6. Non vi sono tenebre tanto orribili, nè oscurità sì tetra , e negra, che uguagliar si possa a quella di un' anima che sta in peccato mortale. *Mans. 1. c. 2.*

7. Non vi è in questa vita cos' alcuna , che meriti il nome di male , che il solo peccato. *Ivi.*

8. Non deveci recar maraviglia ciò, che commette uno, che sta in peccato mortale , ma anzi ciò che non commette. *Ivi.*

9. Oh quanto cosa grave è il peccato , che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori ! *Esclam. 10.*

10. O voi che tanto attendete a' diletti , e contenti , e a far sempre la vostra volontà , abbiate compassione di voi medesimi. Ricordatevi , che avete a star soggetti in eterno alle furie infernali. *Ivi.*

11. Se non si può soffrir una notte di cattivo albergo dalla persona avvezza agli agi, che farà l'anima dannata in quel tormentoso perpetuo albergo dell'inferno? *Cam. di perf. c. 40.*

12. Che sarà di quella povera anima del peccatore, la quale uscita già dai dolori, ed ambascce della morte, caderà subito nelle mani crudeli de' demoni? *Ivi.*

13. Tempo verrà quando Dio farà conoscere la giustizia eguale alla sua misericordia. Ma che dolore sarà per coloro, i quali avranno meritato che in essi si eseguisca la giustizia. *Esclam. 12.*

14. O cristiani ora è tempo di difendere il vostro Re in tanta solitudine, essendo molto pochi i vassalli che gli son rimasti. *Esclam. 10.*

15. Avvertite che ora vi sta pregando, benchè giudice, che vi ha a condannare; e che non avete neppure un sol momento di sicurezza di vita. Perchè dunque ricusate di vivere per sempre? *Ivi.*

16. La bontà di Dio è maggiore di tutt' i mali che noi possiamo commettere: nè si ricorda più della nostra ingratitudine, quando umiliandoci, vogliamo ritornar alla sua amicizia. *Vita c. 19.*

17. Prima ci stanchiamo noi di offender Dio, ch' egli di perdonarci; nè possono aver fine le sue misericordie. *Ivi.*

18. Oh Signore speranza mia! Quando considero che voi vi protestate, esser le vostre delizie lo starvene coi figliuoli degli uomini; non so come possa alcun peccatore diffidare della vostra misericordia. *Esclam. 7.*

19. Che cosa è questa mortali? Per ogni cosa siamo codardi, eccetto quando trattisi di andar contro Dio, il quale in un momento ci può profundar negli abissi? *Escl. 12.*

20. Oh tormento senza fine! Oh pena eterna! come non vi temono coloro, che temono di dormire in un letto duro per non affliggere il loro corpo? *Esclam. 10.*

21. O smisurata pietà di Dio, che dice: che dolendoci noi di averlo offeso, si scorderà delle nostre colpe, e malvagità. *Esclam. 14.*

22. Non ci negherà la sua amicizia quegli, che ha voluto spargere tutto il suo sangue per darci vita. *Ivi.*

23. O figliuoli degl' uomini sino a quando sarete duri di cuore ? *Vita c. 39.*

24. Ricordati che non hai più di un' anima , nè hai da morire più di una volta, nè hai che una vita breve, e questa incerta , nè vi è più di una gloria , e questa eterna. *Ricordo 68.*

CAPITOLO VI.

Sentenze di S. Teresa per i penitenti in attuale confessione.

1. Si predichi con gran calore contro le confessioni malfatte , perchè quello , che più pretende il demonio in questi tempi, e per dove moltissime anime se ne vanno all' inferno, sono le confessioni malfatte : mettendo il veleno nelle medicine. *Avviso 8. Tom. 2. p. 2. pag. 193.*

2. Stando un giorno in orazione , vidi un demonio , che con gran rabbia faceva pezzi di alcuni fogli di carta. Séppi dappoi che questa persona da me al Signore molto raccomandata , aveva fatto una buona confessione con gran contrizione. *Vita c. 39.*

3. Promisi di pregar Iddio per questo peccatore sacerdote, ed il Signore lo aiutò affinchè si confessasse intieramente , e rimase libero del tutto. *Vita c. 31.*

4. Era costui un gran giuocatore, che il demonio aveva ingannato, con fargli credere che il pentimento nell'ora della morte nulla giova. Lo convinse il confessore , si confessò molto bene, e ricevette i santissimi sacramenti con tanta divozione , che a nostro credere , si salvò. *Fond. di Toledo c. 16.*

5. Mi consigliò questo santo cavaliere di dar conto minuto di tutta la mia vita per mezzo di una confessione generale , perchè per mezzo di questa comunica il Signore maggiore luce. *Vita c. 23.*

6. Trattai nella mia confessione generale colla maggior chiarezza possibile, senza ometter cos' alcuna da dirsi. *Ivi.*

7. Dopo questa generale mia confessione, rimase l'anima mia così intenerita, che parmi fosse disposta per qualunque opera virtuosa. *Ivi c. 24.*

8. Se nulla ostante la frequenza dei sacramenti , regnino ancor fra di voi le discordie , i desiderî di maggioranze , e puntigli d' onore , temiate pure , che ancor tra voi ritrovisi un qualche Giuda. *Cam. di perf. c. 7.*

9. Procurate sempre , o figliuole , di non presentarvi ogni volta al confessore coi medesimi peccati , e mancamenti. *Concetti dell' amor di Dio c. 2.*

10. Il demonio è sì superbo che pretende di entrare per quelle stesse porte , per le quali entra Dio. Queste porte sono le comunioni , le confessioni , e l' orazione. *Avviso 16. Tom. 3. p. 1.*

LIBRO SECONDO



CAPITOLO I.

Sentenze di S. Teresa spettanti alla santa comunione, e prima quelle che possono servire per disporsi alla medesima.

1. Sono li sacramenti tal medicina, ed unguento per le nostre piaghe , che non solo le guariscono per di fuori , ma del tutto le sanano , e tolgono via ogni male. *Vita c. 19.*

2. Il Signore rimase qui fra noi nel santissimo Sacramento non per altro , che per aiutarci , inanimirci , e sostentarci a far la sua santissima volontà. *Cam. di perf. c. 34.*

3. Vedendo il buon Gesù la nostra necessità , ritrovò questo mezzo ammirabile nel santissimo Sacramento , con cui ci mostrò l'ultimo dell' amore , che ci porta. *Ivi c. 33.*

4. Per esser noi sì miserabili , ed inclinati a cose basse , per svegliarci non una volta , ma ogni dì ad amarlo , si dovette risolvere di rimaner qui fra noi nel santissimo Sacramento. *Ivi.*

5. L' istituzione del santissimo Sacramento è maggior grazia dell' Incarnazione , perchè in quella Gesù santificò la sola sua anima , in questa deifica tutti. *Med. s. il Pat. pet. 4.*

6. Se ci accostassimo al santissimo Sacramento con gran fede, ed amore, questo basterebbe una volta sola, non che tante per lasciarci ricchi. *Conc. dell'amor di Dio c. 3.*

7. O Signor mio, se voi non ricoprivate con quegli accidenti, la vostra grandezza, chi ardirebbe mai di tante volte accostarsi al santissimo Sacramento per ricevervi? *Vita e. 38.*

8. Che sarebbe di noi, se non fosse con noi il santissimo Sacramento? Che se qualche cosa placa l'eterno Padre, è l'aver quà un tal pegno. *Cam. di perf. c. 35.*

9. Ogni cosa sopporta Gesù sacramentato per trovar un' anima sola, che degnamente lo riceva. *Ivi.*

10. L'eterno Padre lasciò a noi ingrati l'inestimabile tesoro del suo Figlio nel santissimo Sacramento, acciocchè negoziando con esso Figlio, acquistiamo suo Padre. *Escl. 13.*

11. Questo divin Sacramento è mantenimento diverso da quello de' contenti, e regali: e questo è quello, che mantiene in vita. *Cam. di perf. c. 34.*

12. Quelli del cielo, e della terra debbono essere una stessa cosa. Quelli contemplando la divina Essenza, e questi adorando il santissimo Sacramento. *Avviso 1.*

13. Procura di esser molto divoto del santissimo Sacramento dell'altare. *Avviso 2.*

14. Pensate forse che questo santissimo cibo non sia mantenimento ancora per questi corpi, e gran medicina parimente per l'infermità corporali? *Cam. di perf. c. 34.*

15. Con questo celeste cibo del santissimo Sacramento, se non è per nostra colpa, non ci moriremo di fame. *Ivi.*

16. Non vi è travaglio, nè persecuzion che non si soffra agevolmente da chi incomincia a gustar il sapor, e diletto di questo divin pane. *Ivi.*

17. Chi molto spesso si accosta alla comunione, conviene che conosca la sua indegnità, di modo che non vi vada per proprio parere, e volontà; ma per obbedienza, la quale supplisca al nostro difetto. *Fond. di Med. c. 6.*

18. Siccome quando ci accostiamo alla comunione, ordinariamente si sente tenerezza, e gusto: così il desiderio grande di spesso comunicarci può provenire piuttosto dal nostro amor proprio che dall'amore di Dio. *Ivi.*

CAPITOLO II.

Sentenze di S. Teresa pel tempo della comunione.

1. Procurerai di comunicarti col maggior apparecchio, e preparazione, che ti sarà possibile. *Avviso 2.*
2. Ogni volta che ti comunicherai, dimanderai a Dio qualche dono, per quella misericordia, con la quale è venuto all'anima tua. *Ricordo 64.*
3. Oh quanto strana, e mala cosa è il ricevere indegnamente il santissimo Sacramento! *Vita c. 38.*
4. Oh quante ingiurie fansi ogni giorno a questo divin Sacramento! *Cam. di perf. c. 33.*
5. Se non vogliamo farci balordi a bella posta, non possiamo dubitare, che non vi sia realmente il Signore nel santissimo Sacramento. *Ivi c. 34.*
6. Sotto questi accidenti del pane si è reso trattabile Gesù; altrimenti chi ardirebbe appressarsigli con tante nostre imperfezioni. *Ivi.*
7. A quelli che vede che sono per approfittarsene, si scuopre Gesù in questo divin Sacramento, in molti modi interni. *Ivi.*
8. Accostandomi all'altare per comunicarmi, ricordandomi di quella grandissima Maestà veduta, si arricciavano i capelli della mia testa, e tutto mi annichilava. *Vita c. 38.*
9. Qualunque volta che ci comunichiamo, procuriamo di avvalorar la fede, e metter ogni studio per sbrigarci da ogni cosa esteriore, per entrar nella stanza dell'anima nostra con Dio. *Cam. di perf. c. 34.*
10. Sarebbe una scioccheria molto grande in tempo di comunione divertirsi dalla persona presente di Cristo, per guardare, e trattenersi con una sua immagine. *Ivi.*
11. A che desiderar di esserci ritrovati nel tempo, in cui Cristo era al mondo, se la fede c'insegna che lo abbiamo realmente nel santissimo Sacramento? *Ivi.*
12. Avendo noi Gesù realmente nel santissimo Sacramento, non dobbiamo desiderar di più. *Ivi.*
13. Non vi rechi pena, il non poterlo vedere nel san-

tissimo Sacramento cogli occhi del corpo, perchè così ci conviene. *Cam. di perf. c. 34.*

14. Non potendovi comunicare, in udendo la messa, potrete comunicarvi spiritualmente, e ciò è di grandissima utilità. *Ivi c. 35.*

CAPITOLO III.

Sentenze di S. Teresa per dopo la santa comunione.

1. Sino a tanto che il calor nostro naturale non abbia consumati gli accidenti del pane, Gesù sacramentato sta dentro di noi. *Cam. di perf. c. 34.*

2. Non perdetevi sì bella opportunità di negoziare con Gesù, come è l'ora dopo la comunione. *Ivi.*

3. Gran profitto riporta l'anima, e Gesù resta molto servito, e gusta, che dopo la comunione gli facciate compagnia. *Ivi.*

4. Procurate per quanto potrete di star con Gesù dopo la comunione, perchè come nostro maestro non lascerà d'istruirvi, avvegnachè non ve ne accorgiate. *Ivi.*

5. Non è solito Gesù pagar male l'alloggio, che gli vien fatto con buon' accoglienza dopo la comunione. *Ivi.*

6. Se il solo tocco delle vesti di Gesù guariva gli infermi, qual dubbio vi è che non sia per far miracoli ora sacramentato, stando in casa nostra dopo la comunione? *Ivi.*

7. Che se dopo la comunione subito andiate col pensiero altrove, nè facciate conto di chi sta dentro di voi, lamentatevi di voi medesimi. *Ivi.*

8. Il tempo dopo la comunione, è a proposito affinchè Gesù c'istruisca, c'insegni, ed allora noi abbiamo ad ascoltarlo: supplicandolo allora, che non si parli da noi. *Ivi.*

9. Ricevuto che abbiate il buon Gesù sacramentato, procurate di serrar gli occhi del corpo, e di aprir quelli dell'anima, per mirar il vostro cuore. *Ivi.*

10. Io vi dico, e mille volte vorrei ridirvelo, che se vi accostumerete di comunicarvi con tal purità di coscienza, che vi sia lecito di goder spesso di sì gran bene,

non viene Gesù sì travestito , che non si dia in mille modi a conoscere. *Cam. di perf. c. 34.*

11. Chi con purità di coscienza riceve Gesù sacramentato , tanto può desiderar di vederlo, che se gli sopra del tutto. *Ivi.*

12. Non suole Gesù sacramentato scopertamente comunicare le sue grandezze, se non a quelli, che con gran purità di coscienza grandemente desiderano di riceverlo. *Ivi.*

13. Chi si accosta a riceverlo senza questa disposizione, per quanto può dal canto suo, non lo importuni, perchè Gesù sacramentato non si darà a conoscere. *Ivi.*

14. Allorchè uno dopo la comunione si occupa in altri negozi, pare che costui procuri di presto scacciar da se Gesù sacramentato. *Ivi.*

15. Farete ogni diligenza, per entrar dentro voi stesse dopo la comunione, perchè facendo ciò , molto è quello che resta impresso di amore verso questo Signore. *Ivi c. 35.*

16. Avvegnachè dopo la comunione, nel principio non vi riesca di sentir questo amore, non ve ne curiate punto , perchè il demonio vi tenterà con angustie di cuore, e con affanni, acciocchè abbracciate altre cose di divozione. *Ivi.*

17. Sapendo il demonio quanto sia il danno ch' egli ne riporta da questo interno raccoglimento dopo la comunione, perciò fa ogni sforzo per divertir le anime dal medesimo. *Ivi.*

18. Fa prova Iddio dell' amore che gli portiamo, quando facendogli compagnia dopo la comunione , non sentiamo questo amore. *Ivi.*

19. Qualche cosa dobbiamo soffrir dopo la comunione , acciocchè vegga Dio il desiderio che abbiamo sentirlo. *Ivi.*

20. Per animarci a questo, ricordiamoci, che molti vi saranno, che dopo la comunione, non solo non vogliono trattenersi secolui , ma che con mala creanza lo discacciano da se. *Ivi.*

21. Dobbiamo dopo la comunione immaginarci d'esser noi colla Maddalena a suoi piedi , e sebbene non sentiamo divozione, basta che la fede ci dica che sta quì ,

per piagnere noi, i nostri peccati e parlar con esso.
Cam. di perf. c. 34.

22. Il giorno che ti comunicherai, sia l'orazione tua della mattina il considerare, che essendo tu tanto miserabile hai da ricevere Dio, e l'orazione della sera che lo hai ricevuto. *Ricordo 58.*

LIBRO TERZO



CAPITOLO I.

Sentenze di S. Teresa sopra l'orazione, e prima sopra l'orazione in generale.

1. La fabbrica dell'orazione va tutta fondata in umiltà, e quanto più un'anima si abbasserà in essa, tanto più Dio l'innalzerà. *Vita c. 22.*

2. Accarezzamento di corpo, ed orazione non si confanno insieme. *Cam. di perf. c. 4.*

3. Per scoprire le cose occulte del demonio, e trarne qualche segno, non vi è cosa più sicura della orazione. *Ivi c. 7.*

4. Sempre è bene fondar la nostra orazione sopra le orazioni insegnateci dalla bocca di Cristo ben nostro. *Ivi c. 21.*

5. Fa il Signore grandissima stima delle orazioni, e parole che vengono proferite dalla bocca del nostro cuore. *Ivi c. 26.*

6. Se abbiamo parole per parlare cogli uomini, perchè ci han queste da mancare, per parlar con Dio? *Ivi.*

7. Per entrare nel castello interiore dell'anima nostra, la porta è l'orazione. *Mans. 1. c. 1.*

8. Parmi che il lasciar l'orazione, altro non sia, che perdere la buona strada. *Vita c. 19.*

9. Lasciandosi l'orazione per umiltà, ella è la maggior tentazione che si possa avere, per finir d'andar in perdizione. *Ivi c. 7.*

10. Per fare orazione non vi bisognano forze corporali, ma solo amore, ed usanza. *Vita c. 7.*

11. Nelle medesime infermità, e affari si ritrova la vera orazione, quando l'anima ami Dio; in quelle offerendo a Dio i patimenti; in questi uniformandosi alla sua volontà. *Ivi.*

12. Con un poco di attenzione, e diligenza, gran beni si possono acquistare in quel tempo, in cui Dio ci toglie il tempo dell'orazione. *Ivi.*

13. Per ricevere grazie grandi dal Signore, la porta è l'orazione; serrata questa, non so come ce le conferirà. *Ivi c. 8.*

14. La vera orazione va fondata sopra la vera luce di osservar con perfezione la legge di Dio; senza di questo, tutto l'edificio spirituale posa sul falso. *Cam. di perf. c. 5.*

15. Tutti ci chiama Dio a bere di questa fonte dell'orazione. *Ivi c. 23.*

16. L'anima che non fa orazione, ella è come un corpo paralitico, e stroppiato, che sebbene abbia piedi, e mani, non può però adoperarli. *Mans. 1. c. 1.*

17. Se noi non faremo orazione, cosa ci sveglierà ad amar Dio? *Mans. 2. c. 1.*

18. Dalla mancanza della perseveranza dell'anima nell'orazione, nasce la secchezza, e disunione da Dio, che la stess' anima sente. *Lett. 8. n. 3. p. 1.*

19. Nel perseverar nell'orazione senza gustar di cosa alcuna, vi è molto guadagno. *Ivi n. 16.*

20. Chi si dà all'orazione, fa di mestieri che egli sia uomo di fatica, e costante sì nel tempo dell'estate, che in tempo di bonaccia. *Ivi n. 18.*

21. Io non desidererei altra orazione, che quella che mi cagionasse maggior aumento di virtù. *Lett. 23. n. 5. p. 1.*

22. Quella io terrei per buona orazione, la quale sebbene fosse accompagnata da grandi tentazioni, aridità, e tribolazioni, mi lasciasse più umile. *Ivi.*

CAPITOLO II.

Sentenze di S. Teresa sopra l'orazione vocale.

1. Non fui io mai divota di orazioni, che non fossero molto approvate dalla Chiesa. *Vita c. 6.*
2. Non pensiate esser poco il guadagno che si ricava dall'orazione vocalmente con perfezione *Cam. di perf. c. 25.*
3. Vi dico esser molto possibile, che stando voi recitando il *Pater noster*, o altra orazione vocale, v'innalzate il Signore a perfetta contemplazione. *Ivi.*
4. Conobbi io una persona, che non potè mai far altro che orar vocalmente, e conobbi che colla sola recita del *Pater noster* aveva perfetta contemplazione, ed era da Dio innalzata a congiungersi con esso in orazione di unione. *Ivi c. 30.*
5. Se alcuni vi dicessero che già parlate con Dio, in recitando il *Pater noster*, benchè siate col pensiero nel mondo. Io qui taccio. *Ivi c. 22.*
6. Se in recitando il *Pater noster* dovete diportarvi, come ragion vuole, parlando con sì gran Signore, è cosa giusta che consideriate con chi parlate, e quali siete voi che parlate, per parlare almeno con creanza. *Ivi.*
7. Per questo voglio, o sorelle, che miriamo come recitiamo questa celeste orazione del *Pater noster*, e tutte le altre vocali. *Ivi c. 31.*
8. Questo voglio che intendiate, che per dir bene il *Pater noster* vi conviene non allontanarvi dal Maestro che ve lo insegnò. *Ivi c. 24.*
9. Se l'orazione vocale dee esser recitata bene, è d'uopo che attendiamo, ed intendiamo con chi ragioniamo, anzi vi è debito di procurare di orare con avvertenza. *Ivi.*
10. Chi facendo orazione vocale, non avverte con chi parla, nè ciò che domanda, poco ha di orazione, per molto che meni le labbra. *Mans. 1. c. 1.*
11. Io non tengo che faccia orazione quel cristiano, il quale non bada se dica bene, o male, ma solo quello

che gli viene in bocca , o che abbia imparato , o detto altre volte. *Mans. 1. c. 1.*

12. Lo star parlando con Dio nella orazione vocale , e pensando a mille vanità , questo è come un voltargli le spalle. *Cam. di perf. c. 29.*

13. Non basta l'andar dietro al costume col pronunziar solo le parole , perchè quando dico *Credo* mi pare che sia di ragione, ch'io intenda, e che sappia ciò che credo: e quando dico *Padre nostro* sarà segno di amore, che io voglio intendere chi è questo nostro Padre. *Ivi c. 24.*

14. Molte anime perdono l'orazione di quiete , perchè sono amiche di dire molte orazioni vocali in fretta: badate bene che perdetes un gran tesoro, e che farete molto più con una parola del *Pater noster* di quando in quando, che con dirlo molte volte in fretta. *Ivi c. 31.*

15. Io ho provato, che per dire bene il *Pater noster*, il miglior mezzo sia di procurare di tenere fisso il pensiero in quello cui , indirizzo le parole. *Ivi c. 24.*

16. Io dunque , figliuole , congiugnerò sempre la orazione mentale colla vocale. *Ivi c. 22.*

17. L'esperienza c'insegna che così orando vocalmente , Dio discaccia la nostra tiepidezza , accende il nostro cuore , e lo dispone per meglio orare mentalmente. *Petizione 7.*

18. Se con coscienza netta reciterete le orazioni vocali , come debbon recitarsi , non sarete niente lontane da esser contemplative. *Cam. di perf. c. 30.*

19. Intendiamo con chi parliamo , e stiamo attente a quello che il Signore risponde alle nostre petizioni. *Ivi c. 24.*

20. Non dorme già il Signore, benchè nol sentiamo, e ben parla al cuore, quando di cuore lo preghiamo. *Ivi.*

CAPITOLO III.

Sentenze di S. Teresa sopra l'orazione mentale; e cosa sia.

1. Altro non è l'orazione mentale, che trattare di amicizia con Dio , stando molte volte da solo, a solo con chi sappiamo che ci ama. *Vita c. 8.*

2. In considerar quanto c'importi l'aver amico il Signore, e quanto egli grandemente ci ami, ed addossandoci perciò volentieri questa pena di starsene lungamente con essolui ch'è tanto differente da noi, questa è orazione mentale. *Vita c. 8.*

3. Il pensare alle offese recate a Dio, al molto che gli dobbiamo; che vi è paradiso, ed inferno; ed in considerare i gran travagli, e dolori che Cristo signor nostro ha sofferto per noi. Questa fu la mia orazione mentale in quella età. *Ivi.*

4. Il pensare, ed attendere a ciò che diciamo; e come abbiamo ardire di parlare con Signore sì grande; pensare a questo, e ad altre cose simili intorno al poco che l'abbiamo servito, ed al molto che siamo obbligati a servirlo, questo è orazione mentale. *Cam. di perf. c. 25.*

5. Se vi diranno che dee bastarvi l'orare vocalmente, dimandate loro se l'intelletto, ed il cuore hanno da stare attenti? Concedendovi questo (nè potranno dire altrimenti) confessano esser noi obbligate alla orazione mentale. *Ivi c. 21.*

6. Ora vi dico che se prima di recitar le ore, o il rosario, penserete con chi avete ad andare a parlare, o con chi parlate, per saper come diportarvi; prima di cominciar l'orazione vocale, occuperete molto tempo nella mentale. *Ivi c. 22.*

7. Parlar con Dio, e ritrovarsi col pensiero altrove, questo non può ammettersi, perchè questo sarebbe un non intendere cosa sia orazione mentale. *Ivi.*

8. Se in orando vocalmente sto con maggior avvertenza che parlo con Dio, di quello sia il proferire le parole, questa è orazione mentale. *Ivi.*

9. Il procurare d'intendere chi sia questo uomo Dio nostro sposo, quale sia suo Padre, quale il paese ove acci a condurre, quali i beni che ci promette, quale la di lui condizione, e come meglio piacergli, e dargli gusto. Questo, figliuole mie, non è altro che orazione mentale. *Ivi.*

10. Se non potete molto discorrere coll'intelletto, nè potrete fermar il pensiero senza divertirvi, accostumatevi

di rappresentarvi il medesimo Signore appresso di voi.
Cam. di perf. c. 25.

11. Per far orazione mentale non vi dimando che pensiate ad esso, nè che caviate molti, e belli concetti, nè che formiate grandi, e sottili considerazioni, ma solo che lo miriate in una qualche divota immagine. *Ivi.*

12. Chi vi toglie il volger gli occhi dell'anima, benchè sia per breve spazio di tempo, allorchè non possiate per più, verso di questo Signore? *Ivi.*

13. Se mirar potete cose molto brutte, perchè non potrete mirar la cosa più bella che possa immaginarsi? *Ivi.*

14. In solo mirandolo lo troverete, come volete, stimando molto egli che ci rivolgiamo a mirarlo. *Ivi.*

15. Allorchè siete travagliate, e meste miratelo nell'orazione dell'orto, dove sebbene fosse la stessa pazienza, pure manifesta, e si lamenta della sua grande afflizione. *Ivi.*

16. Allorchè siete allegre, miratelo resuscitato, e vi rallegrerà quello splendore, ed allegrezza con cui entra in un regno sì grande, che vuole sia tutto per voi. *Ivi.*

17. Quello che mi fu mostrato in quanto all'ordine che v. s. illustrissima dee tenere nell'orazione è, che debba porsi avanti gli occhi, o della mente Gesù Cristo, di cui dovrà con quiete, ed affetto dell'anima considerare parte per parte. *Lett. 8. n. 5. p. 1.*

18. Mirerà la natura divina unita coll'umana; quell'ineffabile amore, e quella profonda umiltà, onde Dio tanto si disfece per far l'uomo Dio, facendosi Dio uomo. *Ivi n. 6.*

19. E se da questo sguardo le nascerà quell'ammirazione, che suole avvenire ad un'anima, qui si fermi, dovendo riguardare una altezza sì bassa, ed una bassezza sì alta. *Ivi n. 7.*

20. Che se in tale sguardo, e riflesso sarà v. s. illustrissima dal soffio soave dello Spirito Santo sollevata, posta, e trattenuta nel cuore di Dio, discuoprendole la sua bontà, e manifestandole il potere di lui, sappia approfittarsene in goder di tale favore, con rendimento di grazie. *Ivi n. 11.*

Sentenze di S. Teresa sopra l'utilità dell'orazione mentale.

1. Grande misericordia usa Dio verso di quelle anime, che dispone a darsi volentieri all'esercizio dell'orazione mentale. *Vita c. 8.*

2. L'anima che ha abbracciato l'esercizio dell'orazione mentale, per quanti peccati, tentazioni, e cadute che di mille sorti opponga il demonio, se persevera in essa, finalmente tengo per certo, che Iddio la caverà da pericoli, e la guiderà al porto di salute. *Ivi.*

3. Mi disse questo padre domenicano ch'era gran letterato, e timorato di Dio, che non lasciassi l'orazione mentale, perchè questa non poteva recarmi altro, che notabile utilità. *Ivi c. 7.*

4. Facendo orazione mentale conosceva maggiormente i miei difetti. *Ivi.*

5. Il mezzo potentissimo per rimettersi in grazia è l'orazione mentale, e senza di questo esercizio, sarà molto più difficile. *Ivi c. 8.*

6. Chi non ha incominciato a farla lo prego per amor del Signore di non privarsi di un tanto bene. Imperocchè non vi è in questo esercizio di che temere, ma solo di che desiderare. *Ivi c. 8.*

7. Chi persevera in questo esercizio dell'orazione mentale, avvegnachè non si sforzi d'esser perfetto, per lo meno acquisterà lume per conoscer la via del cielo. *Ivi c. 8.*

8. Io non so cosa sia quello che temono coloro, i quali non ardiscono di cominciar a far orazione mentale? *Ivi.*

9. Io non so per qual cagione tutto il mondo non procuri di accostarsi a voi, o Creator mio, per mezzo di questa particolare amicizia dell'orazione mentale? *Ivi c. 8.*

10. Gli uomini viziosi dovrebbero accostarsi a voi, Dio mio, per mezzo dell'orazione mentale, acciocchè li faceste dabbene, con questo solo peso di sopportare che voi stiate con essi loro almeno due ore al giorno, benchè eglino non istiano con voi, che con mille confusioni di sollecitudini, e pensieri di mondo, come faceva io. *Ivi.*

11. Per quella violenza che fanno a loro stessi gli uomini viziosi, di starsene con Dio nel tempo dell'orazione mentale, Iddio costringe i demoni a ritirarsi dagli assalti, e fa che ogni giorno perdano la lor forza conza contro di essi. *Vita c. 8.*

12. Non curandosi gli uomini dabbene di darsi all'orazione mentale, questa loro non curanza ad altro non serve che per passar con maggior travaglio le miserie di questa vita, ovvero per chiudere la porta al Signore, affinchè in questa vita non dia loro contentezza alcuna. *Ivi.*

13. O quanto a loro costo servono Dio coloro, i quali non si esercitano nell'orazione mentale. *Ivi.*

14. Per quelli che si esercitano nell'orazione mentale, fa il medesimo Signore tutta la spesa; poichè per un poco di travaglio concede gusto, con cui si sostengono volentieri le afflizioni. *Ivi.*

15. Avvegnachè alcuno dopo cominciato questo cammino di orazione lo lascia, questo poco gli servirà di lume per camminar bene per gli altri, nè per averlo solamente incominciato gli nuocerà, perchè il bene non mai nuoce. *Cam. di perf. c. 20.*

16. Per l'amor di Dio vi prego, figliuole, di procurare di levare ogni timore per abbracciare un sì gran bene dell'orazione mentale, da tutte quelle persone colle quali tratterete con qualche familiarità, allorchè le veggiate disposte. *Ivi.*

17. L'orazione mentale, avvegnachè sia fatta anche tiepidamente è molto stimata da Dio. *Mans. 2. c. 1.*

18. Nel tempo dell'orazione suole Iddio aprir gli occhi dell'anima, onde vegga le sue imperfezioni. *Lettera 8. n. 4. p. 1.*

19. Quelli che per debolezza, o malizia cadessero tengano sempre dinanzi agli occhi il bene che han perduto, e temano di cadere di male in peggio, se non ritornano all'orazione. *Vita c. 15.*

20. Allorchè cadano in qualche peccato, avvertano bene di non lasciar l'orazione, perchè quivi intendranno quello che fanno, ed otterranno dal Signore pentimento, contrizione, e forza per levarsi su. *Ivi.*

21. Nessuno dica , se io torno a peccare è poi peggio il proseguire di andar dinanzi a Dio nell' orazione , perchè ciò si verificherebbe lasciando l' orazione senza emendarsi ; ma proseguendo a far orazione , creda che Dio lo caverà dai peccati , e lo condurrà al porto di luce.

Vita c. 19.

22. L' orazione mentale è la via reale del cielo , e camminando per essa , si guadagna un gran tesoro. *Avviso 1. Tom. 2.*

23. Il frutto che si cava dall' esercizio dell' orazione mentale , sono molti santi , e persone spirituali , e dotte , che l' hanno scritto, *Vita c. 8.*

24. Nessuno di coloro che si danno all' orazione mentale si stanchi , nè si perda d' animo , perchè alle volte il Signore viene molto tardi , ma paga insieme la fatica di molti anni. *Cam. di perf. c. 17.*

25. Pel sangue che ha sparso Gesù Cristo io chiedo da quelli che non hanno incominciato l' orazione mentale , di cominciarla ; e da quelli che già hanno cominciato di diportarsi in modo che tutta la guerra interiore non sia valevole a farli tornar indietro ; perocchè quando non si lasci affatto l' orazione , il tutto disporrà Dio per nostro profitto. *Mans. 2. c. 1.*

26. Per tutti quei effetti cattivi che quì può cagionare il demonio , non vi è altro rimedio che ripigliar l' orazione mentale ; altrimenti ogni dì a poco a poco va l' anima perdendo , e piaccia a Dio , che ciò conosca. *Ivi.*

27. Io vorrei aver licenza di poter palesare le molte volte , che in questo tempo mancai a Dio , per essermi distaccata da questa forte colonna dell' orazione mentale. *Vita c. 8.*

28. Non abbiate paura che il Signore in questo cammino dell' orazione vi lasci morir di sete. *Cam. di perf. c. 23.*

29. Perchè so che si avviliscono le persone , che nol sanno per esperienza , avvegnachè lo sappiano per fede , così sebbene già sia stato detto , vorrei ridire mille volte la familiarità , e finezze di amore con cui Dio tratta coloro , che vanno per questo cammino dell' orazione mentale ; e come egli paga tutta la spesa. *Ivi.*

30. Il Signore stesso lo dice : *Chiedete , e vi sarà dato*: e chi avesse qualche dubbio di questo, poco perde a farne la prova: perchè già in questo cammino dell'orazione si dà più di quello , che si domanda, e che si può desiderare. Testimoni di ciò sono quelle fra voi altre, che so che lo sanno per esperienza. *Cam. di perf. c. 23.*

CAPITOLO V.

Sentenze di S. Teresa sopra la necessità dell' orazione mentale.

1. Che cosa è questa , cristiani, voi che dite non esser necessaria l' orazione mentale? Certamente penso che non v' intendiate , e così volete che tutti diamo negli spropositi. *Cam. di perf. c. 22.*

2. Tutti debbon esercitarsi nell' orazione mentale, avvegnachè non abbiano virtù , perchè è principio per acquistarle tutte. *Ivi.*

3. L' esercizio dell' orazione mentale , è cosa che a tutt' i cristiani importa la vita l' incominciario. *Ivi.*

4. Nessuno de' cristiani per scellerato che egli sia , allorchè Dio a sì gran bene lo sveglia, deve lasciare l' orazione mentale. *Ivi.*

5. Ora se a quelli che offendono il Signore, sta così bene, ed è tanto necessaria l' orazione , perchè quelle , che lo servono , o lo vogliono servire dovranno lasciarla ? *Ivi.*

6. Io lasciai l' orazione mentale un' anno e mezzo, lo che non fu altro per me che da me stessa pormi nell' inferno , senza aver bisogno de' demoni, che mi strascinasero. *Vita c. 19.*

7. Oh la gran cecità fu la mia ! Gran sciocchezza ! fuggir dalla luce dell' orazione , per andar sempre inciampando senza di essa ! *Ivi.*

8. La grande umiltà superba inventata dal demonio fu per me questa , di allontanarmi dall' appoggio della colonna , e bastone dell' orazione mentale , che aveva da sostenermi , per incorrere in qualche grande miserabile caduta ! *Ivi.*

9. Io mi fo il segno della croce , parendomi di non aver passato pericolo tanto pericoloso , come fu questa invenzione diabolica di lasciar l' orazione , sotto specie di umiltà. *Vita c. 19.*

10. Io prego per amor di Dio di ben ponderare tutto questo tutti coloro , che si danno allo studio dell' orazione mentale , e sappiano che per tutto quel tempo ch' io la lasciai , menava una vita molto più prossima alla perdizione. *Ivi.*

11. Le anime stroppiate , che sono quelle senza orazione mentale , se il medesimo Signore non viene a comandar loro che si levino su, come a colui che trentotto anni stette presso la piscina , sono molto infelici , e sono in gran pericolo. *Mans. 1. c. 1.*

12. Se queste anime senza orazione non procurano di conoscere, e di rimediare alla loro gran miseria , se ne rimarranno statue di sale a guisa della moglie di Lot , di modo che non potranno più rivolgere la testa verso loro stesse. *Ivi.*

13. Serrata la porta ch' è l' orazione, sebbene volesse il Signore deliziarsi in un' anima, ed accarezzarla , non vi è altro ingresso. *Vita c. 8.*

14. Vedeva già che pel cammino dell' orazione mentale viaggiava pel cielo, e che fuori di questo andava per la strada dell' inferno. *Ivi c. 27.*

15. Nessuno v' inganni col mostrarvi altro cammino fuori di quello dell' orazione ; e chi vi dirà che in questo vi è pericolo , tenete esso per lo stesso pericolo , e fuggitelo. *Cam. di perf. c. 21.*

16. Pericolosa cosa sarà non aver umiltà , e le altre virtù ; ma che il cammino d' orazione si abbia a tener per pericolo , non permetta mai Dio tal cosa. *Ivi.*

17. Quelli, che pretendono di lasciar l' orazione, sotto il pretesto di liberarsi dai pericoli , che vi sono in tal cammino , si guardino , perchè fuggono dal bene , per liberarsi dal male. *Ivi.*

18. Se nel cammino di orazione, ch' è la strada maestra, e sicura, per la quale camminò il nostro Re, e tutti i santi ed eletti , vi pongono costoro tanti pericoli, e ti-

mori , dicendo : *la tate per qua si perdè ; colui restò ingannato ; quell' altro cadde ; quell' altro si ammalo , e perdè la sanità ; non è cosa per donne ; resteranno italiane ; meglio sarà che fitino ; fuori di questo cammino quai pericoli mai non vi saranno ? Cam. di perf. c. 21.*

19. Gran cecità ! Non riflette il mondo alle tante migliaia che per non fare orazione , sono caduti nell' eresia , ed in grandissimi mali , e solo prende di mira quei pochi , che per esser celebri per la loro orazione , il demonio si studiò di far cadere , per meglio ottenere il suo intento di sempre più ingerir timori nelle cose di virtù. *Ivi.*

20. Lasciate dunque , sorelle , questi timori di poter pericolare nel cammino di orazione , nè fate mai conto alcuno dell' opinione del volgo intorno a ciò , avvertendovi non esser questi tempi di credere a tutti , ma a quelli solamente che vedrete camminar conformi alla vita di Cristo. *Ivi.*

CAPITOLO VI.

Sentenze di S. Teresa intorno agli sforzi che fa il demonio per rimuovere l' anime dall' orazione mentale.

1. Ben si affatica il demonio , in metterci timori di dar principio all' orazione mentale , affinchè non pensiamo alle offese che abbiamo fatte a Dio , nè al molto , che gli dobbiamo. *Vita c. 8.*

2. Egli è certo che era tanto incomparabile la guerra , e forza che mi faceva il demonio , acciocchè non andassi all' orazione , e sì grande la tristezza che mi prendeva entrando nell' oratorio , che bisognava mi aiutassi con tutto lo sforzo dell' animo mio. *Ivi.*

3. Dico che vi vuole animo per darsi all' orazione mentale , perchè sono molte le cose che il demonio ne' principj mette davanti , acciocchè non si dia principio da dovero a questo cammino ; ben sapendo egli , che chi comincia , e si sforza non va mai solo , ma sempre si strascina secolui molta gente in cielo. *Ivi c. 11.*

4. Sono tanti li pericoli , e tante le difficoltà che mette il demonio davanti nei principj dell' orazione , che vi

bisogna non poco animo , anzi molto grande , e favor grandissimo del Signore per non tornar addietro. *Vita c. 11.*

5. Altro non vuole il demonio da noi , che un poco di timore per persuaderci che tutto ci ha d'ammazzare , e levar la sanità. Tenta di metterci timore che eziandio le stesse nostre lagrime ci possano acciecare. *Ivi c. 13.*

6. Molto mi combattè il demonio con questi vani timori , e sostenni gravissimo travaglio , con parermi poca umiltà in proseguir l'orazione , di modo che la lasciai un' anno e mezzo. *Ivi c. 19.*

7. Oh quanto ben l'indovina qui il demonio in caricar la mano ! Imperocchè sa il traditore che l'anima che con perseveranza si dà all'orazione egli l'ha perduta , e che le cadute da essolui procurate le servono , per la bontà di Dio , a dar poi maggior salto nelle cose del divin servizio. Quindi assai questo gl'importa. *Ivi.*

8. L'ho già detto , e vorrei spesso ridirlo , si guardino le persone spirituali di non lasciarsi ingannare dal demonio , come ha ingannato me di lasciar l'orazione sotto specie d'umiltà. *Ivi.*

9. Il demonio molto si adopera , acciocchè le persone d'orazione non vadino troppo avanti , procurando di far loro parere superbia l'aver desiderî grandi d'imitar i santi. *Ivi c. 13.*

10. Il demonio come astuto ch'egli è , ha procurato di studiosamente far cadere alcune anime di orazione , per rimuoverne dalla medesima molte. *Cam. di perf. c. 21.*

11. Il demonio non ha tanto potere contro le anime di orazione risolte : che se le vede incostanti non lascerà di tentarle nè di giorno nè di notte , acciocchè non la finiscono più. *Ivi c. 23.*

12. Il demonio fa che il mondo si prenda maggior meraviglia dell'illusioni di uno solo che attende all'orazione , che di centomila altri che già veggonsi in manifesti inganni , e pubblici peccati ; e questo perchè gli torna bene , perdendo sempre molti con un solò , che arriva alla perfezione. *Ivi c. 39.*

13. Il demonio per disturbar l'anima , che attende all'orazione le mette mille falsi timori , e procura che altri

ancora ciò facciano ; e così fa due guadagni. Il primo di raffreddare chi gli dà orecchie. L' altro d' impedire il maggior accesso di altri al Signore. *Cam. di perf. c. 40.*

14. Terribili sono le insidie del demonio, per fare che le anime non intendano il loro cammino, onde impedire il progresso nell' orazione. *Mans. 1. c. 2.*

15. Oh Gesù quanto scompiglio , in questa seconda mansione cagionano i demoni, ed in quante angustie pongono la pover' anima, che non sa se abbia a passar avanti, o tornar indietro ! *Mans. 2. c. 1.*

16. Qui veramente patisce l' anima gran travagli ; e particolarmente allorchè il demonio conosce , che abbia disposizione , e costumi di far molto profitto , si unisce con tutto l' inferno per farla uscir fuori. *Ivi c. 1.*

17. Il demonio ci suscita pensieri importuni , perchè lasciamo affatto l' orazione. *Mans. 4. c. 1.*

18. Il demonio si adopera , e si industria molto più contro di un' anima , alla quale Iddio si comunica con favori , e grazie nell' orazione, che contro molte altre , che non sono favorite. *Ivi c. 3.*

19. Il demonio per ingannarci nel cammino dell' orazione , metterà sossopra tutto l' inferno, per darci ad intendere che abbiamo una virtù , che in realtà non avremo. *Mans. 5. c. 3.*

20. Io vi dico, figliuole, che l' inferno tutto si unisce, per impedire lo sposalizio dell' anima con Dio, ed io ho vedute persone di eminente orazione , le quali il demonio co' suoi grandi inganni , ed astuzie se le ha guadagnate. *Ivi c. 4.*

21. Viene il demonio, contro di queste anime, con alcune grandi sottili astuzie, e sotto colore di bene le va divertendo d' alcune piccole loro cosette buone, e ponendole in alcune altre, che dà loro ad intendere non esser cattive , va loro a poco a poco oscurando l' intelletto, ed intiepidendo la volontà, e fa crescer in esse l' amor proprio , finchè da una in un altra cosa le va separando dalla volontà di Dio, ed accostandole alla loro propria. *Ivi.*

22. Suole il demonio anche servirsi di anime d' orazione di debole immaginativa , o di notevole malinconia,

con far loro parere di aver locuzioni divine interne, ed esterne, onde nuocer ad altre anime, che in realtà le hanno. *Mans. 6. c. 3.*

23. Suole eziandio il demonio aiutar le lagrime di alcune, che per ogni parolina che odono di Dio piangono, per infiacchirle di maniera, che non possono poi far più orazione. *Ivi c. 6.*

24. Alcune volte, mette il demonio in anime di alta orazione timori tanto stravaganti, onde sforzarle a conferir con confessori di poca esperienza, e con ciò esporle a persecuzioni, e tormenti. *Ivi c. 8.*

CAPITOLO VII.

Sentenze di S. Teresa per istruzione degl'incipienti in generale.

1. Facendosi forza l'anima per far orazione, si ritrova dopo con maggior quiete, e contento di quello, che alcune volte, nelle quali ha voglia di orare. *Vita c. 8.*

2. Deesi molto avvertire, che chi comincia questo cammino con determinazione di poco curarsi di gusti, o di aridità, ha fatto gran parte del viaggio. *Ivi c. 11.*

3. Le mutazioni de' tempi, i rivolgimenti degli umori spesso sono la cagione dei disgusti dell'anima; ed allora se la passi l'anima come può. *Ivi.*

4. Nelle insuperabili aridità e travagli interiori, attendi l'anima, non potendo far orazione, ad opere di carità, lezione e cose simili. L'esperienza in ciò molto giova. *Ivi.*

5. Chi non può discorrere coll'intelletto, astretto dall'obbedienza a far orazione, si servi dell'aiuto di un buon libro, perchè senza di questo, ella è cosa penosa, e di troppa fatica. *Ivi c. 4.*

6. A chi accaderà in tempo dell'orazione di non poter avere neppur un buon pensiero si rallegrì, e consoli, perchè sa che in questo dà gusto a Dio. *Ivi c. 11.*

7. Aiuti l'anima principiante Cristo a portar la croce, nè voglia di qua il suo regno, non lasciando mai l'orazione per le aridità, poichè tutto le verrà pagato insieme. *Ivi.*

8. Non si faccia conto de' cattivi pensieri, e si consideri che il demonio li suscitava anche a S. Girolamo nel deserto; non lasciandoli Dio senza gran premio anche in questa vita, allorchè si tollerino per dargli gusto. *Vita c. 11.*

9. Il considerar Cristo nell' orto, o alla colonna con discorrervi sopra, è cosa buona meditando le pene, che sostenne per noi; guardisi però di non istancar l'anima con andar sempre cercando questo, ma stiasi coll' intelletto cheto. *Ivi c. 13.*

10. Vi sono molte strade nel cammino d' orazione, perchè alcune anime profittano considerandosi nell' inferno; ed altre nel cielo. Altre poi tenere di cuore restano oppresse in sempre pensare alla passion di Cristo, e profittano indirizzando il lor pensiero nella potenza, e grandezza di Dio. *Ivi.*

11. Dee il principiante por mente dove cavi maggior profitto, ed ivi attendere; per lo che è necessario un maestro sperimentato. *Ivi.*

12. Per raccogliere il pensiero, e far poi buona orazione, ottimo mezzo è un buon libro. *Cam. di perf. c. 26.*

13. Considerate quello che dice S. Agostino, che andava cercando Dio in molte parti, e che finalmente lo venne a trovare dentro di se. *Ivi c. 28.*

14. Quelli che potranno rinserrarsi dentro questo castello dell' anima nostra, senza distrarsi con questi sensi esteriori, credano che camminano per eccellente strada, e fanno gran viaggio in poco tempo. *Ivi c. 28.*

15. Chi si considera a canto del suo maestro Gesù fa buona orazione mentale. *Ivi c. 24. e 26.*

16. Quel disoccuparci da ogni cosa esteriore, ancorchè sia per un sol momento di tempo, per ritirarci in noi interiormente è di gran giovamento. *Ivi c. 29.*

17. Per amor di Dio, sorelle, abbiate per ben impiegato questo studio, che farete di ritirarvi entro di voi interiormente, perchè costumandovi a questo, farete un gran guadagno. *Ivi c. 29.*

18. Potendo noi andar per la via piana del proprio conoscimento, perchè vogliamo desiderar ali per volare? *Mans. 1. c. 2.*

19. Avvertasi che il raccogliersi dell' anima nell' orazione non ha da esser a forza di braccia ; ma con soavità, e questo acciocchè possa perseverare. *Mans. 2. c. 1.*

20. Siccome esce l' ape dall' alveare per raccogliere fiori, così esca l' anima qualche volta dal proprio conoscimento per considerar la grandezza del suo Dio. *Mans. 1. c. 2.*

21. Non sta il negozio dell' orazione in pensar molto, ma in amar molto. Perciò deesi abbracciare tutto ciò che ci desta ad amare. *Mans. 4. c. 1.*

22. Il rimedio migliore per soffrir aridità grandi, e travagli interiori nell' orazione è l' attendere in quel tempo ad opere esteriori di carità. *Mans. 6. c. 1.*

23. Non consiste il profitto in piagner molto, ma nell' opere, e nell' esercizio delle virtù, e vengano le lagrime quando Dio vuole, senza procurarle noi. *Ivi c. 6.*

24. Allorchè la volontà sia fredda, nè si senta l' amor di Dio, dobbiamo soffiar in questo fuoco, meditando la passione di Cristo. *Ivi c. 7.*

25. Sicuro anderà fra tanti pericoli di questa nostra misera vita, chi si sostenterà col liquore divino delle piaghe di Cristo. *Esclam. 9.*

26. In meditar la vita di Cristo, ed in aver pentimento de' proprii peccati, lo che in principio porta pena, perchè l' intelletto in questo si stanca, sin qui, coll' aiuto di Dio, possiamo arrivare da noi stessi. *Vita c. 11.*

27. Questo di aver pentimento de' nostri peccati, e meditar la passione di Cristo è cominciare cavare l' acqua dal pozzo. *Ivi.*

28. In non trovando acqua nel pozzo, cioè provando aridità, e tedio, nel meditare, è segno che Dio per nostro profitto vuole che il pozzo sia secco ; ed allora si faccia dal canto nostro quello che si può, poichè, egli senza acqua manterrà i fiori, e li farà crescere. *Ivi.*

29. Molte volte nel principio, ed altre nel fine suole Dio mandare afflizioni, e molte tentazioni, per far prova de' suoi amatori, onde veder se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la croce, prima di porre in essi gran tesori di grazie. *Vita c. 11.*

30. Questa sola determinazione di aiutarlo a portar la

croce senza mai lasciarlo solo, vuole il Signore; nel resto l'affliggerci, allorchè l'intelletto non può più operare col discorso, questo ad altro non serve, che per inquietare l'anima; e se questa dovea profittare in un ora far sì che ne abbisogni quattro. *Vita c. 11.*

CAPITOLO VIII.

Sentenze di S. Teresa per istruzione degl'incipienti in particolare.

1. Chi incomincia a darsi all'orazione mentale, dee figurarsi di aver a formar un giardino, dove dee venir il Signore a deliziarsi in una terra molto sterile, e cattiva. *Ivi.*

2. In quattro maniere, cioè con quattro acque si innaffiano i fiori di questo giardino dell'anima nostra, acciocchè vivano, e crescano, per mezzo dell'orazione. La prima con acqua di pozzo, e questa è la meditazione. La seconda con acqua di tromba, e questa è con meno fatica della prima, perchè l'anima per grazia speciale, incomincia a raccogliersi. La terza con acqua di fiume, o sorgiva, e questa con poca nostra fatica, perchè Iddio fa quasi tutto lui. La quarta con acqua del cielo, e questa senza fatica di sorta alcuna, perchè il tutto fa Dio. *Vita c. 11. 14. 16. 18.*

3. Importa il tutto cominciare il cammino dell'orazione con grande, e risoluta determinazione di non fermarsi mai, venga ciò che vuol venire, succeda ciò che che vuol succedere, mormori chi vuole mormorare, o sia che si arrivi alla meta, o no; o sia che sprofondi il mondo, o che si muoia per strada. *Cam. di perf. c. 21.*

4. Ella è cosa importantissima, che quelli che si danno all'orazione, massime ne' principî trattino, e conversino con persone di orazione. *Vita c. 7.*

5. Tentazione ordinaria de' principianti ella è di nutrir desiderî grandi di giovar ad altri. *Ivi.*

6. Iddio è amico di anime generose, quando però vadino con umiltà diffidate di loro stesse, e queste non le

ho vedute mai rimase nel basso del cammino. *Vità c. 3.*

7. Importa molto nei principî in cui ci diamo all' orazione di non sbigottirci ; nè aver pensieri pusillanimi, nè perderci di coraggio per le cadute , che possono avvenire , perchè perseverando in essa, Iddio ci caverà fuori. *Ivi c. 19.*

8. Il grandemente desiderare , che tutti siano molto spirituali , ella è un' altra tentazione dei principianti. Lo che desiderare è bene , ma il procurarlo senza grande prudenza sarebbe poco utile. *Ivi.*

9. Il più sicuro è di non si prendere pensiero di cosa alcuna , nè di persona alcuna, ma solo di se medesimo, e di piacere a Dio. *Ivi.*

10. In questi principî non ha l' anima per grandi desiderî , e determinazioni che senta in se, virtù forti per combattere i demoni, ma appena da ripararsi. *Vità c. 19.*

11. Avvegnachè in questi principî arrivi l' anima a ricevere grazie grandi dal Signore, non dee perciò fidarsi di se stessa , perchè può cadere. *Ivi.*

12. Tutto il rimedio in questi principî consiste in trattare , e conferire cogli amici di Dio. *Ivi c. 23.*

13. Ella è cosa necessaria l' incominciar il cammino dell' orazione con questa sicurezza , che se non ci lasceremo vincere , ne usciremo coll' impresa. *Cam. di perf. c. 23.*

14. Non bisogna rattristarci , nè sbigottirci , quando non siamo pronti a rispondere al Signore , allorchè ci chiama con parole di qualche predica, o di qualche buon libro , perchè sa egli aspettare mesi , ed anni; massime se vegga perseveranza , e buoni desiderî. *Mans. 2. c. 1.*

15. Il demonio gusta , e guadagna assai in veder un anima inquieta, perchè in questa maniera la distoglie dall' orazione. *Mans. 6. c. 10.*

16. Il mancar un poco in una virtù , basta per addormentarle tutte. *Vità c. 33.*

17. Dalle aridità dobbiamo cavar umiltà , e non inquietudine , come pretende il demonio. *Mans. 3. c. 1.*

18. molte volte premette Dio che ci assalgano pensieri cattivi , tentazioni , e cadute , onde poi andiamo più

cauti ; e per far pruova , se ci dolga di averlo offeso.

Mans. 2. c. 1.

19. Non permetta mai il Signore che chi ha cominciato questo cammino , resti ingannato col lasciar l' incominciato ; assicurandolo che se il demonio lo vedrà costante , e fermo di piuttosto perder il tutto , e la vita , che di tornar indietro , presto lascerà di combatterlo. *Ivi.*

20. Allorchè saremo molto determinati di non offender Dio in cosa veruna , allora dobbiamo più temere , perchè non dobbiamo confidar nelle nostre forze. *Cam. di perf. c. 41.*

21. Benchè vi paia di possedere qualche virtù , temete d' ingannarvi , perchè il vero umile sempre teme. *Ivi c. 38.*

22. Per profittare nel cammino d' orazione , è necessario il rimuovere da se le cose , e negozi non necessari. *Mans. prima c. 2.*

23. Tutta la pretensione di chi comincia a far orazione dee essere in conformar la sua volontà con quella di Dio. *Mans. 2. c. 1.*

24. In conformar la nostra volontà con quella di Dio , consiste tutta la maggior perfezione , che acquistar si possa nel cammino spirituale. *Ivi.*

25. Chi opera esteriormente per obbedienza , o per carità non dee trascurarsi di modo , che si dimentichi di spesso ritirarsi interiormente , e ricordarsi del suo Dio. *Fond. di Med. c. 5.*

26. Dura cosa sarebbe che non si potesse far orazione , che ne' luoghi solitari , e ne' cantoni. *Ivi.*

27. Buona cosa è per i principianti lo starsene soli , e ritirati per pensar a Dio , e goder de' suoi favori , e carezze ; questo però deesi intendere , allorchè l' obbedienza , o la carità non obblighino in contrario. *Fond. di Med. c. 5.*

28. Il disgusto che l' anima prova , allorchè gran parte del giorno non è stata ritirata , nè assorta in Dio , avvegnachè sia stata impiegata in cose d' obbedienza , ed opere di carità , proviene dalla sottigliezza del nostro amor proprio. *Ivi.*

Sentenze di S. Teresa per istruzione de' proficientsi in generale.

1. Il pensare alla passione di Cristo, investigando coll' intelletto le cagioni dei dolori grandi, e pene ch'egli soffrì, solo, abbandonato: questo è il modo di orazione con cui tutti hanno da incominciare, proseguire, e finire; ed è molto eccellente, e sicura strada, finchè Iddio sollevi a cose soprannaturali. *Vita c. 13.*

2. Le lagrime che veramente vengono da Dio, sono confortatrici, non già sollevatrici nè pregiudiziali alla sanità. *Mans. 6. c. 6.*

3. I desiderî molto grandi di veder Dio, debbono moderarsi, perchè potrebbero esser micidiali. *Ivi.*

4. Il più delle volte il gran desiderio che si prova di spesso comunicarci, proviene del nostro finissimo amor proprio. *Fond. di Med. c. 5.*

5. Non pensi d'esser migliore degli altri chi riceve grazie, favori nell'orazione, perchè si danno questi ai più deboli. *Mans. 6. c. 8.*

6. Neppur dee riputarsi migliore chi è graziato di locuzioni divine, perchè Cristo molto parlò a' Farisei. *Mans. 6. c. 2.*

7. In ricevere maggiori grazie soprannaturali nell'orazione, non si acquista maggior merito di gloria, anzi resta la persona con maggior debito con Dio. *Ivi c. 9.*

8. Molti santi vi sono che non ebbero mai favori nell'orazione, e molte anime gli ebbero, che per non sono sante. *Ivi.*

9. Non desidera altro il demonio che vederci inclinati a favori, e grazie straordinarie nell'orazione per farci mille trappole. *Ivi.*

10. Il bene, ed il male non sta nelle visioni, ma in chi le riceve, non approfittandosene con umiltà. *F. di Med. c. 8.*

11. Nulla perderà, chi si stima indegno de' gusti, e di carezze nell'orazione, avvegnachè tenti il demonio d'ingannarlo per questa strada, perchè resterà egli l'ingannato. *Cam. di perf. c. 38.*

12. Nello staccamento, umiltà, e mortificazione, ed altre virtù vi è sempre maggior sicurezza, che ne gusti; perchè non sappiamo se questi vengano da Dio, o dal demonio. *Cam. di perf. c. 17.*

13. Le grazie grandi che Iddio ci conferisce nell'orazione, sono ordinate da Dio per fortificare la nostra debolezza. *Mans. 3. c. 1. c. 7. c. 4.*

14. Ella è maggior grazia un giorno solo di proprio conoscimento, che molti di orazione. *Fond. di Med. c. 5.*

15. Iddio si delizia in quelle anime, che molto sentono le loro infedeltà commesse contro di esso. *Concetti dell' amor di Dio c. 2.*

16. Quando non vi fosse altro nel cammino dell'orazione, che certi tocchi soavi, penetrativi dell' amor di Dio, i quali, alle volte il Signore ci fa provare, questo solo basterebbe per tener per ben pagati tutt' i travagli di nostra vita. *Mans. 7. c. 3.*

17. L' amor di Dio non può stare sempre in un grado, ma dee o crescere, o mancare. *Ivi c. 4.*

18. Lo stare sei, o sette ore in estasi, e ratto, egli è un' inganno, e per di qui in breve la persona, o morirà, o diverrà balorda, se non vi si ponga il rimedio. *Fond. di Med. c. 5.*

19. Chi patirà tale sospensione per molti giorni, procuri di divertire la considerazione, avvegnachè sia di cose di Dio, perchè egli si contenta, che tanto si mediti sopra le sue creature, e sopra il poter suo in crearle, quanto sopra lo stesso Creatore. *Ivi c. 6.*

20. Si merita più con uno, o più atti, con cui svegliamo la volontà ad amar Dio, che con tale lunga sospensione, e quiete. *Ivi.*

21. Tutto ciò che soggetterà la ragione in modo che non la lasci libera per trovar Dio in tutte le cose, nel che consiste lo spirito di libertà, si tenga per sospetto. *Ivi.*

22. Orazione di poco tempo, che lasci effetti grandi vorrei, e non quella molto lunga, e di molti anni, che non fa risolver l'anima di far cose di valore per Iddio tanto nel primo, che nell' ultimo. *Vita c. 39.*

23. La considerazione de' propri peccati, e del proprio

conoscimento dee essere il pane quotidiano , con cui si ha da mangiare tutti gli altri cibi del cammino dell'orazione. *Vita c. 13.*

24. Non mi ricordo mai del mio errore , di non mi curar punto di ritornar alla considerazione dell'umanità di Cristo, parendomi d'impedimento al gusto grande che provava nell'orazione di quiete, che non tenga, e senta ciò come un tradimento contro Cristo stesso. *Ivi c. 21.*

25. In questa vita non possiamo ritrovarci sempre in un grado, e stato ; ma alle volte si avrà fervore, ed altre no ; alcune volte si proverà quiete , altre turbazione ; ma bisogna sperare, e non temere. *Ivi c. 40.*

26. In pensare alle nostre prime fervide determinazioni , e desiderî grandi di patire per Iddio ci sentiamo rincorati per proseguire il cammino incominciato. *Ivi c. 36.*

27. Per avvezzarci a quietare l'intelletto, ed intender ciò che oriamo, fa d'uopo raccorre, e ritirare i sensi esteriori dentro di noi, essendo certo che dentro di noi abbiamo il cielo, ed il Signore di quello che lo creò, ch'è l'anima nostra. *Cam. di perf. c. 29.*

28. L'intelletto si distingue dall'immaginativa; quindi può darsi che le potenze dell'anima sieno tutte raccolte, e in quiete, e riposo in Dio, e che il pensiero sia tutto confuso, ed inquieto; e da qui nascono le afflizioni di molte anime che perciò lasciano affatto l'orazione. *Mans. 4. c. 1.*

29. Poniamoci dinanzi a Dio, e miriamo la sua misericordia, e grandezza ; ed insieme la nostra viltà, e bassezza, e ci dia egli ciò che vorrà, o sia acqua di gusti, o aridità ; ben sapendo egli ciò che più ci conviene. *Mans. 6. c. 6.*

30. Lo stare in una ubbriachezza continua divina, senza tentazioni, e travagli, sarebbe cosa pernicioso per l'anima. *Mans. 4. c. 1.*

31. Alle volte accade, che dopo essersi molto affaticati alcuni nel cammino d'orazione, Iddio li pone in una quiete delle potenze, con riposo dell'anima, e dà loro un saggio di quel sapore, che con abbondanza si dà a coloro, che conduce nel suo regno. *Cam. di perf. c. 30.*

32. Con una sola ora di gusto interiore che Iddio comunicò all'anima in tempo dell'orazione, tiene essa per ben pagati tutti i travagli che sostenne per molti anni in questo cammino. *Vita c. 11.*

33. Non vi può esser illusione diabolica allorchè, si senta crescere in noi sempre più l'amor di Dio. *Ivi c. 39.*

34. Suole Dio alle volte dar gusti, tenerezze, ed anche metter in contemplazione alcune anime perdute, per guadagnarle, e provare se con quel saggio vorranno disporsi a goderlo molte volte. *Cam. di perf. c. 16.*

CAPITOLO X.

Sentenze di S. Teresa per istruzione de' proficenti in particolare.

1. In ventotto anni da che incominciai l'orazione, più di diciotto ne passai con gran battaglia, e litigio fra Dio, ed il mondo. *Vita c. 8.*

2. L'anima mia già era stanca, e tutte le mie vanità mi annoiavano; i mali costumi però, ed abiti cattivi, che erano in me non mi lasciavano in pace. *Ivi c. 9.*

3. Molte volte non so qual penitenza mi fosse stata proposta, ch'io non avessi abbracciata più volentieri, che ritirarmi a far orazione. *Ivi c. 8.*

4. Spessissime volte poi, per lo spazio di alcuni anni più desiderava che presto finisse l'ora determinata per l'orazione; e più attendeva ad ascoltar quando sonava l'oriuolo, che a far orazione. *Ivi.*

5. Sino a tanto che non ci daremo del tutto al Signore, non ci darà egli tutto insieme questo tesoro del suo santo amore. *Ivi c. 11.*

6. Dove vi è poco spirito, e questo anche mal approfittato, piccole cose recan gran travaglio; e pure in nostra opinione ci riputiamo spirituali. *Ivi c. 13.*

7. Non consiste l'amor di Dio in aver lagrime, e tenerezza di divozione, ma in servire a Dio con giustizia, e forza di animo, ed umiltà. *Ivi c. 11.*

8. Non pensi alcuno di aver fatto acquisto di qualche

virtù , se prima non ne fa la prova col suo contrario.
Vita c. 31.

9. Molte anime s' ingannano in questo cammino dello spirito , perchè presumono di voler volare, prima che il Signore dia loro le ali. *Ivi.*

10. Veggo alcune persone tanto sante, che hanno dello straordinario, che recano stupore alle genti; eppure hanno tutte le loro virtù tarlate per un puntiglio di onore. *Ivi.*

11. Il puntiglio di onore , in tutto reca danno , ma nel cammino dell' orazione è una peste. *Ivi.*

12. Professiamo di seguir i consigli di Cristo carico d' ingiurie , e di false accuse , e poi non vogliamo esser tocchi un tantino nell' onore , nè nella riputazione? Questa è strada falsa. *Ivi c. 40.*

13. Io mi rido di certe anime , le quali in tempo della loro orazione vorrebbero essere umiliate , e schernite ; e poi negl' incontri cuoprano ogni loro mancamento , e se venga loro imputato , oh Dio , qual rammarico ! *Mans. 5. c. 3.*

14. Il segno sicuro di profittare nell' orazione , e di tenerci i più rei di tutti , e ciò dimostrare poi coi fatti per altrui edificazione. *Cam. di perf. c. 18.*

15. Dove sono puntigli di onore, o di roba, per molta orazione, o per dir meglio meditazione, che si faccia, non si goderanno mai i veri frutti della vera orazione. *Ivi c. 12.*

16. Molte anime ho conosciute che pareva che tutto il mondo fosse sotto loro piedi , e poi in cose piccole, entrar in tanta inquietudine , che mi fanno restar attonita. *Mans. 3. c. 2.*

17. Poco mi giova il far propositi in tempo dell' orazione di far meraviglie per Dio , se poi nelle occasioni fo tutto il contrario. *Mans. 7. c. 4.*

18. Il demonio ci mette in pensiero di desiderar grandemente le cose lontane, impossibili , per farci trascurar le presenti possibili , e facili. *Ivi c. 4.*

19. Importa molto il non trascurarci, perchè i demoni non trascureranno in procurar d'ingannarci trasfigurati in angeli di luce. *Mans. 1. c. 2.*

20. Il maggior danno che ci possa cagionare il demonio,

è il darci a credere che abbiamo qualche virtù, che è appunto quella, che ci manca. *Cam. di perf. c. 38.*

21. Molti restano ingannati in voler conoscer lo spirito senza averlo; e questo è il nostro inganno di credere d'intendere, per i molti anni di orazione, quello che non si può senza esperienza, nè sappiamo che Iddio molte volte non darà in venti anni quella contemplazione, che darà ad altri in un solo anno. *Vita c. 34.*

22. Spesso avviene che il Signore, non senza particolare sua provvidenza, ci tolga quella virtù che in noi aveva depositata. *Cam. di perf. c. 39.*

23. Se a qualche spirituale parerà di aversi meritato grazie, e favori per i molti anni nell'orazione impiegati, io tengo per certo, che non arriverà mai al sommo del cammino. *Vita c. 39.*

24. Se cammineremo in umiltà, cammineremo in verità; essendo vero che nulla abbiamo di buono, che non ci venga dato. *Mans. 6. c. 10.*

25. Non arrivando noi a conoscere gli affetti grandi, e le determinazioni di alcune anime, che in poco tempo si avanzano molto, non dobbiamo affliggerle con farle tornar indietro, obbligandole a camminar coi nostri passi. *Vita c. 39.*

26. Miriamo i nostri mancamenti, e non que' degli altri; perchè dalle persone, delle quali forse ci scandalizziamo, avremo nel loro sostanziale molto che imparare. *Mans. 3. c. 2.*

27. Avvegnachè abbiamo buon zelo per ovviar scandali, e peccati, il demonio però per di qui può recarci del danno molto. *Ivi.*

28. Vi prego per amor del Signore anime proficenti di non trascurar voi stesse, col non fuggire dalle occasioni, perchè il demonio va molto sollecito per combattervi, ed impedire a tutta possa questo divino spozializio. *Mans. 5. c. 4.*

29. Quando considero che anche Giuda dimorava fra gli apostoli, trattava con Cristo, ed udiva le di lui parole, veggio chiaro che non vi è di che fidarci di noi. *Ivi.*

30. Chi vuole profittare con sicurezza , deponga con costanza la sua volontà nelle mani di un buon confessore , e con ciò più profitterà in un' anno, che in molti senza di questo. *Cam. di perf. c. 18.*

CAPITOLO XI.

Altre sentenze di S. Teresa in generale , per maggiore lume de' proficenti.

1. Le epere interiori dello spirito sono tutte soavi, e pacifiche ; e l' operare con violenza reca danno. *Mans. 4. c. 3.*

2. L' anima che ha vera orazione porta particolare amore a quelle persone che la perseguitano. *Mans. 7. c. 2.*

3. Quell' amore di Dio che inquieta, e muove le passioni, e che termina in qualche sua offesa non è vero amore di Dio. *Fond. di Med. c. 6.*

4. A Dio più piace l' obbedienza, che il sacrificio. *Ivi.*

5. La vera penitenza consiste, allorchè Iddio ci leva la sanità , e le forze insieme , onde non poterla più fare. *Mans. 7. c. 2.*

6. Avvertite che il tenerci per molto cattivi , alcune volte può essere tentazione. *Cam. di perf. c. 39.*

7. Chi in ricevendo grazie nell' orazione , dopo poi molto di se confida, e si trascura ; tema che tali grazie non sieno da Dio. *Mans. 6. c. 8.*

8. Quell' anima che non conferisce le visioni , e grazie dell' orazione sua col confessore , nè ad esso obbedisce , ella è soggetta ad uno spirito reo , o a terribile malinconia. *Fond. di Med. c. 5.*

9. Prima però di conferire simili grazie, e visioni, dee l' anima maturare bene il tutto col tempo, e con la ponderazione , acciocchè non inganni il confessore senza sua colpa. *Ivi.*

10. Ella è una scioccheria dell' anima l' affannarsi per pagare a Dio ciò che gli dee. Nulla possiamo dare , se non ci viene dato ; altro dunque non abbiamo a fare , che umiliarci, e dargli la nostra volontà. *Cam. di perf. c. 32.*

11. Andremmo perduti se Iddio dovesse far la nostra volontà. *Esclam. 17.*

12. Non ci può far maggiore grazia il Signore che darci una vita che sia simile a quella del suo santissimo Figliuolo. *Mans. 7. c. 4.*

13. In tempo de' travagli, e gravi dolori, sebbene questi sian di tormento; stando però l'anima sopra di se, può facilmente tollerarli, sapendo che vengano da Dio. *Fond. c. 29.*

14. Sono di tanto pregio i travagli, che suole sempre Dio pagare con questi i servigi che gli vengono prestati. *Fond. c. 31. e Lettera 44. p. 1.*

15. Io non mi sgomento punto in veggendo un'anima posta nel mezzo di grandissime tentazioni, perchè essendovi amore, e timore di Dio n'escirà con guadagno. *Concetti dell' amor di Dio c. 2.*

16. Io non porto punto invidia a quelle anime, che se ne stanno in un continuo contento interiore, perchè l'esperienza mi ha insegnato, che fanno maggiori progressi nello spirito quelle che vivono fra grandi battaglie. *Ivi.*

17. Talvolta accade che un'anima dimandi al Signore patimenti, non indirizzando la sua intenzione che a quel poco che può; ma Iddio in pagamento di quel pochetto, a cui si determinò le mandi travagli, persecuzioni, ed infermità tali, che la povera anima non sa più che fare di se. *Ivi e. 6.*

18. Le parole, ed opere di un'anima di fervente amore sono di maggior efficacia, che quelle di molte piene di polvere di sensualità, e proprio interesse. *Ivi c. 7.*

19. La misura di portar la croce, o grande, o piccola ella è quella dell'amore. *Cam. di perf. c. 32.*

20. Io non terrei per sicura quell'anima, per quanto fosse da Dio favorita, la quale si scordasse delle sue antiche miserie. *Mans. 6. c. 7.*

21. La maggior sicurezza che possiamo avere in questa vita, ella è quella di pregar di continuo il Signore, acciocchè non l'offendiamo. *Mans. 7. c. 4.*

22. La vera umiltà non nega le grazie ricevute da Dio, ma riconosce esserci queste date senza alcuno nostro merito. *Vita c. 10.*

23. La vera umiltà per grande ch' ella sia non inquietta , non perturba, non mette sossopra l' anima; ma viene con pace , piacevolezza , e quiete. *Cam. di perf. c. 39.*

24. Per la qual cosa, sorelle, procurate in tutto quello che potrete, senza offesa di Dio, di mostrarvi con tutti affabili, onde desiderino la vostra conversazione, e la vostra maniera di vivere, senza impaurirsi punto della virtù. *Ivi c. 41.*

CAPITOLO XII.

Sentenze di S. Teresa per istruzione dell' anime perfette in generale.

1. Noi non siamo angeli, ma abbiamo corpo; perciò il nostro pensiero ha bisogno di appoggio ch' è la meditazione, avvegnachè l' anima alcune volte esca fuori di se, o spesso vada tanto piena di Dio, che non abbisogni di cosa creata per raccogliersi. *Vita c. 22.*

2. Avendoci Dio dato le potenze, acciocchè con queste operiamo, non dobbiamo impedire il loro officio, sino a tanto che Iddio non le ponga egli in altro miglior, e più perfetto. *Mans. 4. c. 3.*

3. Alcune anime contemplative vorrebbero sempre star godendo, dicendo di non poter più discorrere coll' intelletto, perchè la meditazione è ordinata a cercar Dio, che già hanno ritrovato. Questo però non può darsi, perchè sebbene la volontà non si sta morta, il fuoco però della medesima alcune volte è mortificato, onde vi è di bisogno di chi soffii per riaccenderlo. *Mans. 6. c. 7.*

4. Io non tengo per buon cammino quello di alcune anime contemplative, le quali dicono di non poter pensare alla passione di Cristo nè alla santissima Vergine, nè alle vite de' Santi, dalla di cui memoria tanto profitto se ne ricava. *Ivi.*

5. Io non capisco a che pensino alcuni contemplativi, i quali si allontanano da ogni cosa corporea, perchè lo stare sempre ardendo in amore, è solo proprio degli spiriti angelici. *Ivi.*

6. Noi non dobbiamo a bello studio allontanarci da ogni nostro bene, ch'è la santissima umanità di Gesù Cristo; perchè sebbene ci paia d'esser pieni di Dio, resteremo senza appoggio. *Vita c. 22. e c. 13.*

7. La santissima umanità di Cristo non si dee annoverare fra le cose corporee dai contemplativi. *Ivi.*

8. Per piacere a Dio, ed acciocchè ci faccia grazie grandi, e ci mostri grandi segreti, bisogna passare per le mani della santissima umanità di Cristo. *Ivi c. 22.*

9. A ciò che alcuni contemplativi adducono, di aver detto Cristo a suoi apostoli, esser necessario ch'egli da loro partisse, rispondo, che Cristo questo non disse alla sua santissima Madre; perocchè sapeva, ch'era Ella ferma nella fede, e che credeva esser Cristo Dio, ed uomo. *Mans. 6. c. 7.*

10. Allorchè il Signore vuole sospendere le potenze, vadi la perdita della santissima umanità di Cristo, perchè allora si perde essa, per maggiormente guadagnarla. *Vita c. 22.*

11. La causa, per cui molte anime contemplative non profittano nell'orazione di unione, nè arrivano alla libertà di spirito, ella è perchè si allontanano dalla considerazione della santissima umanità di Cristo. *Ivi.*

12. Quando Dio vuole che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa egli in altra maniera, e gli dà una luce, e conoscimento, tanto superiore che lo fa restare assorto, e sospeso, ritrovandosi dopo ammaestrato sopra ogni nostro intendere. *Mans. 4. c. 3.*

13. Per alta orazione che uno abbia la meditazione sopra la passione di Cristo non gli può nuocere, che anzi gli sarà di aiuto per ogni bene. *Mans. 6. c. 7.*

14. Pericoloso cammino è quello de' contemplativi, i quali allontanandosi da ogni cosa corporea, pare loro che la santissima umanità di Cristo serva loro d'impedimento. *Ivi.*

15. Col divertire l'orazione dalla meditazione della santissima umanità di Cristo, potrebbe con ciò il demonio farci perdere la divozione al santissimo Sacramento. *Ivi.*

16. Io ebbi questo inganno, e vidi chiaramente che in

allora l'anima mia qual' uccello svolazzava senza trovare appoggio, senza approfittare nella virtù, e senz' avanzar nell'orazione; perchè mi perdeva in quell'imbevimento, o sia astrazione, aspettando quel gusto. *Mans. 6. c. 7.*

17. Io non finisco di piagner quel tempo, in cui si malamente guadagnava l'anima mia, con tanta perdita, qual'era quella di allontanarmi dalla santissima umanità di Cristo. *Ivi.*

18. Avvegnachè io potessi guadagnare molto senza pensare alla santissima umanità di Cristo, non voglio fare acquisto di bene alcuno, senza il mezzo di colui, dal quale ci derivarono tutt' i beni. *Ivi.*

19. Per camminar sicuri nel cammino dell' orazione, siasi alta quanto si voglia, anzi altissima la nostra contemplazione, non dobbiamo voler altro cammino, che quello della meditazione della santissima umanità di Cristo. *Vita c. 22.*

20. L'anima, cui Dio fa grazia di farle vedere nell'orazione la sua santissima umanità, non può per molto spazio di tempo mirarla, e se può, non è grazia, ma veemente considerazione fabbricata dall'immaginativa. *Mans. 6. c. 9.*

21. Nella orazione di unione non può il demonio rappresentar cosa, che lasci nell'anima grande operazione di pace, di quiete, ed utilità. *Ivi c. 5.*

22. Potrà il demonio bensì cagionar gusto, e diletto che paiano spirituali, ma congiugner pena, e pena grande con gusto, e quiete grande dell'anima che ha orazione di unione, questo non potrà, perchè tutte le forze di lui sono al di fuori, e tutte le pene di lui recano inquietezza. *Mans. 6. c. 2.*

23. Se l'anima in udendo parole di sua grande consolazione, non proverà in se stessa grande confusione, creda che queste non vengano dallo spirito di Dio. *Ivi c. 3.*

24. Nella vera orazione di unione sta l'anima tutta svegliata in ordine a Dio, e tutt' addormentata alle cose del mondo. *Mans. 5. c. 1.*

25. Per alta contèmplazione che uno abbia, dee sempre principiare, e finire la sua orazione nel proprio conoscimento. *Cam. di perf. c. 39.*

26. Le anime di eminente orazione di unione ricordansi quasi di volo delle grazie, e favori divini; ma i peccati loro stan loro fissi nella memoria a guisa di loto. *Mans. 6. c. 7.*

27. Le molte grazie dell' anime contemplative, fanno che camminino più umili, ed annichilate, sempre temendo che possa loro avvenire come alla nave, che soverchiamente carica, va a fondo. *Mans. 7. c. 3.*

28. Il chiedere con gran desiderio, e con ogni risoluzione di esser liberati da ogni male, e di morire per godere di Dio, questo è un grande effetto, e segno di una vera contemplazione. *Cam. di perf. c. 24.*

CAPITOLO XIII.

Sentenze di S. Teresa per istruzione dell' anime perfette in particolare.

1. L' anima contemplativa, in cui Dio sta con particolarità, dee dimenticarsi di ogni riposo, dell' onore, e di se stessa. *Mans. 7. c. 4.*

2. La perfezione, siccome il premio non consistono ne' gusti, ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giustizia, e verità. *Mans. 3. c. 2.*

3. L' amore non consiste nel maggior gusto, ma in maggior determinazione, e desiderio di piacere a Dio, con procurar il maggior onore di Dio ed aumento della fede cattolica. *Mans. 4. c. 1.*

4. Per arrivare alla vera orazione di unione ci conviene nulla riserbarci, nè poco, nè molto, ma dar tutti noi stessi a Dio. *Mans. 5. c. 1.*

5. La vera unione possiamo, coll' aiuto di Dio molto bene acquistarla con procurare di tener unita la nostra volontà con quella di Dio. *Ivi c. 3.*

6. L' anima perfetta dee non solo desiderare, ma procurare di esser tenuta per la più inutile, e più cattiva di tutte. *Mans. 3. c. 2.*

7. Nella libertà di spirito ritrovano i perfetti ogni felicità desiderabile di questa vita, perchè nulla volendo,

tutto possiedono , nulla desiderando , di nulla temono; ed essendo distaccati , da loro stessi, nè li travagli gli turbano , nè li contenti li alterano. *Fond. di Med. c. 5.*

8. La somma perfezion non consiste in favori, e regali , ma nella sola conformità della nostra volontà con quella di Dio. *Ivi.*

9. Li contenti , e gusti dell' anime perfette si distinguono fra di loro in questo che, i primi cominciano dal nostro naturale , e finiscono in Dio; i secondi cominciano da Dio , si fermano in noi , e poi finiscono in Dio. *Mans. 4. c. 1.*

10. Le anime veramente perfette non possono dimandar riposi , nè desiderarli , perchè veggono che chi è il Re della gloria , sempre visse in mezzo de' travagli. *Relaz. 1. n. 23. e Vita c. 22*

11. Il desiderare travagli , e patimenti , allorchè le anime di orazione sono senza di essi , questo è di molte; ma il rallegrarsi , quando ritrovansi di fatto nei medesimi , questo è di poche. *Fond. di Med. c. 5.*

12. Non è di veruno conforto per le anime contemplative , e perfette il riflesso del perdono de' proprii peccati , che anzi si accresce loro la pena in considerando di ricever grazie grandi, senza loro merito. *Mans. 6. c. 7.*

13. Si sente talvolta l' anima contemplativa codarda , e timida anche in cose basse , è senza verun coraggio; e ciò fa Dio per maggior suo bene, lasciandola nella sua naturalezza. *Ivi c. 6.*

14. Le donne specialmente più che gli uomini ricevono favori nell' orazione , perchè più queste, che gli uomini si avanzano , in questo cammino; ed il S. F. Pietro d' Alcantara mi dava di ciò buonissime ragioni. *Vita c. 40.*

15. Non dobbiamo noi porre termine a Dio , perchè egli in un' istante può condurre un' anima al più alto grado di contemplazione. *Mans. 6. c. 11.*

16. Quell' anima contemplativa, la quale per simili grazie si vedrà con maggiore sicurezza , tema più di tutte. *Mans. 7. c. 4.*

17. Le vere visioni cagionano nell' anime contemplative quello , che leggiamo di S. Pietro , il quale dopo di es-

sergli apparso Cristo , ritornò a Roma , ed incontrò coraggiosamente la morte per esso. *Ivi c. 4.*

18. L' anima perfetta , quanto più vede che per Iddio perde di consolazione , tanto più gusta di perderla. *Vit. c. 34.*

19. L' anima veramente da ogni cosa distaccata , è padrona delle sue passioni. *Mans. 3. c. 2.*

20. I contemplativi desiderano le croci , ed i travagli , siccome i mondani l' oro , e le gioie. *Cam. di perf. c. 36.*

21. L' anima arrivata già a perfetta contemplazione non più si cura di essere , o di non essere stimata , ed onorata ; anzi maggior pena le reca l' onore , che il disonore ; maggior tormento il riposo , che il travaglio. *Ivi.*

22. I contemplativi a guisa di buoni alfieri debbono portar la bandiera alzata dell' umiltà ; e senza ferire alcuno , ricever i colpi ; perchè il loro officio è di portar alzata la Croce senza mai lasciarla. *Ivi c. 18.*

23. Sua divina Maestà non mette in sì alto posto , se non anime molto esercitate in patimenti , e travagli. *Ivi c. 36. e Vita c. 19.*

24. I contemplativi appena sentono un primo moto di dispiacere di qualche ingiuria , che subito lo sopprimono , e godono anzi di tale incontro ; perchè sanno che più meritano in un giorno solo d' ingiurie sofferte per amore di Dio , che in dieci anni di penalità , ed esercizi volontari. *Ivi.*

25. Non temano i contemplativi i nemici pubblici , ma solo gli occulti traditori trasfigurati in angeli di luce. *Ivi c. 38.*

26. Alle persone contemplative suole Dio mandare infermità grandi , con dolori , ed altri molti tormentosi mali. *Mans. 6. c. 1.*

27. L' anima favorita da Dio si prepari a grandi persecuzioni , perchè subito diviene l' oggetto di osservazione di mille ; quando non ve n' è pur uno che osservi le altre ; e se essa non morirà al mondo , il mondo stesso le darà la morte. *Vita c. 31.*

28. Il desiderare di essere da tutti abborrito , e tenuto in poca stima , e di aver tutte le altre virtù grandi questo è solo proprio de' perfetti. *Vita c. 10.*

29. Avvegnachè lo stesso cibo sia quello degl' incipienti , e de' proficienti ; a' primi però se ne dà poco; a' secondi un po' più , e questo stesso può arrivare a tanta frequenza , ed abbondanza , che si perda il sapore di ogni altro cibo, cosicchè si desideri prima la morte , che gustare di altro cibo, come è proprio de' perfetti. *Vita c. 22.*

30. Qualunque piccolo atomo di poca umiltà , ancorchè paia nulla , serve però di ostacolo per non profittare nella contemplazione. *Ivi.*

31. L' anima, cui faccia Dio grazia di elevarla a contemplazione, ben può ritenere alcuni mancamenti; ma se ritenga quello di non perdonare subito le offese fattele, creda che le grazie che riceve nell' orazione sono illusioni del demonio. *Cam. di perf. c. 36.*

32. In somma, sorelle, conchiudo, che non dobbiamo fabbricar torri in aria , perchè Iddio non tanto guarda la grandezza delle opere nostre , quanto la grandezza dell' amor , con cui si fanno. *Mans. 7. c. 4.*

CAPITOLO XIV.

Sentenze di S. Teresa intorno alla contemplazione infusa , e soprannaturale.

§. I.

1. Nella perfetta infusa contemplazione S. D. Maestà mostra di ascoltar chi le parla , e gli manifesta la sua grandezza , sospendendogli , come si suol dire la parola in bocca, in modo che, sebbene voglia, non può parlare, che con molta pena. *Cam. di perf. c. 25.*

2. Nella infusa contemplazione , conosce l' anima che Iddio senza strepito di parole la sta istruendo , sospendendole le potenze , di maniera che , se queste operassero, le recherebbero più tosto danno che aiuto. *Ivi.*

3. In questa infusa contemplazione l' anima gode senza intendere come goda ; arde tutta d' amore, e non intende come ami ; conosce che il suo godimento è intorno a ciò che ama , e non sa come goda ; ed insieme intende esser questo un godimento , al quale l' intelletto non può arrivarvi per desiderarlo. *Ivi.*

4. In questa infusa contemplazione la volontà abbraccia un godimento superiore senza intender come ; e potendo intender qualche cosa, intende esser questo un godimento, che non si può meritare con tutt' i travagli insieme che qui in terra , per ottenerlo sostener si potessero. Tutto questo è dono del Signore , il quale finalmente dà conforme a quello ch' egli è ; e questa , o figliuole , è contemplazione perfetta ; e da qui intenderete la differenza, che vi è fra questa, e l' orazione mentale, la quale è quella ch' io dissi , cioè pensare , ed attendere a quello che parliamo noi , i quali abbiamo ardire di parlare a Signore sì grande. *Cam. di perf. c. 25.*

§. II. *Sentenze di S. Teresa sopra l' orazione di Quietè.*

1. Nell' orazione che dicono di quiete, qui incomincia l' anima a raccogliersi, essendo ciò soprannaturale, non potendo acquistar essa questo raccoglimento in modo alcuno da se stessa, per quante diligenze che faccia. *Vita c. 14.*

2. Questa orazione di quiete è un raccoglimento delle potenze entro loro stesse per godere di quel contento con più gusto , in cui non si perdono, nè si addormentano. Solamente la volontà si occupa di maniera che , senza saper come si vede presa, acconsentendo d' esser schiava del suo amato. *Ivi.*

§. III. *Sentenze di S. Teresa sopra l' orazione del Sonno delle potenze.*

1. L' orazione soprannaturale del sonno delle potenze, allora avviene, quando le potenze dell'anima nè del tutto si perdono, nè intendono come oprano ; ed il gusto, soavità , e diletto in questa sono senza comparazione maggiori della passata di quiete. *Ivi c. 16.*

2. L' orazione del sonno delle potenze è un glorioso deliramento , una saggia pazzia celeste, dove si apprende la vera sapienza , ed è una dilettevolissima maniera di godere , che prova l' anima. *Ivi.*

3. In questa ben conosceva io , che non era unione

di tutte le potenze, e molto chiaramente ch'era più che la passata di quiete; ma io confesso, che non poteva determinare, nè intendere in che consistesse questa differenza. *Vita c. 6.*

4. In questa rimangono le virtù più forti della passata di quiete, di modo che non può l'anima intenderlo; perocchè si vede divenuta un'altra, nè sa come. *Ivi c. 17.*

§. IV. *Sentenze di S. Teresa sopra l'orazione di Unione.*

1. Ben mi è d'uopo dell'aiuto del Signore, onde io possa dire qualche cosa dell'orazione di unione, ch'è quella di questa quarta acqua. *Vita c. 18.*

2. In tutti gli altri gradi di orazione, come si è detto qualche poco travaglia il giardiniero; ma in questo di unione non v'è che sentire, ma tutto è un godere; e senza intendersi ciò che si gode, s'intende che si gode un bene che contiene in se tutt'i beni, non comprendendosi questo bene. *Ivi.*

3. In questo gaudio di orazioni di unione, occupansi tutt'i sensi di maniera che, nessuno di essi rimane disoccupato per poter attendere ad altra cosa interiore nè esteriore. *Ivi.*

4. Negli altri gradi di orazione, come ho detto, davasi licenza ai sensi, affinchè dassero alcune dimostrazioni del godimento grande che sentono; ma in questo di unione, in cui l'anima senza comparazione assai più gode, molto meno si può dar ad intendere, e dimostrare; perocchè non rimane nel corpo alcuna facoltà, neppur l'anima la tiene per comunicare quel godimento. *Ivi.*

5. In questa orazione di unione non può attendere ad altra cosa l'anima, perchè in allora, ogni altra cosa le sarebbe d'intrigo, di tormento, e di disturbo al suo riposo; e se è unione di tutte le potenze, ancorchè voglia non può; e se può (in quell'atto) non è più unione. *Ivi.*

6. Questo stare delle potenze tutte tre del tutto perdute nell'orazione di unione, è per brevissimo spazio; e quando durasse mezz'ora, sarebbe assaissimo. *Ivi.*

7. La volontà sola è quella che in quest'orazione di

unione mantiene la giostra, ma le altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: ma siccome la volontà resta ferma nella sua sospensione, così torna a sospendere le altre due potenze; e dopo alquanto sospensione tornano queste a destarsi; ed in questa alternazione si può passare alcune ore di orazione. *Vita c. 18.*

8. Dopo questa orazione di unione rimane l'anima con grandissima tenerezza, di maniera che vorrebbe tutta struggersi non di pena, ma di certe lagrime. *Ivi c. 19.*

9. Dopo questa orazione di unione rimane l'anima coraggiosa di modo che, se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolazione. *Ivi.*

10. Dopo questa orazione di unione seguono le promesse dell'anima, l'eroiche risoluzioni, la vivezza de' desiderii, l'incominciar ad abborrire il mondo, iscorgendo più chiaramente le vanità di esso, rimanendo con un modo più sublime degli altri passati gradi d'orazione approfittata, con più profonda umiltà. *Ivi.*

§. V. *Sentenze di S. Teresa sopra l'orazione degli Estasi, e Ratti.*

1. Io vorrei, col favor di Dio, saper dichiarare la differenza che passa fra l'orazione di unione, e quella di estasi, e ratto che è lo stesso. Quella di unione ella è principio, mezzo, e fine, e così è veramente per rapporto all'interiore; ma siccome l'estasi, ed il ratto sono di più alto grado, così cagionano effetti interiori, ed esteriori. *Ivi c. 20.*

2. Nelle estasi, e ratti pare che l'anima non animi il corpo, e così sentesi molto sensibilmente a mancar il calore naturale, e si va raffreddando, sebbene con grandissima soavità, e diletto. *Ivi.*

3. Nelle estasi, e ratti non vi è rimedio di poter far resistenza, come si può nell'orazione di unione; perchè siccome stiamo nella nostra terra, quasi sempre si può resistere, sebbene con pena, e forza. *Ivi.*

4. Alcune volte poteva io resistere qualche poco nei

ratti , ma con gran fracassamento del corpo ; altre volte era impossibile , ma mi portava , e tirava l' anima , ed anche quasi per ordinario il capo dietro di essa , senza poterlo ritenere ; ed alcune volte tutto il corpo sino ad alzarlo da terra. *Vita c. 20.*

5. Lasciano questi ratti, ed estasi nell'anima uno staccamento da tutto il creato, sì strano che, io non saprei dire come esso sia. Parmi però di poter asserire ch'è maggiore di quello, che lasciano le grazie di solo spirito. *Ivi.*

§. VI. *Sentenze di S. Teresa sopra l' orazione di Ferita di amore.*

1. Suole altre volte S. D. M. ritrovandosi la persona ben fuori di pensiero , risvegliarla a modo di saetta , e di tuono , e la fa tutta tremare , e lamentarsi , senza aver di che dolersi. *Mans. 6. c. 2.*

2. Si sente l' anima da questa saetta dolcemente ferita , ma non arriva ad intendere , come , nè chi la ferì , sentendo pena molto grande ; ma dolce ; nè può , anche volendo non sentirla. *Ivi , e Vita c. 29.*

§. VII. *Sentenze di S. Teresa sopra l' orazione di Locuzioni divine.*

1. In un' altro modo suole Iddio svegliar l' anima con alcune locuzioni ; alcune delle quali , sembra che vengano al di fuori ; altre dal più intimo dell' anima ; altre dal più alto di essa ; altre finalmente tanto dall' esterior , che odonsi coll' orecchie , parendo esser elleno articolate colla voce. *Ivi c. 3.*

2. Queste locuzioni divine portano sempre seco forza , e dominio , di modo che parlano , ed operano insieme ; e se la persona ritrovasi in qualche grande afflizione , e tenebre , resta con gran luce , e consolata. *Ivi.*

3. Allorchè siano vere grazie del Signore tutte le suddette locuzioni , e ferite d' amore lasciano nell' anima una profonda umiltà , e nello stesso tempo della maggior consolazione , confusione propria ancor maggiore. *Ivi.*

§. VIII. *Sentenze di S. Teresa sopra l'orazione dello Sposalizio , e Matrimonio spirituale.*

1. Il matrimonio spirituale è una secreta unione, che si fa nell' intimo centro dell' anima , ch'è senza dubbio il luogo dove sta il medesimo Dio. *Mans. 7. c. 2.*

2. In tutte le altre orazioni e grazie infuse già dette, pare che vi intervenga l' aiuto dei sensi , e delle potenze , ma ciò che si opera in questa unione del matrimonio spirituale è molto di gran lunga superiore. *Ivi.*

3. Questa unione del matrimonio spirituale è un secreto sì grande , una grazia sì sublime che Iddio comunica all' anima in un' istante ; ed è sì grande, e soave il diletto ch' ella sente , che non so a che paragonarlo. *Ivi.*

4. Nel matrimonio spirituale pare che Iddio in quello istante , voglia manifestare all' anima la gloria ch'è nel cielo , in una maniera più sublime di qualsivoglia altra visione , o godimento spirituale. *Ivi.*

5. Lo sposalizio spirituale è molto differente dal matrimonio, e vi è quella differenza che passa fra gli sposi, e gli ammogliati. Imperocchè lo sposalizio è grazia che presto passa , e l' anima se ne rimane poi senza quella compagnia del Signore ; ma nel matrimonio spirituale se ne rimane l'anima sempre col suo Dio in quel centro. *Ivi.*

6. Questo spiritual matrimonio meglio s' intende dagli effetti ; perocchè chiaramente si conosce che Dio è quegli che dà vita all' anima nostra ; e bene spesso sono tanto vive , ed accese le secreta ispirazioni di Dio , che non se ne può dubitare. *Ivi.*

7. Si conosce pure la realtà di questa grazia del matrimonio spirituale dal grande desiderio che hanno di servire al Signore queste anime. Imperocchè sebbene pel passato abbiano sostenuto travagli , ed afflizioni grandi pel desiderio di morire , e d' irsene a godere di Dio ; qui desiderano anzi di vivere molti anni con molti travagli, e di poter esser istrumento, onde Iddio sia lodato, e qualche anima approfittata. *Ivi c. 3.*

CAPITOLO XV.

Sentenze di S. Teresa sopra la conclusione di quanto si è detto in questo Sentenziario.

1. Parlando ora di questa quart' acqua, che viene dal cielo, allorchè il Signore ce la concedesse sempre in ogni tempo in cui abbisogniamo di essa, ognun vede quanto riposato se ne starebbe il giardiniero; e se sempre fosse aria temperata senza gelo, goderebbe sempre egli de' fiori, e de' frutti: ma perchè mentre siamo in questa vita, è ciò impossibile, quindi dee l' anima star sempre vigilante, con tal pensiero, che mancandole un' acqua, ne procuri un' altra. *Vita c. 18.*

2. Quest' acqua quarta del cielo viene alcune volte, quando mena l' aspetta il giardiniero; e ne' principi viene dopo lunga orazion mentale, venendo il Signore di grado in grado a prendersi quest' uccelletto dell' anima nostra, e a porlo nel suo nido, acciò riposi. *Ivi.*

3. Dopo di aver veduto S. D. M. che per molto tempo si è affaticata l' anima nostra, procurando coll' intelletto, e volontà, e con tutte le forze sue di cercarla, e di piacerle, così le vuole dare il premio anche in questa vita. Oh che gran premio! bastando un sol momento di questo, acciocchè rimangano molto ben pagati tutt' i travagli, che in essa incontrar si possono. *Ivi.*

4. Alle persone, che cominciano a gustare di Dio, non dee credersi facilmente, se dicano che aiutandosi in questo, gustano maggiormente di Dio; perchè quando Dio vuole, viene alla scoperta senza questi meschini aiuti, ed a guisa di fortissimo gigante ci rapisce lo spirito, senza che vi sia chi possa resistere. *Ivi c. 22.*

5. Con libertà si ha a camminare in questo viaggio, posti, e rassegnati nelle mani di Dio; e se sua divina Maestà vorrà farci arrivare ad essere del numero di quelli della sua camera, e de' suoi più intimi, andar di buona voglia; e quando no, servirlo negli officii bassi. Ha

il Signore per noi più pensiero di noi , e sa per quale ufficio ognuno sia buono. *Vita c. 22.*

6. Non si è obbligato il Signore di darci questa infusa , soprannaturale orazione , siccome si è obbligato di darci la gloria eterna , se osserveremo i suoi comandamenti , perchè anche senza di questa ci salveremo; e sa meglio di noi ciò che più ci conviene. *Mans. 4. c. 2.*

7. Non perchè tutte in questo monistero attendono all' orazione , hanno da essere contemplative. Questo è impossibile , e serve di gran consolazione l' intender questa verità , per chi non è tale , essendo questa cosa data da Dio. *Cam. di perf. c. 17.*

8. Questa infusa contemplazione non è necessaria per la salute , nè il Signore ce la dimanda , nè pensa che alcuno sia per dimandargliela , perchè anche senza di questa potrà esser perfetto , se farà quanto si è detto. Anzi potrà darsi che abbia molto maggior merito , perchè opera con sua maggior fatica , guidandolo il Signore come forte , cui tiene serbato insieme tutto ciò , di cui quà non gode. *Ivi.*

9. Per donnicciuole deboli , quale sono io parmi che convenga , come ora fa meco il Signore di guidarmi per via di favori , e grazie nella orazione , onde possa sostenere alcuni travagli : ma che servi di Dio , uomini di valore , e di grande intelletto , facciano conto di ritrovarsi senza divozione sensibile , il solo udirlo , mi reca noia ! *Vita c. 11.*

10. Chi sarà quel superbo , e miserabile che quando abbia travagliato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze , orazioni , e persecuzioni si possano mai immaginare , non si tenga per molto ricco , e ben pagato , allorchè permetta il Signore di farlo stare al piè della croce con S. Giovanni ? *Ivi c. 22.*

11. Io non so , in qual cervello possa cadere di non contentarsi di stare al piè della croce con S. Giovanni , se non è nel mio , il quale di tutte le maniere andò perduto per dove avea a guadagnare. *Ivi.*

12. Laonde esorto v. r. che sinchè non trova chi abbia più esperienza di me, o lo sappia meglio, se ne stia a' piedi di Cristo, e procuri di non levarsi di quivi, ma vi stia volentieri, ed imiti la Maddalena; poichè, se starà forte, e perseverante non lascerà Dio di condurla al deserto. *Vita c. 22.*

Fine del sentenziario della S.M. Teresa.



NUOVO VOLGARIZZAMENTO

Sopra gl' Inni del Breviario Romano composti
da Urbano VIII Sommo Pontefice

PEL GIORNO DELLA FESTA

DI SANTA TERESA

INNO PRIMO.

I.

| | |
|----------------------------------|------------------------------|
| <i>Regis superni nuncia</i> | Nunzia del Re supremo |
| <i>Domum paternam deseris,</i> | Lasci il tetto paterno |
| <i>Terris Theresa barbaris</i> | Per un barbaro suol ; |
| <i>Christum datura, aut san-</i> | Che farne al cielo acquisto, |
| <i>guinem.</i> | O il sangue dar per Cristo |
| | La tua fortezza vuol. |

II.

| | |
|-----------------------------------|--------------------------|
| <i>Sed te manet suavior</i> | Ma te una morte aspetta, |
| <i>Mors, pœna poscit dulcior:</i> | Teresa, più diletta, |
| <i>Divini amoris cuspide</i> | Più soave dolor : |
| <i>In vulnus icta concides.</i> | In te coll'aureo strale |
| | Piaga farà vitale |
| | Il tuo divino Amor. |

III.

| | |
|----------------------------------|---------------------------|
| <i>O charitatis victima!</i> | O vittima beata |
| <i>Tu corda nostra conerema.</i> | Di carità infiammata ! |
| <i>Tibique gentes creditas</i> | Deh tu n'accendi il sen ; |
| <i>Averni ab igne libera.</i> | E i tuoi divoti cori |
| | Libera dagli ardori , |
| | Onde l' averno è pien. |

IV.

| | |
|----------------------------------|-------------------------------|
| <i>Sit laus Patri cum Filio,</i> | Lode al gran Padre, e lode |
| <i>Et Spiritu Paraclito,</i> | Al Figlio, e insieme al prode |
| <i>Tibique sancta Trinitas,</i> | Lor Paraclito egual : |
| <i>Nunc, et per omne sæcu-</i> | Lode a te Trinitate, |
| <i>lum.</i> | Per le intere giornate |
| | Del secolo non frat. |

I.

*Hæc est dies, qua candidæ
Instar columbæ, cælitum
Ad sacra templa. spiritus
Se transtulit Theresicæ.*

È questo il lucido
Giorno ridente,
Che d' alto accesa
Foco Teresa
Al sommo empireo
Lieta volò :
Siccome candida
Colomba amabile
Tal la bell' anima
L' ali spiegò.

II.

*Sponsique voces audit :
Veni soror de vertice
Carmeli ad Agni nuptias :
Veni ad coronam gloriæ.*

Là le amorevoli
Del caro Sposo
Del suo bel Sole
Udi parole :
Vieni dal vertice
Del tuo Carmel :
Mia suora vientene
Dell' Agno all' inclite
Nozze, alla gloria
Vieni del ciel.

III.

*Te sponse Jesu virginum
Beati adorent ordines,
Et nuptiali cantico
Laudent per omne sæculum*

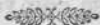
O de' verginei
Intatti cori
Gesù amoroso,
Amato Sposo
T' adori ogni ordine
Celestial :
Per ogni secolo
T' esalti, e sciogliere
Ti s'oda il cantico
Tuo nuzial.

ASPIRAZIONI DIVOTE

VERSO

LA SANTA MADRE TERESA DI GESÙ

In memoria delle principali grazie
ch'ella ricevette da S.D.M.



I.

O serafica vergine santa madre Teresa, se un' angelo con un dardo di fuoco vi trafisse il cuore, e ve lo infiammò di serafico amore (1); deh! vi supplico, impetratemi da Dio una scintilla almeno del vostro ardore, sicchè anche in me si accenda il cuore di carità verso Dio, e fate che io resti piuttosto senza cuore, che senz'amore verso del nostro amabilissimo Dio. *Pater, Ave, Gloria.*

II.

O favorita Teresa, che per tanti anni godeste della particolare presenza del vostro sposo Gesù, sentendovelo al vostro lato, e ricevendo da lui lume ne' vostri dubbî, coraggio nelle vostre angustie, e soccorsi in tutte le vostre spirituali, e corporali indigenze (2). Deh! vi supplico, ottenetemi che in ogni mia operazione conservi la memoria della sua divina presenza, e che con questo mezzo non commetta giammai cosa che offender possa la purissima vista di lui. *Pater, Ave, Gl.*

III.

O Teresa vergine da Dio prediletta, che con vostro indicibile contento, vi sentiste assicurata dal vostro Gesù della vostra eterna salute, con quell'ammirabile protesta: *Se io non avessi creato il cielo, per te sola il crearei* (3). Deh! vi supplico, per quella ineffabile

(1) Opere di S. Teresa Tom. 2. Vita cap. 29.

(2) Ivi c. 27. 40. Mans. 6. c. 8. (3) Tom. 1. p. 2. lib. 4. c. 5.

gioia che allora provaste , pregatelo che per i meriti della sua passione sia fatto degno anch' io di quella gloria, che ha preparata, e promessa anche a me, se viverò, e morirò da buon cristiano. *Pater, Ave, Glor.*

IV.

O Teresa vera sposa di Gesù crocifisso, che per dimostrarvi quanto vi volesse imitatrice della sua acerbissima passione , strinse con voi il nodo del divino spozalizio con un chiodo , strumento dolorosissimo della sua crocifissione , raccomandandovi in allora, come a vera sposa, il suo onore (4). Deh! vi supplico intercedete, che anche io al riflesso delle pene del Redentore crocifigga le mie passioni , e me ne stia paziente, e costante nella divina volontà in tutte le occasioni di patire per lui. *Pater, Ave, Gloria.*

V.

O Teresa innamorata del cuor di Gesù, che per assicurarvi della espressione fattavi : *Io sono tutto tuo, e tu sei tutta mia* (5), volle distinguervi col prendere la vostra mano destra , ed accostarla alla sacra piaga del divino suo costato, e con ciò impossessarvi del divino suo cuore (6). Deh! vi supplico, siatemi scorta ad unirmi alle piaghe salutifere di Gesù , onde mondato da tutte le mie lordure , possa anche io esser tutto di Dio in vita, in morte, e nella eternità. *Pater, Ave, Gl.*

VI.

O Teresa affezionatissima del sacramentato Signore, il quale per dimostrarvi quanto si compiacesse del vostro apparecchio innanzi, e della vostra compagnia dopo la comunione (7), quasi impaziente di entrare nel vostro petto, giunse a volare dalle mani del sacerdote alla vostra bocca (8)! Deh! vi supplico, domandate a Dio per me questa grazia; che l'anima mia finalmente una volta dal sacramentato Signore resti sodamente

(4) *Tom. 2. Vita cap. 41.* (5) *Ivi cap. 59.* (6) *Ivi cap. 41.*

(7) *Cam. di perf. cap. 54.* (8) *Tom. 1. par. 2. lib. 5. cap. 6.*

santificata, giacchè per vostro avviso: *Se ci accostassimo al santissimo Sacramento con gran fede, ed amore, questo basterebbe una sola volta, non che tante per lasciarci ricchi di virtù* (9). *Pater, Ave, Gl.*

VII.

O Teresa felice, che mercè la fedeltà vostra verso Gesù, avendolo invitato ad albergar nell'anima vostra dopo comunicata nella Domenica delle Palme, vi sentiste la bocca ripiena del suo preziosissimo sangue, e da lui udiste queste parole: *Voglio che il mio sangue ti giovi* (10). Deh! per questa segnalatissima grazia, che allora riceveste, vi supplico, fate che Dio mi perdoni i miei peccati, e che quel sangue prezioso sia giovevole ancor a me, onde possa unito a voi cantare in eterno le divine misericordie. *Pater, Ave, Gloria.*

VIII.

O potente Teresa, presso che arbitra de' tesori del vostro sposo Gesù il quale per accertarvi della promessa fattavi di esaudirvi in ogni vostra richiesta (11), vi fece un dono di tutt' i meriti della sua passione, con quell' ammirabile espressione: *Tutto quello che ho, è tutto tuo, perciò disponi de' miei meriti, come di cosa propria* (12). Deh! vi supplico per quella profonda umiltà in cui vi manteneste tra le ricchezze di tanti favori, vi supplico vivamente, che si diffondano i tesori della divina misericordia in vantaggio anche dell'anima mia, onde possa io pure, mediante il vostro aiuto, vivere veramente umile, e colla divina grazia morire. *Pater, Ave, Gloria.*

IX.

O beata Teresa! mentre prima di spirare la vostra bell' anima, con vostra estrema consolazione vedeste Gesù circondato da una grande moltitudine di angio-
li, e corteggiato da diecimila martiri, calato allora

(9) *Tom. 2. Conc. dell' amor di Dio c. 5.* (10) *Vita cap. 41.*

(11) *Vita cap. 39.*

(12) *Mans. 6. cap. 5.*

dal cielo per accogliere l'anima vostra, sotto la figura di candidissima colomba (13). Deh! vi supplico col più devoto sentimento del mio cuore di assistermi, e dirigere ogni mia operazione in questo dubbioso, e pericolosissimo viaggio di mia misera vita, di modo che animato da vostri esempi, ed ammaestrato dalle vostre celesti dottrine, cammini sempre pel retto sentiere della divina legge, e con ciò mi renda degno di aver voi avvocata, e Gesù propizio in quel punto estremo della mia morte. *Pater Ave, Gloria.*

H Y M N U S

| | |
|-------------------------------|----------------------------|
| Regis superni nuncia | O charitatis victima! |
| Domum paternam deseris, | Tu corda nostra concrema, |
| Terris Theresa barbaris | Tibique gentes creditas |
| Christum datura, aut sanguis- | Averni ab igne libera. |
| Sed te manet suavior (nem | Sit laus Patri cum Filio, |
| Mors, pœna poscit dulcior: | Et Spiritu Paraclito, |
| Divini amoris cuspide | Tibique sancta Trinitas |
| In vulnus icta concides. | Nunc, et per omne sæculum. |

Antiphona.

Sancta Mater Theresia respice de coelo, et vide, et visita vineam istam, et perfice eam, quam plantavit dextera tua.

V. Ora pro nobis Sancta Mater Theresia.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Exaudi nos Deus salutaris noster, ut sicut de Beatæ Theresiæ Virginis tuæ, et Matris nostræ festivitàte gaudemus, ita cœlesti ejus doctrinæ pabulo nutriamur, et piæ devotionis erudiamur affectu. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

(13) *Ex Bull. Canoniz. num. 26.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTA II. PARTE.



SACRI RITIRI

Da farsi in un giorno di ogni mese.

Preludio, e metodo per osservar con profitto la solitudine, o comune, o privata di questi spirituali ritiri . . pag. 3.

PRIMO RITIRO

Considerazioni della S. M. Teresa sopra il fine della vocazione.

Considerazione I. *Alla vocazione si deve una total dimenticanza del donde si venne.* pag. 9. — II. *Alla vocazione si deve, l'appigliarsi al più aspro della religione.* pag. 11. — III. *Al fine della vocazione si deve, l'uniformità colle più osservanti.* p. 12.

II. RITIRO

Considerazioni della S. M. Teresa sopra l'amor vero di Dio in una religiosa.

Considerazione I. *Amor di Dio con verità si conosce dal modo dell'operare.* pag. 17. » II. *Ogni menomo affetto, che non è di Dio, o per Dio, impedisce d'amarlo in verità.* p. 19. III. *La pazienza ne'travagli è la verità dell'amare Iddio.* p. 21.

III. RITIRO

Considerazioni sopra la pace, che aver deve in se una religiosa.

Considerazione I. *Non ha scusa, chi non ha pace nel viver religioso.* pag. 26. » II. *L'inquietudine di una religiosa, viene dalla poca umiltà.* pag. 28. » III. *Perchè non ci è spirito di orazione, perciò non ha pace una religiosa.* p. 29.
P. II. 42

IV. R I T I R O

Pace dell'anima religiosa niente data all'esteriorità.

Considerazione I. *Pace, che ritrovano nell' orazione l' anime ritirate.* pag. 54. » II. *La pace delle religiose raccolte, viene dalla loro moderazione.* pag. 56. » III. *La pace delle religiose raccolte, è pel convivere in carità.* pag. 57.

V. R I T I R O

Sicurezza della vita ritirata, ed occupata dall'obbedienza.

Considerazione I. *Indifferenza nell'obbedire.* pag. 42. » II. *L'obbedire con mal animo toglie ogni merito.* pag. 44. » III. *Miserabile stato della religiosa senza spirito d'obbedienza.* p. 45.

VI. R I T I R O

Sicurezza della professione l'esatta osservanza della regola.

Considerazione I. *Le rilassatezze introdotte non iscusano l' inosservanza* pag. 50. » II. *Chi introduce una rilassatezza, non può più ripararla.* pag. 51. » III. *Sicurezza nel morire col vero spirito dell' osservanza.* pag. 55.

VII. R I T I R O

L'osservanza dipende dall'amor perfetto del prossimo.

Considerazione I. *In comunità l'amore esser deve per la sola virtù.* pag. 58. » II. *In comunità l'amore esser deve con pace della coscienza.* pag. 59. » III. *Nelle comunità l'amore esser deve con sopportare.* pag. 61.

VIII. R I T I R O

Tema assai un'anima religiosa, che nel suo stato è sempre l'istessa.

Considerazione I. *Sempre l'istessa dopo tanti anni di religione.* pag. 66. » II. *Esser sempre l'istessa frequentando la santa comunione.* pag. 68. » III. *Esser sempre l'istessa una religiosa travagliata da Dio.* pag. 69.

IX. R I T I R O

I cattivi segni del troppo temere una religiosa la morte.

Considerazione I. *Primi segni sono gli attacchi, ne quali vive una religiosa.* pag. 74. » II. *A se attaccata una religiosa non ha dall'amor di Dio il desiderio di morire.* pag. 76. » III. *Penosa la morte, senz'acquisto dell'opere e delle virtù.* 77.

X. RITIRO

I tre giudizi dell'anima religiosa.

Considerazione I. *Il giudizio della coscienza, è con tutto il rigore nelle religiose.* pag. 82. » II. *Giudizio dell'anima religiosa in morte.* pag. 85. » III. *La confusione, o la gloria di una religiosa nell'universale giudizio.* pag. 85.

XI. RITIRO

Per molti motivi giova all'anima religiosa
il pensier dell'inferno.

Considerazione I. *Giova ad amare, e servire con più fervore il suo Sposo.* pag. 90. » II. *La meditazione dell'inferno serve a patire con più allegrezza.* pag. 92. » III. *La meditazione di quanti si dannano, deve svegliar la pietà delle religiose.* pag. 95.

ULTIMO RITIRO

Il regno del cielo si consideri, e si desideri
con vera prudenza di spirito.

Considerazione I. *Stima del regno di Dio, ch'è dentro di noi.* pag. 99. » II. *Il regno del cielo non si acquista in altro modo da quello, che fu praticato da Cristo.* pag. 101. » III. *Il regno del paradiso è un termine, che corrisponde al cammino della perfezione.* pag. 103.

ESERCIZI ALLE NOVIZIE

PER APPARECCHIO ALLA SANTA PROFESSIONE.

| | |
|--|-----------|
| Giorno d'introduzione agli esercizi. | pag. 111 |
| Punto I. <i>Necessità degl'esercizi per ben celebrare la santa professione, e bene appigliarsi allo stato religioso in un chiostro.</i> pag. 113. Punto II. <i>Nobil maniera degl'esercizi, interinandosi l'anima in se medesima a conoscer se stessa.</i> p. 116. | |
| Punto III. <i>Il tempo degl'esercizi deve finire.</i> pag. 119. | |
| Istruzione per gli esercizi | pag. 122. |
| Preludio | pag. 125. |

PRIMA MEDITAZIONE

Ricordo: Niente ti spaventi.

- Punto 1. *Principio dell'amor di Dio è la prontezza a quanto egli vuole per la vocazione allo stato religioso.* pag. 126.
» 2. *L'amor di Dio tutto stima breve nel suo cammino.* p. 129.
» 3. *L'amore di Dio quanto più si vive, più cresce.* p. 132.

SECONDA MEDITAZIONE

Ricordo : Niente ti turbi.

- L' amore di Dio stabilisce l'anima nella vera pace, che niente s' inquieta, e turba* pag. 156.
 Punto 1. *L'amor di Dio è il vero contento dell'anima.* p. 159.
 » 2. *L'amor di Dio è il retto cammino dell'anima.* p. 142.
 » 3. *L'amor di Dio è il vero dominio dell'anima.* p. 145.

TERZA MEDITAZIONE

Ricordo : Il tutto passa.

- L' amore deve guardare l' eternità.* pag. 149.
 Punto 1. *All'amor di Dio è dolce la mortificazione del corpo, che passa.* p. 152. » 2. *Passa ogni altro amore, ma non quello di Dio.* pag. 153. » 3. *L'amor di Dio non è ozioso pel tempo, che passa.* pag. 159.

QUARTA MEDITAZIONE

Ricordo : Dio non si muta.

- Il vero amor di Dio non muta mai intenzione* pag. 162.
 Punto 1. *Immutabile è la legge della regola per divina autorità, l'amor non si muti dall'osservarla per qualche motivo.* 165.
 » 2. *Fedele l'amore, che non muta esemplare nelle sue opere.* pag. 169. » 3. *L'amore fermato nella sola croce, è sicuro dell'eterna fedeltà.* pag. 172.

QUINTA MEDITAZIONE

Ricordo : La pazienza fa pieno acquisto di Dio.

- L'amor di Dio si assicura nel patire* pag. 176.
 Punto 1. *La pazienza in silenzio è la vera pazienza dell'amore.* pag. 179. » 2. *L'amore gode di patire, e per umiltà non dà da patire.* pag. 182. » 3. *L'amore nell'istessa pazienza desidera più patire.* pag. 185.

SESTA MEDITAZIONE

Ricordo : A chi tien Dio, niente manca.

- Il posseder Dio per amore* pag. 188.
 Punto 1. *Fa tenersi Iddio dall'anima di fedele intenzione agli obblighi propri.* pag. 191. » 2. *Fa tenersi Iddio dall'anima, che lo ama con purità di coscienza in cose anche minime.* pag. 194. » 3. *Fa tenersi Iddio dall'anima, che per amore lo fa vedere unico padrone della sua vita.* pag. 198.

SETTIMA MEDITAZIONE

Ricordo : A chi tien Dio, niente manca.

- Vera ricchezza l'amor di Dio* pag. 201.
 Punto 1. *L'anima, che ama Dio contentasi di tutto.* p. 205.
 » 2. *L'anima, che per amor di Dio si è distaccata da tutto*

più vuole distaccarsi. pag. 207. » 3. L'anima, di Dio solo che ama, vuole assicurarsi. pag. 210.

ULTIMA MEDITAZIONE

Ricordo: A chi tien Dio, solo egli basta.

*Le sicurezze dell'amore di Dio pag. 214.
Punto 1. Dio solo degno di essere amato, perchè solo egli basta a difenderci in vita pag. 217. » 2. Iddio il solo, che in morte basta per ogni consuolo ad un'anima distaccata. p. 219.
» 3. Solo fedele Iddio nel premiare in cielo l'amore con una beatitudine, che basta in eterno. pag. 223.*

LUMI SPIRITUALI ALLE EDUCANDE

PER LA ELEZIONR DEL LORO STATO SECONDO I DONI
DELLO SPIRITO SANTO.

La santa madre Teresa nell'educandato. . . pag. 229.

PRIMO LUME di Sapienza in eleggere il meglio.

Gratitudine in corrisponderè a Dio per le grazie dell'educazione in monastero a veduta, ed esempio di anime consacrate al servizio di Dio. pag. 251.

SECONDO LUME d'Intelletto.

Applicato a conoscere le vie di Dio con soli pensieri di eternità in ogni stato della vita presente. pag. 255.

TERZO LUME di Consiglio.

Nella elezion dello stato ben consigliarsi con Dio nell'orazione, e con persone di vera spirituale prudenza. pag. 259.

QUARTO LUME di Fortezza.

La fortezza nello sceglier lo stato, non deve essere di capriccio per passioni private, ma in quello, ch'è di più gloria di Dio, e bene dell'anima. pag. 243.

QUINTO LUME di Scienza.

La scienza nell'elezion dello stato, non sia con presunzione propria, ma con dipendenza da chi meglio conosce ciò, che conviene. pag. 247.

SESTO LUME di Pietà.

Lo stato che àssi ad eleggere, si proponga a Dio di mantenerlo sempre colla pietà de' costumi secondo le proprie obbligazioni con vera devozione. pag. 251.

SETTIMO LUME di Timore.

Il timor di Dio deve regolar l'elezione dello stato, pensando al fine di esso, ch'è la morte, ed al suo giudizio, che premierà, o punirà l'intenzione acuta. pag. 255.

CONFESSORE E PENITENTE

INCIPIENTE , PROFICIENTE , E PERFETTO

Istruiti colle sentenze della S. M. Teresa di Gesù.



LIBRO PRIMO

- Cap. 1. *Sentenze di santa Teresa intorno ai confessori in generale* pag. 265
- » 2. *Intorno ai confessori , per rapporto ai penitenti* » 265
- » 3. *Intorno ai penitenti , per rapporto ai confessori* » 267
- » 4. *Per rapporto ai penitenti in generale* . . » 269
- » 5. *Per disporre i peccatori ad una buona confessione* 272
- » 6. *Per i penitenti in attuale confessione* . . » 274

LIBRO SECONDO

- Cap. 1. *Sentenze di s. Teresa spettanti alla santa comunione , e prima quelle che possono servire per disporsi alla medesima* . . » 275
- » 2. *Pel tempo della comunione* » 277
- » 3. *Per dopo la comunione* » 278

LIBRO TERZO

- Cap. 1. *Sopra l'orazione , e prima sopra l'orazione in generale.* » 280
- » 2. *Sopra l'orazione vocale* » 282
- » 3. *Sopra l'orazione mentale ; e cosa sia* . . » 285
- » 4. *Sopra l'utilità dell'orazione mentale* . . » 286
- » 5. *Sopra la necessità dell'orazione mentale* . » 289
- » 6. *Intorno agli sforzi che fa il demonio per rimuovere l'anime dall'orazione mentale.* » 291
- » 7. *Per istruzione degl'incipienti in generale* . » 294
- » 8. *Per istruzione degl'incipienti in particolare.* » 297
- » 9. *Per istruzione de' proficienti in generale* . . » 500
- » 10. *Per istruzione de' proficienti in particolare.* » 505
- » 11. *Altre sentenze di santa Teresa in generale , per maggiore lume de' proficienti* . . . » 506
- » 12. *Per istruzione dell'anime perfette in generale.* » 508
- » 13. *Per istruzione dell'anime perfette in particolare* » 511

- Cap. 14. *Sentenze di santa Teresa intorno alla contemplazione infusa, e soprannaturale.* pag. 514
- §. 1. *In che consiste l'orazione infusa . . . »* ivi
- §. 2. *Sopra l'orazione di Quietè . . . »* 515
- §. 3. *Sopra l'orazione del Sonno delle potenze.* » ivi
- §. 4. *Sopra l'orazione di Unione . . . »* 516
- §. 5. *Sopra l'orazione degli Estasi, e Ratti.* » 517
- §. 6. *Sopra l'orazione della Ferita di amore* » 518
- §. 7. *Sopra l'orazione di Locuzioni divine . . »* ivi
- §. 8. *Sopra l'orazione dello Sposalizio, e Matrimonio spirituale . . . »* 519
- Cap. 15. *Sentenze di santa Teresa sopra la conclusione di quanto si è detto in questo Sentenziario . . . »* 320
- Nuovo volgarizzamento sopra gl'Inni di s. Teresa . . »* 323
- Aspirazioni devote verso la santa madre Teresa . . »* 325



COMMISSIONE AMMINISTRATIVA
PER LA REVISIONE DEI LIBRI

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE.



Napoli 1 Marzo 1856.

Vista la domanda del Tipografo Gennaro Tizzano con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata = Scuola di perfezione alle monache della S. M. Teresa di Gesù, del P. F. Giuseppe Domenico di Gesù-Maria Carmelitano Scalzo, con aggiunte del Confessore e penitente, colle sentenze di detta S. Madre.

Visto il parere del Regio Revisore P. Liberatore Luciano.

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consult. di Stato Presidente provv.
CAPOMAZZA.

Il Segretario Gener.
Giuseppe Pietrocola.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

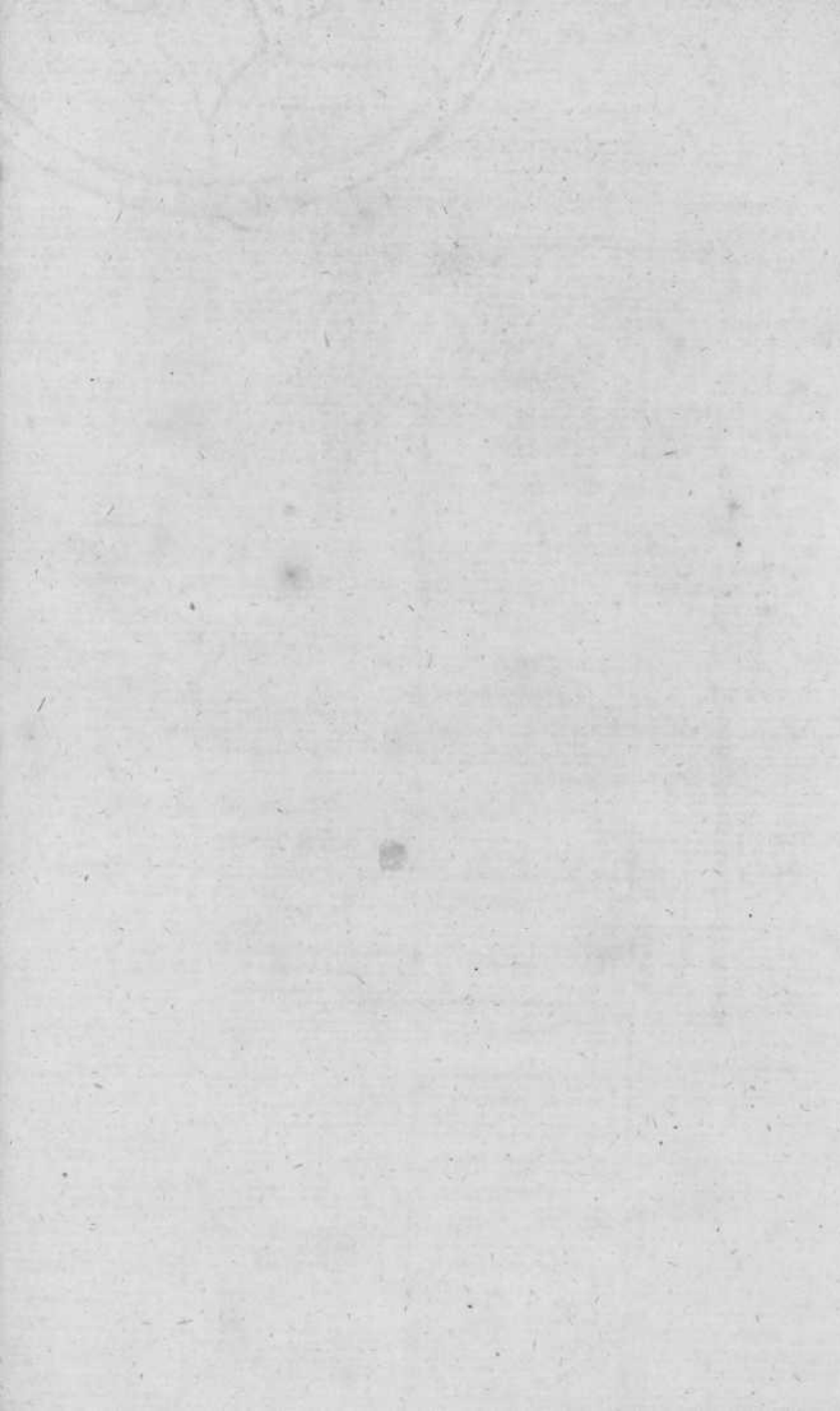
PER LA REVISIONE DE' LIBRI

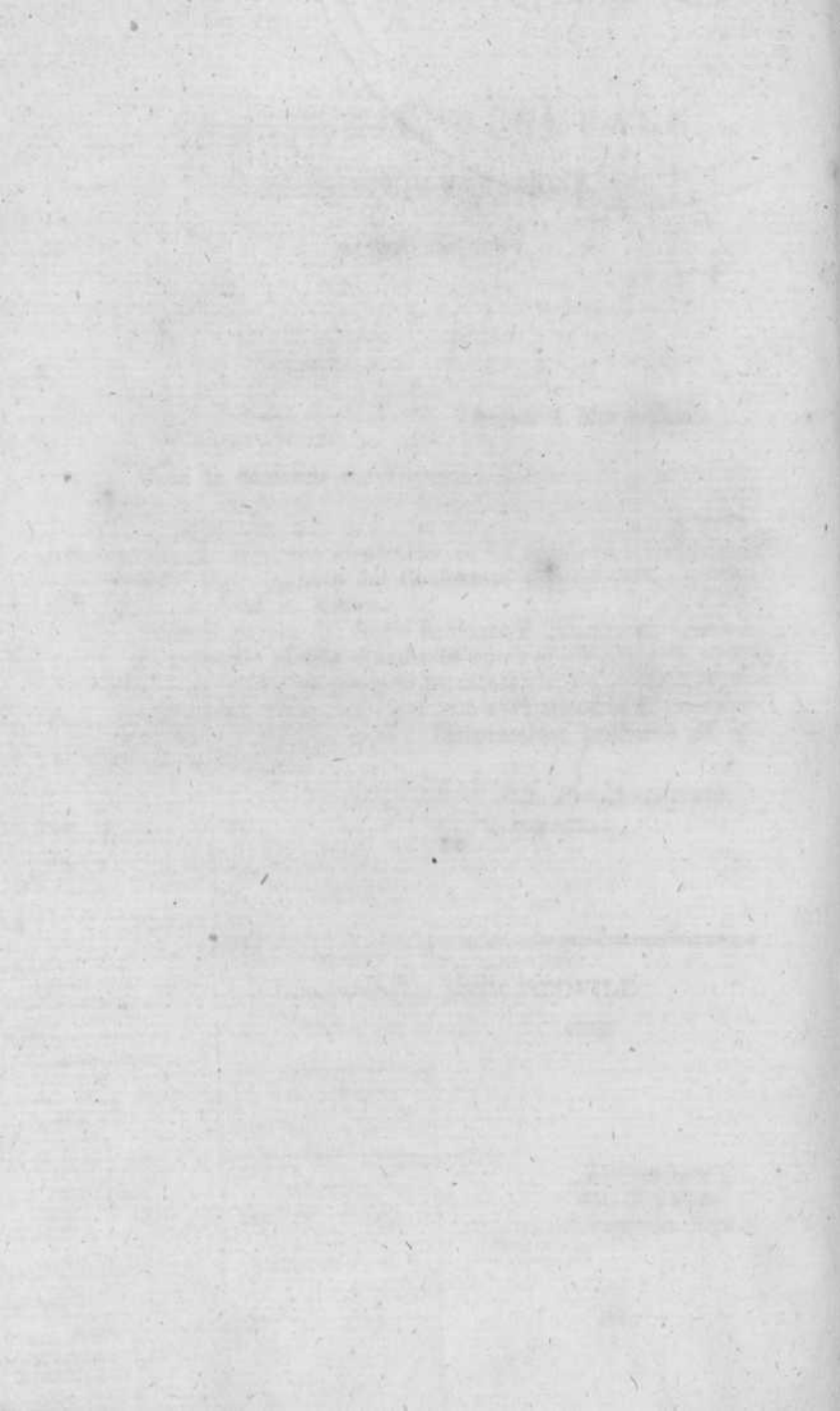
Nihil obstat

Hier. ab Alexandro Cens. Theol.

Die 10. Mar. 1856.

Imprimatur
Pel Deputato
L. Ruggiero Segr.





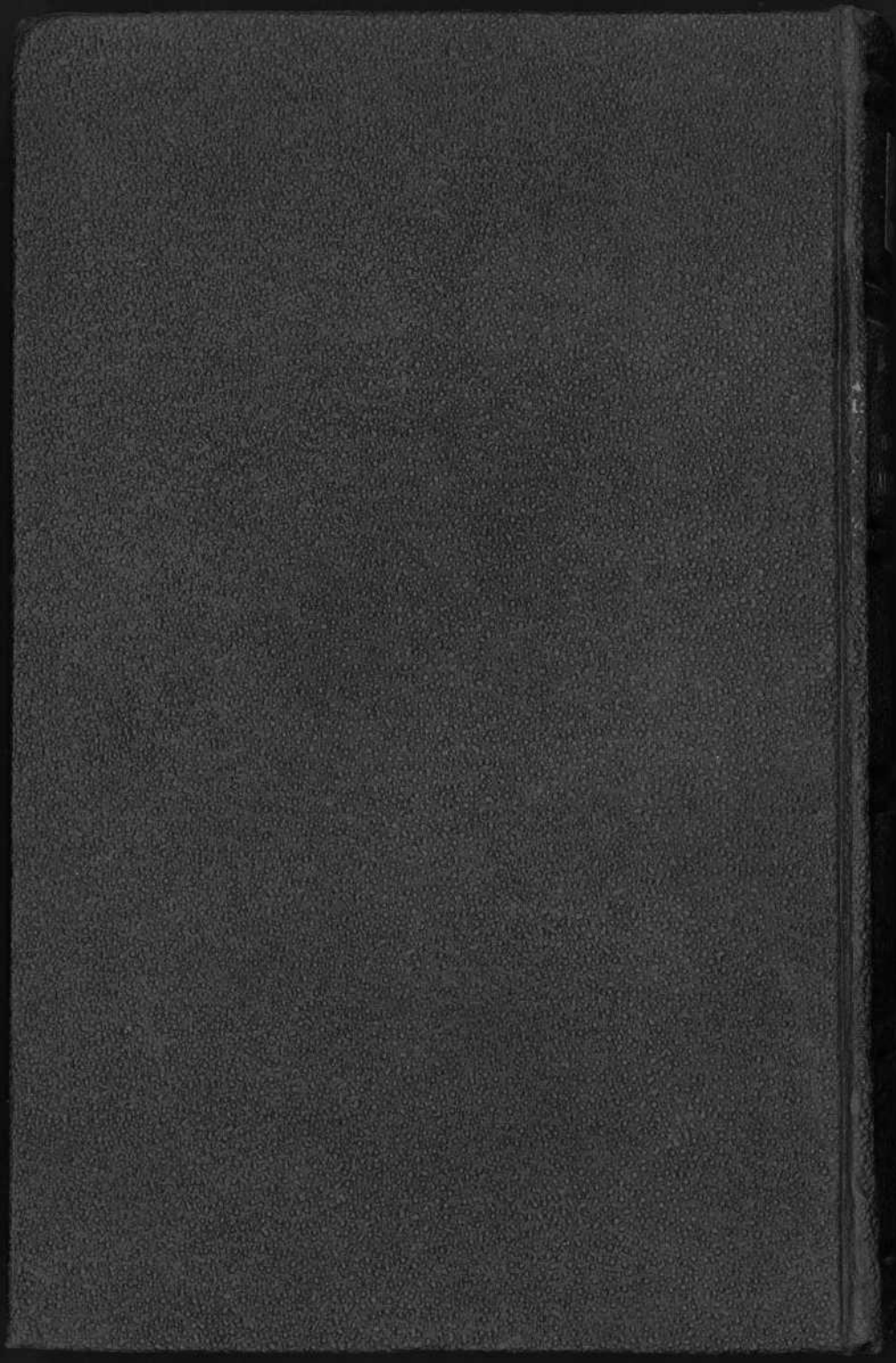
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa
de Jesús.

| | | | |
|--------------|------|--------------------------|-------|
| Número..... | 2139 | Precio de la obra..... | Ptas. |
| Estante..... | 119 | Precio de adquisición. » | » |
| Tabla..... | 2 | Valoración actual..... | » |



2139.

S. UPRISA
—
SCUOLA
DI PERFEZIONE
ALLE MONACHE